IL NUOVO TESTAMENTO

CON DELLE RIFLESSIONI MORALI

SOPRA CIASCUN VERSETTO

PER RENDERNE LA LETTURA PIU' UTILE
E LA MEDITAZIONE PIU' FACILE

TRADUZIONE DAL FRANCESE

TOMO SESTO

CHE COMPRENDE L' EVANGELIO
SECONDO S. GIOVANNI.

IN PISTOJA MDCCLXXXIX.
PER ATTO BRACALI STAMPATOR VESCOVILE.

CON APPROVAZIONE.

IL SANTO EVANGELIO
DI GESU' CRISTO
DESCRITTO DA S. GIOVANNI.

CAPITOLO I.

§. 1. Verbo Dio. Luce nelle tenebre. Verbo fatto carne. Grazia e Verità per mezzo di Gesu'

1. †
NEl principio era il Verbo; e il Verbo era in Dio, e il Verbo era Dio.

Quanta grandezza e maestà, quanta bellezza e qual lume in queste prime parole, che sono l' Evangelio della Santissima Trinità! Il conoscimento di questa deve cominciare da quello del Figliuolo di Dio, a cui appartiene di far conoscere suo Padre, essendo egli la sua idea, la sua immagine, e la sua parola sostanziale, coeterna, eguale a lui in ogni cosa. -- E' proprio altresì dello Spirito Santo di farci conoscere il Figlio, e d' annunziarci la sua gloria, come fa quì sul bel principio: 1. perchè il Verbo è in lui medesimo. -- Ei si contenta di esporre alla nostra fede la sua eternità, la sua esistenza in suo Padre, e la sua di-

1. In principio erat verbum, & verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum.

† *Terza Messa del giorno di Natale*. Cap. 16. v. 13. e 14.

vinità, senza svilupparci questi misterj. La nostra fede pertanto dee contentarsene. In riguardo di questo mistero eterno, ineffabile, incomprensibile, bisogna più credere, che ragionare; più adorare, che spiegare; più ringraziare, che penetrare; più amare, che conoscere; più umiliarsi, che parlare.

2. Hoc erat in principio apud Deum.

2. *Questo era nel principio appresso Dio.*

Il Verbo eterno unica produzione dell'Intelletto divino, Figlio unico del Padre è da tutta l'eternità nel seno di quello, che lo produce, e lo genera eternamente, e mai il Padre è stato senza il suo Figlio. O Verbo eterno inseparabile dal vostro eterno principio, Figlio adorabile, che non lasciate giammai il seno di vostro Padre, non sia io mai separato da voi, e unitemi in voi a vostro Padre.

3. Omnia per ipsum facta sunt: & sine ipso factum est nihil, quod factum est.

3. *Per mezzo di lui furon fatte le cose tutte, e senza di lui nulla fu fatto di ciò che è stato fatto.*

Il santo Spirito in 2. luogo ci annunzia la gloria del Verbo, secondo quello che egli è riguardo alle creature in generale. -- Esse gli debbono ogni omaggio e dell' esser loro, del quale è il principio colla potenza che gli è comune insieme con suo Padre, e della loro maniera d' esistere della quale è l' idea, e l' architetto divino, come Sapienza eterna, da cui tutte le creature ricevono tutto quello, che hanno di bellezza, d' ordine, e di proporzione fra loro, e per rapporto ai disegni di Dio. O Sapienza eterna, viva immagine delle perfezioni di vostro Padre, esemplare adorabile d' ogni perfezione creata; fate che io vi cerchi, che io vi studj, che io vi adori in tutte le vostre creature! Fate, che esse mi conducano a voi, che io ve ne riferisca sempre tutta la gloria, e che io non sia sordo a tante voci, che mi gridano continuamente, che voi l' avete fatte, che bisogna a voi, e non a loro attaccarsi.

4.

4. *In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini.*

4. In ipſo vita erat, & vita erat lux hominum.

Lo Spirito Santo in 3. luogo ci annunzia la gloria del Verbo per rapporto alle creature viventi ſpirituali e intelligenti. -- Egli non è ſoltanto un Ente vivo e luminoſo; ma è la vita e la luce in virtù della ſua naſcita eterna, il principio d' ogni vita creata, e la ſorgente d' ogni luce degli ſpiriti. -- O Sapienza increata, Verità eterna, luce ſanta, e ſantificante, vita beata, e beatitudine medeſima! Fuori di voi nulla vi è che follìa, e menzogna, tenebre e peccato, morte e miſeria. Aprite, e illuminate il mio ſpirito, penetrate, ed accendete il mio cuore, poichè la mia felicità conſiſte in conoſcervi, ed amarvi.

5. *E la luce ſplende fra le tenebre, e le tenebre non l' hanno potuta involgere nella loro caligine.*

5. Et lux in tenebris lucet, & tenebrae eam non comprehenderunt.

Lo Spirito Santo in 4. luogo ci annunzia la gloria del Verbo in riguardo agli uomini caduti per mezzo del peccato nelle tenebre dell' ignoranza, e della cupidigia. -- Ciò che reſta di cognizione del bene e di luce naturale ne' peccatori, cioè a dire, la ragione medeſima, è una partecipazione della luce eterna del Verbo, e frattanto la maggior parte, o l' ignorano, o non penſano a rendergliene gloria. -- Il Verbo incarnato vivendo incognito fra gli uomini è la luce, che riſplende nelle tenebre. Guardiamoci bene di non eſſere ancora al preſente di queſte tenebre almeno in parte. Quanto ſpeſſo non ſi conoſce queſta luce, ſe non per rigettarla, quando ſa vederci il noſtro dovere.

6. *Vi fu un uomo mandato da Dio, che nomavaſi Giovanni.*

6. Fuit homo miſſus a Deo, cui nomen erat Joannes.

Il Santo Spirito in 5. luogo ci annunzia la gloria del Verbo riguardo a' Giudei, in mezzo de' quali è comparſo come una luce fra le tenebre. -- E' una miſericordia particolare per

Mat. 3. 1. Marc. 1. 2.

 un

un peccatore, per una Città, per un popolo, quando gli è inviato un uomo di Dio per prepararlo a ricevere la salute. Ma questa gran misericordia domanda una gran corrispondenza. -- Questa missione è senza miracoli, poichè è ordinaria, e perchè Giovanni come Profeta, e più che Profeta non fa che predicare la penitenza agli uomini, per porgli in istato di ricevere il Messìa; ciò che è l' Evangelio di tutti i Profeti.

7. Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum.

7. *Questi venne qual testimone, affine di render testimonianza alla luce, onde per mezzo di lui tutti abbracciassero la vera credenza.*

Onoriamo s. Giovanni come il primo testimone di Gesù Cristo, il primo Apostolo della luce, il primo ministro della fede. -- Per quanto siano lontani da noi, quelli che hanno contribuito alla nostra fede, e alla nostra salute, riguardiamoli come nostri Padri, nostri benefattori, e nostri protettori. -- Noi abbiamo ereditato tutte le grazie fatte a' Giudei, e ne dobbiamo a Dio la riconoscenza, che essi non gli hanno avuta.

8. Non erat ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine.

8. *Ei non era la luce, ma era per rendere testimonianza alla luce.*

Non è l' uomo, che c' illumina, quando pur fosse un s. Giovanni. Il Verbo di Dio, la Verità eterna è solamente la nostra luce. -- Quanto temer debbono coloro, che sentonsi qualificare talvolta come luminari della Chiesa, di lasciarsene troppo facilmente persuadere essi stessi, o di non soffrire di malavoglia, che gli altri lo credano! S. Giovanni una cosa sola dovea fare, rendere cioè testimonianza alla verità, e alla luce: quivi egli si è limitato e vi ha impiegata la sua vita, e la sua morte. Qual' è quel ministro di Gesù Cristo che lo imiti, o che sia disposto a imitarlo?

9. Erat lux vera quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.

9. *Quegli era la luce vera, che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo.*

Adoriamo il Figlio di Dio come la luce, e

e la ragione somma, originale, e sostanziale, che illumina ogni uomo, che viene al mondo; non essendo l' anima capace di pensare, di ragionare, di discernere il vero dal falso, il bene dal male, se non per mezzo di quella luce, che gli è comunicata da questa ragione eterna. -- In quante altre maniere, o vera luce, avete voi illuminato l' uomo nell' incarnarvi! Quali tenebre non avete dissipato nell' entrare nel mondo! Degnatevi di spargerla sempre più nell' anima mia, per dissiparne tutti quei falsi lumi, e quelle vere tenebre, che vi rimangono. Fate che io v' ami, che io vi segua, che io vi preferisca ad ogni altra luce.

10. *Egli era nel mondo, e il mondo per lui fu fatto, e il mondo non lo conobbe.*

10. In mundo erat & mundus per ipsum factus est, & mundus eum non cognovit.

L' amore del mondo impedisce di conoscere quello, che lo ha fatto; benchè lo abbia fatto per farsi conoscere. -- Il peccato accecando l' uomo, gli chiude gli occhi alla vera luce, che è il suo Dio; e quanto più ci abbandoniamo al peccato, più si oscura la cognizione di Dio, e si addensano le tenebre. Queste sono, che hanno attirato la vera luce sulla terra per mezzo dell' incarnazione. Il Verbo vedendo, che il mondo colla sua sapienza umana non avea riconosciuto il suo Dio nelle opere della sua sapienza divina, è venuto per salvarlo colla follìa del suo annientamento nella carne, della umiltà, e della povertà della sua nascita, della sua infanzia, di tutta la sua vita, della sua predicazione, e della sua Croce. E dopo tutto questo il mondo ancora non lo riconosce!

11. *Venne nella sua propria casa, e i suoi non lo ricevettero.*

11. In propria venit, & sui eum non receperunt.

Tremiamo a questa parola. Il non volere ricevere Gesù Cristo è il colmo delle disgrazie. -- I Giudei lo hanno rigettato non conoscendolo, e noi quante volte lo abbiamo fatto do-

dopo averlo conoſciuto, dopo averlo ricevuto, dopo eſſere ſtati colmati de' ſuoi doni, e nutriti del ſuo corpo, e del ſuo ſangue! Il ricevere Gesù Criſto ſi è il riconoſcerlo per noſtro Dio, noſtro Salvatore, noſtro mediatore; è un riporre ne' ſuoi meriti, e nella ſua grazia tutta la noſtra confidenza, è un obbedire alla ſua parola, il ſeguire la viva ſua luce ſecondo il ſuo Evangelio. Ah! mio Dio, quanti ve ne ſono che non vi hanno ricevuto mai come conviene, e che vi rigettano colla loro vita, benchè ſiano de' voſtri per mezzo de' ſacramenti! -- Gesù Criſto rigettato da' ſuoi è la conſolazione di quelli, che ſoffrono per parte de' loro proſſimi.

12. Quotquot autem receperunt eum, dedit eis poteſtatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine ejus.

13. Qui non ex ſanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, ſed ex Deo nati ſunt.

12. *Ma a tutti quei che lo ricevettero aprì la ſtrada di divenire figliuoli di Dio, a quei che credono nel ſuo nome.*

13. *I quali non per via di ſangue, nè per volontà della carne, nè per volontà dell' uomo, ma da Dio ſteſſo ſon nati.*

In fine lo Spirito Santo annunzia la gloria del Verbo incarnato, riguardo ai criſtiani. Ei ripone la ſua gloria nel comunicare la ſua qualità di Figlio di Dio, e i ſuoi diritti a quelli, che lo ricevono con una fede viva, e feconda in buone opere. -- La vera nobiltà, e che dee ſola eſſere ſtimata da un criſtiano, conſiſte nell' eſſer figlio di Dio. Queſta qualità comprende tutto; ma, oime! pochi la comprendono, pochi la conſervano, pochi vivono da figli di Dio. -- Un ſemplice gentiluomo ſi picca di non degradare la ſua naſcita; ed un criſtiano degenera da una naſcita tutta ſanta, tutta ſpirituale, tutta divina, con una vita tutta di carne, e di ſangue! -- Noi ſiamo partecipi della ſua natura divina per la ſcelta della volontà di Dio, e per il ſuo amore, e perciò ſiamo deſtinati a godere della ſua celeſte eredità. Biſogna dunque prendere queſta volontà per regola della noſtra vita, e non la volontà della car-

carne, nè la volontà dell' uomo, e fa d' uopo riferire tutto a questo amore, non a quello umano o carnale.

14. *E il Verbo si è fatto carne, e abitò fra noi: e abbiamo veduto la sua gloria, gloria come dell' Unigenito del Padre, pieno di grazia, e di verità.*

14. Et verbum caro factum est, & habitavit in nobis: & vidimus gloriam ejus, gloriam quasi Unigeniti a patre, plenum gratiae, & veritatis.

Mat. 1. 16.
Luc. 2. 7.

Non è meno impossibile di comprendere quì l' annientamento del Verbo, che di comprendere le sue grandezze. -- Adoriamo il Salvatore in questi cinque gradi d' abbassamento opposti alle grandezze descritte quì sopra: *Dio* s' è fatto uomo; *il Figlio del Padre* è divenuto Figlio dell' uomo; il *Verbo* si è fatto Bambino; la *Vita* si è resa mortale; la *Luce* si è ritrovata nel mezzo alle tenebre vivendo fra gli uomini. -- E' forse poco, che l' uomo carnale divenga Figlio di Dio, quando a tal' uopo è necessario, che il Figliuolo di Dio si sia fatto carne! -- L' attaccarsi ai beni sensibili, ed alla grandezza umana, è un combattere il disegno dell' incarnazione; poichè Dio si è reso visibile, e si è annientato per ritirarcene, e per sollevarci all' amore dei beni invisibili. -- E' ben giusto d' adorare, e di considerare ogni giorno con rendimento di grazie l' umile nascita del Verbo nella natura umana, poichè questo è il fondamento della nostra adozione. -- Imparino i grandi del mondo da lui a non fuggire i poveri, ed i miserabili, ed ancora a non rigettare la povertà, e la miseria, se la provvidenza la presenta loro d' avanti agli occhi. Imparino i poveri dal canto loro a sopportare di buona voglia la privazione degli onori, e delle ricchezze! -- Gesù è la pienezza della verità per riempire le figure della Chiesa giudaica, la pienezza della grazia per compire la giustizia della Chiesa cristiana, la pienezza della gloria per coronare la santità degli eletti, e per consumare nel Cielo la Chiesa, e la religione.

15.

15. Joannes testimonium perhibet de ipso, & clamat, dicens: Hic erat quem dixi: Qui post me venturus est, ante me factus est, quia prior me erat.

15. *Giovanni rende testimonianza di lui, e grida dicendo: Questo è colui, del quale io dicea: quegli, che verrà dopo di me, è da più di me, perchè era prima di me.*

Un predicatore dee farsi una legge di non conoscere, e di non predicare, se non Gesù annientato, ad esempio di s. Gio. Battista; e Gesù crocifisso, come s. Paolo. Dee procurare di rendere attenti i cristiani all' eccellenza del Salvatore, nascondendosi egli stesso. -- S. Giovanni non è già un timido testimone: predica a fronte scoperta Gesù Cristo, nè teme di diminuire la sua propria riputazione rilevando la di lui grandezza. -- Ordinariamente non si lodano coloro che sono nel medesimo nostro rango, o che hanno il medesimo impiego. La lode di s. Giovanni è semplice, perchè è sincera, ben lontana da quella d' un ipocrita, che rileva i meriti degli altri per puro orgoglio, per nascondere l' invidia, per fare a se stesso un merito di una equità apparente, di discernimento, d' umiltà.

16. Et de plenitudine ejus nos omnes accepimus, & gratiam pro gratia.

16. *E dalla pienezza di lui noi tutti abbiamo ricevuto la copia d' ogni bene, e la grazia in luogo di ogni grazia.*

Tutta la grazia, che serve alla salute è stata data in proprietà a Gesù Cristo. Tutto quello, che noi ne riceviamo non è che un dono della sua liberalità, ed uno sgorgo della sua pienezza. -- Adoriamolo come nostro capo, affine d' essere riempiuti come sue membra della sua abondanza. -- Quanto più gli siamo uniti, tanto più riceviamo dalla sua doppia pienezza; essendo Egli come Dio, la sorgente d' ogni bene, e come capo de' cristiani e degli eletti, il principio d' ogni loro santità, e d' ogni grazia, che contribuisce alla medesima. -- Capo, per capo; il secondo Adamo, per il primo. Grazia per grazia; grazia eccellente, efficace, potente, divina tale quale è quella del Salvatore

tore; per la grazia comune di Adamo debole, soggetta a perire, sottomessa alla libertà, proporzionata all' uomo sano, e innocente, e che non producea se non meriti umani. -- Legislatore per Legislatore; Gesù Cristo per Mosè. Grazia per grazia; per la grazia esteriore della legge, legge di timore, di minacce, d' ombre, e di figure che non ferivano se non i sensi, una grazia interiore, una legge di amore, che converte il cuore, che v' imprime la legge di Dio, e mette in possesso delle vere promesse. Riconoschiamo i nostri vantaggi, lodiamone Dio, non ce ne rendiamo indegni.

17. *Perchè da Mosè fu data la legge; la grazia, e la verità per Gesù Cristo fu fatta.*

17 Quia lex per Moysem data est, gratia, & veritas per Jesum Christum facta est.

La legge è stata data per risvegliare, avvertire, illuminare il peccatore, e fargli cercare la grazia. La grazia è data per eseguire la legge per mezzo della carità; la verità per dissipare le tenebre dell' idolatrìa, l' ombre del Giudaismo, e l' ipocrisìa dei cattivi cristiani. -- Il servo non può far altro che pubblicare la legge e dichiarare la volontà del suo padrone. Spetta a Gesù Cristo il vero Dio e il Salvatore delle anime di rendersene padrone colla sua grazia; di farsi amare come a lui piace, e di compiere la verità delle sue promesse, cambiando i cuori di pietra in cuori di carne.

18. *Nessuno ha mai veduto Dio: l' Unigenito Figliuolo, che è nel seno del Padre, egli ce lo ha rivelato.*

18. Deum nemo vidit umquam; Unigenitus Filius qui est in sinu Patris ipse enarravit.

1.Tim. 6. 16.
1. Gio. 4. 12.

Dio invisibile per sua natura ad ogn' uomo mortale, s' è reso visibile colla incarnazione. -- Non ha Egli, che un sol Figlio; e ci rende sue membra, affine di avere in lui altrettanti figli, quanti sono i cristiani. Grazia sì grande, sì incomprensibile, che non vi è se non quello, che ce l' ha fatta, che possa farcela conoscere! Il seno del Padre è la sorgente d' ogni verità, e dove nel tempo stesso

ogni

ogni verità risiede; e ficcome non vi è che il Figlio, la Verità eterna, che fia in quefto feno adorabile, perciò per di lui mezzo dee venire a noi ogni verità; le une per il canale naturale della ragione, le altre verità per il fopran-naturale della rivelazione. O luce divina! O verità eterna! Sia il mio cuore come uno fpecchio fempre pronto a ricevere l' impreffione della voftra immagine! Fate, che la polvere della terra, e l' alito dell' orgoglio non offufchino ciò che il voftro Spirito gli ha comunicato della fua purità e della fua nettezza.

§. 2. I Giudei fanno una deputazione a S. Giovanni.

† 3. *Domenica dell' Avvento.*

19. Et hoc eft teftimonium Joannis, quando miferunt Judaei a Jerofolymis facerdotes, & Levitas ad eum, ut interrogarent eum: Tu quis es?

19. † *Ed ecco la teftimonianza, che rendette Giovanni, quando i Giudei mandarono da Gerufalemme i Sacerdoti e i Leviti a lui per domandargli: Chi fiete voi?*

Che rifponderemo noi quando Dio medefimo ci domanderà, e può effer ben prefto, chi fiete voi? Criftiano? Religiofo? Prete? Vefcovo? Ove n' è la vita? Ove ne fono le opere? Prevenghiamo quefta terribil domanda. Domandiamo fpeffo a noi medefimi, chi fiamo noi? -- Guardiamoci bene dall' afpettare che ci rifponda il noftro amor proprio. Quefti è un adulatore, e un feduttore, che non bifogna afcoltare, nè lafciar parlare. Non crediamo neppure agli altri; noi gl' inganniamo, ed effi c' ingannano a vicenda. Ci rifponda il noftro cuore nel modo fteffo che farà coftretto di rifpondere a Dio.

20. Et confeffus eft, & non negavit: & confeffus eft: Quia non fum ego Chriftus.

20. *Ed ei confefsò, e non negò: e confefsò: Non fon' io il Crifto.*

Un vero umile abbraccia con piacere le occafioni di farfi conofcere per quello che egli è, diffipando le falfe idee, che fonofi concepite di lui. Ei lo fa femplicemente, diftintamen-

te

te e con forza, ſenza laſciare ambiguità. Ignora coſa ſiano quelle ſpecie di diſapprovazioni, per mezzo delle quali ſi ritiene con una mano quello, che ſi ributta coll' altra; e colle quali ſenza diſcendere dall' onore del rango, che ingiuſtamente ſi tiene negli animi altrui, ſi vuole aggiungervi quello ancora dell' umiltà.

21. *Ed eſſi gli domandarono: E che adunque? ſiete voi Elia? Ed ei riſpoſe: Nol ſono. Siete voi un Profeta? Ed ei riſpoſe: Nò.*

21. Et interrogaverunt eum: Quid ergo, Elias es tu? Et dixit: Non ſum. Propheta es tu? Et reſpondit: Non.

L' umile parla poco, e non dice ſe non il neceſſario, per timore di non offendere l' umiltà o la verità. -- L' umiltà naſconde all' umile quello che egli ha di vantaggioſo, e gli perſuade di eſſere un nulla. -- S. Giovanni ha lo ſpirito e la virtù d' Elia, è Profeta, e più che Profeta; ma non ſi cura di darlo a conoſcere, potendo naſconderlo ſenza offendere la verità. -- Quegli che è veramente ripieno, ed occupato della grandezza del ſuo Signore, penſa ſolo ad abbaſſarſi davanti a lui.

22. *Gli diſſero pertanto: Chi ſiete voi, affinchè poſſiamo render riſpoſta a chi ci ha mandato? Che dite di voi ſteſſo?*

22. Dixerunt ergo ei: Quis es ut reſponſum demus his, qui miſerunt nos? Quid dicis de te ipſo?

Nulla è più penoſo all' umile, che il parlare di ſe ſteſſo; ma non ſa comparire la ſua pena per raccoglierne onore. -- La vera umiltà non è artificioſa, nè cerca di farſi conoſcere con una reſiſtenza affettata. Ella vuol eſſere coſtretta, ma cede all' autorità con una saggia, e diſcreta ſemplicità.

23. *Io ſono, egli diſſe, la voce di colui, che grida nel deſerto: Raddrizzate le vie del Signore, come ha detto il Profeta Iſaia.*

23. Ait: Ego vox clamantis in deſerto: Dirigite viam Domini, ſicut dixit Iſaias Propheta.

Il predicatore è ſoltanto la voce di Gesù Criſto per prepararsgli i cuori colla penitenza. Si guardi dunque di non dir coſa, che non poſſa eſſer detta o confeſſata da Gesù Criſto. -- In un di lui miniſtro tutto dee parlare, e tutto parlar vi deve di Gesù Criſto medeſimo, e

Iſa. 40. 3. Mat. 3. 3. Marc. 1. 3. Luc. 3. 4.

delle ſue vie per ritornare a Dio. -- Qual frutto non ſarebbe un predicatore, che ſolo foſſe, per dir così, una voce, che non ſi vede, ed unicamente s' intende? Troppo vedere, ed eſſer troppo veduto, diſtrugge ſpeſſo più di quello, che non edifica la parola. -- Una voce che grida, ſi è un predicatore, che inſegna la ſtrada dell' Evangelio, ſenza indebolirne le verità, ſenza indebolire ſe ſteſſo, nè il ſuo miniſtero. -- Si predica in un deſerto, quando ſi predica ſenza riſpetti umani, e con altrettanta confidenza, come ſe non ſi vedeſſe alcuno.

24. Et qui miſſi fuerant erant ex Phariſaeis.

25. Et interrogaverunt eum, & dixerunt ei: Quid ergo baptizas, ſi tu non es Chriſtus, neque Elias, neque Propheta.

24. *E queſti inviati erano della ſetta de' Fariſei.*

25. *E lo interrogarono, dicendogli: Come dunque battezzate voi, ſe non ſiete il Criſto, nè Elia, nè Profeta?*

Uno de' ſegni di una miſſione legittima, ſi è quello di eſſer ſempre apparecchiato a render conto a chi ſi ſpetta. -- Il diavolo sà bene inſegnare il contrario. Non di rado avviene, che venga inquietato un uomo di Dio con queſtioni e ricerche inutili, in luogo di profittare della ſua dottrina, de' ſuoi avviſi, dell' eſempio delle ſue virtù. Sono queſte le qualità, ſulle quali ſi dee di lui formar giudizio.

26. Reſpondit eis Joannes dicens; Ego baptizo in aqua: medius autem veſtrum ſtetit, quem vos neſcitis.

Mat. 3. 11.

26. *Giovanni riſpoſe loro, e diſſe: Io battezzo nell' acqua: ma vi ha in mezzo a voi uno che voi non conoſcete.*

Non è facile a riſolverſi di degradare ſe ſteſſo, d' abbaſſare il ſuo miniſtero, e i ſuoi impieghi, per contentare coloro, dai quali non ſi ſpera, nè ſi teme coſa alcuna. -- E' una ſanta accortezza, quella di far paſſare le menti da una inutile curioſità a queſta ſanta e neceſſaria, che applica a Gesù Criſto. -- L' ignoranza de' Giudei era fin d' allora ineſcuſabile, ma quanto più ſono colpevoli tanti Criſtiani, che traſcurando d' iſtruirſi della religio-

na

ne, o di meditare l' Evangelio, e gli scritti degli Apostoli, non conoscono Gesù Cristo. Egli è trattato come uno sconosciuto da quelli, che non rispettano la sua presenza, che vivono nella dimenticanza de' suoi misterj, che non gli espongono i loro bisogni, come se non fosse loro Salvatore, che vivono rispetto a lui, come se fosse straniero per loro, e che non avessero bisogno di lui ad ogni istante.

27. *Questi è quegli, che verrà dopo di me, il quale è da più di me, e prima di me, a cui io non son degno di sciogliere i legaccioli delle scarpe.*

27. Ipse est qui post me venturus est, qui ante me factus est, cujus ego non sum dignus ut solvam ejus corrigiam calceamenti. Marc. 1. 7. Luc. 3. 16. Atti 1. 5. e 16. e 13. 4.

Se il più grande de' Santi è indegno di rendere a Gesù Cristo il servizio il più basso, quanto più senza paragone un peccatore è indegno per se stesso d' adorare, e d' amare Dio, che sono le azioni più degne della Creatura verso di lui! -- Rispetto, timore, annientamento davanti la santità di Dio e di Gesù Cristo nella preghiera. -- Impariamo a porre una differenza esterna fra l' onore, che si rende a Gesù Cristo, e quello che si rende a' più gran santi, ed alla madre medesima del Santo de' Santi. -- Questa è una delle prime istruzioni, che Dio ci ha fatte dare da s. Giovanni, nè può farsi il contrario senza rovesciare tutta la Religione.

20. *Queste cose successero a Betania di là dal Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

28. Haec in Bethania facta sunt trans Jordanem, ubi erat Joannes baptizans.

Una parola in apparenza sterile è qualche volta piena di misterj. Giovanni sceglie questo luogo per annunziare Gesù Cristo, perchè questo era il passaggio del Giordano, ove il popolo cominciava allora a passare per andare alla festa di Pasqua. Questo era quello altresì per dove Gesù o Giosuè avea messo il popolo di Dio in possesso della terra promessa, con un secondo passaggio miracoloso a traverso dell' acque, che era come il secondo battesimo, seguito subito

bito

bito dalla seconda circoncisione, e dalla seconda Pasqua. Questo era finalmente il luogo ove cessò la manna. E tuttociò figurava quello che Gesù Cristo veniva a fare secondo la verità, lavando il suo popolo da' loro peccati, per metterlo in possesso del Cielo, ove si fa l'adozione perfetta, la seconda circoncisione, quella del vecchio uomo intiero, ove cessano le figure, ov' è il vero Agnello, e la vera Pasqua.

§. 3. Altra testimonianza di S. Giovanni. Gesu' Agnello di Dio.

† *Ottava dell' Epifania.*

29. Altera die vidit Joannes Jesum venientem ad se, & ait: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.

29. † *Il giorno dopo Giovanni vedde Gesù che venivagli incontro, e disse: Ecco l' Agnello di Dio, ecco colui, che toglie i peccati del mondo.*

Ecco non già l' Agnello della Pasqua legale e figurativa, ma quello, che n' è la verità; non una di quelle vittime, che Dio rigetta come incapaci di piacergli, ma la sola, che Dio si è scelta, e nella quale ha posto tutto il suo affetto; non l' Agnello, che essendo offerto tutti gli anni, e tutti i giorni non poteva togliere i peccati, nè giustificare i peccatori; ma quello, che sacrificato una volta sulla Croce, scancellerà tutti i peccati, non solamente de' Giudei, ma di tutto il mondo. Io vi adoro, o Gesù, come la propria vittima di Dio sola degna di adorarlo, e di rendergli un omaggio proporzionato alla sua grandezza! Con voi, per voi, ed in voi ci è unicamente permesso di adorarlo, di lodarlo, di ringraziarlo, di soddisfare alla sua giustizia, d' implorare la sua misericordia, di sperare in lui, e di rendergli gli altri doveri di religione. Non cessiamo dunque d' unirci a Gesù, e di pregarlo di unirci a lui egli stesso.

30. Hic est de quo dixi: Post me venit vir, qui

30. *Questi è colui del quale ho detto: Dopo di me viene uno, che è stato anteposto a me, perchè era prima di me.* Ge-

Gesù Cristo come uomo è dopo s. Giovanni; come Dio è avanti di lui. -- Chi conosce il prezzo dell' umiltà, non può lasciare d' abbassare se stesso, allorchè è necessario di sollevare gli altri. -- S. Giovanni insegna a' ministri della parola, che debbono particolarmente a' popoli l' esempio dell' umiltà; perchè come lui sono i ministri, e come i precursori di un Dio annientato, e umiliato.

ante me factus est, quia prior me erat.

31. *Ed io nol conosceva, ma affinchè egli fosse riconosciuto in Israele, per questo son io venuto a battezzare nell' acqua.*

31. Et ego nesciebam eum, sed ut manifestetur in Israel, propterea veni ego in aqua baptizans.

S. Giovanni non è stato, che per far conoscere Gesù Cristo, e con tutto questo egli ha vissuto fino alla sua predicazione senza conoscerlo. -- La premura ansiosa di sapere ciò che si diventerà, ed a che si è destinati, è contraria alla perfezione. -- Quando Dio conduce un' anima, da per lui stesso la conduce per strade sì pure, e sì sante, di modo che la di lui sola grazia, ed il di lui solo spirito la sostiene. -- Trent' anni di ritiro in un deserto, di un' incredibile penitenza, d' una general privazione d' ogni soccorso, e d' ogni umana consolazione, senza sapere a che lo preparava tutto questo; non avere se non una volta sola la consolazione di parlare a Gesù Cristo, e non vederlo che di passaggio, e contuttociò essere fedele a Dio, esser contento della condotta di Dio; questo è veramente un servire Dio per Iddio.

32. *E Giovanni rese allora questa testimonianza, dicendo: Ho veduto lo Spirito scendere dal Cielo in forma di colomba, e fermarsi sopra di lui.*

32. Et testimonium perhibuit Joannes dicens: Quia vidi spiritum descendentem quasi columbam de Caelo, & mansit super eum.

Gesù Cristo è degno di ricevere lo Spirito Santo con pienezza, e s. Giovanni lo è di conoscere il primo un sì gran mistero. Quanto più si è ripieni dello Spirito Santo, tanto più si comprende con quale pienezza lo ha ricevuto Gesù Cristo per comunicarlo. -- L' innocenza,

la

la purità, la ſemplicità, la dolcezza, la carità, la fecondità delle buone opere ec. ſono le virtù che vogliono inſpirarci Gesù Criſto e lo Spirito Santo, prendendo i ſimboli l' uno d' agnello, e l' altro di colomba. Fate o Gesù, che colla dolcezza, e la pazienza d' un agnello e colla preghiera, ed il gemito d' una colomba criſtiana, io non ſia di quelli, ne' quali il voſtro ſpirito non fa che paſſare, e ne' quali non ſi trattiene.

33. Et ego neſciebam eum: ſed qui miſit me baptizare in aqua, ille mihi dixit: Super quem videris Spiritum deſcendentem, & manentem ſuper eum, hic eſt qui baptizat in Spiritu Sancto.

33. *Ed io nol conoſceva; ma chi mandommi a battezzare nell' acqua, mi diſſe: Colui, ſopra del quale vedrai diſcendere, e fermarſi lo ſpirito, quello è appunto, che battezza nello Spirito Santo.*

Si può di quì imparare a dare con miſura, ed a tempo la cognizione neceſſaria delle verità alle anime, ed a' loro direttori. Pareva, che Iddio non aveſſe dato a s. Giovanni per il corſo di trent' anni, ſe non i lumi neceſſarj per la ſua propria perfezione, forſe affine di ſtabilirlo con ciò in una umiltà ſoda, che gl' impediſſe d' invanirſi de' lumi, che dovea dargli un giorno per la ſalute degli altri. -- S. Giovanni è ben lontano dalla condotta di quelli, che ſi vergognano di avere ignorato lungo tempo delle verità, e che fanno oſtentazione della confidenza de' grandi, e della cognizione anticipata di qualche ſegreto. -- Ella è coſa ben rara di voler ſervire alla gloria degli altri col ſuo propio abbaſſamento. -- Chiunque ſia, che amminiſtra il batteſimo di Gesù Criſto, è ſempre Gesù Criſto, che battezza interiormente. -- Rendiamogli grazie e lode, che egli non abbia voluto, che la noſtra ſantificazione dipenda dalla cattiva fede, nè dalla malizia di un miniſtro.

34 Et ego vidi: & teſtimonium perhibui, quia hic eſt Filius Dei.

34. *Ed io l' ho veduto, ed ho atteſtato, come Egli è il Figliuolo di Dio.* ¶

Dee ſenza dubbio un ſervo di Dio rendere ve-

volentieri testimonianza alla verità, sopratutto quando egli ne è particolarmente incaricato da parte di Dio o della Chiesa, come i predicatori, i sacerdoti, i dottori ec Bisognava bene, che Gesù Cristo fosse il Figliuolo di Dio; poichè dava lo Spirito Santo, e lavava l' uomo da' suoi peccati. -- La sapienza di Dio è ammirabile; ella previene la malignità de' Giudei colla testimonianza di s. Giovanni che chiama Gesù Cristo non solamente Figlio di Dio, avanti che egli stesso lo dica, ma singolarmente il *Figlio di Dio*, secondo il testo originale.

§. 4. Due Discepoli di s. Giovanni seguono Gesu'. Andrea gli conduce Pietro.

35. † *Il dì seguente di nuovo trovandosi Giovanni con due de' suoi discepoli*,

36. *E mirando Gesù, che passeggiava, disse: Ecco l' Agnello di Dio*.

† *Vigilia di S. Andrea*.

35. Altera die iterum stabat Joannes, & ex discipulis ejus duo.

36. Et respiciens Jesum ambulantem, dicit: Ecce Agnus Dei.

Uno de' doveri de' Pastori si è quello di far bene conoscere i patimenti, ed il sacrifizio di Gesù Cristo e d' inspirare a' peccatori una gran confidenza in lui, come nella vittima della loro salute! -- Questa è la più umiliante delle sue qualità; perchè fa tenergli il posto di tutti i peccatori, e dà a Dio il diritto sulla di lui vita per quanti ve ne sono, la vita de' quali è dovuta alla divina giustizia. -- S. Giovanni lo chiama col nome di Agnello, piuttosto che con quello delle altre specie delle vittime, perchè l' Agnello era la vittima della liberazione del popolo di Dio, e perchè forse in quel tempo cominciavano i popoli ad andare a questo sacrifizio della Pasqua. -- Quanto maggior diritto e obbligazione abbiamo noi di adorarlo sotto questo nome, noi che siamo stati liberati da lui morendo egli per noi come nostra Pasqua? Qual consolazione, gettando gli occhi su Gesù Cristo crocifisso, o sacrificato al-

la Messa, di poter dire: *Ecco l'Agnello di Dio*, il sangue di cui è la mia liberazione, la mia vita, la mia forza, la mia salute! -- Disgraziati quelli, che si privano di questi soccorsi e di questa consolazione, rigettando l'immagine di Gesù crocifisso, che ce ne rinnuova la memoria, ed il sacrifizio della Messa, ove quest' Agnello è veramente presente, ed offerto a suo Padre per noi!

37. Et audierunt eum duo discipuli loquentem, & secuti sunt Jesum.

37. *Que' due discepoli avendolo sentito parlare in tal guisa, si misero a seguire Gesù*.

Giovanni ha detto una sola parola, e questi discepoli ne approfittano Quante prediche, istruzioni, e letture vi sono, delle quali non si fa alcun profitto, alcun uso! L' esempio di questi discepoli ci ricordi, che noi dobbiamo seguitar questa Vittima, come sue membra, desiderando d' essere sacrificati con essa per mezzo delle umiliazioni, delle sofferenze, e della morte; o almeno sottomettendoci colla rassegnazione a tali cose. -- Non sia cosa inutile l' averla sì spesso avanti agli occhi del corpo: sia ella presente ancora in ugual modo agli occhi della nostra fede. Seguitiamo le tracce del suo sangue, imitiamo la sua pazienza, rivestiamoci della sua dolcezza.

38. Conversus autem Jesus, & videns eos sequentes se, dicit eis: Quid quaeritis? Qui dixerunt ei; Rabbi (quod dicitur interpretatum Magister) ubi habitas?

38. *Rivoltosi quindi Gesù, e vedutigli che lo seguivano, disse loro: Che cercate voi? Ed essi gli risposero: Rabbi (che vuol dir Maestro) dov' è la vostra abitazione?*

La santa curiosità di questi discepoli non rimane lungo tempo senza una degna ricompensa. -- Quanto è bene il cercare Gesù Cristo! ma per trovarlo conviene, che si cerchi per mezzo di Gesù Cristo medesimo. -- La legge lo addita, e fa fare qualche passo, ma non può farsene alcuno utilmente, nè andare fino a lui, se egli non ci previene colla sua grazia, volgendosi verso di noi, riguardandoci cogli occhi della sua misericordia, e parlandoci

ci al cuore. -- La prima qualità, che bisogna riconoscere in lui, si è, il riconoscerlo per nostro *Maestro*, da cui dobbiamo imparare la strada della salute, per camminarvi.

39. *Ei rispose loro: Venite, e vedete. Andarono, e viddero dove egli stava, e si trattennero con lui per quel giorno. Era allora circa la decima ora.*

La Chiesa è la casa di Gesù Cristo. Qual felicità è mai quella di esservi, e di esservi sempre stati! Qual grazia non è mai l' esservi richiamato! Questo è un soggetto di una continua riconoscenza per gli uni, e per gli altri. -- *Venite, e vedete*, o voi, che non vi siete ancora, e riconoscerete d' essere ingannati; quando date retta agli spaventi, che vengonvi fatti di questa unica casa di unità, di verità, di carità. -- Gesù povero quale egli è non ha lasciato di esercitare l' ospitalità: si ha sempre assai per esercitarla, quando non manca la carità. -- Felice giorno, notte avventurata per questi due discepoli.

39. Dicit eis: Venite, & videte. Venerunt, & viderunt ubi maneret, & apud eum manserunt die illo: hora autem erat quasi decima.

40. *Andrea fratello di Simon Pietro era uno dei due che aveano udito le parole di Giovanni, ed aveano seguitato Gesù.*

41. *Il primo, in cui questi si imbattè fu il suo fratello Simone, e dissegli: Abbiamo trovato il Messia (che vuol dire il Cristo.)*

Quando si è trovato una volta Gesù Cristo, ed il sentiero che a lui conduce, questo è un tesoro, che non bisogna nascondere, ma comunicarlo agli altri, se si può. -- La fedeltà nell' obbedire alla voce d' un Maestro, o d' un direttore, merita la grazia di trovarne uno più illuminato, di trovare Gesù Cristo medesimo. -- S. Andrea è il primo discepolo, e il primo Apostolo di Gesù Cristo, secondo l' ordine della vocazione, e fa da apostolo col primo degli apostoli.

40. Erat autem Andreas frater Simonis Petri, unus ex duobus, qui audierant a Joanne, & secuti fuerant eum.

41. Invenit hic primum fratrem suum Simonem & dicit ei: Invenimus Messiam (quod est interpretatum Christus.)

42. *E lo condusse a Gesù. E Gesù fissato in lui*

42. Et adduxit

eum ad Jesum. Intuitus autem eum Jesus, dixit: Tu es Simon filius Jona. Tu vocaberis Cephas (quod interpretatur Petrus.

lui lo sguardo, gli disse: Voi siete Simone figlio di Giona: voi sarete chiamato Cefa (che s' interpetra Pietro).

Non basta l' annunziar Gesù Cristo: bisogna condurgli delle anime. — Felice quello, che gode degli sguardi di Gesù Cristo! I di lui sguardi sono salutevoli, e penetrano, fino al cuore, — La vera amicizia de' parenti, e degli amici consiste in ajutarsi scambievolmente per la salute. Un fratello, che fa parte al suo fratello della sua fortuna e del suo favore appresso i grandi del mondo, serve spesso ad avvelenargli il cuore coll' amore del secolo, e delle ricchezze; e a perdere per sempre la di lui anima. Ma è un procacciargli la salute, il procacciargli la cognizione, e il favore di Gesù Cristo.

§. 5. Filippo, e Natanaele.

43. In crastinum voluit exire in Galilaeam & invenit Philippum. Et dicit ei Jesus: Sequere me.

44. Erat autem Philippus a Bethsaida Civitate Andreae, & Petri.

43. *Il dì seguente Gesù volle andare nella Galilea, e trovò Filippo, e gli disse: Seguitemi.*

44. *Filippo era di Betsaida, patria d' Andrea e di Pietro.*

Non accusiamo di leggerezza il discepolo, che obbedisce sì prontamente, senza conoscere quello, che gli vien comandato, ma adoriamo la potenza del Signore, che tiene in sua mano la nostra volontà. — La cognizione della verità ha tre sorte di vocazione. La prima di quelli, che la cercano dietro all' avviso del loro direttore, o pastore, come s. Andrea. La seconda di quelli, che vi sono condotti dall' esempio di un buon parente come s. Pietro. La terza di quelli che Iddio, allorchè meno essi vi pensano, chiama da se stesso, sia coi moti interni della sua grazia, o con qualche cosa di straordinario, come s. Filippo. In qualunque modo ciò sia, è sempre Iddio che ci chiama.

45. Invenit Phi-

45. *Filippo intanto trovò Natanaele, e gli disse*

disse: Abbiamo trovato quello, di cui scrissero Mosè nella Legge, e i Profeti, Gesù di Nazaret Figliuolo di Giuseppe.

La cognizione delle profezie, e della Legge in Filippo, è un segno della sua applicazione alle cose della salute, ed al Salvatore medesimo; e questa applicazione che è un dono di Dio, può avergli attirato l' altro della sua vocazione. -- Questo contento di aver trovato il Messia nella persona di Gesù, fa vedere, che essi lo desideravano, lo cercavano, lo aspettavano, che il loro cuore ne era ripieno. Imitiamoli, se vogliamo veramente trovare Gesù Cristo, conservarlo in noi, e attirarci delle nuove grazie.

lippus Nathanael, & dicit ei: Quem scripsit Moyses in lege, & Prophetae invenimus Jesum Filium Joseph a Nazareth.

46. *Natanaele gli rispose: Può egli mai sortire qualche cosa di buono da Nazaret? Filippo gli disse: Venite, e sinceratevene co' vostri occhi.*

Bisogna gustar Gesù Cristo per conoscerlo. -- Non si dee giudicar delle cose di Dio dalle apparenze, nè degli uomini da' pregiudizj del paese, della nascita, o da altre simili prevenzioni. Venire e vedere, si è il credere, ed esaminare coi principj della fede, ciò che concerne la salute. -- Iddio ha compassione di quelli che dalla loro semplicità sono impegnati in prevenzioni contrarie alla verità, siccome dall' altro canto confonde coloro che per loro malizia, ed invidia formano delle prevenzioni maligne, se ne riempiono da loro stessi, e le comunicano agli altri. Andiamo a Gesù Cristo, e vediamo ciò, che ha detto, ciò che ha fatto, ciò che ha sofferto per la nostra salute, come ha stabilita la fede, e la sua Chiesa sulla terra.

46 Et dixit ei Nathanael: A Nazareth potest aliquid boni esse? Dicit ei Philippus: Veni, & vide.

47. † *Vide Gesù Natanaele, il quale veniva a trovarlo, e disse di lui: Ecco un vero Israelita, che ha un' anima retta.*

Colui, che si prende tutto il pensiero d' illuminarsi, fa vedere che trovasi con buona fede nell' errore; ma chiunque non vuole essere

47. Vidit Jesus Nathanael venientem ad se, & dicit de eo: Ecce vere Israelita in quo dolus non est.

sere illuminato, dà motivo di credere, che il di lui pregiudizio non sia esente da dissimulazione, e da artifizio. Una gran semplicità è un grand' elogio, non già appresso il mondo, ma appresso l' Evangelio, la Chiesa, e i veri Cristiani.

48. Dicit ei Nathanael: Unde me nosti? Respondit Jesus & dixit ei: Priusquam te Philippus vocaret; cum esses sub ficu, vidi te.

48. *Natanaele gli disse: Come mai mi conoscete voi? Gesù gli rispose: Prima che Filippo vi chiamasse, io vi vidi, quando eravate sotto un fico.*

Gesù fa conoscere con ciò, che per di lui movimento avea Filippo annunziato il Messìa a Natanaele, e lo avea attirato a luì. La luce di Gesù Cristo penetra tutto. Questa è appunto la consolazione de' semplici, che egli cioè conosca la rettitudine del loro cuore; ed il sapere, che la doppiezza, e gli artifizj della mente non possono essergli nascosti, dee riempiere di rimore i cuori dominati dalla doppiezza e dalla cattiva politica.

49. Respondit ei Nathanael, & ait: Rabbi tu es Filius Dei, tu es Rex Israel.

49. *Natanaele allora gli soggiunse: Maestro, voi siete il Figlio di Dio, il Rè d' Israello.*

Un principio di grazia, che può parer piccolo agli occhj degli uomini, è capace di guadagnarci intieramente a Dio, quando egli sparge la sua luce, e il suo amore nel cuore. -- Questa fede di Natanaele è ammirabile, ma questa non è però, che un principio di ciò che il Figlio di Dio dee fare ne' cuori di tanti Giudei, e di tanti Gentili. Noi otteng hiamo per mezzo di questo divino *Maestro* la docilità di discepoli; per questo unico *Figliuolo di Dio* il rispetto, e la religione di veri Cristiani; per questo *Rè* l' obbedienza, e la sommissione di sudditi fedeli.

50. Respondit Jesus & dixit ei: Quia dixi tibi, Vidi te sub ficu, credis: majus his videbis.

50. *Gesù gli rispose: Perchè vi ho detto, che vi ho veduto sotto il fico, voi credete; ma vedrete cose anche maggiori di queste.*

Quando una volta abbiamo aperto il cuore alla fede, ella vi si fortifica ad ogni momento con

con nuove prove. -- Iddio annette da primo la fede a piccole cose per assoggettare ed umiliare lo spirito, e per far vedere che questo è un dono tutto suo: ei l' anima, e la consola in seguito colla vista delle grandi maraviglie della religione, per mostrare la sua bontà e la sua magnificenza verso coloro, i quali si consacrano ad esso.

51. *E dissegli: In verità in verità io vi dico: Vedrete aperto il Cielo, e gli Angeli di Dio andare e venire sopra il Figliuolo dell' uomo.* ¶

51. Et dixit ei: Amen amen dico vobis videbitis Cęlum apertum, & Angelos ascendentes & descendentes supra Filium hominis.

Gli omaggj degli Angeli verso Gesù Cristo durante la sua vita, e nella sua resurrezione, ed Ascensione, provano che egli è più che Figlio dell' uomo. -- Quanto più mettesi la confidenza in Dio, come dee fare un vero Figlio d' Israele, più Iddio si compiace di farla crescere colla speranza de' più gran beni. -- Quale annunzio faustissimo, qual consolazione per noi ugualmente che per questo nuovo discepolo, che il Cielo chiuso da lungo tempo si apra agli uomini in grazia di quest' uomo celeste, che è Figlio di Dio, e Figlio dell' uomo; che la comunicazione fra la terra ed il Cielo si ristabilisca; che quest' uomo, che è sulla terra sia il Rè del Cielo, poichè quelli che lo abitano gli rendono omaggio; che egli stesso sia la strada che là ne conduce, la verità che ne assicura il possesso, la vita che ne forma la felicità.

CAPITOLO II.

§. I. Nozze di Cana.

1 *TRe giorni dopo † vi fu uno sposalizio in Cana di Galilea: e trovavasi colà presente la Madre di Gesù.*

1. Et tertia die Nuptiae factae sunt in Cana Galilaeae, & erat

Quel-

mater Jesu ibi.

† 2. *Domenica dopo l' Epifania.*

Queste sono veramente nozze di benedizione, ove si trova la madre della purità, della modestia, e dell' umiltà, e v' inspira queste tre virtù, laddove al contrario per la maggior parte l' immodestia, il lusso, e l' orgoglio rendono le nozze peccaminose, e disgraziate. — La madre di Gesù vi si trova la prima, perchè ella è il modello delle madri cristiane, la saviezza delle quali contribuisce moltissimo a fare sante le nozze, e cristiano il matrimonio delle loro figlie, colla buona educazione che danno loro. Bisogna mettersi sotto la sua protezione, quando si entra in questo stato, e prenderla per modello, essendo essa la Vergine più savia e modesta, la più santa di tutte le spose, e la prima madre cristiana.

2. Vocatus est autem & Jesus, & discipuli ejus ad nuptias.

2. *Gesù parimente co' suoi discepoli fu invitato a queste nozze.*

L' invitare alle nozze Gesù Cristo si è l' attrarvi il suo spirito coll' orazione: l' invitarvi i suoi discepoli si è l' osservare le sue massime, e la sua dottrina, e il diportarvisi come discepoli del suo Vangelo, si è finalmente l' osservarvi le leggi della sua Chiesa. — Quanto sono per lo più funeste le nozze e i matrimonj, quando non vi si trova Gesù Cristo, e qualora non vi si portano intenzioni se non umane e carnali, vedute di ambizione, di piacere, di avarizia, ed una condotta profana, e del tutto pagana! Questo si è un cacciarne Gesù Cristo in vece d' invitarvelo. — Un buon cristiano si dà tutto il pensiero d' invitarlo ancora agli altri conviti, agli altri affari pubblici o domestici, civili o ecclesiastici, di studio o di carità.

3. Et deficiente vino, dicit Mater Jesu ad eum: Vinum non habent.

3. *Ed essendo venuto a mancare il vino disse a Gesù la Madre: Costoro non hanno più vino.*

Qualora la carità, e la grazia del matrimonio, che sono tutta la dolcezza, e la forza del vincolo conjugale vengono ad indebolirsi, o

o a mancare, la Madre di Gesù vi ci s' interesserà, se ella ha avuto parte a questa alleanza. E' utilissimo di ricorrere a Lei in sì fatte occasioni, e negli altri imbarazzi, e necessità del matrimonio. Essa è la nostra Madre: essa compatisce le nostre miserie, ed i nostri bisogni. -- E' una eccellente disposizione nella preghiera, il presentarsi a Dio, ed a Gesù Cristo coll' umiltà d' un povero, che conosce la propria indegnità, e di esporgli soltanto la propria indigenza, ad esempio della santa Vergine, con semplicità, modestia, carità, e confidenza. -- La condotta, che osserva quì Maria non dà forse motivo di credere, che fosse suo costume di esporre al suo Figlio i bisogni de' poveri, o quei della sua famiglia? Profittiamo di questo esempio di confidenza in Dio ne' nostri bisogni, e di fedeltà in impiegare il nostro credito per i poveri, quando non possiamo soccorrerli da noi stessi.

4. *Ma Gesù gli disse: Che ho io da fare con voi o Donna? Non è per anche venuta la mia ora.*

4. Et dicit ei Jesus: Quid mihi & tibi est mulier? Nondum venit hora mea.

Si vede in questa risposta di Gesù Cristo l' esempio di un perfetto distacco dalla carne e dal sangue, e da' parenti ancora i più santi, in confronto degli affari di Dio, e del ministero ecclesiastico. -- Gesù Cristo vuol piuttosto comparire austero verso la sua santa Madre, che mancare di dare ai padri, ed alle madri cristiane quest' avviso importante nella sua persona di non pretendere di regolare, dispoticamente le azioni de' loro figli per quello, che riguarda la loro vocazione, o le loro funzioni ecclesiastiche, nè indurli a fare azioni vistose per farsene onore, il che era ben lontano dal pensiero della santa Vergine. Ammiriamo, ed imitiamo la di lei umiltà tanto edificante. Ella non si giustifica; soffre questa specie di rifiuto senza dir parola, ma senza però perdere la confidenza. Gesù dalla sua parte è fedele nel

dipendere da Dio fino al minimo momento. Questo non è prevenuto, ma bensì annesso alla preghiera della Vergine, ed all' ubbidienza de' servi.

5. Dicit mater ejus ministris: Quodcumque dixerit vobis, facite.

5. *Disse intanto la Madre a coloro, che servivano: Fate quello, che ei vi dirà.*

Si accresce la confidenza per mezzo d'una umiliazione ben ricevuta, ed ella s' indebolisce, o si perde per un atto contrario. -- La Vergine santa non s' impegna ad impiegare il proprio credito per gli uomini, se non a condizione, che essi si studino di soddisfare alla legge di Dio. La vera maniera di indirizzarsi utilmente alla Madre di Dio per ottenere grazie e favori, si è di applicarsi a piacere al suo Figlio per mezzo di una vita conforme al Vangelo. -- Ella nulla promette, ma fa tutto sperare, additando il mezzo di rendere utile, ed efficace la di lei intercessione, e di rendersi propizio il suo Figlio. Piacesse a Dio, che tutti ben comprendessero, che su questo fondamento bisogna stabilire la confidenza nella intercessione della Beata Vergine, ed in quella de' Santi!

6. Erant autem ibi lapideae hydriae sex positae secundum purificationem Judeorum, capientes singulae metretas binas vel ternas.

7. Dicit eis Jesus: Implete hydrias aqua. Et impleverunt eas usque ad summum.

8. Et dicit eis Jesus: Haurite nunc, & ferte Architriclino. Et tulerunt.

6. *Or vi erano sei vasi di pietra preparati per la purificazione giudaica, i quali contenevano ciascheduno due in tre misure.*

7. *Gesù disse loro: Empite d' acqua quei vasi, ed essi li empirono fino all' orlo.*

8. *Allora soggiunse ad essi: Attingete adesso; e provvedete a' bisogni del maestro di casa. Coloro fecero quel tanto che ei comandò.*

Essi hanno bisogno di vino, e Gesù fa portare dell' acqua; ma egli è il Creatore dell' acqua, e del vino quello che parla, ed è quello, che cambia ogni anno l' acqua in vino nella vigna. -- Una obbedienza pronta e semplice merita le grazie più grandi; e ce ne rendiamo per lo più indegni, disprezzando o trascurando di far cose piccole, o contrarie a quelle, alle quali è piaciuto a Dio d' annetterle. --

Ge-

Gesù avvezza i suoi primi Apostoli, col far loro vedere ciò che fa di quest' acqua, a credere quello che era per fare del pane, e del vino nel sacramento della Eucaristia.

9. *Ed appena ebbe fatto il saggio dell' acqua convertita in vino il maestro di casa, che non sapea donde questo uscisse (lo sapevano però i servitori, che avevano attinta l' acqua) chiama lo sposo.*

E' un motivo di confidenza per noi, che il primo miracolo di Gesù Cristo sia fatto ad intercessione della Vergine, che è nostra Madre: impieghiamola non per ottenere la mutazione dell' acqua in vino, ma la conversione del nostro cuore sregolato in un cuore veramente cristiano, non per ottenere vantaggj o beni temporali di vil fango, insipidi, senza consistenza, che si distruggono, spariscono, e si perdono in terra come l' acqua; ma i beni della grazia, quel frutto della vigna, che sono il sangue ed i meriti di Gesù Cristo, quel vino che rende feconde le Vergini in buone opere. -- Signore, voi sapete quello che è l' anima mia per se stessa, che non è altro che la debolezza medesima, e che il vino della vostra grazia è tutta la sua forza.

9. Ut autem gustavit Architriclinus aquam vinum factam, & non sciebat unde esset (ministri autem sciebant qui hauserant aquam) vocat sponsum Architriclinus.

10. *E gli dice: Tutti usano da principio il vino più scelto: e quando la gente si è esilarata, allora danno dell' inferiore: ma voi avete serbato il migliore fino a questo punto.*

Iddio ha dato da primo il vino vecchio della Legge senza forza, senza vigore, senza gusto; e nel fine de' secoli ha dato il nuovo d' una grazia potente, che fa adempire la legge, inebria santamente il cuore, e gli fa porre in dimenticanza tutte le cose presenti. Desideriamo, domandiamo, gustiamo questo vino del nostro cuore sì necessario alla nostra salute. -- Questo è il vino delle nozze dell' Agnello, cominciate nell' incarnazione per mezzo dell' unio-

10. Et dicit ei: Omnis homo primum bonum vinum ponit, & cum inebriati fuerint, tunc id quod deterius est. Tu autem servasti bonum vinum usque adhuc.

unione del Verbo colla nostra natura: continuate, e perfezionate nella santificazione de' peccatori per mezzo della loro incorporazione a Gesù Cristo; terminate, e consumate nel Cielo colla unione di tutti gli eletti al loro capo, e colla consumazione dell' adozione de' figli nel seno di Dio.

11. Hoc fecit initium signorum Jesus in Cana Galilaeae: & manifestavit gloriam suam, & crediderunt in eum discipuli ejus.

11. *Questo fu il primo de' miracoli di Gesù, che ei fece in Cana di Galilea, e con questo egli fece conoscere la sua gloria, e in lui credettero i suoi discepoli.* ¶

Noi dobbiamo onorare queste primizie adorabili de' miracoli di Gesù Cristo. La Vergine santa ne fu fatta il canale per confondere in tutti i secoli i nemici della di lei divina Maternità, del suo culto, della sua intercessione, che onora il suo Figlio, anzichè derogare alla gloria di lui. -- Bisogna ben dire che fosse cosa importante lo stabilire nella Chiesa la confidenza nelle preghiere di Maria; poichè da questa comincia il nostro Signore il suo ministero, e le sue funzioni, e la fa servire alla fede de' suoi primi discepoli. -- Il fine de' miracoli non è di soddisfare alla curiosità degli uomini, nè di dilettare i sensi, ma bensì è la gloria di Dio, e lo stabilimento della fede. -- Questo qui è fatto per i nuovi discepoli della Chiesa Cristiana, e Cattolica, e per istabilire la fede della onnipotenza di Gesù Cristo, come il fondamento dell' Evangelio. Qual cambiamento dee comparire incredibile dopo di questo?

§. 2. Venditori cacciati. Il Corpo di Gesu' Cristo non si confida a tutti.

12. Post hoc descendit Capharnaum, ipse, & mater ejus, & fratres ejus, & discipuli ejus, &

12. *Dopo di ciò Gesù andò colla sua Madre e co' fratelli, e co' suoi discepoli a Cafarnao, e vi stettero per poco tempo.*

Gesù abbandona il suo paese per insegnare fin da principio a' suoi ministri a distaccarsi

dal

dal loro, affine d' effer pronti ad andare per tutto. -- Sceglie Cafarnao per far conofcere, che effi debbono preferire non i luoghi, ove trovano più foddisfazione, ma dove fi danno i bifogni più grandi. -- Sua madre, e i fuoi fratelli lo feguono nel fuo diftacco, affinchè fappiafi che i di lui miniftri debbono piuttofto tirarfi dietro i loro parenti col loro buon efempio, che lafciarfi ftrafcinar effi dal loro affetto carnale; regolare i loro parenti, piuttofto che lafciarfi governare da loro nelle cofe appartenenti al facro miniftero.

ibi manferunt non multis diebus.

13. † *Era intanto proffima la Pafqua de' Giudei, e Gesù fi portò a Gerufalemme.*

† 4. *Lunedì di Quarefima.*

13. Et prope erat Pafcha Judaeorum, & afcendit Jefus Jerofolymam.

La fedeltà di Gesù Crifto ai doveri eziandìo efterni della Religione, è una legge per noi d' effervi fedeli. -- Ei folennizza le fefte ed obbedifce alla legge potendofene difpenfare, e confonde coloro, che fi fanno una vanità di difpenfarfi da quefti doveri per negligenza, per libertinaggio, per orgoglio, per la vanità di diftinguerfi, riponendo tutta la loro grandezza a non fare come gli altri. -- Gesù ci dà nella fua perfona il modello di un buon parrocchiano, e di un padre di famiglia, che fa offervare efattamente a' fuoi figliuoli, e a' fuoi domeftici i doveri più fanti. -- Quali affari poffono mai fcufare coloro che fe ne fanno un pretefto per non foddisfare ai doveri della parrocchia dopo l' efempio del Figliuolo di Dio? Deefi imitarlo applicandofi in quefte occafioni agli affari della gloria di Dio, e a quelli della falute del proffimo.

14. *E trovò nel tempio della gente, che vendeva bovi, pecore, e colombe, e banchieri, che fedevano a banco.*

14. Et invenit in Templo vendentes boves, & oves, & columbas, & numularios fedentes.

E' da offervarfi moltiffimo, che la prima ed ultima volta, che noftro Signore è ftato nel tempio dopo il fuo battefimo, vi ha fatto rifplendere il fuo zelo contro le irriverenze, e

le profanazioni, cho vi facevano i Giudei. L' esempio del sommo sacerdote non risveglierà dunque lo zelo di tutti quelli, che hanno la sua autorità contro tanti profanatori delle Chiese, ove risiede la Maestà di Dio, e la vera vittima? -- Trattenimenti profani, inutili, peccaminosi, positure immodeste, nudità scandalose, sguardi sregolati, appuntamenti d' affari o di peccato, pensieri vani, cattivi o stravaganti non sono forse senza paragone più insopportabili agli occhi e nel tempio di Dio, che gli animali che servir debbono al sacrifizio, o che il semplice traffico di queste tali cose?

15. Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes ejecit de templo, oves quoque, & boves & numulariorum effudit aes, & mensas subvertit.

15. *E fatta una frusta di cordicelle di giunco, tutti coloro scacciò dal tempio, e le pecore, e i bovi, e gittò per terra il denaro de' banchieri, e rovesciò i loro banchi.*

Niuna cosa accende tanto la collera di Gesù Cristo quanto il traffico, e la profanazione delle cose sante, e l' insolenza di coloro che osano di farlo fino nella casa di Dio. -- E' un burlarsi di lui il venire a commettere nuovi peccati nel luogo dove si viene a piangere, e ad espiare gli antichi. -- Se tutti coloro, che profanano i Tempj cristiani colle loro irriverenze, ne fossero cacciati, quanti pochi vi resterebbero!

16. Et his qui columbas vendebant, dixit: Auferte ista hinc, & nolite facere domum Patris mei, domum negotiationis.

16. *A quelli poi, che vendevano le colombe, disse: Toglicte via di quà queste cose, e non vogliate convertire la casa del Padre mio in bottega di traffico.*

E' egli un avere la fede di questa verità, il non tremare per rispetto, allorchè s' entra nelle Chiese? -- Tuttociò che è contrario, o che non ha rapporto alcuno alla religione, alla preghiera, all' adorazione, al culto di Dio, ed alla santificazione delle anime, deve esser bandito per quanto è possibile da' luoghi consacrati alla di lui santità. -- Coloro, che vengono a vendervi la parola di Dio, l' esercizio

del

del facro miniftero, le lodi di Dio e la preghiera non avendo in vifta fe non la gloria umana, la retribuzione, ed i vantaggj temporali e la loro fortuna, coftoro fono mercanti e banchieri facrileghi, che bifogna fcacciare fuori del vero tempio. -- Tutta la Chiefa è la vera cafa di Dio; nè bifogna lufingarfi di non aver parte alla profanazione della fua cafa, quando anche in privato e ancora fuori de' tempj di pietra, fi loda Dio e fi efeguifcono gli altri doveri della religione fenza fpirito, fenza fervore e fenza fede.

17. *Allora i fuoi difcepoli fi ricordarono, che ftà fcritto: Lo zelo, che ho per la voftra cafa mi ha confumato.*

17. Recordati funt vero difcipuli ejus, quia fcriptum eft: Zelus domus tuae cómedit me. Salmo 68. v. 10.

Non bifogna perder nulla della dolcezza criftiana nel calore dello zelo; ma bifogna guardarfi ugualmente di non diventar debole o indifferente, fotto pretefto di dolcezza e di carità. -- Gesù c' infegna, che lo zelo della cafa di Dio è come la virtù propria dei paftori. Si è criftiano per fe: fi è paftore, e ecclefiaftico per il proffimo, ma fenza zelo tutto è inutile e per noi e per gli altri. -- La Chiefa è la Cafa di Dio, e tutto quello che appartiene alla di lei fantità, ed a' fuoi intereffi cofticuifce l' affare di un miniftro di Dio. -- Se un paftore riguarda, come dee, l' anima della minima delle fue pecore come la cafa di Dio, potrà egli mirarne il difordine e le macchie fenza efferne commoffo, fenza darfi tutta la pena di purificarnela? Non bafta già avere qualche zelo; fa d' uopo di un zelo ardente, di uno zelo divoratore, ma regolato dalla fapienza di Dio, e diretto dal fuo fpirito.

18. *I Giudei frattanto gli differo: Con qual miracolo ci moftrate voi di avere il diritto di fare tali cofe?*

18. Refponderunt ergo Judaei, & dixerunt ei: Quod fignum oftendis nobis quia haec facis?

I paftori debbono afpettarfi di trovare della contradizione, allorchè vorranno correggere

i

i disordini, e risecare gli abusi. -- Tutto il mondo ha diritto di gridare contro i pubblici e visibili sregolamenti, quando i pastori gli favoriscono, in vece di opporvisi. -- Costoro chiedono un miracolo: e non è forse un miracolo assai grande quello di farsi ubbidire con tanta prontezza, senza alcun segno esterno di autorità, e di spaventar tutti con una frusta di cordicelle? Non è questo assai per far vedere la presenza della divinità? Coloro, che fuggono in tal guisa da un sol uomo, non mostrano forse d' intendere la voce del Creatore? Il miracolo di tutti i secoli, e di tutte le Chiese, che dee autorizzare lo zelo di tutti i pastori, è una vita esemplare e veramente apostolica.

19. Respondit Jesus, & dixit eis: Solvite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud.

19. *Gesù loro rispose, e disse: Distruggete pure questo tempio, ed io in tre giorni lo rimetterò nella sua primiera bellezza.*

Iddio esercita un giudizio terribile sopra quelli, che si oppongono al bene, quando ei li lascia nelle loro tenebre, e rispetto al bene, e rispetto a' loro proprj peccati. -- Il non voler soffrire, che siano puniti o ripresi i peccatori è un amare il peccato, ed il disordine; ed è un peccato tale, che ne tira seco de' maggiori, e con questi de' gastighi proporzionati. Quello di non conoscere nè gli uni nè gli altri, è un accecamento penale, che dee far tremare. -- La distruzione del vero tempio di Dio per mezzo della morte di Gesù Cristo, è stato il gastigo dell' orgoglio, della invidia, e dell' avarizia, che hanno fatto prendere il partito a' Giudei di profanatori del tempio figurativo; ma è stato ancora più il gastigo della profanazione di tutto ciò, che eravi di santo nella Chiesa giudaica, e della universal corruzione di questo popolo ingrato, e de' suoi sacerdoti.

20. Dixerunt er-

20. *I Giudei gli dissero: Questo tempio è sta-*

stato quaranta sei anni ad essere fabbricato, e voi v' impegnate a ristabilirlo in tre giorni?

go Judaei: Quadraginta & sex annis aedificatum est templum hoc, & tu in tribus diebus excitabis illud?

Non dee sorprendere se i Giudei non compresero le parole figurative di Gesù Cristo, ma la durezza del loro cuore fu quella, che meritò che non fossero istruiti più chiaramente. Gesù Cristo stabilisce anticipatamente fino dal principio della sua predicazione la fede della sua morte, e della sua resurrezione. -- Una istruzione spesse volte serve più agli altri in progresso, che a quelli ai quali è indirizzata sul fatto.

21. *Ma egli intendeva parlare del tempio del suo corpo.*

21. Ille autem dicebat de templo corporis sui.

Il corpo e l' anima di Gesù Cristo sono il vero tempio di Dio, ove egli risiede, ove riceve la vera adorazione, ove tutta la religione si ritrova nella sua verità, e nella sua perfezione. Quanta luce racchiude in se questa espressione oscura e figurativa per quelli, che hanno illuminati gli occhi dell' anima, e l' attenzione di una viva fede per tutto quello, che appartiene alla religione! -- Tutto quello zelo, quel rispetto, e quell' attaccamento, che i giudei hanno avuto per il loro tempio, debbono averlo i cristiani e infinitamente maggiore per Gesù Cristo, e in un modo particolare per la sua umanità, il tempio vero e veramente adorabile della sua divinità. Rendiamoci ad essa presenti con tutto il cuore, rivolghiamo a questo tempio tutti i nostri pensieri, tutti i nostri desiderj, tutti i nostri gemiti nel corso del nostro esilio e della nostra schiavitù, come facevano i giudei nella loro, verso il tempio di Gerusalemme.

22. *Quindi è che allora quando fu risuscitato da morte, si ricordarono i suoi discepoli, come egli avea detto questo, e credettero alla Scrittura, e alle parole da esso prenunziate.*

22. Cum ergo resurrexisset a mortuis, recordati sunt discipuli ejus, quia hoc dicebat, & crediderunt Scripturae

L' adempimento de' misterj apre lo spirito all' intelligenza delle Scritture, e fortifica la

& fermoni, quem dixit Jesus.

fede. -- Le verità danno il loro frutto a suo tempo. -- La poca apertura che trovasi nelle menti non dee impedire di insegnar loro le verità nelle occasioni: questa è una semenza, che la grazia farà germogliare, quando i momenti di Dio saranno giunti. -- Questo è frattanto il tempo di leggere le Scritture, e di adorarvi con consolazione i misterj adempiti, la verità di Dio nella sua parola, la fedeltà di lui nelle sue promesse: e noi ne trascuriamo la lettura? I giudei ci condanneranno.

23. Cum autem esset Jerosolymis in Pascha in die festo, multi crediderunt in nomine ejus, videntes signa ejus quę faciebat.

23. *Nel tempo poi, che egli stette in Gerusalemme per la Pasqua, e per la solennità, molti credettero nel suo nome, vedendo i miracoli, che esso faceva.*

Gesù fa quì la sua Pasqua nella sua maniera, e la fa fare a qualcuno de' suoi eletti, facendoli passare dall' incredulità alla fede per i meriti anticipati del suo sangue. E' ciò un comunicare con anticipazione alla Pasqua cristiana, perchè non vi è, nè vi è stata mai una grazia, che non sia stata una comunione, ed una partecipazione anticipata del sacrifizio della Croce. -- I miracoli, che Gesù Cristo ricusa di palesare alla durezza, e all' invidia degli empj, gli fa nel tempo stesso a favore de' suoi eletti, e dei suoi disegni sopra di loro. -- Impariamo a servire le anime, quando Dio ce ne apre la strada, e a non ci mettere in pena dello scandalo farisaico di coloro, che da se stessi si chiudono la strada della salute.

24. Ipse autem Jesus non credebat semetipsum eis, eo quod ipse nosset omnes.

24. *Ma quanto a Gesù, egli non fidava loro se stesso, perchè li conosceva tutti a fondo.*

Non debbonsi scuoprire i misterj, nè proporre le strade della più grande perfezione, che con saviezza e discrezione, con misura e per gradi, nè dare il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo senza un gran discernimento. -- La prudenza cristiana richiede, e che non si condanni alcuno, e che non ci fidiamo legger-

germente, e sopra semplici apparenze ad ognuno. -- L' uomo non conosce se stesso, e da se medesimo s' inganna, come dunque non ingannerà sovente gli altri? Noi non abbiamo il diritto di scrutinare il cuore, ma per la grazia di Gesù Cristo abbiamo bensì quello di domandargli il suo lume, per non lasciarci sedurre, e per conoscere il prossimo secondo l' estensione de' nostri doveri, ed a proporzione della necessità.

25. *E perchè non avea bisogno, che alcuno rendesse testimonianza di un altro: conciosiachè da se stesso sapeva quello che era nell' uomo.* ¶ Invano si pretenderebbe di poter nascondersi a Gesù Cristo. Egli penetra i cuori, e ci conosce meglio di quello, che noi stessi ci conoschiamo. -- Qual rispetto, qual ritegno non dee avere in tutte le sue azioni colui, che è sicuro che Iddio ha sempre gli occhi aperti sopra il suo cuore? -- E' per l' uomo una doppia grazia, e di non avere la cognizione de' segreti del cuore, della quale la curiosità gli farebbe abusare, e di potere ricevere ciò che gli è necessario secondo il suo stato, e i suoi bisogni dalla mano di colui, che tutto dispensa con una somma sapienza.

25 Et quia opus ei non erat, ut quis testimonium perhiberet de homine: ipse enim sciebat quid esset in homine.

CAPITOLO III.

§. 1. Nicodemo. Rinascere per mezzo dello Spirito Santo. Lo Spirito soffia ove egli vuole.

1 *Eravi un uomo della setta de' Farisei, chiamato Nicodemo de' principali tra i Giudei.*

2. *Questi venne di notte tempo da Gesù, e gli*

1. Erat autem homo ex Pharisaeis, Nicodemus nomine princeps Judaeorum.

2. Hic venit ad Jesum nocte, & dixit ei: Rabbi, scimus quia a Deo venisti Magister: nemo enim potest haec signa facere, quę tu facis, nisi fuerit Deus cum eo.

gli disse: Maestro, noi conoschiamo, che da Dio siete stato mandato ad insegnare: imperocchè nissuno può fare que' prodigj, che fate voi; se non ha Iddio con se.

Non bisogna rigettare quelli, che vengono a Gesù Cristo, benchè facciano ciò con molta imperfezione, e non abbiano ancora il coraggio di servirlo apertamente, ma procurare d' istruirli, e trattare con prudenza i principj della loro fede, o della loro pietà. -- Questo principio costante fra i giudei, che Iddio è quello, che parla per mezzo de' miracoli, e che una missione straordinaria dee essere autorizzata con questo mezzo, condannerà gli eretici, e tutti quelli che inculcano una nuova dottrina, e intraprendono di riformare la fede della Chiesa. -- Quando la verità si cerca sinceramente e di buona fede, e che si hanno principî comuni e fuori di disputa, non si è molto lontani dal ritrovarla. La corruzione del cuore vi è più contraria, che la prevenzione dello spirito. -- Gesù è in realtà il dottore della vera giustizia, promesso dalle Scritture, e annunziato da' profeti; ma egli la insegna in ben diversa maniera da quella, che la intende questo Senatore giudeo, poichè egli lo fa col metterla nel cuore e col darne l' amore e il godimento. Ei non la insegna solamente da parte di Dio, ma in Dio, e Dio non solo è con lui, ma egli stesso è Dio. Insegnatemi questa giustizia in tal guisa o Gesù mio, Salvatore, Maestro, e mio Dio.

3. Respondit Jesus & dixit ei: Amen, amen dico tibi: Nisi quis renatus fuerit denuo, non potest videre regnum Dei.

3. *Rispose Gesù, e dissegli: In verità, in verità vi dico: Chiunque non rinascerà da capo, non può vedere il Regno di Dio.*

Il primo passo per ritornare a Dio si è quello di rinunziare alla nascita di Adamo, e di rinascere in Gesù Cristo. Indi bisogna rinunziare a noi stessi, alla nostra volontà, alle nostre inclinazioni, alla presunzione delle nostre pro-

proprie forze per riceverne delle nuove da Gesù Cristo. -- La cognizione della corruttela della nostra natura, e della necessità d' essere rinnovati da Gesù Cristo, sono i primi elementi della religione cristiana.

4. *Dissegli Nicodemo: Come mai può un uomo rinascere quando sia vecchio? Può egli forse rientrare di nuovo nel seno di sua madre, e rinascere?*

4. Dicit ad eum Nicodemus: Quomodo potest homo nasci cum sit senex? Numquid potest in ventrem matris suae iterato introire & renasci?

Non ci sorprenda se la nostra ragione prova della pena ad arrendersi ai misterj. Le vie di Dio sono incomprensibili, e i suoi misterj pieni di contradizione agli occhi della carne, e dello spirito giudaico. E' bene di non comprendere da principio nulla, rispetto alla religione, affine d' essere convinti del bisogno di una luce non contraria, ma superiore a quella della ragione. -- Un segno, che l' uomo sia divenuto tutto carnale sì è, che questo dottore non pensa, che ad una madre e ad una nascita carnale; in luogo di pensare, che quello, che egli stesso riconosce per un dottore inviato da Dio per la salute, non può parlargli che di una rigenerazione spirituale, del rinascimento cioè della sua anima, e della riforma del suo cuore.

5. *Gli rispose Gesù: In verità, in verità io vi dico: Chi non rinascerà per mezzo dell' acqua e dello Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio.*

5. Respondit Jesus: Amen, amen dico tibi: Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei.

Noi abbiamo ricevuta questa novella nascita, nascita tutta divina, e tutta spirituale, in cui Dio medesimo ci tien luogo di padre per virtù del suo spirito, ed in cui la Chiesa figurata dall' acqua ci riceve nel suo seno come nostra madre. -- La necessità indispensabile del Battesimo per acquistare la salute dee inspirare ai genitori, ed ai pastori una gran premura di farlo ricevere. L' esporre i bambini all' eterna dannazione, differendo di battezzarli, o per ra-

ragioni tutte umane, come fanno molti cattolici, o per aspettare un giorno di predica, come fanno i Calvinisti, egli è un deplorabile accecamento, ed un esporsi ad essere per tutta l' eternità gli omicidj di questi Bambini (1). -- Ecco il titolo de' cristiani per conseguire la celeste eredità. Il battesimo ci dà il diritto al regno di Dio; ma purchè viviamo come uomini rigenerati, come figliuoli di Dio, e membra di Gesù Cristo, coll' obbedire al suo spirito.

6. Quod natum est ex carne caro est: & quod natum est ex spiritu, spiritus est.

6. *Quello, che è generato dalla carne, è carne, e quello che è generato dallo spirito, è spirito.*

Rammentiamoci, che la nostra nascita spirituale ci obbliga a menare una vita spirituale. -- Noi siamo composti di due uomini che non ne fanno che un solo, l' uno carnale nato da una vita carnale, spirituale l' altro, nato in una maniera tutta spirituale. -- Qual vergogna, che quello che vi è di carnale in noi, governi e domini l' uomo spirituale, e lo renda carnale; in vece di mortificare e di sottomettere tutto quello, che ritrovasi in noi di carnale e corrotto!

7. Non mireris quia dixi tibi: Oportet vos nasci denuo.

7. *Non vi maravigliate se vi ho detto: Bisogna che voi naschiate da capo.*

Adamo peccatore non può generare se non peccatori, nè dare che inclinazioni di peccato. A voi si appartiene, o Gesù, che siete il santo de' santi, a voi dico come principio della nostra vita novella, di darci il vostro spirito, e d' inspirarci le inclinazioni vostre del tutto spirituali, e del tutto sante, come principio della nostra vita novella. -- Quello che ben conosce la corruzione del cuore umano, non resta sorpreso nel sentire che è necessario all' uomo di essere cambiato in un uomo nuovo; e che

(1) La favola pelagiana del Limbo non può ormai servire più di lusinga a' veri cristiani istruiti nella religione.

che fiagli neceffatio un nuovo fpirito, un nuovo cuore, un nuovo principio di vita e di azione. Quefta è quella nafcita che ci dà il diritto d' indirizzarci continuamente all' autore del noftro nuovo effere, ed al principio della noftra nuova vita, e di domandargli in tutte le occafioni il fuo nuovo fpirito.

8. *Lo Spirito fpira dove vuole: e il fuono ne odi, ma non fai d' onde venga, nè dove vada: così addiviene a chiunque è nato di fpirito.*

8. Spiritus ubi vult fpirat: & vocem ejus audis, fed nefcis unde veniat, aut quo vadat: fic eft omnis qui natus eft ex fpiritu.

La grazia non è dovuta ad alcuno, ed è per puro effetto della volontà, e della mifericordia di Dio, che i doni del fuo fpirito fiano diftribuiti agli uomini per farne de' figli di Dio, e degli uomini fpirituali (1). -- E' un gran prodigio ed un miftero incomprenfibile, che fi vegga un vero criftiano rinunziare, e odiare fe fteffo, e combattere tutte le proprie inclinazioni, fenza fcorgerfi nè il principio che lo fa agire, nè il fine a cui tende, nè i beni che fpera. Colui, che non ha fe non occhi di carne, non vede ciò che lo fpirito opera nel cuore di chi è nato dallo fpirito. -- Signore, da voi viene quefto fpirito, che folo penetra i profondi penfieri di Dio; che rende vifibili alla fede i mifterj invifibili; che rende prefenti alla fperanza i beni futuri; che fa operare alla carità quello, che è impoffibile alla natura.

9. *Rifpofe Nicodemo, e diffegli: Come mai può effer quefto?*

9. Refpondit Nicodemus & dixit ei: Quomodo poffunt hęc fieri.

Lo fpirito dell' uomo fi difende fempre contro lo fpirito di Dio; vuol faper fempre *il come* della di lui condotta ed operazione ne' cuori, fcordandofi di effere fulla terra, e che Iddio è nel Cielo. -- Quelli che credono in Dio onnipotente non fono coloro, che abbiano dif-

(1) La grazia non è un dono comune a tutti. La vollero tale coloro che ne diminuirono il pregio colle loro folli congetture.

difficoltà a credere, che ei non trova veruna impossibilità ne' disegni sopra la nostra salute, e nella condotta della sua grazia. Nicodemo è scusabile in questi principj, ma possono esserlo mai i cristiani dopo tanti secoli pieni di maraviglie, e di prodigj?

10. Respondit Jesus & dixit: Tu es magister in Israel & haec ignoras?

10. *Rispose Gesù, e gli disse: Voi siete maestro in Israello, e non intendete queste cose?*

La scienza degli uomini è sempre piena d' ignoranza, e con tutto questo se ne gonfiano! -- L' Evangelio è l' umiliazione de' dotti, e la consolazione de' semplici. -- La fede umile e docile de' poveri di spirito, appiana loro tutte le difficoltà, la confidenza presuntuosa de' maestri della Legge, gli accieca e rende loro incredibile ogni cosa. -- Piaccia a Dio, che non ve ne siano molti, che passino la vita loro nello studio delle scritture come questo farisèo, ignorandone ancora lo spirito, i misterj, ed il fine, che è Gesù!

§ 2. Gesu' solo salito al Cielo. Serpente, figura di Gesu' Cristo. Il Figlio mandato per salvare il Mondo. Chi fa male, odia la luce.

11. Amen, amen dico tibi, quia quod scimus loquimur, & quod vidimus testamur, & testimonium nostrum non accipitis.

11. *In verità in verità vi dico, che noi parliamo di quel che sappiamo, e attestiamo di quello che abbiam veduto, e voi non date retta alla nostra asserzione.*

Gesù solo conosce e può insegnare i misterj della eternità, e la condotta di Dio sulle anime. -- Quando si legge l' Evangelio, bisogna rammentarsi, che ivi è il Figlio di Dio, che parla di ciò, che a Dio appartiene, che per la proprietà della di lui eterna nascita egli è la luce nata dalla luce, la verità medesima, la sorgente di tutte le cognizioni; e che nella sua missione, e nella sua nascita temporale, ed in virtù dell' unione dell' anima sua col Ver-

be

be eterno, ha ricevuta una cognizione perfetta de' disegni e delle vie di Dio, e di tutta l' economìa della grazia, della quale è il dispensatore supremo. -- E' un vero disonore della ragione umana, che ella riceva sovente senza esitare la testimonianza di un incognito, o d' un impostore, e non possa risolversi a ricever quella della verità medesima, attestata da' miracoli, e dalle profezìe.

12. *Se io vi parlo di cose della terra e non mi credete: come mi crederete, se vi parlo di cose del cielo.*

12. Si terrena dixi vobis, & non creditis: quomodo si dixero vobis caelestia, credetis?

Per meritare l' intelligenza, bisogna umiliarsi, e sottomettere il proprio spirito al giogo della fede. Senza di essa non vi sono che tenebre, rispetto ai misterj. Quelli del tempo, benchè spirituali, sono terrestri in paragone de' misterj eterni. -- Uno de' primi dubbj, ed una delle prime istruzioni evangeliche riferite da s. Giovanni (verso 8. e 9.) riguarda la misteriosa, e ammirabile operazione dello spirito di Dio nel cuore dell' uomo per mutarlo: tanto è importante di esserne bene istruito. Non imitiamo l' incredulità di questo discepolo. Quello che noi crediamo de' misterj del Cielo rinchiusi nel seno di Dio, ci dee render credibile ciò che Dio può fare nel cuore dell' uomo su questa terra.

13. *Or nessuno ascese in Cielo, fuorchè colui che è disceso dal Cielo, il Figliuolo dell' uomo, che sta nel Cielo.*

13. Et nemo ascendit in Caelum, nisi qui descendit de Caelo, Filius hominis, qui est in Caelo.

I segreti del Cielo non sono della giurisdizione della ragione. Quegli solamente fra gli uomini ne ha la chiave, che è nel Cielo, come Figlio di Dio. Bisogna dunque sottometterci, ed unirci a lui per mezzo della fede, che sola ci fa salire fino al Cielo, fino al seno della verità, e ce ne scuopre i misterj. -- Niuno rinasce, nè risuscita, nè ascende al Cielo, se non in Gesù Cristo, di cui per mezzo del battesimo,

è

è divenuto membro, e con cui compone un solo Cristo. O unione, o unità! che non si comprenderà, non si stimerà, non si amerà giammai abbastanza!

14. Et sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto: ita exaltari oportet Filium hominis. Num. 21. 9.

14. *E siccome Mosè inalzò nel deserto il serpente, nella stessa guisa fa d' uopo, che sia inalzato il Figliuolo dell' Uomo.*

E' questa una predizione della morte innocente di Gesù Cristo sulla croce, mercè l' applicazione della figura del serpente, senza vita e senza veleno. -- Gesù Cristo non ha portato che la somiglianza della carne del peccato, e ne ha portata realmente la maledizione sulla croce. Ma, o Dio, in qual benedizione, non si è ella cambiata questa maledizione per i peccatori, che vi mettono la loro confidenza! -- Per la virtù della croce di Gesù Cristo noi abbiamo la fede, siamo divenuti sue membra, e abbiamo diritto al cielo; ma ciò si eseguisce in noi coll' essere crocifissi con lui.

15. Ut omnis qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam aeternam.

15. *Affinchè chiunque in lui crede, non perisca, ma abbia la vita eterna.* ¶

Il frutto della morte di Gesù Cristo è la vita della fede; e il frutto della fede è di farci trovare in Gesù Cristo la liberazione dalla morte del peccato e dell' inferno, e tuttociò che è necessario per arrivare alla vita, che ci ha meritata colla sua croce. -- O croce del mio Salvatore, io vi adoro come la mia unica risorsa, la cuna della mia fede, l' origine della mia salute, la sorgente della vita eterna. Un ingrato, e nemico della sua propria felicità è chiunque non rivolge gli occhi verso di voi per adorarvi la sua vita crocifissa, ed ivi trovare la morte delle proprie passioni.

16. Sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret: ut omnis qui credit in eum non pereat, sed

16. † *Imperocchè Dio ha talmente amato il mondo, che ha dato il suo Figliuolo unigenito, affinchè chiunque in lui crede, non perisca, ma abbia la vita eterna.*

Quante e quali verità! Quanti misterj si pre-

presentano quì alla fede di un cristiano! Più che la fede vi bisogna per comprenderli; più che tutto l' amore di cui siam capaci sulla terra per corrispondere all' amore di un Dio, che dà non già un Angelo, ma il suo Figlio, ed il suo unico Figlio, che lo dà alle creature, a peccatori, a' suoi nemici, e che per una misericordia infinita l' annienta nel darlo, affinchè non siano essi stessi annientati dalla sua giustizia. -- Nel cuore di Dio medesimo bisogna cercare la ragione delle sue misericordie, e le cause della salute. Il primo dono di Dio è il suo amore, il primo dono del di lui amore verso il peccatore è il suo Figlio, il primo dono del suo Figlio è la fede, e la fede è il germoglio di tutte le altre grazie, il principio della vita dell' uomo nuovo, la chiave che chiude l' inferno, ed apre il Paradiso.

habeat vitam aeternam.

† *Lunedì dopo la Pentecoste.*

I. Gio. 4. 9.

17. *Conciosiachè non ha Dio mandato il Figliuolo al mondo, per dannare il mondo, ma affinchè per mezzo di esso il mondo si salvi.*

17. Non enim misit Deus Filium suum in mundum ut judicet mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum.

La prima venuta del Figlio di Dio è una venuta di salute. Disgraziato chi se la rende inutile, e chi ancora la cangia in condanna colla sua infedeltà! -- Il nostro peccato è quello, che ci condanna; e la grazia di Gesù Cristo è quella, che ci salva: in lui solo dunque debbe essere riposta tutta la nostra confidenza. -- Signore, questo mondo che voi volete salvare cercatelo fino nel fondo del mio cuore.

18. *Chi in lui crede non è condannato: ma chi non crede è stato già condannato: perchè non crede nel nome dell' unigenito Figliuolo di Dio.*

18. Qui credit in eum non judicatur: qui autem non credit, jam judicatus est: quia non credit in nomine Unigeniti Filii Dei.

Chi non è in Gesù Cristo per mezzo della fede, rimane in Adamo, e nella sua condanna. -- La fede, che ci giustifica, non è nè la falsa confidenza degli eretici, nè la fede morta, e sterile dei cattivi cattolici; ma quella bensì che animata dalla carità, e che animando il

cuo-

cuore, lo cambia e gli fa amare le maſſime dell' Evangelio. -- Non ſi crede come ſi dee nel Salvatore, quando non ſi cammina nella ſtrada della ſalute; non ſi ha ſe non una confidenza falſa e ingannatrice in Gesù Criſto, quando non ſi obbediſce alla di lui parola.

19. Hoc eſt autem judicium: quia lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem: erant enim eorum mala opera.

Sopra 1. 9.

19. *E la condannazione ſtà in queſto, che venne al mondo la luce, e gli uomini amarono meglio le tenebre, che la luce: perchè le opere loro erano malvagie.*

La più gran diſgrazia degli uomini, non è già di eſſere peccatori, corrotti, ciechi, ma di rigettare il liberatore, il medico e la luce medeſima. -- Nulla più ſcuopre la corruzione del ſecolo, nè più dee far temere la collera di Dio, che di vedervi creſcere l' oppoſizione alla luce, a miſura che Dio la ſpande con più abbondanza. Diſgraziati coloro, che la oſcurano colle tenebre dell' errore, o della calunnia! -- L' amore delle noſtre tenebre è ſempre naſcoſto ſotto un falſo amore della luce, e queſto è il gran gaſtigo di Dio ſopra i popoli, e ſopra i particolari, di eſſere cioè abbandonati a queſto ſenſo riprovato, che prende la luce per tenebre, e le tenebre per luce.

20. Omnis enim qui male agit odit lucem, & non venit ad lucem, ut non arguantur opera ejus.

20. *Imperocchè chi fa male, odia la luce, e non ſi accoſta alla luce, affinchè non vengano ripreſe le opere ſue.*

Vi ſono diverſi gradi di accecamento. Il 1. è quando la paſſione fa preferire le tenebre del peccato alla luce della verità. Il 2. quando l' amor del peccato rende la verità medeſima ſgradita, e odioſa. Il 3. allorchè ce ne allontaniamo, ſi fugge, ſi perſeguita, ſi opprime o ſi affoga, come un male pericoloſo. -- L' amore dell' Evangelio, e dei gran principj della morale criſtiana creſce in un cuore a proporzione, che ei ſi libera dal peccato, e che ama veramente, e coſtantemente pratica la virtù. -- Al contrario ſi trova ſempre l' Evan-

Evangelio troppo ſevero, le più neceſſarie verità troppo dure, la morale criſtiana eccesſivamente rigoroſa, e che induce alla diſperazione, quando non ſi vuole rinunziare alle pasſioni che ella condanna. -- Uno ſcelerato di profesſione ſpeſſo ne giudica meglio di un ſuperbo ipocrita, che vuole nel tempo ſteſſo godere il credito di uomo probo e religioſo, e ſodisfare le ſue pasſioni.

21. *Chi poi opera ſecondo la verità, ſi accoſta alla luce, affinchè manifeſte rendanſi le opere ſue, perchè ſon fatte ſecondo Dio.* ¶

21. Qui autem facit veritatem, venit ad lucem, ut manifeſtentur opera ejus, quia in Deo ſunt facta.

I veri criſtiani ſono i figli della luce, e i diſcepoli della verità; e tutto il loro contento è di camminare ſempre dietro ai raggj della luce più pura dell' Evangelio, e di regolare le loro azioni ſulle più ſode verità del criſtianeſimo. -- Quello, che non cerca altro che Dio e non vuol far nulla che nel di lui ſpirito, non crede di apprender mai abbaſtanza la legge di Dio, e la ſantità delle ſue ſtrade. -- Quelli, che cercano la gloria e l' approvazione del mondo, ſi avvicinano al ſuo lume, e vi eſpongono le loro azioni: coloro poi che non amano nelle loro buone opere, ſe non la grazia di Dio, che n' è il principio, che la ſua volontà, che n' è la regola, che la ſua gloria, che n' è il fine, vogliono ugualmente eſſere eſaminati al ſuo lume, per eſſere lodati di ciò che vi è di buono in loro, eſſer condannati per quello, che vi ſi ritrova di cattivo, e perfezionare ciocchè vi ha di difettoſo, e d' imperfetto.

§. 3. Giovanni amico dello sposo. Spirito dato ai figli senza misura.

22. *Andò dipoi Gesù coi ſuoi diſcepoli per la Giudea, ed ivi ſi trattenne con esſi, e battezzava.*

22. Poſt haec venit Jeſus, & diſcipuli ejus in terram Judaeo-

rum: & illic demorabatur cum eis, & baptizabat.

Gesù Cristo forma i suoi discepoli alla fatica, nè li soffre nell' ozio. -- Egli è che battezza per mezzo de' suoi discepoli, perchè per di lui ordine, in sua presenza, e forse col suo battesimo essi lo fanno. Quanto più certamente è egli stesso quello, che battezza, quando il di lui battesimo è dato da' ministri della Chiesa, che è il suo corpo, che opera col suo spirito, e che non vive e non sussiste se non in lui? E' utilissimo di rendersi presente questa verità, nell' amministrarne e nel riceverne i sacramenti, per portarvi quella fede, e quel rispetto, che si dee ai medesimi.

23. Erat autem, & Joannes baptizans in Aenon juxta Salim: quia aquae multae erant illic, & veniebant, & baptizabantur.

24. Nondum enim missus fuerat Joannes in carcerem.

23. *E Giovanni ancora stava battezzando in Enon vicino a Salim: perchè quivi erano molte acque, e la gente vi concorreva, ed erano battezzati.*

24. *Imperocchè non era ancora Giovanni stato messo in prigione.*

Deesi faticare nell' opera di Dio finchè si può, ad esempio di s. Giovanni. -- I di lui travaglj terminano in una prigione, e colla morte, ed ei lo sapeva. Quanti pochi operaj faticherebbero nella Chiesa, se non attendessero altra cosa del mondo! -- La prigione di s. Giovanni è il frutto della sua santa libertà nell' annunziare il vero, ed ella sarà per gli operaj evangelici, che la soffrono a nome di Gesù Cristo, la semenza di un gran frutto per quelli a' quali annunziano la sua parola, e il prezzo della libertà perfetta, colla quale se ne nutriranno nella sorgente.

25. Facta est autem quaestio ex discipulis Joannis cum Judaeis de purificatione.

25. *Nacque frattanto disputa fra i discepoli di Giovanni, e i Giudei intorno alla purificazione.*

La gelosìa fra i discepoli di differenti maestri, per quanto siano santi i maestri medesimi, è un male da temersi come rilevantissimo. -- Non è cosa di fresco, che si stà occupati e divisi in contrasti sopra la maniera di purificarsi colla

colla penitenza, in luogo di unirsi per farla in ispirito di carità. Per sapere chi ha torto in queste dispute, basta vedere da qual parte può esser la gelosìa e l' interesse.

26. *Andarono perciò da Giovanni, e gli dissero: Maestro, colui che era con voi di là dal Giordano, cui voi rendeste testimonianza, ecco che questi battezza, e tutti corrono al suo seguito.*

26. Et venerunt ad Joannem, & dixerunt: Rabbi, qui erat tecum trans Jordanem cui tu testimonium perhibuisti, ecce hic baptizat, & omnes veniunt ad eum.

Quanto è malagevole il preservarsi da un attacco umano verso un direttore, quando egli ha della riputazione! Questo attacco comparisce tale, allorchè non si ha quel contento del bene, che si fa dagli altri, come di quello che vedesi fare dal proprio direttore. -- L' amor proprio lacera il cuore coi desiderj contrarj. -- La vanità domanda degl' imitatori: un' altra sorta di vanità non può soffrirli. La carità, e l' umiltà si accordano a non volerne che per Iddio. -- *Tutti corrono al suo seguito:* parola funesta! Frutto disgraziato dell' invidia, e della gelosìa, e seme ancor più infelice di turbolenza, e di divisione! Ah, e quanti mali non ha egli cagionati, e non cagiona ancora nella Chiesa! Quanti beni impedisce! Quante anime ha perdute!

27. *Rispose Giovanni, e disse: Non può l' uomo aver cosa alcuna, se non gli vien data dal Cielo.*

27. Respondit Joannes & dixit: Non potest homo accipere quidquam, nisi fuerit ei datum de Caelo.

Il gran principio dell' umiltà cristiana, è di esser persuaso, che ogni bene procede da Dio. Se vi fosse qualche bene nell' uomo, qualche buon movimento nel di lui cuore, che non gli fosse stato dato da Dio, ciò basterebbe per fondare un merito che gli dasse il diritto di attribuirsene le conseguenze. -- Ciascuna grazia, ciascuna vocazione ha i suoi limiti. Niuno si dee inalzare al di sopra della propria. -- Un umile, e dotto direttore dee prendersi tutto il pensiero di far conoscere a' suoi disce-

discepoli, che non debbono essi attaccarsi a lui nè a' suoi talenti, ma a quello dal quale gli sono stati dati.

28 Ipsi vos mihi testimonium perhibetis quod dixerim: Non sum ego Christus, sed quia missus sum ante il lum.

28. *Voi stessi mi siete testimonj, come io mi protestai: Non sono io il Cristo, ma sono stato mandato a precederlo.*

Per quanto grande sia l' onore per un ministro della Chiesa di essere l' inviato di Dio, ed il precursore di Gesù Cristo, ha sempre motivo però maggiore di umiliarsi, che d' invanirsi. Non è questa una carica di onore, ma una commissione laboriosa. -- Non si è Vescovo, non si è pastore per ricevere l' omaggio, che è dovuto a Dio, ma per fargliela rendere, e per preparargli la strada colla istruzione, colla preghiera, e col buon esempio.

29. Qui habet sponsam sponsus est: amicus autem sponsi, qui stat, & audit eum, gaudio gaudet propter vocem sponsi. Hoc ergo gaudium meum impletum est.

29. *Sposo è quegli, che ha la sposa: ma l' amico dello sposo, che stà in piede ad udirlo, si riempie di gaudio alla voce dello sposo. Io dunque mi trovo appunto nel colmo di questa piena contentezza.*

La Chiesa appartiene a Gesù Cristo, non già ai particolari pastori. -- I direttori debbono riguardare le anime come loro spose, ascoltare la voce di esse per dirigerle, non essere gelosi delle grazie straordinarie, che Gesù Cristo fa loro, essere contenti quando egli ad altri le indirizza, o allorchè da se stesso le guida ancora al di sopra del lor proprio lume, e per vie che non comprendono, ma che ben scorgono appartenere a Dio. -- Non vi è consolazione più grande per un pastore, quanto il vedere per lo progresso della Chiesa sua, che lo sposo le parla al cuore, e che essa è a lui veramente come sposa.

30. Illum oportet crescere, me autem minui.

30. *Quello dee crescere, io debbo essere abbassato.*

Un vero pastore non ha nel cuore che l' accrescimento della gloria di Gesù Cristo, e ripone la propria nel servirlo a spese di tutto

to. Quanto più è umile verſo il ſuo maeſtro, tanto maggiormente è utile al ſuo maeſtro, e alle opere di lui. -- L' umiliazione non ſorprende, e non contriſta quello che vi ſi prepara come s. Giovanni, e che è diſpoſto a ſacrificare la propria riputazione, non meno che la vita, al Regno del Figlio di Dio.

31. *Quegli che vien di ſopra è ſopra tutti: e chi vien dalla terra, alla terra appartiene, e parla della terra. Colui che vien dal Cielo è ſopra di tutti.*

31. Qui deſurſum venit ſuper omnes eſt. Qui eſt de terra de terra eſt, & de terra loquitur. Qui de Caelo venit, ſuper omnes eſt.

La divinità, la naſcita, e la miſſione divina di Gesù Criſto ſono altrettante ſorgenti della ſantità, e dell' autorità delle ſue parole. -- L' uomo per ſe ſteſſo nulla ha ſe non di baſſezza ne' ſuoi diſcorſi, e ne' ſuoi penſieri; nulla ſe non di grande, di ſublime, di celeſte, allorquando uſcendo fuori di ſe ſteſſo e delle ſue tenebre, entra per mezzo della fede in Gesù Criſto, e nella ſua luce. Tutti quanti ſiamo criſtiani, portiamo in noi due uomini ben differenti; l' uno celeſte, terreſtre l' altro; e tuttavolta il gran diſegno di Dio, è di farne uno ſolo, rinnovando, ſantificando, e rendendo felice l' uomo terreſtre per mezzo dello ſpirito nel corpo, e ſul modello dell' uomo celeſte. -- Fate, o Signore, che io non abbia orecchie per aſcoltare ciò, che i figli della terra vorranno dirmi di quanto alla terra appartiene. Deh ſiano ſempre aperte quelle del mio cuore alle verità divine, che voi ſiete venuto a recarci dal Cielo, o uomo celeſte, che ſiete Dio ſollevato al di ſopra di tutti i Cieli!

32. *Ed egli atteſta coſe che ha vedute e udite, e neſſuno preſta fede alla ſua aſſerzione.*

32. Et quod vidit, & audivit hoc teſtatur: & teſtimonium ejus nemo accipit.

Ecco la vera idea della fede, e della incredulità. Credere, o non credere, queſto è il ricevere, o il rigettare la teſtimonianza, che rende il Figlio di Dio di ciò, che ha veduto ed in-

inteso; vale a dire di ciò che conosce colla cognizione divina, che riceve da suo Padre nel ricevere da lui la sua essenza per mezzo della sua nascita eterna; cognizione comunicata per mezzo dell' incarnazione all' Uomo Dio, in cui sono nascosti tutti i tesori della sapienza, e della scienza di Dio. Qual gastigo non merita l' incredulità, che giudica meno degno di fede il Figlio di Dio, che il minimo testimonio oculare fra gli uomini!

33. Qui accepit ejus testimonium signavit quia Deus verax est.
Rom. 3. 4.

33. *Ma chiunque ha aderito a ciò, che egli attesta, depone che Dio è verace.*

La fede degli eletti e di tutta la Chiesa, è come il sigillo della verità della parola di Dio, e della sua fedeltà nelle sue promesse. -- Qual bestemmia più orribile, che quella di dare una mentita alla verità medesima, e di dire che Dio è mentitore! E non è forse un far ciò il non ricevere la verità annunziata dal Figlio di Dio conosciuto per tale per mezzo de' miracoli, e delle profezìe?

34. Quem enim misit Deus, verba Dei loquitur: non enim ad mensuram dat Deus spiritum.

34. *Imperocchè quegli che da Dio è stato mandato, parla parole di Dio: giacchè non gli dà Iddio lo spirito con misura.*

Conoschiamo, ed ammiriamo l' eccellenza della missione di Gesù Cristo, e le sue differenze da quella de' Profeti. La prima differenza si è, che Iddio non parlava ne' Profeti se non che per intervalli, dove che ei parlà continuamente nel suo Figlio, perchè questo Figlio è Dio. La seconda differenza si è che i Profeti non parlavano se non per una inspirazione tolta in prestito, passeggiera, e limitata; laddove Gesù parlava per mezzo dello Spirito Santo, che è il suo proprio spirito, che immobilmente risiede in lui, e di cui tutta la pienezza che possiede forma la sua unzione, e la sua consacrazione. -- Qual rispetto decsi avere allorchè si legge l' Evangelio! Noi dobbiamo, per leggerlo come bisogna, domandare una

por-

porzione dello spirito, la di cui pienezza è la sorgente della parola divina, adorabile, santificante.

35. *Il Padre ama il Figliuolo, e nelle sue mani ha riposte le cose tutte.*

35. Pater diligit Filium: & omnia dedit in manu ejus.

La terza differenza fra la missione di Gesù Cristo e quella de' Profeti, è che Dio ha amato i Profeti come suoi servi, ma egli poi ama Gesù Cristo come suo unico Figlio, ed a lui si comunica a proporzione del suo amore. La quarta è che i Profeti non hanno avuto se non commissioni particolari, e limitate al tempo ed a certe opere; ma Gesù ha inoltre un pieno potere, come il dispensatore generale di tutte le opere di Dio suo Padre, come l' esecutore de' suoi disegni, il capo della sua Chiesa, il Sacerdote, ed il Pontefice universale de' suoi beni celesti, l' economo e il distributore di tutte le sue grazie, il Salvatore del suo popolo, l' unica strada, che conduce alla verità e alla vita. Signore, io non voglio indirizzarmi, nè arrivare a voi, se non per mezzo vostro! La mia salute è nelle vostre mani. La mia consolazione consiste nel dipendere da voi.

36. *Chi crede nel Figliuolo, ha la vita eterna: e chi nega fede al Figliuolo non vedrà la vita, ma lo sdegno e la collera di Dio stà per iscaricarsi sopra di lui.*

36. Qui credit in Filium, habet vitam aeternam: qui autem incredulus est Filio, non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum. 1. Gio. 5. 10.

Per mezzo della fede Gesù Cristo abita ne' nostri cuori, e l' avervi Gesù Cristo è lo stesso che avervi la vita. -- Credere in Gesù Cristo non è già solamente un prestar fede a quello, che egli ci rivela, ma è un porre in lui tutta la nostra confidenza, come nell' unico mediatore della salute per i meriti del suo sangue, e per la potenza della sua grazia. -- Questa fede è il germe della vita eterna, e l' una e l' altra consistono nel conoscere, ed amare Iddio imperfettamente quì in terra, e perfettamente nel Cielo. -- La fede viva rende presenti in

 que-

questa vita i beni invifibili del fecolo futuro, ma la fola gloria è quella che ce li difvelerà vifibilmente. — Non vi è falute fe non per mezzo di Gesù Crifto in qualunque ftato che fiafi. Senza di lui la fentenza di morte pronunziata in Adamo contro tutti gli uomini fi efeguirebbe fenza mifericordia, perchè non vi è mifericordia, fe non per mezzo di Gesù Crifto. Per voi folo io la domando, la fpero, l' attendo, o mio unico ed onnipotente Mediatore.

CAPITOLO IV.

§. I. Samaritana. Acqua, che risalisce al Cielo. Adoratori in ispirito, e verita'.

1. Ut ergo cognovit Jefus, quia audierunt Pharifaei quod Jefus plures difcipulos facit, & baptizat quam Joannes.
2. (Quamquam Jefus non baptizaret, fed difcipuli ejus.)
3. Reliquit Judaeam, & abiit iterum in Galilaeam.
Sopra 3. 22.

1 *MA quando Gesù ebbe faputo come ai farifei era noto, che egli andava acquiftando un maggior numero di difcepoli, e battezzava più di Givanni.*

2. *(Quantunque non Gesù fteffo battezzaffe, ma bensì i fuoi difcepoli.)*

3. *Abbandonò la Giudea, e fe ne andò di nuovo nella Galilea.*

E' un effetto di prudenza e di carità il togliere ogni occafione d' invidia, e di peccato ai deboli, ed agli fteffi cattivi, per quanto è poffibile. — Vi è il tempo di cedere ai nemici della verità, ed il tempo di farla trionfare de' fuoi nemici. E' una grazia fegnalata quella di non ingannarfi, e di non far nulla fuori di tempo. — Non folamente è permeffo di fuggire il pericolo nelle occafioni, ma ciò è fpeffo fecondo gli ordini di Dio, e l' intereffe della fua gloria, e in confeguenza è ciò che dee fcegliērfi come l' ottima rifoluzione. —

Un

Un'umile ritirata cosia qualche volta alla natura più assai di una resistenza fiera, e gloriosa. -- E' un seguitare Iddio, il non esporsi a soffrire, quando non è giunto il tempo. -- Il progresso della vita di un pastore fa ben conoscere se ei cede per timore, o per esser fedele al suo ministero.

4. *Ma egli dovea a tale effetto transitare per la Samaria.*

5. † *Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sichar, vicino alla tenuta, che fu data da Giacobbe al suo figliuolo Giuseppe.*

Una sola anima eletta, benchè sepolta ancora nella corruzione, attrae qualche volta Gesù Cristo e le benedizioni di Dio in tutto un paese. Adoriamo lo zelo del vero Pastore che viene a cercare la sua pecorella smarrita. -- Allorchè non vi sono più occasioni di servire Iddio in un paese, bisogna trovarne delle più favorevoli sotto climi diversi. -- E' in apparenza la necessità, quella che obbliga Gesù Cristo a passare per Sichar, ma realmente è l' amore eterno di Dio per qualche anima, che ei vuol salvare. I secoli sono pieni di questa sorta di avvenimenti, ma ci vuole una fede attenta per divisarvi la condotta di Dio.

6. *Quivi appunto era il pozzo di Giacobbe, onde Gesù stanco dal viaggio si pose così a sedere sul pozzo. Era allora circa l' ora sesta.*

Gesù Cristo ci acquista il riposo colle sue fatiche; nè queste vengono quì accennate senza gravi cagioni. Questa sola che ora si và insinuando dee portare il nostro spirito alla considerazione di tutte le altre che sono state infinite. -- Quale spettacolo agli occhi della fede è egli mai un Dio affaticato per la salute delle sue creature! Quali doveri non esige egli da noi! Siamo almeno fedeli ad adorarlo in questo stato, a rendergli grazie di essersi affaticato per cer-

4. Oportebat autem eum transire per Samariam.

5. Venit ergo in Civitatem Samariae, quae dicitur Sichar juxta prædium, quod dedit Jacob Joseph Filio suo.

† *Quarto venerdì di Quaresima.*

Gen. 33. 19. e 48. 22.
Gios. 24. 32.

6. Erat autem ibi fons Jacob. Jesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem. Hora erat quasi sexta.

cercarci, fedeli ad imitarlo nelle occasioni, sopportando le fatiche del nostro stato o de' nostri impieghi, e qualche volta ancora la stanchezza, e la fatica del viaggio in unione di quelle che egli ha sofferto per noi, e pensandovi con rispetto e con riconoscenza. -- Il riposo di Gesù Cristo è tanto misterioso e tanto pieno di bontà, quanto la sua stanchezza. Egli aspetta un' anima affaticata nelle vie del peccato per accordarle un riposo, che ella non cerca, nè tampoco conosce. -- E' molto l' imparare bene a non riposarsi oziosamente, ed a far servire alla gloria di Dio un riposo necessario.

7 Venit mulier de Samaria haurire aquam: Dicit ei Jesus: Da mihi bibere.

8. (Discipuli enim ejus abierunt in Civitatem, ut cibos emerent.)

7. *Giunse colà frattanto una donna Samaritana per attinger l' acqua. Gesù nel vederla le disse: Datemi da bere.*

8. (*Imperocchè i suoi discepoli erano andati in Città per comprare da mangiare.*)

Gesù chiede per dare. -- Un bicchier d' acqua (se non si può di più), che egli domanda e riceve dalla mano di un povero, è alle volte la sorgente della salute per quello, che lo somministra caritatevolmente, potendo darsi che l' eterna salute sia attaccata a questa piccola elemosina. -- Gesù onora e santifica lo stato di quelli che la chiedono, domandandola egli stesso. Esso si riduce volontariamente ad aver bisogno delle sue creature, affinchè noi non ci vergogniamo di dipendere da quelle delle quali abbiamo bisogno secondo l' ordine della provvidenza. -- Egli c' insegna a insinuarci dolcemente con dei discorsi comuni e ordinarj per parlare della salute dell' anima. La sua sete divina della salute delle anime è quella che lo stimola maggiormente, ed a cui ei fa servire la propria sete corporale: ambedue adorabili, ambedue imitabili.

9. Dicit ergo ei mulier illa Sama-

9. *Rispósegli adunque la donna Samaritana: Come mai voi essendo Giudeo chiedete da*

bere

bere a me che sono Samaritana? Imperocchè non han commercio i Giudei coi Samaritani.

Quando si tratta della salute di un'anima, non debbono negarsi le proprie premure a' più gran peccatori. -- Se non si può servire alla salute degli eretici, e si ha ragione di temere, che essi pregiudichino alla nostra, è in tal caso un precetto naturale il fuggirli. -- L'errore ugualmente che il vizio è un male contagioso. Il volere mescolarsi con quei che possono inspirare l'uno o l'altro, fuori della necessità o del dovere, è un voler perire. Quante precauzioni non si prendono per il corpo, e quante poche ordinariamente per l'anima!

ritana: Quomodo tu Judeus cum sis bibere a me poscis, quae sum mulier Samaritana? Non enim coutuntur Judaei Samaritanis.

10. *Rispose Gesù, e dissele: Se voi conosceste il dono di Dio, e chi è colui che vi dice: Datemi da bere; voi ne avreste forse chiesto a lui, ed egli vi avrebbe dato un' acqua viva.*

Gesù è il gran dono di Dio, e l' origine di tutti gli altri. -- Quale è la Samaritana, tale è ogni peccatore, avanti che il primo raggio del lume di Dio abbia scintillato nel suo cuore. Ben lungi che ella possa domandarlo, desiderarlo, meritarlo, lo rigetta, e non sente il minimo dubbio del bisogno che ne ha. -- Serve a poco l'essere avvertiti della nostra ignoranza dalla bocca ancora stessa del Salvatore, se egli non fa il resto. -- Il primo passo per la conversione si è il conoscere Gesù Cristo, e la necessità della sua grazia. -- Questa è un'acqua che estingue la sete de' beni, e de' piaceri del mondo. Chi non gemerà continuamente per aver di quest' acqua, conoscendone il pregio e il bisogno? L' occasione di riceverla si presenta spesso, e non si conosce. Una disgrazia, una malattia, la povertà, una umiliazione racchiudono spesso questo dono prezioso, e noi lo ricusiamo. -- Signore, fateci conoscere questo dono in ogni occasione, affinchè lo stimiamo, lo desideriamo, lo domandiamo, e sappiamo

10. Respondit Jesus, & dixit ei: Si scires donum Dei, & quis est qui dicit tibi: Da mihi bibere: tu forsitan petiisses ab eo, & dedisset tibi aquam vivam.

dar

dar tutto per acquistarlo, e per conservarlo.

11. Dicit ei mulier: Domine, neque in quo haurias habes, & puteus altus est: unde ergo habes aquam vivam.

11. *Dissegli la donna*: *Signore, voi non avete con che attingere, e il pozzo è profondo: in che modo adunque avete voi quell' acqua viva?*

Il termine di *Signore* di cui questa donna si serve, mostra che quando Iddio comincia a parlare ad un cuore, lo dispone ad ascoltarlo, facendogli sentire la sua presenza ed imprimendogliene il rispetto. Allora si comincia a comprendere la grandezza delle promesse di Dio, e che elleno non possono essere carnali, nè per questa vita; si concepisce l' impotenza della natura, e la necessità di un soccorso soprannaturale.

12. Numquid tu major es patre nostro Jacob, qui dedit nobis puteum, & ipse ex eo bibit, & filii ejus, & pecora ejus.

13. *Siete voi forse dappiù di Giacobbe nostro padre, il quale diede a noi questo pozzo, d' onde bevve esso, e i suoi figliuoli, e il suo bestiame?*

Cosa è ella la grandezza di Giacobbe, in paragone di quella di Gesù Cristo, che Giacobbe medesimo adorò sotto la figura della grandezza di Giuseppe suo figlio, segno profetico del Regno del Messìa? -- Quanto è profonda, o Gesù, questa sorgente, ove voi attingete senza misura l' acqua della sapienza e della grazia, di cui possedete la pienezza, e della quale fate bere a' vostri figli, e a tutto il gregge di Dio!

13. Respondit Jesus, & dixit ei: Omnis qui bibit ex aqua hac, sitiet iterum: qui autem biberit ex aqua, quam ego dabo ei non sitiet in aeternum.

13. *Rispose Gesù a tali detti*: *Tutti quelli che bevono di quest' acqua, torneranno ad aver sete, chi poi bee di quell' acqua che gli darò io, non avrà più sete in eterno.*

Gesù c' insegna a non prendere abbaglio nelle conferenze sulla religione, fermandoci a' rimproveri personali, ma di continuare a convincere e ad istruire. -- Parola terribile per coloro, che brucian sempre dalla sete de' beni della terra. Da qual' acqua mai son' eglino abbeverati! E quale sarà la sete da cui saranno arsi, se moriranno con questa cupidigia nel cuore!

14.

14. *Ma l' acqua che io gli darò, diverrà in esso fontana di acqua, che sgorgherà perenne fino alla vita eterna.*

14. Sed aquam quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam.

L' acqua morta e fangosa de' beni della terra, altro non fa che assetare d' avvantaggio; la grazia poi, che è un' acqua viva e pura, e che sola n' estingue la sete, viene da Dio e a lui ritorna, conducendoci, e unendoci a Dio per l' eternità. Quanto son consolanti queste parole, *non avrà mai sete*, per coloro che hanno rinunziato all' amore de' falsi beni, e che non hanno attacco se non a quelli del cielo! Questa è una prova, che tal' acqua è già nel loro cuore, ed è un fondamento di sperare che essa scaturirà fino ad inalzarsi al cielo.

15. *Soggiunsegli allora la donna: Signore, datemi dunque di quest' acqua, affinchè io non abbia mai sete, nè abbia a venir quà per attingerne.*

15. Dicit ad eum mulier: Domine da mihi hanc aquam, ut non sitiam, neque veniam huc haurire.

Il desiderare, e domandare la grazia dello spirito di Gesù, sono i primi passi della conversione. -- Questo desiderio tuttochè imperfetto come è in questa donna, è l' effetto dell' operazione interna della grazia, benchè nulla comparisca se non di umano nella maniera, colla quale Gesù Cristo ha operato per eccitarlo in lei. Ammiriamo questa mescolanza, e quest' unione dello spirito di Dio, e dell' esteriore umano, che onora l' unione di Dio e dell' uomo, e le operazioni divinamente umane dell' Uomo-Dio. Signore, formate voi stesso in me il desiderio di quest' acqua divina, affinchè voi stesso riempiate altresì il desiderio, che in me ne avete formato.

16. *Le disse Gesù: Andate, chiamate vostro marito, e ritornate quà.*

16. Dicit ei Jesus: Vade voca virum tuum, & veni huc.

Dopo questi primi desiderj, che cominciano a scuotere il peccatore, Iddio lo fa rientrare nel suo proprio cuore, glie lo mostra egli stesso, e gli fa porre le mani sulle sue proprie

pia-

piaghe. -- Ciò che quì fanno le parole di Gesù Cristo lo fanno ugualmente le occasioni, i pensieri, le prediche, ed altre congiunture in certi peccatori, che si trovano a dover rimirare fissamente se stessi, quando appunto con più premura cercano sfuggirne la vista.

17. Respondit mulier, & dixit: Non habeo virum. Dicit ei Jesus: Bene dixisti, quia non habeo virum.

18. Quinque enim viros habuisti; & nunc quem habes, non est tuus vir: hoc vere dixisti.

17. *Rispösegli la donna, e disse: Non ho marito. E Gesù replicò: Avete detto bene, di non aver marito.*

18. *Imperocchè cinque mariti avete avuto, e quello che avete adesso non è vostro marito: in questo avete detto il vero.*

Si tenta invano rivolgere gli occhi da se stesso per non vedere la propria corruzione: Iddio la pone fino sotto i nostri occhi, quando ei vuole farcene concepire dell' orrore. -- Ogni peccatore a proporzione procura di nascondere a se stesso i proprj difetti, e sfugge di fissarvi lo sguardo. -- L' amor proprio sempre ci accieca su qualche cosa di noi medesimi, e sempre ci apre qualche porta segreta per rubarci a' nostri proprj sguardi, e per darci il mezzo di sottrarci a noi medesimi. Ma a che serve ritirar lo sguardo da noi stessi, se non possiamo evitare la luce di Dio, nè la sua giustizia?

19. Dicit ei mulier: Domine, video quia Propheta es tu.

19. *Quindi la donna riprese a dire: Signore, veggo pur troppo che voi siete un profeta.*

La Samaritana riconosce al fine, e confessa i suoi peccati. Quanto è potente questo raggio della grazia, e quanto è pieno di misericordia, mentre ci apre nel tempo stesso gli occhi sulla nostra iniquità, e sulla santità di Dio, e ricava da noi la confessione della nostra servitù, dandoci la cognizione del nostro liberatore. -- Signore, voi siete veramente profeta, e più che profeta, poichè non solo scoprite il cuore, ma vi operate, e lo mutate quando a voi piace e come vi piace.

20. Patres nostri in monte hoc

20. *I nostri padri hanno adorato Iddio su questo monte, e voi dite che il luogo dove bisogna adorarlo è Gerusalemme.* Per

Per far penitenza e per pensare feriamente alla propria salute, quando si è nell' errore, bisogna prima d' ogn' altra cosa assicurarsi della vera Chiesa, fuori della quale non trovasi nè la grazia della penitenza, nè lo spirito della preghiera, nè il vero culto di Dio, nè la salute. -- Il pregiudizio della nascita nella maggior parte delle comunioni separate dalla Chiesa, è la sorgente del loro attaccamento alla falsa loro religione. Nulla possono dire per giustificarsi, come appunto questa Samaritana, se non che questa religione è quella stessa de' loro padri. Ma bisogna risalire alla sorgente e della vera, e della falsa; e la sorgente di questa non è capace se non di fare arrossire coloro, che vi penseranno seriamente.

adoraverunt, & vos dicitis quia Jerosolymis est locus ubi adorare oportet.

21. *Gesù le rispose: Crediatemi o Donna, che è venuto il tempo in cui nè su questo monte, nè in Gerusalemme adorerete il Padre.*

21. Dicit ei Jesus: Mulier, crede mihi, quia venit hora, quando neque in monte hoc, neque in Jerosolymis adorabitis Patrem.

Il vantaggio della Religione cristiana, è di potere adorare Iddio per tutto, per mezzo dell' oblazione del sacrifizio esteriore. -- L' unità e l' universalità, il potere di offerire il medesimo sacrifizio in ogni luogo, sono tre distintivi della vera Chiesa. Che Chiesa è dunque quella de' Protestanti, che non è mai stata per tutto; che ha comunione con quelli, che l' hanno anatematizzata, e che ha anatematizzati ella stessa, e che rimproverando alla Chiesa cattolica d' involare ai fedeli laici una parte della comunione eucaristica, vorrebbe rubare alla vera Chiesa tutto intero il sacrifizio esteriore e Gesù Cristo stesso che vi è offerto, col sostituirvi una insipida, e sterile figura.

22. *Voi adorate quello che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perchè la salute viene da' Giudei.*

22. Vos adoratis quod nescitis; Nos adoramus quod scimus, quia salus ex Judaeis est.

Il peccatore non sà qual Dio egli adori, perchè adora quello che ama, ed ama tuttociò che lusinga le sue passioni, oggi una cosa, domani

4. de Rè XVI. 40.

mani un' altra. -- L' eretico non sà quello che egli adori, se non ha altro garante della sua fede, e del suo culto, che il suo proprio spirito, che forma tanti interpetri delle Scritture, quanti vi sono particolari, in vece d' ascoltare la Chiesa, e per mezzo della Chiesa la tradizione apostolica. -- La vera cognizione di Dio non dee esser mescolata d' errori, nè il vero culto di superstizioni. -- Ove trovasi la tradizione sacerdotale, la tradizione profetica, o apostolica, e dove Gesù Cristo si dà egli stesso in sacrifizio come la vittima, e la salute del mondo, quivi è la vera Chiesa, la vera cognizione di Dio, il vero culto.

23. Sed venit hora, & nunc est quando veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu & veritate. Nam & Pater tales quaerit qui adorent eum.

23. *Ma verrà il tempo, anzi è venuto, quando veraci adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: imperocchè il Padre cerca tali adoratori.*

La vera Chiesa è la Chiesa de' veri adoratori. I veri adoratori sono quelli 1. che adorano Iddio per mezzo del sacrifizio, 2. con un sacrifizio esteriore, 3. con un sacrifizio, che si offerisce in tutto il mondo, 4. con un sacrifizio, che sia offerto a Dio come Padre onnipotente, Creatore del Cielo, e della terra, 5. nello spirito di carità, che è lo spirito de' figli, e dei veri cristiani, 6. nella verità, e nella purità della fede, che forma i cattolici. -- Ove troverete voi, o mio Dio, questi adoratori, che cercate, se da voi stesso non ve li formate colla vostra grazia? Siate benedetto per averci fatto nascere nei tempi dello spirito, e della verità: non permettete, che noi portiamo nel sacrifizio del cristiano, nè in quello de' nostri cuori, e delle nostre azioni una disposizione da Giudeo, o da Samaritano.

24. Spiritus est Deus: & eos qui adorant eum, in spiritu & veritate oportet adorare.

24. *Iddio è spirito: e quei che lo adorano, lo debbono adorare in ispirito e verità.*

Vi sono tre sorte di sacrifizj per rapporto ai tre stati della Chiesa, e della religione. Il 1. pu-

puramente esteriore e corporale per la Chiesa giudaica, che era puramente profetica, e tutta figurativa. Il 2. composto d' esteriore e d' interno, di corporale e di spirituale per la Chiesa cristiana sulla terra. Il 3. puramente interno e spirituale per la Chiesa degli eletti del Cielo. Il primo e il secondo in ciò che hanno di corporale, e di esterno non sono che preparatorj, e sono istituiti solo per rapporto al peccato, ed allo stato passeggiero della Chiesa, o per figurare solamente quale è il primo o per servire al sacrifizio spirituale. L' ultimo, e il secondo in quello che hanno di spirituale, è il sacrifizio, che conviene a Dio secondo la sua natura tutta spirituale. -- Uno spirito ed un cuore sacrificato e consacrato a Dio per mezzo di una viva fede, di una adorazione ed un sincero abbassamento d' avanti la sua grandezza, una sommissione, ed una dependenza assoluta dalla sua volontà, una viva riconoscenza della sua bontà, e de' suoi benefizj, uno zelo, e un amore ardente per la sua gloria, questo è il sacrifizio veramente degno (per quanto la creatura può farlo) di questo Spirito eterno, e infinitamente perfetto, di questa volontà sovranamente santa e immutabile, che è Dio stesso. Per mezzo di questo sacrifizio interiore che è quello di Gesù Cristo medesimo viene a consumarsi un sacrifizio in spirito, e verità e grato a Dio. Senza questo sacrifizio dello spirito e del cuore per mezzo della carità, il sacrifizio esterno, che dee esserne il segno, l' effetto e l' immagine, è un segno vuoto, una immagine ingannevole, un sacrifizio giudaico.

25. *La Donna rispose: Sò che viene il Messìa (che vuol dire il Cristo); quando questi sarà venuto, c' istruirà di tutto.*

25. Dicit ei mulier: Scio quia Messias venit (qui dicitur Christus); cum ergo venerit ille, nobis annuntiabit omnia.

Gesù è dunque venuto, quando vediamo che l' espettazione del Messìa era sì comune fra i giudei, che una povera donna Samaritana

na senza il soccorso de' Profeti, che la di lei setta non riceveva, non esita a dire che è sul punto di comparire. Essa formerà la condanna dei giudei e degli altri increduli, che hanno vedute in lei le opere, ed i segni del Messia. -- Sì, o Signore, voi siete veramente quello dal quale dobbiamo imparare ogni cosa. A Voi debbo ricorrere ne' miei dubbj, a voi, da cui debbo ricevere il lume per intendere le Scritture: e questo lume ricevuto da voi, e dal vostro spirito per mezzo degli apostoli è pervenuto a noi di età in età, per il canale de' loro successori, e de' loro figli.

26. Dicit ei Jesus: Ego sum qui loquor tecum.

26. *Dissele Gesù: Son quel desso io, che teco favello.*

Qual consolazione ne' nostri dubbj e nelle nostre miserie, non è ella il sapere, che abbiamo Gesù Cristo per Salvatore, e per Maestro! -- Egli ricuopre di confusione i dotti orgogliosi scuoprendosi a questa povera donna che è nell' errore, nello scisma, e nel disordine, piuttostochè a' farisei istruiti nella legge, e di una vita austera. -- E' una illusione l' immaginarsi che la scienza de' misterj della religione non debba essere comunicata a questo sesso per mezzo della lettura de' libri santi, dopo quest' esempio della confidenza colla quale Gesù si manifesta a questa donna. -- Non dalla semplicità delle donne, ma dalla scienza orgogliosa degli uomini, è venuto l' abuso delle Scritture e sono nate l' eresìe. Quanto più si ha di pietà, e religione, tanto più si ha diritto di nutrirsi della parola di Dio e delle sue verità.

§. 2. Volonta' di Dio nutrimendo dell' anima. I Profeti hanno seminato. Gli Apostoli raccolgono. Fede de' Samaritani.

27. Et continuo venerunt disci-

27. *In quel mentre arrivarono i suoi discepoli*

poli, e si maravigliarono, che ei discorresse con una donna. Nessuno però gli disse: Che cercate, o che avete da trattare con lei?

Gesù Cristo non conversava dunque a solo a solo colle donne, poichè i suoi se ne fanno adesso maraviglia: esempio di un gran peso per gli ecclesiastici. -- Non giudichiamo con troppa facilità le persone dabbene, benchè ci sembri, che facciano qualche cosa di poco conveniente. Nulla si rischia sospendendo il giudizio, e coll' aspettare che le cose si rischiarino; al contrario si azzarda molto coll' esporsi a violare la giustizia e la carità con un giudizio precipitato e temerario.

28. *La donna intanto lasciò là sua secchia, e andossene in Città, e disse a quella gente:*

29. *Venite a vedere un uomo, il quale mi ha detto quanto ho mai fatto. E' egli forse il Cristo?*

30. *Uscirono dunque dalla Città, e vennero a trovarlo.*

Effetto ammirabile di una parola del Salvatore sul cuore di una donna, che diviene l' apostola del suo paese. Bisogna bene che Gesù abbiagli parlato ad altre orecchie che a quelle del corpo, poichè egli è più padrone del di lei cuore che ella medesima, e perchè essa di tutto si scorda per annunziarlo alla sua patria. -- Impariamo da lei che per darsi a Dio, bisogna scordarsi, e abbandonare in certa guisa le proprie cose, cioè a dire il corpo e gli oggetti corporali, involarsi per qualche tempo alle occupazioni ordinarie, esser pieni di riconoscenza per la grazia ricevuta, trattenersi con zelo e fervore con Gesù Cristo, e condurre a lui quelli che lo ignorano o l' offendono, quando si abbia il comodo e l' opportunità di farlo.

31. *In quel frattempo lo pregavano i discepoli a prender qualcosa dicendogli: Maestro pigliate un poco di cibo.*

32.

puli ejus, & mirabantur, quia cum muliere loquebatur. Nemo tamen dixit: Quid quaeris cum ea?

28. Reliquit ergo hydriam suam mulier, & abiit in Civitatem, & dicit illis hominibus;

29. Venite, & videte hominem qui dixit mihi omnia quaecumque feci: numquid ipse est Christus?

30. Exierunt ergo de Civitate, & veniebant ad eum.

31. Interea rogabant eum discipuli dicentes: Rabbi manduca.

32. Ille autem dicit eis: Ego cibum habeo manducare quem vos nescitis.

32. *Ma egli rispose loro: Io ho un cibo da reficiarmi, che voi non conoscete.*

Gesù non può perdere di vista quest' anima, che ha acquistato a suo Padre: egli la seguita collo spirito, e col cuore, ed opera in quello di lei; è occupato dallo zelo, che la conduce alla Città, è sulla di lei lingua per benedire la parola di vita eterna, che ella annunzia in di lui nome. Ei cerca in mezzo a questo popolo coloro, che suo Padre gli ha dati, per attirarli a lui: glieli offerisce, lo prega per essi, và operando nel loro cuore per renderli docili, e obbedienti alla voce di questa donna. Ecco ciò di che si nutrisce colui che è parimente nostro pane e nostro nutrimento. — Egli insegna agli apostoli e agli altri ministri dell'Evangelio a non abbandonare troppo facilmente un' opera cominciata, pei bisogni del corpo o per affari temporali. -- E' cosa facile da questa alienazione dal cibo, dopo aver camminato fino a mezzo giorno, il conoscere da qual sorgente avea attinta questa donna la dimenticanza della propria sete corporale. Questa dimenticanza è una felice partecipazione di quella di Gesù.

33. Dicebant ergo discipuli ad invicem: Numquid aliquis attulit ei manducare?

33. *I discepoli allora si dicevano l' un l' altro: Vi egli forse stato qualcheduno, che gli abbia portato da mangiare?*

Uomini tuttavìa carnali durano fatica a comprendere, come lo zelo della gloria di Dio somministri delle forze eziandìo al corpo. L' opera stessa di Dio sostiene l' operajo, e un uomo evangelico non vive solamente di pane, ma vive lungo tempo per dir così, della parola stessa di Dio che esce dalla sua bocca per nutrire gli altri. -- Iddio tiene riservate per i suoi delle vivande, e delle delizie, che non son conosciute dallo spirito umano.

34. Dicit eis Jesus: Meus cibus est ut faciam voluntatem ejus

34 *Rispose loro Gesù: Il mio cibo è di fare la volontà di colui, che mi ha mandato, e di compire l' opera sua.*

Un

Un pastore non debbe avere in mira e nel cuore se non l' opera di Dio, e la salute delle anime. Queste sono le sue delizie, il suo nutrimento, e la sua vita. -- Nulla è più grande nel mondo di questo impiego apostolico: ma non bisogna tuttavolta amarne la grandezza e l' eccellenza, ma adorarvi la volontà di Dio. Non bisogna attaccarvisi per nostro piacere, ma per piacere a Dio, stimare l' opera, non per motivo della parte che vi si ha, ma perchè ella è di Dio, e per Iddio. -- Benchè vi si fatichi fino a perdervi la vita, questa però sempre è più l' opera di Dio, che quella dell' uomo; poichè il di lui spirito, è quello che parla per bocca del predicatore, e che forma la fede nel cuore di chi lo ascolta. -- Nel faticare per l' opera di Dio negli altri, badiamo bene, che il diavolo non fatichi a suo vantaggio dentro di noi per mezzo della vanità. Bisogna avere una umiltà uguale e corrispondente all' ardore dello zelo. -- Bisogna tremare sotto il peso della grandezza di queste tre parole; *la volontà di Dio, la missione di Dio, l' opera di Dio*. Qual dipendenza non dee adunque aversi da questa volontà? Quale esattezza in eseguirla? Con quanta prudenza non si dee usare della autorità, che porta seco la missione? Con quale zelo, e purità bisogna applicarsi all' opera di Dio?

qui misit me, ut perficiam opus ejus.

35. *Non dite voi: Vi sono ancora quattro mesi, e poi viene la mietitura? Badate adesso a ciò che vi dico: Alzate i vostri occhi, e mirate le campagne, che già biancheggiano per la messe.*

La moltitudine delle nazioni, che Iddio chiama alla fede, e il gran numero de' peccatori che conduce alla penitenza, è una messe sempre pronta per gli operaj evangelici. Stà a loro il faticarvi in tutti i tempi, e a Dio di benedire le loro fatiche, come e secondo che gli piace. -- Inalziamo spesso gli occhi verso Dio

35. Nonne vos dicitis, quod adhuc quatuor menses sunt, & messis venit? Ecce dico vobis: Levate oculos vestros, & videte regiones, quia albae sunt jam ad messem.

Mat. 9. 37.
Luc. 10. 2.

Dio, e risvegliamo il nostro zelo, o per domandargli che egli mandi dei mietitori a tanti cristiani scostumati, a tanti popoli che non lo conoscono, o per andarci noi stessi se ei si degna di chiamarci a questo disegno.

36 Et qui metit mercedem accipit, & congregat fructum in vitam aeternam: ut & qui seminat, simul guadeat, & qui metit.

36. *E colui che miete riceve la mercede, e raguna il frutto per la vita eterna; onde insieme ne goda, e colui che semina, e colui che miete.*

Tre sono i frutti, la speranza de' quali dee incoraggire nelle sue fatiche un operajo evangelico. Il 1. è la salute e l' eterna ricompensa per se medesimo, e questa basta per obbligarci a non aspettarne altre: quantunque solamente dopo la messe possa questa sperarsi. Il 2. è la salute delle anime convertite. Il 3. è la perfezione del corpo degli eletti, e la consumazione de' santi in Dio, per mezzo della gloria e del gaudio eterno, che è la piena e perfetta messe. -- Se si ha della consolazione nell' influire alla salute di un' anima, qual sarà mai quella di vedere il Cielo popolato dei frutti delle proprie fatiche? La salute di un operajo è bene spesso attaccata a quella degli altri, onde nel faticare per loro, ei fatica per se medesimo.

37. In hoc enim est verbum verum: quia alius est qui seminat, & alius est qui metit.

38 Ego misi vos metere quod vos non laborastis: alii laboraverunt, & vos in labores eorum introistis.

37. *Imperocchè in questo si verifica quel proverbio: uno semina, e un altro miete.*

38. *Io vi ho mandati a mietere quello, che voi non avete lavorato: altri hanno lavorato, e voi siete subentrati ne' loro lavori già fatti.*

Non è una piccola consolazione per coloro che faticano molto nella Chiesa, e che non ne vedono il frutto, di essere assicurati che non perderanno nulla della loro ricompensa. -- Il frutto bene spesso non comparisce che lungo tempo dopo la morte degli operaj; ma tutto è eguale avanti a Dio per essi, e la semenza e la raccolta, allorchè uguale è in loro la carità. -- E' un motivo di umiltà per gli operaj del-

della Chiesa, di pensare che l' abbondanza della loro raccolta è forse il frutto, e la ricompensa della pietà di coloro, che gli hanno preceduti nelle fatiche. — Un secondo direttore s' invanisce talvolta nel veder fare ad un' anima de' progressi fra le sue mani, e questo è il frutto delle preghiere, delle fatiche e della pazienza di un altro.

39. *De' Samaritani poi di quella Città molti credettero in lui per le parole di quella donna, la quale attestava: Egli mi ha detto tutto quello, che ho fatto.*

39. Ex civitate autem illa multi crediderunt in eum Samaritanorum, propter verbum mulieris testimonium perhibentis: Quia dixit mihi omnia quaecumque feci.

Sovente Iddio converte un' anima per convertirne molte altre per di lei mezzo. — Ei fa vedere, nel servirsi del ministero di una povera donna per la conversione di quelle anime sì lontane dalla verità, che ogni strumento è uguale e lo stesso per colui al quale nulla è necessario, e che fa da se stesso quello che vuole del cuore dell' uomo. -- Non bisogna ricusare di ricevere da una donna l' istruzione della quale si ha bisogno. Iddio vuole qualche volta umiliare gli uomini dotti, illuminandoli sopra i loro doveri per mezzo di pie donne, alle quali ha egli concesso il suo lume per coronare la loro carità, il loro zelo, e fedeltà per la sua gloria (1). Se la pietà è utile a tut-

(1) Iddio dispensa i suoi lumi e i suoi doni preziosi per canali molte volte spregievoli alle viste dell' orgogliosa filosofia. Quel sesso che s. Paolo allontana dal ministero della istruzione, non viene escluso dal medesimo apostolo da molti atti di pubblica pietà i più edificanti. Donne piene di religione risplendettero sovente come modelli della più utile riforma. E' cosa molto delicata però, e per coloro che le dirigono nello spirito, e per quelle che sono dirette, il saper scerre e distinguere la vera strada. Il fanatismo, lo spirito visionario, l' illusione si aprono in tali circostanze delle facili e lusinghevoli tracce. Tutto diventa prodigioso in una donna sotto l' esame di un credulo direttore, che rapito soverchiamente da certi tratti impercettibili di ardente fan-

tutto, l' istruzione lo è a tutti da qualunque parte ella venga, essendo secondo lo spirito di Dio, che se n' è più d' una volta servito per diffondere tanto vantaggiosamente la sua luce.

40. Cum venissent ergo ad illum Samaritani, rogaverunt eum ubi ibi maneret. Et mansit ibi duos dies.

40. *Portatisi adunque da lui quei Samaritani, lo pregarono a trattenersi in quel luogo. In fatti egli vi si trattenne due giorni.*

Gesù trova più apertura di cuore e più docilità fra i Samaritani, che fra i Giudei, e nientedimeno proibisce a' suoi discepoli di annunziar loro la verità. O profondità de' giudizj di Dio! -- Egli c' insegna a non disprezzare alcuno, ad istruire indifferentemente tutti, a non giudicare del frutto, che farà la parola dalla disposizione presente de' peccatori. Iddio solo conosce coloro, che gli appartengono per la sua elezione, ed a' quali ei vuol compartire delle grandi misericordie.

41. Et multo plures crediderunt in eum propter sermonem ejus.

41. *Molti ancora di più credettero in lui, avendo ascoltato le sue parole.*

La parola di Gesù Cristo nella sua propria bocca è più efficace e più potente, che in quella di un altro. E' cosa parimente più utile e di benedizione più degna il leggere nel Vangelo

fantasìa corre dietro a colei che sogna, o s' infiage di esser cambiata in cosa celeste. L' opera della direzione guasta allora il cuore e lo spirito. Molte volte non servono le più lunghe e severe prove. La via più sicura si è quella di cautelarsi da tuttociò che comparisce di straordinario; ed insistere sulle regole evangeliche della soda pietà, inculcando alle divote il lavoro, l' applicazione ai doveri del proprio stato, la fuga dell' ozio coltivato sotto la maschera di una vita contemplativa, la carità, l' umiltà, l' obbedienza. Molti grand' uomini oscurarono la serie de' loro giorni e delle loro illustri intraprese abbagliandosi sulla direzione di qualche divota; e la storia della debolezza dello spirito umano è troppo feconda, quando ci parla di femmine illuse, che si vollero singolarizzare nelle forze della fantasìa. Un paroco dee più d' ogni altro stare avvertito su tali pericoli.

gelo, piuttostochè in altri libri le medesime verità; perchè questo si è un riceverle dalla bocca della verità medesima. -- Quanto più una fede viva, e rispettosa supplirà in noi alla presenza corporale, e sensibile di Gesù Cristo, tanto più ei compenserà in noi col potere della sua grazia, e coll' abbondanza delle sue benedizioni gli effetti salutari di questa presenza.

42. *Dicevano poi a quella donna: Noi non crediamo più omai sulla vostra parola: imperocchè abbiamo noi stessi udito, e abbiamo conosciuto, che questi veramente è il Salvatore del mondo.* ¶

42. Et mulieri dicebant: Quia jam non propter tuam loquelam credimus: ipsi enim audivimus, & scimus, quia hic est vere Salvator mundi.

Quanto di lume sparge mai la fede in poco tempo nei cuori, che Iddio chiama e dispone, aprendoli alla sua parola! -- Se coloro l' avessero rigettata allorchè questa donna l' annunziò ad essi, non l' avrebbero intesa mai poi dalla bocca di Gesù Cristo. -- Non bisogna disprezzare neppur le minime circostanze, quando si tratta della salute: un primo passo ha bene spesso delle grandi conseguenze. -- Felice questo popolo per essere stato le primizie de' Samaritani per la fede, per avere imparato in sì poco tempo il bisogno, che il mondo intero avea di un Salvatore, e per avere appreso con tal mezzo la corruzione della natura, e la necessità d' una grazia di riparazione; d' avere i primi riconosciuto, riverito, e pronunziato sulla terra questa qualità e questo nome amabile di *Salvatore*, che l' Angelo avea annunziato dal Cielo a' Giudei; felice d' avere ei solo pubblicato prima degli Apostoli che Gesù è il Salvatore di tutto il mondo! Chi sà che non sia questa la ricompensa d' avere invitato, ricevuto, trattenuto in casa loro Gesù Cristo, e forse per benedire in essi l' ospitalità esercitata verso di lui senza aver riguardo nè all' avversione de' Samaritani, nè all' odio de' Giudei.

43.

§. 3. Figlio di un Ufiziale guarito.

43. Post duos autem dies exiit inde: & abiit in Galilaeam.

43. *Passati poi i due giorni si partì di là, e andò nella Galilea.*

Perchè mai un soggiorno sì corto in un luogo, dove ei non trovava che dolcezza ed obbedienza, e dove faceva tanto frutto? Perchè appunto questa non è la regola su cui dee modellarsi la condotta di un ministro evangelico, ma bensì l' ordine di Dio. Non basta il fare il proprio dovere, bisogna veder di più se si fa per di lui volere, e se si segue l' ordine della missione. -- E' un distacco rarissimo quello di abbandonare coloro, che ci rispettano e ci applaudiscono, per andare a predicare a gente, da cui si riceverà un trattamento tutto diverso ed opposto.

44. Ipse enim Jesus testimonium perhibuit, quia Propheta in sua patria honorem non habet. Mat. 13. 57. Marc. 6. 4. Luc. 4. 24.

44. *Imperocchè lo stesso Gesù avea detto che un profeta non è mai considerato nella propria patria.*

Di rado si è utili alla salute de' suoi, e tuttavolta l' inclinazione sempre ci porta a tale oggetto. -- Quando si sfugge di andarvi per timore di essere disprezzati, ciò procede da orgoglio; ma quando si fa per non esporre la parola di Dio al disprezzo, questo è un effetto di prudenza e di discrezione. Frattanto conviene guardarsi dal non prendere abbaglio. Il mezzo più sicuro è quello di attenersi all' avviso di Gesù Cristo e al suo esempio.

45. Cum ergo venisset in Galilaeam, exceperunt eum Galilaei, cum omnia vidissent quae fecerat Jerosolymis in die festo: & ipsi enim venerant ad diem festum. Mat. 4. 12. Marc. 1. 14. Luc. 4. 14.

45. *Giunto egli pertanto nella Galilea fu accolto favorevolmente dai Galilei, i quali avean veduto tutto ciò, che egli avea fatto in Gerusalemme nel dì della festa: imperciocchè essi pure erano andati a quella solennità.*

Il credere senza la prova de' miracoli, è l' eccellenza della fede come quella de' Samaritani. Il credere ai miracoli è almeno un far più che il comune de' Giudei, ed è un assoggettarsi all' autorità di Dio, come i Galilei. --

Que-

Questi miracoli sono stati fatti per noi ugualmente che per quelli, che gli hanno veduti, poichè l'Evangelio ce li rende presenti. Servano essi adunque a far crescere la nostra fede e la nostra confidenza in Gesù Cristo, particolarmente dopo d' essere stati confermati da quello della sua risurrezione, e da tanti altri che l' hanno seguito. I Galilei avrebbero forse rigettato Gesù Cristo e la sua parola, se non avessero veduti i di lui miracoli: e non gli avrebbero veduti, se non fossero andati a quella solennità: tanto è utile l' esser fedeli ai doveri della religione. Si spargono e si ricevono delle particolari benedizioni nel frequentare la propria parrocchia ne' giorni destinati per dare a Dio il debito culto.

46. *Andò intanto Gesù di nuovo a Cana di Galilea dove avea convertita l' acqua in vino.* † *Ed eravi un certo Regolo in Cafarnao, che avea un figliuolo ammalato.*

46. Venit ergo iterum in Cana Galilaeę, ubi fecit aquam vinum. Et erat quidam Regulus cujus filius infirmabatur Capharnaum.

† *XX. Dom. dopo la Pent.*

Gesù Cristo non vien già a cercare un nuovo applauso al suo primo miracolo, ma viene a raccoglierne il frutto nella confidenza di questo Ufiziale, ed a sostenere la fede di questi popoli con un secondo miracolo. Un operajo evangelico dee essere sollecito sul di lui esempio a mantenere il bene, che ha fatto per mezzo del ministero della parola.

47. *E avendo questi sentito dire, che Gesù era venuto dalla Giudea nella Galilea andò a trovarlo, e lo pregò a degnarsi di andare a guarire il suo figliuolo, che era moribondo.*

47. Et cum audisset quia Jesus adveniret a Judaea in Galilęam abiit ad eum, & rogabat eum ut descenderet, & sanaret filium ejus: incipiebat enim mori.

Le afflizioni sono utili, poichè esse ci obbligano a ricorrere a Dio. Ci attaccherebbemo spesso ad un figliuolo, ad un amico, alle ricchezze, e di ciò farebbesi la propria felicità, se il pericolo di esserne privati non ci avvertisse che questi sono beni caduchi, e che bisogna cercare la felicità, e la nostra consolazione in un bene, che non possa esserci tolto. -- Non servono

vono di un motivo a Gesù Cristo per rigettare ogni supplica, nè l' attacco di questo padre a suo figlio, nè il di lui trasporto in volere un miracolo per conservarsene il dolce possesso, nè la falsa idea che colui si è formato della onnipotenza di Dio, nè l' imperfezione della sua fede. In tal maniera Iddio soffre le nostre orazioni, per quanto imperfette elle siano, e perciò ci stimola a chiedergli de' favori, quantunque ei sappia benissimo che le nostre domande e preghiere sono sempre molto difettose.

48. Dixit ergo Jesus ad eum: Nisi signa, & prodigia videritis, non creditis.

48. *Dissegli dunque Gesù: Voi se non vedete de' miracoli e de' prodigj, non credete mai.*

Piacesse a Dio, che molti non ve ne fossero di coloro i quali come questo Ufiziale non credono ai miracoli se non li vedono! E' una vera ingratitudine il non prendere come fatte per se le maraviglie, che Iddio opera in un tempo o in un paese lontano, per istabilire la fede della Chiesa, che è la medesima da per tutto e in tutte l' età. -- E' un disonore dello spirito umano, il non cedere alla verità delle cose straordinarie, se non quando è Dio stesso che le opera sotto i nostri occhi. -- Non basta il crederle; bisogna di più conservarne stabilmente la memoria, e procurare che non si scancelli l' impressione, che elleno hanno fatto sul nostro spirito, e tirarne poi le conseguenze e il frutto, che dee venir dietro.

49. Dicit ad eum Regulus: Domine descende, priusquam moriatur filius meus.

49. *Rispósegli il Regolo: Venite di grazia, Signore, prima che il mio figliuolo perda la vita.*

La potestà di Gesù Cristo non è attaccata, nè ai tempi, nè ai luoghi. -- Quanto si è lontani dal domandare con tanta premura de' miracoli per assicurare la propria fede, e la propria salute, con quanta se ne domandano per assicurarsi il godimento di un bene temporale, che talvolta può servire ad estinguere la nostra

fede

fede, e rapirci la nostra salute. -- La presenza di Gesù Cristo è un gran bene, e desiderabilissimo; e noi non sapremmo abbastanza stimare la grazia che ei ci fa di dimorare con noi nella Eucaristìa; ma l' attaccare la sua potenza, e la sua bontà alla sua presenza ella è una infedeltà, che sembra comunissima nel secolo stesso in cui viviamo. -- L' ardore e il tumulto de' nostri desiderj troppo naturali, e troppo umani c' impediscono troppo spesso di comprendere quello, che Iddio ci dice. Gesù Cristo volea guarire questo padre dalla mancanza della sua fede, affine di fargli meritare la guarigione del suo figliuolo, ma egli non è tuttavìa occupato se non dall' idea di quel bene, che teme di perdere. Mio Dio, quanti ve ne sono, che rassomigliano a costui!

50. *Gesù gli rispose: Andate pure, e sappiate che il vostro figliuolo vive ed è sano. Quegli prestò fede alle parole dettegli da Gesù, e si partì verso la propria casa.*

50. Dicit ei Jesus: Vade filius tuus vivit. Credidit homo sermoni quem dixit ei Jesus, & ibat.

Consideriamo il doppio miracolo operato da una sola parola di Gesù: l' uno sul corpo lontano del figlio, l' altro sul cuore presente del padre, che resta guarito egli stesso dalla sua incredulità, credendo la guarigione che ei non vede. Si ammira il primo miracolo; e quasi punto ci fermiamo a considerare il secondo, che tuttavolta è più degno di Dio, che ci fa più conoscere la divinità di Gesù Cristo, che è più analogo alla di lui missione, e meno comunicabile ai profeti, ed ai santi. Signore, io ho bisogno di questi miracoli; questi sono quelli che io vi domando, come al Salvatore dell' anima mia, ed al medico sovrano delle malattìe del mio cuore.

51. *E quando era già verso casa, gli corsero incontro i servi, e gli diedero nuova come il suo figliuolo vivea in ottima sanità.*

51. Jam autem eo descendente, servi occurrerunt ei & nuntiaverunt dicentes,

52. *Dimandò pertanto ad essi, a che ora aves-*

quia filius ejus viveret.

52. Interrogabat ergo horam ab eis in qua melius habuerit. Et dixerunt ei: Quia heri hora feptima reliquit eum febris.

avesse cominciato a ftar meglio; e quelli rifpofero: Jeri fulla fettima ora reftò libero dalla febbre.

L' efficacia della parola di Gesù Crifto benchè affente infegnava fin d' allora a' fuoi difcepoli, che la di lui ritirata nel Cielo non dovea diminuire la loro confidenza nel fuo foccorfo. -- La fua parola fa quello che ella fignifica, perchè è un fegno della fua volontà, e la fua volontà è la di lui onnipotenza medefima. -- La maggior parte delle febbri del corpo fono profittevoli all' anima, e perciò conviene effere più folleciti a domandarne il buon ufo, che a chiederne la guarigione, e molto meno per mezzo di un miracolo. -- Le fole febbri dell' anima fono d' impedimento alla falute, e nulla bifogna rifparmiare per guarirne. -- Ditemi, o Gesù, ma ditemelo efficacemente: La voftr' anima è guarita. -- Dite alla Chiefa, che geme davanti a voi per un gran numero de' fuoi figliuoli malati: Il voftro figliuolo vive, ed è fano.

53. Cognovit ergo Pater, quia illa hora erat in qua dixit ei Jefus: Filius tuus vivit: & credidit ipfe, & domus ejus tota.

53. *Riconobbe perciò il padre, che quella era la fteffa ora, in cui Gesù gli avea detto: Il voftro figliuolo vive: e credette egli, e tutta la fua cafa.* ¶

Non bafta di effer convinti per noi fteffi de' miracoli, che Iddio fa per noi, bifogna inoltre afficurarne la verità rifpetto ancora agli altri, affinchè Iddio ne refti glorificato, e la Chiefa ne ricavi il frutto, che dee ricavarne fecondo i difegni di Dio. -- Quefta famiglia non farebbe ftata convertita fe quefto padre fi foffe contentato di credere il miracolo, e di ringraziarne Iddio nel fegreto del fuo cuore. -- La pubblicazione delle grazie di Dio, è un nuovo impegno alla gratitudine, e noi infedeli come fiamo non poffiamo impegnarci mai troppo ad un fimile intento e dovere. Quefto Ufiziale è il modello di un padre di famiglia tut-

tutto applicato a farla profittare delle grazie e delle misericordie, che Iddio gli fa. La pietà di un padre e di un superiore, è una grazia del capo, che dee diffondersi sulle membra; e quando Iddio vuol salvare una famiglia, rinnuovare la pietà in una Chiesa, in una comunità, in un corpo, la semenza di questa grazia è ordinariamente posta nel capo, in un riformatore, in un Vescovo.

54. *Questo fu il secondo miracolo, che fece di nuovo Gesù, dopo che fu ritornato dalla Giudea nella Galilea.*

54. Hoc iterum secundum signum fecit Jesus, cum venisset a Judaea in Galilaeam.

L' esattezza dell' Evangelista è utile alla fede e alla conferma della verità de' miracoli di Gesù Cristo. Il primo fatto in Cana di Galilea stabilì la fede de' capi della Chiesa: il secondo gli acquistò una famiglia. Ambidue tendevano ad istruire da lontano quelli di Nazaret, e far loro conoscere quello che egli era veramente, senza risvegliare il loro disprezzo, o la loro invidia colla sua presenza.

CAPITOLO V.

§. I. Piscina. Malato di trentotto anni.

1. † *Dopo tali avvenimenti essendo venuto il tempo della festa dei Giudei, Gesù ancor' egli se ne venne a Gerusalemme.*

† *Venerdì de' 4. tempi di Quaresima.*

1. Post haec erat dies festus Judaeorum, & ascendit Jesus Jerosolymam.

Levit. 23. 2.
Gen. 16. 1.

Noi troviamo sempre e in ogni occasione il Salvatore esattissimo nell' osservare le leggi e le costumanze della religione, in celebrare le feste, nell' edificare il prossimo colla sua assiduità ai doveri più santi, nel cercare le occasioni onde dare delle nuove riprove della sua missione, nell' istruire i popoli, in consolare gli eletti, nel far del bene a tutti, manifestandosi

generalmente come il Salvatore tanto sospirato, tanto aspettato, e tanto necessario.

2. Est autem Jerosolymis probatica piscina, quę cognominatur hebraice Bethsaida, quinque porticus habens.

3. In his jacebat multitudo magna languentium, caecorum, claudorum, aridorum, expectantium aquae motum.

2. *In Gerusalemme vi è presso alla porta degli armenti una specie di pubblico bagno, che in ebraico si chiama Bethsaida, il quale vien circondato da cinque portici.*

3. *Sotto di questi stava giacendo per terra un gran numero di malati, di ciechi, di zoppi, e di altri che aveano le membra attrappite, i quali tutti aspettavano che l' acqua cominciasse a muoversi.*

Il bagno di grazia, situato vicino alla porta delle vittime, rappresentava la figura della Chiesa, ove l' acqua del battesimo e quella delle lacrime della penitenza guariscono ogni sorta di malattìe spirituali, per la virtù del sangue della vera vittima, di cui queste acque ne sono come tinte, e ne risentono l' attività. -- Per raffigurare la miseria dello stato, nel quale la colpa precipitò l' uman genere, è necessario un gran numero di malati, e di malattìe; essendo l' uomo tanto meschino e tanto assediato da infermità di ogni genere, fino da' primi momenti della sua vita. In fatti non ritrovasi in noi che languidezza, che corruzione, che accecamento, che impotenza nell' indirizzare la nostra volontà al bene, che uno spossamento ed una aridità generale di ogni grazia e di ogni virtù. Questo appunto è quello, o mio Salvatore, che io sarei stato eternamente davanti a voi, se voi dopo essere stato per lungo tempo aspettato, non foste disceso dal cielo venendo a trovarci sulla terra colla vostra ineffabile incarnazione. Cosa non vi debbo io mai per aver voi risvegliato il moto in quest' acqua salutare e misteriosa, che mi ha guarito, e che sgorgò per unico mio vantaggio? Deh perfezionate, o Signore, l' opera grande della vostra misericordia.

4. Angelus au-

4. *Poichè l' angelo del Signore in un certo tem-*

tempo scendeva in questo bagno, e ne metteva le acque in agitazione; e colui che era il primo ad entrarvi, dopo che l' acqua trovavasi così commossa e ondeggiante, restava libero e sano da qualunque malattìa che lo travagliasse.

tem Domini descendebat secundum tempus in piscinam, & movebatur aqua. Et qui prior descendisset in piscinam post motionem aquae sanus fiebat a quacumque detinebatur infirmitate.

Bisogna aspettare i momenti di grazia e di misericordia, che Iddio ha riservati al suo supremo potere per la conversione o sia incominciata o sia perfetta delle anime, ed aspettarli non già nell' ozio, ma nel travaglio, nella umiltà e nella vigilanza, che sogliono affrettare doni sì preziosi. -- La grazia della vera penitenza è in verità molto rara; ed un vero penitente, cui nulla manchi per esser degno di questo nome, è come una fenice che non si sà dove sia. -- L' aspettare la discesa dell' angelo sulla sponda del bagno, o in qualcuno de' portici, vuol dir lo stesso, che desiderare dietro ai primi movimenti della grazia, che un domandare, che un aspettare lo spirito della penitenza per farla ciascuno nel proprio stato. -- Chiunque conosce il prezzo e la necessità di questa grazia, dee fare ogni sforzo, farsi della violenza, e non perdere neppure un momento per gettarsi in questo bagno salutare. Il volervi entrare il primo, è una santa ambizione, considerando se stesso come il primo dei peccatori. — Il turbamento che trovasi nella penitenza, è un turbamento di grazia cagionato dal timore de' giudizj di Dio, affine appunto di procurare e stabilire una solida pace ed una imperturbabile ed eterna calma. -- O pace della buona coscienza! O guarigione perfetta! O carità divina che siete la sanità dell' anima! Cosa mai non debbo io fare per possedervi, per godere de' vostri ineffabili frutti?

5. *Fra questi malati vi era un uomo, che trovavasi infermo già da trentott' anni fino a questa parte.*

5. Erat autem quidam homo ibi triginta & octo annos habens in infirmitate sua.

Iddio presceglie sovente i più gran peccatori

tori per far risplendere in essi la grandezza della sua misericordia e la potente efficacia della sua grazia. -- Quanto più taluno trovasi sprovvisto di soccorsi umani, più egli ha luogo e fondamento di sperare quelli di Dio. -- Quando la malattia dell' anima nostra sia inveterata e incurabile in se stessa, tale ella non è punto riguardo al medico onnipotente. Qual consolazione quindi non raccogliesi pei più gran peccatori! -- I pastori, sull' esempio del Salvatore, debbono applicarsi con maggior sollecitudine in vantaggio di quei che hanno bisogni più grandi, dovendosi a questi appunto tutta la preferenza.

6. Hunc cum vidisset Jesus jacentem, & cognovisset quia jam multum tempus haberet, dicit ei: Vis sanus fieri?

6. *Avendolo Gesù veduto giacente per terra, e sapendo che egli era malato da lunghissimo tempo gli disse: Volete voi esser guarito?*

Il mirare che fa Gesù Cristo questo paralitico riguardandolo sì parzialmente, è la somiglianza e la figura di quello sguardo interiore di misericordia, che egli getta sul peccatore attaccato alla terra dalla corruzione del suo cuore, e abbattuto sotto il peso de' suoi peccati. -- In vano il peccatore vorrebbe nascondergli le piaghe e le ulceri del proprio cuore: Gesù Cristo le conosce meglio del peccatore medesimo. -- Quando il corpo è malato, la volontà non ha bisogno di medico per desiderare la sanità, perchè non è già dessa che sia malata: e seppur ne ha bisogno, ciò forse serve talora o per desiderarla troppo, o per desiderarla malamente. Segue tutto all' opposto nella malattìa dell' anima: quivi la stessa volontà è quella che trovasi malata; e il suo maggior male egli è di amare la propria malattìa, e di fuggire la sanità. -- Noi non possiamo dunque esser guariti da' nostri peccati, se non vogliamo; ma Iddio è quello che ci dà e il volere, e l' esecuzione parimente della buona volontà inspirataci; egli fa sì che desideriamo, che domandiamo, che aspettiamo con umiltà ciò che egli vuol darci per sua gratuita misericordia.

7.

7. *Il malato gli rispose: Signore, io non ho alcuno che mi ajuti a gettarmi nel bagno, tostochè l' acqua ne resta commossa; e mentre io mi accosto per entrarvi, sopraggiugne un altro, e vi scende prima di me.*

7. Respondit ei languidus: Domine, hominem non habeo, ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam: dum venio enim ego, alius ante me descendit.

Un principio di guarigione consiste nel conoscere la necessità di un buon direttore, che ci serva di scorta al bagno salutare della penitenza, e che egli stesso vi ci faccia entrare. Direttori di questa fatta quanto più sono rari, tanto più dee esserci a cuore di farne una buona scelta. -- Prima di determinarsi, il peccatore dee spesso rivolgersi e dire a Dio: Signore, io non ho alcuno cui io possa confidare il mio cuore, e non trovo ancora chi vaglia a ben dirigere quei movimenti di penitenza, ond' egli è agitato; che non sia capace di lusingare le mie inclinazioni che contrastano la mia conversione e la mia salute, ma che abbia il lume e la saviezza, la vigilanza e l' attenzione, la dolcezza e la costanza necessaria per gettarmi con carità e con prudenza nelle pratiche di una vita penitente. -- Trattandosi della scelta di un direttore, bisogna aspettare un uomo di questa qualità; piuttosto differire che sceglier male; ma soprattutto però è d' uopo chiedere il soccorso di quell' uomo invisibile, senza il quale tutti gli uomini sono inetti a qualunque cosa.

8. *Gesù allora gli replicò: Alzatevi in piedi, portate via il vostro letto, e camminate francamente.*

8. Dicit ei Jesus: Surge, tolle grabatum tuum, & ambula.

Ecco i tre effetti della guarigione dell' anima. Il primo, di lasciare il suo peccato: il secondo, di abbandonarne i contrassegni e le occasioni: il terzo, di fare delle azioni contrarie. A quest' oggetto appunto un direttore dee dimostrare la sua fermezza, e far uso della propria autorità, ma sempre colla dolcezza, e dietro alle direzioni della carità. -- Gesù Cristo

fa

fa fare quanto egli comanda. Egli somministra al cuore delle forze per sollevarsi da terra, delle braccia per intraprendere delle azioni piene di travaglio, dei piedi per camminare nella strada dei comandamenti di Dio e degli esercizj della penitenza. Il direttore non può dare nè questi piedi, nè queste braccia, nè queste forze; ma egli bensì le dee chiedere ed implorare per il suo penitente, e domandarle con tanto maggiore ardore e perseveranza, quanto meno il penitente medesimo lo può e lo và facendo da se stesso.

9. Et statim sanus factus est homo ille: & sustulit grabatum suum, & ambulabat. Erat autem sabbatum in die illo.

9. *Appena che ebbe udito tali parole, quell' uomo restò immantinente libero e sano; e prendendo sopra di se il suo letto, ei cominciò a camminare. Era un giorno di sabato quel dì in cui avvenne tutto questo.*

E' un miracolo molto raro l' esser liberato in un momento da' proprj peccati, da' proprj abiti cattivi, e dal languore che rimane come conseguenza del sofferto disordine. Iddio lo fa qualche volta per far conoscere la sua potenza, e per dare ai peccatori un motivo ben forte di confidenza. Ei permette il più delle volte che essi sentano la lor debolezza, e che si trovino nel cimento di dover con gran pena combattere le loro inveterate abitudini, affine di umiliarli così colla rimembranza de' loro peccati, di renderli timorosi della ricaduta, e di obbligarli a diffidare di se medesimi, e ad aver ricorso a Dio colla preghiera. -- L' obbedienza e la docilità in lasciarsi regolare è una virtù oltremodo necessaria a un penitente che ha la sorte di trovarsi in buone mani. Questa obbedienza somministra delle forze ai più deboli, li stabilisce in una pace grande, e viene a meritarsi molte grazie.

10. Dicebant ergo Judaei illi, qui sanatus fue-

10. *Avendo ciò veduto i Giudei, cominciarono a dire a colui che era stato risanato: Oggi è sabato; ricordatevi che non vi è permesso di portare il vostro letto.*

I direttori più savj trovano sempre de' revisori e de' censori della loro condotta, i quali fanno colorire la loro malignità, e palliare il loro spirito d' invidia e d' interesse con qualche pretesto di religione, e con un falso zelo della legge di Dio. -- E' cosa propria de' farisei lo screditare i pastori, e spargere la diffidenza nello spirito de' penitenti con dei vani scrupoli e con una falsa delicatezza di coscienza. Quel che si dee fare in tal caso, si riduce onninamente a disprezzarli, a fuggirli, a chiuder loro le orecchie, sull' esempio datocene da Gesù Cristo, e ristringersi sempre a fare il proprio dovere.

rat: Sabbatum est, non licet tibi tollere grabatum tuum.
Exod. 20. 10.
Ger. 17. 24.

11. *Il malato non fece altro che risponder loro: Quegli che mi ha guarito, mi ha detto: Portate via il vostro letto, e camminate.*

11. Respondit eis: Qui me sanum fecit ille mihi dixit: Tolle grabatum tuum, & ambula.

Ecco l' idea della vera obbedienza, che consiste in ubbidire piuttosto all' autore e allo spirito della legge, che alla lettera della medesima. -- Chiunque ha un buon direttore, ha un buon garante della propria condotta. -- La vera guarigione delle passioni ricevuta nell' ubbidire alla voce del medico supremo, è la miglior prova e sicurezza che mai si possa avere dell' approvazione di Dio. -- I veri e periti medici si distinguono dai ciarlatani dalle cure condotte ad un esito il più felice: nella stessa guisa si ravvisano i buoni confessori dal cambiamento de' costumi dei penitenti. Volendo dunque ragionar saviamente, è d' uopo discorrerla così: Questo direttore mi ha guarito dalla mia vanità, dal mio attaccamento al mondo, al giuoco, al lusso, alla pigrizia, e dagli altri miei abiti cattivi; io debbo dunque interamente riposarmi sulla sua direzione, e burlarmi di tuttociò che mi vien detto di lui senza alcuna prova, per rendermelo sospetto.

12. *I Giudei allora gli domandarono: Chi è dunque quest' uomo che vi ha detto: Portate via*

12. Interrogaverunt ergo eum: Quis est ille ho-

mo, qui dixit tibi: Tolle grabatum tuum & ambula?

via il vostro letto, e camminate?

Costoro non domandano già chi sia colui che lo ha guarito, per conoscerlo e poterlo onorare: essi a null' altro pensano, se non a quella circostanza che può somministrare alla loro malignità l' occasione di trovar qualche sfogo e soddisfarsi. Accade troppo spesso che si facciano simiglianti inchieste, le quali procedono dall' invidia, dalla gelosìa, dall' interesse, rispetto ad un confessore fedele al suo ministero, onde trovare di che screditarlo. -- Chi è mai quest' uomo, che fa rinunziare all' ambizione e ai piaceri, che scredita il giuoco, il ballo, la commedia, che predica la penitenza; che vuole che siamo assidui alla parrocchia le domeniche e le feste, e finalmente insiste che si cammini direttamente nella via di Dio? Le sue opere parlano per lui; e quelle al contrario de' suoi contradittori fanno conoscere ciò che essi sono.

13. Is autem qui sanus fuerat effectus, nesciebat quis esset: Jesus enim declinavit a turba constituta in loco.

13. *Ma colui che avea ricevuto la guarigione non sapeva in fatti chi fosse quegli che lo avea guarito: poichè Gesù dopo quel fatto si era immediatamente appartato e slontanato da quella folla di popolo concorso in quel luogo.*

Gesù col ritirarsi che egli fa avverte i suoi ministri di non stare ad aspettare l' applauso dopo avèr fatto qualche azione lodevole e strepitosa, ma di nasconderſi ed involarsi agli sguardi e alle lodi altrui. -- Un direttore disinteressato pensa unicamente a conquistare delle anime a Dio, e non mai a profittare per i suoi privati interessi della loro condotta e buona riuscita. -- I confessori e i penitenti non si debbono vedere a confabulare insieme, se non in rapporto alla guarigione dell' anima; nè debbono i direttori far troppo conoscere i loro parenti, nè mettere a profitto per essi il credito della direzione.

14. Postea inve-

14. *Gesù avendo poi trovato quest' uomo nel tem-*

tempio, gli disse: Voi vedete che io vi ho guarito; non vogliate commetter più peccati per l'avvenire, affinchè non vi accada qualche cosa di peggio.

Impariamo da queste parole, 1. che le malattie e le afflizioni sono pene del peccato, e per conseguenza che il miglior rimedio da cercarsi ed applicarsi per tale effetto, si è la penitenza e la conversione; 2. che elleno debbono servire d' istruzione; e che dopo la guarigione dell' anima o del corpo, bisogna vivere in una grande umiltà, e in una profonda riconoscenza verso Dio: 3. che le ricadute sono più pericolose, e più severamente punite; 4. che una delle principali cure di un direttore, il quale ha faticato nella conversione di un' anima, ed ha avuto la benedizione di riuscirvi, si è di applicarsi a farla rammentare di tanto in tanto della grazia ricevuta, e dello stato da cui ella è stata cavata, e a farle schivare le ricadute; 5. che un direttore non dee mai perder di vista un' anima, che egli ha convertito, ma anzi egli di più è in dovere di cercarla per coltivare i principj della di lei nuova vita: 6. che nel tempio e appiè degli altari si dee trovare un' anima penitente, nella preghiera, nell' applicazione ai doveri della religione, alla presenza di Dio, e nel raccoglimento. In tali maniere, e quivi ella troverà Gesù Cristo, quivi e così ella riceverà delle nuove istruzioni, delle nuove grazie, e un forte incoraggimento.

nit eum Jesus in templo, & dixit illi: Ecce sanus factus es: jam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.

15. *Quell' uomo se ne andò quindi a trovare i Giudei, e disse loro, che Gesù era quello che lo avea guarito.* ¶

15. Abiit ille homo, & nuntiavit Judaeis, quia Jesus esset, qui fecit eum sanum.

E' necessaria molta prudenza in parlare e delle grazie ricevute, e di coloro pel ministero de' quali elleno si son ricevute. Si crede talora di acquistare a Dio degli ammiratori delle sue opere e delle sue misericordie, e non si fa al-

tro che destare l' invidia, e accendere la persecuzione contro i suoi servi.

16. Propterea persequebantur Judaei Jesum, quia haec faciebat in sabbato.

16. *Questa fu la ragione per cui i Giudei si misero a perseguitare Gesù, perchè egli andava tali cose operando in giorno di sabato.*

Tutto cospira ad accrescere le sofferenze e i travaglj di Gesù Cristo. La stessa riconoscenza di coloro che lo amano, vi contribuisce. -- E' proprio della fedeltà di un cristiano di non astenersi dal fare il bene e soprattutto dalle opere di carità, per il timore d' uno scandalo apparente, o di cattivi trattamenti. -- Quando Iddio autorizza nella maniera più evidente una azione, la quale a prima vista comparisce contraria alla sua legge, egli è quello stesso che interpetra la sua legge, o che ce ne dispensa. -- Il non fermarsi se non a ciò che sembra biasimevole in apparenza, e il non avere in considerazione quello che Iddio fa per giustificare quell' opera, ella è una maniera molto stravagante di giudicare della condotta di Gesù Cristo, come ancora di quella de' suoi ministri. -- Ciechi! che non distinguono le opere della onnipotenza di Dio dalle azioni degli uomini; nè fra queste, quelle di necessità e di carità non mai da Dio proibite, dalle azioni comuni e ordinarie vietate dalla legge in giorno di sabato.

§. 2. Sermone di Gesu' Cristo ai Giudei. Il Figlio fa tutto quello che fa il Padre: Egli e' Giudice; Risuscita i morti.

17. Jesus autem respondit eis: Pater meus usquemodo operatur, & ego operor.

17. *Allora Gesù disse loro: Mio Padre fino al giorno d' oggi e sempre non cessa mai di agire; ed io altresì vado incessantemente operando.*

Apologìa sublime e tutta divina della pretesa violazione del sabato! Ammiriamovi come Iddio fa servire la malignità de' nemici della verità alla manifestazione delle più sublimi verità della religione; e come egli istruisce i suoi elet-

eletti, non parlando in apparenza che a' suoi nemici. -- La prima ragione di una tal condotta di Gesù Cristo, si è, che egli è Dio come lo è suo Padre, e il medesimo Dio come suo Padre, e che per Iddio non vi può essere alcun sabato giudaico. Il riposo misterioso che egli prese dalle sue opere dopo la creazione del mondo, e che ha voluto fare onorare con quello del sabato, non impedisce nè le operazioni eterne del suo intelletto divino, e della sua adorabile volontà, che terminansi alla generazione del Figliuolo, e alla processione dello Spirito Santo; nè l' operazione della sua provvidenza, che conserva, governa, e fa agire le sue creature; nè l' operazione del suo Spirito, o per gli effetti miracolosi sulle creature corporali, o per gli effetti della grazia nelle nature spirituali. -- Il Figliuolo essendo Dio come il Padre, fa tutto con lui, non solamente per una conformità di operazione, ma in vigore della medesima ed unica operazione; non avendo il Padre ed il Figliuolo eternamente che la medesima virtù, la medesima maestà, la stessa sostanza, la stessa potenza, la medesima volontà, in somma la medesima operazione, e tutti gli altri stessi infiniti attributi. -- La creatura dee onorare con un lavoro tranquillo ed assiduo (ciascheduno secondo il proprio stato) Iddio operante sempre nel suo eterno riposo. -- L' anima che sà il perchè ella è stata creata, aspira incessantemente a questa unità di operazione, che dee poi succedere nel cielo alla varietà e alla moltiplicità delle azioni della terra. -- Procuriamo di prepararci con una unione di spirito e di volontà con Dio nelle nostre azioni a questa unità, che ci vien promessa pel secolo avvenire nella eternità.

18. *Per questo sempre più cercavano dunque i Giudei con maggiore ardore di farlo morire, perchè non solamente egli non osservava il sabato*

18. Propterea ergo magis quaerebant eum Judaei interficere:

to, ma aggiugneva dicendo che Iddio era ſuo Padre, facendoſi così uguale a Dio. Su di che Gesù diſſe loro:

quia non ſolum ſolvebat ſabbatum, ſed & Patrem ſuum dicebat Deum, aequalem ſe faciens Deo. Reſpondit itaque Jeſus, & dixit eis:

Gesù Criſto è il martire della verità e della carità in una maniera ſopraeccellente, e al di ſopra di ogni paragone. Egli ſi eſpone al pericolo della morte, piuttoſtochè abbandonare i miſerabili, o laſciare di rendere teſtimonianza alla ſua divinità, allorchè lo richiede la gloria di ſuo Padre. -- E' ella queſta, o Salvatore del mondo, la riconoſcenza che vi debbono gli uomini per la degnazione che voi avete di ſcuoprire ad eſſi, ed annunziar loro una verità, dalla quale interamente dipende la loro ſalute? -- Tale è la ſorte della verità ſulla terra! Coloro che annunziano le verità più utili e belle, debbono aſpettarſi la contradizione. Queſta è la ſantificazione del predicatore, la gloria di Dio, e il trionfo della verità medeſima; ma queſta è altresì la condanna del mondo, e la ſorgente de' flagelli di Dio.

19. Amen amen dico vobis: Non poteſt Filius a ſe facere quidquam, niſi quod viderit Patrem facientem: quaecumque enim ille fecerit, haec & Filius ſimiliter facit;

19. *In verità in verità io ve lo dico, non può il Figliuolo fare da ſe coſa alcuna, onde egli non fa ſe non ciò che vede fare a ſuo Padre, poichè tuttociò che fa il Padre, il Figliuolo altresì lo fa come lui.*

La ſeconda ragione della condotta di Gesù Criſto nella preteſa violazione del ſabato, e colla quale ei confonde la malignità de' Giudei, manifeſtando le più ſublimi e fondamentali verità del criſtianeſimo, ſi è per far conoſcere, che egli non è ſoltanto Dio, ma Figliuolo di Dio, che riceve da ſuo Padre inſieme colla ſua divina eſſenza, tutta la ſua cognizione, la ſua volontà, i ſuoi diſegni, la ſua potenza, con una ſanta e adorabile neceſſità di fare per mezzo di lui tuttociò che egli medeſimo va facendo. -- O impotenza onnipotente e infinitamente perfetta, per cui Iddio è immutabilmente tuttociò che egli è eternamente, ſenza po-

poterfi fmentire! -- Il Padre è incapace di operare in altra maniera che per fe fteffo, ficcome egli è il principio fenza principio. Il Figliuolo è incapace di operare da fe fteffo, ricevendo da fuo Padre, come da fuo principio, la fua effenza, la fua potenza, la fua volontà, mediante la fua origine e la fua nafcita eterna, fenza inferiorità, fenza dipendenza, fenza alcun' altra imperfezione. -- Chi dovrà principalmente adorare quefto miftero del Verbo procedente dall' intelletto del Padre, fe non coloro appunto per i quali quefto Verbo divino fi è annientato nafcendo nella carne e dalla carne? -- Fare ciò che ei vede fare al Padre, è un farlo colla volontà e colla potenza emanata dal Padre per via di lume e di cognizione. -- Adoriamo quefti mifterj incomprenfibili, e come veri figliuoli di Dio sforziamoci d' imitarli in qualche maniera, non operando mai da noi fteffi, ma per una dipendenza da Dio e da Gesù Crifto, come principio e modello delle noftre azioni, colla dipendenza da' noftri fuperiori, l' autorità de' quali è una partecipazione di quella di Dio.

20. *Conciofiachè il Padre ama il Figliuolo, e gli manifefta tutto quello che egli fa; e gli paleferà delle opere ancora più grandi di quefte, onde voi ne reftiate fempre più ftupefatti.*

20. Pater enim diligit Filium, & omnia demonftrat ei, quae ipfe facit: & majora his demonftrabit ei opera, ut vos miremini.

La terza ragione della condotta di Gesù Crifto nella pretefa violazione del fabato, fi è, perchè come Figliuolo di Dio incarnato, ed unico oggetto dell' amore e della confidenza di fuo Padre, egli altro non fa che feguire i fuoi ordini, effendo l' efecutore di tutti i difegni dell' amor fuo fopra la fua Chiefa, di cui egli è il capo. In quefta qualità egli ha da lui ricevuto una piena cognizione e come il piano di tutti i difegni, che egli dee feguire puntualmente e praticare per adempierli per mezzo della fua umanità, come iftrumento della di-

divinità unito alla divinità medesima. Quanto mai sono elleno adorabili queste due comunicazioni fatte al Figliuolo nelle sue due nascite; l' una eterna, per la fecondità naturale e necessaria dell' intelletto del Padre; l' altra temporale, per la carità libera e gratuita della sua propria volontà! -- Le guarigioni miracolose di Gesù Cristo formano soltanto il preludio delle maraviglie della sua missione. Sono esse per noi, e fatte per nostra istruzione piucchè per i giudei. Ammiriamo, adoriamo, ringraziamo e lodiamo Iddio di tuttociò che egli ha fatto per noi per mezzo del suo Figliuolo.

21. Sicut enim Pater suscitat mortuos, & vivificat; sic & Filius quos vult, vivificat.

21. *Imperocchè siccome il Padre risuscita i morti, e rende loro la vita; così parimente il Figliuolo rende la vita a quelli che vuole.*

La prova di queste tre ragioni della condotta di Gesù Cristo nella pretesa violazione del sabato, dedotta dall' essere egli Dio, Figliuolo di Dio uguale a suo Padre e il dispensatore generale de' suoi disegni sopra degli uomini, questa prova, dico, ricavasi luminosamente da' suoi diritti e dalle sue funzioni in queste tre qualità. In fatti il suo primo diritto e la sua prima funzione è di dare la vita. -- I profeti hanno guarito dei malati, hanno risuscitato de' morti; ma niuno di essi ha fatto simili cose per provare che egli fosse Figliuolo di Dio, nè coll' attribuirsi un potere di risuscitare uguale a quello del Padre, nè coll' assicurare che egli ridonasse la vita a chi gli piaceva, nè coll' annunziare i miracoli lungo tempo avanti. -- Di qualunque natura che siasi la vita, ella viene e scaturisce da voi, o Gesù, come dall' autore e dal principio di ogni vita con vostro Padre, e come il primo frutto di vita nella eternità, e nel tempo. Io vi adoro dunque come quegli che rende la vita a' morti ne' giorni stessi della vostra vita mortale: a voi mi dono e consacro come a quegli che ridona la vita della gra-

zia

zia ai peccatori dall' alto del cielo. Io vi desidero e vi aspetto come la sorgente e il modello della vita eterna de' vostri eletti nella vostra seconda venuta.

22. *Giacchè inoltre il Padre non giudica alcuno, ma egli ha rilasciato tutto il potere di giudicare al Figliuolo.*

22. Neque enim Pater judicat quemquam; sed omne judicium dedit Filio.

Il secondo diritto e la seconda funzione di Gesù Cristo, è l' esser giudice universale de' vivi e de' morti. -- Ad esso appartiene ogni giudizio visibile ed invisibile, particolare e generale, per il tempo e per l' eternità, o si tratti di sottrarre o dispensare delle grazie, o si parli di distribuire delle pene. -- Io vi riconosco, o Gesù, e vi adoro come mio giudice, arbitro supremo della vita e della morte. La mia sorte è fralle vostre mani, perchè voi dispensate le vostre grazie secondo la misura che avete stabilito; e decretate le pene secondo la misura e il merito de' peccati. Giudicatemi, Signore, non già nella vostra collera, ma nella vostra misericordia. Punitemi in questo mondo, non mai nell' altro; non mai col ritirare da me il vostro spirito, o col rigettarmi dalla vostra faccia, ma piuttosto colla sottrazione delle dolcezze carnali di questa vita, e della disgraziata prosperità di questo secolo corrotto.

23. *Affinchè tutti onorino il Figliuolo, come onorano il Padre. Chiunque non rende onore al Figliuolo, non viene neppure ad onorare il Padre che lo ha mandato.*

23. Ut omnes honorificent Filium, sicut honorificant Patrem; qui non honorificat Filium, non honorificat Patrem, qui misit illum.

Il terzo diritto di Gesù Cristo, è di essere onorato col medesimo onore che suo Padre, come suo unico Figliuolo, costituito da lui erede di tutte le cose secondo la sua natura umana, e padrone di tutte le cose secondo la natura divina; come suo inviato e suo imbasciatore, che non rappresenta soltanto la sua adorabile maestà, ma che la possiede inoltre indivisi-

visibilmente insieme con lui; come sua immagine viva, immagine di onore, la quale non viene soltanto a risvegliare con alcuni lineamenti l' idea della sua grandezza, ma che racchiude ed abbraccia realmente tutte le di lui perfezioni, ed è lo splendore della sua gloria, e il carattere eterno e sussistente della sua essenza. -- Tale è appunto il disegno di Dio di fare onorare Gesù Cristo suo Figliuolo, di non essere onorato egli stesso che in lui e per mezzo di lui, di non riconoscere per suoi veri adoratori, se non quei cristiani che portano il nome del suo Cristo: eppure dopo tuttociò e à fronte di tali verità la maggior parte dei cristiani si applicano spessissime volte meno a Gesù Cristo, che ai suoi servi (1). Grande Iddio, ri-

(1) Ecco il grande articolo sovente inculcato, non mai abbastanza inteso da molti cristiani. Gesù Cristo è il tutto, che forma la religione de' cristiani; e tutti i rami di questa religione sì augusta debbono nascere e stare indivisibilmente uniti, e ricevere il loro accrescimento da questo albero divino e vitale. Gesù Cristo ci fa pregare, ci apre il fonte delle misericordie, e non si può dare orazione, non culto, non religione, non atto di pietà, non opera buona, se non in Gesù Cristo e per mezzo di Gesù Cristo. Con una verità tanto essenziale confrontiamo la pratica, ma facciamolo una volta senza illusioni. Si ricorre da molti ai Santi con una pietà smembrata dal suo vero principio, perchè o si crede che i Santi possano qualcosa per se medesimi, o si venerano in maniera, che si viene a dimenticar Gesù Cristo; e si crede di vivere sotto la lor protezione, di ottenere da essi ora le grazie temporali, ora i benefizj spirituali, e tutto finisce in una divozione attaccata a certe immagini, a certi libercoli di direzione la più insulsa, a certe considerazioni che lasciano nel cuore tutto l' uomo colla natia sua debolezza, e fanatismo. Gesù Cristo è dimenticato. Si giudaizza volendo esser cristiani, e nel nuovo Israello si rammentano con trasporto gli Abrami, i Giacobbi, gl' Isacchi, e il vero Dio d' Israello resta nella oblivione. Noi non saremo cristiani, finchè non porteremo nel cuore il nome del vero Cristo di Dio: non saremo veri ado-

risvegliate in questo secolo la divozione verso il vostro Figliuolo, e fatelo degnamente onorare nella Chiesa!

24. *In verità, in verità io vi dico, che quegli che ascolta la mia parola, e che crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna, ed ei non viene ad incorrere nella condanna, ma trovasi in uno stato, che si può dire esser egli di già passato dalla morte alla vita.*

24. Amen amen dico vobis, quia qui verbum meum audit, & credit ei qui misit me habet vitam aeternam, & in judicium non venit, sed transiit a morte in vitam.

Il quarto diritto e la quarta funzione di Gesù Cristo, è di portare agli uomini la parola di suo Padre, e di far sì che la sua propria parola sia il seme della fede, e che ella addivenga per mezzo della fede la strada e il rimedio necessario, onde evitare la condanna di Adamo, onde risuscitare alla vita della grazia, e godere della vita eterna. -- Notinsi quivi opportunamente alcuni punti capitali necessarj alla salute. 1. Ascoltare la parola dell' Evangelio di Gesù Cristo. 2. Credere, e riporre la propria confidenza in Dio. 3. Credere la Trinità: un Dio che manda, un Dio che è mandato, un Dio, che è lo Spirito e l' amore di ambidue: un solo Dio in tre Persone. 4. Credere l' incarnazione del Figliuolo mandato dal Padre. 5. La caduta di Adamo, la sua condanna alla morte del corpo e dell' anima, e il peccato originale che viene a propagare e render comune a' suoi discendenti questa caduta e questa condanna. 6. Credere la necessità di un Redentore per potere far passaggio dalla morte alla vita. 7. Concepire e nutrire la speranza della

adoratori, finchè non adoreremo Gesù Cristo. Veneriamo pure i Santi, ma rettifichiamo le idee, salviamo la verità, e cauteliamoci da una sottile seduzione che ci potrebbe raffreddare nel culto del vero Mediatore. Cominciamo tutte le nostre preghiere da Gesù Cristo, e terminiamole in lui, dandogli gloria che egli abbia formato dei Santi, e così meriteremo anche l' intercessione di questi.

della vita eterna. Fate, o Gesù, che io vi onori veracemente attaccandomi con fede alla vostra parola, nutrendomene nella speranza della vita beata, praticandola per mezzo della carità.

† Il giorni de' Morti.

25. Amen amen dico vobis, quia venit hora, & nunc est, quando mortui audient vocem Filii Dei; & qui audierint, vivent.

25. † *In verità, in verità io vi dico, che l' ora si avvicina, anzi che ella è di già venuta, nella quale i morti ascolteranno la voce del Figliuolo di Dio; e quei che l' ascolteranno, otterranno la vita.*

L' ottavo punto necessario alla salute, è di credere la risurrezione de' corpi, e l' immortalità delle anime. -- Gesù fa intendere ugualmente la sua voce ai morti e ai peccatori i più induriti, e rende agli uni la vita dell' anima, agli altri quella del corpo. -- O Gesù, parola di vita, anzi la Vita medesima manifestata agli uomini, Vita eterna, che era nel Padre come la prima produzione di vita intelligente in Dio medesimo, e come il principio dell' amore vivente, sussistente e consustanziale delle divine persone; a voi appartiene d' esser la vita de' figliuoli di Dio, e la sorgente d' ogni vita negli uomini; vita dell' anima e del corpo, vita naturale e soprannaturale, vita mortale (1) e vita immortale, vita di grazia e vita

(1) Fra i titoli significanti le immense adorabili prerogative di Gesù Cristo, annovera sapientemente il nostro Autore quello eziandio „ di vita mortale. „ Una sì fatta espressione può avere due prospetti, e in ambidue è verissima, e piena di senso e di proprietà. Gesù Cristo è anche vita mortale, in quanto che come principio di ogni vita, egli è il principio di quella vita che noi godiamo nel secolo presente, la quale benchè mortale, è però sempre un dono e un benefizio accordatoci da Dio. Gesù Cristo è anche vita mortale, in quantochè essendo egli la vita immortale, si fece vita mortale nella sua carne passibile, perchè noi fossimo restituiti alla vita immortale. Egli morì per noi, morì in vece nostra, morì per soddisfare a' nostri debiti: Eccolo vita mortale per

vita di gloria: e voi infatti siete tale col ministero della vostra parola, per onorarvi da voi stesso come Vita e Parola eterna, e per insegnarci ad onorarvi come tale, e a dipendere da voi in tutti gli usi e in tutti gli effetti della vita e della parola, che voi ci avete comunicato dalla vostra pienezza.

26. *Conciosiachè siccome il Padre ha la vita in se medesimo, egli ha ancora dato al Figliuolo di aver la vita in se stesso.*

27. *E gli ha rilasciato tutto il potere di giudicare, perchè questi è il Figliuolo dell' uomo.*

L' autorità di Gesù Cristo, come Capo della Chiesa ed Inviato di suo Padre, vien compresa in queste due qualità, di Salvatore e di Giudice. Come Salvatore, egli libera dalla morte e rende la vita; e la dona, essendo egli la vita essenziale e la sorgente di ogni vita in qualità di Figliuolo di Dio. Come Giudice, ei punisce e condanna alla morte, ed egli solo eserciterà in una maniera sensibile questo potere di giudicare il mondo, perchè egli solo si è renduto visibile per mezzo della incarnazione, e perchè egli solo tutto insieme è Figliuolo di Dio, e Figliuolo dell' uomo. Io vi adoro, o Gesù, come quegli che giudica i vivi e i morti invisibilmente con vostro Padre, in qualità di Figliuolo di Dio; e come quello che li giudicate visibilmente in nome di vostro Padre, in qualità di Figliuolo dell' uomo.

28. *Nè vogliate stupirvi di tuttociò, perchè verrà il tempo che tutti quelli che sono nei sepolcri, ascolteranno la voce del Figliuolo di Dio.*

Nò, Signore, la mia fede non esita punto nè

26. Sicut enim Pater habet vitam in semetipso, sic dedit & Filio habere vitam in semetipso.

27. Et potestatem dedit ei judicium facere, quia Filius hominis est.

28. Nolite mirari hoc, quia venit hora in qua omnes qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei.

per sottrarci a quel decreto di morte, al quale dovevamo soggiacere appena nati in quanto al corpo, come figliuoli di un padre condannato; per liberarci poi principalmente da quel destino di morte eterna, che era la conseguenza del peccato.

nè vacilla in credère che la morte ha inteso la vostra voce dal letto della figlia di Giairo, dal feretro del figliuolo della vedova, dalla tomba di Lazaro; perchè io credo ugualmente e senza principio di dubbio, che la polvere e la cenere l' ascolteranno dal centro della terra e da tutte le parti del mondo; e che la morte vi ubbidirà per ogni dove e per sempre. -- Non sia mai il mio cuore, o Gesù, sordo alla vostra voce, allorchè vi degnate parlargli per distruggere colà dentro qualche cosa della morte del peccato! -- Beato colui al quale Gesù Cristo ha fatto intendere la sua grazia dal profondo dell' abisso del peccato, ov' egli s' era addormentato, e che gli ha obbedito! Qual riconoscenza non esige egli mai Gesù Cristo per un benefizio tanto grande!

29. Et procedent qui bona fecerunt, in resurrectionem vitae: qui vero mala egerunt, in resurrectionem judicii. Mat. 25. 46.

29. *Ed allora quelli che avranno fatto delle opere buone, usciranno dal sepolcro per risuscitare alla vita, siccome quelli altri che ne avranno fatte delle cattive, ne usciranno per risuscitare alla loro condanna.* ¶

Non si dà alcun mezzo, secondo una tale asserzione di Gesù Cristo, fralle opere cattive e le buone per rapporto alla salute; fra il risuscitare alla vita, e il risuscitare alla dannazione. Non vi sono in fatti che due amori, dai quali nascono ed hanno moto ed origine tutte le nostre azioni; l' amor di Dio, che tutto opera per Iddio, e che ottiene da Dio stesso la ricompensa; l' amor di noi medesimi e del mondo, che non riferisce a Dio quello che dee riferirglisi, e che per questa stessa ragione diventa cattivo ed infetto (1). -- Pensiamoci bene: noi

(1) Ecco la base di tutta la morale. Non importa sapere di più oltre a questa teoria de' due amori direttivi di tutte le nostre azioni. Il cristiano non ha bisogno di altra regola: o egli ama Iddio con preferenza, con pienezza, con perfezione, ed è giusto: o egli è nel mondo con un affetto dominante, ed è peccatore.

noi usciremo dalla sepoltura tali quali vi saremo entrati, o destinati alla vita beata per le nostre opere buone, o condannati alla morte sempiterna per i nostri peccati. -- Chi trascurerà dunque di applicarsi coraggiosamente alle opere buone, che porranno una sì prodigiosa differenza di destino fra gli uomini! -- Come poi non saranno meritorie quelle opere che Iddio rimunera e corona colla vita eterna, qualunque cosa ne dicano gli eretici in contrario?

30. *Io poi nulla posso fare da me stesso. Io giudico a tenore di ciò che sento e mi vien detto; ed è retto il mio giudizio: perchè io non cerco la mia propria volontà, ma la volontà di quello che mi ha mandato.*

30. Non possum ego a meipso facere quidquam. Sicut audio, iudico: & judicium meum justum est: quia non quaero voluntatem meam, sed voluntatem ejus qui misit me.

La sovrana plenipotenza è stata data a Gesù Cristo come capo della Chiesa per formarla nel corso dei secoli colla infusione del suo spirito e della sua vita, e per giudicare gli uomini alla fine de' secoli, risuscitandoli o alla vita o alla dannazione. Ma questa sovrana potenza di questo capo divino della Chiesa ella è sommamente dipendente dalla luce e dalla volontà del Verbo, che sono quelle del Padre. -- Gesù Cristo come uomo non ha per se stesso nè pensieri, nè disegni, nè movimenti di sorte alcuna; e non vivifica, nè giudica alcuno per una scelta arbitraria e indipendente dalla inspirazione, dalla condotta e dalla direzione del Verbo, al quale egli è unito. -- L' ingiustizia de' nostri giudizj e delle nostre azioni deriva appunto o dalle tenebre del nostro spirito, o dalla corruzione della nostra propria volontà. Tutto è giusto in Gesù Cristo, perchè tutto è conforme alla verità e alla volontà di suo Padre. -- Rendetemi attento, o Verbo divino, a quanto voi mi dite, e fedele a non volere se non ciò che voi volete. Impedite colla vostra grazia che il disegno segreto di far sempre la mia volontà, non venga ad oscurare il mio giu-

giudizio per le cose di Dio e della salute.

§. 3. Gesu' Cristo non rende testimonianza di se medesimo. Giovanni lucerna ardente e piena di splendore.

31. Si ego testimonium perhibeo de me ipso, testimonium meum non est verum.

31. *Se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza non parrà idonea e verace* (1).

Quanto dunque è falsa la testimonianza che l' uomo vano ed orgoglioso rende a se stesso nel segreto del proprio cuore, senza aver poi il testimonio delle sue opere, anzi avendo contro di se il testimone delle proprie infedeltà e delle proprie miserie! -- Quei riformatori che non hanno altra testimonianza della loro missione, se non quella che si arrogano arbitrariamente da se medesimi, meritano eglino di esser mai ascoltati ed attesi? -- Non vi è testimone che debba tanto esserci più sospetto e più degno di eccezione e di rifiuto, quanto noi medesimi, quando siamo soli a parlare a nostro vantaggio. Noi siamo troppo proclivi ed avvezzi a vedere in noi il bene che non vi è; e non vediamo poi il male che veramente vi è.

32 Alius est qui testimonium perhibet de me: & scio quia verum est testimonium, quod perhibet de me.

32. *Vi è un altro che rende testimonianza di me; ed io sò, che la testimonianza che egli mi rende, è vera e certissima.*

33. Vos misistis ad Joannem, & testimonium perhibuit veritati.

33. *Voi vi siete indirizzati a Giovanni, per sapere le notizie della mia persona; ed egli ha renduto testimonianza alla verità.*

S. Giovanni è il primo testimone di Gesù Cri-

(1) Gesù Cristo parlando ai duri ed increduli Ebrei, questa volta dice di non voler render testimonianza di se medesimo, perchè ei vuol convincerli colle altrui più irrefragabili testimonianze, cioè con quelle de' loro Profeti, e di s. Giovanni. Questo però non impedisce, che egli moltissime altre volte non abbia dato le più chiare, le più sicure ed evidenti riprove della sua divina missione, e non abbia detto con verità esser egli il Figlio di Dio.

Cristo per un disegno e per una distribuzione ammirabile della provvidenza del Padre sopra il suo Figliuolo, al quale egli ha fatto rendere testimonianza da un altro, prima ancora che se la rendesse da se medesimo. -- L' umiltà non permette che noi siamo i primi a parlare in favor nostro, senza una grande necessità. -- Egli è un gran distintivo della missione di Dio, il venire annunziato da sua parte, avanti di prodursi e comparire: lo che non hanno mai ottenuto gli eresiarchi; anzi al contrario eglino sono stati annunziati come seduttori, dal momento che vollero introdurre delle perniciose novità nella dottrina della fede e della tradizione. -- Ecco in s Giovanni le circostanze che rendono irreprensibile la sua testimonianza. 1. Egli vien consultato come un santo e come un uomo straordinario dai nemici medesimi di Gesù Cristo. 2. Egli è disinteressato, non avendo voluto in alcuna guisa profittare della propria riputazione. 3. Egli è sincero, intrepido, alienissimo da qualunque adulazione, fino al punto di riprendere Erode con pericolo della libertà e della propria vita. 4. Egli non era stato nè sollecitato, nè ricercato da Gesù Cristo, che non avea ancora veduto.

34. *Io però non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico tali cose affinchè voi siate salvi* (1).

34. Ego autem non ab homine testimonium accipio; sed haec dico, ut vos salvi sitis.

Non dee tralasciarsi cosa alcuna di quanto può servire alla salute delle anime; ma bensì bisogna farlo sempre in maniera da sfuggire l' ostentazione. -- E' dovere di saviezza non me-

 no

(1) Gesù Cristo avea detto di sopra, che un altro renderebbe testimonianza di lui, servendosi di un argumento da fare impressione ne' Giudei; ma perchè poi questi non credessero aver egli bisogno delle umane testimonianze, perciò quì si protesta di non ricevere testimonianza da un uomo.

no che legge di umiltà, il non avere alcuna premura di far parlare di noi vantaggiosamente: tocca a Dio ad aprire in nostro favore la bocca degli altri. -- Un pastore non dee esser geloso della propria riputazione, se non per rapporto alla salute delle sue pecore, e all' onore della Chiesa; ed a questo oggetto egli dee fare unicamente servire la stima che incontra appresso degli uomini.

35. Ille erat lucerna ardens & lucens. Vos autem voluistis ad horam exultare in luce ejus.

35. *Giovanni in vero egli era una lampana ardente e raggiante; ma voi avete voluto per pochi momenti profittare e gioire al lume di questa luce sfavillante.*

Il risplendere solamente, è vanità; ardere senza risplendere, non basta. Ardere d' amor di Dio, e illuminare il prossimo colla istruzione e col buon esempio, è la perfezione della carità pastorale e il compimento del ministero. -- Disgraziate quelle lampane spente, nelle quali non si trova nè la luce della verità, nè l' ardore della carità! Guai ai popoli e alle anime che non trovano l' una e l' altro nei loro pastori, se non per loro condanna, come i Giudei! -- Quando nella Chiesa viene a sollevarsi una luce, ella spande co' suoi primi raggj uno splendore, per cui il mondo stesso si rallegra; ma questo dura poco. Il mondo è solito sempre di amar più le sue tenebre che la luce, e procura alla fine di soffogare ed estinguer quel lume che combatte le sue tenebre. -- Si dee molto temere di essere del numero di queste anime, che si rallegrano al risplendere della luce o della riputazione di un predicatore, di un direttore, e che per altro non fanno ciò che egli domanda da esse per la loro salute.

36. Ego autem habeo testimonium majus Joanne. Opera enim quae dedit mihi

36. *Ma in quanto a me, io ho una testimonianza più grande di quella di Giovanni: poichè le opere che il Padre mi ha dato da adempire, queste opere che io vado facendo, rendono una*

una luminosa testimonianza dell' avermi il Padre mandato .

Le opere miracolose di Gesù Cristo sono il secondo testimone, che lo fa apertamente conoscere, e viene a confermare la sua missione. La favorevole testimonianza degli uomini è cosa di poco momento, quando ella non è sostenuta e garantita dal testimonio delle opere. -- Gli uomini si mutano, o ci mutiamo noi rispetto ad essi, come avvenne de' Giudei riguardo a s. Giovanni; ma le opere rimangono sempre le stesse. -- Non ci stanchiamo mai di dire a' nostri fratelli traviati, ciò che Iddio non lascia punto di fare osservare nella sua parola, cioè che i loro apostoli altro non sono stati che seduttori, non avendo essi avuto nè precursori che li abbiano annunziati, nè avendo essi fatto delle opere miracolose che li abbiano autorizzati, nè la voce di Dio che li abbia preconizzati, nè le Scritture che li abbiano predetti o in alcun modo prefigurati.

Pater, ut perficiam ea, ipsa opera quae ego facio, testimonium perhibent de me, quia Pater misit me.

37. *E il Padre che mi ha mandato, ha reso egli stesso testimonianza di me. Voi altri non avete mai sentito la sua voce, nè veduto alcuna cosa che lo rappresentasse in somiglianza.*

38. *La sua parola istessa non fa alcuna presa, nè abita in voi; conciosiachè voi non prestate fede a quel medesimo che egli ha mandato.*

37 Et qui misit me Pater, ipse testimonium perhibuit de me: neque vocem ejus unquam audistis, neque speciem ejus vidistis.

Iddio Padre è il terzo testimone, che rende testimonianza a Gesù Cristo. Parla egli agli uomini per mezzo della sua parola incarnata. -- Chiunque ricusa di riconoscere e ricevere il Figliuolo, e la parola di salute che questi annunzia, non verrà mai a conoscere Iddio, che non si può nè ascoltar colle orecchie, nè vedere cogli occhi del corpo, ma soltanto colle orecchie e cogli occhi della fede nella sua parola. -- Invano gli eretici, ugualmente che i Giudei, si arrogheranno il vanto di possedere la parola di Dio, fintantochè eglino non riconosceranno nè la

Matt. 3. 17. e 17. 5.

38. Et verbum ejus non habetis in vobis manens: quia quem misit ille, huic vos non creditis.

Deut. 4. 12.

la ſua Chieſa, dalla quale eſſi debbono ricevere le Scritture, nè coloro, i quali per una legittima e apoſtolica ſucceſſione hanno ſeco i diritti e l' eccellenza della ſua miſſione, per formare e governare la medeſima Chieſa. -- Se non ſi ha la parola di Dio che nello ſpirito e nella bocca, e ſe ne abbia vuoto il cuore, ella non ſi ha ſe non da giudeo, anzi ſi poſſiede allora per propria condanna.

§. 4. Scritture. L' amor della Gloria impedisce la Fede. Mose' condanna i Giudei.

39. Scrutamini Scripturas, quia vos putatis in ipſis vitam aeternam habere, & illae ſunt, quae teſtimonium perhibent de me.

39. *Leggete con aſſiduità e attenzione le Scritture, voi che credete trovare in eſſe la vita eterna. Elleno ſon quelle appunto che rendono teſtimonianza di me.*

Tutte le Scritture piene di Gesù Criſto formano un quarto teſtimone in ſuo favore. -- Queſte ſono in fatti miniere d' oro; ma biſogna ſapere ſcavar bene addentro e ſviſcerarle, collò ſtudio, colla preghiera, colla meditazione per trovarvi Gesù Criſto. -- L' abuſo che queſta gente faceva delle Scritture, non impediſce il divino Meſsìa dall' eſortarla vivamente a leggerle, e leggerle da capo a fondo, e con attenzione. -- Le Scritture in fatti contengono veramente la vita eterna, non già per coloro, i quali a ſomiglianza de' Giudei ſi appigliano ſoltanto alla ſcorza della lettera, e alle promeſſe carnali, e ripongono in queſte tutta la loro fiducia, nulla curandoſi di conoſcerne lo ſpirito; ma per quelli bensì che vi ſcuoprono Gesù Criſto, e mettono in lui tutta la ſperanza della loro ſalute. -- Voi ſteſſo, o Signore, inſegnatemi a cercarvi, a trovarvi, a guſtarvi in queſti libri divini.

40. Et non vultis venire ad me,

40. *Frattanto voi non volete venir da me per ricevere la vita.*

E'

E' questa una durezza terribile nel cuore de' Giudei di voler piuttosto attaccarsi a una legge di morte, che andare a Gesù Cristo, al quale questa medesima legge li richiama e conduce, come all' autore e alla sorgente della vita. Quanto però è più duro il cuore di un cristiano, che ha già ricevuto questa viva sorgente, e ne ha gustati i frutti, se ad essa preferisce la morte del peccato! -- Quale scoraggimento, qual disperazione può resistere ad un rimprovero tanto dolce, a un amore sì preveniente e sì tenero! Ma tutto riesce duro per chi ha il cuore di pietra. -- Se l' allontanarsi da Gesù Cristo è un fuggire la vita, invano la cerchiamo altrove.

ut vitam habeatis.

41. *Io non ricavo la mia gloria dagli uomini, nè ad essi son debitore delle mie opere.*

41. Claritatem ab hominibus non accipio.

In vedere la premura che mostra il Figliuolo di Dio di sollecitarci a riporre in lui la nostra confidenza, e lo zelo ardente che egli ha di tirare a se i peccatori, si direbbe quasi che la sua gloria dipende dalla lor fede, e che egli non può esser felice se quei non lo sono. -- Nò, Signore, la vostra gloria non è punto dipendente dalla nostra, e la stima degli uomini non è mai capace nè di tentarvi, nè di accrescere la vostra felicità. Noi al contrario siamo quelli che ricaviamo da voi tutta la nostra gloria, e che senza di voi non possiamo essere se non che eternamente sventurati e miserabili.

42. *Ma io vi ho conosciuto: io sò che in voi punto non regna l' amor di Dio.*

42. Sed cognovi vos, quia dilectionem Dei non habetis in vobis.

Considerando la premura de' Giudei per l' osservanza del sabato e per la legge di Dio, non si sarebb' egli forse detto che essi ardevano di amore per lui? Eppure seguiva tutto all' opposto; eglino erano ubriachi di se medesimi e della gloria umana, ed a questo oggetto unicamente sforzavansi di far servire i doni di Dio. -- Quanto mai è comune questo falso zelo! Quanto

to egli è ingannatore! Qual fopraffino artifizio non ufano gli eretici feducendo le anime con quefto attaccamento alla fola parola di Dio fcritta, con quefto pretefo zelo della purità del fuo culto, con quefta faftofa gelosìa per l' onore e per gl' interefsi del Mefsìa! Molto orgoglio, molta illufione, e molta vanità, fenza il minimo amor di Dio! -- Signore, diffondete quefto amore nei cuori, voi, che fiete ftato attratto dal cielo in terra dall' eftrema indigenza, che ne vedefte nel genere umano.

43. Ego veni in nomine Patris mei, & non accipitis me: fi alius venerit in nomine fuo, illum accipietis.

43. *Io fono venuto in nome di mio Padre, e voi non mi ricevete; fe poi un altro viene in fuo proprio nome fenza effer mandato, voi lo riceverete.*

Ecco quì dei fegni evidenti, i quali fanno toccar con mano, che i fettarj e i loro feguaci non fono ftati animati dall' amor di Dio, e fono caduti nella illufione. Il primo contraffegno è appunto che effi hanno ricevuto della gente, che veniva in fuo proprio nome, non avendo alcun diftintivo o carattere della miffione di Dio, nel tempo fteffo che eglino hanno rigettato coloro, la miffione dei quali era incontraftabile per una fuccefsione non mai interrotta dopo gli apoftoli, e fra' quali eravene di quelli autorizzati da Dio co' miracoli, colla fantità della vita, coi doni dello Spirito Santo, &c.

44. Quomodo vos poteftis credere, qui gloriam ab invicem accipitis, & gloriam quae a folo Deo eft, non quaeritis?

44. *Come pertanto potrete voi credere, voi che andate in cerca della gloria mendicandola gli uni dagli altri, e che non avete nulla a cuore quella gloria che foltanto viene e procede da Dio?*

Più fotto 12. 43.
1. Cor. 4. 3.

Il fecondo diftintivo dei fettarj, fi è, che l' orgoglio e il desìo della gloria profana, che fono lo fcoglio della fede e della falute, fono ftati fempre il carattere tutto proprio di quefti capi di partito; laddove il carattere degli apoftoli e degli uomini apoftolici è ftato l' umiltà

e

e l' aborrimento di ogni gloria umana. -- La gelosìa, l' indipendenza, la libertà d' innovare impunemente, la vanità di farsi capo di una nuova setta, di giudicare della Scrittura col proprio privato spirito, di non riconoscere l' autorità della Chiesa se non a capriccio della propria volontà, di riguardarsi tutti gli uni gli altri come eletti, come gente inspirata dallo Spirito di Dio, come i soli conoscitori del vero e del buono, è il gran tutto su di che è fabbricato l' edifizio delle pretese riforme. Trovansi bensì nella Chiesa cattolica de' ministri veramente umili e sottomessi a Dio, ma di questi non se ne troveranno giammai nelle comunioni eretiche o scismatiche aliene dallo spirito di Gesù Cristo.

45. *Nè crediate già che sia io quello che vi accuserà davanti al Padre: voi avete un accusatore, che è Mosè, nel quale voi sperate.*

45. Nolite putare quia ego accusaturus sim vos apud Patrem: est qui accusat vos Moyses, in quo vos speratis.

Il terzo segno, che è altresì una prova che i settarj non hanno punto di amor di Dio, è che la sola Scrittura, nella quale essi ripongono unicamente tutta la lor confidenza, basta per accusarli, per convincerli e condannarli come seduttori e corruttori della parola di Dio; e in prova di ciò non hanno eglino bisogno d' altro che delle loro proprie Bibbie. -- Si convincano una volta questi meschini traviati, sull' esempio de' Giudei, che vi è, e si dà pur troppo una vera illusione, la quale si maschera e si nasconde sotto un falso rispetto per la parola di Dio, che vi è una falsa confidenza in Gesù Cristo, un falso amore della religione. Lasciatevi vincere e condannare, nostri cari fratelli, dalla verità della Scrittura, davanti alla Chiesa nostra madre, se voi volete che ella non vi accusi, e non vi condanni davanti a Dio nostro Padre. -- Chiunque non imita i Santi, dee aspettarsi di averli per accusatori, piuttostochè per intercessori.

46.

46. Si enim crederetis Moysi, crederetis forsitan & mihi: de me enim ille scripsit.

Gen. 3. 15. 22. 18. e 49 10. Deut. 18. 15.

46. *Imperciocchè se voi veramente credete a Mosè, dovreste credere ancora a me; avendo egli tanto chiaramente parlato della mia persona e della mia venuta.*

Il quarto segno o sia prova della illusione e dell' errore de' settarj, si è, che essi non hanno e non possono avere che una falsa intelligenza delle Scritture, e conseguentemente una falsa fede appoggiata sopra una cattiva interpetrazione, poichè non vi trovano nè la Chiesa cattolica, nè la tradizione, nè la vera giustizia, nè la necessità della missione, nè i meriti, nè tutte le altre verità, che eglino van combattendo, e che per altro vi sono tanto chiaramente spiegate. -- Dal momento che si voglia esser giudici della Scrittura, ed assoggettare la parola di Dio al senso umano, non vi è più fede, e non si dà che errore e smarrimento. -- La legge e la Scrittura parlano per ogni dove di Gesù Cristo, ed egli è l' oggetto grande di tutta la rivelazione. Egli è la chiave delle antiche Scritture, che non possono intendersi nè gustarsi, se non si ha in vista Gesù Cristo, anzi se non si tiene tutto inrero davanti agli occhi, cioè a dire, il capo e le membra, e tuttociò che concerne la Chiesa, che è il suo corpo.

47. Si autem illius litteris non creditis; quomodo verbis meis credetis?

47. *Che se voi poi non credete quel che egli ha scritto, come vi persuaderete dall' altro canto di ciò che io vi dico?*

Il quinto segno o prova della illusione dei settarj, è, che nell' interpetrare le Scritture a lor capriccio, non ricevono se non ciò che loro aggrada, e rigettando tutto il rimanente accettato in ogni secolo nella Chiesa, si sono posti così in possesso di credere o non credere quello che hanno voluto, di disprezzare l' autorità della Chiesa, della tradizione e di Gesù Cristo medesimo, e di rovesciare in tal guisa tutti i fondamenti della fede. -- Signore, illumi-

minate questi ciechi, e rimetteteli nel cammino della fede, che essi hanno abbandonato. Essi allora crederanno quello che voi dite loro, e colla vostra parola, e colla vostra Chiesa, se vi degnate scriverlo ne' loro cuori col vostro Spirito.

CAPITOLO VI.

§. 1. Miracolo de' cinque pani. Gesu' fugge per non volere esser Re'

1 † *Gesù se ne andò quindi di là dal mare di Galilea, che è il lago di Tiberiade.*

2. *E siccome lo seguiva una gran moltitudine di popolo, perchè vedevano i miracoli, che egli andava facendo sopra i malati;*

3. *Perciò egli si ritirò sopra una montagna, ove si assise in compagnìa de' suoi discepoli.*

Ammiriamo, adoriamo, e imitiamo nelle occasioni la sapienza, di cui Gesù Cristo ci dà quì un esempio sì splendido, nel dipartirsi da coloro che si mostravano irritati dalla sua presenza: imitiamo la sua carità, in toglier loro le occasioni di peccare; la sua umiltà, nell' appartarsi dal mondo dopo le azioni più strepitose; la sua pietà, nel raccogliersi col ritiro dopo aver predicato; la sua bontà, nel prestarsi a coloro che lo seguivano; la sua preferenza a riguardo del semplice popolo, che intende la voce de' miracoli, nel tempo che i dotti le chiudono le orecchie. In sì fatta guisa appunto Iddio dal male sà ricavare il bene. Ascoltiala voce delle sue virtù, che ci è più utile di quella de' miracoli che egli fa sopra i corpi; ma ascoltiamola colle orecchie del cuore, affinchè l' ascoltarla non ridondi in nostra condannna.

† *Quarta Domenica di Quaresima.*

1. Post haec abiit Jesus trans mare Galilaeae quod est Tiberiadis:

2. Et sequebatur eum multitudo magna, quia videbant signa quae faciebat super his qui infirmabantur.

3. Subiit ergo in montem Jesus: & ibi sedebat cum discipulis suis.

Mat. 14. 13. Marc. 6. 32. Luc. 9. 10.

4.

4. Erat autem proximum Pascha, dies festus Judaeorum.
5. Cum sublevasset ergo oculos Jesus, & vidisset quia multitudo maxima venit ad eum, dixit ad Philippum: Unde ememus panes, ut manducent hi?

4. *Era intanto vicino il giorno di Pasqua, che è la festa de' Giudei.*

5. *Gesù avendo dunque alzato gli occhi, e vedendo che una straordinaria folla di popolo lo circondava da tutte le parti, rivolto a Filippo gli disse: D' onde potremo avere o comprar tanto pane, da dare a mangiare a tutta questa gente?*

Quando mancano i mezzi umani, allora appunto Iddio fa vedere la sua potenza. Gesù Cristo non opera de' miracoli, se non dopo averne fatto conoscere la necessità, affine d'insegnarci a non desiderarne e a non chiederne mai senza necessità. E chi può avere la confidenza di domandarne, qualora la sua perfetta volontà verso Dio non venga in qualche modo a garantirlo del successo della sua preghiera (1)? -- Gesù Cristo comincia in occasione di questo bisogno e dell' approssimarsi della Pasqua, a dare una

(1) Questa eccellente riflessione potrebbe a taluno sembrare in qualche parte oscura, ma ella spiega profondamente l' argumento che trattasi. Non si debbono chiedere senza una precisa necessità, nè desiderare de' miracoli. Ma presupposta ancora una tale necessità, come si debbono desiderare, e quando? Quando una viva fede occupi tutto il cuore. Ecco gettato il gran principio, da cui dipende tutta la confidenza del cristiano. Noi stessi non possiamo sapere quando ci sia permesso di avanzare la nostra fiducia fino al punto di desiderare e di chiedere delle grazie portentose. Queste sono concesse alla fede: la fede è una infusione spirituale e divina di grazia, che fa pregare, che fa credere di certo di ottenere quello che si domanda. In questa combinazione fortunata di fede la volontà tutta è sottomessa a Dio. Il cuore parla col linguaggio della fede, e così una perfetta volontà verso Dio, cioè un amor dominante, una speranza piena di fermezza, un cuore che non è più umano, sono quelle inesprimibili molle che agiscono, e attraggono sopra l' uomo gli effetti più grandi dell' onnipotenza. Il miracolo segue, perchè Iddio lo vuol fare, e perchè in quel punto ha dato all' uomo la virtù di saperlo chiedere nella maniera e nel tempo più opportuno.

una immagine della pasqua miracolosa che ei prepara alla sua Chiesa per il tempo, e per l' eternità. -- I suoi diversi miracoli venendo a spiegare e denorare le sue differenti qualità, conveniva che facessero vedere che egli è veramenre per tutti i titoli, e in tutte le maniere il pastore del suo gregge. -- Troppo infedele e troppo ingrato egli è colui, il quale diffida della sua bontà, della sua provvidenza, della sua onnipotenza, o si tratti del nutrimento dell' anima, o di quello del corpo.

6. *Ma egli parlava in questa guisa appunto per far prova della di lui fede: conciosiachè egli sapeva benissimo quello che era per fare in tali circostanze.*

6. Hoc autem dicebat tentans eum: ipse enim sciebat quid esset facturus.

Iddio talora ci tenta, cioè egli ci apre delle combinazioni, onde provare ed esercirare la nostra fede: il demonio al contrario ci tenta per estinguerla. Procuriamo di stare attenti a queste due sorte di tentazioni tanto opposte, affine di profittarne. -- Quella del diavolo, per una disposizione della misericordia di Dio, tende a farci conoscere la nostra propria debolezza, e a guarirci dalla presunzione delle noitre proprie forze. Quella di Dio tende per se medesima a farci concepire una fede più viva della sua grandezza, e a levarci le idee troppo basse e troppo umane della sua onnipotenza. -- Fate, o mio Dio, che io vi conosca, e che conosca me stesso.

7. *Filippo gli rispose: Quando ancora si potesse provvedere per dugento denari di pane, non basterebbe neppure per darne a tutti una piccola porzione.*

7. Respondit ei Philippus: Ducentorum denariorum panes non sufficiunt eis, ut unusquisque modicum quid accipiat.

Anche molto meno potrebbe forse bastare per saziarli tutti; ma quegli che li ha fatti tutti dal niente, può di niente nutrirli tutti. -- Ecco il difetto ordinario degli uomini ne' loro proprj bisogni, di essere cioè più occupati di questi stessi bisogni, che della bontà, della sapien-

pienza, e della potenza di colui, che ci comanda di sperare in esso. -- Il lusingarsi che Iddio voglia dispensarci senza necessità dalle regole ordinarie della sua provvidenza, egli è un peccare contro l' ordine della divina sapienza; ma egli è altresì un peccare contro la fede della sua onnipotenza il volerla far dipendere dai mezzi umani.

8. Dicit ei unus ex discipulis ejus, Andreas frater Simonis Petri:

9. Est puer unus hic, qui habet quinque panes hordeaceos, & duos pisces; sed haec quid sunt inter tantos?

8. *Uno intanto de' suoi discepoli, che era Andrea fratello di Simon Pietro, imprese a dire:*

9. *Vi è quì un giovinetto che ha seco cinque pani d' orzo e due pesci; ma tutto questo che serve per tanta gente?*

Cinque pani e due pesci sono anche troppo per colui, che giornalmente và moltiplicando al centuplo i grani della terra, che dal seno della medesima fa scaturire tanti beni pel nutrimento del genere umano, e che conserva e pasce i minimi augelli, e i più piccoli insetti. -- Chiunque è fedele in adorare e lodare Iddio per quanto egli fa per noi coi mezzi ordinarj della sua provvidenza, non sentirà in alcun modo vacillare la propria fede e confidenza, allorchè venga il bisogno de' soccorsi straordinarj. -- Questi non costano a Dio più degli altri; ma bensì fanno conoscere con maggiore evidenza la di lui attenzione a' bisogni de' particolari, e la sua continua vigilanza per tutto il suo popolo. -- Egli vuole che noi riconoschiamo tutta l' estensione ed il peso del nostro bisogno, affinchè la nostra considerazione giunga poi a riflettere, come conviene, fin dove può arrivare la sua bontà e la sua onnipotenza, e perchè formiamo una più chiara e profonda idea del suo divino soccorso.

10. Dixit ergo Jesus: Facite homines discumbere. Erat autem. foenum multum

10. *Gesù dunque replicò loro: Fate che tutti costoro si mettano a sedere. Era in quel luogo uno spazio ricoperto di molta erba, ed incirca cinquemila persone vi si misero a sedere.*

Ge-

Gesù Cristo è full' atto di operare quello miracolo, non tanto per quei cinquemila uomini, quanto per tutti quelli, che vivono fottomessi alle leggi della sua provvidenza. -- Quegli che quì nutrisce cinquemila uomini con un mezzo straordinario e con un miracolo visibile, non ha egli forse il modo di far sussistere quella numerosa famiglia, che dà tanti pensieri d' inquietudine e di diffidenza a quel padre, e a quella madre? -- Iddio fa un maggior numero di miracoli invisibili, che di visibili; e questi ultimi sono come i mallevadori de' primi per coloro, nell' animo de' quali sembra che la provvidenza abbia bisogno di cauzione o di garante. -- Quella copia di erbe che Iddio continuamente fa nascere per le bestie, non rimprovera ella forse agli uomini la loro infedeltà o la lor diffidenza?

in loco. Discubuerunt ergo viri, numero quasi quinque millia.

11. *Gesù prese allora que' pani; e avendo quindi rese le grazie, li distribuì a coloro che stavano a sedere, e il simile ancora fece de' due pesci, dandone ad essi quanto ne vollero.*

11. Accepit ergo Jesus panes: & cum gratias egisset, distribuit discumbentibus: similiter & ex piscibus quantum volebant.

Tutto diminuisce nelle mani dell' uomo: tutto si moltiplica in quelle del Figliuolo di Dio. -- Gesù Cristo prima di nutrire i corpi, nutrisce l' anima col buon esempio della sua riconoscenza verso il Padre. Egli c' insegna, che non vi è cosa più opportuna ed efficace per ricevere da Dio de' nuovi benefizj, quanto la fedeltà nel ringraziarlo di quelli che si sono già ricevuti. -- Vi è spesso più riconoscenza in un buon pastore per le grazie da Dio accordategli in prò del suo popolo, che nel popolo medesimo, il quale ne risente gli effetti. -- Gesù Cristo nutrisce soltanto coloro, che mettendosi a sedere hanno fatto conoscere colla prontezza nell' ubbidire la loro confidenza. -- Studiamo in questa figura e ravvisiamo i nostri doveri, riguardo alla parola di Dio e alla comunione, il di cui frutto corrisponde alla di-

spo-

sposizione del nostro cuore. Più e maggiore si è un tal frutto, quanto più se ne ha una vera fame, ma una fame di cuore e di volontà.

12. Ut autem impleti sunt, dixit discipulis suis: Colligite quae superaverunt fragmenta, ne pereant.

12. *Dopo che coloro furono saziati, Gesù disse a' suoi discepoli: Raccogliete gli avanzi che sono rimasti, affinchè nulla vada a male.*

Tutto quello che Gesù Cristo ha consacrato e renduto santo e notabile col suo tatto, colla sua parola, o col suo spirito, ci dee esser prezioso, e nulla ne dobbiamo perdere. -- Noi dobbiamo conservare i beni temporali che Iddio ci ha dato non per avarizia, ma per un rispetto dovuto ai doni di Dio. Quelli avanzi de' poveri sono ancora più preziosi. Gesù Cristo li fa raccogliere e ne dispone soltanto dopo che i poveri ne sono saziati. -- Non già per indigenza egli tien conto e fa caso di questi avanzi, egli, a cui nulla costa; ma bensì per far conoscere la grandezza del miracolo; e per insegnare e ai ricchi e ai poveri, a non dissipare inutilmente ciò che essi hanno ricevuto nel convito della lettura della parola di Dio. Non ne lasciamo perder niente: profittiamo di tutto, essendo prezioso anche ciò che ella contiene di piccole cose, e potendo anche questo servire a nutrir la fede, e a conservare le altre virtù per mezzo della fede.

13. Collegerunt ergo, & impleverunt duodecim cophinos fragmentorum, ex quinque panibus hordeaceis, quae superfuerunt his, qui manducaverant.

13. *Ed avendoli i discepoli radunati, empierono dodici panieri di avanzi, che erano sopravanzati de' cinque pani d'orzo, dopo che tutti ne ebbero mangiato.*

La potenza e la bontà di Dio sorpassano di gran lunga i nostri bisogni. -- L' incredulità, e la fede stessa dell' uomo resta soggetta ad un felice inganno, quando Iddio inaspettatamente concede ciò che non si ardiva nè di sperare, nè di chiedere. -- Spesse fiate le sostanze de' ricchi diminuiscono e vanno in fumo, appunto perchè eglino non ne spargono nelle mani de' poveri; e all' opposto alcuni poveri son diventati

tati ricchi, perchè essi sono stati liberali e generosi verso gli altri poveri nella loro stessa povertà. -- Un pastore obbligato in ogni tempo e in ogni ora a nutrire le anime, dee essere disposto a dare quello che non ha, ma ciò che egli troverà nelle mani del sommo pastore delle anime. -- Iddio sparge la sua benedizione sopra una tal confidenza nella necessità non preveduta, e il pastore viene così ad arricchirsi nel saziare il suo popolo.

14. *Frattanto quelle persone avendo veduto il miracolo operato da Gesù, andavan dicendo: Questi è veramente il profeta che dee venire nel mondo.*

14. Illi ergo homines cum vidissent quod Jesus fecerat signum, dicebant: Quia hic est vere propheta, qui venturus est in mundum.

I miracoli sono i veri contrassegni della missione straordinaria di Dio. -- Gesù è quel profeta predetto da Mosè (Deuter. 18.) che dovea nascere da quella nazione come uno de' loro fratelli, e che Gesù Cristo medesimo avea in qualche guisa additato agli scribi e ai farisei (cap. 5. 46.). La passione avea chiuso gli occhi a costoro; la riconoscenza gli apre al semplice popolo. -- Una degna comunione addiviene una sorgente di lume per riconoscere Gesù Cristo, e accresce il coraggio per confessarlo. -- Quanto tempo è mai, o Signore, che voi mi nutrite in questo deserto, ed io ciò nonostante non son giunto ancora a conoscervi e confessarvi, come dovrei! -- Mi assido ogni giorno alla vostra mensa, nutrito della vostra parola e della vostra verità, satollato della vostra carne, inebriato dal vostro sangue, eppure tuttavia vado perplesso, e vivo esitando sul dichiararmi per vostro discepolo, e colla mia vita, e in tutte le altre maniere che voi volete, secondo le differenti occasioni e i diversi bisogni.

15. *Ma Gesù conoscendo che coloro si erano determinati ad unirsi e venir da lui, per trarlo di là a forza, e dichiararlo loro Rè, se ne fuggì*

15. Jesus ergo cum cognovisset quia venturi es-

sent ut raperent eum, & facerent regem, fugit iterum in montem ipse solus.
Mat. 14. 23.
Marc. 6. 46.

gì di bel nuovo sulle pendici più solitarie del monte, senza venire accompagnato da alcuno. ¶

Il frutto della santa comunione, o della lettura del Vangelo, non dee limitarsi a conoscere e a far professione di seguir Gesù Cristo; ma è d' uopo che la comunione e la santa lezione lo facciano regnare nel nostro cuore, e ci facciano dire con una volontà piena e sincera: Signore, venga presto il vostro regno. -- Il regno, di cui si tratta, non è quello che vien fuggito da Gesù Cristo; anzi egli è venuto a bella posta per istabilire questo regno spirituale, e per insegnarci a tale effetto col suo esempio a disprezzare il fasto delle umane grandezze, e a fuggire l' elevazioni e le dignità, e tuttociò che nasce dallo spirito del mondo. -- Signore, quanto pochi son quelli che abbiano il cuore aperto a questo esempio, e che sappiano involarsi con una santa fuga ai disegni d' ingrandimento e di elevazione, che si hanno sopra di loro.

§. 2. Gesu' cammina sul mare. Il popolo lo segue.

16. Ut autem sero factum est, descenderunt discipuli ejus ad mare;
17. Et cum ascendissent navim, venerunt trans mare in Capharnaum: & tenebrę jam factae erant: & non venerat ad eos Jesus.

16. *Essendosi intanto fatto sera, i suoi discepoli s' incamminarono verso la marina,*

17. *Ed entrarono quindi in una barca, per passare a Cafarnao di là dal mare, giacchè omai si era fatta notte, e Gesù non si era per anche fatto vedere in lor compagnia.*

Gesù, che di rado si trova separato da' suoi discepoli, non li lascia, se non per trattenersi sulle montagne a pregare Iddio, o per fuggirvi la grandezza del secolo. -- Vi sono due ragioni, che danno il diritto e impongono la medesima obbligazione ai pastori della Chiesa di separarsi per un certo tempo da ciò che essi hanno di più caro e di più intimo; 1. il bisogno di cercare Iddio, di rinnuovarsi nella

pietà e nel fervore, e di unirsi a Gesù Cristo colla orazione; 2. la necessità di fuggire gl' impieghi mondani, e di ristringersi ad una vita lontana da ogni ambizione, e da ogni sospetto di questo vizio.

18. *In questo mentre il mare cominciava a gonfiarsi, a motivo di un gagliardo vento che soffiava.*

18. Mare autem, vento magno flante, exurgebat.

Non vi è cosa più da temersi quanto il vento della tentazione, quando uno si trova senza Gesù Cristo nelle tenebre del peccato, o in mezzo al mare tempestoso del secolo. -- Il demonio non manca di attaccarci colle sue maligne suggestioni, e di fare i suoi sforzi per rovinarci, quando egli si accorge che Gesù Cristo non è con noi, e che la lontananza di questo ha sparso le tenebre nel nostro cuore. Possiamo dire di esser felici quando una tal lontananza ed un tale oscuramento non è altro che una semplice prova, e non già un ritiro di collera e di tenebre che sieno il gastigo de' nostri peccati.

19. *Spingendosi adunque avanti a forza di remi, eglino aveano fatto incirca a venticinque o trenta stadj di viaggio: quando ad un tratto vedono Gesù che camminava sul mare, e che era vicino alla loro barca, il che li riempiè di ribrezzo e di timore.*

19. Cum remigassent ergo quasi stadia viginti-quinque aut triginta, vident Jesum ambulantem supra mare, & proximum navi fieri, & timuerunt.

Non di rado il nostro proprio bene ci fa paura, per difetto e debolezza della nostra fede. -- Ella si addormenta spesse volte in mezzo ai benefizj e alle grazie; onde per risvegliarla abbisognano delle tentazioni, de' pericoli, delle afflizioni. -- Si sente più il bisogno che si ha di Dio e di Gesù Cristo nella privazione, che nella abondanza, nel timore de' mali, che nella presenza de' beni. -- Il turbamento accompagna ordinariamente la tentazione nei deboli; e tal cosa è più pericolosa della tentazione medesima; perchè all' ombra di que-

questo turbamento il demonio assalisce la nostra fede, ci fa riguardar Gesù Cristo con ispavento, e ci rende sospetto ciò che dovrebbe formare la nostra luce, e la nostra forza.

20. Ille autem dicit eis: Ego sum, nolite timere. Mat. 14. 25.

20. *Ma egli tosto soggiunse loro: Son' io, non temete di nulla.*

La parola e la presenza di Gesù Cristo rassicurano tutto; ma bisogna che egli stesso faccia sentire la sua presenza e la sua parola: altrimenti egli presentasi a un cieco, e parla a un sordo. -- Cosa è mai l' uomo? Null' altro che tenebre e debolezza nel pericolo; null' altro che diffidenza e timore dell' illusione nei soccorsi; null' altro che un infinito complesso di bisogni, che lo debbono richiamare a Gesù Cristo, in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni stato, e in qualsivoglia disposizione o combinazione di cose. Signore, qualunque siasi rispetto a me la vostra condotta, ditemi sempre che siete voi; dissipate e la presunzione, e il timore.

21. Voluerunt ergo accipere eum in navim, & statim navis fuit ad terram, in quam ibant.

21. *Essi vollero dunque prenderlo nella loro barca, e la barca si trovò immantinente nel luogo, dove essi andavano.*

Si fa in poco tempo molto cammino nella pietà, quando piace a Dio di darci abbondantemente il suo amore e la sua grazia. -- La barca riceve maggior soccorso da Gesù Cristo, quando egli vi entra, di quel che Gesù Cristo ne riceva da lei. Così appunto in ciò che si chiama servire a Dio, servire a Gesù Cristo, il padrone è sempre più utile al servo, di quel che sia il servo al suo padrone; le fatiche de' ministri della Chiesa più necessarie alla salute de' ministri medesimi, che alla gloria di Dio. -- Venite, Signore, da quest' anima; entratevi con de' nuovi soccorsi, affinchè ella giunga quantoprima alla perfezione, ove ella tende. Venite alla vostra Chiesa; animate i vostri ministri del vostro spirito; perfezionate i santi; riunite i

ve-

vostri eletti; date al vostro corpo la sua pienezza, affinchè egli speditamente arrivi alla sua patria, al suo centro, al suo riposo, al suo unico bene, che siete voi stesso.

22. *Il giorno dipoi il popolo che era rimasto dall' altra parte del mare, vedendo che non vi era colà giunta altra barca, se non quella prima sola; e che Gesù non vi era entrato co' suoi discepoli, ma che questi se n' erano partiti soli;*

23. *E che di lì a poco erano arrivate altre barche da Tiberiade presso al luogo, ove il Signore, dopo aver rendute le grazie, li avea saziati de' cinque pani;*

24. *Ed essendosi finalmente quelle genti convinte che non era quivi più nè Gesù, nè i suoi discepoli, esse entrarono allora in quelle barche, e vennero a Cafarnao a cercar di Gesù.*

22. Altera die turba quae stabat trans mare vidit quia navicula alia non erat ibi, nisi una, & quia non introisset cum discipulis suis Jesus in navim, sed soli discipuli ejus abiissent.

23. Aliae vero supervenerunt naves a Tiberiade juxta locum ubi manducaverant panem, gratias agente Domino.

24. Cum ergo vidisset turba quia Jesus non esset ibi, neque discipuli ejus, ascenderunt in naviculas, & venerunt Capharnaum quaerentes Jesum.

Si può mai non cercar Gesù Cristo con ardore accorgendosi di averlo perduto di vista per qualche tempo? Non è già certamente una cura ed uno studio inutile il ricercare in che modo egli si sia allontanato da noi, essendoci stati tolti coloro che ci pascolano spiritualmente in suo nome, e l' andar rammentando con tenerezza nel più intimo del nostro cuore le sue grazie e i suoi benefizj. Guardiamoci bene dal trascurare le occasioni che Iddio ci presenta di ritrovarlo, e di riunirci a lui.

§. 3. Nutrimento che non perisce. Gesu' Cristo vero pane del Cielo. Egli non fa' la propria volonta'. Salva i suoi eletti.

25. *Dopo che lo ebbero ritrovato di là dal mare, gli dissero: Maestro, quando siete voi venuto in questo luogo?*

25. Et cum invenissent eum trans mare, dixerunt ei; Rabbi, quando huc venisti?

Essi vogliono assicurarsi della verità del suo tragitto miracoloso, ed è una santa curiosità ed un zelo ben giusto di non lasciare ammortire

e perdere nel silenzio le maraviglie di Dio. -- E' cosa troppo utile il prendere delle esatte informazioni de' miracoli, essendo ciò un cooperare al disegno di Dio, che vuole in tal guisa manifestar la sua gloria, un onorare il suo Figlio e i suoi santi, e consolar la sua Chiesa; ed è altresì un impedire che non succeda il contrario per mezzo di falsi miracoli. -- Gli uomini debbono in sì fatte occasioni guardarsi di non andare cercando in tali esami più la gloria propria, che quella dell' autore de' miracoli.

26. Respondit eis Jesus, & dixit: Amen amen, dico vobis: Quaeritis me, non quia vidistis signa sed quia manducastis ex panibus & saturati estis.

26. *Gesù rispose loro: In verità, in verità io ve lo dico: Voi mi cercate, non per motivo de' miracoli che avete veduto, ma perchè io vi ho dato del pane da mangiare, e ve ne siete satollati.*

Poche persone cercano Gesù Cristo per se stesso; la maggior parte lo cercano per interesse. Giova moltissimo l' andare spesso esaminando il proprio cuore e le proprie intenzioni. Bisogna cercare Iddio, non i suoi doni. -- L' inclinazione e la disposizione ordinaria de' popoli riguardo a' miracoli, si è di non pensare, se non a godere de' vantaggj temporali, che sono gli effetti dei miracoli, senza internarsi poi nei disegni di Dio. -- I miracoli debbono fortificare la nostra fede, sollevarci a Dio, riempierci d' ammirazione per la sua bontà e grandezza; eppure di sovente essi servono di occasione per attaccarci a degl' interessi carnali, e riempierci di desiderj terreni, e dell' amore di noi medesimi. Tocca ai pastori, sull' esempio di Gesù Cristo, di far conoscere ai popoli somiglianti difetti, e di schiarire e rettificare la loro fede.

27. Operamini non cibum qui perit, sed qui permanet in vitam aeternam,

27. *Faticate per avere, non il nutrimento che perisce, ma il nutrimento bensì che sussiste sempre e dura per la vita eterna, e che il Figliuolo dell' uomo vi darà; perchè in questo Fi-*

gliuolo appunto Iddio Padre ha impresso il suo sigillo e il suo carattere.

quem Filius hominis dabit vobis. Hunc enim Pater signavit Deus.
Mat. 3. 17. e 17. 5.
Sop. 1. 32.

La vita del cristiano non è una vita di ozio. L' applicazione, le opere buone, e il fervore, son cose necessarie per nutrir la pietà e per ottenerla da Gesù Cristo. — Se si considerano tutti li stati del mondo, non è egli forse vero, che vi si trovano quasi tutti gli uomini unicamente occupati dal pensiero del nutrimento che perisce, o dalle brame d' una fortuna ancora più caduca e più vana, come se l' uomo avesse per quest' unico oggetto ricevuto la vita? -- Chi è quello che pensi seriamente al cibo e alla vita eterna? Chi è quello che faccia consistere il proprio unico affare nell' esser cristiano, nel vivere di fede, nell' eseguirne e praticarne le opere? Questo è un dono di Dio, ma è un dono al quale l' uomo coopera. La volontà dell' uomo è quella che crede; ma Iddio è quegli che forma in essa l' atto, la forza, il movimento, col quale ella crede. — Non vi ha che Iddio che possa dare la fede, e il Figliuolo ce ne fa un dono, perchè egli è veramente Dio, il carattere della sostanza del Padre, e autorizzato come tale col sigillo de' miracoli. Siate sempre in me, o Gesù, e operate dentro di me come l' autore e il consumatore della mia fede.

28. *Coloro gli dissero: Cosa dovremo noi fare per fare delle opere di Dio?*

28. Dixerunt ergo ad eum: Quid faciemus ut operemur opera Dei?

La fede ci avverte di ricorrere a Dio, e d' implorare il suo soccorso; e il primo effetto di questo soccorso è d' illuminare la nostra ignoranza. -- Ella è tale, che noi spesse fiate prendiamo per opere di Dio delle opere del tutto umane. Perchè le azioni siano veramente di Dio, fa di mestieri che lo spirito di Dio ne sia il principio, la sua volontà ne sia la norma e la regola; la sua gloria ne costituisca tutto il fine. -- Noi abbiamo sempre motivo

di

di riconoscere la nostra ignoranza nelle vie di Dio, e di pregarlo d' insegnarcele. I più illuminati non sono altro che tenebre senza il vero lume.

29. Respondit Jesus, & dixit eis: Hoc est opus Dei, ut credatis in eum, quem misit ille.
I. Gio. 3. 23.

29. *Gesù replicò ad essi: L' opera di Dio è che voi crediate in quello che egli ha mandato.*

La grand' opera di Dio in noi, è quella appunto di una fede viva ed operosa, rianimata dalla carità. Non cessiamo di grazia di domandargli, che egli la vada perfezionando in noi. -- La moltitudine e la diversità delle opere della legge, le quali altro non facevano che dare una figura di Gesù Cristo, e non aveano alcuna intrinseca virtù di giustificare il peccatore, sono adesso ridotte ad un solo ed unico mezzo di salute, che è Gesù Cristo. In tal maniera la legge esteriore delle opere, che disunita dallo spirito della grazia è madre soltanto di orgoglio e di fariseismo, è al presente ridotta alla sola legge della fede, che umilia l' uomo, e gli toglie ogni motivo di gloriarsi; perchè la fede, che è il principio della giustizia di Dio, viene ad essere in noi l' opera medesima di Dio. -- Quando sarà, o Gesù, che voi andrete in me consumando quest' opera divina, facendomi pienamente ubbidire a quanto voi richiedete da me per mezzo della fede?

30. Dixerunt ergo ei: Quod ergo tu facis signum, ut videamus, & credamus tibi? Quid operaris?

31. Patres nostri manducaverunt manna in deserto sicut scriptum est: Panem de cælo dedit eis manducare.
Esod. 16. 14.
Num. 11. 7.

30. *Coloro gli risposero: Qual miracolo ci fate voi dunque vedere, affinchè vedendolo noi vi crediamo? Cosa fate voi di straordinario?*

31. *I nostri antenati mangiarono la manna nel deserto, secondo quello che è scritto: Ei diede loro da mangiare il pane del cielo.*

Quale accecamento, qual durezza di cuore il pretendere nuove riprove, e il muovere tanti dubbj e tante questioni, dopo i miracoli, che costoro aveano veduto essere stati fatti in sì gran copia da Gesù Cristo! Eppure tutto questo non è altro che l' ombra di ciò che accade nel peccatore incredulo, il quale dopo tutti i mi-

misterj da Gesù Cristo adempiuti, dopo i miracoli di diciotto secoli, dopo tante grazie ricevute, fa tuttavia lo spirito forte, e dubita di tutto. L' uomo pieno di se stesso inalza più che egli può ed encomia le proprie azioni. La sua poca attenzione a quelle di Dio, e la sua insensibilità gli fanno obliare o contare per niente le maraviglie più grandi della potenza divina. -- Il voler diminuire il pregio de' benefizj ricevuti, è una sconoscenza e una indegnità, che fanno risaltare nel modo più speciale la pazienza di Gesù Cristo. -- Tale è un ateo, che prosegue tuttavia a cercar delle prove della Divinità, quantunque egli cammini, per dir così, giornalmente sopra i miracoli, i quali durando fino dal principio del mondo in un ordine, e in una aggiustatezza, che non si smentiscono giammai, sono anzi per questo più degni di ammirazione de' miracoli passeggieri.

Sal. 77. 24.
Sap. 16. 20.

32. *Gesù a tali cose soggiunse: In verità, in verità io ve lo dico: Non fu Mosè che vi diede il pane del cielo, ma è bensì il mio Padre che vi dà il vero pane del cielo.*

32. Dixit ergo eis Jesus: Amen amen, dico vobis: Non Moyses dedit vobis panem de coelo, sed Pater meus dat vobis panem de coelo verum.

Qual dolcezza di Gesù Cristo verso gente sì brutale e tanto ingrata! Non vedesi quì nel divino Messìa alcuna premura per rilevare la grandezza del suo miracolo; ma l' unica sua sollecitudine è di condur dolcemente quei popoli alla notizia e alla credenza del mistero della sua incarnazione, per mezzo della quale il pane degli angeli è divenuto il pane degli uomini. -- Gesù insegna ai pastori a non lasciare i loro popoli nell' errore, o nelle false idee della religione, facendo egli vedere ai Giudei, che la manna non era nè un pane del cielo, nè un dono di Mosè. Tale appunto è il debito di un pastore, di procurare di sollevare le anime dalle cose sensibili e materiali alle cose invisibili ed eterne, come Gesù solleva le idee di questa gente dalla figura alla

ve-

verità, dal nutrimento del corpo a quello dell' anima. -- Gesù Cristo è quel pane ammirabile e divino, che la sola fede può conoscere. Egli è 1. il dono del Padre. 2. Un dono eterno, e che egli non ritira giammai. 3. Il vero pane, che dà e mantiene la vera vita. 4. Il vero pane del cielo, ove egli ha una origine celeste ed eterna, e donde egli è discesa per averne una temporale sopra la terra.

33. Panis enim Dei est, qui de coelo descendit, & dat vitam mundo.

33. *Poichè il pane di Dio è quello, che è disceso dal cielo, e che arreca la vita al mondo.*

Gesù Cristo è altresì in quinto luogo il pane di Dio, che egli solo può dare, generandolo egli solo della sua propria sostanza. 6. Egli è quel pane che rende la vita ai peccatori, e che fa vivere eternamente i figliuoli di Dio. -- O pane di Dio! Voi siete veramente la vita, la vera vita, la vita eterna, la vita del corpo e dell' anima, non già di un solo popolo, ma di tutte le nazioni. Fate che noi vi cerchiamo; che di voi ci cibiamo quì in terra; e che voi siate per sempre il nutrimento e le delizie de' nostri cuori!

34. Dixerunt ergo ad eum: Domine, semper da nobis panem hunc.

34. *Coloro dunque gli soggiunsero: Signore, fateci la grazia di darci sempre di un tal pane.*

Mio Dio! Quanto è chiuso alle verità della salute lo spirito umano, che non è ancora illuminato dalla fede! -- Un pastore, sull' esempio del principe de' pastori, non dee lasciarsi infastidire e nauseare da qualunque goffaggine, da qualunque difetto d' intendimento, che egli incontri in alcuna delle sue pecorelle. -- Quel pane è presente a' loro occhi, ma è lontano dal loro cuore, ed essi lo chiedono senza conoscerlo. Le nostre preghiere, o Signore, sono forse talvolta anche più imperfette, eppure voi non le rigettate.

35. Dixit autem eis Jesus: Ego sum panis vitae:

35. *Gesù rispose loro: Io sono il pane di vita: quegli che viene da me, non avrà fame; e quello che crede in me, non avrà mai sete.*

In

In settimo luogo Gesù Cristo è il pane che mantiene la vita, la fa crescere, la perfeziona. 8. Egli è la pienezza, e la sazietà delle sue membra. -- Non vi ha che una vita, la quale meriti veramente questo nome, la vita cioè che noi abbiamo in Gesù Cristo, e di cui egli stesso è il principio e il nutrimento per l' eternità. Fa di mestieri essere incorporati in questo pane per riceverne la vita; e per mezzo appunto di una fede viva e ardente ci avviciniamo a lui, entriamo in lui, ci cambiamo in esso, per esser parte di questo vivo pane, e venire eternamente offerti da lui, con lui, e in lui sulla mensa e sull' altare del Dio vivente. -- O pane eterno, che siete venuto da noi per mezzo della incarnazione! Verità eterna, che sola siete il centro ed il fine di tutti i nostri desiderj, e il solo pane, da cui l' anima mia possa esser satollata, voi mi riempite di speranza, nell' atto che vedo in questo luogo del vostro Vangelo, che vi andate manifestando tanto chiaramente a gente cotanto indegna! Voi non trovate de' meriti in coloro che vi piace di vivificare: ma bensì nell' atto di vivificarli, create in essi de' meriti, che sono il prezioso gratuito dono del vostro amore vivificante, e di quella giustizia che forma l' uomo nuovo.

qui venit ad me, non esuriet; & qui credit in me, non sitiet unquam.

Eccli. 24. 29.

36. *Ma io ve l' ho di già detto: Voi mi avete veduto, e ciònonostante non credete.*

36. Sed dixi vobis, quia & vidistis me, & non creditis.

Nè la predicazione di Gesù Cristo, nè i suoi miracoli, nè la sua presenza bastano dunque per credere in lui; ma fa d' uopo che ei parli, e che predichi alle orecchie invisibili del cuore; che egli vi faccia de' miracoli interiori, e che ei vi si renda presenre col dono della fede (1). -- Ve ne sono molti, ai quali

(1) Ecco il cardine sicuro di tutta la vera religione. Questa

li Gesù Cristo avrebbe tutta la ragione di fare un simile rimprovero, dopo essersi reso come visibile per il corso di tanti secoli nella sua Chiesa, per mezzo delle maraviglie e de' porten-

---

sta è tutta divina e soprannaturale: è d' uopo adunque che tutta si appoggj sopra di un principio degno di lei, degno di Dio, degno dei veri credenti, vale a dire, sopra un principio di rivelazione; e che questa rivelazione fatta alla vera Chiesa per mezzo di Gesù Cristo, venga abbracciata docilmente, amorosamente dal cuore per la forza di un raggio, di una voce, di una grazia interiore, che maneggi, cambi, disponga la volontà dell' uomo. Il vero credente, il vero erede delle promesse fatte ad Abramo, sempre riguardo a Gesù Cristo, è colui che crede, cioè conosce il suo Redentore come dee esser conosciuto, e vive di questa credenza, amando il suo Redentore, come dee essere amato. La fede è un dono: da questo dono dipende tutta la catena ammirabile delle verità, e delle massime da abbracciarsi. Si vuole talora che la ragione umana debba e possa esaminare, discutere, giudicar molte cose; e stando su certi principj comuni sovente troppo inoltrati, si accorda che anche la ragione possa assumersi l' esame di ciò che porta alla cognizione della veracità di certi fondamenti di rivelazione. Sia come si voglia; abbiasi la ragione in qualche piccola parte un tal diritto: diritto degno di somma cautela, e d' infiniti riguardi. Il vero si è che la ragione nelle materie di fede e nei misterj incomprensibili di Dio, è un fondo di debolezza che lascia l' uomo sempre più intrigato, dubbioso, incerto, inquieto, infastidito, fluttuante. La fede è un dono: oportet credere: dunque si sottilizzi quanto si vuole, si facciano dei passaggi dalla metafisica umana alle nozioni teologiche col credere di fare dei giustij raziocinj, noi saremo sempre per terra, entreremo in nuovi laberinti, e la nostra ragione sarà il peso medesimo che ci troncherà ogni volo. Si cominci dal credere, dal dire che la fede è il primo dono della grazia; e dietro alla fede si vada investigando la rivelazione sulla guida della Chiesa, e tutto allora sarà coerente, tutto sarà caro e adorabile al cuore diretto dalla grazia. Ecco il gran dono. Gli ajuti esterni anche i più nobili sono per se stessi mezzi insufficienti. Imploriamo il dono interiore, e saremo figliuoli della fede.

tenti, che il suo Spirito vi ha operato.

37. † *Tuttociò che il Padre mi dà, verrà a me; ed io non scaccerò mai fuora quegli che viene da me.*

Segreto adorabile del dono che Iddio fa de' suoi eletti al suo Figliuolo: dono, che non è nè preceduto, nè cagionato da alcun merito; ma che è il principio e la sorgente della parte che debbono avere ai meriti di Gesù Cristo tutti coloro, che gli sono stati dati, affine di acquistare in lui e per suo mezzo dei meriti, che siano nello stesso tempo, e meriti loro proprj, e doni principalmente di Dio. -- Niuno di questi eletti mancherà di venire a Gesù Cristo per mezzo della fede, e di abitare in lui con una carità perseverante. Questo dono del Padre fatto al suo Figliuolo è un dono che racchiude tutti gli altri. -- Il perchè poi gli altri, che non entrano nel numero degli eletti, siano increduli e viziosi, non vi è altra ragione da rendere, se non che la corruzione e la durezza volontaria del loro cuore: ma il perchè la loro corruzione non resti guarita, e non venga risanata dalla grazia medicinale di Gesù Cristo, nè venga ammollita e superata la loro durezza, questo poi è un segreto profondo e incomprensibile, riservato ai consigli della sapienza e della giustizia di Dio. Noi non dobbiamo occuparci a ragionare sopra di un articolo tanto sublime e inconcepibile all'uomo: contentiamoci di adorare, e di sottometterci. -- Un pastore, un ministro della Chiesa dee, sull'esempio di Gesù Cristo, accogliere amorevolmente tutti coloro che Iddio gli manda, e affaticarsi con piena sollecitudine per cooperare alla salute di tutti.

† *Per un morto.*

37. Omne quod dat mihi Pater, ad me veniet: & eum qui venit ad me, non ejiciam foras:

38. *Conciosiachè io sono disceso dal cielo, non per fare la mia volontà, ma bensì per adempire la volontà di quegli, che mi ha mandato.*

Noi non abbiamo in questa vita che una cosa

38. Quia descendi de coelo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus, qui misit me.

coſa da fare, ed una ſola coſa da cercare, cioè la volontà di Dio, ad eſempio di Gesù Criſto. Non cerchiamo fuori di queſta volontà ſapientiſſima e adorabile la ragione della ſcelta de' ſuoi eletti, nè della preferenza che egli ha per loro nella diſtribuzione delle ſue grazie. Gesù Criſto ſi ferma a queſta volontà, e la preſunzione dell' uomo vorrà poi andare più oltre, e ſcandagliare la profondità de' conſiglj di Dio, e i ſegreti della ſua ſapienza? O temerità! -- Tre punti capitali per i Veſcovi, e per gli altri paſtori. 1. L' ingreſſo nel miniſtero, che ſia depurato per mezzo di una legittima vocazione di Dio, e autorizzato dalla miſſione della Chieſa. 2. Il fine e il fondo del miniſtero, che è di non ſervire che ai diſegni e alla volontà di Dio. 3. La maniera di eſercitarlo, conformemente alla umiltà del ſommo e divino paſtore. Fin dove mai non dee eſſer diſpoſto a diſcendere per la ſalute delle anime, quello che tiene il luogo, e fa le veci di un Dio diſceſo a tale effetto dal cielo?

39. Haec eſt autem voluntas ejus, qui miſit me, Patris: ut omne, quod dedit mihi, non perdam ex eo, ſed reſuſcitem illud in noviſſimo die.

39. *La volontà poi di mio Padre, che mi ha mandato, è tale, che io non laſci perire alcuno di tutti quelli che egli mi ha dato, ma che io li riſuſciti nell' ultimo giorno.*

Ogni veſcovo, ogni paſtore dee riguardare tutte le anime della ſua dioceſi, o della ſua parrocchia come date a Gesù Criſto, e ripetere ſovente a ſe ſteſſo, eſſer volontà di Dio che egli non ne laſci perire alcuna. -- Confidiamo pure di eſſer nel numero di quelli che il Padre ha dato al ſuo Figliuolo; e queſta confidenza, che fa parte della ſperanza criſtiana, ci faccia ſervire Iddio con coraggio, e coll' allegrezza de' figliuoli che aſpettano una eredità celeſte e immancabile. -- Noi ſiamo in mano di Gesù Criſto come il dono e il depoſito di Dio; non abbiamo nulla da temere, ſe non per parte della noſtra propria volontà. Ma non ne ſiete voi

forſe

forse, o Signore, il padrone? -- Gesù risuscitando i suoi eletti per renderli a suo Padre, farà vedere al mondo, a quel mondo, che fece tutti i suoi sforzi per strapparli a Gesù Cristo, e che si lusingò di averli spinti in una irreparabile rovina, che quegli che li rendette fedeli, è assai più forte di tutte le potenze del mondo, e che la loro stessa perdita sarà stata la loro salute.

40. *La volontà inoltre di mio Padre che mi ha mandato, è, che chiunque vede il Figliuolo, e crede in lui, abbia la vita eterna, ed io lo risusciterò nell' ultimo giorno.* ¶

40. Haec est autem voluntas Patris mei qui misit me, ut omnis, qui videt Filium, & credit in eum, habeat vitam aeternam, & ego resuscitabo eum in novissimo die.

Tutti quei che Iddio vuol salvare per mezzo di Gesù Cristo, e li vuol salvare con una volontà assoluta ed efficace, sono infallibilmente salvati. Notinsi quì tre effetti infallibili della predestinazione e della volontà del Padre per la salute degli eletti. 1. La loro vocazione (*secundum propositum*) e la loro incorporazione in Gesù Cristo (v. 37. e 38.) 2. La loro perseveranza finale, di cui sarà ad essi infallibilmente conferita la grazia e il dono (v. 39.) 3. La vita eterna, che sarà la corona di tutti gli altri doni (v. 40.). -- Adoriamo spesso questa santa volontà di Dio; che è il principio e la sorgente della nostra santificazione, e della nostra felicità. Troppo giustamente in fatti questa divina volontà ci viene in questo luogo additata per tre volte. In questa volontà, e non già nella nostra, fa di mestieri riporre tutta la nostra confidenza. -- Fate, o Gesù, che io cooperi colla mia alla vostra santa volontà; e che io non abbia altra volontà, se non quella di conformarmi a tuttociò che vuole il vostro Padre celeste.

S.

§. 4. MORMORAZIONE DE' GIUDEI. CHI IMPARA DAL PADRE, VIENE DAL FIGLIUOLO.

41. Murmurabant ergo Judaei de illo, quia dixisset: Ego sum panis vivus, qui de coelo descendi.

41. *Frattanto i Giudei cominciarono a mormorare contro di lui, perchè egli avea detto: Io sono quel vivo pane, che sono disceso dal cielo.*

Le grandi verità turbano i deboli, e accecano i cattivi, nel tempo stesso che consolano gli umili figliuoli di Dio. -- Un gran numero di cani che lacerano i predicatori della verità, o di animali immondi che la calpestano e vilipendono, non dee impedire che gli agnelli e le colombe ne vadano formando il loro dolce nutrimento. -- Vi saranno sempre eziandìo nella Chiesa dei mormoratori, che alzeranno la loro voce per turbare e sconvolgere il progresso delle verità cristiane ed evangeliche; ma elleno avranno sempre altresì de' religiosi adoratori, e degli amatori intrepidi. Piuttosto morire, che esser del numero de' nemici di quelle preziose verità.

42. Et dicebant: Nonne hic est Jesus filius Joseph, cujus nos novimus patrem & matrem? Quomodo ergo dicit: Quia de coelo descendi?
Mat. 13. 55.
Marc. 6. 3.

42. *Andavano dunque dicendo: Non è egli costui Gesù figliuolo di Giuseppe, di cui ci sono noti i genitori? In qual maniera adunque và egli dicendo, che egli è disceso dal cielo?*

La bassezza dei natali di Gesù Cristo rende incredibile agli uomini carnali la grandezza della sua nascita eterna; siccome al contrario la maestà del suo essere divino fece dubitare ad altri della realtà e veracità della sua carne. -- La ragione và sempre incontro ad inevitabili abbaglj, quando ella presume di giudicare da se stessa, o di appellarsi ai sensi come giudici dei misterj della religione, in vece di acquietarsi docilmente all' autorità della parola di Dio, proposta e spiegata dalla Chiesa. -- Il raziocinio de' Giudei contro l' incarnazione, non è egli in apparenza più ragionevole di quello di coloro, che pensano erroneamente intorno alla Eucaristìa? Costoro dicono: questo non è egli pa-

pane, non è forse vino? Non lo abbiamo noi veduto fare coi nostri propri occhi? Non l'abbiamo noi toccato colle nostre mani? Come dunque ci si dice, che questo è il corpo e il sangue di Gesù Cristo? Ecco tutto il fallace ragionamento. Deh impariamo una volta a far tacere i nostri sensi e la nostra debole ragione, e ad ascoltare Gesù Cristo, e la sua Chiesa.

43. *Gesù rispose loro: Non vogliate mormorare fra di voi altri.*

44. † *Nissuno può venire da me, se il mio Padre, che mi ha mandato, non venga ad attirarlo: ed io lo risusciterò nell' ultimo giorno.*

Dolcezza sorprendente e consolantissima di Gesù Cristo verso quei medesimi che lo bestemmiano! Mio Dio! Chi di noi avrebbe una simil pazienza in sentirsi contrastare i suoi diritti e la sua principal dignità? -- Procuriamo d' imitar Gesù Cristo, col non accenderci di soverchio, e con troppa violenza contro quei che combattono la verità, ma pensiamo piuttosto a difenderla senza perdere la moderazione, la pazienza, e la dolcezza. Chiunque conosce bene, donde deriva la differenza di quello che è docile, da quello che è ribelle alla divina parola, altro non fa che umiliarsi, e adorare in segreto la potenza della grazia di Dio in quello, al quale Iddio comparte la sua misericordia; e la giustizia della divina condotta sopra quell' altro, che Iddio lascia nella sua durezza. -- Non si può ubbidire alla voce che ci chiama a Gesù Cristo, se egli medesimo non ci attrae a se, facendoci volere ciò che noi non vogliamo. -- Si viene a Gesù Cristo per mezzo della fede e della carità; ma l' una e l' altra è un dono di Dio singolare e gratuito. Queste grandi verità, le più nobili della religione, non debbono essere in alcun modo un motivo di scoraggimento e di diffidenza, ma di gemito e di preghiera. -- Sul momento della universale risur-

rec-

43. Respondit ergo Jesus, & dixit eis: Nolite murmurare in invicem.

† *Mercoledì de' 4. tempi della Pentecoste.*

44. Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum: & ego resuscitabo eum in novissimo die.

rezione si farà allora agli occhi degli uomini il grande, il terribile discernimento, e l' affare della salute giugnerà in tutte le sue parti al suo termine. Ed ecco il perchè Gesù Cristo aggiugne tanto spesso quelle parole: *Io lo risusciterò &c.* affinchè noi ci astenghiamo dal formare prima di questo tempo un accertato giudizio di quelle cose, che riguardano il destino degli uomini.

45. Est scriptum in prophetis: Et erunt omnes docibiles Dei. Omnis qui audivit a Patre, & didicit, venit ad me. Is. 54. 13.

45. *Stà scritto nei profeti: Saranno tutti ammaestrati da Dio: Tutti in fatti coloro, i quali hanno ascoltato la voce del Padre, e sono stati ammaestrati da lui, vengono da me.*

Questo è il privilegio della nuova legge, di essere cioè istruito e toccato dalla voce interiore e onnipotente di Dio. Quei che lo sono stati avanti la venuta di Gesù Cristo, appartenevano alla sua alleanza, ed erano cristiani per anticipazione, poichè ricevevano del suo spirito. La grazia è dunque quella voce del Padre, che ammaestra interiormente gli uomini, e li fa venire a Gesù Cristo. -- Chiunque non viene da lui, dopo avere ascoltato la voce esteriore del Figliuolo, è segno che egli non è ammaestrato ed attratto dal Padre. -- La proprietà della sua voce adorabile, si è di aprire ella stessa le orecchie del cuore, e di farsi intendere ai più sordi, guarendo la loro spirituale sordità. -- Rendeteci, o mio Dio, fin d' adesso quì sulla terra discepoli della vostra scuola, affinchè lo siamo poi eternamente.

46. Non quia Patrem vidit quisquam nisi is, qui est a Deo, hic vidit Patrem. Mat. 11. 27.

46. *Ciò non è perchè taluno abbia veduto il Padre, non avendolo veduto se non quegli che è nato da Dio: questi infatti ha veduto il Padre.*

La scuola del Padre che ammaestra gli uomini, è una scuola nascosta ai sensi, e conosciuta solamente dal Figliuolo. Iddio non è visibile se non agli occhi invisibili del cuore: questi son quelli che bisogna aprire, che debbono

bono purificarsi, e tenersi esposti a questa luce invisibile ed eterna. -- Gesù per la proprietà della sua nascita eterna, è il testimone e il canale di ogni verità, e il principio di ogni cognizione di Dio. In voi dunque, o Gesù, e per mezzo di voi bisogna cercarla; e da voi unicamente ne segue che ella si possa ricevere.

47. *In verità, in verità io vi dico: Quegli che crede in me, ha la vita eterna.*

47. Amen amen dico vobis: Qui credit in me, habet vitam aeternam.

Gesù è la vita eterna delle sue membra. Una tal vita ha il suo incominciamento in questo mondo per mezzo della fede e della carità, e sarà poi ridotta alla sua intera perfezione colla gloria. La fede è la radice; la beatitudine è il frutto. La grazia dà il diritto ai beni di Dio; la gloria ne mette in possesso. Noi ne abbiamo quì in terra la caparra, la sicurtà, e le primizie nello Spirito Santo; ne avremo poi la pienezza, e tutti i vantaggj nel cielo, allorchè la carità di questo Santo Spirito verrà in noi consumata fino al punto della visione di Dio. -- La vita eterna è rinchiusa e compresa in Gesù Cristo, e la fede che ne è come il germe e che fa abitar Gesù Cristo ne' nostri cuori, dà loro la vita eterna, ma nascosta come egli è nascosto, e per dir così, inviluppata in un velo.

48. *Io sono il pane di vita.*

48. Ego sum panis vitae.

Quanto è grande nella sua brevità e significante questa parola! Gesù è la vita in tutte le maniere che si vogliano, e in esso tutto è vita. Vita eterna, per la sua essenza divina: Verbo di vita, per la sua nascita dal seno e nel seno del Padre: Pane di vita per gli angeli, fino dalla creazione del mondo: Pane di vita per la santa umanità, attesa la sua incarnazione: Pane di vita degli uomini, per mezzo della fede nel presente, e per mezzo della gloria nel secolo avvenire. -- E' questo il vero principio di vita sostituito a Adamo, di-

 venu-

venuto un principio di morte per la sua posterità. Pane di vita, che basta di non mangiarne per morire eternamente, avendovi Iddio annessa la vita degli uomini; pane, che basterebbe di cibarsene bene una sola volta, per non morire giammai; e del quale dobbiamo sempre cibarci, perchè non si dee mai cessare di credere in lui, e di stargli intimamente uniti.

49. *I vostri maggiori mangiarono la manna nel deserto, e morirono.*

50. *Ma ecco adesso il pane disceso dal cielo, affinchè non muoja quegli che ne mangia.*

51. † *Io sono il pane vivo, che son disceso dal cielo.*

49. Patres vestri manducaverunt manna in deserto & mortui sunt. Esod. 16. 15.

50. Hic est panis de coelo descendens, ut si quis ex ipso manducaverit, non moriatur.

† *Per un morto.*

51. Ego sum panis vivus qui de coelo descendi.

Che potevano mai aspettarsi i Giudei da un nutrimento morto e inanimato, se non che questo li lasciasse schiavi della morte, e dell' anima e del corpo? Quale appunto era la legge e la religione, tale era il nutrimento; cibo morto, figurativo, simbolico, inutile per se stesso alla vera giustizia, che è la vita dell'anima. -- Voi solo, o Gesù, siete il vero pane, non già formato nell' aria, e sparso sulla terra per lo ministero degli angeli, come la manna, per salvare quel popolo dalla morte per qualche tempo; ma nato nel cielo, mandato agli uomini per mezzo della incarnazione, sempre vivo, sempre vivificante, sempre perenne in diffondere la vita della fede e della carità nelle vostre membra nel deserto della terra, sempre principio di una vita immortale ne' vostri santi, che se ne cibano eternamente, senza consumarlo, senza disgustarsene, senza avere da desiderare altra cosa.

§. 5. Pane vivo, Carne di Gesu' Cristo nella Eucaristia.

52. *Se alcuno mangia di questo pane, egli vive-*

52. Si quis man-

viverà eternamente: e il pane, che io darò, è la mia carne, per la vita del mondo. ¶

L' amore di Gesù è comunicativo e liberale; ma Gesù Cristo non è pago e contento nel suo amore, se egli non giugne a donar tutto se stesso, non per sua propria soddisfazione, o per la sua felicità, ma per la nostra. -- Non basta al vostro cuore, o Gesù, di unirvi al mio per una sola parte: il vostro amore vi fa rinvenir la maniera con cui darvi interamente, e più volte, e in più modi, e con de' nuovi vantaggj; come mio capo, e il principio della mia vita, nella incarnazione; come mio Salvatore, e la vittima della mia salute, sopra la croce; come mio pane e mio cibo, nella eucaristia. -- O dono infinito! O incomprensibili maniere di darvi a noi! O invenzioni divine dell' amore di Gesù! O cuore ingrato e piucchè ingrato del cristiano, se egli non è più di Gesù Cristo che di se stesso!

53. *I Giudei frattanto andavano altercando fra di loro, e dicendo: Come mai può costui darci a mangiar la sua carne?*

A forza di ragionare e di disputare da uomini su i misterj di Dio, si viene a perdere e la fede, e il frutto della medesima. -- Questo linguaggio de' giudei è quello appunto de' Calvinisti, e di tutti coloro che si occupano in disputare orgogliosamente su i doni di Dio, in vece di riceverli con fede e con riconoscenza. -- Non si possono comprendere gli effetti dell' amore e della potenza di Dio; e questi non per altro sono degni dell' amore e della potenza del Creatore, se non appunto perchè eglino sono incomprensibili alla creatura. -- Crediamo senza esitare alla parola e alle promesse di Dio; affatichiamoci a rendercene degni, e lasciamo ad esso tutto il pensiero dei mezzi di adempirle.

ducaverit ex hoc pane, vivet in aeternum: & panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita.

53. Litigabant ergo Judaei ad invicem, dicentes: Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?

§. 6. La Carne di Gesu' Cristo da la vita e l' immortalita'.

54. Dixit ergo eis Jesus: Amen, amen dico vobis: Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis.

54. *Gesù allora replicò ad essi: In verità in verità io ve lo dico: Se voi non mangiate la carne del Figliuolo dell' uomo, e non bevete il suo sangue, voi non avrete la vita in voi medesimi.*

Non vi voleva di meno del corpo e del sangue di Gesù Cristo per mantenere la vita divina di un cristiano. -- Di quali parole sarebbe stato d' uopo che Gesù Cristo si fosse servito, per confermare la promessa di darci a mangiare la sua carne, e a bere il suo sangue, in una maniera che significa più dell' atto della sola fede, se quelle non bastassero? -- Se la disputa di questi giudei riguarda una manducazione corporale, ella è dunque una manducazione corporale, quella che Gesù Cristo stabilisce sì affermativamente (1). Non è altro dun-

(1) Bisogna quì intender bene la forza dell' argumento, di cui si serve il nostro Autore, onde provare la reale presenza di Gesù Cristo nella Eucaristia. Egli argomenta dalle parole che dicevano i Giudei questionando sulle asserzioni del Messia. I Giudei prendevano per una cosa impossibile, che la carne di Gesù Cristo potesse divenire cibo degli uomini: il divino Maestro lo asseriva, e lo prometteva. Dunque se si combinino le due contrarie assertive, siccome era ingiusto il dubbio degli Ebrei, così sarà certo e verissimo che realmente la carne del Redentore dovea divenire per un miracolo di amore divino il cibo degli uomini. Ecco smentite tutte le vane sottigliezze di coloro, che ricorrono alla figura, e alla sola fede. Quando poi si dice manducazione corporale, si viene a significare che quel pane eucaristico, di cui ci cibiamo, è realmente il corpo di Gesù Cristo; non già che la carne di Cristo materialmente resti triturata sotto i nostri denti, e digerita nel nostro stomaco, come gli altri cibi corporei; ma noi ce ne cibiamo realmente sì, e nel tempo stesso in un modo spirituale, perchè questa carne è cibo dell' anima, e Gesù Cristo

dunque che una mancanza di fede, qualora vogliasi quivi sostituire la bocca della fede a quella del corpo. Colla bocca noi ci cibiamo di questa carne divina, e ne viviamo colla fede; ma per conoscere poi se veramente si vive di ciò che si mangia, è d' uopo averne delle riprove da una vita di fede, e da quelle opere che sono il frutto della fede.

55. *Colui che mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha la vita eterna: ed io poi lo restituirò a nuova vita nell' ultimo giorno.* ¶

55. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem habet vitam aeternam: & ego resuscitabo eum in novissimo die.

Chi intende bene l' economia della religione cristiana, il di cui tesoro capitale e più ricco è il sacrifizio di Gesù Cristo, comprende a maraviglia quanto sia necessario il cibarsi del corpo e del sangue del Redentore, che è la comunione esteriore del sacrifizio della croce. In fatti il sacrifizio pacifico ed espiatorio resta imperfetto ed infruttuoso, se non si venga a comunicare alla vittima immolata; e la comunione o manducazione dee essere esteriore insieme ed interiore, quando sono tali l' oblazione, l' immolazione, e le altre parti del sacrifizio. -- La Chiesa militante di tutti i secoli non avrebbe potuto comunicare esteriormente alla vittima della croce, se questa non fosse stata in tutti i secoli rappresentata con de' sacrifizj reali, che promettevano una comunione ancora più reale a un sacrifizio reale e sussistente. A tutto questo voi avete provveduto, o Gesù, coll' ammirabile ritrovamento del sacrifizio e della comunione eucaristica, che è il supplemento del sacrifizio della croce (a cui la comunione sarebbe mancata); comunione ineffabile e necessaria, almeno per mezzo di un

Cristo in una maniera divina e miracolosa è presente sotto le specie del pane e del vino. Noi siamo saziati delle sue carni, ma questo è un effetto della grazia, che è frutto del sacramento.

un desiderio implicito, per la salute; avendo ogni grazia di Gesù Cristo un rapporto di dipendenza alla Eucaristia. -- Noi comunichiamo con una comunione corporale e insieme spirituale in questa vita, per aver parte ai misterj, ai meriti, e allo Spirito di Gesù Cristo: comunicheremo poi quindi nel cielo con una comunione tutta spirituale, e che nulla avrà di segni esterni e sensibili; e questa comunione sarà la partecipazione alla vita eterna, e alla gloria immortale di Gesù Cristo, nell'anima beata, e nel corpo risuscitato.

† *Festa del ss. Sacramento.*

56. Caro enim mea, vere est cibus: & sanguis meus, vere est potus.

I. Cor. 11. 27.

56. † *Imperocchè la mia carne è veramente cibo, e il mio sangue è veramente bevanda.*

Sì, o Signore, io lo credo, che voi siate per mezzo della vostra carne e del vostro sangue il vero nutrimento che salva l'anima mia dal morire, e che restituirà la vita al mio corpo. -- Fate che io non sia mai sì disgraziato di far sì colla corruzione del mio cuore, che questo pane di vita addivenga per me un veleno mortale, nè di far nascere de' frutti di morte da questo germe d' immortalità. -- Giacchè questo è il cibo e la bevanda dell' anima mia, fatemi la grazia di non permettere che io per mia negligenza ne resti privo; ma che li riceva ogni giorno comunicando alla santa Messa, o sacramentalmente, o spiritualmente. Il mio principal pensiero sia quello di prepararmici; e il mio unico rincrescimento sia quello di vedermene privato per le mie infedeltà.

57. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo.

57. *Quegli che mangia la mia carne, e beve il mio sangue, abita e và deliziandosi in me, ed io in lui.*

Quegli che mangia la carne di Gesù Cristo, si unisce intimamente e si mescola con Gesù Cristo, mediante la carità ed una unione come naturale e corporea; perchè questa in fatti è una comunione naturale e reciproca del capo e delle membra, di Gesù e della sua

Chie-

Chiesa. Ei si dona a noi, e abita in noi; noi ci diamo a lui, e abitiamo in esso. Egli è la pienezza della sua Chiesa, e la sua Chiesa è la sua. Egli si riempie e si nutrisce di noi, e cresce in noi come in sue membra, per giugner così alla pienezza e perfezione, che il suo corpo mistico dee avere. -- Fate, o Signore, che io corrisponda al desiderio che voi avete che io abiti in voi, desiderando e facendo in modo, che voi venghiate, che voi abitiate, e andiate crescendo in me; e che io non vi metta ostacolo alcuno colle mie brame disordinate, nè colla fame delle cose terrene.

58. *Siccome mio Padre, che vive, mi ha mandato, e siccome io vivo per mio Padre; così quegli che si ciba di me, viverà anch' esso per me.*

58. Sicut misit me vivens Pater, & ego vivo propter Patrem: & qui manducat me, & ipse vivet propter me.

Il Padre generando il suo Verbo e suo Figliuolo, gli comunica la sua vita: inviando sulla terra questo Figliuolo mediante l'incarnazione, ed unendolo alla carne e al sangue, egli comunica questa vita divina alla santa umanità di Gesù Cristo, il quale riceve questa vita da suo Padre, nel suo Padre, e per suo Padre. Così il fedele ricevendo la carne e il sangue di Gesù Cristo, vien fatto partecipe della sua natura divina, della sua vita, delle sue inclinazioni &c. in Gesù Cristo medesimo, per mezzo di Gesù Cristo, e per Gesù Cristo. -- O mio Dio! Che farete voi dunque dell' uomo nel cielo, giacchè fino sulla terra voi lo fate vivere di una vita sì divina? O vita divina dell' anima cristiana, che ha la prima origine nel seno del Padre, vivente per se stesso, e che comunica la propria vita al suo Figliuolo, e per mezzo del suo Figliuolo alla carne e al sangue, che questi ha assunto; e per mezzo di questa carne adorabile e di questo sangue prezioso, alla carne e al sangue delle sue membra, per quindi passare nei loro cuori per via

di

di un tal canale! Non è già questo un pensiero ingegnoso di un mistico, che lascia libero il volo alla propria fervida immaginazione: ella è una verità letterale, insegnataci dalla stessa eterna verità, e che sola dovrebbe bastare a staccarci da tuttociò che è capace di farci perdere, o d' indebolire in noi questa vita, e di rendercene indegni di riceverla.

59. Hic est panis, qui de coelo descendit. Non sicut manducaverunt patres vestri manna, & mortui sunt. Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum.

59. *Questo sì, questo è il pane, che è disceso dal cielo, ben differente dalla manna, che mangiarono i vostri padri, e che non li liberò dal morire. Quegli che mangia questo pane, viverà in eterno.* ¶

L' Eucaristìa è la manna de' cristiani nel deserto di questo mondo. Guai a colui, il quale non se ne ciba, o per nausea, o per pigrizia! Più disgraziato altresì è colui, che ricevendola in istato di colpa, o nella abitudine e nell' attacco al peccato, viene a mangiare il suo proprio giudizio e condanna! Se noi mangiamo questa manna adorabile colla ingratitudine, colla infedeltà, colla nausea, colla mormorazione, colla indocilità de' Giudei, e col loro spirito di rivolta rispetto ai legittimi pastori; questa manna ci arrecherà una doppia morte, invece di liberarci dal morire; ci allontanerà e ci escluderà dalla terra promessa agli eletti, invece di avvicinarci alla medesima, e d' introdurcene al possesso. O vivo pane, fateci vivere di voi, e in voi! Pane del cielo, conducetemi al cielo! Pane eterno, datemi un vero desiderio dell' eternità, finchè voi mi mettiate in possesso dell' eredità celeste, di cui voi siete il pegno, e di quella vita beata, di cui voi siete il principio!

§. 7. Scandalo de' Discepoli. Gli Apostoli mantengonsi fermi. Uno di essi è un demonio.

60. Haec dixit

60. *Tali cose Gesù le disse mentre stava in*

segnando nella sinagoga di Cafarnao.

61. *Su di che molti de' suoi discepoli, che lo aveano sentito così parlare, dissero: Questo discorso porta seco troppe e spinose difficoltà, e chi può reggere ad ascoltarlo?*

Le parole della verità eterna sono inconcepibili e dure, ma son tali per coloro che hanno il cuore inflessibile e duro. Bisogna pertanto in primo luogo sottoporre il proprio spirito al giogo della fede, ed ammollire il cuore colla docilità. -- Le parole più salutari non sono per tutti parole di salute. -- La scuola di Gesù Cristo non è per tutti i discepoli una scuola di lume e di verità. Ella è a ciascheduno di noi tale, qual' è il nostro cuore, perchè questa scuola altro non è che il nostro cuore medesimo. -- Spesse volte, anzi più spesso di quel che si può supporre, quelle stesse verità, che non si ardirebbe di contradire nel Vangelo e nella bocca del Figliuolo di Dio, non si ha riguardo di trattarle di troppo severe e di troppo avanzate nei libri o nella bocca de' suoi discepoli, che le vanno inculcando, dietro alle regole della dottrina espressa nelle Scritture, e sostenuta in ogni tempo dalla Chiesa.

62. *Ma Gesù conoscendo fra se, che i suoi discepoli mormoravano sulle cose teslè da lui dette, disse loro: Come? Vi scandalizate voi di quello che io vi ho detto?*

Gesù conosce il fondo de' cuori, e condanna per questo mezzo l' empietà degl' increduli discepoli. -- Vergognamoci di lamentarci di non esser sempre ascoltati favorevolmente, vedendo le più sante verità esposte alla censura e alla contradizione, diventare occasione di scandalo. L' affare andrà così finchè il mondo sarà mondo; vale a dire, vi sarà sempre il complotto de' nemici della verità, e resterà sempre aperta la scuola della infedeltà e dello scandalo. -- Possono nascere de' dubbj e delle inquietez-

in synagoga docens, in Capharnaum.

61. Multi ergo audientes ex discipulis ejus, dixerunt: Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?

62 Sciens autem Jesus apud semetipsum quia murmurarent de hoc discipuli ejus, dixit eis: Hoc vos scandalizat.

tezze nello spirito de' veri discepoli rispetto ad alcune verità ; ma eglino o superano tutto coll' ajuto della fede , ovvero si vanno tranquillando coll' esporre i loro dubbj con sincera umiltà , e con uno spirito da discepoli ; ma si guardano sempre e dalla mormorazione e dallo scandalo .

63. Si ergo videritis Filium hominis ascendentem ubi erat prius ?

63. *Che sarà dunque se voi vedrete il Figliuolo dell' uomo risalire colà , dove egli era per l' avanti ?*

Nei dubbj intorno alla fede , bisogna sollevare lo spirito da quanto noi vediamo di triviale e di comune in Gesù Cristo , alla sua grandezza , alla sua potenza , al suo stato immortale , alla sua divinità , &c. -- L' ascensione al cielo è una prova di tutti i misterj e di tutte le verità annunziate dal Figliuolo di Dio , e particolarmente della incarnazione , mediante la quale il pane di Dio è sortito da Dio , e disceso dal cielo facendosi uomo . -- Le parole chiare , precise , e tanto spesso ripetute dal Figliuolo di Dio , ci obbligano a credere una manducazione reale della sua carne da farsi dalla bocca della nostra carne . La sua ascensione ci obbliga a rigettarne tutte le idee animali , grossolane e carnali , quali converrebbero ad un corpo messo in pezzi , e stritolato coi denti . -- Quegli che mediante la gloria ha fatto della sua carne crocifissa e privata di vita , una carne tutta celeste , tutta spirituale , capace di penetrar tutto senza nulla perdere della sua verità , come chiaramente venne comprovato nella sua ascensione , può benissimo renderla veramente presente , e fare che ella sia realmente mangiata nella Eucaristia , in una maniera impercettibile ai sensi .

64. Spiritus est qui vivificat : caro non prodest quidquam . Verba quae ego lo-

64. *Sappiate che lo spirito è quello , che vivifica : la carne non serve a niente . Le parole che io vi ho detto sono spirito e vita .*

La carne di Gesù Cristo non è il principio di

di una nuova vita pei figliuoli di Adamo, mediante l' incarnazione, se non perchè ella è unita al Verbo divino, il quale essenzialmente è spirito e vita. Il corpo di Gesù Cristo è sempre il suo vero corpo, anche nella bocca de' più cattivi; ma egli però non è pane di vita e sorgente di vita nella Eucaristia, se non per quelli soltanto, i quali hanno lo spirito e la vita della fede. — Il corpo e la lettera delle parole di Gesù Cristo, sono un pane di vita e d' intelligenza, quando vengono ricevute collo spirito e col discernimento della fede, e quando ce ne cibiamo col gusto e colla forte appetenza della carità. -- Quante ricchezze spirituali in quest' arca della carne di Gesù Cristo! Quanti misterj sotto questo santo velo! Quante grazie e quanti lumi sotto le figure sensibili della parola di Gesù!

cutus sum vobis, spiritus, & vita sunt.

65. *Ma pure vi sono alcuni fra voi, che non credono. Conciosiachè Gesù sapeva fin dap principio quali erano coloro che non credevano, e chi era colui, che lo avrebbe tradito.*

65. Sed sunt quidam ex vobis, qui non credunt. Sciebat enim ab initio Jesus qui essent non credentes, & quis traditurus esset eum.

La fede adunque è quella, che apre quest' arca, che squarcia questo velo, che sviluppa queste sante figure, e che trova lo spirito e la vita; laddove l' infedeltà non vede altra cosa, altro oggetto che carnale, e consultando unicamente i sensi, ella ne riceve soltanto una risposta di morte. -- Vi sono due sorte di comunioni sacrileghe, l' una che riguarda il corpo, l' altra che si riferisce alla parola di Gesù Cristo; la prima per l' infedeltà che nulla vi vede, la seconda per il peccato, che tradisce, abbandona, e crocifigge Gesù Cristo; o coll' abuso del suo corpo e del suo sangue, o con quello della sua parola. Non comportate, o Signore, nulla di questo nel mio cuore, voi che ne penetrate il fondo! -- Non si è già santo per essere nella compagnia de' santi, e neppure del Santo de' santi; ma bisogna però esser santo

to, per soffrire con tanta pazienza e bontà la compagnìa di un traditore, e di tanti altri increduli.

66. Et dicebat: Propterea dixi vobis, quia nemo potest venire ad me, nisi fuerit ei datum a Patre meo.

66. *Quindi soggiugneva loro: Per questo appunto io vi ho detto; Che niuno può venire da me, se non gli è stato concesso da mio Padre.*

La fede non è meno difficile della pratica delle altre virtù. La grazia necessaria per credere come è d' uopo, e per praticare le virtù, vien data ad alcuni, e negata ad altri. Quegli che ha avuto la sorte di riceverla, dee temere perchè ei la può perdere. Chi non l' ha ricevuta, dee sperare, perchè egli la può ricevere. — Gesù ci addita la sua grazia con tre differenti caratteri: Essere attratti dal Padre (v. 44.) Essere ammaestrati dal Padre (v. 45.) Esser dati dal Padre (v. 66.) Il primo carattere viene a denotare l' efficacia dell' attrazione di Dio. Il secondo ci dice, che questa è una attrazione di luce e di amore, che fa conoscere la verità, e la fa amare. Il terzo ci annunzia, che questo è totalmente un puro e gratuito dono di Dio.

67. Ex hoc multi discipulorum ejus abierunt retro: & jam non cum illo ambulabant.

67. *Di lì in poi molti de' suoi discepoli si astennero dal trattarlo, e si guardavano dall' andare in sua compagnìa.*

La tentazione fa distinguere i veri discepoli dagl' ipocriti, e da coloro che non sanno esser discepoli, se non a tempo. — Un predicatore, o un direttore può venire abbandonato senza sua colpa, come accadde a Gesù Cristo medesimo. Questa è una piccola umiliazione, che non si soffre sempre senza pena. Nostro Signore col tollerarla, la santifica, e c' insegna a soffrirla senza rammarico. Debbonsi in tal caso compianger coloro, che si disgustano della verità o della virtù, e umiliarsi temendo di avervi contribuito, o di cadere noi stessi in questo funesto disgusto.

68. Dixit ergo

68. *Allora Gesù rivolto ai suoi dodici, disse*

se loro: Volete forse andarvene, e abbandonarmi ancora voi?

Jesus ad duodecim: Numquid & vos vultis abire?

Gesù Cristo non ha bisogno di alcuno, e niuno può fare alcuna cosa di buono senza di lui: e questo appunto è un motivo di umiliarci nel timore di far qualche cosa che l' obblighi ad abbandonarci. -- Egli non è un padrone indifferente pe' suoi servi; ma egli non ne vuole, che dei liberi e volontarj. -- Ei non li tenta, se non per dare ad essi una ragione di riflettere alla sorte e dignità della lor vocazione, e a farne lor concepire una stima più grande e più radicata. -- Signore, non mi abbandonate mai in tal guisa alla mia volontà! Volervi abbandonare, è un voler perire; ed io lo vorrei infallibilmente, se voi lasciaste libero il freno alla mia volontà.

69. *Ma Simon Pietro gli rispose: E da chi anderemo noi, o Signore? Voi solo avete le parole della vita eterna.*

69. Respondit ergo ei Simon Petrus: Domine, ad quem ibimus? Verba vitae aeternae habes.

Nissun maestro può paragonarsi a Gesù Cristo. La sua scuola è quella della vita eterna. Ma quale scuola, qual maestro, qual dottrina! Egli stesso è la verità che egli insegna, la verità eterna e sussistente, verità viva e vivificante; egli è la stessa vita, e la vita eterna, che insegna la verità e la vita, portandole fino nello spirito col suo lume, e fino nel cuore col suo amore. -- Da chi anderemo dunque, o Gesù, per imparare a vivere, e a vivere eternamente della verità? Quegli merita veramente di non trovare che illusione e morte, che và cercando fuori di voi la via, la verità, e la vita.

70. *Noi abbiamo creduto, ed abbiamo conosciuto che voi siete il Cristo Figliuolo di Dio.*

70. Et nos credidimus, & cognovimus, quia tu es Christus Filius Dei.
Mat. 16. 16.
Marc. 8. 29.

Ecco una perfettissima professione di fede, che è bene di rinnuovare frequentemente. -- Vi è una fede semplice e senza scienza; e vi è una fede illuminata, e che và in qualche mo-

Luc. 9. 20.

modo fino all' evidenza; ma una sì fatta evidenza deriva dal lume soprannaturale di Dio, non già dalle cose medesime, nè dallo spirito umano. -- Vi ha una scienza, che nuoce alla fede, cioè la scienza del secolo, che non è altro che vanità ed orgoglio: e vi ha altresì una scienza che edifica, sostiene e corrobora la fede; tale qual' era quella di s. Paolo, che vedeva Gesù Cristo nelle Scritture, e non vi vedeva se non lui, ed a cui tutto il piano degli avvenimenti, delle leggi, delle cerimonie, dei fatti, e di tutte le circostanze dell' antico testamento, serviva come di un quadro, nel quale egli vedeva Gesù Cristo intero come dipinto in grande, nel mentre che il comune de' fedeli non ve lo vedeva che in iscorcio e in abozzo, e nella parola compendiosa di una semplice fede. Troppo felice è colui, che ha una tal fede, e che vive secondo la sua fede! Sventurati quei dotti, che studiano e sanno tutto, eccettuato Gesù Cristo!

71. Respondit eis Jesus: Nonne ego vos duodecim elegi? Et ex vobis unus diabolus est.

71. *Gesù quindi rispose: Non sono forse stato io che ho eletto voi dodici? E ciò non ostante uno di voi è un demonio.*

Non basta l' essere ben chiamati allo stato ecclesiastico, se non si vive a tenore di questa santa vocazione. Non vi fu mai vocazione alcuna più certa di quella di Giuda, eppure non vi fu mai alcuno, che se ne rendesse più indegno, o che divenisse più infedele. -- Una vita da bestia, uno spirito da demonio in uno stato angelico; egli è un mostro, ma che non è sì raro quanto quelli che si formano nell' ordine della natura. -- Gli fregolamenti de' sacerdoti, e de' cattolici non ci debbono scandalizzare; poichè nè la Chiesa, nè il sacerdozio cessano di esser Chiesa e sacerdozio di Gesù Cristo, per tali disordini, come appunto questi dodici apostoli non lasciarono di essere il collegio apostolico, quantunque uno di essi fosse un demonio per la sua malizia.

72.

72. *Il che egli intendeva di dire di Giuda Iscariote figliuolo di Simone; perchè costui era quello che lo doveva tradire, quantunque egli fosse uno de' dodici.*

72. Dicebat autem Judam Simonis Iscariotem: hic enim erat traditurus eum, cum esset unus ex duodecim.

Un Apostolo scelto da Gesù Cristo medesimo, è un demonio e un traditore: e chi dunque non tremerà fra gli ecclesiastici? -- Condotta adorabile di Gesù Cristo, che lascia per un tempo sì lungo i suoi apostoli in una incertezza tanto terribile; restando in tal guisa a ciascuno un motivo di diffidare di se stesso; ed essendo tutti in dovere di non giudicare alcuno, e di non formar sospetti di un tal delitto sopra qualche suo prossimo! -- Il timore, e la diffidenza della nostra debolezza, l' obbligo di vegliare sul nostro cuore, e di stare in guardia sopra di noi stessi, l' apprensione del peccato, e l' umiltà cristiana, sono i frutti di questa inquietudine, che Iddio ne ricava colla sua grazia.

CAPITOLO VII.

§. I. Parenti di Gesu' ambiziosi. Il mondo odia quelli che lo riprendono.

† Martedì di Passione.

† 1. *Dopo di ciò andava Gesù scorrendo per la Galilea, non volendo farsi vedere nella Giudea, perchè i Giudei cercavano di farlo morire.*

1. Post haec autem ambulabat Jesus in Galilaeam, non enim volebat in Judaeam ambulare, quia quaerebant eum Judaei interficere.

Gesù Cristo si sottrae alla persecuzione col ritirarsi, e non colla forza, o col far uso della sua potenza, affine di confondere l'orgoglio degli uomini, che vogliono sempre comparir superiori a' loro nemici, e trionfarne. Egli non fugge già la morte, ma evitandola cerca di fare la volontà di suo Padre, e perciò aspetta i me-

momenti destinati; e lascia tempo a' suoi nemici per rientrare in se stessi, e a' suoi eletti di convertirsi, e di venire da lui. -- Non è sempre perfezione l' affrettarsi a soffrire; ed è sovente un gran difetto il non sottrarsi alla persecuzione. -- E' un' opera di Dio quella di sacrificarsi per Iddio; ma per questo appunto bisogna ancora ciò fare nell' ordine, nel tempo, e nello spirito di Dio.

2. Erat autem in proximo dies festus Judaeorum, Scenopegia.
Lev. 23. 34.

2. *Intanto era vicina la festa de' Giudei, chiamata de' Tabernacoli* (1).

Le feste de' Giudei appartengono in certo senso anche più a quelle de' cristiani, qualora riflettiamo a ciò che esse figuravano; poichè elleno pongono loro davanti agli occhi i benefizj di Dio, e i loro capitali doveri. La Pasqua è la loro liberazione dalla schiavitù del peccato, mediante il sacrifizio di Gesù Cristo, l' agnello di Dio e la pasqua de' cristiani. La Pentecoste significa ed è la loro eterna alleanza con Dio per mezzo del suo Spirito, il quale ha stampato la legge di Dio ne' loro cuori. I Tabernacoli annunziano e ricordano la continua protezione della grazia di Dio, la sua vigilanza, e la sua provvidenza sopra la sua Chiesa militante nel deserto di questo mondo, e nel passaggio di questa vita; lo stato di viaggiatore, di straniero, e di uomo che trovasi in battaglia, nel quale stato noi saremo sempre fino all' ingresso nella terra promessa del cielo e nel riposo di Dio, che sarà la perfetta liberazione dal peccato, e la consumazione dell' alleanza divina.

3. Dixerunt autem ad eum fratres ejus: Transi hinc, & vadè in Judaeam, ut & discipuli tui videant opera tua, quae facis.

3. *I suoi fratelli in questo mentre gli dissero*

(1) La festa de' Tabernacoli si celebrava per otto giorni circa la metà di Settembre; e fu istituita da Dio in memoria del pellegrinaggio degli Ebrei per quarant' anni nel deserto. Il giorno ottavo, lasciati i Tabernacoli, andavano tutti al tempio, e si diceva il giorno dell' adunanza.

ſero: Laſciate queſto paeſe, e andatevene nella Giudea, affinchè i voſtri diſcepoli vedano ancor eglino le opere prodigioſe, che voi andate tuttogiorno facendo.

La condotta de' parenti di noſtro Signore è una viva immagine dell' ambizione e della vanità di coloro, che indirizzano i loro figliuoli ad eſſer riveſtiti d' impieghi luminoſi nella Chieſa, e a ſpiegare i loro talenti in mezzo al mondo, ſotto preteſto della gloria di Dio. Avventurato quel figliuolo che non ſi laſcia ſedurre coll' aderire a tali inſinuazioni! -- Cieca temerità della carne e del ſangue de' parenti carnali, che ſovente ſenza lume, ſenza virtù, ſenza autorità ſi rendono gli arbitri della vocazione de' loro figli al miniſtero dell' altare, e ſi meſcolano talvolta a regolare i loro paſſi nell' uſo e nell' adempimento di sì fatte funzioni! -- Falſa prudenza, avarizia ſacrilega, ambizione crudele di coloro, che ſi ſtudiano di mettere a profitto pel loro temporale avanzamento (ma qual profitto!) le buone qualità de' loro figliuoli, i loro talenti, le loro rendite eccleſiaſtiche, la loro vocazione, i loro impieghi, la loro vita e la loro ſalute, o piuttoſto la loro eterna dannazione! -- La ſola voce dell' amor proprio induce anche troppo ſpeſſo de' miniſtri ad abbandonare de' poſti meno pericoloſi e meno impegnati col mondo, ne' quali eſſi fanno un profitto certo e viſibile, per andare a faticare in un altro luogo più proporzionato, com' eſſi ſi danno ad intendere, a' loro talenti, o per meglio dire più proprio a trovarvi degli ſcogli, e a perdervisi, ſenza giovare agli altri.

4. *Niuno opera in ſegreto, quando egli vuole eſſer conoſciuto ed acclamato dal pubblico. Giacchè dunque voi andate operando tali maraviglie, perchè non vi fate voi conoſcere al mondo?*

4. Nemo quippe in occulto quid facit, & quaerit ipſe in palam eſſe: ſi haec facis, manifeſta teipſum mundo.

Inſenſato colui, che non procura di chiu-

 dere

dere le orecchie alla voce dell' orgoglio, la quale incessantemente ci dice in alto tuono, che noi dobbiamo farci conoscere, e farci valere! Linguaggio pieno di temerità, d' ingiustizia, e d' ignoranza! Come se Iddio nella distribuzione de' talenti e delle grazie spirituali potesse avere altro fine, diverso da quello della sua gloria; e come se i suoi servi potessero prefiggersi un altro scopo, formare altri disegni che questo, e sostituire la mira della propria gloria al desiderio e alla ricerca di quella di Dio! -- Mio Dio, quanto poco conoscono i figliuoli degli uomini la santità delle vostre vie, non vedendo nelle vostre Scritture, e in tutta la vostra condotta sopra i vostri apostoli, e sopra i vostri servi, che voi andate innalzando la vostra gloria e la vostra Chiesa sull' annientamento della creatura, e sulla umiliazione di Gesù Cristo e de' suoi ministri!

5. Neque enim fratres ejus credebant in eum.

5. *Parlavano in fatti in tal guisa i suoi fratelli, perchè non credevano in lui.*

Ecco dunque la sorgente di quella cieca ambizione de' parenti carnali pe' loro figliuoli ecclesiastici: egli è perchè essi non hanno punto di fede, e non fanno caso alcuno delle verità del Vangelo, nè della promessa, nè della speranza di una salute eterna. -- Non vi sono i consiglieri più arditi sulle cose ecclesiastiche e spirituali, quanto coloro che non hanno alcuna fede. -- I disegni di cupidigia e d' interesse, che i genitori formano su' loro figliuoli ecclesiastici, su' loro benefizj, su' loro talenti, sono in alcuni l' effetto della estinzione della loro fede, in altri ne sono il principio e la semenza. Signore, arrestate il torrente di questo amore carnale de' genitori! Voi vedete, come la vostra Chiesa ne resta quasi sommersa.

6. Dixit ergo eis Jesus: Tempus meum nondum

6. *Gesù allora replicò ad essi: Il mio tempo non è ancora venuto; ma per voi, il vostro tempo è sempre pronto e preparato.*

Bi-

Bisogna guardarsi bene dal prevenire i momenti ordinati da Dio, soprattutto nelle azioni di rilievo e strepitose. -- Il mondo, che conosce per unica regola del suo operare, le proprie passioni e la propria volontà, è sempre pronto a mettersi in azione: all' opposto il cristiano, che si compiace di fare la volontà di Dio, aspetta che egli gliela faccia conoscere, e ne fa il principio di tutte le sue intraprese e movimenti. -- Siamo tanto vicini a sbagliare e perderci, quanto siamo pronti e inconsiderati nell' operare, quando l' attività e il trasporto della volontà dell' uomo, non gli provengono dalla volontà suprema di Dio. -- Tocca in fatti all' uomo di rendersi attento alla volontà di Dio, perchè appartiene a Dio il preparare la volontà dell' uomo: dipendenza che forma la vera libertà, siccome l' indipendenza contraria costituisce la vera servitù. -- Quanto più vogliamo esser padroni della propria volontà, tanto più ce ne rendiamo schiavi. -- Il tempo di Gesù Cristo è il tempo del suo sacrifizio; conciosiachè a tale effetto egli fu mandato, e questo è l' oggetto de' suoi desiderj. In un senso e per una disposizione del tutto contraria, il peccatore, che non vuol mai sacrificarsi, nè mai morire, và sempre dicendo a se stesso, che il suo tempo non è ancora venuto.

advenit: tempus autem vestrum semper est paratum.

7. *Il mondo non saprebbe odiarvi; ma egli però rivolge tutto contro di me il suo odio, perchè io vado manifestando questa verità, che le sue opere, sono cattive.*

7. Non potest mundus odisse vos, me autem odit, quia ego testimonium perhibeo de illo, quod opera ejus mala sunt.

L' odio del mondo contro coloro, la vita de' quali gli serve di un rimprovero, non terminerà mai se non col mondo. -- E' una gran disgrazia il non aver nulla che meriti quest' odio del mondo; ma, oimè! pochi ve ne sono, che non se ne vadano consolando. -- Un pastore infedele, che lascia che i peccatori godano

§. 2. Gesu' Cristo non insegna la propria dottrina, ne' cerca la propria gloria.

10. *Ma allorchè i suoi fratelli furono partiti, egli parimente portossi alla festa, non pubblicamente, ma come se egli avesse voluto mantenersi incognito.*

10. Ut autem ascenderunt fratres ejus, tunc & ipse ascendit ad diem festum, non manifeste, sed quasi in occulto.

Gesù Cristo prende questo temperamento per isfuggire lo strepito, per non irritare i suoi invidiosi, andando in compagnìa di una truppa di parenti impegnati a farlo conoscere, e pieni di ardore per farlo figurare e dar risalto alla sua riputazione, e ricavarne eglino stessi del profitto. Si diporta in tal guisa per insegnare ai grandi di non affettare di distinguersi nelle Chiese con un gran seguito di persone, a contenervisi con modestia, e ad evitare tuttociò che è capace di scomporre e turbare la loro pietà, e quella degli altri.

11. *In quei giorni frattanto della corrente solennità i Giudei lo cercavano, e andavano dicendo: Dov' è egli?*

11. Judaei ergo quaerebant eum in die festo, & dicebant: Ubi est ille?

Piacesse a Dio che non vi fossero molti, non dico già dei Giudei, ma de' cristiani e de' cattolici, che sembra che cerchino Gesù Cristo nelle feste più grandi, per crocifiggerlo, con confessioni, e comunioni sacrileghe. -- Nel tempo appunto di queste grandi solennità, ordinariamente i veri discepoli di Gesù Cristo si fanno distinguere da' suoi occulti nemici; quei che hanno della fede, da coloro, che per loro infedeltà non lo trovano presente, e che dicono: dove è egli? -- Egli si nasconde a coloro che lo cercano male, o lo facciano con una oziosa curiosità, o per disegni maliziosi e peccaminosi.

12. *E si facevano molti discorsi di lui in segreto fra il popolo; perchè alcuni dicevano: Egli è un uomo dabbene; altri poi soggiugnevano: Nò; ma seduce il popolo.*

12. Et murmur multum erat in turba de eo. Quidam enim dicebant: Quia bonus

est. Alii autem dicebant: Non; sed seducit turbas.

13. Nemo tamen palam loquebatur de illo propter metum Judaeorum.

13. *Nissuno però ardiva di parlarne con libertà e alla scoperta, per paura de' Giudei.* ¶

Gesù sarà sempre così lo scopo della contradizione degli uomini fino alla fine de' secoli. -- Riflettiamo e stupiamoci quanto sia cieco il giudizio del mondo, a cui Gesù Cristo viene esposto! Questo è appunto il giudizio che domina fra gli uomini carnali; ma egli è un far vedere che uno è cristiano, il voler esser trattato come il nostro capo, e servire a Dio ad onta di tutti i discorsi e di tutte le censure del mondo. -- Non vi è libertà nel mondo corrotto, se non per dir male di Gesù Cristo, e della religione. Quale stima dunque dobbiamo noi farne? -- Ciò che Gesù Cristo ha sofferto da' Giudei nella propria persona nel corso della sua vita, ei lo soffre nella sua Chiesa, nella sua verità, ne' suoi servi, per parte degl' infedeli, degli eretici, e sovente ancora per colpa de' cattivi cattolici. -- Uno scelerato trova della protezione e delle persone che parlano in suo favore; un uomo dabbene è abbandonato, e nissuno ardisce di aprir la bocca in sua difesa. Ciò succede perchè il mondano è più fedele al mondo di quel che alcuni cristiani lo siano a Gesù Cristo. -- Abbandono amabile e desiderabile è l' abbandono, col quale il mondo ci si rivolta contro, poichè egli ci apre così il campo di esser tanto conformi al nostro capo, di espiare i nostri peccati, e di acquistare la protezione di Dio nel giorno della sua collera!

† *Quarto martedì di Quaresima.*

14. Jam autem die festo mediante, ascendit Jesus in templum, & docebat.

14. † *Intanto verso la metà della festa, andò Gesù al tempio, e quivi si mise a predicare ed insegnare.*

Ecco arrivato il momento, il momento del Padre, che Gesù aspettava per palesarsi chiaramente ai sacerdoti, e manifestarsi la prima volta nel tempio di Dio, come il promulgatore della nuova legge, come il Cristo sospirato ed atteso, come il sacerdote e la vittima di Dio,

e il pontefice de' beni futuri. -- Debbonsi quì rilevare delle lezioni opportune ad istruire un predicatore chiamato da Dio. -- In primo luogo egli dee scansare la troppa ansietà di farsi sentire, sull' esempio del Figliuolo di Dio che lascia passare la metà degli otto giorni della festa. Secondariamente egli non dee esercitare un ministero sì santo ad istanza de' parenti, nè per motivi terreni e mondani. In terzo luogo guardarsi dal fare una festa di parentado del giorno della sua prima predica. Quarto; egli dee imitar Gesù Cristo, che prende tanto tempo per pregare Iddio, quanto per predicare, e che fa orazione per quattro giorni, volendo predicare per quattro giorni. Quinto; egli non si dee dispensare, sotto pretesto di prepararsi alla predica, dal solennizzare cristianamente le feste. Sesto; Fà di mestieri che le sue prediche siano altrettante istruzioni, e non declamazioni; che egli *insegni*, in vece di cercar di piacere con de' giuochi di parole, e con de' pensieri curiosi; che ei si ricordi che fa la funzione e sostiene l' incarico di un profeta, e non già il personaggio di bello spirito, o di commediante.

15. *I Giudei intanto si mostravano molto maravigliati, e dicevano: Come mai costui mostra tanta perizia della Scrittura, non avendola studiata.*

15. Et mirabantur Judaei, dicentes: Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?

Bisogna in settimo luogo che un predicatore abbia per l' avanti acquistato un gran fondo di lumi e di cognizioni della religione, e delle sue verità collo studio della Scrittura. Ottavo; è d' uopo che egli impari tali verità non solamente collo studio, ma coll' indefessa orazione. -- L' unzione dello spirito ne è un gran maestro, e coll' esercizio della preghiera si diventa suo discepolo. Molta orazione con uno studio mediocre, ajuta più e fa avanzare l' opera

di

di Dio, che un grande studio senza orazione. -- Una scienza comune delle Scritture basta forse agli altri, ma non basta ai ministri di questa divina parola; onde in tali ministri consacrati alla promulgazione delle verità eterne di Dio, questa scienza dovrebbe esser tale, da poter cagionare maraviglia e stupore.

16. Respondit eis Jesus, & dixit: Mea doctrina non est mea sed ejus qui misit me.

16. *Gesù rispose loro: Sappiate, che non è mia la mia dottrina; ma è bensì dottrina di quegli, che mi ha mandato.*

Bisogna in nono luogo che un predicatore, dietro all' esempio di Gesù Cristo, non insegni la sua propria dottrina, nè dia se non quel che egli riceve; niente cioè che ei non possa riferire a Dio come a suo principio. -- Un ministro della parola non può mai abbastanza comprendere la dipendenza, che egli dee avere da Gesù Cristo. Nell' esaminare però la maniera della maggior parte di costoro, si direbbe che questo è un ufizio arbitrario, e che si può appropriarselo a capriccio: all' opposto al vedere la condotta di Gesù Cristo, che dee essere il loro modello, tutto è caratterizzato, tutto è secondo l' ordine e le disposizioni migliori. -- Un predicatore, che abbandona le verità e i pensieri di Dio, per seguire e mettere in voga i proprj, egli è un ambasciatore che sopprime gli ordini e le istruzioni del suo Principe, e sostituisce a queste i proprj suoi particolari disegni e le immaginazioni del suo spirito. -- La missione de' sacri ministri è la regola della loro funzione; ed una tal missione vien loro da Gesù Cristo. La conseguenza di tali verità si è, che il principio, il modello, e il fine di tutto il resto dee essere Iddio in Gesù Cristo.

17. Si quis voluerit voluntatem eius facere: cognoscet de doctrina, utrum ex Deo sit, an ego a meipso loquar.

17. *Che se alcuno vuol fare la volontà di Dio, ei riconoscerà se la mia dottrina è di lui, ovvero se io parlo da me stesso e di mio istinto.*

Fa

Fa di mestieri in decimo luogo predicare in modo, che quelli i quali vivono a Dio, ed hanno il discernimento della sua parola ed il gusto della verità, la possano ravvisare nella bocca del predicatore. -- Importa moltissimo l' ascoltare, o leggere la parola di Dio con un cuore che cerchi veramente Iddio. Il suo lume sfavilla sulla mente di colui, che lo vuol seguire: e questa luce istessa apparisce oscura a quei, i quali hanno il cuore oscurato dalle tenebre di una intenzione o di una vita peccaminosa; ed in fatti è per costoro una luce tenebrosa, per un giusto giudizio di Dio. La vostra carità, o Signore, accenda la mia volontà, affinchè il mio spirito non trovi delle tenebre nel vostro lume.

18. *Quegli che parla di suo proprio movimento, cerca la propria gloria; ma quello al contrario che cerca la gloria di chi lo ha mandato, questi è verace; e non trovasi in esso disordine e ingiustizia.*

18. Qui a semetipso loquitur gloriam propriam quaerit: qui autem quaerit gloriam ejus qui misit eum, hic verax est, & injustitia in illo non est.

Fa di mestieri in undecimo luogo che un predicatore sia umile, per non cercare la propria gloria, ma unicamente quella di Dio, come quegli che parla da sua parte e in suo nome. L' orgoglio e l' amore della propria gloria sono i funesti semi che producono i falsi profeti, i quali parlando e venendo da se stessi, si spacciano inviati da Dio. -- L' umiltà e l' avversione da tuttociò, che può far risaltare l' onore particolare del ministro, è uno appunto dei caratteri della missione divina. -- E' lo stesso esser vano, ipocrita, ingiusto, e impostore, che il predicare e insegnare i capricciosi ritrovamenti del proprio spirito, attribuendoli allo Spirito di Dio.

19. *Mosè non vi ha egli dato la legge? Eppure nissuno di voi adempie questa legge.*

19. Nonne Moyses dedit vobis legem? Et nemo ex vobis facit legem.
Esod. 24. 3.

E' necessario in duodecimo luogo, che un pre-

predicatore non si perda punto di coraggio per l' induramento de' peccatori. -- La parola di Dio nella bocca stessa di Mosè, addivenne sterile e infruttuosa. -- Tocca al ministro a spargere il seme di questa parola; ma a Dio appartiene il farla fruttare. -- Iddio permette sovente che un santo predicatore stia per lungo tempo senza vedere il frutto delle sue istruzioni, per fargli conoscere, che ei non dee gloriarsi di ciò che fa co' suoi discorsi; per obbligarlo a pregar molto, ad umiliarsi de' suoi difetti, i quali forse ne impediscono il frutto; per fargli sentire in somma, e fargli vivamente comprendere la necessità della sua grazia: giacchè è cosa incontrastabile, che la legge senza la grazia forma soltanto de' prevaricatori, mentre essa sola non dà l' amore.

20. Quid me quaeritis interficere? Sop. 5. 18.

20. *Perchè cercate voi di farmi morire.*

Il predicatore in decimo terzo luogo non dee mai, per lo timore de' cattivi trattamenti nè della stessa morte, dissimulare le verità dispiacevoli, ma necessarie ai peccatori. -- Chiunque è chiamato al ministero della parola, è chiamato a soffrire la contradizione del mondo, a sigillare, se ve n' è bisogno, col proprio sangue, e la verità che egli predica, e la sua propria fedeltà. -- *Perchè?* Signore, voi lo dite, voi domandate il perchè. Perchè niuno adempie la legge; perchè tutto il mondo è corrotto, e perchè noi abbiamo bisogno di una vittima che ci riscatti, ci santifichi, e ci meriti la grazia che fa adempire la legge.

*Respondit turba, & dixit: Demonium habes: quis te quaerit interficere?

* *Il popolo gli rispose: Voi siete invaso dal demonio: Chi è che cerchi di farvi morire?*

Un predicatore in decimoquarto luogo non dee aspettarsi di vedersi giustificato al cospetto delle persone del mondo. La più modesta laganza è un nuovo delitto nel loro spirito. -- Ogni uomo è mentitore, e non può soffrite una

una mentita senza abbandonarsi alla vendetta. Quale orgoglio! Gesù Cristo è la stessa verità, e nondimeno soffre che se gli dica, che egli è posseduto dallo spirito di menzogna, di errore, di calunnia, e dallo stesso demonio, senza dar segno di farvi la minima riflessione: quale umiltà! -- E' cosa molto più edificante in certe occasioni, il lamentarsi con dolcezza, e il mantenersi in questa tranquilla situazione, senza replicare, ne rendere ingiuria, di quel che sia l' osservare un silenzio, che può essere attribuito ad ignoranza, a insensibilità, a timore, o ad un eccesso di dispetto e di passione.

21. *Gesù rispose loro: Io ho fatto un miracolo, e voi ne siete tutti rimasti sorpresi.*

22. *E nondimeno Mosè avendovi dato la legge della circoncisione (quantunque ella venga da' patriarchi, e non da Mosè) voi non lasciate per questo di circoncidere in giorno di sabato*

Un predicatore dee in decimoquinto luogo non far caso delle ingiurie e delle ingiustizie personali, ma non mai abbandonare la causa di Dio. Sostenere la dottrina della verità, e giustificare le opere che Iddio fa per autorizzarla, sono due doveri inseparabili. Gesù Cristo nulla tralascia per adempirli. -- Dopo l' eccellente e sublime apologia della pretesa violazione del sabato (cap. 5. 17.) eccone quì un' altra semplice e popolare, data da Gesù Cristo, affine di farsi tutto a tutti. -- Come cristiano, si può soffrir l' ingiustizia; come ministro di Dio, si dee impedire, collo scuoprirla, affinchè ella non arrechi nocumento all' opera di Dio, e al prossimo.

23. *Se un uomo riceve la circoncisione in giorno di sabato, senza che la legge di Mosè ne resti violata; perchè voi vi andate tanto riscaldando di sdegno contro di me, per avere io risanato interamente un uomo in tutto il suo corpo in giorno di sabato?*

21. Respondit Jesus, & dixit eis: Unum opus feci, & omnes miramini.

22. Propterea Moyses dedit vobis circumcisionem: (non quia ex Moyse est, sed ex patribus) & in sabbato circumciditis hominem.

Levit. 12. 3. Gen. 17. 10.

23. Si circumcisionem accipit homo in sabbato, ut non solvatur lex Moysi: mihi indignamini, quia totum hominem

fanum feci in sabbato?

Si santificano le feste colle opere di pietà, anzichè violarle. Se è un' opera buona il fare un taglio sanguinoso, per osservare una legge figurativa e passeggiera; quanto più sarà lodevol cosa il guarire l' uomo intero con una sola parola, per adempiere la legge eterna della carità? -- L' invidia acceca, e fa condannare negli altri ciò che facciamo noi stessi. -- La collera, l' invidia, il giudizio temerario, un parricidio concepito nel cuore contro il Figliuolo di Dio, lo spirito di opposizione alle opere di Dio, tuttociò è permesso nei giorni di festa, se si crede allo spirito de' nemici di Gesù Cristo; ma la religione è rovinata e perduta, secondo essi, se si assiste caritatevolmente il prossimo. Questa è una maniera di ragionare simile affatto a quella che si vede pur troppo spesso nella condotta di molti cristiani, e degli stessi sacerdoti, i quali essendo digiuni della scienza del Vangelo, altro non sanno, che farsi successori de' farisei nemici della vera carità.

24. Nolite judicare secundum faciem, sed justum judicium judicate.

Deut. 1. 16.

24. *Di grazia guardatevi dal giudicare secondo l' apparenza, ma giudicate secondo la giustizia.*

L' uomo che non vede il cuore, debb' essere molto riservato in giudicare il suo fratello. -- Quanto vi è mai da temere nei giudizj che si vanno formando, sul pericolo che questi non vadano alla fine appoggiandosi sopra alcune nostre private e dubbiose ragioni, o non si desumano dai vantaggj della natura e della fortuna, o dalle nostre proprie antipatìe, o interessi particolari! -- Non è propriamente l' azione in se stessa, e secondo ciò che ella ha di esteriore, quella che addiviene accetta o discara a Dio, innocente o peccaminosa; ma è d' uopo bensì giudicarne dal principio e dal fine, dalle sue circostanze, dal fondo della volontà. -- E' sempre una ingiustizia il formare i pre-

proprj giudizj sull' esterna apparenza dell' azione, o sull' odio, o l' amicizia per le persone. Affine di giudicar rettamente, è necessario di amar la giustizia: e siccome noi l' amiamo poco, così non dobbiamo giudicare se non per necessità, e con timore.

25. *Allora alcuni di Gerusalemme cominciarono a dire: Non è egli questo colui che cercano di far morire?*

25. Dicebant ergo quidam ex Jerosolymis: Nonne hic est quem quaerunt interficere?

26. *E ciò non ostante eccolo là che ei parla al cospetto di tutti, senza che gli dicano niente. Forse i principali del popolo hann' eglino conosciuto, e son rimasti persuasi, che veramente egli sia il Cristo?*

26. Et ecce palam loquitur, & nihil ei dicunt. Numquid vere cognoverunt principes, quia hic est Christus?

Iddio è sempre padrone della lingua, e della cattiva volontà degli uomini. E' questa una gran consolazione per coloro, che vengono perseguitati. -- Iddio veglia sulla persona de' suoi fedeli ministri, che fanno il lor dovere, senza inquietarsi di ciò che gli empj possono mai intraprendere contro di loro. Non bisogna trascurare il proprio dovere per lo timore de' mali temporali; ma anzi dobbiamo essere esatti in adempire tutte le nostre obbligazioni, temendo più sempre lo sdegno di Dio, che quello degli uomini.

27. *Noi però sappiamo bene d' onde è costui: laddove quando verrà il Cristo, nissuno saprà di dove egli sia.*

27. Sed hunc scimus unde sit: Christus autem cum venerit, nemo scit unde sit.

Appartiene a Dio il dare la vera intelligenza delle sue Scritture; altrimenti lo spirito umano altro non fa che ravvolgersi in un vortice di confusione. -- I sensi, che soltanto vedono la carne e l' esterno, sono guide cattive per condurci alla fede de' misterj invisibili e soprannaturali. -- Quel che dicono quì i Giudei di Gerusalemme, ci fa ravvisare la sfrontatezza e la confidenza, colla quale uomini carnali decidono sovente, col loro spirito privato, del senso della divina parola. -- Spesso si

crede

crede di esser molto dotti nelle Scritture, e pratici nelle vie di Dio, quando poi ci troviamo ciechi e ignoranti al pari di questi Giudei. Tale è appunto la presunzione degli eretici, che affidano la chiave e l' interpetrazione delle Scritture ai più ignoranti del loro partito.

29. Clamabat ergo Jesus in templo, docens, & dicens: Et me scitis, & unde sim scitis: & a meipso non veni: sed est verus, qui misit me, quem vos nescitis.

28. *Gesù frattanto continuava ad istruirli, e gridava ad alta voce nel tempio: Voi mi conoscete, e dite di sapere di dove io venga; ma io non sono venuto da me; ma quegli, che mi ha mandato, è verace, e voi non lo conoscete ancora.*

Finalmente un predicatore in decimosesto luogo, qualunque cosa ne dica e faccia il mondo, non dee punto stancarsi, nè cessare dall' istruire coloro, che Iddio gli ha dati da istruire. -- Gesù Cristo alza la sua voce, anche in mezzo de' suoi nemici che cercavano di sterminarlo, per insegnare a' suoi ministri, che è cosa indegna della verità di Dio, l' annunziarla tremando, e senza l' opportuna fermezza e coraggio. -- Suo Padre, che lo manda, è verace; 1. perchè egli è il principio della verità eterna e sostanziale, e come tale lo manda, mediante l' incarnazione, per predicare agli uomini. 2. Perchè egli in tal guisa viene ad adempire la verità delle sue promesse. 3. Perchè egli rende testimonianza alla verità della incarnazione del Verbo coi miracoli, che sono il sigillo della sua divina missione.

29. Ego scio eum, quia ab ipso sum, & ipse me misit.

29. *In quanto a me, io lo conosco, perchè io son nato da lui, ed egli è che mi ha mandato.*

Il Verbo per la sua generazione riceve la sua cognizione da suo Padre, ricevendone la sua natura. Ei non lo conosce già per una semplice maniera di essere, o per idee distinte da se medesimo; ma perchè come suo figliuolo, egli è il termine sussistente della cognizione di suo Padre, il carattere eterno, e l' idea sostanziale della sua essenza, e di tutte le

le sue perfezioni divine ed eterne. -- Adoriamo questi tre misterj, compresi in queste tre espressioni di questo versetto: La sua nascita eterna; la via della sua nascita, che è una via di cognizione; e la sua nascita e missione temporale.

30. *Cresceva intanto in coloro la maligna ansietà d' impossessarsi della sua persona; ma nissuno ardì di mettergli le mani addosso, perchè la sua ora non era ancora venuta.*

30. Quaerebant ergo eum apprehendere; & nemo misit in illum manus quia nondum venerat hora ejus.

Gesù Cristo si è dato da se medesimo in mano de' suoi nemici, quando egli ha voluto; e per voler ciò, egli ha aspettato con sommissione l' ora del suo sacrifizio, indicatagli da suo Padre. -- Noi siamo nelle mani di Dio, e come sue creature, e come membra del suo Figliuolo. -- Nulla può accaderci, se non ciò che sarà permesso da questa mano onnipotente. -- Qualche volta ce ne ritiriamo cercando altrove qualche ricovero, e riponendo la nostra fiducia in precauzioni troppo umane, e contrarie alla fedeltà, che si dee a Dio. -- Ugualmente noi ce ne ritiriamo, o andiamo avanti temerariamente e contro il suo ordine, o tornando indietro per pusillanimità e timidezza, contro la sua legge.

31. *Ma molti del popolo credettero in lui*, ¶ *e dicevano fra di loro: Quando verrà il Cristo, farà egli più miracoli di quel che ne faccia costui?*

31. De turba autem multi crediderunt in eum, & dicebant: Christus cum venerit, numquid plura signa faciet, quam quae hic facit?

Iddio sceglie i poveri per fargli ricchi nella fede, e eredi del regno (Epist. di s. Giac. 2. 5.), in vece dei grandi e dei letterati. -- L' umiltà e la semplicità aprono lo spirito e il cuore alle verità divine; siccome al contrario l' orgoglio e l' altiera vanità dello spirito lo chiudono a tutte le prove, e induriscono il cuore a tuttociò che dovrebbe guadagnarlo e mantenerlo fedele. -- Tutta la scienza e sottigliezza degli scribi e de' dottori non è mai da valutarsi, quan-

quanto queſto raziocinio ſemplice e concludente: I miracoli ſono neceſſarj, e baſtano per autorizzare la miſſione di un profeta: quei che doveano autorizzare il Meſsìa ſecondo le Scritture, non poſſono eſſere nè più grandi, nè in maggior numero di quelli di Gesù: dunque Gesù è il Meſsìa, poichè facendoli, egli dichiara e prova che lo è.

† *Lunedì di Paſſione.*

32. Audierunt phariſaei turbam murmurantem de illo haec; & miſerunt principes & phariſaei miniſtros, ut apprehenderent eum.

32. *I fariſei avendo ſentito queſti diſcorſi che il popolo andava facendo di Gesù †, ed eſſendoſi uniti ai principi de' ſacerdoti, ſpedirono degli ſgherri per prenderlo.*

Tutti li sforzi degli uomini contro la volontà di Dio ſono vani ed inutili. Non vi ſono confederazioni, per potenti che elle ſi ſiano, che poſſano impedire i ſuoi diſegni, nè rompere le ſue miſure. Addiviene una gran tentazione, il vedere collegarſi contro Gesù Criſto e la ſua dottrina, quelli che godono dell' autorità la più ſacra, e che profeſſano una vita la più religioſa e edificante. Quel che ſi fece da' fariſei contro Gesù Criſto, ſi fa non di rado contro la ſua verità e contro i ſuoi ſervi, come ſi vide nei tempi dell' Arianeſimo, degli Iconoclaſti &c. -- Ella è una tentazione ancora più pericoloſa per gli empj, quando non vedono in coloro che perſeguitano, ſe non portenti di dolcezza, di virtù, di carità, di pazienza, che eſſi poi attribuiſcono a timore e a debolezza; e dall' altra parte non vedono dal canto di Dio nè vendetta, nè altro che poſſa far loro temere la ſua giuſtizia.

33. Dixit ergo eis Jeſus: Adhuc modicum tempus vobiſcum ſum; & vado ad eum qui miſit me.

33. *Ma Gesù diſſe loro: Io reſto con voi tuttavìa per un poco di tempo, e quindi me ne vado da quello, che mi ha mandato.*

Coloro che traſcurano di ricever Gesù, debbon temere di perderne finalmente l'occaſione. Il tempo della grazia è corto; ed è una eſtrema follìa il non ſaperſene approfittare. -- La morte dee eſſer dolce e deſiderabile ai giuſti; poichè

chè altro non è per essi se non il ritorno al loro Padre; e questo ritorno si farà ben presto. -- La consolazione de' giusti oppressi, è quella di aspettare ad ogni momento il loro richiamo, che li staccherà per sempre e li vendicherà dalla violenza e dalla tirannìa de' cattivi. -- Il breve tempo della vita presente passa ancora più presto per coloro, pe' quali tutto và a seconda de' lor desiderj. La vera sapienza consiste nel computare come un nulla ciò che passa sì presto, sia di cose prospere o avverse, e di non far caso che della eternità.

34. *Voi mi cercherete, e non mi troverete; e non potrete venire dove io sono.*

34. Quaeretis me, & non invenietis: & ubi ego sum, vos non potestis venire. Più sotto 19. 33.

Se nel corso della vita presente non si cerca Iddio con una vera conversione, colle opere buone, e colla fedeltà ai proprj doveri, si corre rischio di non trovarlo alla morte. -- Cosa mai troverà allora colui, che non troverà Gesù Cristo, se non la sua condanna, la disperazione, ed una eterna miseria? La pace di cui permette Iddio che godano gli empj nelle loro infedeltà, è un giudizio terribile della sua giustizia. -- Che siate sempre ringraziato, o Gesù, che vi siete degnato di riguardarci cogli occhi della vostra misericordia, per darci la fede! Fate, o Signore, che questa fede, che voi avete sparsa e radicata nel mio cuore, non cessi mai di cercarvi, di trovarvi, di sollevarmi a voi, di legare il mio cuore al vostro spirito, e di condurmi fin là dove voi siete.

35. *Avendo ascoltato tutto questo i Giudei, andavano fra di loro dicendo: Dove mai è per andar costui, dimodochè noi non lo potremo trovare? Si porterà egli forse fra' gentili, che vivono dispersi fralle nazioni, e si occuperà in istruirli?*

35. Dixerunt ergo Judaei ad semetipsos: Quo hic iturus est, quia non inveniemus eum? Numquid in dispersionem gentium iturus est, & docturus gentes?

36. *Che significa quel tanto che ei ci ha detto: Voi mi cercherete, e non mi troverete; e voi non potete venire colà dove io debbo andare?*

36. Quis est hic

fermo, quem dixit: Quæretis me, & non invenietis: & ubi sum ego, vos non potestis venire?

I riprovati, i ciechi, e gl' induriti sono insensibili alle minacce e agli avvertimenti. -- Sovente ancora essi neppure intendono tali avvisi; e questa stessa ignoranza è una parte del giudizio di Dio sopra di loro. -- Per una falsa idea della misericordia di Dio, e per l' ignoranza della sua giustizia, non possiamo talvolta persuaderci che Iddio voglia abbandonare il peccatore alla durezza del suo cuore. -- Senza il dono prezioso della fede, non si vede che assurdità, e contradizione nei misterj della religione, e nelle parole le più sante della Scrittura. -- Quanto è pericoloso l' avere famigliar commercio con quelle persone, che mettono in ridicolo ciò che le dovrebbe far tremare! -- Per quanto uno si senta forte nelle massime di religione, si dee temere di venire strascinato dal rispetto umano, e di non essere fermo e costante quanto basta nelle verità della fede, per lo timore che alle volte si concepisce, di passare per troppo credulo e per visionario nello spirito e nel concetto di un libertino, o di un uomo senza fede.

§. 3. Chi ha sete venga da Gesu'. Fiume di acqua viva. Gesu' Cristo motivo di divisione.

37. In novissimo autem die magno festivitatis, stabat Jesus, & clamabat, dicens: Si quis sitit, veniat ad me, & bibat. Levit. 23. 27.

37. *Frattanto nell' ultimo giorno della festa, che era il più solenne, Gesù standosi in piedi, diceva ad alta voce: Se qualcuno ha sete, venga pure da me, e beva.*

Per venire da Gesù, bisogna aver sete della vita eterna e della grazia. Ma egli è quello che dà questa sete, egli è che attrae a se coloro che vanno da lui. Questa sete è incompatibile colla sete degli onori, de' beni, de' piaceri, e de' passatempi del mondo. -- Si cerca invano nelle creature di che appagare i proprj desiderj, ed estinguer la sete. Non si fa altro, che

che affettarsi di più, che concepir nuove brame, fintantochè non si cerca Gesù Cristo. -- Non basta però il sentire il bisogno che si ha di Gesù Cristo; fa inoltre di mestieri andar da lui colla fede; è d' uopo aprir la bocca del proprio cuore per mezzo della orazione, per bere le acque salutari della sua grazia, attingere alle sorgenti medesime del Salvatore, che sono i suoi misterj, la sua croce, le sue sacre piaghe, e ricevere i sacramenti della Chiesa, che ne sono i canali. -- Quanto maggiormente il vaso del nostro cuore si verrà a dilatare per mezzo della fede e della preghiera, in copia tanto più grande noi riceveremo di quest' acqua santificante e feconda.

38. *In fatti a chi crede in me scaturiranno (come dice la Scrittura) dal di lui seno de' fiumi di acqua viva.*

Quegli che ha lo spirito di Dio, e una fede viva e obbediente, egli ha ancora nel proprio cuore delle sorgenti di grazie, di opere buone, di benedizioni, capaci d' innaffiare tutta la terra. -- Se non si vedono nelle nostre azioni e nella nostra vita, i caratteri e i contrassegni della fede, questo sicuramente vuol dire, che non ve ne ha alcun residuo nel nostro cuore, o che ella vi è morta, o molto languida. -- L' acqua della fede non è un' acqua morta, ma un' acqua viva, che sempre scorre. -- Mio Dio, date alla vostra Chiesa di questi uomini di fede, pieni del vostro spirito, il cuore de' quali trabocchi, e inondi felicemente il vostro campo, co' loro travaglj, colle loro preghiere, colle loro istruzioni, e coi loro buoni esempj.

39. *Tutto questo egli intendeva di dire dello Spirito, che erano per ricevere coloro, i quali avrebbero creduto in lui:* ¶ *imperciocchè lo Spirito non era per anche stato dato, perchè Gesù non era stato ancora glorificato.*

38. Qui credit in me, sicut dicit Scriptura, flumina de ventre ejus fluent aquae vivae.

Deut. 18. 15.
Gioel. 2. 28.
Atti 2. 17.

39. Hoc autem dixit de spiritu, quem accepturi erant credentes in eum: nondum enim erat Spiritus datus, quia

Jesus nondum erat glorificatus.

Il dono dello Spirito Santo è il frutto di tutti i misterj di Gesù Cristo; e questi non lo mandò sulla terra, se non dopo d' esser egli entrato nel possesso e nel luogo della sua gloria. Il solo Vescovo lo dà nella Confermazione; perchè egli solo rappresenta Gesù Cristo nella pienezza della sua gloria, nella sovranità della sua potenza, e nella perfezione del suo sacerdozio. -- Era di mestieri che il nostro Capo adorabile, il principio e il modello della nostra nuova vita, avesse egli stesso ricevuto la nuova vita, avanti di comunicarla alle sue membra, che egli venisse rigenerato mediante la sua risurrezione, prima di mandare agli uomini lo spirito della rigenerazione cristiana; che egli fosse totalmente separato dal secolo presente, prima di divenire, mediante il suo spirito, il Padre del secolo futuro; che restasse assorbito dalla gloria tuttociò che rimaneva nel suo corpo di rassomiglianza col primo Adamo, prima di essere come il secondo Adamo, il nuovo principio di una vita celeste; che il suo sacrifizio venisse consumato colla risurrezione, che mette la vittima di Dio in istato di esser ricevuta nel suo seno, (ciò che può chiamarsi la comunione di Dio), prima che la sua Chiesa e le sue membra potessero partecipare a questo sacrifizio, ricevendo lo Spirito Santo, che n' è il frutto, in quelli eziandìo, che lo ricevettero avanti l' incarnazione, per un' anticipata comunione spirituale, come avvenne parimente per mezzo della comunione sacramentale degli apostoli, che precedette l' immolazione della vittima.

40. Ex illa ergo turba, cum audissent hos sermones ejus, dicebant: Hic est vere propheta.

41. Alii dicebant: Hic est Christus.

40. *Intanto molti de' circostanti fra il popolo, ascoltando queste parole, andavan dicendo: Quest' uomo è senza dubbio un profeta.*

41. *Altri poi soggiugnevano: Questi è il Cristo.*

Se la promessa del dono della fede, de' suoi ef-

effetti, e della effusione dello Spirito Santo, cava dalla bocca di quel popolo questa confessione; quanto è mai cieco il cuore degl' increduli, dopo l' adempimento sì manifesto di tali promesse, dopo una effusione de' doni dello Spirito Santo, continuata senza interrompimento per il corso di quasi diciotto secoli, in una maniera cotanto incontrastabile; dopo che la conversione e la fede di tutte le nazioni ne vengono a formare una prova sì sensibile e sì calzante? -- Guardiamoci parimente anche noi, che la nostra fede non sia mescolata di diffidenza, che non sia troppo timorosa, o troppo pusillanime.

* *Ma, dicevano altri, verrà egli forse il Cristo dalla Galilea?*

42. *Non dice chiaramente la Scrittura; Che il Cristo verrà dalla stirpe di David, e dalla piccola città di Betelemme, dove abitava Davidde?*

*Quidam autem dicebant: Numquid a Galilaea venit Christus?

42. Nonne Scriptura dicit: Quia ex semine David, & de Bethl hem castello, ubi erat David, venit Christus!

Mich. 2.
Matt. 2. 6.

Qual soccorso è mai l' obbedienza semplice, ma ragionevole della fede! Quante false riflessioni, quante inutili ricerche, e vane dispute ella risparmia, e toglie affatto di mezzo! -- Le difficoltà, e le contradizioni apparenti della Scrittura esercitano la nostra fede, e ci obbligano a ricorrere a Dio, per ottenerne l'intelligenza; ma elleno però non debbono esser mai un ostacolo alla credenza delle verità bastantemente attestate, e dalla tradizione, e dalle medesime Scritture, e coi miracoli. -- Iddio dispensa con una sapienza adorabile il lume, e le tenebre misteriose e sacre della sua parola, per nascondere ai profani le verità, delle quali eglino sono indegni, e per esercitare la fede de' veri discepoli, per umiliarli, e farne loro in tal modo meritare l' intelligenza. -- L' orgoglio, e la malignità trovano delle tenebre in mezzo alla stessa luce: l' umiltà, e la religione arrivano alla luce anche per mezzo alle stesse tenebre.

43.

43. Dissensio itaque facta est in turba propter eum.

43. *In tal guisa adunque erano divisi i sentimenti del popolo, intorno all' opinione che doveasi aver di Gesù.*

Gesù Cristo e la sua dottrina saranno sempre nella Chiesa un soggetto di scissura e di divisione per la malizia degli uomini. Bisogna prepararvisi, e nulla scandalizarsene. -- Vi sono però, e si danno delle divisioni necessarie. -- Egli è un tradire e abbandonare la verità, il cessare di difenderla, cessando di opporsi a coloro che la combattono. Nè il timore dello scandalo male inteso, nè un falso amor della pace debbono incatenare la lingua a quei, che son chiamati da Dio per il loro ministero, o pei loro talenti, a parlare in difesa delle verità fondamentali della religione. -- La verità è il patrimonio della vedova e del pupillo, cioè della Chiesa, e del cristiano. E' uno scialacquare questo patrimonio, il lasciarlo portar via, o dissipare da un parente snaturato, sotto pretesto di volere scansare le liti, e di conservare la pace, e la buona armonìa nella famiglia.

44. Quidam autem ex ipsis volebant apprehendere eum: sed nemo misit super eum manus.

44. *Ve ne furono alcuni fra loro, i quali erano risoluti ed aveano in animo di impadronirsi della sua persona; ma nissuno però ardì di mettergli le mani addosso.*

Felice quell' uomo che è nelle mani di Dio! La mano del mondo non può nulla sopra di lui. -- La cattiva volontà degli uomini, è per noi meno da temersi della nostra. La prima non serve ad altro, se non che ad impegnare viepiù Iddio in nostro favore, purchè la nostra cattiva volontà non ci escluda dalla sua amicizia, e figliuolanza. -- Gli empj sono i flagelli e gl' istrumenti della giustizia di Dio. Egli non lascia operare la loro cattiva volontà, se non che o per punire i peccatori, o per esercitare i giusti, ed accrescere così i loro meriti.

§.

§. 4. Quelli che credono in Gesu' Cristo trattati da maladetti. Nicodemo lo difende.

45. *Ritornarono pertanto gli esecutori dai principi de' sacerdoti e dai farisei, che dissero loro: Perchè non lo avete voi condotto quà in forze?*

46. *I ministri risposero: Nissuno ha parlato mai tanto bene, come parla quest' uomo.*

Quante persone rozze e ignoranti, che si arrendono docilmente alle parole di Gesù Cristo, condanneranno i belli spiriti, i letterati del secolo, e i grandi del mondo! -- Coloro che eseguiscono degli ordini ingiusti per necessità del loro ufizio, e senza conoscerne l' ingiustizia, sono molto meno lontani dalla salute di quei che danno simili ordini, o li fanno dare, o per soddisfare le loro passioni, o per una volontaria ed affettata ignoranza, dalla quale si potrebbero liberare. -- Iddio accoppia alla sua parola quell' efficacia che gli piace. Quando egli si degna di aprire il cuore, per poco lume che si abbia da altre parti, se ne vede tosto la bellezza, se ne gusta la dolcezza, se ne sente, e se ne ammira la forza. Quando poi egli permette che il cuore resti chiuso, il lume stesso naturale addiviene un ostacolo, ed altro non si vede che oggetti umani nelle cose che sono, e che realmente appartengono a Dio.

47. *I Farisei sentendo questo, replicarono a coloro: Vi siete forse anche voi altri lasciati sedurre?*

Il mondo è tanto corrotto, che egli odia coloro, i quali non si uniscono a lui a perseguitare le persone dabbene. -- Chi vuol' esser di Dio, ed essergli fedele, dee disprezzare il giudizio del mondo, e qualche volta ancora il giudizio di coloro, che passano per maestri e per

45. Venerunt ergo ministri ad Pontifices & Pharisaeos. Et dixerunt eis illi: Quare non adduxistis illum?

46. Responderunt ministri: Numquam sic locutus est homo, sicut hic homo.

47. Responderunt ergo eis Pharisaei: Numquid & vos seducti estis?

per modelli di pietà (1). -- Malamente si soffre di esser creduti capaci di seduzione e di venir considerati come facili a lasciarsi ingannare; ma questo stesso serve, perchè cadiamo non di rado nella seduzione. Si teme l'ombra e il nome dell' errore, mentre se ne abbraccia la realtà.

48. Numquid ex principibus aliquis credit in eum: aut ex pharisaeis?

48. *Potete voi dire, che vi abbia un solo de' senatori, o de' farisei, il quale abbia prestato fede a costui?*

Le grandezze del secolo, e la falsa divozione influiscono assai più a far perdere la vera fede, che ad acquistarla. -- Egli è già un mal conoscere lo spirito della fede, l' andarsi immaginando che le qualità esteriori vi apportino del vantaggio. -- Se Gesù Cristo ha pochi seguaci, e pochi veri discepoli fra i grandi, ciò avviene perchè la grandezza poco si accomoda colla umiltà del suo Vangelo. Le persone poi che vanno gonfie della riputazione della propria scienza, e che apparisconо al pubblico altiere delle esterne apparenze di pietà in un' aria di caricatura e di affettazione, queste sono anche meno suscettibili del vero lume di Dio, ed hanno il cuore più chiuso alla semplicità della sua parola.

49. Sed turba haec, quae non novit legem, maledicti sunt.

49. *Giacchè quanto al volgo infimo e disprezgievole, che ignora la natura e l' estensione della*

(1) La seduzione e l' inganno cresce in proporzione dell' impostura. L' impostura è l' unico appannaggio de' falsi maestri di spirito. Costoro volendo emendare il costume di qualche anima semplice, che scuopre incautamente le proprie debolezze alla loro malizia, si servono di mille spaventi per soffogare le più giuste riflessioni; e fanno l' interesse della loro ambizione e de' loro occulti profani disegni coll' insinuare male a proposito una severità, che tutta si riduce agli sforzi dell' uomo. Niente si parla delle amorose influenze della grazia, che emendano e correggono la natura, non la distruggono. La direzione di costoro è una nera occulta gelosia, che non è conosciuta dagli spiriti deboli.

la legge, questo è una porzione di popolo maledetto.

L' orgoglio degli uomini giugne perfino a voler piuttosto perdersi coi grandi, che salvarsi coi poveri, e coi semplici. -- La povertà e la semplicità degli eletti, sono lo scandalo de' riprovati. -- Il fasto di tali parole pronunziate da' farisei basta solo per far conoscere, che è molto meglio per la salute, esser nascosto e confuso nella folla di una plebaglia fedele, che l' esser distinto dallo splendore de' talenti, e da una singolarità, che inspira la superbia. Per quanto la legge in se stessa conduca a Gesù Cristo, che n' è il fine e la verità, nientedimeno non è la sola scienza della lettera della legge, ma la cognizione dello spirito della legge, e la grazia del Salvatore, che conduce a lui. Non se ne ha la vera e salutare scienza, quando non se ne ha l' amore nel cuore, e quando colla obbedienza e colle opere non se ne fa conoscere nella condotta della vita il più fedele attaccamento. La maledizione della legge cade sopra coloro, i quali non l' adempiscono, e ne ritengono soltanto la lettera.

50. *Su di che Nicodemo, uno del loro ceto, e quel medesimo che era venuto a trovar Gesù in tempo di notte, disse loro:*

50 Dixit Nicodemus ad eos, ille qui venit ad eum nocte, qui unus erat ex ipsis.

Sopra 3. 2.

Il coraggio di Nicodemo è l' effetto della conversazione che aveva avuta con Gesù Cristo. La parola del Figliuolo di Dio somministra dello zelo e della forza per il bene. -- Egli ha de' discepoli in ogni condizione e in ogni stato, perchè egli è dappertutto il padrone de' cuori. -- Ei trova la maniera di aver de' testimonj della verità, e de' difensori della innocenza, nei ceti i più corrotti; perchè egli colla sua grazia è quello che se li forma. -- Non ve ne vuole alle volte più che un solo, per ricondurre alla verità, o almeno per trattenere dal male tutti gli altri; ma si ha trop-

pa pena a risolversi di esser quell' uno, quando si vede il pericolo di doversi esporre alla disgrazia del mondo, e di coloro che nel mondo vanno figurando colla forza, col credito, e colla cabala.

51. Numquid lex nostra judicat hominem, nisi prius audierit ab ipso, & cognoverit quid faciat? Deut. 17. 8. e 19. 15.

51. *Come? La nostra legge permette ella mai di condannare alcuno senza averlo prima sentito, e senza prendere una intera e giuridica notizia di ciò che egli ha fatto, o vada facendo?*

Tutte le leggi di ogni sorta vengono alterate e violate trattandosi di condannar Gesù Cristo; e questa perciò addiviene una forte consolazione per coloro, i quali per amor suo soffrono li stessi trattamenti. -- E' regola e principio indispensabile della naturale equità, non meno che della legge scritta: Che non si dee senza piena cognizione di causa condannare alcuno alla cieca, nè nei tribunali di giustizia, nè fra i discorsi famigliari delle conversazioni, e neppure nel proprio interno giudizio e pensiero, col quale ciascuno si fa giudice del suo prossimo. Molto meno ancora quelli che sono rivestiti dell' autorità e del potere giudiciario, possono o debbono punire o condannare, o si tratti di sentenze giuridiche, o di mezzi di fatto, le persone accusate, senza ascoltarle, e senza conceder loro tutto il campo di produrre le proprie difese. -- Guardiamoci diligentemente dall' imitare questi falsi zelatori della legge, che sono i primi a violarla.

52. Responderunt & dixerunt ei: Numquid & tu Galilaeus es? Scrutare Scripturas, & vide quia a Galilaea propheta non surgit.

52. *Coloro gli risposero: Siete forse ancor voi Galileo? Leggete attentamente le Scritture, e imparate, che non è uscito mai alcun profeta dalla Galilea.*

53. Et reversi sunt unusquisque

53. *Quindi tutti ad uno ad uno se ne tornarono a casa loro.*

Per non esser ingannati, e per non vivere soggetti a delle false lusinghe, non bisogna mai aspet-

aspettarsi di essere ben ricevuti dal mondo, qualunque volta ci risolviamo di prendere il partito della verità e della giustizia, contro le persone potenti e appassionate. -- L' invidia convinta e arrestata, si sconcerta e non sà dov' ella si sia; ma piuttosto che tornare indietro su i proprj passi, e di vedere sventati i suoi disegni, ella si ostina, e non cede nè alla persuasione, nè al dovere, nè alla decenza. -- Questi ciechi farisei rimandano Nicodemo alle Scritture, per convincerlo che Gesù non è profeta; e la Scrittura all' opposto prova anzi vittoriosamente, che egli è il profeta, promesso e aspettato. Tutto fa, e tutto è buono per essi, purchè si riconosca Gesù Cristo per un falso profeta. -- Tale appunto è l' indole e il costume de' nemici della sua dottrina, cioè di fare tutti li sforzi, che i suoi difensori s' inducano a mutar sentimenti, a disdirsi, a pubblicare delle massime contrarie alla loro primaria e cristiana opinione, per poter così nascondere la propria confusione, sottrarsi all' aborrimento universale, e non arrendersi mai alla verità.

in domum suam.

CAPITOLO VIII.

§. I. Donna adultera.

1. † *Gesù in questo mentre se ne andò sul monte oliveto.*

2. *Ma sullo spuntar del giorno ei di bel nuovo tornossene al tempio; e siccome tutto il popolo si radunò intorno a lui, egli mettendosi a sedere incominciò ad istruirli.*

Nel colmo della persecuzione o del travaglio per Iddio, è necessario di andare spesso a ripigliare delle nuove forze nel ritiro e nella pre-

† *Quarto Sabato di Quaresima.*

1. Jesus autem perrexit in montem oliveti.

2. Et diluculo iterum venit in templum, & omnis populus ve-

nit ad eum, & sedens docebat eos.

preghiera, per ritornare con più coraggio alla battaglia, e con più fervore e religione alle sante funzioni. -- Nè il pericolo, nè la durezza del cuore delle pecore, debbono mai impedire un pastore dall' affaticarsi nell' opera di Dio. Anzi è questo per lui un motivo di raddoppiare le sue premure, le sue orazioni, e la sua sollecitudine, per isforzarsi di vincere quella durezza colla virtù ed efficacia della parola, e di attrarre la grazia, che sola può ammollire il cuore. -- Quegli che ha a cuore la propria missione, trova troppo lungo il riposo della notte, come lo trovò Gesù Cristo. -- Il fervore delle pecore dee corrispondere allo zelo del pastore. Noi troviamo sempre nella storia evangelica il popolo pronto e voglioso d' ascoltare la patola di Gesù; laddove vediamo i nobili e i grandi disposti a dispregiarla, i sapienti del secolo a censurarla, i sacerdoti e i farisei a perseguitarla.

3. Adducunt autem scribae & Pharisaei mulierem in adulterio deprehensam: & statuerunt eam in medio.

4. Et dixerunt ei: Magister, hec mulier modo deprehensa est in adulterio.

3. *Allora li scribi, e i farisei condussero colà una donna, che era stata colta in adulterio, e la esposero a vista e in mezzo di tutto il popolo.*

4. *Poi dissero a Gesù: Questa donna è stata poco fa sorpresa nell' atto di commettere adulterio.*

E' una doppia empietà il distrarre il Figliuolo di Dio dalle sante funzioni del suo ministero, e di far ciò colla mira di rovinarlo. -- L' invidia e la rabbia non scarseggiano mai di nuove invenzioni per nuocere ai ministri del Signore; e il demonio si dà tutto il pensiero di suggerirle a' suoi cooperatori, e di fornirne loro i mezzi opportuni. -- Egli fa il proprio interesse procurando per mezzo loro la morte de' peccatori; mentre all' opposto Gesù fa l' opera sua, affaticandosi a salvarli. Guardiamoci da un falso zelo anche contro i veri delitti.

5. In lege autem

5. *Or Mosè ci ha ordinato nella legge di*

lapidare gli adulteri. Voi però che ne dite, e qual' è sopra di un tal fatto il vostro parere?

Moyses mandavit nobis hujusmodi lapidare. Tu ergo quid dicis? Levit. 20. 10.

Ipocriti! Se la legge lo ha ordinato, perchè dunque voi ne dubitate? Se non lo ha ordinato, perchè dunque lo andate dicendo? -- Accade molto spesso, come appunto avvenne in questa occasione, che non si faccia difficoltà alcuna a violare lo spirito della legge, sotto pretesto di esattezza in volerla adempire. -- E' un violarla interamente, il farla servire alle proprie passioni. Questa donna non ne ha trasgredito che un solo precetto; quei falsi zelanti ne violano tutto il fondamento e l' essenza; che è lo spirito di carità, di giustizia, e di dolcezza.

6. *Coloro però andavano dicendo tutto questo, per tentarlo, e affine di trovare di che accusarlo. Ma Gesù abbassandosi scriveva col dito sulla terra.*

6. Hoc autem dicebant tentanteseum, ut possent accusare eum. Jesus autem inclinans se deorsum, digito scribebat in terra.

Non vi è cosa alcuna, della quale i divoti ipocriti e corrotti non si facciano un merito. Sotto pretesto di scuoprire un impostore, di sorprenderlo nelle sue parole, di conoscere le sue massime perniciose, e di avere di che convincerlo, non risparmiano nè furberìe, nè artifizj, nè tradimenti, nè cabale contro un innocente. Gesù fa tutto il contrario: egli col suo silenzio lascia loro tutto il tempo di riconoscersi. -- Egli si abbassa, per risparmiare alla delinquente la confusione de' suoi sguardi, mentre i di lei accusatori privi di ogni pietà la espongono alla vista del popolo.

7. *Ma siccome coloro persistevano nell' interrogarlo, egli si alzò, e disse loro: Quegli che fra voi altri è senza peccato, sia il primo a scagliare contro di costei la pietra.*

7. Cum ergo perseverarent interrogantes eum, erexit se, & dixit eis Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat. Deut. 17. 7.

Risposta piena di sapienza, che confonde l' artifizio de' cattivi, senza violare nè la verità, nè la carità, nè la dolcezza, nè la giustizia. -- Non siamo sempre obbligati a rispondere a coloro, che ci vogliono sorprendere. E' pur troppo

po lecito di dispensarsi dal rispondere, e tirarsene fuori con artifizj innocenti; ma senza bugìa, senza equivoco, senza restrizione. Non ci mancano tali mezzi, quando si tiene aperto il proprio cuore allo spirito di Dio. -- Coloro che sono in obbligo di punire, non lo facciano mai nè per passione, nè per ipocrisìa, nè per un falso zelo, nè per malignità di cuore, ma con dolcezza, con riflessione sulle proprie miserie, che li rendono forse più colpevoli avanti a Dio, di quello che non lo siano gli altri davanti agli uomini.

8. Et iterum se inclinans, scribebat in terra.

8. *Quindi abbassandosi di bel nuovo, proseguì a scrivere sulla terra.*

Poichè Gesù Cristo, 1. non ha mai scritto che una sola volta in tempo di sua vita; 2. non lo ha fatto che sulla polvere; 3. se non per dispensarsi dal condannare una peccatrice; 4. che non ha neppur voluto che si sappia ciò che avea scritto; imparino gli uomini da tutto questo a non avere tanto trasporto per fare de' libri, e a non scrivere se non per necessità, o per qualche vantaggio considerabile, e farlo con umiltà e modestia, per carità, non per satira, non per malignità, non per dare uno sfogo alla passione. -- Gesù scrive i suoi pensieri divini sulla polvere, e noi vorremmo che i nostri fossero scritti sul cedro, ed incisi sul bronzo.

9. Audientes autem, unus post unum exibant, incipientes a senioribus; & remansit solus Jesus, & mulier in medio stans.

9. *Ma coloro avendolo sentito parlare in questa maniera, si ritirarono ben presto uno dopo l' altro, andandosene i più vecchi prima degli altri; e così Gesù rimase solo con quella donna, che se ne stava in mezzo di quel luogo.*

Gesù Cristo poteva benissimo con autorità e con forza dissipare questa turba di accusatori; ma egli rispetta la legge e la giustizia, di cui eglino inculcavano con tanto zelo l' adempimento. -- E' bene impiegarsi in prò de' delinquenti, ma per un istinto di carità, con savizza, e con maturità di consiglio; e farlo

più

più coll' impegnare gli accusatori dal desistere dalle loro querele, se possono farlo in coscienza, senza contravvenire alle leggi, e senza pregiudizio del pubblico bene, piuttostochè distogliere i giudici dal loro dovere, del quale essi non ne possono abusare a capriccio. -- E' sempre prudenza e carità, il somministrare de' mezzi alle persone di ritirarsi senza strepito e senza confusione da uno sbaglio e traviamento, ove la passione le avea fatte entrare: laddove egli è un impegnarvele sempre più, l' irritarle, e il confonderle pubblicamente. -- Felice la miseria, che si trova sola colla misericordia!

10. *Allora Gesù alzatosi, le disse: Donna, dove sono i vostri accusatori? Nissuno vi ha condannato?*

10. Erigens autem se Jesus, dixit ei: Mulier, ubi sunt, qui te accusabant? Nemo te condemnavit?

Gesù si alza vittorioso e trionfante col suo silenzio, e colla sua dolcezza. Vi sono delle occasioni, nelle quali il silenzio e la dolcezza accompagnati dall' umiltà e dalle orazioni, sono più efficaci di tutto il resto. -- Il falso zelo della giustizia svanisce subito che l' interesse fa temere per se stesso. -- Nulla è più proprio a guarirci dalla inclinazione e dal prurito, che si ha di accusare e di condannare gli altri, quanto il metterci davanti agli occhi i nostri proprj peccati, e il considerare ciò che noi dobbiamo alla giustizia di Dio, e i diritti che ella ha sopra di noi.

11. *Colei gli rispose: Nissuno, Signore. Gesù le soggiunse: Io neppure vi condannerò. Andatevene, e non peccate più per l' avvenire.* ¶

11. Quae dixit: Nemo, Domine. Dixit autem Jesus: Nec ego te condemnabo: vade, & jam amplius noli peccare.

Stà troppo male ai ministri della riconciliazione, e ai vicarj della misericordia di Dio, di sollecitare delle perquisizioni e processi criminali, e di chiedere la condanna de' peccatori, dopo un tale esempio di Gesù Cristo, che è una lezione della più tenera pietà. E' usi-

ufizio aſſai più degno del loro miniſtero, l' adoprarſi premuroſamente per ottenere ai rei il tempo di convertirſi, e di gaſtigarſi da ſe ſteſſi con una vera penitenza. -- Quando ſi è levato qualcuno dalle mani della giuſtizia, fa d' uopo, affinchè queſta grazia non gli rieſca funeſta, prenderſi tutto il penſiero di fargliene fare un buon uſo, col rinunziare al peccato, e col menare una vita da criſtiano. -- Gesù non condanna queſta donna; ma non intacca per niente la legge che la condannava; per inſegnare a' ſuoi miniſtri a riſpettare le leggi, dalle quali eſſi procurano di garantire qualche reo. Per qualunque parte il divino Meſsìa è pieno di miſericordia e di dolcezza; per tutto egli è giuſto, ſaggio, e diſcreto: la ſua condotta in tutto è divina e adorabile.

§. 2. Gesu' luce del mondo. Suo Padre gli rende testimonianza. Impenitenza de' Giudei.

† *Quinto Sabato di Quareſima.*

12. Iterum ergo locutus eſt eis Jeſus dicens: Ego ſum lux mundi: qui ſequitur me, non ambulat in tenebris, ſed habebit lumen vitæ. Gio. 1. 5.

12. *Gesù parlando di nuovo al popolo, diſſe loro:* † *Io ſono la luce del mondo. Quegli che mi ſegue, non camminerà nelle tenebre, ma poſſederà il lume della vita.*

Ciaſcuno dee dire a ſe ſteſſo: non vi ſono che due ſtrade; o l' una, o l' altra è certamente la mia. La prima è la ſtrada della luce, che apre la ſcorta e l' ingreſſo alla vita; la ſeconda è il ſentiero delle tenebre, che conduce alla morte. Queſt' ultima è appunto la vita, ove ſi ſeguitano e ſi coltivano le proprie paſsioni, vita di traviamento, di tenebre, di morte, in ſe ſteſſa; e nelle ſue conſeguenze. La prima è la vita criſtiana, di cui Gesù Criſto medeſimo è la via, la verità, e la vita. *Via* per i meriti del ſacrifizio, e per la dignità dei miſterj della ſua vita e della ſua morte ſopra la croce, che comprendono le ſue azioni, le ſue privazioni

zioni, e le ſue ſofferenze. *Verità e Luce* per la verità della ſua parola, che contiene le ſue ſalutari iſtruzioni, le ſue edificanti virtù, le ſue interne diſpoſizioni. *Vita* per la ſantità del ſuo Spirito, che è il principio della infuſione della ſua carità, della operazione della ſua grazia, e della comunicazione della ſua gloria. -- Quanto è coſa conſolante per chi vuol ſalvarſi, il trovare così in Gesù Criſto tuttociò che è neceſſario alla ſalute! Ma quanto altresì è coſa terribile e funeſta, il non volere, nè camminare per queſta ſtrada, nè ſeguire queſta vera luce, queſta verità luminoſa; ma ſcegliere piuttoſto di ſeguire le tenebre delle proprie paſsioni, che cercare, domandare, e ſperar queſta vita!

13. *Allora i fariſei gli diſſero: Voi rendete teſtimonianza di voi medeſimo; e perciò la voſtra teſtimonianza non può eſſer vera.*

Niente fa meglio vedere, che ſiamo tuttavìa immerſi nelle tenebre, quanto il diſputare contro la luce, contro le verità del Vangelo, contro il ſanto rigore della ſua morale. -- Quelli che non vogliono credere, pongono in dimenticanza, e i miracoli, e tutte le prove che autorizzano la verità, per poterſi attaccare ſoltanto a ciò che ſembra combatterla. -- L'oſtinazione e l'indocilità ſono vizj da fariſeo, che ſerrano ſempre più il cuore alla luce. Lo ſteſſo dee dirſi delle verità pratiche, delle quali il Vangelo ci preſenta il lume.

13. Dixerunt ergo ei phariſaei: Tu de teipſo teſtimonium perhibes: teſtimonium tuum non eſt verum.

14. *Gesù riſpoſe: Quantunque io renda teſtimonianza di me medeſimo, nulladimeno è vera e giuſta la mia teſtimonianza, perchè io sò d'onde ſon venuto, e dove io vado; ma voi però non ſapete, nè di dove io venga, nè dove io vada.*

La luce ſi fa conoſcere da ſe ſteſsa ſenz' altri ſoccorſi, ma non già ai ciechi. Tali ſono coloro, ai quali le loro paſsioni chiudono gli oc-

14. Reſpondit Jeſus, & dixit eis: Et ſi ego teſtimonium perhibeo de meipſo, verum eſt teſtimonium meum: quia ſcio unde veni, & quo vado: vos autem neſcitis unde ve-

nio, aut quo vado.

occhi alle verità della Scrittura, e ai miracoli. -- Un imbasciatore è creduto sulla sua parola, quando si sà da chi egli è mandato, e che si sono lette le sue lettere credenziali. Quelle di Gesù Cristo, l' Inviato di Dio suo Padre, sono appunto i suoi miracoli; ma bisogna aprir gli occhi per leggerli: vi abbisognano occhi dell' anima, che vedano senza passione, per giudicare della missione di Gesù Cristo da' suoi miracoli. -- Grazie immortali vi siano rese, o Gesù, per averci impedito di chiuder gli occhi alle maraviglie della vostra vita, e ai miracoli della vostra potenza!

15. Vos secundum carnem judicatis: ego non judico quemquam:

15. *Voi giudicate secondo la carne: io non giudico alcuno.*

Nissun' imbasciatore è più degno di essere onorevolmente ricevuto, e favorito nelle sue proposizioni, quanto quello, che offerendo delle magnifiche promesse per condizioni di una alleanza, le và confermando con innumerabili miracoli; fa a tutti del bene; non condanna alcuno, avendo persino ricusato di condannare una adultera sorpresa nel suo misfatto; e si lascia giudicare e condannare dagli uomini carnali, i quali giudicano colla sola regola della passione. -- Gli empj ordinariamente non considerano nei misterj e nelle verità divine, se non ciò che vi apparisce di contrario ai sensi, e alla debole ragione. Ma siccome queste verità, e questi misterj sono di Dio, perciò sono al di sopra dello spirito dell' uomo.

16. Et si judico ego, judicium meum verum est, quia solus non sum: sed ego, & qui misit me, Pater.

16. *E quando ancora io giudicassi, il mio giudizio sarebbe sempre vero; perchè io non son solo, ma io, e il mio Padre che mi ha mandato.*

Gli ambasciatori de' Sovrani sono rivestiti dell' autorità, ma non già della dignità, e della sovranità de' loro Principi; Gesù Cristo inseparabile da suo Padre, e il medesimo Dio come lui, può tutto come lui, ed è ugualmente de-

degno di fede, ed ugualmente giusto come lui ne' suoi giudizj. -- Adoriamo Gesù Cristo, come l' adoratore, l' apostolo, e il predicatore della Santissima Trinità. -- Si passa per ordinario troppo leggermente su questi luoghi, come se nulla contenessero che richiami i nostri doveri; eppure in questi si trova tuttociò che vi ha di più santo, di più grande, di più adorabile. Questo è il mistero de' cristiani: tuttociò che ne viene loro insegnato da Gesù Cristo, debbe esser prezioso, e occupare la loro adorazione, i loro ringraziamenti, la loro premura, il loro amore, e tutti universalmente gli affetti.

17. *Stà pure scritto nella vostra legge; Che la testimonianza di due persone sarà valutata per idonea e veritiera.*

18. *Or io rendo testimonianza a me stesso, ma il mio Padre, che mi ha mandato, mi rende ancor egli testimonianza.*

Non vi ha che Gesù Cristo solo il quale possa render testimonianza a se stesso. L' uomo, che non ha per se medesimo altro che la menzogna e il peccato, debb' esser sospetto a se stesso più di qualsisia altro. -- Gesù Cristo medesimo non si è renduto testimonianza, se non dopo che suo Padre ebbe parlato per lui col suo spirito, nel battesimo, e co' suoi miracoli; e dopo che la sua dolcezza, la sua carità, il suo disinteresse, il suo aborrimento da ogni fasto, la sua pazienza, e le altre sue virtù addivennero pubbliche e risplendenti agli occhi di tutti. -- Le opere, e le virtù cristiane sono un testimone, col quale i ministri di Gesù Cristo debbono sempre garantire il lor ministero.

17. Et in lege vestra scriptum est, quia duorum hominum testimonium verum est.

18. Ego sum, qui testimonium perhibeo de meipso: & testimonium perhibet de me, qui misit me Pater.

Deut. 17. 6. • 19. 15.
Mat. 18. 16.
2. Corint. 13. 1.
Ebrei 10. 28.

19. *Coloro allora gli dissero: Dov' è egli dunque il vostro Padre? Gesù rispose ad essi: Voi non conoscete nè me, nè mio Padre: se voi mi conosceste, conoscereste altresì mio Padre.*

19. Dicebant ergo ei: Ubi est Pater tuus? Respondit Jesus: Neque me scitis, neque Patrem meum: si me sciretis, for-

Si può desiderare e chiedere la cognizione di

sitan & Patrem meum scitetis.

di Dio, e de' suoi misterj, o con una preghiera umile e sincera, come s Filippo (Gio. 14. 8.), o con una interrogazione ed una ricerca peccaminosa, artificiosa, e piena d' infedeltà, come questa appunto che quì si descrive, e come quella de' sapienti del mondo. -- Nulla ci fa tanto ben conoscere la bontà e l' amor di Dio per gli uomini, quanto il dono, che egli ha fatto loro del suo Figliuolo; e perciò tutti coloro che rigettano la credenza di questo dono, e nulla stimano un benefizio tanto incomparabile, danno a divedere, che essi non hanno l' idea che dovrebbero avere di questa somma bontà del Padre verso di noi. -- L' abuso del lume delle Scritture, e il rifiuto, l' infedeltà, e il disprezzo in riguardo ai miracoli di Gesù Cristo, che sono il linguaggio di Dio, vengono spesso puniti colla ignoranza e colle tenebre del cuore.

20. Hacc verba locutus est Jesus in gazophylacio, docens in templo: & nemo apprehendit eum, quia necdum venerat hora ejus.

20. *Gesù disse tutte queste cose nell' atto d' insegnare nel tempio, nel luogo dov' era il pubblico tesoro; e nissuno ardì di arrestarlo, perchè non era per anche giunta la sua ora.* ¶

Qualunque vantaggio abbiano gli empj sulle persone dabbene, che hanno in mira di rovinare, non se ne possono servire senza la permissione di Dio. -- Gesù colla libertà colla quale parla a' suoi nemici, c' insegna, che si vive in una gran quiete di animo, quando ci troviamo fondati in una gran confidenza nella provvidenza di Dio, e in una perfetta dipendenza da' suoi disegni, e dalla sua volontà. E' dessa la sorgente della libertà di un ministro evangelico, che ha soltanto davanti agli occhi il proprio dovere, e non teme altra sventura che quella di non essergli abbastanza fedele, nè in tutte le occasioni, nè in riguardo ad ogni sorta di persone.

† Secondo Lunedì di Quaresima.

21. † *Frattanto Gesù di bel nuovo parlò ad essi, dicendo: Io me ne vado, e voi mi cercherete*

te, e morrete nel vostro peccato. Voi non potete venire dove io vado,

Non si ha egli tutto il motivo di raccapricciarsi e di temere, quando si vedono i Giudei abbandonati alla loro durezza, per non aver profittato delle istruzioni, de' miracoli e de' benefizj di Dio? -- Quegli soltanto non dee tremare a queste parole, il quale è sicuro di non aver giammai avuto parte alcuna a questa disposizione de' Giudei. -- Quattro verità terribili, che tutti debbono temere, ma che però non debbono far disperare alcuno. Si ha un bel non volerci pensare; elleno per questo non sono nè meno vere, nè meno certe. La 1. si è, che si danno alcuni, da' quali Iddio si ritira, abbandonandoli a loro stessi. La 2. che quindi essi cercano Iddio inutilmente, perchè non lo cercano bene. La 3. che essi muojono nella loro impenitenza. La 4. che essi saranno eternamente separati da Dio. -- Gesù Cristo ci avvisa che vi saranno di questi tali, affinchè con una sincera conversione, e con una vera penitenza procuriamo diligentemente di non essere di questo numero. -- Non si cerca Iddio giammai, nè troppo tardi, nè inutilmente quando si cerca sinceramente, con umiltà, con un cuore penitente. -- Si può trovare Iddio fino all' ultimo momento; ma chi sà se saremo allora in istato di cercarlo? E chi non sà che non potremo cercarlo, se non mossi da una grazia, che non è dovuta ad alcuno, e molto meno ancora a coloro, che l' hanno tante volte disprezzata?

21. Dixit ergo iterum eis Jesus: Ego vado, & quæretis me; & in peccato vestro moriemini. Quo ego vado vos non potestis venire.

22. *I Giudei dunque replicarono a tali detti: Si darà egli da se stesso la morte, e perciò ei ci và dicendo: Voi non potete, nè saprestc venire dove io vado?*

22. Dicebant ergo Judaei: Numquid interficiet semetipsum, quia dixit: Quo ego vado, vos non potestis venire?

A qual bestemmia non conduce l' invidia, l' incredulità, lo spirito di contraddizione, e il disprezzo della parola di Dio? -- Domandiamo,

im-

imploriamo istantemente la grazia di non cadervi giammai, e di non dargli mai luogo colle nostre infedeltà e colla nostra ingratitudine. -- I santi profittano degli avvisi, e delle stesse minacce, che Iddio fa agli empj; gli empj al contrario rivolgono in loro danno e rovina gli avvisi i più salutari, e che più direttamente li riguardano. -- Essi verificano colla durezza del loro cuore quanto predice di loro Gesù Cristo. Mio Dio, cosa è mai un cuore, che non sia posseduto e regolato dal vostro Spirito?

23. Et dicebat eis: Vos de deorsum estis: ego de supernis sum. Vos de mundo estis: ego non sum de hoc mundo.

*23. *Egli disse loro: Voi siete di quaggiù; ma io sono del cielo. Voi siete di questo mondo, ma io non sono di questo mondo.*

Per qualunque durezza e malignità, che trovi un buon pastore nelle sue pecore, egli però non si stanca, non si annoja, non si dà per vinto giammai. -- I misterj della Trinità e della Incarnazione, che il Salvatore accenna oscuramente a questi ostinati, son quelli, de' quali essi erano i più indegni; ma tali misterj sono altresì i più necessarj; e a tutto questo è d' uopo principalmente aver riguardo. -- Ricordiamoci che noi siamo di lassù, come membra di quest' uomo celeste, atteso il nostro nuovo nascimento e rigenerazione. -- Amino le cose della terra quei che appartengono alla terra, ma il cristiano, la di cui nascita e spirito sono del cielo, non abbia altre inclinazioni, che per il cielo, e di nulla giudichi, che collo spirito del cielo.

24. Dixi ergo vobis, quia moriemini in peccatis vestris: si enim non credideritis quia ego sum, moriemini in peccato vestro.

24. *Il perchè io vi ho detto, che voi morrete ne' vostri peccati: conciosiachè se non crederete ciò che io sono, morrete in fatti ne' vostri peccati.*

Riflettiamo spesso, e pensiamoci attentamente, quanto porti seco di fatal pericolo il rigettar Gesù Cristo, facendo i sordi alla sua verità e alla sua parola. -- Si dee frequentemente

mente

mente predicare ai peccatori, coſa voglia dire il morire in peccato, e quanto ſia da temerſi l' impenitenza finale. — Ella è una falſa prudenza, il voler riſparmiare ai peccatori lo ſpavento de' giudizj di Dio, col tacere e naſcondere ad eſſi le verità più terribili. Biſogna anzi forzarli colla viſta del pericolo a gettarſi fralle braccia di Gesù Criſto, l' unica riſorſa de' peccatori. -- Per quanto ſiano poſitive e fulminanti queſte minacce, Gesù Criſto c' inſegna, che la noſtra converſione può arreſtarne l' effetto; e che queſta converſione ha per fondamento la fede di un Salvatore; che è Dio e onnipotente, la ſperanza nella ſua miſericordia, e la fiducia ne' ſuoi meriti; perchè ſenza di queſta ſanta e umile confidenza, la ſola fede non ſervirà al peccatore, che di ſua condanna.

§. 3. Gesu' nulla fa da se stesso. La verita' rende libero. Veri figliuoli di Abramo. Figliuoli del demonio.

25. *Ma chi ſiete voi, gli diſſero coloro? Gesù replicò ad eſſi: Io ſono fin dal principio, io ſteſſo il Principio; e queſto appunto è ciò, che io vi vado dicendo, io che in mia perſona vi parlo.*

25. Dicebant ergo ei: Tu quis es? Dixit eis Jeſus: Principium, qui & loquor vobis.

Coſtoro non vogliono credere che Gesù ſia il Figliuolo unico di Dio, il Verbo del Padre, l' eterno Principio di tutte le coſe, e la luce del mondo, benchè tutto concorra a dimoſtrarlo e annunziarlo per tale, e la ſua parola, e le ſue opere; ma l' invidia che chiude ai Giudei e gli occhi e le orecchie, le chiude altresì ſpeſſo a molti criſtiani. Gesù ha una vita, che non ha avuto mai principio, e che non potranno mai far terminare e ceſſare tutti li sforzi de' ſuoi nemici. Voi ne avete un' altra, o Gesù, che vi è comune con noi, e il di cui

fa-

sacrifizio, col quale voleste perderla, addiviene la salute degli uomini. Io vi adoro in tuttociò che voi siete nella eternità, e in tuttociò che voi avete cominciato ad esser nel tempo per amor mio. Signore, tutta questa grand' opera di misericordia e di redenzione non sia vana per me.

26. Multa habeo de vobis loqui & judicare: sed qui me misit verax est: & ego quae audivi ab eo, haec loquor in mundo.

Rom. 3. 4.

27. Et non cognoverunt quia Patrem ejus, dicebat Deum.

26 *Io ho molte cose da dire di voi, e da condannare in voi: ma quegli che mi ha mandato è verace; ed io non dico altro nel mondo, se non ciò che ho appreso e ascoltato da lui.*

27. *Ma coloro non compresero che egli diceva, Iddio esser suo Padre.*

Gesù non dice se non ciò che gli fa dire suo Padre: e così parimente i suoi ministri non debbono altro predicare, se non quel tanto che hanno imparato da Gesù Cristo. -- Egli insegna a coloro che hanno orecchie per intenderlo, che tutti i beni della eternità sono racchiusi nella sua persona: ma ei loro nasconde quel che vedeva di male nel cuore degli uomini. E' questo un gran punto il poter bene imitare questo contegno del Figliuolo di Dio, col dire e palesare soltanto ciò che è effetto di carità l' insegnare, e col sopprimere in silenzio ciò che ella vuole che si sopprima. -- *Fedeltà, verità, carità*: questo è il carattere costante della condotta di nostro Signore nell' esercizio della sua missione. Fedeltà agli ordini che ha ricevuto da suo Padre: verità nelle sue istruzioni e in tutti i suoi portamenti: carità verso coloro, che viene a servire, e salvare. Tale appunto debb' essere altresì il carattere e la divisa di un' inviato di Dio, di un ministro del Vangelo. Adoriamo Iddio Padre, come la pienezza, la sorgente, e il principio eterno della eterna verità, e il suo seno adorabile, come il fonte di tutte le verità della salute. Questa è la scuola, ove il Verbo medesimo le impara senza averle ignorate,

per

per insegnarle agli uomini, come loro maestro.

28. *Gesù disse dunque loro: Allorchè voi avrete sollevato da terra il Figliuolo dell' uomo, allora voi conoscerete che io sono, e che faccio niente da me medesimo; ma che soltanto dico quello che mio Padre mi ha insegnato.*

28. Dixit ergo eis Jesus: Cum exaltaveritis Filium hominis, tunc cognoscetis quia ego sum, & a meipso facio nihil, sed sicut docuit me Pater, haec loquor:

Quanti cristiani parimente non lo conoscono, se non dopo averlo crocifisso co' loro peccati! -- Qual soggetto di umiliazione! -- Siccome il seno del Padre è la scuola del Figliuolo, ove egli attinge ogni verità, nascendovi egli stesso come la verità sostanziale; così il seno del Figliuolo crocifisso nella nostra carne, è la scuola de' cristiani generati sulla croce, e adottati in Gesù Cristo crocifisso. -- Tre punti della dottrina di questa scuola celeste. Il primo comprende il mistero della Trinità, e quello del Figliuolo dell' uomo, misterj accennati nella parola, *Io sono*. Il secondo espresso col termine, *Io faccio*, racchiude le azioni della vita di Gesù Cristo, e la sua morte sopra la croce. Il terzo spiegato colla frase, *Io dico*, abbraccia la sua dottrina e le sue massime. Tre dommi fondamentali di questa scuola. Il primo è, che Gesù Cristo è vero Dio, e vero uomo in una sola persona. Il secondo, che le sue operazioni sono operazioni divine di un merito e di una dignità infinita. Il terzo, che la sua dottrina è la verità medesima, e la regola infallibile della nostra condotta e de' nostri costumi. O scuola divina, scuola sublime, e sollevata al di sopra dei sensi e dello spirito umano, quanto siete abbandonata, quanto poco conosciuta, in confronto delle scuole del mondo! Fate, o Gesù, che io non conosca altra scuola che la vostra. Datemi gli occhi di una fede viva, le orecchie di un cuore docile, lo spirito di una carità applicata, per leggere nel libro, che s' insegna in questa scuola, libro, che siete voi medesimo; per ascoltare il maestro che vi parla, che è il vo-

vostro Spirito; per intendere e penetrare a fondo le lezioni che vi si dettano, che sono la verità è la carità.

29. Et qui me misit, mecum est, & non reliquit me solum, quia ego, quae placita sunt ei, facio semper.

29. *E quegli, che mi ha mandato, 'è con me; e non mi ha lasciato solo, perchè io vado sempre facendo quello che è di suo piacimento.* ¶ Gesù ha voluto meritare colla sua obbedienza, l' assistenza e la protezione continua di suo Padre, ugualmente che la sua gloria colla sua umanità, quantunque egli già avesse diritto all' una, e all' altra per la sua unione ipostatica. Siamo, a suo esempio, fedeli a Dio, e noi l' avremo sempre in nostra compagnia e tutela. -- Un uomo non può inviare in un luogo un altr' uomo senza separarsi da lui: Iddio manda il suo Figliuolo, congiugnendo la natura umana colla natura divina nella persona del Verbo, colla più intima e più inseparabile di tutte le unioni. -- La missione gerarchica onora e imita questa missione divina, che n' è la sorgente e il modello. Essa dee unire il ministro al suo Vescovo, e per mezzo suo a Gesù Cristo. Siccome essa lo fa partecipare al sacerdozio e all' autorità; ella debbe altresì farlo partecipare alla grazia, e allo spirito del Sacerdozio, renderlo un istrumento unitissimo al Vescovo nelle operazioni sacerdotali, e nelle sacre funzioni. Mediante la missione, il Vescovo è in certa maniera per tutto dov' è il ministro, il quale agisce per la di lui potestà e sotto i suoi ordini, e che fa solamente ciò che gli è aggradevole, secondo lo spirito del Pontefice celeste. Che fanno dunque coloro, che scuotono il giogo onorevole della missione episcopale! Che diverranno questi ruscelli, che non vogliono dipendere dalla sorgente!

30. Haec illo loquente, multi crediderunt in eum.

30. *Mentre Gesù faceva questo ragionamento, molti credettero in lui.*

31. Dicebat er-

31. *Egli dunque disse a que' Giudei, che credettero in lui: Sarete veramente miei discepoli*

poli, se starete fermi nella mia parola, e ne' miei insegnamenti.

Non basta dunque il credere in Gesù Cristo e nella sua parola, bisogna perseverare in questa parola, per poter essere veramente discepoli della sua scuola divina. Il mantenervisi stabilmente, non è già un averne un gusto passeggiero, nè amarne soltanto alcune verità, nè praticarne una parte, nè soltanto l' esteriore, nè per alcuni momenti, per alcuni mesi, per alcuni anni; ma egli è un amarne tutte le verità, praticarle perseverantemente per tutto il corso della vita, per un principio di amor di Dio, e formare della sua legge la propria gioja, e le proprie delizie. O parola divina di Gesù, dimora del cristiano, soggiorno di delizie, di gioja e di riposo; ritiro, ove si gode la vera pace; fortezza, ove si stà al coperto dagl' insulti del nemico, e da tutte le illusioni dello spirito d' errore; tempio sacro, ove si adora Iddio in ispirito e verità; palazzo, ove si possiedono tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio; beato chi dimora, e stà veramente fermo in voi, con una assidua meditazione, con un attaccamento inviolabile, con una pratica fedele e costante, e che in ogni stato si trova, o si ritira nel vostro seno!

go Jesus ad eos, qui crediderunt ei, Judaeos: Si vos manseritis in sermone meo, vere discipuli mei eritis.

32. *E conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi.*

32. Et cognoscetis veritatem, & veritas liberabit vos.

I Giudei non hanno altro imparato e conosciuto nella scuola di Mosè, che figure e delle ombre: i gentili non han gustato, che falsità e menzogne nella scuola del demonio: i cristiani imparano nella scuola di Gesù Cristo la verità, che confonde la menzogna, dissipa le ombre, e perfeziona la legge. -- Ma questa verità non s' impara e non si conosce mai bene, se non quando ella si ama; e non si ama, se non quando l' amore viene impresso e sigillato nel cuore dal dito di Dio, che è il suo Spiri-

to

to; e questo amore ci libera dal pesante giogo della lettera, e delle cerimonie della legge; delle inclinazioni peccaminose, delle ingannevoli dolcezze, e dei timori mondani, che ci rendono schiavi del peccato. -- O Spirito di verità, insegnatemi, ma nella maniera che è tutta vostra propria, la verità, di cui voi siete l'unico maestro!

33. Respondeрunt, & dixerunt ei: Semen Abrahae sumus, & nemini servivimus unquam: quomodo tu dicis: Liberi eritis?

33. *Gli risposero coloro: Noi siamo della stirpe di Abramo, e non siamo mai stati servi o schiavi di alcuno: come dunque voi ci dite, che saremo fatti liberi?*

O vanità de' figliuoli d' Adamo! Si vantano di lor nobiltà, perchè non conoscono la degradazione cagionata in essi dal peccato. -- Quale accecamento è mai l' essere schiavo, e non conoscerlo! Ma questa cecità quanto è comune! Questa appunto è la gran piaga del cuore, che non ne è stato reso libero dalla verità, l' essere nella miseria e nella schiavitù, e credersi nel tempo stesso libero e felice. Fatemi, Signore, conoscere la mia servitù, fatemi sentire la mia miseria; affinchè, come i Giudei, io non disprezzi la promessa della libertà, e non rigetti insolentemente la mano, che mi vuol liberare.

34. Respondit eis Jesus: Amen, amen dico vobis: Quia omnis, qui facit peccatum, servus est peccati.

Rom. 6. 15. 16.

2. Piet. 2. 19.

34. *Gesù rispose loro: In verità, in verità io vi dico; Che chiunque commette il peccato, si viene a rendere schiavo del peccato.*

Il peccato ci rende schiavi della legge del peccato e del demonio; e tanto più schiavi, quantochè noi crediamo di essere più padroni della nostra volontà, e più esenti da ogni legge. -- Meschino colui, che essendo schiavo di nascita per il peccato originale; schiavo di guerra, perchè si e lasciato debellare; schiavo volontario, perchè si è venduto da se stesso; ama la propria catena, e fugge il suo liberatore, che potrebbe spezzargliela. -- Se dubitiamo di essere schiavi, rientriamo in noi stessi, e consi-

fideriamo e aborriamo quella volontà, della quale ci fiamo fatti un legame di ferro, che c' imprigiona. Spezzatela, Signore, quefta catena; e ripigliate ciò che vi appartiene; ripigliate tutti quei diritti inalienabili, che avete fopra il mio cuore.

35. *Or il fervo non ftà fempre nella cafa, ma bensì il figliuolo vi ftà fempre.*

35. Servus autem non manet in domo in aeternum: filius autem manet in aeternum.

La legge non può rendere al peccatore il diritto che egli avea di regnare eternamente col fuo Dio nel cielo; perchè ella non ha forza di liberarlo dalla fchiavitù del peccato. Appartiene allo Spirito dell' adozione divina, il far rivivere in noi quefto diritto, liberandoci dal peccato, rendendoci figliuoli di Dio, membra e coeredi del fuo Figliuolo, a cui folo è dovuta l' eredità. -- Non fi riacquifta un tal diritto, fe non mediante la carità; e parimente non fi conferva, fe non col confervare la carità. Ella fola apre il cielo, perchè effa fola non pecca; fa fola ufar bene delle creature; e fola efeguifce e adempie, come è d' uopo, la legge di Dio.

36. *Se dunque il Figliuolo vi mette in libertà, voi allora veramente farete fatti liberi.*

36. Si ergo vos Filius liberaverit, vere liberi eritis.

Non vi è libertà più vera per fare il bene, che mediante la grazia del Figliuolo di Dio, che fola libera la volontà del peccatore dall' atroce dominio della cupidigia. -- In vano fi cerca col mezzo delle ricchezze, del credito, dell' autorità, delle dignità, dello ftudio e della fapienza de' filofofi, di liberarfi da qualche foggezione, e da qualche fervitù; non fi fatica, che a fabbricarfi delle nuove catene, quando il cuore non è per anche liberato dai legami della iniquità, e dalla fchiavitù delle paffioni, in virtù dell' unico liberatore Gesù Crifto. -- La mia fteffa libertà, o Gesù, è ciò che vi ha in me di più fervile e di più fchiavo, finchè voi

non la liberate, come conviene. Quanto più voi la lasciate a se stessa, meno ella sarà libera.

37. Scio quia filii Abrahae estis: sed quaeritis me interficere, quia sermo meus non capit in vobis.

37. *Io so che voi siete figliuoli di Abramo; ma voi intanto volete farmi morire, perchè la mia parola non trova luogo, nè ingresso nel vostro cuore.*

Si vanta un empio a suo proprio scorno di essere della stirpe de' santi, quando egli ricusa di assomigliarli e d' imitarli. Quelli fra i figliuoli di Abramo che sono predestinati a godere della celeste eredità, non possono fare a meno di aprire i loro cuori alla verità evangelica; perchè in essi principalmente e interamente si vengono ad adempire le promesse, delle quali eglino sono gli eredi; e perchè la grazia, che rompe la durezza del cuore, e lo apre alla parola della salute, è compresa in queste promesse. Il fare il sordo alle medesime, è un presagio troppo funesto; e più ancora l' irritarsene: ma il colmo dell' induramento, si è, il perseguitare e il voler rovinare coloro che le annunziano e le predicano. -- La parola di Dio richiede un cuore scevro e vuoto: un cuore pieno di disegni terreni, d' interessi carnali, d' ambizione, di progetti e pensieri di fortuna, di affari di mondo, di amor de' piaceri e delle inutilità della vita, non è mai quel cuore disposto e proprio a ricevere il seme evangelico. Quando gli si chiude il cuore colle passioni, si viene ad aprire nel tempo stesso ai più gran delitti.

38. Ego quod vidi apud Patrem meum, loquor: & vos quae vidistis apud patrem vestrum, facitis.

38 *Quanto a me, io dico ciò che ho veduto nel mio Padre; e voi fate quello che avete veduto nel padre vostro.*

I figliuoli di Dio imitano il loro Padre: gli empj vanno imitando il demonio, di cui eglino si mostrano figliuoli, seguendone le inclinazioni e i desiderj, e operando col suo spirito. -- Chi non concepisce una giusta indignazione, considerando questi due modelli sì

op-

opposti fra di loro, e fra i quali non vi è mezzo: Iddio, o il diavolo? Quegli che non uniforma la propria vita alla volontà di Dio, di cui si chiama figliuolo, si lascia condurre e strascinare ai voleri del diavolo, e lo sceglie per suo padre. -- E' proprio de' figliuoli di Dio lo studiare, ad esempio del loro capo, la volontà del loro Padre, e di farne la regola invariabile delle loro azioni.

39. *Coloro gli risposero in questi termini: Il nostro padre è Abramo. Gesù tosto soggiunse: Se voi siete figliuoli di Abramo, fate dunque le opere di Abramo.*

39. Responderunt, & dixerunt ei: Pater noster Abraham est. Dicit eis Jesus. Si filii Abrahae estis, opera Abrahae facite

Invano noi ci gloriamo di esser cristiani, se non ne facciamo le azioni. -- Non sarà nò il nome, nè la sola fede, nè una sola opera buona, che ci farà ravvisare per figliuoli di Dio; ma saranno bensì le opere, tutta la serie e il corpo delle azioni, tutta intera la vita: tutto questo ci fa essere, o cristiani, o mondani. Chi vuol sapere se appartiene a Gesù Cristo, non dee far altro che esaminare e vedere, se la sua vita è cristiana, e interamente conforme all' Evangelio di Gesù Cristo.

40. *Ma voi frattanto cercate di farmi morire, e di sfogarvi contro di me, che vi ho detto la verità, che ho imparato e sentito da Dio: lo che Abramo certamente non ha mai fatto.*

40. Nunc autem quaeritis me interficere, hominem, qui veritatem vobis locutus sum, quam audivi a Deo, hoc Abraham non fecit.

Niuna cosa è tanto contraria alla salute, quanto l' odiar coloro, che ci predicano la verità. -- Il ricevere la verità con fede e obbedienza, fu la virtù caratteristica di Abramo; ed una sì fatta disposizione è il carattere indispensabile de' suoi figliuoli secondo lo spirito. -- Un malato, che rigetta il suo medico, e che non vuole nè rimedj, nè nutrimento, egli è molto disperato. La verità è il nutrimento insieme ed il rimedio: ella risana e nutrisce il cuore di coloro che la ricevono; non già la verità de' filosofi, ma la verità di Dio,

che

che il figliuolo ha ricevuto da suo Padre, che egli ha insegnato a' suoi apostoli; e questi ai lor successori; e che è stata a noi tramandata di mano in mano da una tal pura sorgente, per una successione non mai interrotta.

41. Vos facitis opera patris vestri. Dixerunt itaque ei: Nos ex fornicatione non sumus nati: unum patrem habemus Deum.

41. *Voi fate le opere di vostro padre. Coloro gli risposero: Noi non siamo figliuoli illegittimi: noi tutti non abbiamo che un padre, il quale è Iddio.*

L' uomo, che si è dato in preda alla colpa, è nel cospetto di Dio figliuolo del diavolo, quantunque in faccia agli uomini egli porti la qualità di figliuolo di Dio. -- Il malato, che nasconde il suo male, e a se stesso, e al suo medico, non ha premura di guarirne. Nella stessa maniera il peccatore, che non ha altra premura che di giustificarsi, non si và affaticando, se non per ingannare se stesso, e per rendersi viepiù delinquente. -- L' umile confessione delle nostre miserie e de' nostri falli, è il primo rimedio, il primo balsamo, che Iddio vuol mettere sulla piaga del nostro orgoglio; ma l' orgoglio è intollerante di questo balsamo salutare. -- L' essere umili nelle proprie cadute, e il non aggiugnere l' ipocrisìa alle altre colpe, è una cosa che riesce a pochi. -- Guardiamoci che il timore di perdere la stima degli uomini, non c' impedisca di scuoprire le nostre spirituali miserie a coloro, de' quali Iddio vuol servirsi per rialzarci e guarirci. Ella è una pericolosa tentazione, principalmente per quei che hanno sempre fatto professione di pietà, il non voler comparire suscettibili di debolezze le più comuni. Ma appunto per mezzo di questa umiliazione, Iddio vuol renderli umili, e con ciò assicurare la loro salute.

42. Dixit ergo eis Jesus: Si Deus pater vester esset, diligeretis

42. *Gesù allora rispose a tali detti: Se Iddio fosse il vostro padre, voi mi amereste, perchè io sono uscito da Dio, e vengo da parte sua*

sua: essendochè io non sono venuto da me medesimo, ma egli è quello che mi ha mandato.

Uno de' primi frutti della fede de' veri cristiani, è l' amore e la pietà verso Gesù Cristo, un rispetto singolare per la sua parola, una speciale applicazione ad onorare la sua incarnazione, mediante la quale egli ci è stato dato e mandato da suo Padre, ed è uscito dal suo seno, senza abbandonarlo. -- Quando si ama veramente Iddio, si ha del rispetto per tutti coloro che ci parlano da parte sua, e si onora lui stesso ne' suoi ministri, -- Per qual motivo mai Gesù Cristo il supremo Pontefice ripete egli tanto spesso, che non è venuto da se medesimo, ma da parte di suo Padre, se non per insegnarci la necessità della vocazione per entrare nel sacro ministero, e della missione ecclesiastica per le funzioni gerarchiche?

utique me. Ego enim ex Deo processi, & veni: neque enim a meipso veni, sed ille me misit.

43. *Perchè non conoscete e non comprendete voi punto il mio linguaggio? Perchè voi non potete sentire la mia parola.*

43. Quare loquelam meam non cognoscitis? Quia non potestis audire sermonem meum.

Come mai l' uomo carnale intenderà egli il linguaggio di Dio, e potrà mai gustare la sua parola? Il cielo è un paese straniero e sconosciuto pe' figliuoli della terra, e l' idioma de' misterj di Dio non è intelligibile a coloro, che hanno soltanto delle orecchie di carne e di sangue. -- Siccome l' amore dispone ad ascoltare favorevolmente coloro che si amano, e ad entrare ne' loro pensieri; così l' invidia e l' odio ingeriscono insensibilmente uno spirito di contradizione, e chiudono lo spirito alla parola, e alle esortazioni di quei che non si amano. Quanto egli è dunque importante di non lasciarsi prevenire contro i ministri della parola di Dio! La prevenzione passa facilmente dalle persone alle verità, che esse annunziano. Una tal prevenzione fu la rovina di questi Giudei, a segno che non seppero liberarsi da una fatale rovina. Chi è quello che

possa dire, che la sua prevenzione, da cui si lascia sorprendere, non giugnerà a tali estremi, se ei non procura e non si affatica di liberarsene? -- Non è un peccato leggiero, quello di opporsi anche a una sola verità, o di rigettarla e combatterla, per una antipatìa o opposizione personale (1).

44. Vos ex patre diabolo estis, & desideria patris vestri vultis facere. Ille homicida erat ab initio, & in veritate non stetit: quia non est veritas in eo; cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur: quia mendax est & pater ejus.
1. Gio. 3. 8.

44. *Voi siete i figliuoli del diavolo, e volete adempire i desiderj del vostro padre. Egli è stato omicida fin dapprincipio, e non ha mai soggiornato nella verità, perchè la verità non è in lui. Allorchè ei parla e mentisce, egli dice quel che trova dentro di se, perchè è bugiardo, anzi il padre della menzogna.*

L' empio và imitando il demonio, entra ne' suoi desiderj, e gli serve d' istrumento pe' suoi disegni. -- Egli è un essere omicida, il combattere la verità, essendo questa la vita dell' anima, e il volerla strappare dal cuore de' suoi discepoli. -- Due caratteri del diavolo, e

(1) I disgustosi, i pregiudiziali partiti che molre volte si vanno formando, nascono nella loro origine da una semplice mal concepita prevenzione, e da qualche personalità. La stessa verità che si conosce e si ama in bocca di uno, si odia e si deride sulle labbra di un altro. Turto piace quando si ama; e tutto cagiona amarezza e sconcerto, quando si vuol far giuocare la prevenzione. Molte verirà, molte riforme, molri stabilimenti costringono e guadagnano il voto universale; ma perchè gli autori non ci piacciono, senza saperne il motivo, questo basta per biasimare e condannare tutto il piano. Questo è il cararrere degli spiriti deboli. Quando si ha per amica la verità, ella riesce sempre amabile, qualunque sia il personaggio, che la và annunziando. La prevenzione toglie il lume dagli occhi, ed estingue la carità. Non si esamina il bene, il fatto, il sistema, l' intenzione; ma si ha in vista soltanto la persona: e se questa non è di nostro genio, sarà sempre male, ancorchè facesse tutto il bene del mondo. Ecco le conseguenze del genio, mal regolato. La regola de' cristiani non è il genio, ma la carità; e la rovina de' costumi, è il disordinato amor proprio.

e de' Giudei suoi figliuoli. Il primo è il disprezzo e l' opposizione per la verità. Il secondo è l' invidia e la persecuzione contro quelli, che vi si mantengono fedeli. Bisogna averne l' amore impresso nel cuore, per stare alla medesima perseverantemente attaccati. -- Il fondo di Gesù Cristo, e il di lui più prezioso capitale è la verità; e quando ei la insegna la ritrova in se medesimo; perchè egli è la stessa verità, e ne è la sorgente e il padre riguardo a noi. -- Ciò che Gesù Cristo è per riguardo alla verità, lo è il demonio rispetto alla menzogna. O Verità! Che mai si diventa, quando si giugne ad abbandonarvi? Cosa è egli uno spirito e un cuore dato in preda alla menzogna, dopo essere stato nutrito, ed esser vissuto della verità?

45. *A me poi non credete, perchè appunto vi dico la verità.*

45. Ego autem si veritatem dico, non creditis mihi.

La verità è poco ascoltata e mal ricevuta, benchè insegnata dalla bocca medesima di Gesù Cristo, se la sua grazia non tocca il cuore, e non ne apre le orecchie. --Il contrassegno più sensibile della corruzione del cuore, si è il vedere, che in vece di ricevere con riconoscenza la verità, per la quale il cuore è stato fatto, ella anzi vi produce dell' irritamento, e non vi cagiona che dell' acre disgusto e dell' amarezza, e lo riempie del fiele dell' invidia e dell' odio. Quando ella non facesse altro che far perdere la confidenza verso colui che la và annunziando, è sempre anche questo un effetto deplorabile e molto pericoloso per chi non ama la verità.

§. 4. CHI E' DI DIO, ASCOLTA LA SUA PAROLA. GESU' CHIAMATO OSSESSO. RENDE ONORE A SUO PADRE. EGLI E' PRIMA DI ABRAMO. VOGLIONO LAPIDARLO.

† *Domenica di Passione.*

46. Quis ex vobis arguet me de peccato? Si veritatem dico vobis quare non creditis mihi?

46. † *Chi di voi mi potrà convincere di peccato? Se io vi dico la verità, perchè non mi credete?*

Un predicatore, o un pastore debbe essere irreprensibile nella sua vita, e nella sua condotta; ma non ve n' è alcuno però, e non vi può essere, il quale possa, come Gesù Cristo, lusingarsi e vantarsi di esser senza peccato. Se i ministri di questo supremo principe de' pastori, tanto puro e tanto santo, non possono unire come lui una perfetta innocenza al sacerdozio, dovrebbero eglino essere almeno esenti da' delitti, e portare al ministero l' innocenza del loro battesimo, o conservata senza macchia grave, o almeno (il che è una mite e pietosa condiscendenza della Chiesa) in qualche maniera riparata con una degna penitenza. -- Colui che dà a conoscere ne' suoi costumi dei segni sensibili della infedeltà del proprio cuore rispetto alle verità evangeliche, è egli mai capace di annunziarle e persuaderle agli altri? -- O Gesù, unica vittima senza macchia, unico sacerdote veramente innocente e separato dai peccatori, degnatevi di spargere su i vostri vicarj, e su i vostri ministri qualche porzione di quella santità, di cui voi siete ripieno.

47. Qui ex Deo est, verba Dei audit. Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis.

1. Gio. 4. 6.

47. *Quegli che è di Dio, ascolta le parole di Dio. La ragione adunque perchè voi non le ascoltate, si è, perchè voi non siete di Dio.*

La disposizione colla quale si ascolta la parola di Dio, e l' uso che se ne fa, danno a conoscere, se appartenghiamo a lui, e quanto gli appartenghiamo. -- Che si dee mai dire e pensare di tanti cristiani, che hanno tanto poca

ca premura di ascoltare o di leggere la parola di Dio, ovvero che non lo fanno se non per convenienza e cerimonia; se non che eglino son cristiani di cerimonia e di apparenza, e faticano per la loro salute per una semplice convenienza? -- Non ci viene mai a noja il sentir parlare un amico, o il sentir favellare di lui; eppoi si pretenderà di essere amici di Dio, con una negligenza, con un disgusto, con una dimenticanza forse continua della parola e delle cose di Dio? -- Non appartenere a Dio: non esser suoi! Ah, Signore, si può egli mai avere un poco di fede, e non isceglie-re di far tutto e di tutto soffrire, piuttostochè esporsi a soggiacere a questa disgrazia?

48. *I Giudei gli risposero col dirgli: Non abbiamo noi dunque ragione di dire, che voi siete un Samaritano, e che avete il demonio addosso?*

48. Responderunt ergo Judaei, & dixerunt ei: Nonne bene dicimus nos quia Samaritanus es tu, & daemonium habes?

Questa è una istruzione, una consolazione, e un soggetto di meditazione per coloro che son calunniati. -- Lacrimevole cecità de' Giudei! Terribile induramento del cuore! Abbandonarsi alle più grandi bestemmie, e a' più orrendi delitti, non solamente senza punto esitare, senza rimorsi, senza avere in vista nè il proprio dovere, nè il proprio peccato; ma anzi con una erronea persuasione di fare un' opera buona, e coll' applaudire a se stessi del proprio lume e del proprio giudizio! -- Si dà pur troppo una falsa evidenza, una persuasione di errore, una acquiescenza di seduzione, che rende la ragione umana tranquilla, e intrepida la coscienza, fin quando ella prende Gesù Cristo per un reprobo, e per un seduttore animato dallo spirito delle tenebre. Una disposizione comune in quei tempi a quasi tutto il popolo di Dio, a quanti vi erano sacerdoti, farisei, e dottori della legge, non è forse tanto rara quanto si crede, in altri secoli,

eziand-

eziandìo fra' cristiani. Non è ella poi una cecità anche maggiore, il volere scusare da peccato questi ciechi induriti ed ostinati?

49. Respondit Jesus: Ego daemonium non habeo: sed honorifico Patrem meum, & vos inhonorastis me.

49. *Gesù replicò ad essi: Io non ho il demonio addosso, ma rendo il dovuto onore a mio Padre, e voi mi avete infamato.*

Invano si andrà cercando fra tutti gli antichi filosofi un modello tale di dolcezza in soffrire le ingiurie, o tanta sapienza nel sapersi giustificare dalle calunnie più atroci. -- Parlando delle calunnie, è d' uopo, sull' esempio di Gesù Cristo, distinguere sempre bene quelle che cadono sul ministero, che abbattono il fondamento della missione, o che attaccano la verità della dottrina, da quelle altre che sono personali: e fra queste ultime ancora, bisogna distinguere quelle, che sono vaghe, come la generica accusa di Samaritanismo, di eresìa &c. da una accusa particolare di un errore certo, o di una azione peccaminosa. Si può qualche volta disprezzare le calunnie personali e vaghe; ma dalle altre fa sempre di mestieri il giustificarsi. -- La riputazione di un ministro della Chiesa interessa più la Chiesa medesima, che la di lui persona, siccome quella di un imbasciatore o di un ministro di Stato, riguarda direttamente, e il Principe, e lo Stato. -- Quanto più un imbasciatore onora il proprio Sovrano colla sua fedeltà, colla sua saviezza, e colla sua abilità, e viene riconosciuto, gratificato, e garantito dal Principe, tanto più l' ingiuria che se gli fa, vien calcolata come fatta al Principe medesimo, ed allo Stato. Un ministro inviato da Dio sarebbe indegno del suo carattere, se egli soffrisse, senza dir parola, che si volesse farlo passare per un emissario del demonio, e per un apostolo della menzogna. Gesù Cristo, che soffrì tuttociò che mai si poteva soffrire, gl' insegna a prendere le proprie giustificazioni e sostenerle, dietro al suo esempio, e nel suo spirito.

50.

50. *Quanto poi a me, io non vado cercando in nulla la mia propria gloria: vi è un altro, che la cercherà, e mi farà giustizia.*

50. Ego autem non quaero gloriam meam: est qui quaerat, & judicet.

La premura che un ministro di Gesù Cristo dee avere per la propria riputazione, ha ancor' ella i suoi confini, che bisogna ben conoscere, ed oltre i quali non è lecito mai di passare, sotto il pretesto della gloria di Dio, e dell' onore del proprio ministero. Egli si dee giustificare, ma non vendicarsi. La giustificazione, quando cerchi di vedere umiliato un rivale, si cuopre sempre di una maschera di zelo trasportato. Si salvi, e l' onore del proprio ministero, e l' indennità dell' offensore. Questi compensi son riservati alla carità sempre ingegnosa, sempre paziente, sempre nemica della vendetta. -- Basta l' avere smentita e rispinta la calunnia con una moderazione cristiana e sacerdotale: la vita esemplare, e la saviezza della condotta del ministro debbono fare il resto. Quel che non possono fare, bisogna rimetterlo a Dio, per non divenire di ministro della sua divina misericordia, il ministro del proprio risentimento, e della propria vendetta.

51. *In verità, in verità io ve lo dico: Se taluno conserverà ed osserverà la mia parola, egli non morrà giammai.*

51. Amen, amen dico vobis: Si quis sermonem meum servaverit mortem non videbit in aeternum.

Dall' osservanza della parola di Dio noi dobbiamo aspettare la vita eterna, poichè a quella è stata promessa. -- Gesù stabilisce il merito delle opere buone, col dispiegare la ricompensa, che alle medesime ha destinato. -- Ella è una grande illusione, l' immaginarsi, che sia un difetto l' avere in mira e per motivo delle nostre azioni una tal ricompensa, quando anzi noi dobbiamo ringraziare Iddio della bontà che egli usa verso di noi, di somministrare un tal sostegno alla nostra debolezza, e un tale sprone alla nostra pigrizia, e di vole-

volere che i suoi doni addivengano meriti nostri, degnandosi in tal modo di farsi nostro debitore. -- Un ministro di Gesù Cristo può lasciarsi umiliare; ma egli però non dee mai lasciare avvilire, nè il ministero di cui soltanto è depositario, nè la parola della verità, di cui egli è il ministro. Può egli far meglio, che imitare il suo Salvatore, il quale và rilevando in questo luogo con altrettanto più di ragione l' eccellenza della sua parola e della sua verità, quanto che i Giudei l' andavano oltraggiando con un orribile eccesso, volendola far passare per la parola del demonio?

52. Dixerunt ergo Judaei: Nunc cognovimus quia daemonium habes: Abraham mortuus est, & Prophetę, & tu dicis: Si quis sermonem meum servaverit, non gustabit mortem in aeternum.

52. *I Giudei dunque gli dissero: Adesso veramente noi conosciamo, che voi siete posseduto dal demonio. Abramo è morto, e morti parimente sono i profeti, e voi ardite di dire: Chi osserverà la mia parola, non morrà giammai.*

La dolcezza più grande non è capace di guadagnare il cuore de' nemici dichiarati della verità; ma ciò non dispensa mai un cristiano di conservare per costoro fin' all' ultimo la medesima dolcezza, sull' esempio di Gesù Cristo. -- Questa parola sì consolante per gli amatori della verità evangelica, che esce dalla bocca di Gesù Cristo, non serve ad altro, per un giusto giudizio di Dio, e per la propria malignità di questi Giudei, che a indurirli sempre più, e ad accrescere l' illusione della loro falsa evidenza: tanto è grande il motivo di temere i primi abusi della verità, e i primi impegni contratti per combatterla. Ponghiamo davanti ai nostri occhi uno stato sì disgraziato, e vedremo che egli non di rado comincia da piccole cose.

53. Numquid tu major es patre nostro Abraham, qui mortuus est? & Prophetae

53. *Siete voi forse dappiù del nostro padre Abramo, che è morto, e dei profeti che sono tutti morti? Cosa di grazia pretendete di essere?*

Il mondo non conosce se non la morte, che separa l' anima dal corpo, e non conosce poi

poi quella, che la separa dal suo Dio. Quest' ultima è quella che hanno sfuggito, e da cui sono stati liberati i patriarchi e i profeti, osservando la sua parola, e attaccandosi per anticipazione a Gesù Cristo. -- Tutto è bujo in coloro, i quali hanno una volta dato il loro cuore in preda alla incredulità. -- La rimembranza de' profeti li dovea rendere attenti a riconoscere in Gesù Cristo i miracoli e gli altri contrassegni e caratteri del Messìa, e a paragonarli con quelli che sono contenuti nelle loro profezìe; e contuttociò essi non vi pensano, se non per trovare dei mezzi da avvilirlo sotto di loro. Signore, che non avvenga mai che io non vi riconosca!

mortui sunt. Quem teipsum facis?

54. *Gesù rispose loro: Se io mi glorifico da me stesso, la mia gloria è un nulla. Vi è il mio Padre, che mi glorifica; quel medesimo, che voi dite essere vostro Dio.*

54. Respondit Jesus: Si ergo glorifico meipsum, gloria mea nihil est: est Pater meus, qui glorificat me, quem vos dicitis quia Deus vester est.

Chi oserà di assumersi della gloria da se medesimo, vedendo che Gesù Cristo non vuole arrogarsi alcuna gloria? -- Tocca alla creatura ad umiliarsi: Iddio solo ha diritto di rialzarla. -- La gloria umana è un nulla, quando ancora ella si trovasse in Gesù Cristo medesimo. Egli non fa caso e stima, se non di quella, che ha ricevuto da suo Padre, e per la bocca di s. Giovanni, e colla voce fattasi sentire dal cielo, e per mezzo dei miracoli. -- Coloro, che oggigiorno non vogliono riconoscere la voce de' miracoli, co' quali Iddio in tutti i secoli ha glorificato la sua Chiesa, sono in ciò i degni successori di questi increduli Giudei. Invano eglino si vantano di adorarlo come loro Dio, se poi fanno i sordi alla sua voce, per non riconoscere la sua Chiesa.

55. *E frattanto voi non lo conoscete in alcun modo. Ma io per me lo conosco; e se io dicessi di non conoscerlo, sarei un mentitore come voi altri. Ma io lo conosco bene, e osservo la sua parola.*

55. Et non cognovistis eum; ego autem novi eum. Et si dixe-

Con-

to quia non scio eum, ero similis vobis, mendax. Sed scio eum, & sermonem ejus servo.

Consideriamo bene se noi siamo fedeli, e se lo siamo stati in tutte le occasioni a questi tre doveri, per rapporto a Dio. 1. Il conoscerlo. 2. Il confessarlo. 3. L' obbedirgli. -- Gesù Cristo non risparmia in nulla l' orgoglio di quei Giudei, che si gloriavano di aver soli la chiave della cognizione di Dio, che doveano in fatti conoscer meglio degli altri. -- E' questo un giudizio che dee far tremare, il vedere che la luce delle Scritture, la conoscenza di Dio, e tutti i soccorsi della legge, son divenuti la sorgente dell' accecamento de' cattivi Giudei, de' sacerdoti, e degli stessi dottori, per l' abuso che il loro orgoglio ne ha fatto. -- Siccome non si adora mai convenientemente Iddio, se non coll' amarlo e coll' ubbidirgli, non ci lusinghiamo dunque di conoscerlo come nostro padrone, maestro, e padre, fintantochè noi disprezzeremo la sua legge, e ricuseremo di fare la sua volontà.

56. Abraham pater vester exultavit ut videret diem meum: vidit, & gavisus est.

56. *Abramo vostro padre ardentemente sospirò di vedere questo mio giorno: ei lo vidde, e ne rimase ricolmo di giubbilo, e tripudiante.*

Non vi è stata e non si diede nell' antico testamento vera allegrezza, fuori che nella speranza della venuta di Gesù Cristo; siccome pure non vi fu vera giustizia, nè perdono de' peccati, se non per mezzo della fede almeno implicita della sua incarnazione, e per mezzo di una anticipata partecipazione ai meriti del suo sacrifizio. -- La pietà de' patriarchi, de' profeti, e de' santi avanti l' incarnazione, consisteva in desiderare, in domandare, e in aspettare il Salvatore che era per nascere, e in affaticarsi a rendersi degni di aver parte alla grazia della sua venuta. L' insensibilità, o la freddezza per Gesù Cristo, è ella dunque mai sopportabile nei cristiani, i quali non vedono da lontano i suoi misterj, e non ne hanno soltanto la promessa come Abramo; ma che hanno ri-

ricevuto questo dono ineffabile, che sono stati lavati nel suo sangue, nutriti della sua carne, riempiti del suo spirito, ricolmati de' suoi benefizj? La fede, l' ardore, e il giubbilo di questo padre de' credenti, c' inspirino uguali e pietosi sentimenti per Gesù Cristo, ci facciano amare i suoi interessi, e ci facciano attenti a rendergli per tutti i giorni della vita i nostri doveri in ispirito e verità.

57. *I Giudei gli dissero: Voi non avete ancor cinquant' anni, e avete veduto Abramo?*

57 Dixerunt ergo Judaei ad eum: Quinquaginta annos nondum habes, & Abraham vidisti?

Quanta maggior luce si presenta a un cuore accecato e indurito, tanto più egli si acceca. Ei non ha occhi, che per le cose sensibili e corporee. -- Tutto serve a nutrire la fede e la pietà degli eletti; tutto serve ad accrescere l' infedeltà di un empio che rivolge ogni cosa in ridicolo. -- Tale appunto è il costume dei pretesi spiriti forti, di non credere se non ciò che essi comprendono, e di rigettare tuttociò che è al di sopra della loro ragione. Si passa appresso di loro per visionario, quando si crede quel che essi disprezzano; ma di qual peso mai è il loro giudizio per coloro, i quali hanno per garanti l' autorità, la parola, e i miracoli di Dio? I figliuoli della fede sono altrettanto più stimabili nel giudizio di Dio, quanto più eglino disprezzano e pongono in non cale il giudizio del mondo.

58. *Gesù replicò ad un tal discorso: **In verità, in verità io ve lo dico: Io ero avanti che Abramo fosse fatto**.*

58. Dixit eis Jesus: Amen, amen dico vobis: Antequam Abraham fieret, ego sum.

Questa risposta di Gesù Cristo è una gran prova della sua divinità, e della sua eternità. -- Egli era in Dio suo Padre, come suo Verbo, e sua Sapienza; e pensava a donarsi a noi. Egli è venuto, egli ci si è donato, e noi al contrario forse troppo di rado pensiamo a lui; invece di darci interamente e consacrarci alla sua divina Persona, incarnata per noi. Voi sie-

siete, o Gesù, prima di Abramo, non già nei disegni e nei decreti di Dio vostro Padre, come dicono i nemici della vostra divinità, perchè in questo senso tutto è eterno; ma nel suo seno, come suo Figliuolo coeterno, consustanziale, e insiem con lui creatore di Abramo. Io vi adoro secondo tuttociò che voi siete nella eternità in Dio vostro Padre; e tutte le vane sottigliezze dello spirito umano non scuotono la mia fede.

59. Tulerunt ergo lapides, ut jacerent in eum. Jesus autem abscondit se, & exivit de templo.

59. *Allora coloro diedero di piglio a de' sassi per tirarglieli, ma Gesù s' involò a' loro occhi, e uscì dal tempio.* ¶

La persecuzione è in questa vita la sorte de' predicatori veramente evangelici; e pochi se ne danno di questo carattere, perchè pochi ve ne sono che la vogliano soffrire. -- La ritirata di Gesù Cristo è umile, prudente, e istruttiva. Egli non ricusa di morire per la verità della sua divinità, anzi ben presto ne diverrà il martire; ma egli si riserva a un supplizio più strepitoso e più crudele, e ne aspetta il momento destinato da suo Padre, per fare della sua morte un sacrifizio di ubbidienza. Egli esce da questo tempio, perchè questo tempio è unicamente fabbricato per le vittime e pei sacrifizj figurativi del popolo giudaico, e non per la vittima del mondo, alla quale fa d' uopo un novello altare, e che dee essere immolata alla vista di tutto il mondo. -- Se il delitto è di già consumato nella mente de' Giudei, per la volontà di lapidare il Salvatore, il sacrifizio si adempie altresì nel cuore di Gesù col suo desiderio, e colla sua disposizione. -- Che io impari da voi, o Vittima di Dio, a sacrificarmi in questa maniera in tutte le occasioni, e a prevenire il sacrifizio della mia morte, coll' accettarlo, e col tenermici sempre disposto in ispirito di sacrifizio.

CAPITOLO IX.

§. I. Cieco nato, guarito da Gesu' Cristo.

1. † *NEl passare vide intanto Gesù un uomo che era nato cieco.*

† *Quinto Mercoledì di Quaresima.*

1. Et praeteriens Jesus vidit hominem coecum a nativitate.

La cecità corporale non è solamente una delle pene del peccato, ma è ancora l' immagine della cecità spirituale, nella quale nascono tutti i figliuoli di Adamo a causa del peccato. -- Poco alla fine importa il non veder questa luce comune agli animali; ma quale sventura non è mai l' esser privo di quella luce, che è la mia vita, la mia felicità, che è il mio Dio, che siete voi stesso o lume eterno, lume, senza il quale tutto è tenebre, è smarrimento, è morte, e tutto addiviene fin dal tempo di questa vita un principio d' inferno! -- Grazie immortali vi siano rese, o Gesù, perchè passando in questa vita mortale per mezzo agli obbrobrj e alle sofferenze, e ai patimenti del presepio e della croce, voi mi avete veduto, prima che io potessi vedervi, gettando sopra di me quello sguardo di misericordia, che mi ha cambiato di figliuolo di tenebre, in un figliuolo di luce!

2. *Allora i suoi discepoli gli fecero questa domanda: Maestro, per qual cagione costui è nato cieco? Forse per qualche suo peccato, o per quello de' suoi genitori?*

2. Et interrogaverunt eum discipuli ejus: Rabbi, quis peccavit, hic aut parentes ejus, ut coecus nasceretur?

Era dunque un sentimento comune anche fra gli stessi Giudei, che le malattìe dell' uomo abbiano nel peccato la loro sorgente, e che l' uomo fino dal suo nascere sia reo di una colpa, della quale questa cecità può esser la pena. -- Ogni figliuolo di Adamo dee assuefarsi nelle afflizioni a riguardare la giustizia di Dio, che non può far miserabili se non coloro che trova peccatori. -- Vi è del pericolo in cercare la ca-

cagione delle altrui miserie, essendo cosa facile l' imputare temerariamente ad altri per tal motivo le colpe proprie e personali: noi bensì abbiamo tutto il campo di ricercare nei nostri peccati la cagione di ciò che noi stessi soffriamo.

3. Respondit Jesus: Neque hic peccavit, neque parentes ejus: sed ut manifestentur opera Dei in illo.

3. *Gesù rispose loro: Nè costui ha peccato, nè i suoi genitori; ma ciò è avvenuto, affinchè le opere di Dio restino in esso manifestate.*

Vi sono delle afflizioni, che Dio non manda se non per sua gloria; e quegli che le soffre è troppo onorato di servirlo a spese di tuttociò che egli ha di più caro. -- Benchè Iddio non affligga mai gl' innocenti, e le afflizioni servano sempre, o a punire il peccato, o a purificare il peccatore; questo però non è sempre il primo disegno di Dio, e non è mai il principale. Egli vuole onorare e autorizzare il suo Figliuolo; ma alla propria sua gloria debbono servir sempre, e i miracoli, e l' autorità, e la stessa gloria del suo Figliuolo. -- Felice il ministro di questo Figliuolo che lo và imitando, col non cercare giammai la gloria propria nelle opere le più lodevoli e luminose, che Iddio fa per suo mezzo! Ricordiamoci che l' opera di Dio, e non già la nostra, è quella che risplende in noi, e che soltanto per lui vi dee risplendere, e farsi conoscere.

4. Me oportet operari opera ejus, qui misit me, donec dies est: venit nox, quando nemo potest operari.

4. *Bisogna in fatti che io compisca le opere di quegli, che mi ha mandato, finchè dura il giorno: viene poscia la notte, quando nessuno può operare.*

Ella è una disposizione veramente santa e apostolica in un pastore, e in un operajo evangelico, di non essere occupato che dell' opera di Dio, di non avere altro affare che quello della sua missione, di non abbandonar mai la fatica, finchè dura il giorno della sua vita; il tempo del riposo verrà, ma ciò non succederà, se non dopo la fine della giornata. -- Quando Gesù Cristo, il Sole di giustizia si allontana da

noi, o che egli ci ritira dal mondo, è allora imminente una notte molto più terribile di quella della natura. — Questa notte si và appressando, e viene a gran passi; e venuta che sia, non si potrà più far nulla per la salute; non ci resterà se non ciò che avremo fatto durante il giorno di questa vita; tuttociò che non sarà in noi l' opera di Dio, sarà la materia del giudizio di Dio; e tuttociò che avremo rivolto in nostra propria gloria delle opere di Dio, ritornerà e rivolgerassi in nostra condanna. Qual disgrazia il lasciarsi sorprendere da questa notte, notte, che non avrà fine per i peccatori, che ne resteranno sorpresi, prima di essersi riconciliati con Dio!

5. *Fintantochè io sto nel mondo, io sono la luce del mondo.*

5. Quamdiu sum in mundo, lux sum mundi.

La presenza corporale di Gesù sulla terra ha fatto il giorno del mondo; e la sua presenza spirituale nella Chiesa, in un cuore, medianti la fede e la grazia, forma il giorno brillante e fortunato di quel cuore, e di tutta la Chiesa. -- Coll' illuminare questo solo cieco, egli si apre il campo a far conoscere, che egli è quello che illumina ogni uomo che viene al mondo, e che viene eziandìo a illuminar tutto il mondo, sepolto nelle tenebre della ignoranza e del peccato. -- E' una gran disgrazia per i Giudei, di essere stato cambiato in notte per essi questo giorno, questo lume in tenebre, per non aver saputo profittare del tempo della predicazione di Gesù Cristo: ma una simil disgrazia è comune a tutti coloro, che rispingono il lume della verità, e che passano il tempo tanto corto di questa vita, attendendo a tutt' altro fuori che alla propria salute, in mezzo alle istruzioni, ai buoni esempj, e a tutti gli altri ajuti, che si trovano abondantemente nella Chiesa.

6. *Dopo aver detto tali cose, egli sputò in ter-*

6. Haec cum di-

xisset, expuit in terram, & fecit lutum ex sputo, & linivit lutum super oculos ejus.

terra, e avendo fatto dello sputo e della polvere un impasto di fango, unse con questo gli occhi del cieco;

Quel medesimo che formò l' uomo di terra, lo guarisce colla terra, -- Ciò che in mano di un altro toglierebbe il lume degli occhi, in mano di Gesù Cristo serve a rendere la vista; poichè la creatura non è niente, e non può niente, se non ciò che il Creatore la fa essere e la fa potere. -- Essendo la saliva una figura della sapienza, ci somministra in questa applicazione una immagine della unione della sapienza eterna colla terra, e col fango della nostra carne, e della virtù di questa unione. -- Ravvisiamo in questo cieco, in cotale stato l' accecamento dell' anima nostra, per lo suo attacco alle creature. Le cose della terra, che pur son' opere della sapienza di Dio, di cui esse portano tanti segni e vestigj, non lasciano di accecar l' uomo. Esse gl' impediscono di vedere il cielo, e le cose del cielo, benchè ei le abbia e le porti come sopra i suoi occhj. Stendete, Signore, la vostra mano sugli occhi del mio cuore, e la vostra divina unzione ne guarisca la cecità.

7. Et dixit ei: Vade, lava, in natatoria Siloe (quod interpetratur Missus), Abiit ergo, & lavit, & venit videns.

7. *E gli disse: Andate a lavarvi nella piscina di Siloe, che è un nome che significa, Mandato. Colui vi andò, vi si lavò, e ne tornò con aver ricevuto la vista.*

Questo bagno di Siloe è l' immagine del battesimo di Gesù Cristo il Mandato del Padre, che guarisce la cecità del peccato in coloro che obbediscono alla parola della fede. Se noi ammiriamo in quest' acqua la virtù soprannaturale che Iddio le dà per illuminare un sol cieco; come riguardiamo poi noi del continuo il fonte battesimale con una indifferenza tanto grande? E' ella forse più da valutarsi la guarigione degli occhi del corpo, che la virtù di penetrare fino all' anima di tutti i battezzati, non sola-

lamente per illuminarne gli occhi, ma per guarirla tutta intera, renderle la vita, santificarla, e consacrarla a Dio? - Io vi ringrazio, Signore, di quanto avete in me operato per mezzo di questo santo lavacro; e adoro questo miracolo d' illuminazione, che si fa giornalmente nella vostra Chiesa agli occhi della fede. Io ve ne dò gloria, e ve ne rendo grazie per mezzo di Gesù Cristo per tutti quelli, pe' quali avete fatto questo miracolo, e che non vi pensano, o ne profanano eziandìo la santità.

8. *Frattanto i vicini, e quei che lo aveano veduto per l' avanti domandar la limosina, dicevano; Non è questi colui, che stava là a sedere chiedendo la limosina? Alcuni rispondevano; E' desso.*

8. Itaque vicini, & qui viderant eum prius quia mendicus erat, dicebant: Nonne hic est, qui sedebat, & mendicabat? Alii dicebant; Quia hic est.

La cecità corporale non è sempre accompagnata dalla povertà; ma quella dell' anima ne è inseparabile. -- D' onde avviene, che al ritorno di un battesimo, invece di tanti discorsi inutili, non si dica l' uno all' altro, con ammirazione e con riconoscenza della bontà di Dio: Non è egli costui quel cieco, quel povero, quel miserabile, che un momento fà trovavasi nelle tenebre del peccato, ed era un nemico di Dio, uno schiavo del demonio, un figliuolo di collera? Ed eccolo ad un tratto un figliuolo di luce e di benedizione, un figliuolo di Dio, un membro di Gesù Cristo, un erede del regno eterno! Non si van facendo tali considerazioni, appunto perchè si riflette poco alle cose spirituali, e perchè la nostra fede è quasi sempre assopita, e come sepolta nella carne e nel sangue.

9. *Altri andavan dicendo: Non è lui, ma bensì lo somiglia. Il cieco però persisteva in dire: Son' io.*

9. Alii autem: Nequaquam, sed similis est ei. Ille vero dicebat: Quia ego sum.

Un peccatore, di cui Iddiò abbia illuminato e cangiato il cuore colla sua grazia, non si riconosce più. Egli non è più quell' uomo,

 quel

quel figliuolo di Adamo, che si governava colle sue passioni, ma è un vero cristiano, un peccatore rivestito di Gesù Cristo, dimanierachè altro non apparisce più in lui, che l'umiltà, la carità, la dolcezza di Gesù Cristo, e più in lui non si vede l' amore delle ricchezze, de' piaceri, delle vanità del mondo. -- Che sarebbe egli mai, e che comparirebbe, se se ne potesse vedere il cuore? -- Quanto meritiamo di esser compianti, se siamo del numero di que' falsi penitenti, che non sono differenti da ciò che essi erano, se non per l' uso esterno de' Sacramenti; e che in tutto il resto si ravvisano per i medesimi. -- Un vero penitente è sempre agli occhi degli altri rivestito di caratteri che lo diversificano da quello che era: egli però conosce se stesso: pieno di riconoscenza per la sua guarigione, ma sempre memore de' suoi mali passati, e del principio, che ne porta in se stesso. Io sono un altro per la grazia di Gesù Cristo, ma sempre sono lo stesso per me medesimo.

10. Dicebant ergo ei: Quomodo aperti sunt tibi oculi?

10. *Coloro dunque dissero a quel cieco: Come mai vi sono stati aperti gli occhi?*

E' una santa curiosità utile, e gloriosa a Dio, l' informarsi di un' anima da esso illuminata, come egli abbia operato nel di lei cuore; come i suoi occhi si siano aperti sulla vanità del mondo, de' suoi onori, de' suoi piaceri, de' suoi passatempi, delle sue mode, delle sue massime &c.; come, di cieca che ella era per le cose di Dio e della salute, sia diventata tanto persuasa delle verità della religione e del Vangelo, sì attenta e sì docile alla parola di Dio, e sì fervorosa in applicarsi ad ogni bene, ad ogni virtù.

11. Respondit: Iste homo, qui dicitur Jesus, lutum fecit, & unxit oculos meos,

11. *Egli rispose: Quell' uomo che si chiama Gesù, fece del fango, e me ne unse gli occhi, e mi disse: Andate al bagno di Siloe, e lavatevi. Io ci sono andato, mi ci son lavato, e ci vedo.*

Mol-

Molti testimonj di questo miracolo, o dubitano di Gesù Cristo per infedeltà, o se ne stanno in silenzio per timore, o lo esaminano per curiosità, o lo perseguitano per malizia: e intanto vediamo un solo, che lo confessa con fede e con riconoscenza. -- E' un ottimo contrassegno l' esser sempre pronto ad aprire al prossimo il proprio cuore, sulle miserie, delle quali uno è stato guarito, sulle misericordie, che si sono ricevute da Dio, e sulle strade maravigliose della divina condottta; purchè ciò sia utile e possa influire alla gloria del Signore, e alla edificazione del prossimo; e purchè tutto questo si faccia colle debite precauzioni, per non cadere nella vanità, per non empiersi la memoria d' idee troppo luttuose e desolatrici, e per non troppo rivangare il fango delle colpe passate.

& dixit mihi: Vade ad natatoria Siloe, & lava. Et abii, lavi, & video.

12. *Quindi perciò gli domandarono: Dove è egli colui? Egli rispose: Non lo sò.*

12. Et dixerunt ei: Ubi est ille? Ait: Nescio.

E' sempre lodevol cosa il desiderare, e il cercar di conoscere un uomo di Dio, al quale si vede per esperienza che Iddio comparte la sua benedizione per illuminare per suo mezzo le anime. Si va in cerca con tutta la premura, o di un abile medico per la sanità del corpo, o di un letterato di vaglia per costituirlo maestro di un figliuolo; eppoi spesso si trascura, si teme di trovare, si scredita, si sfugge, si rigetta un uomo, che ha la scienza di Dio per la salute dell' anima. -- E' cosa sempre più sicura l' involarsi alla stima del mondo, come Gesù Cristo, e lasciare almeno passare il caldo de' primi applausi. -- Non succede mica sempre come in questo caso, che un peccatore, dopo essere stato illuminato da Dio, si trovi senza propria colpa poco tempo dopo in istato di non poter dire, ciò che Gesù Cristo è divenuto riguardo a lui; perchè avviene molte volte, che questo peccatore non sappia e non pos-

sa dirlo, appunto perchè egli non ebbe la dovuta premura di fermarlo nel proprio cuore, colla sua fedeltà e colla sua riconoscenza.

§. 2. Ricerca de' Farisei. Quelli che confessano Gesu' Cristo scacciati dalla Sinagoga.

13. Adducunt eum ad Pharisaeos, qui coecus fuerat.

13. *Allora condussero da' farisei quell' uomo che era stato cieco.*

Ecco lo spirito del mondo, appresso il quale è spesse fiate un delitto il somministrare agli uomini il vero lume per la condotta della vita, e per il regolamento della coscienza, e quasi un delitto uguale, l' aver ricevuto un tal lume. -- Ella è una tentazione per un uomo dabbene il vedersi perseguitato e ricercato per un' opera buona, mentre dagli scelerati si vanno impunemente commettendo i delitti. Per consolarsi di questo disordine, è d' uopo riflettere al bene che Iddio ne ricava, e alla ricompensa che l' Evangelio promette a coloro, che vengono calunniati e maltrattati per la causa di Dio, e per la giustizia. Un peccatore si lagna molto a torto di esservi soggetto dopo l' esempio del Santo di Dio.

14. Erat autem sabbatum quando lutum fecit Jesus, & aperuit oculos ejus.

14. *Era in giorno di sabato, quando Gesù fece quel fango, e aprì gli occhi di colui.*

I giorni di festa non sono istituiti per stare nell' ozio, ma per santificarvisi colla carità, che è il vero sabato, e il vero riposo. -- Il sabato era una delle più misteriose osservanze del giudaismo. Gesù volle a bella posta in quel giorno risanar de' malati, per dare ad intendere quel che egli era venuto a fare riguardo ai peccatori, e per mostrare che egli è il medesimo Dio che creò l' uomo; che egli ripiglia e continua colla redenzione i suoi primi disegni e la sua opera; e che ei ha diritto di ricongiungere il secondo sabato, ov' era terminato il primo.

15.

15. *Di bel nuovo adunque lo interrogarono nella stessa maniera i farisei, in qual modo egli avesse ricevuto la vista. Colui perciò rispose: Egli mi mise del fango sugli occhi, io mi son lavato, e ci vedo.*

Felici quei ciechi de' farisei, se non avessero presa questa informazione, e fatta questa ricerca, se non per brama di ritrovare il lume onde guarire dalla lor cecità! Questo lume è nascosto in questo corpo di fango santificato per l' unione colla divinità; e questo appunto è ciò che acciecа il loro orgoglio, invece di guarirlo. -- Se non si vuole esser ciechi, bisogna cercare umilmente la luce. Quanto più ne siam privi, quando si cerca malignamente, per invidia, per farne un cattivo uso, e una materia di calunnie e di persecuzioni?

15. Iterum ergo interrogabant eum pharisaei, quomodo vidisset. Ille autem dixit eis: Lutum mihi posuit super oculos, & lavi, & video.

16. *Su di che alcuni de' farisei andavano dicendo: Quest' uomo non è di Dio, poichè non osserva il sabato. Altri poi soggiugnevano: Ma come mai un uomo cattivo potrebbe egli fare somiglianti prodigj? Così si trovavano discordi, e si andavano dividendo sempre più ne' lor sentimenti.*

Siccome ciò che i farisei dicono di Gesù Cristo è un esempio terribile di un giudizio d' invidia, dove una falsa apparenza di male la vince sulle prove le più robuste e luminose di probità e di pietà; così al contrario quel che ne dicono gli altri, è un amabile esempio di un giudizio di buona fede e di buon senso, dove le svantaggiose apparenze rimangono corrette e smascherate dalle prove più solide e fondamentali. -- L' invidia giudica delle opere dalle persone: l' equità, il retto criterio giudica delle persone dalle opere loro; ma e delle persone, e delle opere la sola carità è il giudice più saggio. -- I giudizj degli uomini saranno sempre divisi rispetto alle persone dabbene e più virtuose, fintantochè il mondo sarà diviso

16. Dicebant ergo ex Pharisaeis quidam: Non est hic homo a Deo, qui sabbatum non custodit. Alii autem dicebant: Quomodo potest homo peccator haec signa facere? Et schisma erat inter eos.

viso da differenti passioni, e fluttuante fra differenti interessi.

17. Dicunt ergo coeco iterum: Tu quid dicis de illo, qui aperuit oculos tuos? Ille autem dixit: Quia propheta est.

17. *Dissero dunque di nuovo al cieco: E voi che dite di quell' uomo, che vi ha aperto gli occhi? Ei loro rispose: Io dico che egli è un profeta.*

Strana e sorprendente malignità de' figliuoli di Adamo! Eglino son sempre facili a credere il male, senza prova, ed ancora contro le prove evidenti del bene; nè mai hanno prove bastanti per creder bene di coloro, che non incontrano il loro genio. -- Un cuore cristiano e sincero non teme nulla di parlare secondo la verità agli stessi nemici della verità. -- Non vi è se non un cuore cattivo, il quale possa ricusare di render testimonianza alla probità, alla virtù, alla innocenza di coloro, de' quali Iddio si è servito per illuminarlo. In fatti questa è la minima riconoscenza, che si debbe, e a Dio, e a tali benefattori.

18. Non crediderunt ergo Judaei de illo, quia coecus fuisset, & vidisset, donec vocaverunt parentes ejus, qui viderat:

18. *Ma i Giudei non credettero punto, che quest' uomo fosse stato cieco, e che avesse acquistato la vista, fino a tanto che non ebbero chiamati, e fatti venire in quel luogo i di lui genitori:*

19. Et interrogaverunt eos, dicentes: Hic vester est quem vos dicitis quia coecus natus est? Quomodo ergo nunc videt?

19. *A' quali eglino domandarono: E' egli questo il vostro figliuolo, che voi dite esser nato cieco? Come dunque al presente egli ci vede?*

Iddio fa servire ai disegni della sua bontà l' ingiustizia degli uomini. Quanto più i farisei vanno esaminando il miracolo, affine di dubitarne, tanto più lo rendono indubitato. Si scorge quì da per tutto quanto importi il non lasciarsi prevenire, poichè la passione chiude gli occhi alle cose più chiare. -- Quanta pena, e quanto moto ci diamo per non ricevere la verità! Non vi è adito alcuno, che non se le precluda. -- Si ricusa di riceverla, perchè ella talvolta dispiace; ed ella dispiace, perchè non si vuol ricevere, o per inflessibilità di cuore,

o per interesse, o per accecamento. -- Questi Giudei hanno degl' imitatori fedeli nella persona degli eretici, e di quei sapienti del mondo, che a forza di esaminare le cose della religione e della fede, fanno in modo, che le più evidenti diventano loro incredibili.

20. *Il padre e la madre risposero loro: Noi sappiamo che questo è nostro figliuolo, e che egli è nato cieco;*

21. *Ma noi poi non sappiamo, come egli adesso ci veda; e parimente ci è ignoto chi gli abbia aperto gli occhi. Egli è già in età sufficiente: domandatene a lui: ed egli parli, e dica ciò che gli è avvenuto in questo fatto.*

20. Responderunt eis parentes ejus, & dixerunt: Scimus quia hic est filius noster, & quia coecus natus est:

21. Quomodo autem nunc videat, nescimus: aut quis ejus aperuit oculos, nos nescimus: ipsum interrogate, aetatem habet, ipse de se loquatur.

Pochi vogliono esporsi col rendere testimonianza alla verità, perchè pochi l' amano sinceramente. -- Si trovano sempre delle ragioni per rifondere sopra degli altri questo dovere; e per tirarsene fuori in faccia agli uomini; ma quello che preme si è di potersene disobbligare davanti a Dio. E' cosa pericolosa pei padri il darne il cattivo esempio a' loro figliuoli, pei superiori rispetto agli inferiori, pei maestri riguardo a' loro discepoli. -- Quanto più siamo legati a coloro, che hanno ricevuto molto da Dio, tanto più siamo in dovere di entrare nelle loro obbligazioni, e di ajutarli a soddisfarle. -- Si fa di tutto, quando si tratta di profittare secondo il mondo; ma non siamo buoni a nulla, quando vi è da correre qualche rischio. Un padre è sempre pronto a farsi onore, e a profittare del talento di un figliuolo illuminato, a cui il mondo applaudisce; ma egli poi è il primo a retrocedere, quando l' uso di questo talento e di questo lume lo mette in perigliosi cimenti appresso i grandi e le persone potenti.

22. *Il timore, che quel padre e quella madre aveano de' Giudei, li fecero parlare in quella maniera. Conciosiachè i Giudei aveano già* co-

22. Haec dixerunt parentes ejus, quoniam timebant Judaeos:

Jam enim conspiraverant Judaei, ut si quis eum consiteretur esse Christum, extra synagogam fieret.

23. Propterea parentes ejus dixerunt: Quia aetatem habet, ipsum interrogate.

cospirato e risoluto insieme, che chiunque riconoscesse Gesù per il Cristo, dovesse essere scacciato dalla sinagoga.

23. *Il che fu cagione, che i genitori del cieco si contenessero in quella semplice risposta: Egli ha i suoi anni: domandatene a lui.*

La scomunica anche ingiusta, secondo il sentimento di un gran Papa, è sempre da temersi, sì perchè Iddio la permette forse in pena dell' orgoglio, o di qualche altro peccato nascosto, sì perchè si và a pericolo di sollevarsi con superbia contro l' autorità de' pastori, e di concepire contro di essi del rancore e del risentimento. Il timore però che dobbiamo avere di questa scomunica, non ci dee frattanto giammai trattenere e impedire dal fare il nostro dovere; perchè il non farlo è un peccare; e il minimo peccato è più da temersi della scomunica la più umiliante, che non si è infatti per nulla meritata. -- Questo colpo di fulmine non nuoce a colui, che n' è percosso, se non allor quando egli se n' è reso degno; e questo colpo ricade sopra coloro, che lo scagliano, quando lo fanno ingiustamente. -- Non si esce mai dalla Chiesa, anche allora che sembra che ne siamo banditi per la perversità degli uomini; e non se ne esce, quando si stà attaccati a Dio, a Gesù Cristo, e alla Chiesa medesima colla carità. Lo Spirito Santo, cui principalmente appartiene il legare e lo sciogliere, non si rende mai il ministro della passione, o dell' accecamento degli uomini (1).

S.

(1) I sentimenti quì esposti dal nostro Autore sono degni di un uomo pieno di rettitudine, di prudenza, e di giusto e illuminato criterio. La Chiesa di Gesù Cristo nella sua esteriore gerarchica amministrazione vien governata dagli uomini: questi sono ministri di Dio, pastori del suo gregge: hanno delle grandi promesse, delle grandi risorse: meritano la più umile venerazione: ma pur

son

§. 3. Cieco maltrattato, e scacciato per cagione di Gesu' Cristo.

24. *I farisei chiamarono dunque un' altra volta quest' uomo che era stato cieco, e gli dissero: Date gloria a Dio: noi sappiamo, che quell' uomo è cattivo e delinquente.*

24. Vocaverunt ergo rursum hominem, qui fuerat coecus, & dixerunt ei: Da gloriam Deo, nos scimus quia hic homo peccator est.

Il pretesto della gloria di Dio serve bene spesso di coperta e di scusa all' esecuzione de' delitti più grandi, che si vanno ideando nella nostra volontà, e nel nostro cuore. -- Il violento impegno di voler costringere qualcuno a condannare, contro la propria coscienza, quegli di cui è nota e provata l' innocenza, è stato adoprato contro Gesù Cristo: contro di chi adunque non potrà venir messo in opera? -- Non basta che coloro i quali hanno del credito, ci assicurino che una persona è cattiva, per darci il diritto di condannarla, quando al contrario si hanno in mano delle prove della sua

son uomioi: e fra di loro vi può entrar la passione, ehe giunga a far sì, che eglino talora abusino dell' autorità, di cui son rivestiti; nè questo disordine può mai mettere in alcun modo in contradizione le promesse di perpetua assistenza fatte dal Redentore alla sua Chiesa. Si può dare adunque, che dall' abuso accenoato ne nasca una scomunica ingiusta. Siccome l' effetto della scomunica è la separazione di un membro dal corpo, se mai si dovesse dire che la scomunica ingiusta separasse un innocente dallo spirito e dall' interno legame della Chiesa, ne seguirebbe, che lo Spirito Santo diverrebbe il ministro della passione degli uomini. Questa orribile supposizione prova ad evidenza, che le scomuniche ingiuste sono sempre fulmini, che vanno a cadere sopra gli autori, che li scagliarono, come avverte il Pontefice s. Gregorio. Ma diasi il caso, che o si debba commettere un peccato, o incorrere una scomonica ingiusta. Qual sarà allora la risoluzione da prendersi? Ognuno la vede. Mantenersi fedeli a Dio, soffrire l' esterna umiliazione, ma credere, che avendo la carità nel cuore saremo sempre uniti alla Chiesa e a Gesù Cristo. Temiamo la scomunica anche ingiusta, ma non mai a segno di alterare la verità, nè di abbandonare il nostro dovere.

sua innocenza, o si ha almeno motivo di dubitarne, e di sospendere un cattivo giudizio. Una obbedienza cieca in sì fatte occasioni, lungi dal rendere gloria a Dio, viene anzi ad essere una disobbedienza contro la sua legge.

25. Dixit ergo eis ille: Si peccator est, nescio: unum scio, quia coecus cum essem, modo video.

25. *Ei loro rispose: Se egli sia cattivo, o nò, mi protesto di non saperlo: questo sò bene, che io ero cieco, e adesso ci vedo.*

Sarà assai più facile di ritrovare in un povero che in un ricco la riconoscenza generosa, semplice, e costante di questo cieco illuminato. -- Nulla dee ritenerci dal confessare le grazie ricevute da Dio, quando ne và della sua gloria. -- Con quanta maggior riconoscenza un peccatore convertito dee egli dire: Io era nato cieco per il peccato di Adamo; e voi mi avete fatto, o Signore, un figliuolo di luce: io mi trovavo nella cecità de' miei proprj peccati, e voi mi avete illuminato: io ero nella ignoranza de' miei doveri, e di presente li vedo, e li conosco appieno! Siatene, o mio Dio, glorificato e benedetto per sempre!

26. Dixerunt ergo illi: Quid fecit tibi? Quomodo aperuit tibi oculos?

26. *Coloro proseguirono a interrogarlo: Che vi fece egli? E in qual maniera seppe e potè aprirvi gli occhi?*

L' invidia è instancabile, e la infedeltà è ostinata ne' suoi cattivi disegni. Esse non guardano a rispettare le opere di Dio. -- Il mondo è pieno di persone, che in apparenza mostrano di studiare le opere di Dio, ma in realtà non si applicano che a contradirle, in usurparne la gloria a Dio, in farne il soggetto delle loro dispute e de' loro fallaci raziocinj. -- Che io impari, Signore, una volta a contemplarle con rispetto: fate, che io diventi capace di ammirare in esse la vostra grandezza, di studiarvi le vostre perfezioni, delle quali esse portano i caratteri.

27. Respondit eis: Dixi vobis

27. *Ei loro replicò: Io ve l' ho detto di già un' altra volta, e voi l' avete sentito. Perchè*

chè volete, che io ve lo vada di nuovo ripetendo? Volete forse anche voi altri diventar suoi discepoli?

Jam, & audistis: quid iterum vultis audire? Numquid & vos vultis discipuli ejus fieri?

Non si dee mai tralasciare di raccontare le maraviglie di Dio, della sua bontà, della sua potenza, allorchè si trovano delle orecchie, che hanno piacere di sentirle; ma i cuori duri e maligni, che voglion piuttosto abusare di questa cognizione, ne sono indegni. — Per profittare della cognizione delle opere di Dio, vi abbisognano de' cuori da discepoli, umili, sommessi, docili; non degli spiriti invidiosi ed altieri, che si erigano in giudici di queste opere, e che le combattano.

28. *Ma coloro lo strapazzarono con delle ingiurie, e gli dissero: Sii pur tu suo discepolo: che in quanto a noi, ci pregiamo di esser discepoli di Mosè.*

28. Maledixerunt ergo ei, & dixerunt: Tu discipulus illius sis; nos autem Moysi discipuli sumus.

Le benedizioni più grandi sono spesse volte riguardate come maledizioni dagli empj; o almeno sarebbero rincrescevoli a molti, che nel giudizio del mondo passano per uomini rispettabili e dabbene. Ve ne sono molti, che prenderebbero per un affronto l' esser creduti devoti, e si giudicherebbero offesi, se si sentissero esortati a darsi a Dio, e a far professione di cristianesimo ne' costumi. — Un cristiano è troppo felice, allorchè i torti e le repulse degli uomini carnali vanno a terminare in condurlo a Gesù Cristo. -- La mia gloria principale, o Signore, consiste in esser vostro discepolo: io voglio esserlo fino all' ultimo sospiro; e spero che tanto più mi tratterete come tale, quanto più il mondo mi sarà contrario, e quanto più io gli dispiacerò.

29. *Noi sappiamo che Iddio ha parlato a Mosè; ma in quanto a costui, non sappiamo chi, e d' onde egli si sia.*

29. Nos scimus quia Moysi locutus est Deus: hunc autem nescimus unde sit.

E' cosa pericolosissima il sapere certe verità

tà, e il non faperle bene (1). Iddio ha parlato a Mosè, ma quel che gl' infegnò di più importante e principale, fi è, che egli non era che l' ombra del Salvatore, e che la fua legge non era data fe non per condurre gli uomini a Gesù Crifto: e quefto è quel grande articolo, che quefti farifei, quefti falfi fapienti non fapevano, e che erano indegni di fap re, in pena del loro orgoglio, della loro invidia, e della loro avarizia. -- Fu una fpecie di vantaggio pei gentili, il non avere avuto alcuno, al quale attaccarfi, e il non effere ftati tentati di prendere abbaglio, fermandofi all' ombra e alla figura, come avvenne a quefti cattivi Giudei, falfi zelanti di Mosè e della legge.

30. Refpondit ille homo, & dixit eis: In hoc enim mirabile eft, quià vos nefcitis unde fit, & aperuit meos oculos.

30. *Quell' uomo rifpofe loro: Quefto appunto è ciò che fa maraviglia e ftupore, che voi non fappiate d' onde egli fia, e che egli mi abbia aperto gli occhi.*

Siamo molto forti, quando abbiamo la verità dal canto noftro. Un ignorante s' impegna a' difputare contro i fapienti e i dottori della legge, e li confonde; perchè la verità combatte per lui, e i fuoi avverfarj combattono la verità. E' un non intendere il linguaggio di Dio, il non riconofcere i fuoi miracoli. Non vi ha che l' autore della natura, che poffa ripararla, ed efentarfi dalle fue leggi ordinarie.

Ei

(1) Riflettafi ad un principio che è il feme delle più utili applicazioni. Si fanno, è vero, molte volte certe verità, ma non fi fanno bene: fe ne difcorre, ma fenza una penetrazione di chiarezza, che ce ne metta al poffeffo: fe ne parla per una fuperficiale notizia; ed eccone le cattive applicazioni, onde poi fi trafcorre o agli eccefli, o ai fiftemi di prevenzione. I farifei fapevano che Iddio aveva parlato a Mosè: quefta verità non baftava: bifognava fapere come gli avea parlato, per qual fine, e qual perfonaggio di figura rapprefentaffe Mosè. Si fanno certi principj veri, incontraftabili; ma bifogna ftudiarli bene, contemplarli in tutti i loro profpetti, fecondo la fcienza di Gesù Crifto; altrimenti fi farà fempre male.

Ei vi si assoggetta in certo modo, ne conserva l' ordine e l' armonìa, senza cessare di esserne il padrone.

31. *Or noi sappiamo che Iddio non ascolta i cattivi; ma se alcuno l' onora, e che egli faccia la sua volontà, questi viene esaudito da lui.*

Le preghiere di un empio di professione, di un seduttore, e di un peccatore, che non vuol pensare a convertirsi, sono rigettate da Dio; ma quelle di un peccatore, che odia il peccato per l' amore di Dio, non lo sono di certo giammai, per quello che riguarda la di lui propria salute. -- Un peccatore penitente, non è più peccatore agli occhi di Dio. Il Signore non disprezza mai l' orazione di un cuore contrito ed umiliato; poichè il suo spirito è quegli che lo fa pregare, anzi quello stesso che forma la sua preghiera.

32. *Daccbè è il mondo, non si è mai sentito dire, che alcuno abbia aperto gli occhi di un cieco nato.*

33. *Se quest' uomo non fosse da Dio, nulla potrebbe fare di ciò che egli fa di portentoso, e di grande.*

Iddio non fa mai dei miracoli, per autorizzare un impostore, nè per dichiarar santo e innocente colui che non lo è, nè per coloro, che li chiedessero affine di sostenere e garantir degli errori, o una falsa missione. Non si può mai dire, che la condotta di Dio sia di operar de' miracoli in favore di empj conosciuti per tali; molto meno ancora di farne in sì gran numero, e tanto straordinarj, quanto quelli di Gesù Cristo.

34. *Coloro gli risposero: Tu non sei altro che peccato fin dal seno di tua madre, e vuoi farti nostro precettore? Dopo di ciò, lo scacciarono fuori.*

Tre caratteri de' cattivi pastori. Il primo è, di trattare con fierezza e anche con oltraggio

31. Scimus autem quia peccatores Deus non audit; sed si quis Dei cultor est, & voluntatem ejus facit, hunc exaudit.

32. A saeculo non est auditum, quia quis aperuit oculos coeci nati.

33. Nisi esset hic a Deo, non poterat facere quidquam.

34. Responderunt & dixerunt ei: In peccatis natus es totus, & tu doces nos? Et ejecerunt eum foras.

gio, le loro pecorelle, e soprattutto quelle che non volendo entrare ne' loro cattivi disegni, nè contribuirvi, danno a conoscere la rettitudine del loro cuore. Il secondo, di soffrire impazientemente, che sia loro rappresentato il loro dovere. Essi non possono soffrire di essere illuminati, nè che si conosca ciò che eglino dovrebbero fare, e che non fanno. Il terzo, di non aver l' amore della unità, di esser sempre pronti a scacciare dal gregge quei che vi sono, in vece di chiamarvi ed attrarvi eziandio quelli che non vi sono. -- E' una separazione felice quella che ci divide dal mondo, e dalla compagnia degli empj, per legarci a Gesù Cristo. -- Il privilegio di questo pover' uomo, è di esser confessore di Gesù Cristo, anche prima di esser cristiano. Egli perde, venendo scacciato dalla sinagoga, la comunione della Chiesa giudaica, senza avere la consolazione, che hanno i cristiani ingiustamente scomunicati, che è quella di esser eglino più intimamente uniti e attaccati alla Chiesa; ma Gesù Cristo però pensa a indennizarlo in altra maniera.

§. 4. Cieco istruito da Gesu' Cristo. Quei che credono di vederci, sono ciechi.

35. Audivit Jesus quia ejecerunt eum foras, & cum invenisset eum, dixit ei: Tu credis in Filium Dei?

35. *Frattanto seppe Gesù, che lo avevano discacciato dalla Sinagoga, e avendolo incontrato gli disse: Credete voi nel Figliuolo di Dio?*

Quando il mondo ci rifiuta e ci discaccia, allora è che Gesù Cristo viene da noi, ci si manifesta, e ci consola. -- Il minimo grado di favore e di grazia che ci venga da Dio, basta per consolarci di tuttociò che gli uomini ci possono togliere, o farci soffrire. -- Quei, che separano e allontanano da se con una scomunica ingiusta le persone dabbene, si scomunicano da se medesimi, separandosi dalla comunione de' santi, e gli uniscono sempre più

a

a Gesù Cristo rendendolì conformi a lui.

36. *Ei gli rispose: Chi è egli, Signore, questo Figliuolo; ditemelo, affinchè io creda in lui.*

37. Respondit ille, & dixit: Quis est, Domine, ut credam in eum?

La docilità apre il cuore alla fede, ma Iddio è quello che dona l' una e l' altra. -- La prudenza, e lo stesso onore e decoro della fede esigono che non si creda troppo facilmente, ma che prima di credere si cerchi e si senta l' istruzione, e si considerino i fondamenti della credenza. -- Quando si è una volta persuasi della onnipotenza di Dio, come si debbe esserlo dalla prova dei miracoli incontrastabilmente verificati, non possiamo allora dispensarci dal credere quanto egli ha rivelato agli uomini colla sua parola; ma è d' uopo che una autorità infallibile ce la proponga, e ce ne garantisca la verità. Il cieco nato, prima di riconoscere Gesù Cristo come Figliuolo di Dio, lo riguarda come un profeta autorizzato da Dio, e in questa qualità riceve da lui la parola, sulla quale egli vien poi a crederlo Figliuolo di Dio. La Chiesa stabilita e autorizzata da tanti miracoli, ha ricevuto da lui l' autorità di proporre in suo luogo la parola di Dio a' suoi figliuoli. -- Questo neofito, che ha veduto un solo miracolo, confonderà gl' increduli, che non ne hanno mai abbastanza, e che contano per niente quelli di diciasette, o diciotto secoli.

37. *Gesù gli disse: Voi lo avete veduto questo Figliuolo, ed è quello stesso appunto, che ora vi parla.*

37. Et dixit ei Jesus: Et vidisti eum, & qui loquitur tecum, ipse est.

O parole consolanti, piene di lume e di efficacia, e come sacramentali, che manifestano lo spirito di Gesù Cristo, e stampano la fede della sua divinità nel cuore, operando ciò che esse significano. -- Questo cieco mendico, e la dissoluta Samaritana, sono i soli, a' quali il Figliuolo di Dio siasi fatto conoscere con tan-

tanta chiarezza. E' questo pei peccatori un gran motivo di confidenza. La fedeltà verso Gesù Cristo è ben ricompensata, quando ella viene onorata dalla confidenza di Gesù Cristo medesimo. -- La grazia rigettata da coloro, i quali erano gonfi ed altieri della loro scienza, vien compartita alla semplicità di un ignorante, per confondere appunto l' orgoglio dello spirito umano.

38. At ille ait: Credo, Domine. Et procidens adoravit eum.

38. *Allora colui gli rispose: Io credo, Signore, quanto mi dite: e prostrandosi quindi per terra, lo adorò.* ¶

Una fede viva è sempre accompagnata da un profondo abbassamento del cuore, e dagl' intimi sentimenti di religione: quindi l' adorazione ne è il primo dovere. -- Cotal fede sì pronta non può esser sospetta, venendo seguita da una adorazione, che pochi rendevano allora a Gesù Cristo, come al Figliuolo di Dio. -- Una fede è abbastanza provata, quando ella è al di sopra de' rispetti umani. Questa prostrazione esteriore praticata da Gesù Cristo il supremo adoratore di suo Padre, è il segno dell' adorazione interiore; e il praticarla qualche volta, è un imitar Gesù Cristo, e la Chiesa. Coloro fra gli eretici, che ricusano di adorar Gesù Cristo, che credono presente nella Eucaristia, trovano la loro condanna in questo cieco illuminato, che lo adora subito che lo crede presente.

39. Et dixit Jesus: In judicium ego in hunc mundum veni; ut qui non vident, videant; & qui vident, coeci fiant.

39. *E Gesù soggiunse: Io sono venuto in questo mondo per esercitare un giudizio, affinchè coloro che non ci vedono, comincino a vederci; e quelli che vedono diventino ciechi.*

Adoriamo tremando questo terribile giudizio di Dio, che fa conoscere coloro che sono, o non sono suoi. Egli accieca i dotti orgogliosi, lasciandoli nelle loro tenebre, e annunziando loro nel tempo stesso de' misterj e delle verità, che essi rigettano colla durezza del loro

cuo-

cuore; e illumina dall' altro canto gli umili ignoranti, comunicando ad essi il suo lume. -- Tremiamo sotto la mano di Dio; poichè la sua misericordia è quella che fa questo discernimento, dandoci una grazia, di cui egli non ci è debitore, e lasciando gli altri nella loro cecità per un giudizio da essi meritato.

40. *Alcuni de' farisei, che si trovavano allora appresso di lui, intesero queste parole, e gli dissero: Siamo forse ciechi anche noi?*

40. Et audierunt quidam ex Pharisaeis, qui cum ipso erant, & dixerunt ei: Numquid & nos coeci sumus?

Il non conoscere di esser ciechi, era appunto un manifesto contrassegno della lor cecità. -- Più disgraziati in questo di quel che non era stato questo cieco negli occhi del corpo, che avea conosciuto la propria cecità, e ne avea desiderato la guarigione, e mediante un tal desiderio animato dalla grazia e dalla fede, l' avea ottenuta. -- Nulla vi è di più pericoloso, quanto il credersi illuminato, perchè allora non servono ad umiliarci le tenebre che c' involgono, e ci insuperbisce un lume, che realmente non si ha, onde ne avviene che non ci diamo alcun pensiero di ottenere da Dio ciò che si crede di avere. Chiunque lusingasi di non aver nulla di quella orgogliosa confidenza che fa dire: *Siamo forse ciechi anche noi?* fa vedere con questo appunto, che egli trovasi nel numero di questi ciechi, de' quali si parla.

41. *Gesù rispose loro: Se voi foste ciechi, non sareste rei di colpa; ma perchè voi dite di vederci, questa appunto è la cagione, per cui il vostro peccato sussiste.*

41. Dixit eis Jesus: Si coeci essetis, non haberetis peccatum: nunc vero dicitis: Quia videmus. Peccatum vestrum manet.

Il lume che è disgiunto e scompagnato dall' umiltà, non fa altro spesso che accrescere il peccato. -- Quel che trattiene molti nelle loro cattive prevenzioni, e li distoglie dall' ascoltare e dall' istruirsi, e in conseguenza dall' evitare molti giudizj temerarj ed altri peccati, si è, che essi credono di essere bastantemente istruiti e illuminati. -- Torna sempre bene il dis-

diffidare del proprio lume, e l' avere una costante e docile disposizione a ricevere le altrui istruzioni. -- Per quanto periti e dotti possiamo mai essere nelle Scritture e nella teologìa, evvi una maniera di sapere quel che si sà, che non dipende se non da Dio, e senza la quale restiamo ciechi in mezzo a tutto il nostro sapere, e non ci vediamo punto con tutta quanta la scienza, e tutto il lume acquistato, o naturale. L' umiltà, la docilità, l' orazione son quelle che conducono a questa scienza di Dio; ma quando si crede di non averne bisogno, siamo molto lontani da una tale strada, che colà ci potrebbe condurre.

CAPITOLO X.

§. I. Il Pastore, e il Ladro. Gesu' e' la Porta.

† *Martedì dopo la Pentecoste.*

1. Amen, amen dico vobis: Qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliunde, ille fur est, & latro.

1. † *IN verità, in verità io ve lo dico: Chiunque non entra per la porta nell' ovile, ma vi sale per altra parte furtiva, egli è un ladro e un assassino.*

Tutto è verità nelle parole di Gesù Cristo; ma allorchè egli ce ne avverte espressamente, ciò addiviene, o perchè elleno contengono qualche capo di maggiore importanza, o perchè lo spirito umano vi è più opposto, o perchè potrebbero soggiacere ad esser riguardate come incredibili dal vedere la scarsezza di coloro, che le anderebbero abbracciando. -- Strana e terribile divisione! Non si può eludere. Gesù Cristo lo dice di sua bocca, esser egli questa porta (ver. 7.). Chiunque pertanto non entra per mezzo di Gesù Cristo nel ministero pastorale, è un ladro e un assassino.

che

che s' intrude furtivamente nell' ovile; come quegli che entra in veduta di un altro interesse, fuori di quello di Gesù Cristo, e della sua Chiesa. L' ambizione, l' avarizia, il desìo di un riposo umano e carnale, la vanità di farsi delle creature, di godere dei comodi della vita, di rendersi utile alla propria famiglia, l' unica mira eziandìo di levarsi dalla necessità, è il sentiero e l' ingresso, per dove entrano i ladri e gli assassini; e tali si diventa quando vi si entra, o per qualcuno de' mezzi accennati, o per simonìa, o per la strada delle brighe, delle cabale, degli umani impegni, degli artifizj, delle violenze &c.

2. *Ma quegli che entra per la porta, è veramente il pastore delle pecore.*

2. Qui autem intrat per ostium, pastor est ovium.

Contrassegni, qualità, e doveri di un buon pastore. Il primo carattere di un buon pastore è il suo legittimo ingresso, mediante l' interna vocazione di Gesù Cristo, cioè a dire, per mezzo di movimenti, che siano del suo Spirito, di vedute, che riguardino soltanto la sua gloria, di motivi, che cospirino unicamente al bene della sua Chiesa, alla salute delle anime, a fare la volontà di Dio, a sacrificarsi totalmente al suo servizio, e a quello della minima delle sue pecorelle. Mio Dio, quanti ve ne sono nella Chiesa che passano per pastori, e a' quali considerati in sì fatta qualità si dee in coscienza obbedire, i quali per altro davanti a voi non son' altro che ladri e assassini! Non li giudichiamo temerariamente; preghiamo Dio che eglino si giudichino da se stessi.

3. *A questo si avviene che apra il portinajo, e le pecore ascoltano la sua voce. Egli chiama a nome ciascuna delle sue pecore, e le fa uscire.*

3. Huic ostiarius aperit, & oves vocem ejus audiunt, & proprias oves vocat nominatim, & educit eas.

Il secondo carattere di un buon pastore, è la vocazione esteriore, che è legittima e dello Spirito Santo, quando ella si fa per mezzo di una missione legittima, coll' autorità apostolica de'

de' Vescovi, supposti i necessarj talenti, secondo le regole della Chiesa, e conforme allo spirito de' canoni. Lo Spirito Santo essendo il principio di tutte le cose, per mezzo di queste egli è il portinajo dell' ovile, e quello che apre la porta ai pastori, e la chiude ai ladri e agli assassini. In terzo luogo non basta a un pastore l' avere il dono della parola, ma è d' uopo di più che ei se ne serva per istruire le pecore. Bisogna che il pastore parli in una maniera, che sia a portata delle pecore, affinchè si avveri che le sue pecore lo intendono. -- Un pastore muto, è un idolo, una statua, e non già un pastore. -- Un pastore che parla per farsi ammirare, senza curarsi poi di esser utile e di farsi intendere, egli è un commediante e un ciarlatano piuttostochè un predicatore. -- In quarto luogo è dovere indispensabile di un buon pastore, il conoscer bene le sue pecorelle, perchè affin di chiamarle cadauna per il suo proprio nome, bisogna conoscerle tutte, e conoscerle bene; conoscere cioè i loro bisogni esterni ed interni, le loro buone e cattive inclinazioni; studiare la volontà di Dio sopra di esse; visitarle nella lor povertà e nelle lor malattìe spirituali o corporali; esser disposto e sollecito sempre ad assisterle tutte in particolare; chiamare *le sue proprie pecore*, non quelle degli altri; nulla intraprendere sul gregge altrui; non affettare di cattivarsi la confidenza di quelle, che non gli sono a carico. In quinto luogo un buon pastore dee affaticarsi per fare uscire le anime dalla famiglia di Adamo, per farle entrare in quella di Gesù Cristo mediante il battesimo; a farle uscire da loro stesse, da' loro peccati, dalle loro abitudini e inclinazioni cattive, dai divertimenti del secolo e dalle pompe del diavolo, con una vera conversione, e colla penitenza; e a guidarle ai salutari pascoli della comunione eucaristica e del-

e della parola di Dio, e al sentiero di una vita cristiana.

4. *E allorchè egli ha fatto uscire le sue proprie pecore, cammina innanzi ad esse, e le pecore lo seguono, perchè conoscono la sua voce.*

4. Et cum proprias oves emiserit, ante eas vadit: & oves illum sequuntur, quia sciunt vocem ejus.

Non basta, in sesto luogo, a un pastore d' avere insegnato la strada, e di avervi fatto entrare le pecore; ma fa d' uopo di più che egli medesimo sia alla testa del gregge con una residenza animata e esemplare, che faccia il primo ciò che insegna, che conduca una vita che si possa seguire senza timore di sbaglio e d' illusione, e che colla pratica stabilisca ed animi le sue istruzioni. Al comune de' cristiani basta il predicare coll' esempio, non basta questo per un pastore, che non può farsi seguire, se ei non fa sentir la sua voce. In lui fa di mestieri che la parola e l' esempio siano inseparabili. -- I veri fedeli sempre si attaccano più alla parola della verità, che all' esempio della vita; sì perchè debbono essere giudicati su di ciò che ascoltarono; sì perchè conoscono l' obbligo preciso inculcato da Gesù Cristo medesimo, di dovere abbracciare la verità, senza mai credere, che le debolezze personali di quei che la predicano, possano esser per loro una scusa per non praticare la verità.

5. *Elleno non seguono mai nè van dietro a uno straniero; anzi lo sfuggono, perchè non conoscono la voce degli stranieri.*

5. Alienum autem non sequuntur, sed fugiunt ab eo: quia non noverunt vocem alienorum.

In settimo luogo un buon pastore non resta mai abbandonato dalle pecorelle elette. Esse sanno benissimo distinguere i veri pastori dai ladri e dagli assassini, mediante il lume del Principe de' pastori, e dai contrassegni che ei ne ha dati loro. -- Siccome le differenti porzioni della Chiesa di Dio non formano che un solo gregge, così i differenti pastori non costituiscono che un solo pastore in Gesù Cristo, e niuno di loro è straniero all' altro. Quei

sono

sono li stranieri, che insegnano una dottrina straniera e pellegrina, e che sono fuori della unità cattolica.

8. Hoc proverbium dixit eis Jesus. Illi autem non cognoverunt quid loqueretur eis.

6. *Gesù disse loro questa parabola; ma egline non intesero niente di quanto andava loro dicendo.*

Costoro non intendono niente, e neppur chiedono e desiderano d' intenderlo. Fanno vedere troppo palesemente che essi sono ciechi più di quel che non credono, e che il loro lume non è altro che tenebre. -- Iddio bene spesso gastiga con folte tenebre la presunzione che si ha di possedere l' intelligenza delle Scritture. Essi non intendono la parola del pastore, perchè non sono del numero delle sue pecorelle: e il non poter penetrare la santa oscurità, colla quale piace a Gesù Cristo talvolta di circondare la verità, è il giusto gastigo di aver rigettato la verità del Maestro degli uomini, quando ella era chiarissima, e con chiarezza veniva da lui annunziata.

7. Dixit ergo eis iterum Jesus: Amen, amen dico vobis: Quia ego sum ostium ovium.

7. *Gesù adunque proseguì a parlar loro in tal guisa: In verità, in verità io ve lo dico: Io sono la porta delle pecore.*

In ottavo luogo, un pastore che è entrato per la porta nel ministero, cioè a dire per mezzo di Gesù Cristo, dee avere ben radicata nel cuore questa verità: Che egli non è la porta delle pecore, ma bensì Gesù Cristo è tale, che per mezzo di Gesù Cristo le pecore hanno l' ingresso nella Chiesa, e l' adito alla grazia della fede, de' sacramenti, della carità, delle opere buone, e della salute; che Gesù Cristo è quello, il quale co' suoi meriti e colla sua grazia, chiude l' ingresso dell' ovile al lupo, alle tentazioni, agl' insulti, ai cattivi disegni del nemico. -- Signore, questa appunto è tutta la mia consolazione di sapere, che voi siete la porta, che dà l' ingresso al bene e alla salute, e che la chiude al peccato e alla

la dannazione. Senza di voi nulla posso; e con voi, e per il vostro ajuto io posso fare tutto il bene che voi domandate da me, ed evitare tutto il male che voi mi proibite.

8. *Tutti quei che sono venuti avanti di me, son ladri e assassini, e le pecore non li hanno ascoltati* (1).

8. Omnes quotquot venerunt, fures sunt & latrones, & non audierunt eos oves.

Bisogna in nono luogo che un pastore si ricordi, che chiunque si vanta di esser la strada della salute, e la porta del cielo, dà troppo chiaro a conoscere, che egli è un ladro e un impostore. Questo genere di fanatismo e di follìa quantunque si possa credere ristretto in pochi, contuttociò vi sono molti, che troppo fanno caso de' loro talenti, della loro eloquenza, della loro industria e travaglio, come se da tutte queste cose dipendesse la salute delle loro pecore: ed in questo eglino si mostrano di esser ladri; poichè vengono ad involare alla grazia di Gesù Cristo la gloria della salute delle sue pecore. -- Iddio confonde sovente ed umilia i pastori presontuosi, non aprendo il cuore alle loro pecore: laddove dall' altra parte egli benedice gli umili, facendo sì che vengano ascoltati, e dando loro l' unzione del suo Spirito, per toccare e convertire le anime.

9. *Io sono la porta. Se taluno entra per mezzo mio, egli sarà salvo; egli entrerà, uscirà, e troverà de' pascoli salubri e copiosi.*

9. Ego sum ostium. Per me si quis introierit, salvabitur: & ingredietur, & egredietur, & pascua inveniet.

Un pastore in decimo luogo dee condurre le anime a Gesù Cristo, e per mezzo di Gesù Cristo, che è la porta della salute. -- La vita, e la copia di ogni genere di beni sono in sua mano per darli a coloro, che hanno una per-

fet-

(1) In questo luogo parla Gesù Cristo di quei falsi profeti, che prima della sua venuta si spacciarono per maestri e liberatori d' Israello arrogandosi il carattere di una missione che non aveano: nè queste parole del Redentore riguardano in alcun modo i suoi veri profeti, e i suoi precursori.

fetta confidenza in lui, e che non si appoggiano che sulla sua grazia. -- Non cercheremo di persuadere una volta i cristiani, e di far loro convincentemente capire, che Gesù Cristo è il loro tesoro, e che in esso, e per mezzo suo essi debbono cercare tutte le grazie, e tutti i soccorsi spirituali e temporali? Sì, mio Signore Gesù, voi siete la porta, e della grazia, e della gloria. Per mezzo vostro si entra nella Chiesa, per trovarvi il pascolo della vostra parola, della vostra celeste dottrina, de' vostri misterj, de' vostri sacramenti, del vostro corpo, e del vostro sangue. Per mezzo vostro nell' uscire da questo mondo, si entra nel cielo, per rinvenire colà quell' unico pascolo della verità eterna, che siete voi medesimo, e del quale voi nutrirete per sempre le vostre pecore. O Verità eterna, che non saprebbesi mai abbastanza desiderare, fate che io non sia assetato ed affamato se non di voi, e che io arrivi un giorno fino a voi, per saziarmi eternamente di voi!

10. Fur non venit, nisi ut furetur, & mactet, & perdat. Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant.

10. *Il ladro non viene, se non per rubare, per uccidere, e per portare la strage e l' esterminio. In quanto a me, io son venuto, affinchè le pecore abbiano e ritrovino la vita, e l' abbiano nella copia maggiore.* ¶

In undecimo luogo, il fine unico che si dee proporre un pastore, sull' esempio del Principe de' pastori, si è, di affaticarsi in tutte le maniere in procacciare alle sue pecore la vita eterna, col mezzo della vita della grazia. Egli non è pastore, se non per questo oggetto, come per quest' unico oggetto Gesù Cristo medesimo addivenne nostro pastore. Chi non fa questo, è un ladro, che entra nel ministero col solo fine di rubare il bene della Chiesa, per iscannare le anime, o co' suoi errori, o colle sue cattive massime, co' suoi esempj scandalosi, colla sua trascuratezza, e per metter tutto a fer-

ferro e fuoco nel gregge di Dio. Di quel che si crede di non avere intenzione di fare, il diavolo ne ha tutto il disegno, e questi ladri sono i suoi istrumenti. -- Qual giudizio debbono aspettarsi da Dio i patroni e i collatori dei benefizj ecclesiastici, che in vece di dare de' pastori al gregge di Gesù Cristo, gli danno de' ladri, i quali non vengono se non per saccheggiare, e per metter tutto a scompiglio e in disordine nella Chiesa! -- O Gesù, vero pastore, datemi la vita, e quella vita soprabondante che ci avete promessa, perchè voi ne siete l' unica sorgente, e per mezzo della vostra morte, e della vostra nuova vita, e per mezzo del vostro corpo, del vostro sangue, e del vostro Spirito.

§. 2. Il buon Pastore, e il Mercenario. Gesu' Cristo da' la propria vita per le sue pecore. Vien trattato da ossesso.

11. † *Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le sue pecore.*

† *Seconda Domenica dopo Pasqua.*

11. Ego sum pastor bonus. Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis. Isaia 40. 11. Ezech. 34.23. e 37. 24.

In duodecimo luogo, un buon pastore dee sapersi sacrificare per le sue pecorelle, e colle fatiche del suo ministero, e ancora, se il bisogno lo richieda, coll' esporre la propria vita per gl' interessi del suo gregge. -- Qual rovescio e disordine quando si vedono de' pastori, che pigliando tutto il contrapposto, sono sempre pronti a sacrificare alle proprie passioni le loro pecorelle, e a farle vittime della loro avarizia, del loro riposo, del loro risentimento! Egli è veramente un sacrificarle, il voler vederle piuttosto perire, che fare le spese necessarie per procurare ad esse delle istruzioni, delle missioni, de' seminarj, e saper soffrire un poco di fatica nell' applicazione, nelle visite, e nelle altre cure del ministero. Siamo molto lontani dal dare la propria vita, quando per-

perfino si ricusa e si sfugge la necessaria e semplice applicazione alla salute delle anime.

12. Mercenarius autem, & qui non est pastor, cujus non sunt oves propriae, videt lupum venientem, & dimittit oves; & fugit; & lupus rapit, & disperigit oves.

12. *Ma il mercenario all' opposto, e quegli che non è pastore, a cui le pecore non appartengono e non premono nulla, appena vede venire il lupo, che abbandona tosto le pecore, e se ne fugge; e intanto il lupo le rapisce, e disparge tutto il gregge.*

Il buon pastore in decimoterzo luogo dee ben distinguere lo spirito mercenario, che fa riguardare le pecore come un suo proprio bene, per dominar fra di loro, e per rivolger tutto al proprio vantaggio, dalla carità pastorale, che non le riguarda come sue, se non perchè esse sono di Gesù Cristo, i di cui interessi sono i suoi proprj, e che ha incaricato i pastori della cura di servirle. -- Il mercenario non le riguarda come sue, se non in quanto gli sono utili; il pastore le riguarda come sue, finchè egli è utile a loro. Non si conoscono mai meglio quali sono i veri pastori, e quali sono i mercenarj, quanto nelle occasioni di persecuzione, di povertà, di peste, e di altre malattie. Allora sì che il pastore dà a conoscere di essere il più affezionato e attaccato al suo gregge, e lo dà a conoscere nelle maniere più parziali; laddove il mercenario non è mai tanto pronto ad abbandonarlo, quanto in somiglianti occasioni.

13. Mercenarius autem fugit, quia mercenarius, est, & nun pertinet ad eum de ovibus.

13. *Or il mercenario appunto fugge, perchè egli è mercenario, e niente gli sono a cuore le pecorelle.*

Un pastore in decimoquarto luogo, dee considerare, che se egli fugge, quando è necessario di tenere il più fermo; che se egli cede, quando è d' uopo sostenere gl' interessi del gregge; che se egli si nasconde, quando v' è bisogno di mostrar la faccia; che se egli tace, quando vi è urgente necessità di parlare; queste certamente è un far conoscere, che nulla si

si valutano i vantaggj delle pecore, o che si apprezza assai meno la loro eterna salute de' proprj comodi temporali. -- Tosto che si diventa mercenario si ha in se il principio di una indifferenza peccaminosa per tuttociò che riguarda gl' interessi di Dio e della Chiesa; e si acquista una rea disposizione di abbandonare sì fatti interessi per un' ombra di fortuna, e di secolari vantaggj.

14. *Io sono il buon Pastore; e conosco le mie, e le mie mi conoscono.*

15. *Siccome mio Padre mi conosce, ancor' io conosco mio Padre; e dò la mia vita per le mie pecore.*

14. Ego sum pastor bonus; & cognosco meas, & cognoscunt me meae.

15. Sicut novit me Pater, & ego agnosco Patrem, & animam meam pono pro ovibus meis.

Mat. 11. 27.
Luc. 10. 21.

Un pastore in decimoquinto luogo, non dee soltanto conoscere le proprie pecore, ma esserne continuamente occupato, e portarle sempre nel suo cuore, ad onore ed imitazione del Padre eterno e del Figliuolo di Dio, sempre ambedue occupati da una cognizione ed operazione di amore; perchè un buon pastore è un padre, e le sue pecore sono i suoi figliuoli. -- Questa cognizione che ha il Padre del suo Figliuolo, come capo de' suoi eletti e pastore delle sue pecore, racchiude nella sua semplicità tutti i suoi disegni sul capo e sulle membra, e abbraccia i suoi eterni consiglj sulla redenzione delle pecore colla morte del pastore, e sulla loro santificazione e la loro eterna salute, per lui, ed in lui. La cognizione del Figliuolo in questa qualità, è una cognizione di aderenza ai disegni di suo Padre, e di obbedienza fino alla morte per le sue pecore. E siccome egli non è stato un momento senza questa cognizione di amore, di obbedienza, di sacrifizio, così ei non è stato un momento senza dare o offerire la vita per le sue stesse pecorelle: il che ci viene particolarmente accennato in quelle parole: *Io le conosco, e dò per loro la mia vita.* I buoni pastori adorano

no questa cognizione di amore e di scelta nel Padre, e questa cognizione di aderenza e di obbedienza nel Figliuolo; a lui si consacrano per servire ai consiglj di Dio sopra i suoi eletti; si dedicano e si prestano al servizio delle pecore di Gesù Cristo; si occupano tutti interamente ad ogni ora per esse; e si uniscono con rispetto e con adorazione a tutte le disposizioni di Gesù in riguardo loro, dicendo con s. Paolo: *Tutto è per gli eletti*.

16. Et alias oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili: & illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet unum ovile, & unus pastor.

16. *Io ho ancora delle altre pecore, che non sono di quest' ovile, e bisogna che io ve le conduca. Esse ascolteranno la mia voce, e si verrà a formare un solo gregge, e un solo pastore.* ¶ Un buon pastore in decimosesto luogo, non dee giammai esser sazio della conquista delle anime, che egli guadagna a Dio. Egli desidera sempre di condurgliene delle altre, e incessantemente si affatica per riempire il numero degli eletti, che Iddio solo conosce, e per arrivare alla fine al compimento e alla perfezione del corpo di Gesù Cristo. — I Giudei, e i Gentili dopo la predicazione del Vangelo furono in gran parte riuniti nella Chiesa cristiana, che sola è il corpo mistico di Gesù Cristo. Ella è una, per l' unità di Dio, che essa adora, per l' unità del capo che la governa, dello Spirito Santo che l'anima, del Vangelo che la regola, del battesimo che la purifica, del sacrifizio che ella offre, del pane che la nutrisce, della fede che la sostiene, della speranza che la solleva, della patria ov' ella aspira, e della carità che la unisce presentemente a Dio, e la consumerà eternamente in lui. — Consoliamoci delle divisioni, che ci fanno gemere sulla terra, colla mira e colla speranza di quella eterna unità, di quella perfetta associazione di amore e di gloria, che noi aspettiamo.

17. Propterea

17. *Per questo appunto mio Padre mi ama, per-*

perchè io lascio e sacrifico la mia vita, per ripigliarla di bel nuovo.

Riflettasi in decimosettimo luogo, che nulla rende un pastore più caro e amabile a Dio; nulla attrae più sopra di lui le grazie e le benedizioni, e nulla avvantaggia più prontamente l' opera della sua santificazione, quanto il disprezzo che egli ha di tutti i beni della terra, dei comodi della vita, e della vita medesima, per essere fedele a Dio, e al suo ministero. -- Si abbandona la vita, allorchè se ne abbandona l' amore; allorchè si offre sinceramente a Dio per consumarla in suo servizio; allorchè si vive nella disposizione di perderla, in qualunque modo ciò avvenga, per la sua gloria, e pel suo servizio. -- La speranza di ripigliarla, mediante la risurrezione, non solo non diminuisce il merito e il pregio del sacrifizio, ma ne perfeziona la bellezza e il valore; essendo appunto il fine e l' oggetto del sacrifizio, quello di ricongiugnerci a Dio per mezzo della sua gloria.

me diligit Pater; quia ego pono animam meam, ut iterum sumam eam.

Is. 58. 7.

18. *Niuno mi rapisce questa vita; ma io da me stesso l' abbandono. Io ho il potere di lasciarla, e ho la piena facoltà di riprenderla. Questo è il comando, che ho ricevuto da mio Padre.*

18. Nemo tollit eam a me; sed ego pono eam a meipso, & potestatem habeo ponendi eam; & potestatem habeo iterum sumendi eam. Hoc mandatum accepi a Patre meo.

In decimottavo luogo, il sacrifizio di un buon pastore dee essere un sacrifizio tutto volontario. Ei non è padrone della propria vita e della propria morte come il sommo Pastore; ma bensì egli dee esser disposto a dare la propria vita, quando ancora potesse conservarla. -- Gesù poteva morire, o non morire, ugualmente che risuscitare; ed ei nulladimeno si abbandonò volontario alla morte. Questo è ciò che rende la sua carità più degna del nostro amore, e della nostra riconoscenza. Egli fu sacrificato, perchè volle; e volle così per amore verso di noi, e per obbedienza verso suo Padre

dre. Alleanza ammirabile di una obbedienza tutta amore, liberissima e volontarissima, con una impotenza di disubbidire; poichè questa lega amorosa era l' effetto di una volontà divina, impeccabile, piena d' immensa carità. Noi non lo potremo in ciò mai assomigliare, se non nel cielo. -- In decimonono luogo, un pastore dee sempre avere davanti agli occhi la volontà di Dio, e congiugnere il merito dell' obbedienza a quello della carità. Il suo primo sacrifizio adunque è quello della propria volontà.

19. Dissensio iterum facta est inter Judæos propter sermones hos,

19. *Frattanto questi discorsi risvegliarono fra' Giudei delle nuove dispute e scissure.*

Quanto più Gesù si affatica a farsi conoscere, tanto più i Giudei si accecano e s' induriscono. In ventesimo luogo, un pastore non dee turbarsi, nè scoraggirsi, se la pena che egli si prende per istruire le sue pecore, non produce tutto quel frutto, che ei ne dovea aspettare. La fatica non resta mai inutile, nè rimane a vuoto. Un' anima sola guadagnata a Dio, dee essergli in luogo di una gran ricompensa. Quante mai sono le verità, le più sante, le più necessarie, le più divine, che vengono mal ricevute dagli uomini, come son queste accennate da Gesù Cristo! Signore, fatemene raccogliere il frutto, che i Giudei ricusarono di ricavarne. -- Adoriamo almeno spesso questa qualità di buon pastore in Gesù Cristo, e quella eccessiva carità, che gli ha fatto dare la propria vita per noi. Quanto più siamo stati pecore smarrite, tanto più dobbiamo amare in Gesù Cristo la sua qualità di Pastore, e ricorrervi nei nostri bisogni. Se noi li sentiamo e li conosciamo bene, non cesseremo di pregare il buon Pastore, che si degni di cercarci, di trovarci, di portarci, di condurci, di difenderci, di nutrirci, e di esercitare in somma verso di noi quella tenera pietà, che è tutta propria di lui nostro divino Pastore.

20.

20. *Molti fra coloro dicevano: Egli è ossesso, e ha perduto il senno e la ragione: perchè lo ascoltate voi?*

21. *Altri poi soggiugnevano: Eh che sì fatti ragionamenti, e tali massime non sono da uno, che sia posseduto dal demonio. Il demonio può egli mai aprir gli occhi ai ciechi?*

20. Dicebant autem multi ex ipsis: Daemonium habet, & insanit: quid eum auditis?

21. Alii dicebant: Haec verba non sunt daemonium habentis. Numquid daemonium potest coecorum oculos aperire?

Gesù Cristo per la terza volta è trattato da indemoniato e da pazzo. Chi altri soffrirebbe una volta sola un simile affronto senza risentirsi, e senza lagnarsi? Questo nondimeno è quel che alla fine dee aspettarsi un pastore in questa vita, dopo molte fatiche e molti travaglj. La ricompensa delle sue istruzioni e del suo zelo in predicare la verità, è di essere disprezzato, calunniato, e maltrattato per la causa della stessa verità, ad esempio di Gesù Cristo. Se l' eterna sapienza, e la pienezza dello Spirito di Dio che abita in Gesù, non impedì che egli venisse trattato da indemoniato, da pazzo, e da indegno di essere ascoltato; chi mai potrà lamentarsi?

§. 3. Le pecorelle di Gesu' ascoltano e capiscono la sua voce, ne' possono perire. Furore de' Giudei contro Gesu'

22. † *Correva intanto in Gerusalemme la festa della Dedicazione, durante l' inverno.*

† *Mercoledì di Passione. Domenica nell' ottava; e il giorno dell' ottava della Dedicazione della Chiesa.*

22. Facta sunt autem Encoenia in Jerosolymis; & hyems erat.

La festa della dedicazione di un tempio, o di una Chiesa, dovrebbe esser di quelle da celebrarsi con maggiore spirito di santità e religione; ed è ordinariamente una festa, o molto trascurata in certi luoghi, o in altri molto profanata. Questa è la festa della santità di Dio, santità che è il tempio ove egli abita (*In sanctis habitas*; Salm. 21.) e dove egli è come ritirato in se stesso, e separato da ogni impurità della creatura. I templi, o le chiese ci rappresentano questo tempio eterno, e sono

1. Maç. 4. 56. 59.

la figura di tutte le creature che Iddio si consacra, per dimorarvi con una comunicazione particolare della sua santità, Questo è il segreto del suo santuario, ove egli si ritira nella dolce e famigliare compagnia de' suoi, e si mette al coperto contro gli attentati, le profanazioni, gl' insulti, e le sregolatezze di un mondo profano e corrotto. Questa è la figura della santa umanità del Figliuolo di Dio, tempio della divinità, consacrato dalla stessa divinità; figura del seno della Vergine, consacrato dal Verbo incarnato; figura del cristiano, consacrato dallo spirito di Dio nel battesimo; figura della Chiesa cristiana, che si fabbrica e si edifica sulla terra, e la di cui dedicazione si farà nel cielo, ov' ella sarà tutta consacrata a Dio colla sua santità, non più velata, ma visibile nella sua gloria e nella sua maestà. -- O santità divina, fate che io vi riconosca e vi adori per tutto: santificatemi; penetratemi del sentimento della vostra presenza nelle chiese, ove voi volete comunicarvi a noi in una maniera parziale; e fate che la loro consacrazione mi faccia ricordare della mia.

23. Et ambulabat Jesus in templo, in porticu Salomonis.

23. *Gesù passeggiava un giorno nel tempio, nel portico di Salomone.*

I passeggj del Salvatore non sono l' effetto, nè dell' ozio, nè della irriverenza, nè della irreligione, accompagnati da discorsi di simil carattere, come quelli che vedonsi talvolta ne' luoghi santi, per vergogna de' cristiani, e degli stessi ministri della Chiesa. Quei di Gesù Cristo sono misteriosi e salutari passeggj. E' questi un pastore, che si produce e si fa vedere alle sue pecore, per tirarle a se, per nutrirle della parola di Dio, e edificarle co' suoi esempj: e che fa tuttociò, non nella parte interna del tempio, ma al di fuori, e nelle contigue gallerie.

24. Circumde-

24. *Allora i Giudei si adunarono intorno a lui*

lui, e gli dissero: Fino a quando ci terrete voi coll' animo tanto sospeso? Se voi siete il Cristo, ditecelo apertamente.

L' impaziente voglia di conoscere la verità, e i sentimenti che ne hanno gli altri, nasce qualche volta da odio segreto, e dalla mira di perseguitare, e la verità, e quei che la sostengono. -- Questa premura ipocrita, maligna, e artificiosa, è l' effetto della maggior corruzione del cuore; siccome all' opposto il zelo sincero, umile, ardente e generoso della verità, è il contrassegno di una grande illibatezza e candidezza di cuore, e di un' anima, che ripone nella stessa verità l' unico suo pregio e tesoro. -- Se i Giudei dicono di non avere ancora conosciuto Gesù Cristo, perchè dunque essi lo hanno perseguitato per questa verità? Se poi eglino lo hanno conosciuto, perchè fingono di non conoscerlo? Molti in tal guisa fingono di non aver prove bastanti della divinità, per dispensarsi dal vivere secondo la sua legge. Si procura e si fanno talvolta degli sforzi per rendere oscure alla propria mente le verità più chiare del Vangelo, affine di avere un pretesto di non abbracciarle e seguirle.

Circumdederunt ergo eum Judaei, & dicebant ei: Quousque animam nostram tollis? Si tu es Christus, dic nobis palam.

25. *Gesù rispose loro: Io ve lo dico, e voi non mi credete. Le opere che io vado facendo in nome di mio Padre, esse rendono testimonianza di me.*

Un cristiano, e soprattutto un ministro del Signore, dee più parlare di se medesimo colle opere, che colla lingua, per imitar Gesù Cristo suo capo. -- L' ingiustizia, l' ingratitudine, la malignità, la doppiezza, e l' insolenza della preghiera de' Giudei meritavano veramente, che Gesù Cristo loro accordasse, per terminare di accecarli e d' indurirli, la soprabondanza del lume, che essi chiedevano per ucciderlo, e disfarsi di lui. -- Una tal supplica è un nuovo peccato; e quanto Iddio accorda allora è un nuo-

25. Respondit eis Jesus: Loquor vobis, & non creditis. Opera, quae ego facio in nomine Patris mei, haec testimonium perhibent de me.

nuovo effetto del ſuo giudizio, e della ſua collera.

26. Sed vos non creditis, quia non eſtis ex ovibus meis.

26. *Ma voi appunto non credete, perchè non ſiete delle mie pecore.*

Coloro che non appartengono al gregge, non intendono la voce del paſtore. E' un ſegno di appartenere alla verità, l' avere il cuore aperto alla ſua parola; e fintantochè ſi tien chiuſo alla medeſima, non ſi ha il carattere delle pecore, che è la docilità. -- Per mezzo della fede ſi comincia a divenir parte del gregge, a unirſi al paſtore, e a entrare nell' Ovile.

27. Oves meae vocem meam audiunt: & ego cognoſco eas, & ſequuntur me.

27. *Le mie pecore intendono la mia voce, e io le conoſco, ed eſſe mi vengon dietro.*

Aſcoltare, conoſcere, e ſeguire il paſtore; tre contraſſegni, i quali comprovano che ſi è del numero delle pecore elette. Il primo è, quando il Figliuolo di Dio vedeſi intento alla noſtra ſantificazione, per le premure che egli ne prende, parlandoci o colle ſue iſpirazioni interiori, o colla ſua parola eſteriore, o per mezzo de' ſuoi miniſtri. Il ſecondo, quando egli ci dà l' amore, il guſto, e l' obbedienza riſpetto a queſte tre ſorte di parole. Il terzo, allorchè noi imitiamo la ſua vita, e le ſue virtù. Quegli dunque che porta fino all' ultimo e conſerva queſti caratteri, è veramente degno del nome di predeſtinato; poichè da queſti caratteri appunto ſi dee giudicare di eſſer del numero degli eletti, e ſe non ne poſſiamo giudicare con ſicurezza, dobbiamo almeno farlo con confidenza. E' una preſunzione il luſingarſene ſenza tali contraſſegni. -- Signore, aprite il mio cuore al voſtro Vangelo, affinchè io lo ami; alla voſtra mano ſalutare, affinchè io mi ci laſci condurre; agli eſempj delle voſtre virtù, affinchè io li ſegua.

28. Et ego vitam aeternam do eis, & non peri-

28. *Io dò loro la vita eterna, ed eſſe non periranno giammai; e niuno potrà rapirle dalle mie mani.*

Nè

Nè il demonio, nè la concupiscenza, nè il mondo, possono mai condurre alla perdizione eterna coloro, a' quali Iddio ha preparato una beata elezione ed una sorte immortale. Possono farli cadere; ma la mano onnipotente del Signore li farà infallibilmente risorgere e rialzarsi. Questa vita beata, che Iddio destina a' suoi eletti, è un dono che fa loro fino dal tempo presente, compartendo ad essi il dono della sua grazia, e preservandoli da tuttociò che può renderli meritevoli di dannazione. -- Guai all' umana presunzione, se ella pretende di vivere con maggior sicurezza fra le proprie mani, che in quelle del suo Salvatore. Ma guai ancora alla presunzione umana, se ella pretende e si và lusingando, che il Salvatore sia per custodirla e preservarla, senza che ella stessa travagli e si affatichi a difendersi da' lacci del mondo, del demonio, e della propria volontà.

bunt in aeternum, & non rapiet eas quisquam de manu mea.

29. *Quello che mio Padre mi ha dato, è più grande di tutte le cose; e niuno lo può rapire dalla mano di mio Padre.* ¶

29. Pater meus quod dedit mihi, majus omnibus est; & nemo potest rapere de manu Patris mei.

Gli eletti sono nella mano onnipotente di Dio: e il capo degli eletti, al quale eglino sono stati dati per esser le membra del suo corpo, possiede egli medesimo l' onnipotenza di suo Padre, ricevendola da luì, nel ricevere prima di tutti i secoli la sua divinità colla sua nascita eterna, e ricevendola alla fine dei secoli nella sua natura umana colla sua incarnazione. Questo è il motivo della nostra confidenza, e questa è la nostra unica consolazione. -- Quel che assicura la salute degli eletti, si è, 1. che essi sono di Gesù Cristo, al quale nissuna forza o potere li può rapire; 2. che questo è un presente, e un dono irrevocabile; 3. che questo è il dono del Padre al suo Figliuolo, cioè a dire, il dono di un amore infinito; 4. che è il dono di un Padre, che è più grande e più potente

di tutte insieme le creature; 5. e che per conseguenza la stessa volontà dell' uomo, che è sicuramente nel numero delle cose, non saprebbe ella medesima, nè potrebbe rapirsi a Dio per sempre, quando Iddio l' ha donata a Gesù Cristo per l' eternità: poichè la grazia, colla quale Iddio opera nell' umana volontà, non è altro che l' operazione medesima della sua onnipotente e sovrana volontà. Io ho questa fiducia, o mio Dio, che voi vi renderete sempre il padrone della mia volontà, e non permetterete che alcuna creatura mi separi da voi.

30. Ego & Pater, unum sumus.

30. *Mio Padre, ed io siamo una medesima cosa.*

Tutta la religione cristiana è in ultima analisi stabilita sopra questo immobile e inalterabile fondamento; Che quegli che ha intrapreso a salvarci, e a condurci a Dio, è un medesimo Dio con suo Padre, quantunque egli sia una persona realmente distinta da quella di suo Padre. Tali verità, per esser comuni, non lasciano di essere infinitamente superiori alla ragione. Il nostro dovere si è, di adorarle, di esercitarne la fede, di ringraziar Gesù Cristo, perchè essendo egli una cosa medesima con suo Padre fino da tutta l' eternità, egli si sia degnato di voler essere una medesima cosa con noi, cioè a dire, farsi uomo come noi per l' eternità.

31. Sustulerunt ergo lapides Judaei, ut lapidarent eum.

31. *A tali detti i Giudei presero tosto delle pietre per lapidarlo.*

E' questa la terza volta che i Giudei si sono sforzati di precipitare, o di lapidar Gesù Cristo. Non vi sarebbero certamente tanti predicatori, se prevedessero come lui, e considerassero, che nell' esercizio di un tal ministero, non vi è altro bene spesso da aspettarsi, che dei cattivi trattamenti. Assai meno basta per avvilire taluni, e allontanarli dal loro dovere; e quello che è più deplorabile, che non si richiede

de neppur tanto per alcuni, per far sì che cangino la verità in menzogne, in adulazioni, in vergognose travestiture e in vani inorpellamenti della parola di Dio.

32. *Gesù disse loro: Io ho fatto alla vostra presenza molte opere buone in nome di mio Padre; e per quale mai di queste opere voi mi lapidate?*

32. Respondit eis Jesus: Multa bona opera ostendi vobis ex Patre meo, propter quod eorum opus me lapidatis? Gio. 8. 59.

Gesù Cristo perseguitato si giustifica, per mostrare che le sue membra debbono far lo stesso in certe occasioni. -- Una tal dolcezza opposta a una tale ingratitudine, e a una durezza sì prodigiosa, è una predica assai forte e toccante, e per tutti i predicatori, e per tutti coloro, ai quali la verità và tirando addosso de' cattivi trattamenti. -- Gesù Cristo non ha sempre tenuto la medesima condotta. Egli si è talvolta involato al furore de' Giudei, rendendosi invisibile; ei lo fa quì, colla forza e virtù della sua parola. Per questa ragione la condotta di un santo differisce da quella di un altro santo in una simile e quasi uguale circostanza, quantunque sia il medesimo spirito, che agisce nell' uno, e nell' altro. E' d' uopo adunque onorare ugualmente, e l' umile saviezza di colui che cede, e la saggia fermezza di quello, che stà saldo, e resiste in faccia ai cattivi.

33. *Gli risposero i Giudei: Non già per qualche opera buona che voi abbiate fatto, noi vi lapidiamo; ma a motivo della vostra bestemmia; e perchè essendo uomo, voi vi fate Dio.*

33. Respondērunt ei Judaei: De bono opere non lapidamus te, sed de blasphemia; & quia tu homo cum sis, facis teipsum Deum.

Molti chiedono di essere istruiti, eppoi si scandalizzano delle verità, che vengono loro spiegate ed insegnate. Per una tal causa appunto Iddio alle volte per una specie di misericordia lascia de' popoli nel loro accecamento; perchè venendo istruiti, e resistendo essi alla verità, diverrebbero così forse più perversi, e più degni di gastigo per le loro bestemmie. -- E' forse da maravigliarsi, che si prendano tuttavia spes-

ſpeſſo per errori nella bocca degli uomini le più certe verità, dopo che ſi è veduto Gesù Criſto trattato da beſtemmiatore, per avere annunziato delle verità, ſoſtenute e garantite dalla virtù dello ſpirito che era in lui, e autorizzate da tanti miracoli?

34. *Riſpoſe loro Gesù: Non ſtà egli ſcritto nella voſtra legge: Io ho detto che voi ſiete altrettanti Dei?*

35. *Se dunque ella chiama Dei coloro, ai quali era indirizzata la parola di Dio, e la ſcrittura non può eſſer ſmentita;*

36. *Perchè dunque andate voi dicendo, che io beſtemmio, io, che mio Padre ha ſantificato ed ha mandato nel mondo, perchè vi ho detto, che ſono il Figliuolo di Dio?*

34. Reſpondit eis Jeſus: Nonne ſcriptum eſt in lege veſtra: Quia ego dixi: Dii eſtis?
Salm. 81. 6.
35. Si illos dixit Deos, ad quos ſermo Dei factus eſt, & non poteſt ſolvi ſcriptura:
36. Quem Pater ſanctificavit, & miſit in mundum, vos dicitis: Quia blaſphemas: quia dixi: Filius Dei ſum?

Un ſacerdote dee ſoſtenere il ſuo carattere, e la propria miſſione, ad eſempio del ſupremo Sacerdote della Chieſa criſtiana. -- Benchè un ſacerdote entri nella partecipazione della miſſione di Gesù Criſto, ſempre però vi è una differenza infinita fra colui che è conſacrato e ſantificato dalla parola eſteriore di Dio, e quello, che è egli medeſimo la parola conſuſtanziale ed eterna di ſuo Padre, che lo ſantifica per ſe medeſimo, e non già per mezzo di alcuna coſa eſterna e creata: 1. perchè egli lo genera nella pienezza della ſua ſantità; 2. perchè egli ha conſacrato e ſantificato la di lui umanità colla divinità medeſima; 3. perchè egli lo ha ſtabilito ſommo ſacerdote della ſua religione; 4. perchè egli lo ha ſeparato dai peccatori, e deſtinato ad eſſere la ſua propria vittima, ſanta, e ſantificante; 5. perchè egli lo ha dichiarato ſanto con tanti miracoli, e in tante altre maniere, e con tanti altri luminoſi caratteri. -- Gesù Criſto alla accuſa di beſtemmia altro non oppone, che la propria ſantità, e la propria miſſione, affin d' inſegnare ai ſacerdoti e ai paſtori, che una vocazione e una

una missione legittima, ed una vita santa e edificante, è ciò che vi ha di più forte e potente per disarmar la calunnia. -- Ricordiamoci, sull' esempio di Gesù Cristo, che noi siamo santi in vigore del nostro stato e della nostra vocazione; ma che il nostro giudizio sarà più terribile, se noi non siamo santi ancora co' nostri costumi.

37. *Se io non faccio le opere di mio Padre, non mi crediate punto.*

37. Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi.

Poichè Gesù Cristo medesimo acconsente di non passare per Figliuolo di Dio, qualora in lui non si vedano le sue opere; deponghiamo dunque la presunzione di esser rispettati come ministri o figliuoli di Dio, se noi non ne facciamo vedere le opere nella nostra vita e condotta. -- La vita, e le azioni debbono corrispondere alla professione. Un ministro di Stato non parla, che degl' interessi dello Stato, e del servizio del suo Rè; tutta la sua vita è consacrata a questo scopo, e a questo tendono tutte le sue azioni. Tale a proporzione dee essere un ministro del regno di Dio, riguardo a Dio, a Gesù Cristo, e alla Chiesa. Un cristiano, un ecclesiastico, e un religioso, non debbono fare, che delle azioni cristiane, ecclesiastiche, e religiose: perchè le loro azioni, anche le più comuni, debbono essere rilevate e animate dallo spirito del loro stato; in alcuni dallo spirito del chericato; in altri da quello dello stato religioso; in tutti dallo spirito del cristianesimo.

38. *Ma se io faccio opere tali, quando voi non vogliate credere a me, credete dunque almeno alle mie opere; affinchè voi conosciate, e crediate, che il Padre è in me, ed io sono nel Padre.* ¶

38. Si autem facio; & si mihi non vultis credere: operibus credite, ut cognoscatis, & credatis, quia Pater in me est, & ego in Patre.

Il vero pastore non tende in tutta la condotta della sua vita, che a far conoscere Iddio e Gesù Cristo alle sue pecore, e a far nascere,

ore-

crescere, e operare in loro questa fede; a fortificarla, a perfezionarla, e a consumarla. -- I miracoli certi sono altrettanti testimonj, che non si possono rifiutare. Si può, è vero, mascherarne la verità, o fingere di non vederne la forza; ma non si può impedire di sentirla. Un ateo, un incredulo può tradire il proprio cuore, e impedirlo di far comparire l' interna sua convizione; ma non può mai soffogare affatto un tal sentimento, nè involare a se stesso l' evidenza della prova delle maraviglie di Dio, e de' miracoli di Gesù Cristo, degli apostoli, e de' santi. -- Apprendiamo da Gesù Cristo medesimo il mistero adorabile della santissima Trinità, pel quale le divine Persone sono l' una nell' altra per l' unità di una medesima essenza, di una medesima volontà, di un medesimo spirito. A imitazione di questa unità ammirabile, noi siamo chiamati e riuniti sulla terra, e nella consumazione di questa unità noi troveremo nel cielo la nostra perpetua beatitudine e riposo.

39. Quaerebant ergo eum apprehendere; & exivit de manibus eorum.

40. Et abiit iterum trans Jordanem, in eum locum, ubi erat Joannes baptizans primum; & mansit illic.

39. *I Giudei allora procurarono d' impossessarsi della di lui persona; ma egli si sottrasse dalle lor mani.*

40. *E se ne andò di nuovo di là dal Giordano, nello stesso luogo dove Giovanni avea dato principio a battezzare; ed ivi si fermò.*

Le verità confondono gli empj, ma non li convertono. Gesù Cristo per un giusto giudizio abbandona a loro stessi questi ostinati e questi impenitenti. -- Quando si vede che tutto è chiuso alla verità, e che non vi è da aspettar altro che violenza, bisogna allora sottrarsi alle mani de' nemici della verità, o per servirla altrove, o per meditarla e adorarla nel ritiro e nella preghiera, aspettando l' adempimento de' disegni di Dio, i giudizj della sua misericordia, o della sua giustizia, e il momento della propria consumazione. -- Si stà in pace

pace in mezzo alle traversìe e alle persecuzioni, quando si richiamano alla mente le obbligazioni e lo spirito del proprio battesimo, e quella gran verità: Che non siamo stati crocifissi con Gesù Cristo sacramentalmente e in mistero, se non per essere attaccati realmente alla sua croce, nel tempo di questa vita, per mezzo delle prove e dei patimenti, e per morirvi con lui.

41. *Molti in seguito vennero a trovarlo; perchè, dicevan' eglino, Giovanni non ha fatto alcun miracolo;*

41. Et multi venerunt ad eum, & dicebant: Quia Joannes quidem signum fecit nullum.

Non sono i miracoli che fanno i santi, poichè il più grande di tutti, qual'era Giovanni, non ne ha fatto alcuno; ma bensì la carità e le opere buone sono l' appannaggio e il costitutivo de' santi. -- I miracoli, e le profezìe sono le prove della missione straordinaria; ma s. Giovanni non ne avea bisogno, non avendo egli che la missione ordinaria de' profeti. -- Questo santo, qual voce risuscitata di tutti i profeti, e come interpetre delle profezìe, ne mostra a dito il fine e l' adempimento in Gesù Cristo; e Gesù Cristo conferma, autorizza e verifica tuttociò colla sua dottrina, colla sua vita, e co' suoi miracoli. -- Uno de' migliori mezzi di convincersi della verità della religione cristiana, è quello di confrontare e paragonare i miracoli colle profezìe.

42. *E tutto quello che di costui disse Giovanni, si è trovato vero. Perciò vi furono molti, che credettero in lui.*

42. Omnia autem quaecumque dixit Joannes de hoc, vera erant. Et multi crediderunt in eum.

Gesù Cristo và in cerca de' suoi eletti in mezzo dei reprobi, e per essi appunto egli si espone tanto spesso all' altrui rabbia e furore. Per essi parimente egli si ritira in disparte affine di favorire la loro buona disposizione, coll' allontanamento degli ostacoli e de' nemici. -- La fede di un sì gran numero di credenti, malgrado il furore e la rabbia di tutte le

po-

potenze, è un miracolo della grazia, e il fine degli altri miracoli esteriori.

CAPITOLO XI.

§. I. La morte, e la risurrezione di Lazaro.

† 5. *Venerdì di Quaresima.*

1. Erat autem quidam languens, Lazarus a Bethania, de castello Mariae, & Marthae sororis ejus.

1. † *Vi era allora un uomo malato, per nome Lazaro, che era del castello di Betania, ove dimoravano Maria, e Marta sua sorella.*

Il Figliuolo di Dio ci fa quì un ritratto della caduta, della conversione, e della giustificazione di un cuore indurito. Per risuscitare Lazaro, Gesù non impiegò che delle preghiere e delle lacrime; ma per renderci la vita dell' anima, gli convenne sborsare il prezzo della più preziosa di tutte le vite, soffrendo la più crudele di tutte le morti. Riempiamo il nostro cuore di questa verità, leggendo la storia che ce la rappresenta. -- Adoriamo tutti i disegni, e tutte le vedute, che ebbe nostro Signore in questo miracolo, come furono quelle fra le molte altre sue mire, di dare occasione al suo sacrifizio per la malizia de' suoi nemici, di fortificare la fede de' suoi discepoli contro lo scandalo della croce, di verificare ciò che egli avea detto, cioè, che avea in se stesso la potenza di risuscitare i morti, e di raffigurare quella di risuscitare le anime colla onnipotente virtù della sua grazia medicinale.

2. Maria autem erat, quae unxit Dominum unguento, & extersit pedes ejus capillis suis, cujus frater Lazarus infirmabatur.

2. *Questa Maria era quella, che sparse sopra di Gesù un odoroso unguento, e gli asciugò i piedi co' suoi capelli, e Lazaro che era malato, era fratello della medesima.*

La memoria delle opere buone non si scancella giammai. Elleno attraggono su i peccatori

ri le grazie di Dio. Una persona di vera pietà in una famiglia, è un tesoro più prezioso delle più grandi ricchezze; queste ne possono essere la rovina; laddove quell' anima ne può essere la salvezza. -- Questa casa è la figura della Chiesa, casa dell' unità, dell' orazione, e della carità. Un' anima che diffonde avanti a Dio il proprio cuore per mezzo dell' orazione, sparge un olio di buon odore sopra il Signore: e asciuga i piedi di Gesù Cristo co' suoi capelli, quando ella soccorre e solleva i poveri colle limosine, almeno del suo superfluo raffigurato dai capelli. -- La Chiesa è mescolata: ella ha delle Marie, che passano la loro vita nella preghiera, e delle Marte, che si occupano nelle opere buone; ciascheduno dee esaminare a qual genere di vita Iddio lo chiama. La Chiesa parimente ha dei Lazari malati e cagionosi. Ella ha ancora delle membra, che muojono della morte del peccato, e che vengono risuscitate dalle lacrime, dalle preghiere, e dall' onnipotente parola di Gesù Cristo.

Mat. 26. 7.
Luc. 7. 37.
Sotto 12. 3.

3. *Le sorelle di Lazaro mandarono dunque a dire a Gesù: Signore, colui, che voi tanto amate, si trova in uno stato compassionevole di malattìa.*

3. Miserunt ergo sorores ejus ad eum, dicentes: Domine, ecce quem amas, infirmatur.

Allorchè Gesù Cristo si allontana da un' anima, e la lascia a se medesima, ella cade nella tentazione e nel peccato. -- Iddio accorda la conversione de' peccatori unicamente alle orazioni della Chiesa, e de' suoi figliuoli. Ma a tale oggetto si richiede una orazione piena di fede, di rispetto, di umiltà, e di confidenza, che senza nulla prescrivere a Dio, gli esponga il bisogno del peccatore, e ciò che l' amore del Salvatore gli ha fatto fare per noi. -- La condotta di queste due sorelle è il modello di una famiglia cristiana, che si dà il pensiero di fare orazione pei bisogni spirituali de' suoi parenti, che non ha verun riguardo alla carne

e al sangue; non considera in loro, se non ciò che vi ha posto la grazia di Gesù Cristo, e non è commossa, se non dalle malattie della loro anima, per rapporto a quello, che le ha ricomprate con un eccesso del suo amore. -- Un peccatore che sente la propria indegnità e miseria, dee ad esempio di queste due sorelle, dire spesso a Gesù Cristo: *Colui che voi amate ha peccato*, o *è tentato &c.*, come una preghiera la più propria e opportuna a sostenere la sua speranza, a cuoprirlo di una salutar confusione, a sollecitare più efficacemente la misericordia di Dio, e a facilitare tutti quei mezzi e quelle operazioni di grazia, che sono il principio e il compimento della vera conversione.

4. Audiens autem Jesus, dixit eis: Infirmitas haec non est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur Filius Dei per eam.

4. *Avendo Gesù ricevuto una tale imbasciata, disse: Questa malattia non và punto alla morte; ma ella è per la gloria di Dio, affinchè per mezzo di questa il Figliuolo di Dio ne resti glorificato.*

L' infermità, la morte, e li stessi peccati degli eletti, per divina misericordia ridondano a gloria di Dio, di Gesù Cristo, e in salute del peccatore. -- Iddio riguarda le malattie, e le preghiere che se gli fanno per i malati, in una maniera molto differente dal comune de' parenti, e degli altri uomini. Egli non ha riguardo, nè al bisogno temporale degli uni, nè alle premure degli altri, se non in quanto sono queste conformi a' suoi disegni, e utili alla sua gloria, e alla loro salute. -- Mio Dio, io consento di buon cuore, che voi non ascoltiate le mie preghiere, nè quelle che vi vengono fatte per me, se non in quanto lo richiedono la vostra gloria, e la mia salute, e desidero che voi le esaudiate per questo unico rapporto. Voi esaudirete sempre i miei desiderj, perchè io non voglio altro, se non quello che volete voi.

5. Diligebat autem Jesus Mar-

5. *Or Gesù amava veramente Marta, e Maria sua sorella, e Lazaro.* L'

L' amore di Gesù Cristo per la sua Chiesa, e per le sue membra, è la sorgente inesausta di tutte le sue misericordie. Quest' amore non è un amore umano, che risparmia per quanto può le malattie, le afflizioni, e la stessa morte. Anzi questo amore permette, che coloro, che ne sono il parziale oggetto, ne siano attaccati come il rimanente degli uomini; ma il di lui amore però fa sì, che eglino ne facciano un uso differente da quello degli altri. -- S. Giovanni parla quì di quest' amore, per insegnarci che le malattie non sono sempre contrassegni della collera di Dio, e che per queste non ci dobbiamo credere, nè trascurati, nè dimenticati dalla sua provvidenza, nè privati tampoco del suo amore.

tham, & sororem ejus Mariam, & Lazarum.

6. *Dopo dunque che egli ebbe inteso, che ei era malato, proseguì a trattenersi ancor per due giorni in quel medesimo luogo.*

6. Ut ergo audivit quia infirmabatur, tunc quidem mansit in eudem loco duobus diebus.

Iddio nega sovente un piccolo favore, per accordarne un più grande. -- Egli permette il peccato per far risaltare e risplendere la virtù della sua grazia, e l' eccesso del suo amore nella conversione del peccatore. I medici lasciano morire i loro malati, o per ignoranza, o per impotenza; ma il medico delle nostre anime lascia adesso morire il suo amico per una somma sapienza, per una scienza perfetta, e per una infinita potenza; perchè egli può risuscitarlo, e perchè egli sà gli usi, che ci vuol fare di questa morte, da cui i medici ordinarj non saprebbero ricavare cosa alcuna di buono.

7. *Quindi egli disse a' suoi discepoli: Ritorniamocene nella Giudea.*

7. Deinde post haec dixit discipulis suis: Eamus in Judaeam iterum.

Ben si conosce, che nè l' amor della vita, nè il timore della morte indussero Gesù Cristo ad abbandonar la Giudea; ma l' unica mira di arrestare per qualche tempo il furore de' Giudei, volendo egli aspettare il momento destinato pel suo sacrifizio. Questo momento si avvici-

na, ed egli ritorna nella Giudea, sì per andare incontro alla morte, da eseguirsi colà, sì per restituirvi la vita a Lazaro. -- Ei vi conduce i suoi discepoli, non per esporli al pericolo, ma per preservarneli in una maniera che fortifichi la loro fede, per dar luogo ad uno di essi di abbandonarlo, per farne un' altro testimone della sua morte, e per celebrare con tutti quei preparativi misteriosi, quel gran sacrifizio, quella grand' opera di amore, che egli avea disegnata.

8. Dicunt ei discipuli: Rabbi, nunc quaerebant te Judaei lapidare, & iterum vadis illuc?

8. *I suoi discepoli gli risposero: Maestro, son pochi momenti che i Giudei tentarono di lapidarvi, e voi discorrete di tornare adesso fra quella gente?*

La vita è un nulla per colui, che pensa unicamente a fare la volontà di Dio a qualunque costo. -- Quel che fa il nostro divino Maestro per andare a risuscitare un morto, è una lezione che insegna a' suoi ministri, che nulla li dee distrarre dall' affaticarsi in risuscitare le anime, che Iddio loro ha confidate, o che ad essi indirizza. -- Se per un ministro vi è da soffrir qualche cosa, o egli debba rischiare la propria vita; forse a questa sofferenza, e alla fedeltà di esporsi a tutto per un' anima, è collegata, e quindi dipende la salute di quell' anima. -- Gli apostoli si maravigliano di questa premura del Salvatore, come se un vero pastore potesse stare per lungo tempo lontano dal luogo principale della sua missione, e dove lo richiamano i disegni di Dio sopra di lui.

9. Respondit Jesus: Nonne duodecim sunt horae diei? Si quis ambulaverit in die, non offendit, quia lucem hujus mundi videt:

9. *Gesù rispose loro: Non son' elleno dodici le ore del giorno? Colui che cammina durante il giorno, non inciampa, perchè egli vede la luce di questo mondo:*

10. Si autem ambulaverit in nocte, offendit

10. *Ma colui che cammina in tempo di notte, sovente inciampa, perchè è privo di lume.*

Quando si opera nel lume e per la grazia di Gesù Cristo, si fa sempre bene: senza di lei

lei, non vi sono che tenebre e peccato. -- Durante il giorno, cioè a dire, il tempo della vita mortale di Gesù Cristo, regolato da suo Padre, i suoi nemici non ebbero alcuna possanza sopra la sua vita: quando poi giunse il tempo della notte, vale a dire, della sua morte, egli da se medesimo si diede nelle lor mani. -- La volontà di Dio è il lume che ci dee condurre. Finchè noi lo seguiremo, nulla può accaderci di sinistro. Non si può fare a meno di urtare e di perdersi, quando si cammina senza la scorta di questo lume, nella notte della nostra propria volontà. -- La vostra volontà, o Signore, sia sempre la fiaccola luminosa e inestinguibile, che illumini i miei passi, e la luce, che mi scorti e diriga in tutte le mie strade.

quia lux non est in eo.

11. *Dopo aver loro dette queste parole, ei soggiunse: Il nostro amico Lazaro dorme; ma io vado a risvegliarlo.*

11. Haec ait, & post haec dixit eis: Lazarus amicus noster dormit: sed vado, ut a somno excitem eum.

Quelli che parlano collo Spirito di Dio, hanno delle espressioni istruttive, e che portano il lume nella mente, eziandio quando favellano di cose comuni, e vogliono significarle ed esprimerle al vivo. Questa espressione quì accennata c' insegna, che la morte è un riposo e un sonno, ma per gli amici di Gesù Cristo; che ella è desiderabile ai giusti, come il riposo dopo le fatiche del giorno; che la speranza della risurrezione ci dee far disprezzare la morte, la quale dee durare soltanto come il tempo della notte; che egli è altrettanto facile al Figliuolo di Dio il risuscitare un morto, quanto il risvegliare un uomo addormentato; che bisogna avvezzare i discepoli della fede al linguaggio della fede, che serve a conservarne e a risvegliarne le idee &c.

12. *I suoi discepoli gli risposero: Se egli dorme, dunque guarirà.*

12. Dixerunt ergo discipuli ejus: Domine, si dormit, salvus erit.

13. *Ma Gesù intendeva di parlare della sua morte, laddove essi credevano, che egli parlasse del sonno ordinario.* Co-

13. Dixerat au-

tem Jesus de morte ejus, illi autem putaverunt, quia de dormitione somni diceret.

Come mai potevano essi credere, che nostro Signore avesse voluto intraprendere un viaggio così pericoloso come era quello, per l'unico oggetto di svegliare questo malato da un sonno ordinario, e anche utile e salutare? Questa era una goffaggine ben grande, e che caratterizza delle persone tuttavìa molto carnali. Giova il rilevar bene questa riflessione, per convincere gl' increduli, cioè, che gli apostoli non erano capaci da per loro nè di convertire il mondo, nè d' inventare le maraviglie, e i discorsi sublimi, che essi riferiscono. -- Non è un mentire l' adoprare delle maniere metaforiche di parlare, che sono comuni nella Scrittura, che non ingannano che quelli i quali s' ingannano da loro stessi per la loro troppo materiale maniera di pensare, quando si fa ciò unicamente per loro bene, e non si lasciano che un momento nell' errore.

14. Tunc ergo Jesus dixit eis manifeste: Lazarus mortuus est:
15. Et gaudeo propter vos, ut credatis, quoniam non eram ibi. Sed eamus ad eum.

14. *Gesù disse dunque loro chiaramente: Lazaro è morto.*

14. *Ed io mi rallegro per voi di non essere stato là, affinchè voi crediate: ma andiamo da lui.*

Quel che accade quì a Lazaro è l'imagine di una sottrazione di grazia utile alla salute di molti, quantunque ella venga seguita dalla caduta di un giusto. -- Tutto è buono per gli eletti; tutto coopera alla loro fede, e alla loro salute, quando Iddio vuol farvelo servire. Egli permette sovente la loro caduta, per inspirare ai più santi un timor salutare; per rendere quelli che cadono più umili, più vigilanti, più penitenti; per edificare la Chiesa colla lor penitenza; per consolare e incoraggire i più gran peccatori a ricorrervi. -- Gesù Cristo poteva benchè lontano guarir Lazaro, essendo presente per tutto la sua divinità; ma era quello il tempo di onorare la sua umanità, come l'istrumento della sua divinità, unite insieme nella sua Persona

na . -- Egli riprende la poca fede de' suoi apostoli, per renderli attenti al miracolo che era per operare .

16. *Allora Tommaso, soprannominato Didimo, imprese a dire agli altri discepoli: Andiamovi ancor noi affin di morire con lui.*

16. Dixit ergo Thomas, qui dicitur Didimus, ad condiscipulos: Eamus & nos, ut moriamur cum eo.

Queste parole di Tommaso posson servire a un vero discepolo, sempre disposto a morire col suo maestro, per eccitarsi a seguirlo, e ad esporsi a tutto, confidandosi nella sua grazia, e unendosi alle sue sante disposizioni, e al suo spirito di sacrifizio. Non è una presunzione l' esporsi al pericolo in compagnìa e sotto la condotta del Salvatore. -- Un sacerdote ripieno di questo spirito di sacrifizio, andando all' altare, e gettando gli occhi sopra Gesù crocifisso, si anima con queste parole ad unirsi a lui, e ad offerirsi con lui in sacrifizio, in qualunque maniera Iddio voglia disporre di esso, della sua vita, del suo riposo &c.

§. 2. Trattenimento di Marta con Gesu'.

17. *Essendo Gesù arrivato colà, trovò che Lazaro era già da quattro giorni nel sepolcro.*

17. Venit itaque Jesus: & invenit eum quatuor dies jam in monumento habentem.

L' abito del peccato è il sepolcro dell' anima; ella non ne può uscire, se non per miracolo. -- Non vi è sepolcro sì infetto e tanto insopportabile, quanto la coscienza di un peccatore inveterato, ove egli si seppellisce da se stesso ancor vivo. -- Gesù Cristo ha voluto che il più grande de' suoi miracoli fosse la figura della conversione di questa sorte di peccatori; affinchè non ve ne fosse alcuno, che non potesse sperare dalla sua misericordia di ricuperare la vita dell' anima propria. -- Egli può risuscitarli tutti, per quanto lungo sia il tempo che essi sono marciti nelle loro prave abitudini; perchè la sua misericordia e la sua potenza non hanno limiti; ma egli ne risuscita pochi, in

in paragone di quelli che ci lascia nella morte, per delle ragioni, che noi non possiamo penetrare; e forse ancora perchè egli non vuole, che se ne possa prendere occasione di avere minore orrore al peccato, e di dimorarvi lungamente con una falsa pace, per una temeraria presunzione della misericordia di Dio.

18. (Erat autem Bethania juxta Jerosolymam quasi stadiis quindecim.)

18. *E siccome Betania non era distante da Gerusalemme, che in circa quindici stadj;*

19. Multi autem ex Judaeis venerant ad Martham & Mariam, ut consolarentur eas de fratre suo.

19. *Perciò vi era colà concorsa una gran quantità di Giudei, che erano venuti a visitar Marta e Maria, per consolarle della morte del loro fratello.*

Si consola una persona che soffre il dolore della perdita di un suo fratello che è morto; e non si ha compassione di un' anima, che ha perduto il suo Dio per il peccato. Dove è la fede? Se questi consolatori fossero discesi fino nel sepolcro del loro proprio cuore, vi avrebbero trovato delle anime più morte di Lazaro, per la loro incredulità, e per la loro invidia. Ciascuno lo dovrebbe fare in somigliantì occasioni. -- Non si può consolare se stesso quando si è morto per il peccato, quando la grazia non apra gli occhi per ben conoscerlo. Allora soltanto possiamo consolarci colla speranza di convertirci, e coll' attendere a domandare la propria conversione alla misericordia di Dio per la grazia e pei meriti di Gesù Cristo; poichè per la morte dell' anima non si dà altra consolazione che questa.

20. Martha ergo ut audivit quia Jesus venit, occurrit illi: Maria autem domi sedebat.

20. *Marta avendo dunque sentito che Gesù colà portavasi, gli andò incontro, e Maria proseguì a starsene in casa.*

Bisogna andare incontro a Gesù Cristo coi desiderj, aspettarlo pazientemente nel ritiro, e nella pace del cuore. -- Quale allegrezza per un povero peccatore, che sente che Gesù si avvicina al suo cuore, colle prime ispirazioni e i primi moti di conversione, col disgusto del

mon-

mondo e de' piaceri, colla vista e conoscenza della deformità del peccato! Allora è che Marta dee andare incontro a Gesù colle opere di carità, e con abondanti limosine; e che Maria se ne rimane nella sua abitazione pregando, meditando, raccogliendosi, e rientrando nel suo cuore, per esaminarne il fondo, le inclinazioni, e i disordini.

21. † *Marta dunque disse a Gesù: Ah! Signore, se voi foste stato quì, il mio fratello non sarebbe morto.*

† *Per un morto.*

21. Dixit ergo Martha ad Jesum: Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.

Marta non dice quì alcuna cosa che non sia conforme alle parole di Gesù medesimo (v. 15.) La sperienza della di lui solita bontà, la fede della sua onnipotenza, e la legge che parea che egli si fosse fatta, di non negare alcuna delle guarigioni che gli venivano richieste, allorchè egli era presente colla sua santa umanità, le persuadevano, che egli sarebbe rimasto commosso dalle loro lacrime, e dalle loro preghiere, ugualmente che da quelle di tanti altri; siccome ei pianse al sepolcro di Lazaro, non avendo pianto, allorchè trovandosi lontano intese la nuova della sua morte. -- La divozione alla presenza della santa umanità, è una divozione molto soda, utile e lodevole. Le anime veramente pie, che sono sì spesso appiè degli altari, sanno per prova qual' è la virtù di una tal divozione, e quante grazie Iddio vi ha annesse. Elleno vivamente apprendono allora, quanto è cosa buona e soave il diffondere il proprio cuore alla presenza di Gesù Cristo, e l' esporlo ai raggi di questo Sole di giustizia. -- Quanto sono da compiangersi quei miserabili erranti, che non credendo la presenza reale di Gesù Cristo nella Eucaristia, non possono neppure avere la consolazione di vedersi a' suoi piedi, e di trovarvi assai più motivi di confidenza e di speranza, di quel che Marta e Maria potevano ritrarre dalla sua presenza visibile sulla terra. R 2 22.

22. Sed & nunc scio, quia quaecumque poposceris a Deo, dabit tibi Deus.

22. *Ma io sono certa, che anche adesso Iddio vi accorderà qualunque cosa voi gli domanderete.*

Il giusto crede che Iddio può fare un miracolo, ma non sempre lo domanda, perchè non sà se sia utile. -- Non incolpiamo quì di poca fede quest' anima santa; poichè Gesù parla anch' egli come lei (v. 41.). E' la fede in questo divino Mediatore, che la fa parlare in questo luogo; siccome la fede della sua divinità la fà parlare più sotto (v. 27.) -- Impariamo da essa, che nulla si dee chiedere a Dio, se non per mezzo di Gesù Cristo nostro unico Mediatore; che nulla si ottiene se non per suo mezzo, e che si ottiene tutto per mezzo suo; ma che ci dà come Dio quello che domanda come Uomo-Dio, come supremo sacerdote, come avvocato, in virtù del diritto della sua divina Persona, e de' suoi meriti divini.

23. Dicit illi Jesus: Resurget frater tuus.

23. *Gesù le rispose: Il vostro fratello risusciterà.*

Per quanto fosse giusta la lode di Marta, Gesù Cristo non vi si ferma; anzi somministra occasione a Marta di rivolgere il pensiero a una risurrezione più desiderabile di quella, che essa bramava per suo fratello, facendole una promessa generale. -- Iddio lascia rallentare la premura eccessiva per una grazia temporale, affinchè non si riceva nella imperfezione della natura, ma colla sommissione e colla purità della fede.

24. Dicit ei Martha: Scio quia resurget in resurrectione in novissimo die.
Luc. 14. 14.
Sopra 5. 29.

24. *Marta allora gli soggiunse: Io sò bene che egli risusciterà nella risurrezione che si farà nell' ultimo giorno.*

La fede della universale risurrezione era dunque radicata fra i Giudei per mezzo delle Scritture e della tradizione; ma questa fede era in modo speciale stabilita in questa casa e famiglia, attese le istruzioni del Figliuolo di Dio

Dio. -- La fedeltà di Marta in conservare nel proprio cuore questa verità fondamentale, dee eccitare anche noi a pensarvi spesso.

25. *Gesù le rispose: Io sono la risurrezione e la vita: chiunque crede in me, sebbene sia morto, ei viverà.*

26. *E chiunque vive e crede in me, non morrà giammai. Credete voi tutto questo?*

Gesù Cristo, secondo il suo solito, prende occasione dalla grazia che si desidera da lui, d' istruire sopra le verità che vi hanno del rapporto. Non vi è alcuno che non possa qualche volta imitare questo zelo, e questa attenzione pastorale. -- Ciò che egli è, ciò che egli fa, ciò che egli farà, sono tre fondamenti che debbono fare sperare a Marta la risurrezione di suo fratello. 1. Egli è il principio di ogni risurrezione, e di ogni vita nelle sue membra, essendo ei la vita, attesa la sua essenza divina, e la sua nascita eterna. 2. Egli è la sorgente della risurrezione dell' infedeltà alla fede, mediante l' ispirazione della medesima fede; ed è la risurrezione del peccato alla grazia, mediante l' infusione della carità. 3. Egli è l' autore e il modello della risurrezione a una vita immortale e gloriosa, colla comunicazione della sua. La fede, e l' amore di queste verità ci dispongano a riceverne l' adempimento. -- Un peccatore che desidera il risorgimento dell' anima propria, o la perfezione di questo risorgimento, dee avere una gran fede della potenza della grazia sopra il suo cuore. -- Adoriamo Gesù Cristo come la risurrezione e la vita, per il corpo e per l' anima, per il tempo e per l' eternità.

27. *Essa gli rispose: Sì, o Signore, io credo già da gran tempo, che voi siete il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo, che siete venuto in questo mondo.* ¶

L' esercizio della fede, che è la sorgente della

25. Dixit ei Jesus: Ego sum resurrectio & vita: qui credit in me, etiamsi mortuus fuerit, vivet:

26. Et omnis, qui vivit & credit in me, non morietur in aeternum. Credis hoc?

Sopra 6. 40.

27. Ait illi: Utique Domine, ego credidi, quia tu es Christus Filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti.

della preghiera; viene bene spesso troppo trascurato. Gesù Cristo lo raccomanda più che quello delle altre virtù, perchè ne è il germe più fecondo. -- Nulla sembra incredibile, nè al di sopra della speranza, per parte di Gesù Cristo, quando si ha una viva fede della sua divinità; ma allorchè questo fondamento vacilla, tutto l' edifizio rovina. -- La fede di Marta comprende tutto in poche parole, e risponde perfettamente all' interrogazione di Gesù Cristo. -- Questa fede si solleva fino al seno del Padre, Dio vivo, principio di un Dio vivo, e per mezzo di questo medesimo Figliuolo, sorgente di ogni vita; e questa stessa fede riscende nel mondo, nel seno della Vergine, ove si è formato il Cristo, colla unione della carne al Figliuolo di Dio, per essere il capo e il principio della vita de' figliuoli di Dio.

§. 3. Gesu' freme, piange, prega, grida, risuscita Lazaro. Gli Apostoli lo sciolgono.

28. Et cum haec dixisset, abiit, & vocavit Mariam sororem suam silentio, dicens: Magister adest, & vocat te.

29. Illa ut audivit, surgit cito, & venit ad eum:

28. *Dopo aver detto queste parole, ella se ne andò, e chiamò segretamente la sua sorella Maria, dicendole: Il Maestro è arrivato quì, e vi chiama.*

29. *Appena Maria udì questa nuova che alzossi subito in fretta, e venne a trovarlo.*

Fa d' uopo che Maria e Marta, cioè a dire, la preghiera e le buone opere della Chiesa concorrano alla conversione di un peccatore. A queste due cose unite insieme Gesù promette e accorda la risurrezione e alla grazia, e alla gloria. -- Gesù non ha altro nome appresso questa famiglia, che quello di *Signore*, e di *Maestro*; perchè questa è una famiglia di fede e di obbedienza, ove si fa professione di regolarsi col di lui lume e colla sua sapienza; ove unicamente da Gesù Cristo s' impara Gesù Cri-

Cristo medesimo; e dove non si fa, se non ciò che egli comanda e desidera. Felice quella famiglia cristiana, che rassomiglia a questa! -- Maria senza metter tempo in mezzo, lascia coloro che la consolavano e che erano a carico al suo dolore, per andare a cercare il vero consolatore. Infatti ai piedi di Gesù Cristo unicamente si trova una consolazione, che giugne fino al cuore.

30. *Imperciocchè Gesù non era ancora entrato nel castello, ma era tuttavia in quel luogo, ove Marta era andata ad incontrarlo.*

31. *Frattanto i Giudei, che erano in casa con Maria, e la consolavano, avendo veduto che ella si era alzata in tanta fretta, ed era uscita, la seguirono dicendo: Ella se ne và al sepolcro, per isfogarsi colà a piangere.*

Questa truppa di Giudei non sà che Gesù Cristo è quello che li ha fatti venire colà, e che li trae fuori da quella casa, per essere testimonj, a nome di tutta la nazione, dell' ultima e più strepitosa prova della sua missione. Questo sarà per alcuni un miracolo di misericordia; per altri, un miracolo di giudizio; per una parte, l' ultimo colpo della grazia per la loro conversione; per l' altra, il colmo della loro misura, e come il sigillo del loro indurimento. -- Bisogna pregare in tutte le occasioni. Spesso si crede di andare ad una visita di civiltà o di curiosità; e si va forse a trovarvi ciò che dee decidere della propria sorte per l' eternità. Felici coloro fra questi Giudei, che profittarono della grazia di esser testimonj di quest' ultimo miracolo, che chiude il ministero della predicazione del Salvatore! Guai poi a quei, che colla durezza del loro cuore lo rivolsero in loro propria perdita!

32. *Ma arrivata che fu Maria al luogo ov' era Gesù, non lo ebbe appena veduto, che se gli gettò ai piedi, e gli disse: Signore, se voi foste sta-*

30. Nondum enim venerat Jesus in castellum: sed erat adhuc in illo loco, ubi occurrerat ei Martha.

31. Judaei ergo, qui erant cum ea in domo, & consolabantur eam, cum vidissent Mariam, quia cito surrexit, & exiit, secuti sunt eam, dicentes: Quia vadit ad monumentum, ut ploret ibi.

32. Maria ergo cum venisset ubi erat Jesus, videns eum, ceci-

dit ad pedes ejus, & dicit ei: Domine, si fuisses hic, non esset mortuus frater meus.

stato quì, mio fratello certamente non sarebbe morto.

I piedi di Gesù sono il trattenimento ordinario di Maria. Questo è un trono di grazia, e un asilo pei giusti e per i peccatori. -- Maria e Marta adoprano lo stesso linguaggio (v. 21.) cioè a dire, che la preghiera e l' atto cristiano procedono dalla medesima fede in Gesù Cristo, e producono una ferma confidenza in lui. -- Maria bene istruita dei segreti della condotta del Salvatore, sà che egli dee agire ed operare su i cuori colla presenza del suo spirito, dopo la sua ascensione al cielo: ma che però il suo soggiorno sopra la terra era destinato a far sentire più evidentemente ai corpi la virtù della sua carne adorabile e la forza vivificante della sua santa umanità. Quelle anime che vi sono consacrate, vi dipendono in una maniera particolare per ogni sorte di grazie. -- Iddio onora la sua vittima, e dà anticipatamente a conoscere che in essa noi abbiamo la vita del corpo, non meno che quella dell' anima. L' anima, ricevendo da questa vittima la sua perfezione e la sua santificazione, vi comunica alla sua maniera, che è tutta spirituale; e il corpo vi comunica nella sua, nel ricevere la sua perfezione mediante la partecipazione della sua vita gloriosa. -- La risurrezione di Lazaro è come un saggio di questa comunione, e della partecipazione della vita del corpo di Gesù. Questa risurrezione adunque dovea esser l' effetto della presenza corporale di Gesù.

33. Jesus ergo, ut vidit eam plorantem, & Judaeos, qui venerant cum ea, plorantes, infremuit spiritu, & turbavit seipsum.

33. *Gesù intanto vedendo che ella piangeva, e che parimente piangevano i Giudei, che erano venuti con essa, fremè interiormente nel suo spirito, e si riempiè di turbamento.*

Questi Giudei piangono per compassione una morte, alla quale eglino non hanno avuto alcuna parte; ed essi poi sono sul punto di

far

far morire inumanamente l' autore medesimo della vita. Si piange così alle volte la miseria degli altri; e non si sente, e non si apprende la propria. -- Gesù Cristo, per la sua propria virtù e potenza, si riveste di tutti i movimenti dell' umana debolezza, per santificarli. Egli freme sul peccato, e sulle di lui conseguenze ed effetti, che sono la pena, il dolore, e la morte del corpo, e dell' anima. -- L' abuso che egli prevede che i Giudei sono per fare del vicino suo miracolo, e la volontà di adempiere l' ordine di suo Padre col render Lazaro alle sue sorelle, risvegliano in Gesù un contrasto ed una intima agitazione, che lo fa fremere. -- Egli freme in noi, quando la fede vi eccita un santo sdegno, e un turbamento salutare contro le nostre proprie iniquità; di maniera che l' abito del peccato cede alla violenza del dolore e della penitenza. Adoriamo in Gesù Cristo questi moti divini della natura umana, che tutti sono in esso liberi e volontarj, che tutti tendono ad onorare Iddio, e tutti servono a' suoi disegni.

34. *Quindi disse loro: Dove lo avete voi messo? Essi gli risposero: Signore, venite, e vedete.*

34. Et dixit: Ubi posuistis eum? Dicunt ei: Domine, veni, & vide.

Gesù non fa già questa interrogazione per ignoranza; siccome appunto non parlò Iddio per ignoranza, quando disse: *Adamo, dove siete voi?* -- Dove è egli mai il peccatore, quando non è più nelle mani del suo Dio? In quale stato si è egli ridotto, quando si è data la morte col suo peccato? -- Il peccatore si scorda di Dio, e Iddio si scorda di lui. Se Iddio non lo cerca, se non viene da lui, e se non getta sopra di lui uno sguardo di misericordia, egli non sarà mai capace di cercare il suo Dio, non si porterà mai verso di esso, e non lo troverà giammai. -- Preghiera umile e potente: *Signore, venite, e vedete*. Un peccatore indurito è un

un morto, che non può domandare la vita; bisogna chiederla per lui. -- Signore, venite da quest' anima, che vi ha abbandonato, e mirate la sua miseria! Venite da quei peccatori invecchiati: venite alla tomba, che eglino si son fatta del loro cuore, e osservate e vedete come l' opera vostra è sfigurata dalle piaghe e dalla putredine del peccato. Se voi volete, voi potete ricavare la vita da questa stessa putredine.

35. Et lacrymatus est Jesus.

35. *Allora Gesù cominciò a piangere.*

Gesù Cristo piange la morte di tutto il genere umano, e l' accecamento de' Giudei. -- Colle sue lacrime, 1. egli santifica le nostre; 2. le asciuga; 3. ne chiude la sorgente, che è il peccato; 4. và espiando i nostri vani e peccaminosi piaceri; 5. ci merita la grazia di piangere noi stessi i nostri peccati con una vera penitenza; 6. ci acquista la vera ed eterna allegrezza. Adorazione, unione, rendimento di grazie a Gesù Cristo, che piange per noi. -- Voi piangete il peccatore, o Gesù, e il peccatore non piange se stesso. Le vostre lacrime siano per lui una sorgente di lacrime cristiane. Non pianga io giammai la perdita di cose che debbono perire; ma pianga bensì la perdita della vostra grazia, del vostro amore, e di tutti i gradi di grazia e di amore, che ho per colpa mia tralasciato di ricevere.

36. Dixerunt ergo Judaei: Ecce quomodo amabat eum.

36. *I Giudei dissero intanto fra lor medesimi: Vedete come e quanto ei lo amava.*

Gli uomini giudicano da uomini delle azioni del Figliuolo di Dio, e cercano la causa delle sue lacrime in una amicizia e in una tenerezza naturale. -- L' Uomo-Dio, il Salvatore degli uomini, non fa niente che non abbia per principio la gloria di Dio, e la salute degli uomini. -- Essi medesimi sono appunto l' oggetto di queste lacrime sante, e ne cercano altrove la causa. Così spesso avviene che noi ascriviamo agli altri le pubbliche o private sciagure

gure, delle quali i noſtri peccati ſono la vera cagione. -- Quanto è coſa dolce e conſolante il gettar gli occhi ſopra Gesù attaccato alla croce, dove egli non ſolo ſparge delle lacrime, ma il ſuo ſteſſo ſangue ſopra l' anima noſtra; e il poter dire fra i ſentimenti della più viva riconoſcenza: Ecco fino a qual ſegno egli ha amato l' anima mia! Ecco fin dove giugne il ſuo amore, e la ſua bontà per un peccatore!

37. *Ma vi furono alcuni fra coſtoro, i quali diſſero: Non poteva forſe impedire che Lazaro moriſſe, egli che ha potuto aprir gli occhi ad un cieco nato?*

37. Quidam autem ex ipſis dixerunt: Non poterat hic, qui aperuit oculos cœci nati, facere ut hic non moreretur?

Sopra 9. 6.

Tutto ſerve ai giuſti, tutto nuoce agli empj. La carità fa un buon uſo di tutto, ed anche del male medeſimo; ma l' invidia al contrario ſi fabbrica un veleno delle coſe le più ſalutari. -- Quando Gesù Criſto fece quel miracolo di reſtituire la viſta al cieco nato, i Giudei fecero quanto potevano per ſcancellarlo dalla mente degli uomini e ſoffogarne la verità, quando poi egli non fa de' miracoli, eſſi lo inſultano. Ciechi cenſori, interpetri maligni, inſtancabili perſecutori della verità e della condotta di Dio, di cui eſſi preſumono di regolar la ſapienza! Giudici temerarj, violenti, e precipitoſi, che vogliono conoſcere il tempo e i momenti, de' quali Iddio ſi è riſervato la diſpoſizione e la conoſcenza, col ſuo ſupremo potere! Il mondo è pieno di queſti diſcorſi artificioſi, che tendono a ſcreditare le opere migliori dei ſanti con altri paſſi e circoſtanze della lor vita; o a rendere odioſe queſte combinazioni per mezzo di altre opere lodevoli e ſtrepitoſe, che eglino hanno fatto, uſando di un confronto maligno, onde ritrovar da per tutto materia alla loro cenſura: tanto è coſa pericoloſa il dare ingreſſo all' invidia, alle prevenzioni, all' odio, alla gelosìa, e ai dettami di una profana mal regolata e anticriſtiana politica!

38.

38. Jesus ergo rursum fremens in semetipso, venit ad monumentum. Erat autem spelunca: & lapis superpositus erat ei.

38. *Gesù fremendo dunque di nuovo fra se stesso, se ne venne al sepolcro. Questo era una grotta, l' ingresso della quale era chiuso con una lapida soprapposta vi.*

L' indignazione di Gesù Cristo contro il peccato, contro l' invidia, e contro l' abuso delle sue grazie, è ancora la sorgente e la cagione del fremere che egli fa. La lascia egli travedere in se stesso, senza permettere che si propali con troppa evidenza al di fuori, per insegnarci che bisogna spesso sopprimere in noi quei sentimenti d' indignazione, e quei moti di zelo, che si risvegliano nel nostro cuore per le sregolatezze degli uomini. -- Il cuore è il proprio sepolcro del peccatore indurito, che si chiude alla grazia per una lunga e prava abitudine, come con una pietra dura e pesante, e dove altro non v' è che tenebre e corruzione. Ella è una grande e rara misericordia, quando il Liberatore si avvicina a questa prigione; il lume, a queste tenebre; la santità medesima, a questa corruzione. -- Ciascuno ha la sua pietra, più o meno dura, più o meno pesante; poichè ciascuno ha i suoi abiti cattivi, più o meno invecchiati più o meno malvagj. Signore, io sento il peso e la durezza della mia: avvicinatevici colla vostra grazia, e venite ad aprire questo sepolcro.

39. Ait Jesus: Tollite lapidem. Dicit ei Martha, soror ejus qui mortuus fuerat: Domine, jam foetet, quatriduanus est enim.

39. *Gesù quindi disse loro: Levate via la lapida. Marta, che era sorella del morto gli rispose: Signore, omai egli è fetente, poichè son quattro giorni dacchè è sepolto.*

Poteva Gesù Cristo colla sua sola parola toglier di mezzo la pietra; ma ei non moltiplica i miracoli senza necessità, o senza utilità; e và con ciò insinuando, che bisogna che gli uomini cooperino alla loro salute, e che si affatichino principalmente ad allontanare gli ostacoli esteriori, e quel che serve a mantenere i cattivi abiti. Questo è quello che più di-

pen-

pende dagli uomini; la sola grazia cambia l' interno, vale a dire, l' inclinazione e il peso della cattiva volontà. -- Il cattivo odore del peccato, è il cattivo esempio, onde è difficile il famigliarizzarsi coi peccatori viziosi di professione e inveterati, senza raccoglierne dell' infezione. -- E' un effetto di carità l'avvertire di guardarsene quei specialmente che sono innocenti, e che ignorano il peccato; ed è al contrario una carità falsa e mal regolata il dissimulare questo pericolo, per timore di nuocere alla riputazione di questa sorta di peccatori. -- I pastori, che vengono quì rappresentati da Gesù Cristo non sono dispensati per questa ragione dall' avvicinarsi ai peccatori, e dal faticare alla risurrezione dell' anima loro; ma eglino debbono anzi confidare nella protezione di Dio, misurare la propria condotta, e prendere le necessarie precauzioni.

40. *Gesù le rispose: Non vi ho io già detto, che se voi credete, voi vedrete la gloria di Dio?*

40. Dicit ei Jesus: Nonne dixi tibi, quoniam si credideris, videbis gloriam Dei?

Iddio regola la sua liberalità verso i suoi sulla grandezza della fede, che egli stesso dà loro per meritarla. -- La difficultà di fare abbandonare ad un peccatore invecchiato i suoi abiti cattivi, fa quasi disperare della sua conversione; ma in questa stessa opera Iddio ripone appunto la sua gloria, più ancora che nei miracoli esterni. -- La nostra infedeltà, o la nostra poca fede è quella, che spesso c' impedisce d' ottenere da Dio la conversione dei gran peccatori. Noi stentiamo a risolverci a domandargliela, perchè la riguardiamo come impossibile; ovvero glie la domandiamo soltanto per usanza, perchè non siamo bastantemente persuasi dell' efficacia e della potenza della grazia. Egli è un conoscerla poco, l' aspettarne degli effetti ordinarj e comuni: non è cosa degna di Dio, quella che è soltanto propor-

zio-

zionata a' noſtri umani penſieri e diſegni.

41. Tulerunt ergo lapidem. Jeſus autem elevatis ſurſum oculis, dixit: Pater, gratias ago tibi, quoniam audiſti me.

41. *Coſtoro levarono dunque la pietra, che chiudeva il ſepolcro; e Gesù ſollevando gli occhi in alto, diſſe queſte parole: Mio Padre, io vi ringrazio, perchè vi ſiete degnato di eſaudirmi.*

La riconoſcenza per i benefizj ricevuti, ne attrae de' nuovi. -- Pare che Gesù aveſſe già pregato nel ſegreto del ſuo cuore, e che in tal guiſa ei ſi foſſe preparato a queſto miracolo. Ecco ciò che dee fare un buon paſtore, principalmente quando ſi trova nel caſo di dover faticare per la converſione di qualche gran peccatore. -- Gesù vicino a chiudere il tempo della ſua vita pubblica e della ſua predicazione, coll' ultimo e più ſtrepitoſo de' ſuoi miracoli, rende grazie a ſuo Padre della potenza accordata alla ſua umanità, affine di autorizzare co' miracoli la ſua miſsione. Egli così c' inſegna che il rendimento di grazie è uno de' principali doveri della creatura, e ſoprattutto nel fine della vita; poichè dal principio fino al termine della vita noi vediamo una lunga maraviglioſa catena di grazie e di miſericordie di Dio profuſe ſopra di noi, che dee penetrare il noſtro cuore di riconoſcenza.

42. Ego autem ſciebam quia ſemper me audis, ſed propter populum, qui circumſtat, dixi, ut credant quia tu me miſiſti.

42 *Quanto a me, io sò bene che voi ſempre mi eſaudite: ma l' ho detto per cauſa del popolo che mi ſtà attorno, affinchè credano che voi ſiete quello che mi avete mandato.*

Gesù Criſto è ſempre eſaudito, perchè ſecondo le ſue differenti nature egli è nel tempo ſteſſo quello che prega, e quello che eſaudiſce. -- Un paſtore, che dee ſervire di eſempio agli altri, 1. Non dee ſempre pregare in ſegreto; poichè egli dee animare all' orazione coll' eſempio, non meno che colla iſtruzione. 2. Egli dee avere una tal famigliarità con Dio per mezzo della preghiera, e una tal confidenza, onde poſſa ſperare che Iddio gli accorderà quanto ei domanda. 3. Egli dee far conoſcere col ſuo diſintereſ-

tereſſe, la purità del ſuo ingreſſo nel miniſtero. 4. Dee far vedere una gran dipendenza dallo Spirito di Dio. 5. Dee umiliarſi davanti a lui, prima di fare delle azioni di autorità, e che ſpiegano la virtù del ſuo carattere.

43. *Avendo detto tali parole, alzò quindi fortemente la voce, e diſſe: Lazaro, uſcite fuori.*

43. Haec cum dixiſſet, voce magna clamavit: Lazare, veni foras.

La voce forte del Salvatore è il ſimbolo della ſua grazia onnipotente, neceſſaria per cavare un peccatore dal ſepolcro del ſuo cuore indurito, e fargli confeſſare il ſuo peccato. -- Quanto difficilmente ſi rialza chi ſi è laſciato opprimere da un abito cattivo! Il peccatore che è tanto lontano da Dio, ha biſogno che ei gli parli al cuore con una voce onnipotente per farſi intendere. -- Gesù Criſto impiegò tutti i mezzi per riſuſcitare queſto morto: egli ſoffrì l' incomodo del viaggio, eſſendo venuto di lontano a cercarlo: egli miſe in opra le lacrime, i fremiti, le preghiere, i gridi, il comando. Coſa mai non dee fare un paſtore per riſuſcitare un' anima, per quanto è in lui, e ſoprattutto un' anima morta da lungo tempo!

44. *Il morto in quell' iſtante medeſimo uſcì fuori, avendo i piedi e le mani legate con faſce, e il volto coperto di un panno lino. Gesù quindi diſſe ai circoſtanti: Scioglietelo, e laſciatelo andare.*

44. Et ſtatim prodiit qui fuerat mortuus, ligatus pedes & manus inſtitis, & facies illius ſudario erat ligata. Dixit eis Jeſus: Solvite eum, & ſinite abire.

Colui che la grazia di Gesù Criſto ha convertito e riſuſcitato, dee uſcire da ſe ſteſſo col rinunziare al peccato, e abbandonare le tenebre e la corruzione de' ſuoi abiti cattivi. -- Un peccatore invecchiato non ſi libera così facilmente da tutti i legami, che egli ſi è fabbricato da ſe ſteſſo, quantunque egli abbia ricevuto la vita della grazia; e perciò un paſtore, o un confeſſore dee ajutarlo a rompere queſti laccj. -- Iddio è quello che lo giuſtifica interiormente colla ſua grazia; ed è poi la Chieſa, che in virtù della promeſſa di Gesù Criſto, ſcioglie il pec-

peccatore per mezzo de' suoi ministri. -- Un savio e caritatevole direttore si affatica in progresso a liberarlo dalla difficoltà che quegli ha contratta a camminare nella strada della legge di Dio, e a praticare le opere buone; e lo ajuta a ristampar di nuovo e a far rivivere in se stesso l' immagine di Dio, che quegli avea scancellato dall' anima propria col suo peccato.

45. Multi ergo ex Judaeis, qui venerant ad Mariam & Martham, & viderant quae fecit Jesus, crediderunt in eum.

45. *Molti perciò di que' Giudei, che si erano portati a visitare Maria e Marta, ed aveano veduto quel che Gesù avea fatto, credettero in lui.* ¶

Ecco quanto è utile il visitare e frequentare le persone dabbene. La salute talvolta è annessa ad una sì fatta congiuntura. Si trova Gesù Cristo in una casa cristiana; si comincia a scorgervelo per mezzo delle opere della sua grazia, e vi si riceve finalmente il dono prezioso della fede. -- Il consolare gli afflitti, è un' opera di misericordia, che ci merita delle benedizioni; ma purchè ciò si faccia, non da giudeo, nè da pagano, ma da cristiano, cioè collo spirito della vera carità evangelica. Quei che aveano adempito questo dovere per un sentimento di carità, ne ricevettero una ricompensa centuplicata, colla visita che ebbero dall' alto nel loro cuore, per mezzo del dono della fede.

§. 4. I Giudei vogliono uccidere Gesu'. Caifa profetizza.

46. Quidam autem ex ipsis abierunt ad Pharisaeos & dixerunt eis, quae fecit Jesus.

46. *Ma alcuni fra coloro se ne andarono a trovare i farisei, e riferirono ad essi quanto Gesù avea fatto poco avanti.*

Il diavolo trova la maniera di profittare delle azioni le più sante, ed è cosa rara che egli non abbia la sua parte nelle opere buone. Egli ha i suoi ministri, che adempiono le sue incombenze col rovinare l' anima loro. -- Si tro-

trovano sempre degli adulatori, che fanno la loro corte alle persone di autorità, a spese della gente dabbene, e delle loro buone operazioni. Egli è un impiego veramente detestabile quello di far professione di essere il delatore degli eletti di Dio e delle loro sante azioni; a somiglianza di quei che fanno i delatori de' pubblici delinquenti, de' misfatti, e di ciò che accade contro la comune sicurezza: eppure in tutti i secoli si trova di questa razza di uomini che invigilano per malignare sulla condotta de' buoni. La genìa de' farisei non è finita, nè è da sperarsi che si vada estinguendo.

47. † *I principi de' sacerdoti, e i farisei adunarono dunque allora il consiglio, e andavano l' uno all' altro dicendo: Che facciam noi? Costui va facendo molti miracoli.*

† *Venerdì di Passione.*

47. Collegerunt ergo Pontifices & Pharisaei concilium, & dicebant: Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?

Si vedono sempre i cattivi, e si trovano attenti alla rovina degli altri, senza pensare alla loro propria salute. -- Chi non crederebbe che questi capi della religione, e i più religiosi fra i Giudei, congregati insieme dopo un tal miracolo, e non potendo dispensarsi dal confessarne un gran numero di altri, non siano quì per tener consiglio, e per deliberare su i mezzi e sulle maniere di far finalmente riconoscere Gesù Cristo per il Messìa, arrendendosi a delle prove tanto convincenti della sua missione? Eppure segue tutto il contrario: tanto sono gravi e dense le tenebre di questi sacerdoti, e cotanto è indurito il cuore di questi farisei. -- Si confessano de' miracoli, che contrassegnano evidentemente l' approvazione di Dio, e nondimeno non si pensa ad altro che a toglier dal mondo colui che li ha fatti, e li và operando in sì gran numero. Qual' esempio spaventoso e terribile degli eccessi e delle estremità, alle quali conducono insensibilmente la prevenzione, l' ostinazione, l' interesse, l' invidia, e lo sfrenato desìo della gloria umana!

48. Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum: & venient Romani, & tollent nostrum locum, & gentem.

48. *Se noi lo lasciamo in tutta la libertà di operare in questa maniera, tutti crederanno in lui; e verranno i Romani, e distruggeranno la nostra città e la nostra nazione.*

In tal guisa appunto molti pensano unicamente ai vantaggj temporali, e si scordano de' beni eterni, e molte volte perdono gli uni e gli altri. -- Accecamento deplorabile, il volersi precauzionare contro Dio, e contro i suoi disegni tanto sensibilmente dichiarati! Ragionamento insensato! come se la fede di un popolo, a cui Gesù Cristo predicava una morale sì contraria alla natura, potesse esser altro che l' opera di Dio; e come se Iddio potesse essere incapace di difendere coloro, che credono in lui. -- Dacchè la passione diventa predominante, non vi è più nè ragione, nè buon senso, nè intendimento; ed una cattiva e ingannatrice politica ne occupa il posto, tenendo in catena lo spirito e il cuore. -- Accade pur troppo spesso che per prevenire de' mali, o di poca conseguenza, o immaginarj, taluno si precipita in mali veri, reali, e che portano seco una perdita irreparabile. Signore, non permettete che io sia nel numero di coloro, che si espongono ai mali dell' eternità, per acquistarsi, o conservarsi de' piccoli vantaggj, o de' comodi temporali.

49. Unus autem ex ipsis Caiphas nomine, cum esset Pontifex anni illius, dixit eis: Vos nescitis quidquam,

49. *Ma uno fra di loro appellato Caifa, che era sommo sacerdote in quell' anno, disse loro: Voi non intendete niente;*

50. Nec cogitatis quia expedit vobis, ut unus moriatur homo pro populo, &

50. *E non riflettete che è cosa troppo espediente per voi, che un sol' uomo muoja per il popolo, e così non perisca tutta la nazione.*

Più sotto 18. 14.

Il pubblico bene sarà sempre il pretesto, col quale gli ambiziosi e gli avari cuopriranno i loro malvagj disegni. Non si ardisce, è vero, di dire: E' meglio che periscano la verità, la giustizia, e l' innocenza, e che si metta in croce questo operatore di miracoli, piuttosto

che

che noi perdiamo il credito, la stima del mondo, e tutti i vantaggj che ce ne risultano; ma ciò non ostante si fa quello che non si ardisce di dire. Le persone mondane si vadano bene esaminando, e troveranno nella loro condotta qualche cosa di simile. Si copia in piccolo quel che i Giudei fecero in grande.

non tota gens pereat.

51. *E tutto questo ei non lo disse di suo istinto; ma siccome egli era sommo sacerdote in quell' anno, ei profetizzò che Gesù dovea morire per la nazione;*

51. Hoc autem a semetipso non dixit: sed cum esset Pontifex anni illius, propheta- vit, quod Jesus moriturus erat pro gente;

Tutti quei che predicono le cose future, non sono già santi. -- Il sacerdozio è santo, anche in un uomo perverso, ed ha sempre un carattere e una influenza di molta virtù. -- Iddio alle volte pone le più grandi verità nella bocca di un uomo cattivo, affinchè altri non s' invaniscano de' loro lumi, nè credano di esser più santi, e non si attribuiscano le verità, che procedono da Dio. -- Le medesime parole hanno un senso empio e sacrilego nella intenzione di uno scelerato; e un senso religioso, salutare, e tutto divino in quella dello Spirito Santo. Si possono dunque cercare de' sensi spirituali, misteriosi, e conducenti alla cristiana edificazione nelle parole istoriche, o che, secondo il lor comune significato, non hanno che un senso ordinario.

52. *E non solamente per la nazione, ma ancora per radunare insieme. e riunire i figliuoli di Dio, che erano dispersi.*

52. Et non tantum pro gente, sed ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum.

Le parole di Caifa sono profetiche, non solo rispetto alla morte di Gesù Cristo, ma ancora al frutto della sua morte, che è la formazione della sua Chiesa, una, santa, e universale. La sua morte, spezzando e togliendo il muro di divisione, riunisce i giudei e i gentili nella *Unità* del corpo di Gesù Cristo: distruggendo lo spirito di servitù, ella ci rende figliuoli di Dio collo spirito di amore, nel che

consiste la *Santità*: acquistando a Gesù Cristo tutte le nazioni, ella viene a dare alla Chiesa la sua *Universalità*. -- Deh perchè questi ciechi non hanno occhi, per conoscere la potenza di quello, che li costringe ad annunziare la gloria del suo regno per mezzo della fede di tutti i popoli, e mediante la stessa morte, che essi macchinano di dargli, affin d' impedire che tutto il mondo non creda in lui! -- Non possiamo abbastanza ammirare la condotta di Dio nella esecuzione de' suoi disegni, nè mai troppo adorare la sua sapienza, vedendo come ella confonde la falsa politica degli uomini.

53. Ab illo ergo die cogitaverunt ut interficerent eum.

53. *Quindi è che da quel giorno in poi non pensarono che a farlo morire.*

Strana e pessima occupazione per i primi ministri della vera religione, e pei depositarj della parola di Dio, di macchinare nella lor mente un disegno sì detestabile contro il loro benefattore, quando ancora ei non fosse stato il loro Dio! La loro malignità fa ad essi gustare anticipatamente la soddisfazione di veder perire Gesù Cristo. -- Pensiamovi anche noi altri a questa morte adorabile, ma per farne la nostra vita, meditandola santamente, applicandocene i frutti con una viva fede ed un santo desiderio, e imitandola colla mortificazione del nostro cuore e de' nostri sensi. -- Felici i sacerdoti della Chiesa cristiana, se conoscono appieno la loro sorte; eglino che hanno sempre presente al loro spirito questa morte vivificante; che ne conservano la memoria nella Chiesa col sacrifizio eucaristico, quel sacro monumento della passione e del sacrifizio di sangue offerto sulla croce, e di tutti gli altri misterj; e che ne portano la rimembranza e gli effetti fino nel cuore de' fedeli, facendoli comunicare a questa vittima di salute immolata sulla croce!

54. Jesus ergo jam non in palam

54. *Il perchè Gesù Cristo non si faceva più vedere in pubblico fra i Giudei; ma egli anzi si*

si ritirò in una contrada, che è vicina al deserto, in una città appellata Efrem, ove si andava trattenendo co' suoi discepoli. ¶

L' ordine di Dio richiede, che ci tenghiamo al coperto dalla persecuzione, finchè la necessità di ubbidirgli, o la carità per le anime non ci obblighi a produrci ed esporci al cimento. -- Avventurato paese, che porge un asilo al Figliuolo di Dio perseguitato! Più felice il cuore, che si apre a Gesù Cristo, nel tempo che il mondo lo perseguita; che lo adora, che se ne occupa, che si riempie della sua parola, che si nutrisce della sua verità, che risveglia per lui la propria fede e il proprio amore, colla meditazione de' suoi misterj! -- Degni discepoli di Gesù Cristo, che lo seguite nel ritiro, o nel deserto, che vi tenete sempre uniti a lui, e che sul suo esempio state aspettando nel ritiro il tempo del vostro sacrifizio; benedite pure Iddio della fortunata porzione, che vi è toccata in sorte per di lui grazia, mentre il mondo non pensa, che a crocifiggere di nuovo Gesù Cristo col peccato!

ambulabat apud Judaeos, sed abiit in regionem juxta desertum, in civitatem, quae dicitur Ephrem, & ibi morabatur cum discipulis suis.

55. *Or siccome la pasqua de' Giudei era vicina, molti di quella provincia si portarono a Gerusalemme prima della pasqua, per purificarsi.*

Quanto è più necessario il purificarsi ai cristiani, per celebrare la pasqua cristiana! La mancanza in prepararsi con una vita cristiana, o con una vera penitenza, a ricevere in questa solennità il frutto de' misterj di Gesù Cristo, è la cagione, per la quale se ne raccoglie poco frutto, ed anzi per molti non serve ad altro, che a caricarsi di nuovi peccati.

55. Proximum autem erat Pascha Judaeorum: & ascenderunt multi Jerosolymam de regione ante Pascha, ut sanctificarent seipsos.

56. *Frattanto cercavano Gesù nel tempio, e andavansi gli uni agli altri dicendo: Che pensate voi qual sia stato il motivo, onde egli non sia venuto a questa festa? Ma i principi de' sacerdoti e i farisei aveano in questo mentre dato or-*

56. Quaerebant ergo Jesum: & colloquebantur ad invicem, in templo stantes: Quid putatis,

ordine, che se alcuno potesse mai rinvenire dove egli si fosse, lo denunziasse subito, affinchè lo potessero far pigliare.

quia non venit ad diem festum? Dederant autem Pontifices & Pharisaei mandatum, ut si quis cognoverit ubi sit, indicet, ut apprehendant eum.

Ecco finalmente il disegno del deicidio, che si manifesta, e si dà a conoscere apertamente. L' ipocrisia cede alla passione dell' invidia e della vendetta. In tal maniera appunto il demonio trova spesso il modo di perdere le anime, in occasione delle feste più solenni, che per altro sono istituite per la loro santificazione. Gli uni cercano Gesù Cristo per trovarvi la loro santificazione; gli altri lo crocifiggono ne' loro cuori con de' nuovi peccati. -- Mio Dio, quanti ve ne sono da' quali non viene Gesù Cristo colla sua grazia e col suo Spirito, nelle feste della Chiesa, quando ancora essi ricevono il suo corpo e il suo sangue! Ma quanti pochi sono coloro, che se ne avveggono, e che domandano a loro stessi, qual' è la cagione, che lo ha impedito di venire? Sarebbe ella questa forse, o un abito di calunnia e di maldicenza, di cui si accusano sempre senza correggersi mai, o un bene male acquistato che non si vuol restituire, o una occasione di peccato alla quale non si vuol rinunziare?

CAPITOLO XII.

§. I. Maria unge i piedi di Gesu'. Mormorazione di Giuda. I Giudei vogliono uccidere Lazaro.

† *Lunedì Santo.*

1. Jesus ergo ante sex dies Paschę venit Bethaniam,

1 † *SEi giorni prima della pasqua, portossi Gesù a Betania, ove era Lazaro, che egli avea risuscitato.*

Un buon pastore, cui Iddio ha fatto la grazia di faticare con felice successo alla risurrezione

zione di un' anima, non la dee abbandonare, ma visitarla, e vegliare sopra di lei, per ajutarla a conservare la vita della grazia. Principalmente nell' approssimarsi della pasqua deesi esaminare, se le anime sono in istato di accostarsi alla santa mensa, e di celebrare il sacro convito. -- Quando un pastore si trova vicino al suo termine, allora si rinnova e risvegliasi la sua sollecitudine per le anime, che egli ha cavate da' loro cattivi abiti, e per tutte quelle, che egli ha condotte a Dio; ed ei così prova per esse una speciale applicazione e premura, dandosi tutto il pensiero di fortificare le une, e di fare avvantaggiare le altre. -- Cosa non dobbiamo mai credere della carità pastorale di Gesù Cristo, che non faceva mai delle visite inutili?

ubi Lazarus fuerat mortuus, quem suscitavit Jesus.

Mat. 26. 6.
Marc. 14. 3.

2. *Colà dunque gli apprestarono una cena, e Marta serviva, e Lazaro era uno de' commensali di Gesù.*

3. *Intanto Maria avendo preso una libbra di unguento liquido, raro, e prezioso, lo sparse su i piedi di Gesù, e quindi glie li asciugò coi proprj capelli, e tutta la casa restò ripiena dell' odore di quel balsamo.*

2. Fecerunt autem ei coenam ibi: & Martha ministrabat; Lazarus vero unus erat ex discumbentibus cum eo.

3. Maria ergo accepit libram unguenti nardi pistici, pretiosi, & unxit pedes Jesu, & extersit pedes ejus capillis suis: & domus impleta est ex odore unguenti.

La vera casa dell' obbedienza significata dalla parola *Betania*, è la Chiesa. Quivi Gesù fa il suo convito co' suoi amici, ove una carità attiva e applicata al bene del prossimo, serve Gesù Cristo nelle sue membra; ove i peccatori risuscitati e purificati colla penitenza, siedono a tavola con lui; ove una carità contemplativa e intenta a Dio e a Gesù Cristo, spande la propria fede, la propria religione, le proprie preghiere, e tutta l' anima sua alla di lui presenza, e distribuisce le sue limosine ai poveri, impiegando i beni temporali in asciugare le loro lacrime, e in sollevare le loro miserie. Questi beni caduchi sono come i capelli, che bisogna tagliare a misura che vanno troppo

cre-

crescendo, per non farne un vano ornamento, o un peso superfluo, di ciò che è necessario agli altri. -- Le Chiese scismatiche al contrario sono case di ribellione, dalle quali è bandita la carità; dove la vita contemplativa è sconosciuta; ove domina lo spirito privato; ove il santo e misterioso convito altro non è che un cibo dipinto ed in figura; ove non si vede quel gran numero di sante comunità, l' une di uomini, le altre di vergini, che spargono continuamente il balsamo della preghiera, della penitenza, e di tutte le virtù cristiane e religiose, riempiendo soavemente la Chiesa del buon odore de' loro esempj edificanti.

4 Dixit ergo unus ex discipulis ejus, Judas Iscariotes, qui erat eum traditurus.

5. Quare hoc unguentum non veniit trecentis denariis, & datum est egenis?

4. *Allora uno de' discepoli di Gesù, cioè Giuda Iscariote, quegli che dovea poi tradirlo, imprese a dire:*

5. *E perchè piuttosto non si è venduto questo balsamo? Se ne potevano ricavare trecento denari, e distribuirli quindi ai poveri.*

Disgraziato, che non ha difficoltà di vendere per trenta denari il Figliuolo unico di Dio, eppoi fa ascendere a trecento denari un poco di balsamo, un poco di odore e di fumo! Quando il cuore si è abbandonato al peccato, si conta Gesù Cristo per poco. Tutte le cose di Dio diventano vili e spregievoli a colui il quale non le pesa più alla bilancia della fede. -- Un avaro stima perduto tuttociò che ei non impiega in appagare la sua avarizia. Questa si cuopre sovente del pretesto della carità, e non può soffrire ciò che si spende per il servizio di Dio. -- Le opere buone fanno spesso mormorare coloro, che hanno lo spirito del mondo; bisogna lasciarli dire, e fare il suo dovere.

6. Dixit autem hoc, non quia de egenis pertinebat ad eum: sed quia fur erat, & loculos habens, ea

6. *Ma egli diceva questo, non già perchè gli premessero i poveri: ma perchè egli era ladro, e tenendo la borsa, portava seco il denaro che vi si metteva.*

Gesù fida il suo danaro a un ladro, appunte

to perchè ei non ne fa alcuna stima; ma custodisce da se stesso le anime, e le riscatta col suo sangue, perchè avendole ricevute da suo Padre, le stima più del mondo intero. Si lascia rubare il danaro, ma non già rapire le pecorelle. Qual vergogna per molti di coloro, a' quali egli le ha confidate, di lasciarle perire, in vece di averne tutta la cura; nel tempo medesimo che essi sono tutti occupati nelle cose temporali, e tutti solleciti di avvantaggiare ed accrescere le loro entrate! -- Nostro Signore c' insegna col suo esempio, non esser contrario alla vita perfetta l' avere in comune un piccolo peculio; ma che però non se ne dee dare ai più perfetti la custodia e il maneggio. -- Piacesse a Dio che molti benefiziati, che sono gli economi de' poveri, si ricordassero sempre di questa qualità, per fare veramente un uso de' loro beni, qual si conviene al carattere di economi fedeli; e che non facessero risuonare sì altamente il nome de' poveri, come Giuda, quando si tratta di un piccolo interesse temporale, o si pensa a restaurare i tempj e le chiese!

quae mittebantur, portabat.

7. *Ma Gesù gli rispose: Lasciatela fare: ella ha serbato questo balsamo per il giorno della mia sepoltura.*

7. Dixit ergo Jesus: Sinite illam, ut in diem sepulturae meae servet illud.

Qual dolcezza di Gesù verso un miserabile, che non era altro alla fine che un ipocrita! -- Gesù Cristo soffre che Giuda tenti per quanto può d' ingannarlo, che gli mentisca, che lo derubi: laddove gli uomini non vogliono mai soffrire tali cose; anzi portano sovente la lor vendetta fino all' eccesso Il divino Maestro non discuopre punto l' avarizia di Giuda; e gli uomini non risparmiano se non di rado ai loro fratelli il rimprovero e la vergogna de' loro vizj, quando essi hanno qualche interesse di metterli al pubblico. -- L' amore è preveniente, ed è pieno di antivedimento. Quello del Padre per Gesù suo Figliuolo, gli fa rendere

dere anticipatamente, nel suo ingresso in Gerusalemme, l' onore del trionfo, per la vittoria, che ei dovea riportar quanto prima colla sua morte, sulla morte medesima, sul peccato, sul mondo, e sul demonio. -- L' amore di Gesù per la sua Chiesa gli fa anticipare la sua propria morte colla instituzione della Eucaristia, che lo contiene e lo rappresenta in quello stato. E l' amore della Chiesa per Gesù, gli fa dare anticipatamente l' onore della sepoltura e de' balsami, per mezzo del ministero di Maria, che la rappresenta. -- L' intenzione di Maria è di onorare la santa umanità del Salvatore, come la sorgente della vita dell' anima propria, e della vita corporale di suo fratello: l' intenzione dello Spirito Santo è di figurare e di onorare anticipatamente, la morte e la sepoltura di Gesù Cristo. In tal maniera le cerimonie della legge aveano de' significati ammirabili, i quali per la sola intenzione dello Spirito Santo prefiguravano i futuri misterj; e così ancora molte cerimonie della Chiesa cristiana nascondono in loro stesse e rappresentano i misterj, le verità, e le virtù cristiane, non per il solo disegno di quei che le hanno istituite, ma principalmente per l' intenzione dello Spirito Santo, che regola tutto nella Chiesa. Bisogna procurare di darsi a questo spirito, per entrare ne' suoi pensieri, e cooperare a' suoi disegni.

8. Pauperes enim semper habetis vobiscum: me autem non semper habetis.

8. *Imperciocchè voi avrete sempre de' poveri fra di voi; ma non sempre però avrete me.*

L' amore di Maria le insegna a profittare della presenza di Gesù; e noi parimente ne profitteremo secondo la misura che lo ameremo. -- Si trova sempre nei poveri. Noi abbiamo sempre Gesù presente nei pastori, per rendergli il dovere della obbedienza; nella sua parola, per seguire il suo lume; nella Eucaristia per nutrirci di lui; non lo abbiamo sempre pre-

presente di una presenza sensibile, per rendergli l' onore dovuto al Figliuolo di Dio vivente sopra la terra. -- Ciascun dovere ha il suo tempo, e il suo merito; e l' uno non nuoce all' altro. Lo Spirito Santo che ne regola l' economìa nella religione, inspira ad alcuni certe pratiche e certi doveri, ad altri delle divozioni differenti, e distribuisce così i suoi doni, come gli piace.

9. *Una gran moltitudine di Giudei avendo frattanto sentito che egli era in quel luogo, vi si portarono, non tanto per Gesù, ma più ancora per vedere Lazaro, che egli avea risuscitato da morte.* ¶

9. Cognovit ergo turba multa ex Judaeis quia illic est: & venerunt, non propter Jesum tantum, sed ut Lazarum viderent, quem suscitavit a mortuis.

Gesù ha sempre sfuggito di trovarsi insieme con quei, che egli avea miracolosamente guariti, quando non vi era altro da raccoglierne che dell' onore e dell' applauso: in questo luogo però ei si trova con Lazaro, e vi richiama eziandio una gran moltitudine di Giudei; perchè questo miracolo gli dee costar la vita, e perchè è giunto il tempo del sacrifizio. -- E' una lodevole curiosità il darsi tutta la premura di conoscere le opere di Dio, e di assicurarsi della verità de' miracoli della sua onnipotenza; ma ella è però una disposizione molto biasimevole il vivere in una tal curiosità, e il non lodarne poi Iddio in tutte le maniere che si può, ciascuno secondo il proprio stato, e secondo la grazia che ha ricevuto.

10. † *Ma i principi de' sacerdoti deliberarono di far morire ancor Lazaro:*

† *Sabato di Passione.*

11. *Perchè molti Giudei a causa di lui si ritiravano dalla lor società, e credevano in Gesù.*

10. Cogitaverunt autem principes sacerdotum, ut & Lazarum interficerent:

11. Quia multi propter illum abibant ex Judaeis, & credebant in Jesum.

Pochi cercano Gesù per lui medesimo, molti per curiosità, altri per malignità. Beato intanto colui, che viene da esso, e a lui si consacra, per qualunque strada ciò avvenga! Infelice al contrario colui, il quale, come questi sacerdoti, non si serve della cognizione delle

sue

ſue opere e delle ſue maraviglie; ſe non per maggiormente allontanarſi da lui! Per quanto empio, temerario, e ſtravagante che ſia il diſegno di togliere la vita a Lazaro, perchè la di lui riſurrezione era un' opera di Gesù Criſto, non laſcia però di avere degl' imitatori in un altro genere. In fatti alcuni fra li ſteſſi criſtiani, per un odio perſonale contro taluno, imprendono a diſtruggere delle opere, che ſono viſibilmente di Dio, e per Iddio; e Iddio permette per loro diſgrazia, che rieſca ad eſſi la mal concepita intrapreſa; il che ei non permette adeſſo a' Giudei per riguardo a Lazaro. — Non vi è altri certamente che lo ſpirito del demonio e una invidia diabolica, che poſſa indurre degli uomini carnali a roveſciare e combattere le opere dello Spirito Santo, perchè eſſi odiano coloro, de' quali ei ſi è ſervito per iſtabilirle; perchè queſte opere acquiſtano ai medeſimi della riputazione, e perchè elleno ſono di ombra e diſcapito alla gloria umana, e agl' intereſsi carnali di queſti invidioſi.

§. 2. Ingresso in Gerusalemme. Palme.

12. *Il giorno ſuſſeguente il popolo, che era venuto in gran numero alla feſta, avendo preſentito che Gesù veniva a Geruſalemme;*

13. *Preſero de' rami di palme, e gli andarono incontro, gridando: * Hoſanna, Benedetto il Rè d' Iſraello, che viene nel nome del Signore.*

E' da oſſervarſi quì con tutta l'attenzione, che tutti coloro, i quali ſono i più diſtinti e ragguardevoli fra i ſacerdoti e fra i magiſtrati, non ſono occupati che dalla loro paſsione contro Gesù Criſto, e ſtudioſi in cercar la maniera di disfarſi di lui. Non vi ha in ſuo favore, ſe non una parte della plebe più baſſa. Queſto è appunto il quadro di ciò che avviene in tutti i ſecoli, ove fra il popolo minuto ſi trova un at-

12. In craſtinum autem, turba multa, quae venerat ad diem feſtum, cum audiſſent quia venit Jeſus Jeroſolymam:

13. Acceperunt ramos palmarum & proceſſerunt obviam ei, & clamabant: Hoſanna, benedictus, qui venit in nomine Domini, Rex Iſrael.

* Salute e gloria.

attaccamento più sincero a Gesù Cristo, e al suo Vangelo, che in coloro, i quali fanno della figura nel mondo, e danno il tuono agli altri. -- Il zelo, e l' affetto di quelli che non sono ancor ben radicati nella carità, non dura molto tempo: la gloria, che viene dal mondo, passa come un baleno. L' accoglienza tenera e festosa, che Gesù ricevette nel suo ingresso in Gerusalemme, era per lui un nuovo argumento di dolore; perchè conoscendo appieno il fondo de' cuori, ei ravvisava altresì e comprendeva l' indole incostante di questi popoli.

14. *E Gesù avendo trovato un asino, vi montò sopra, conforme sta scritto:*

15. *Non vogliate temere, figlia di Sion, ecco il vostro Rè, che viene assiso sopra un asinello.*

Gesù Cristo non isdegnò di raffigurare colle qualità di questo animale la propria umiltà, la propria dolcezza, la propria pazienza: non ricusiamo dunque ancor noi di quindi imparare, che sono le qualità e le disposizioni, colle quali bisogna ricevere e portare il giogo di Gesù Cristo. -- Gesù dando a divedere a' Giudei quanto gli sarebbe stato facile di cattivarsi l' animo e il seguito dei popoli, se egli avesse voluto, fece altresì vedere ai cristiani con qual potenza e con qual dolcezza egli avrebbe effettivamente tirato a se tutte le nazioni, e assoggettato tutti i cuori colle divine operazioni della sua grazia. -- Egli lascia ai Rè della terra il lusso e la magnificenza, perchè essi ne hanno bisogno per cuoprire le debolezze, che sono loro comuni cogli altri uomini. L' umiltà e la semplicità formano tutto il corredo e l' ornamento di un Rè, che viene a combattere e distruggere l' orgoglio, e che vuol soltanto trionfare della morte e del peccato. -- Non temete, infelici Giudei, oppressi dal peso delle cerimonie legali; questo Rè non viene a imporvi il giogo insoffribile di una legge di timore e di morte, in mez-

14. Et invenit Jesus asellum, & sedit super eum, sicut scriptum est:

15. Noli timere filia Sion: ecce Rex tuus venit sedens super pullum asinae.

Zac. 9. 9.
Mat. 21. 7.
Marc. 11. 7.
Luc. 19. 35.

mezzo ai lampi e ai fulmini; ma egli viene a portarvi una legge di vita e di amore, che non si riceve, se non in quanto ella piace, e che si fa amare con una sorprendente impercettibile dolcezza. Regnate in me, o Signore, facendomi amare ciò che voi amate, e odiare ciò che voi odiate.

16. Haec non cognoverunt discipuli ejus primum: sed quando glorificatus est Jesus, tunc recordati sunt, quia haec erant scripta de eo, & haec fecerunt ei.

16. *I discepoli intanto non fecero sulle prime attenzione a queste cose, e non le compresero; ma quando Gesù fu entrato nella sua gloria, essi si rammentarono allora, che tali cose erano state scritte di lui, e che coloro le aveano adempite nella di lui persona.*

La risurrezione, e la gloria di Gesù Cristo illuminarono gli occhi de' suoi discepoli, che erano rimasti indeboliti e oscurati dalle infermità della di lui carne. -- Quando siamo incaricati della istruzione delle anime, non bisogna scoraggirsi del loro scarso talento, e della loro rozzezza in intendere; ma è d' uopo adempir sempre il proprio dovere, sperando che Iddio a suo tempo aprirà la mente di quelle, alle quali egli vuole far raccogliere il frutto della sua parola. -- Si legge sovente la Scrittura, senza nulla comprendere i sensi misteriosi che ella racchiude: adoriamola, proseguiamo a leggerla, e aspettiamo con pazienza: la luce verrà nel momento destinato da Dio, ella dissiperà queste tenebre, e toglierà di mezzo il velo che c' impediva di vedervi Gesù Cristo, e i suoi misterj, le nostre obbligazioni, e i nostri doveri. -- Datemi, Signore, un amore perseverante della vostra parola, e fate che la di lei santa oscurità faccia crescere in me il rispetto, in vece di diminuirlo.

17. Testimonium ergo perhibebat turba, quae erat cum eo, quando Lazarum vocavit de monumento,

17. *Il gran numero poi di coloro, che si erano trovati presenti, quando egli chiamò Lazaro dalla tomba, e lo risuscitò dalla morte, gli rendeva testimonianza.*

18. *E questa fu la cagione che fece uscir fuo-*

fuori tanto popolo per andargli incontro, perchè aveano sentito dire, che egli avea fatto questo miracolo.

Invano si sforzano gli uomini di soffogare la voce di Dio, che parla coi miracoli: non si può impedirne l' effetto, nè eluderne i suoi disegni. -- Gesù Cristo non s' invola questa volta al concorso de' popoli, nè ai loro applausi; perchè egli vede e sà a che debbono servire, e dove debbono terminare. Ei riceve ed accetta le lodi e le testimonianze di stima, nella espettativa delle ignominie e degli obbrobrj; siccome quanto prima accetterà e riceverà l' umiliazione in una speranza della gloria, che non lascerà in esso alcun dubbio, nè alcuna incertezza.

& suscitavit eum a mortuis.

18 Propterea, & obviam venit ei turba, quia audierunt eum fecisse hoc signum.

19. *I farisei vedendo dunque ciò, dissero fra di loro: Voi vedete, che quì da noi non si guadagna niente; ma ecco anzi che tutto il mondo gli corre dietro.*

19 Pharisaei ergo dixerunt ad semetipsos: Videtis quia nihil proficimus: ecce mundus totus post eum abiit.

Il più gran miracolo di Gesù Cristo è quello che irrita maggiormente i suoi nemici. Essi stabiliscono di dargli la morte per un fatto, che dovea anzi far loro conoscere, che egli è la risurrezione, e la vita. Quando non si raffrenano i primi moti dell' invidia e dell'odio, non siamo alla fine più padroni di contenerli, e di liberarsene. -- L' evidenza della inutilità de' loro sforzi riduce i farisei al furore e alla disperazione; ma non per questo essi si mutano. -- Essi scuoprono, malgrado loro, il fondo del proprio cuore, e manifestano l' origine della loro invidia; perchè volevano che tutti andassero dietro a loro, e vedono all' opposto che tutti anzi corrono dietro a Gesù Cristo. Quanto è da temersi, che talvolta, senza neppure accorgersene, non si apra il proprio cuore a somiglianti eccessi, per un segreto giudizio di Dio, che sparge delle tenebre penali sopra delle passioni peccaminose. Quando si ama

la gloria umana, e che si è in concorrenza e in rivalità con altri, si dura molta fatica a difendersi dalla invidia, e dalla gelosìa. Il voler conservare degl' interessi carnali, e sostenere una riputazione, porta seco de' laccj pericolosi per coloro, i quali hanno poco amore per Iddio.

§. 3. I Gentili vogliono vedere Gesu', Grano che rimane sterile, se non muore. Perdere la propria vita, per salvarla.

20. Erant autem quidam gentiles ex his, qui ascenderant, ut adorarent in die festo.

21. Hi ergo accesserunt ad Philippum, qui erat a Bethsaida Galilaeae, & rogabant eum, dicentes: Domine, volumus Jesum videre.

20. *Vi erano intanto alcuni gentili* (1), *di quei che erano venuti per adorare Iddio nel giorno solenne della festa:*

21. *Questi si accostarono a Filippo, il quale era di Betsaida nella Galilea, e gli fecero questa supplica: Signore, noi desideriamo di vedere Gesù.*

Tale è il privilegio della Chiesa cristiana e cattolica, che fuori del suo seno non vi è salute, nè religione. -- Iddio avea degli adoratori fuori della sinagoga, che egli si era riservati e conservava innocenti in mezzo alla corruzione del paganesimo, per fare spiccare la potenza della sua grazia, e impedire, per dir così, la prescrizione del demonio contro i diritti del Creatore. -- A misura che i Giudei finiscono di chiudersi la porta alla salute, i gentili cominciano a battere a questa porta, che è Ge-

(1) I Gentili accennati in questo luogo non erano del numero di coloro, che viveano nella idolatrìa, quantunque non fossero della nazione giudaica. Costoro stando fuori della Sinagoga, conoscevano e adoravano il vero Dio: si chiamavano Gentili per distinguerli dagli Ebrei; ma conservando la vera fede, vivendo nella speranza del Messìa, erano anche essi del corpo della vera Chiesa; e avendone le promesse e le speranze, e seguendone i precetti, appartenevano ancora al di lei spirito, e perciò potevansi dire cristiani per anticipazione.

Gesù Cristo. -- Questo tempio, ove costoro vengono ad adorare Iddio, altro non è che l' ombra della Chiesa, ov' essi debbono quanto prima venire in folla a riconoscere il vero Dio, e questo desiderio di veder Gesù, accenna le primizie di quella sete ardente, che lo Spirito Santo darà loro per la fede in Gesù Cristo. -- Quanto mai sono adorabili, o mio Dio, i vostri consiglj, e quanto parimente sono santamente terribili in questa vicenda di grazia e di religione &c.!

22. *Filippo lo venne a dire ad Andrea; e Andrea e Filippo lo dissero insieme a Gesù.*

22. Venit Philippus, & dicit Andreae: Andreas rursum, & Philippus dixerunt Jesu.

E' un carattere proprio dell' umiltà, il pensare, che si ha bisogno d' intercessori per accostarsi a Gesù. -- Quanto è grata a Dio una tale unione, quando i ministri della sua Chiesa si uniscono e cospirano insieme per condurre le anime a Gesù Cristo, e per fare ad esse conoscere la sua religione, e le sue verità! I veri discepoli non sanno ciò che sia gelosìa, nè cosa sia quella appassionata premura di far valere il proprio credito in preferenza degli altri; perchè eglino non cercano la propria gloria, ma quella del loro comune maestro.

23. *Gesù rispose loro: E' giunta l' ora che il Figliuolo dell' uomo dee essere glorificato.*

23. Jesus autem respondit eis, dicens: Venit hora, ut clarificetur Filius hominis.

Si fa ricerca di Gesù Cristo, ed egli non dà a conoscere alcuna premura per coloro, che gli danno de' contrassegni di stima. I figliuoli di Adamo hanno una inclinazione assai maggiore di servirsi delle occasioni favorevoli al loro amor proprio, e di corrispondere alla stima e alla buona opinione degli uomini, con delle accoglienze, che la mantengano e la facciano crescere. -- Gesù Cristo si diporta con tal riserva, non solo per umiltà, ma per un motivo di sua sapienza. Egli non mostra gran premura per i Gentili, per non irritare i Giudei. -- Bisogna guardarsi di non fare de' passi falsi, col la-

lasciarsi trasportare dall' apparenza di un bene, quando specialmente uno è in posto, e sogget-to alla pubblica censura. -- La gloria di Gesù Cristo è la manifestazione del suo nome in tutte le nazioni, e la loro vocazione alla fede. Il perchè, in quel tempo medesimo che i Giudei si preparano a far morire il Salvatore, suo Padre gli fa vedere la ricompensa della sua morte, ed ei medesimo la fa osservare a' suoi apostoli. Egli ne parla oscuramente, per tener sospesi fino all' ultimo que' medesimi, che non osservano più alcuna misura verso di lui.

† *S. Lorenzo, e un S. Martire non Pontefice.*

24. Amen, amen dico vobis: Nisi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.

24. † *In verità, in verità io ve lo dico: Se il granello del frumento non è gettato sul terreno, e non vi muore, egli resta solo ed infecondo: ma quando egli è morto, allora è che fruttifica copiosamente.*

Gesù, e le sue membra non fruttificano se non per mezzo della mortificazione e della croce. -- Gesù è il pane degli eletti; ma è grano prima di esser pane, ed un grano di frumento per la sua piccolezza, per la sua solidità, e per la virtù che egli ha di nutrire e di saziare. -- Adoriamo questo grano di frumento, feminato mediante l' incarnazione nel campo di questo mondo, come il seme degli eletti e di tutta la Chiesa; che essendo morto e seppellito nella terra, ha prodotto e portato molto frutto colla sua risurrezione e colla sua ascensione; e che formerà il nutrimento eterno della sua Chiesa nel cielo, dopo averla nutrita sopra la terra sotto i simboli del pane. -- Chiunque vuole appartenere alla messe, dee altresì appartenere alla semenza. Quegli che vuole entrare nella composizione di questo pane celeste, si dee disporre ad esser prima un grano di frumento, gettato in terra colla umiliazione, sepolto coll' oblìo o col disprezzo del mondo, battuto sull' aja, schiacciato sotto la macina; e a passare per l' acqua e per il fuoco delle tribolazioni, del-

delle afflizioni, della penitenza. -- Un pastore, un ministro di Gesù Cristo non dee sperare di far molto frutto, se egli non è mortificato, se egli non è disposto a soffrire, e a dare ancora la propria vita per le sue pecorelle, e per la Chiesa. -- Quando la persecuzione toglie un santo pastore, tutto è perduto per il suo gregge agli occhi della carne; ma tutto è da sperarsi per questo gregge agli occhi della fede. Il grano è morto; bisogna dunque sperare che egli produrrà del frutto.

25. *Quegli che ama la sua vita, la perderà: ma colui che odia la propria vita in questo mondo, la conserva per la vita eterna.*

25. Qui amat animam suam perdet eam; & qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam.

Mat. 10. 39. e 16. 25. Marc. 8. 35. Luc. 9. 24 e 17. 33.

L' amore sregolato della vita presente e de' suoi comodi, soffoga nella maggior parte degli uomini la fede e l' amore della vita eterna. -- Pochi si vanno esaminando sull' amore della vita; e frattanto Gesù Cristo ci assicura, che vi è un amore disordinato di questa vita, che viene ad essere l' origine della morte eterna. -- Si ama la vita, quando vi si è attaccati per cagione di lei medesima, o a motivo delle dolcezze carnali, e de' vantaggj temporali, dai quali ella si trova accompagnata. Guardiamoci bene dal volerla conservare per questa cagione, e dal volerne godere con pregiudizio de' nostri doveri verso Dio, verso la Chiesa, e per rapporto alla nostra salute: ciò sarebbe un rovesciare l' ordine dell' amore; un preferire la creatura al Creatore, la carne allo spirito, il temporale all' eterno; un usare del dono contro l' intenzione del donatore, ed un riferire il fine principale al mezzo e all' accessorio. -- Non si dà quasi più l' occasione del martirio, che è la gran prova di quest' amore di preferenza; ma un cristiano però la ritrova nella penitenza, e un pastore nelle fatiche del suo ministero, che lo privano delle dolcezze del riposo, e gl' impediscono di godere dei como-

 di

di e degli agj della vita. Questo è un salvare la vita; il sacrificarla cioè a Dio, alla Chiesa, alla salute. Quanto si è felici abbreviandone così il corso, e perdendola per un momento, poichè questo è un conservarla per l' eternità; essendo questo un amarla veramente, e secondo Dio, odiandola per amor suo.

26. Si quis mihi ministrat, me sequatur; & ubi sum ego, illic & minister meus erit. Si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus.

26. *Se alcuno mi serve, egli mi segua; e dove io sarò, colà eziandio sarà il mio servo. Se qualcuno mi serve, verrà onorato da mio Padre.* ¶

Tre motivi che debbono indurre un cristiano al disprezzo della vita, alla fatica, alla penitenza. Il 1. è l' obbligo d' imitare il maestro, a cui il cristiano si è consacrato, e di seguirlo per tutto. -- Ci lusinghiamo invano di servir Gesù Cristo, se non si segue il suo esempio, se non si ama ciò che egli ha amato, se non si disprezza ciò che egli ha disprezzato. Il 2. motivo che dee portare al disprezzo della vita &c. è la speranza di seguir Gesù Cristo nella gloria, e di aver parte alla sua ricompensa. Si segue per tutto e a spese di tutto un principe, a cui è destinato un trono; che farebbe, e che si farebbe. poi, se si avesse la speranza di salirvi insiem con lui, come Gesù Cristo lo promette in fatti a quei che lo seguono? Se si avesse una ferma e viva fede in questa parola e promessa, si avrebbe altresì questa speranza; e questa speranza, come un' ancora immobile, fisserebbe il nostro cuore e i nostri desiderj verso i beni eterni e il regno celeste. -- Il 3. motivo che dee indurre un cristiano al disprezzo della vita &c. è perchè il Padre colmerà di onore e di gloria coloro, che avranno tenuto dietro al suo Figliuolo, e li tratterà ancor essi come suoi figliuoli. Con una sì fatta condizione qual padrone non si servirebbe, sulla speranza di entrare a parte della eredità insieme co' suoi figliuoli? Ma qual sicurez-

curez-

curezza se ne potrebbe avere se non la parola forse ingannevole di un uomo del mondo? Signore, la vostra parola infallibile faccia sul mio cuore ciò che ella vi dee fare; e fate che io, senza punto esitare, mi attacchi alle vostre promesse. Queste sorpassano di gran lunga tutti i pensieri umani; ma voi siete altresì infinitamente al di sopra di ogni spirito umano. -- E' un Dio quello che ci ama da padre, perchè egli ci ama nel suo Figliuolo; e nulla vi ha che possa ristringere o limitare, nè il suo amore, nè i suoi doni pe' suoi figliuoli.

§. 4. Turbamento di Gesu'. Voce del cielo. Potenza della Croce. Camminare nella luce.

27. *Adesso l' anima mia è conturbata; e che dirò io? Mio Padre, liberatemi da quest' ora; ma a tale effetto però io sono arrivato a questo punto.*

27. Nunc anima mea turbata est. Et quid dicam? Pater, salvifica me ex hac hora. Sed propterea veni in horam hanc.

Pochi cristiani si applicano ad adorare in Gesù Cristo questa parte delle sue sofferenze, che è tutta interna. Egli fa vedere nella sua persona, che per odiare la propria vita, nel senso da esso spiegato ed accennato, non è necessario essere insensibile all' orrore naturale della morte. -- Gesù turbato fino nel fondo dell' anima, in una specie d' incertezza sul partito che egli dee prendere, fa vedere per nostra consolazione, che non sono i sentimenti della natura, ma la disposizione e la scelta della volontà, ciò che Iddio riguarda in noi, e sopra di che egli ci giudica. -- Gesù sente le debolezze della nostra natura, ma per un effetto di onnipotenza ei ne permette sopra se medesimo la dolorosa impressione. -- Non si debbono nascondere nè dissimulare alle anime le strade dure e difficili della perfezione; ma bisogna però sostenerle col proprio esempio, e con-

consolarle. -- Le debolezze de' forti, che durano un sol momento, servono a consolare e confortare i deboli. -- Nella apprensione della croce e della morte, si dee, sull' esempio di Gesù Cristo pregare Iddio, adorate i suoi voleri, e i suoi disegni, e sottomettervi assolutamente la natura.

28 Pater, clarifica nomen tuum. Venit ergo vox de coelo: Et clarificavi, & iterum clarificabo.

28. *Mio Padre, glorificate il vostro nome. Nel medesimo istante s' intese una voce dal cielo, che disse: Io l' ho di già glorificato, e lo glorificherò di bel nuovo.*

Il gran mezzo di godere della pace del cuore, è di cercar soltanto la gloria di Dio, e nella vita e nella morte. Il trovarsi in tali disposizioni nei casi e negli avvenimenti impensati, è il frutto di una vita santa. -- I turbamenti e le pene delle anime fedeli terminano finalmente a lasciare a Dio la scelta in esse di ciò che egli giudica essere di maggior gloria del suo nome. Questo è quello che bisogna fare nelle malattie, nei pericoli di morte, nelle disgrazie, nell' abbandono di ogni soccorso, nelle più ardue combinazioni, nelle quali l' anima è turbata. -- La maniera di esser sempre esauditi, si è di non domandare a Dio che la sua volontà, e quello che è di sua maggior gloria. -- Gesù trova la sua gloria in quella di suo Padre, come nel suo fine. Il Padre trova la sua gloria in quella di suo Figliuolo, come nel mezzo, e nell' istrumento universale, che egli ha scelto per istabilirla, mediante la formazione della sua Chiesa, la vocazione delle nazioni, mediante i miracoli &c.

29. Turba ergo quae stabat, & audierat, dicebat, tonitruum esse factum. Alii dicebant: Angelus ei locutus est,

29. *Il popolo intanto che trovavasi presente, e che avea sentito quella voce, diceva, essere stato lo strepito di un tuono. Ma altri dicevano: Un angelo gli ha parlato.*

Quanto è cosa rara il conoscer bene la voce di Dio, specialmente nel tumulto del mondo! Non può bastar l' animo a tutti il discerherla

nerla, e il giudicarne. Bisogna almeno badar bene di non farlo temerariamente, e con precipitazione. Quelle disgrazie, que' rovescj di fortuna, sono per la maggior parte colpi e strepiti di tuono che li stordiscono; e per altri sono una voce del cielo, e un avviso angelico.

30. *Gesù allora rispose: Quest a voce non è stata per me, ma per voi.*

30. Respondit Jesus, & dixit: Non propter me haec vox venit, sed propter vos.

Tutto è per gli eletti. -- La maniera di profittare della parola di Dio, si è quella di applicare a se medesimo in particolare quel che è stato detto per tutti. Quella voce, quella verità è per noi; poichè essa ci addita la via della nostra salute. Ella è per noi, se noi ne facciamo buon uso; ella è contro di noi, se non le sappiamo corrispondere. -- Quanto più nostro Signore si avvicina al suo sacrifizio, tanto più Iddio vi prepara e previene lo scandalo della croce con delle testimonianze della sua approvazione.

31. † *Adesso è il punto che il mondo dee esser giudicato; adesso è il tempo che il principe di questo mondo dee essere scacciato fuori.*

† *Esaltazione della santa Croce.*

31. Nunc judicium est mundi: nunc princeps hujus mundi ejicietur foras.

Ma non è forse al contrario il mondo, che presume di giudicare il Figliuolo di Dio, e il principe del mondo, che è in procinto di trionfare del Salvatore del mondo, discacciandolo dal mondo col farlo morire? Una cosa è vera agli occhi della carne; l' altra è vera agli occhi della fede. -- Qual consolazione per le persone dabbene oppresse dagli uomini carnali! Esse soccombono sotto la loro ingiustizia agli occhi degli uomini; ma esse divengono loro giudici al cospetto di Dio; ed allorchè son ridotte alle ultime angustie da' loro nemici, allora è che elleno colla pazienza trionfano della loro malizia. -- Mio Dio, quanto la faccia del mondo comparisce diversa a quei che vivono di fede, e a quei che vivono secondo i sensi! Non vi è migliore espediente nelle tenta-

tazio-

tazioni, che armarsi della fede, della speranza cristiana, e del pensiero della morte e della croce di Gesù Cristo contro il mondo e il demonio, poichè con queste armi appunto essi sono stati vinti. -- Il più detestabile attentato del demonio, è la fine del suo regno: spesso così succede agli empj di questo mondo: cioè, siccome il demonio tenta ogni strada più maliziosa per perpetuare fra gli uomini il suo ingiustissimo impero, e la distruzione del medesimo preparata e ottenuta da Gesù Cristo dee essere l' eterno obbrobrio delle sue intraprese; così l' irreparabile scorno dei cattivi sarà quello di terminar la lor vita in mezzo a' loro delitti, senza nè ridursi a penitenza, nè giugner mai al compimento de' loro vani desiderj. Ecco così scacciato fuori il principe del mondo; ecco adempiuto il giudizio del mondo ne' suoi seguaci.

32. Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum.

33. (Hoc autem dicebat, significans qua morte esset moriturus.)

32. *Quando poi io verrò sollevato in alto, io attrarrò tutto a me.*

33. *Il che egli diceva per denotare di qual genere di morte egli dovea morire.*

La croce non è solamente un tribunale, ove Gesù Cristo giudica il mondo, e pronunzia contro il demonio la sentenza della sua condanna; ella è ancora il trono della misericordia per i peccatori, la sorgente di tutte le benedizioni, l' origine della nostra liberazione, l' istrumento della nostra salute, il fonte e il merito di una grazia onnipotente, colla quale Gesù Cristo attrae tutto a se. -- Nulla più lo consola nella vista delle sue sofferenze e della sua morte, quanto il considerare la salute dei peccatori, che ne dee essere il frutto. Siano zelanti i pastori della salute delle anime, e allora essi valuteranno per un niente le pene, i travaglj, e la perdita stessa della lor vita. -- Uno de' loro doveri si è, di pregare spesso Gesù Cristo, che tutto attrae a se colla sua croce

ce, di attrarvi i peccatori, e di vincere tutta la resistenza de' loro cuori colla potenza della sua morte. — O Gesù, sollevato sulla croce per i miei peccati, io vi adoro, io vi offerisco il mio cuore: sollevatelo a voi al di sopra delle cose della terra.

34. *Il popolo allora gli rispose: Noi abbiamo imparato dalla legge, che il Cristo dee sussistere eternamente. Come dunque voi dite che bisogna, che il Figliuolo dell' uomo venga sollevato da terra? Chi è questo Figliuolo dell' uomo?*

34. Respondit ei turba: Nos audivimus ex lege, quia Christus manet in aeternum, & quomodo tu dicis: Oportet exaltari Filium hominis? Quis est iste Filius hominis?

La fede accorda facilmente le apparenti contradizioni, che lo spirito dell' uomo trova nei misterj di Gesù Cristo, e nella vita delle sue membra. -- La legge predice e annunzia le umiliazioni e la morte del Messia, non meno che la magnificenza e l' eternità del suo regno; ma l' amor proprio si ferma a ciò che lusinga la sua vanità e le sue debolezze, e tralascia quello che non si accorda colle sue idee e colle sue inclinazioni carnali. -- Non si vuol conoscere questo giro maraviglioso, che conduce alla gloria per mezzo dell' ignominia, ed in cui bisogna morire per arrivare all' immortalità. Ma chi può, o Salvatore del mondo, ricusar di entrare in questa strada, dopo il vostro esempio? -- E' un grande ostacolo a bene intendere le Scritture, l' apportarvi un cuore carnale e che aborrisce la mortificazione. Vi si troverà per tutto la croce, se si ama la croce: ella è che squarcia il velo della legge, e che ci apre la mente ai misterj.

Sal. 109. 4. e 116. 2. Is. 40. 8. Ezech. 37. 25.

35. *Gesù rispose loro: La luce è tuttavia con voi per un poco di tempo: camminate dunque mentre voi godete di questo lume, affinchè le tenebre non vi sorprendano. Colui che cammina in mezzo alle tenebre, non sà dove và.*

35. Dixit ergo eis Jesus: Adhuc modicum, lumen in vobis est. Ambulate dum lucem habetis ut non vos tenebrae comprehendat & qui am-

Senza il vero lume, che è Gesù Cristo, che possiamo noi fare, se non smarrirci, cadere

bulat in tenebris, nescit quo vadat.

re nei lacci del nemico, allontanarci dal nostro centro e dal nostro fine, urtarci, ferirci, precipitarci in molte cadute, perderci senza rimedio? -- Si conta spesso sul lume presente, come se ne fossimo i padroni, come se ci fosse dovuto; e questa folle presunzione appunto ci farà cadere nelle tenebre. -- Temiamo di perdere il lume, se abbiamo a cuore di conservarlo! Quegli che teme che il giorno finisca presto, dee camminare a gran passi, e avanzarsi quanto più può. -- Non basta che non ci sorprendano le tenebre quando operiamo il male; basta, per perderci, che ne restiamo sorpresi, o vivendo oziosi senza far nulla, o non facendo tuttociò che dobbiamo fare. -- E' un far male il non camminare, il non avanzarsi, poichè egli è un non obbedire, e un non volere arrivare al nostro fine. -- Piacesse a Dio che non ci fossero di coloro, il lume de' quali si è convertito in tenebre, per non averne fatto l' uso, che Iddio richiedeva da essi! Guardiamoci bene di non essere ancor noi di questo numero: camminiamo nel tempo della luce; prevenghiamo la notte della morte con una pronta e perfetta conversione.

36. Dum lucem habetis, credite in lucem, ut filii lucis sitis. Haec locutus est Jesus, & abiit, & abscondit se ab eis.

36. *Mentre avete presente la luce, credete in essa, affinchè divenghiate figliuoli della luce.* ¶ *Gesù parlò in questa maniera, e quindi se ne partì, e si nascose da loro.* ¶

Si freme, quando si vede questo povero popolo sul punto di perdere per sempre la luce, per averle preferito le tenebre delle loro passioni; e noi non temiamo che le nostre non c' involino anch' esse quella luce, che ci è stata data nel Vangelo? -- La fede è il gran mezzo, che fa entrare il lume di Dio ne' nostri cuori, che fa risplendere la luce nelle tenebre. -- L' anima nostra, dopo il peccato, è come una lampana quasi estinta, che l' eterna luce riaccende per mezzo della fede, e che farà

rà un giorno riunita alla pienezza di quella luce eterna. -- Il lume perfetto della gloria sarà soltanto per coloro, i quali avranno seguito Gesù Cristo e le sue massime, mediante il lume della fede. -- Signore, voi che avete detto che la fede è l' opera di Dio in noi, conservate e perfezionate in me quest' opera della vostra misericordia ».

§. 5. Giudei increduli. Fede soffogata dal timore.

37. *Ma quantunque egli avesse fatto tanti miracoli alla loro presenza, essi non credevano in lui:*

37. Cum autem signa fecisset coram eis, non credebant in eum:

Tutti i miracoli, tutti i benefizj, tutte le istruzioni non sono mai valevoli ad ammollire il cuore, senza la grazia interiore e attuale di Gesù Cristo. -- Con quanta maggior liberalità Iddio ci comunica i suoi doni esteriori, tanto più noi dobbiamo avere a cuore di chiedergli la grazia di farne un buon uso per mezzo della fede; poichè altrimenti questi stessi doni servirebbero alla nostra condanna. -- Ciò che Gesù Cristo fece alla presenza dei Giudei, ei lo ha fatto parimente sotto i nostri occhi, poichè noi lo crediamo: e quanti altri miracoli egli ha fatto dipoi, che non dobbiamo credere meno di quei primi? Noi saremo giudicati per gli uni, e per gli altri, se non crediamo con quella fede obbediente, che fa praticare quello che si crede.

38. *Affinchè si adempisse quel detto di Isaia: Signore, chi ha creduto alla parola che ha intesa da noi; ed a chi è stata rivelata la potenza del Signore?*

38. Ut sermo Isaiae prophetae impleretur, quem dixit: Domine, quis credidit auditui nostro? Et brachium Domini cui revelatum est?

Is. 53. 1.

Iddio sà da tutta l' eternità il male che egli ha giudicato a proposito di permettere alla corrotta volontà dell' uomo, abbandonandola a se stessa; ma nè la previsione, nè la predizione im-

Rom. 10. 16. impongono alcuna necessità alla volontà. La propria disordinata cupidigia le fa chiuder le orecchie alla parola de' profeti, e gli occhi ai miracoli degli apostoli. Iddio non ha alcuna parte alla di lei corruzione, nè al suo sregolamento, che solo costituisce il peccato. -- Tutto quello che Iddio predice, accade sì esattamente, che pare che succeda soltanto per verificare la profezia, la quale però non è stata fatta, se non perchè dovea succedere quel tale avvenimento. -- Vi sono pochi che credono; e fra quelli che credono, pochi vi sono, la fede de' quali sia bastantemente perfetta, per meritare di essere al coperto da questo rimprovero d' infedeltà. -- Gesù Cristo consustanziale a suo Padre, suo Verbo, e sua potenza secondo la sua divina natura, è come il suo braccio, conciosiachè per lui egli ha fatto i secoli, e tutte le cose: e secondo poi la sua natura creata, per di lui mezzo, egli ripara tutte le cose, e salva il mondo. -- Adoriamo la santa Umanità come l' istrumento di tutti i miracoli che Iddio ha fatto per mezzo del suo Figliuolo, del merito di tutte le grazie, e di tutte le opere di santità e di misericordia. -- Egli è un giudizio terribile, ma giusto e adorabile, quando Iddio, in pena de' peccati precedenti, abbandona il peccatore all' infedeltà, e alla durezza della di lui corrotta volontà. -- I Giudei vedono i miracoli, ma essi non vedono il braccio che li fa, avendo un velo sulle pupille del loro cuore. L' orgoglio è quello che distende questo velo: l' umiltà al contrario lo leva, lo squarcia, e lo fa cadere, mediante la grazia medicinale del Salvatore.

39. Propterea non poterant credere, quia iterum dixit Isaias:

39. *E non potevano appunto credere per quella ragione accennata da Isaia, quando disse inoltre:*

E' impossibile che non accada quel che Iddio ha previsto e predetto; perchè è impossibile che egli c' inganni, o che s' inganni egli stesso

stesso. Bisogna attenersi invariabilmente alla verità delle Scritture, la certezza delle quali è infallibile, e alla interpetrazione degli apostoli inspirati dal medesimo autore delle Scritture. -- Gemiamo sotto questa impotenza volontaria, ove noi siamo nati per il peccato di Adamo, e che noi andiamo accrescendo di giorno in giorno co' nostri proprj peccati. Ricorriamo incessantemente a colui che ha detto: *Senza di me voi non potete fare alcuna cosa;* e: *Niuno può venire da me, se mio Padre non lo attrae.*

40. *Egli ha accecato i loro occhi, ed ha indurito il loro cuore; affinchè non vedano cogli occhi, e non intendano col cuore; e venendo a convertirsi, ei li risani.*

L' impotenza volontaria di un cuore accecato e indurito, ha tre cagioni. 1. Il demonio che suggerisce. 2. L' uomo, che acconsente. 3. Iddio, che abbandona il peccatore alla sua cattiva disposizione, o che pure lo ricolma di benefizj, che non sono altro per lui che nuove occasioni di peccato, come gli avvisi e i miracoli lo furono a Faraone, e lo sono stati in questo luogo a' Giudei. -- L' accecamento, e l' induramento hanno diversi gradi. Chiunque non vede, e non comprende le verità, che gli sono necessarie per la sua condotta, o non è punto toccato da quelle che ei conosce nelle occasioni, nelle quali gli dovrebbero servire di regola, o è cieco, o è indurito riguardo alle medesime. -- Guardiamoci che tali parole non ci portino a mormorare contro Dio, o a voler giudicare la sua condotta, in vece d' indurci a riconoscere la nostra miseria e la nostra corruzione, a umiliarcene, e ad adorare tremando i giudizj di Dio.

40. Excoecavit oculos eorum, & induravit cor eorum: ut non videant oculis, & non intelligant corde; & convertantur, & sanem eos.

Is. 6. 9.
Mat. 13. 14.
Marc. 4. 12.
Luc. 8. 10.
Atti 28. 26.
Rom. 11. 8.

41. *Isaia disse queste cose, allorchè ei vide la gloria del Messìa, e favellò di lui.*

I profeti non hanno parlato che del Cristo. Co-

41. Haec dixit Isaias, quando vidit gloriam ejus, & locutus est de eo.

Colui che non lo ha nello spirito e nel cuore, quando li legge, non vi trova alcun gusto. -- Se Gesù Cristo è quello veduto da Isaia nella sua gloria, egli è dunque veramente Dio: e di lui ugualmente che del Padre, e dello Spirito Santo, ei cantò il cantico della sua santità; *Santo, Santo, Santo è il Signore Iddio degli eserciti &c.* -- Egli è parimente quello che per giustizia ha accecato questo popolo, mostrandogli la luce nelle tenebre, e la propria divinità nelle bassezze della nostra carne; che lo ha indurito, facendo tanti miracoli, i quali non fecero altro che irritare la di lui invidia e il di lui odio; che ha renduto i mali di questo popolo incurabili, esponendosi al suo furore, e lasciandosi mettere in croce. -- Signore, preparate il mio cuore, affinchè ei non si accechi, e non s' indurisca colla lettura della vostra parola, e colla considerazione delle maraviglie della vostra vita.

42. Verumtamen ex principibus multi crediderunt in eum: sed propter Pharisaeos non confitebantur, ut e synagoga non eijcerentur.

42. *Molti nondimeno, e ancora di quelli del primo rango credettero in lui; ma per rispetto e timore de' farisei non ardivano di riconoscerlo pubblicamente, dubitando di essere scacciati dalla sinagoga.*

Quando io vedo queste persone di primo rango credere in mezzo a tanti ostacoli, ne rendo gloria a Dio, e ammiro la potenza della sua grazia. Quando poi le vedo che non hanno coraggio di far conoscere la loro fede, io mi vergogno della viltà degli uomini, e la loro debolezza mi fa paura. Iddio poteva vincere in costoro la timidezza, come avea espugnata e vinta l' incredulità; ma ei differisce gli ultimi doni, affinchè gli uomini non si arroghino il merito e l' origine dei primi. -- In qualsivoglia situazione uno si trovi, dee guardarsi dal non attaccarvisi. -- Il timore di un pubblico discredito, di una disgrazia, di una scomunica ingiusta, è capace di perderci; poichè si vale-

valevole forse a perdere molti de' Giudei, convinti dell' innocenza e della divinità di Gesù Cristo. -- Non bisogna stare attaccati ad alcuna cosa, che ci possa esser tolta dagli uomini, se noi vogliamo conservare quel che Iddio solo ci può dare. -- Egli può salvare un' anima senza sacramenti, e fuori della comunione esteriore della Chiesa; ei però non la può salvare, finchè essa preferirà o l' uso de' sacramenti, o questa esterna comunione al proprio dovere, e all' obbligo preciso di dichiararsi per lui.

43. *Imperciocchè essi amarono più la gloria degli uomini, che la gloria di Dio.*

43. Dilexerunt enim gloriam hominum magis, quam gloriam Dei.

Quanto sono frequenti e comuni questi quattro ostacoli alla fede! 1. Il rispetto umano. 2. Le ricchezze e i vantaggj temporali. 3. Il timore della umiliazione. 4. L' amore, e la stima degli uomini. -- La fede è separabile dalla carità; poichè questi Giudei aveano la fede, e non aveano la carità, che sola fa amare la gloria di Dio. Molti si lusingano di amare Iddio piucchè il mondo, fintantochè una occasione faccia loro conoscere, che eglino s' ingannano. -- Ella è una funesta esperienza, e una terribil disgrazia, di non conoscere se medesimo, se non che dalle proprie cadute ed infedeltà: ma il male più grande di tutti si è, di non saper rialzarsi, e veracemente risorgerne. Questo è ciò che forma la stima e l' amore della gloria degli uomini; poichè a' loro occhi comparisce cosa più vergognosa il rialzarsi da queste cadute, che il cadere; laddove davanti a Dio, la vergogna della caduta si scancella colla fedeltà in risorgerne con prontezza e interamente.

§. 6. Lume della Fede. La parola di Dio giudica gli uomini. Gesu' Cristo non dice se non quello che gli ha detto suo Padre.

44. Jesus autem clamavit, & dixit: Qui credit in me, non credit in me, sed in eum qui misit me.

44. *Intanto Gesù Cristo disse alzando la voce: Quegli che crede in me, non crede in me, ma in quello che mi ha mandato*:

Gesù alza la sua voce per terminare con maggiore strepito il corso delle sue pubbliche istruzioni; per dare a divedere che l' odio e la potenza de' suoi nemici non lo intimorivano punto; per rinfacciare la loro viltà a coloro, che non ardivano di dichiararsi per lui; per incoraggirli col suo esempio; per confermare di bel nuovo la sua missione, e dare a tutti nuovo campo di riflettere sulle prove che egli ne avea date, e di temere la giustizia di Dio disprezzato nella sua persona &c. -- Egli stesso forma l' elogio della fede. Ei la dee conoscere troppo bene, poichè n' è autore e il consumatore. 1, Egli ne addita la dignità e l' eccellenza: poichè ciò che compariva di Gesù Cristo agli occhi della carne, non è il termine della nostra fede, ma bensì il mezzo che ce ne fa conoscere il termine, cioè a dire, Iddio suo Padre. -- Egli porta la di lui parola agli uomini come suo imbasciatore; e in tal maniera avviene che ricada principalmente sopra suo Padre l' ingiuria dell' incredulità. -- Gesù và rilevando la sua missione; poichè egli vede nel cuore di quei timidi senatori, che essi hanno paura di disonorarsi attaccandosi a un uomo, che sembrava di non aver nulla più degli altri.

45. Et qui videt me, videt eum, qui misit me.

45. *E quegli che mi vede, vede colui che mi ha mandato*.

La conoscenza del Padre è inseparabile da quella del Figliuolo, che è sua immagine secondo la sua natura divina, e che colla sua vita, colla sua condotta, e co' suoi miracoli, rende visibili agli occhi degli uomini la grandezza, la sapienza, la bontà e la potenza della sua divinità, che gli è comune con suo Padre. -- Fate che io vi imiti, o Signore, sollevandomi sempre fino alla sorgente del bene, che Iddio ha posto in me, e desiderando che gli altri non rimirino che lui ne' suoi doni. -- Noi siamo le immagini di Dio per i doni della natura e della grazia: procuriamo di esser tali altresì colla nostra pietà, e colla santità de' nostri costumi, affinchè quelli che ci vedono, vedano Iddio in noi, e lo glorifichino con noi.

46. *Io sono venuto nel mondo, io che sono la luce; affinchè niuno di coloro che credono in me, resti fralle tenebre.*

46. Ego lux in mundum veni: ut omnis, qui credit in me, in tenebris non maneat.

Gesù Cristo in secondo luogo fa conoscere l' utilità della fede, in quanto che ella è la sola strada per uscire dalle tenebre. Che strano furore è egli mai di sceglier piuttosto di stare nella notte del peccato, che di ricevere il lume che ci viene a cercare; lume che era avanti il mondo, ed è disceso fino nelle tenebre del mondo! -- Non vi è alcun uomo, il quale non nasca nelle tenebre, e che Gesù Cristo non abbia trovato immerso nelle medesime, quando egli è venuto a lui col primo raggio della sua grazia. Ma, oimè! Quanti ve ne sono, che egli vi ha lasciati per giustizia, quando al contrario ne ha tratti fuori noi per misericordia? -- Non lasciamo passare nè questa occasione, nè alcun' altra, senza ringraziare Iddio di questo special favore, e senza pensare seriamente alla fedeltà che questa grazia richiede da noi.

47. *Che se taluno ascolterà le mie parole, e non le osserverà, io per questo non lo giudico; perchè io non son venuto per giudicare il mondo, ma*

47. Et si quis audierit verba mea, & non custodierit, ego

non judico eum: non enim veni ut judicem mundum, sed ut salvificem mundum.

ma per salvare il mondo.

Gesù Cristo in terzo luogo specifica la qualità della fede che Iddio richiede da noi, cioè a dire, una fede, che comparisca tale colla nostra obbedienza alla sua legge. -- Ella è una ingiuria degna di un eterno gastigo, il non credere ciò che Gesù Cristo annunzia agli uomini; ma quanto è peggiore il credere tutto questo, e il disprezzarlo? -- Mio Dio, a quanti cristiani fa il processo questa parola, e forse a noi stessi che la scriviamo, che la leggiamo in questo momento! -- La prima missione di Gesù Cristo è tutta amabile, come tutta di misericordia e di grazia: egli viene come Salvatore, e non come giudice; ma egli verrà una seconda volta per esercitare una rigorosa giustizia contro l' abuso che sarà stato fatto della misericordia e della grazia. -- Non tocca all' inviato, nè all' imbasciatore a vendicarsi delle ingiurie che egli riceve; ma spetta a quello che lo ha mandato, e che resta offeso nella di lui persona; e Gesù Cristo appunto vuol comparire fra gli uomini, e predica soltanto in nome di suo Padre. Quei che hanno il ministero della sua parola, debbono imitarlo.

48. Qui spernit me, & non accipit verba mea, habet qui judicet eum: sermo, quem locutus sum, ille judicabit eum in novissimo die.

Marc. 16. 16.

48. *Colui che mi disprezza, e non riceve le mie parole, ha un giudice che lo dee giudicare. La parola medesima da me annunziata sarà il giudice, che lo giudicherà nell' ultimo giorno.*

Gesù Cristo in quarto luogo mostra la necessità della fede per evitare la collera di Dio; poichè quegli che dimora nelle tenebre, è di già giudicato come un figliuolo delle tenebre. -- I ministri di Gesù Cristo non debbono giammai vendicare le proprie ingiurie, nè sdegnarsi del disprezzo delle loro prediche. Questa è la parola di Dio, e non già la loro; e ad esso debbono lasciare il pensiero di punirne il disprezzo. -- Un pastore non è mandato che per salvare; e se egli mai è costretto a punire, ei non

può

può prescrivere che delle pene salutari e medicinali. -- La verità giudicherà colui che essa non giustifica. -- I cristiani verranno giudicati sull' Evangelio: e frattanto pochi lo praticano, molti lo disprezzano, la maggior parte lo ignorano, e non ne comprendono le obbligazioni.

49. *Conciosiachè io non ho parlato di mio arbitrio; ma mio Padre, che mi ha mandato, è quello che mi ha prescritto col suo comando ciò che io debbo dire, e di che io debbo parlare.*

49. Quia ego ex meipso non sum locutus, sed qui misit me Pater, ipse mihi mandatum dedit quid dicam, & quid loquar.

Gesù Cristo insegna che la fede ha questi due immobili fondamenti. Il primo è, che la parola che si crede, è la parola di Dio. Il secondo, che la missione di quello che l' annunzia, è bastantemente autorizzata da Dio coi miracoli, e riconosciuta legittima per la successione. -- Si predica con gran confidenza, quando nulla si dice di proprio capriccio. -- Iddio benedice la sua parola nella bocca di un pastore, o di un predicatore obbediente, che nulla insegna se non ciò che ha ricevuto da Dio, e che non lo traveste o deforma, nè con una mescolanza di cose profane, nè con maniere troppo umane. -- Tutto era prescritto a Gesù Cristo da suo Padre, fino alla maniera stessa, con cui ei dovea parlare. La sua obbedienza era altrettanto più perfetta, più libera, e più meritoria, quanto egli era più incapace di disubbidire a suo Padre. -- I discepoli e i ministri di Gesù Cristo non debbono insegnare se non quello che hanno imparato da lui, e non già i ritrovamenti del loro spirito: essi debbono di più dare a conoscere in loro stessi la santità di colui, in nome del quale essi parlano, con delle maniere semplici, modeste, e cristiane.

50. *Ed io sò che il suo comando è la vita eterna. Così tutto quello che io dico, io lo dico secondo che mio Padre mi ha ordinato.*

50. Et scio quia mandatum ejus vita aeterna est.

Quae ergo ego loquor, ficut dixit mihi Pater, fic loqúor.

La legge di Dio adempiuta colla carità, è vivificante, e la forgente della vita eterna. Ecco a che fi riduce la predicazione evangelica, ecco dove Gesù Crifto termina l' efercizio del pubblico miniftero della parola, e a che dee tendere tutta la premura di un predicatore, e di un paftore. Egli dee unicamente affaticarfi nell' infpirare l' amore della legge di Dio, in far ben comprendere che la vera divozione di un criftiano confifte nell' adempimento de' divini precetti, e non già in pratiche arbitrarie e fcelte da una inclinazione umana; che non vi è altra ftrada che quefta per giugnere alla vita eterna; e che il paftore dee dare egli fteffo l' efempio di una perfetta obbedienza verfo Dio, col fare il proprio dovere nella maniera che Iddio gli prefcrive. -- La vita eterna effendo anneffa ai comandamenti di Dio, egli è un chiudere ai criftiani la porta della vita, il dar loro delle falfe idee di quefti comandamenti, e il diminuirne l'obbligo con dei perniciofi e dolci temperamenti. -- Mio Dio, dateci una perfetta fommiffione alla voftra legge: ma date altresì alla voftra Chiefa de' paftori, che ne facciano conofcere la fantità, e che li vadano infegnando nella purità del voftro fpirito!

CAPITOLO XIII.

§. I. Gesu' lava i piedi agli apostoli.

†Giovedì Santo.

1. Ante diem feftum Pafchae, fciens Jefus quia

1. † *Prima della fefta di Pafqua, fapendo Gesù che era venuta la fua ora di paffare da quefto mondo a fuo Padre; ficcome egli avea amato teneramente i fuoi, che erano nel mondo, egli volle fino all' ultimo dare ad effi i contraffegni più vivi dell' amor fuo.* Fin

Fin quì l' opera di Gesù Cristo, che è lo stabilimento della religione cristiana, è soltanto abozzata, e gli animi preparati dalla di lui predicazione, dall' esempio della sua vita, dai miracoli che comprovano la sua missione, e dalle guarigioni corporali. Da quì avanti egli è per dare i maggiori contrassegni del suo amore, cogli ultimi e i più grandi esempj di umiltà e di pazienza, colla istituzione de' gran rimedj del peccato, dei gran mezzi di salute, della grazia cristiana, de' nuovi Sacramenti; colla formazione de' suoi ministri, colla istituzione del gran sacrifizio, e colla celebrazione della gran Pasqua, alla quale, e alle di lei conseguenze Iddio ha annessa la salute del mondo. -- S. Giovanni domanda una nuova attenzione, e un rinnuovamento di amore e di riconoscenza, con una tal riflessione, che egli fa, sull' amore del Salvatore. -- Questo sacrifizio che gli dee costar tanto, non gli sembra che un passaggio a suo Padre. Tuttociò, che passa, è un nulla: il frutto dell' obbedienza la più penosa, che è quello di godere di Dio, è eterno, e a colui che lo ama e desidera, basta di aspettarlo per dimenticarsi di tutto il resto. -- Un buon pastore pronto a morire e lasciare il suo gregge, occupa tutte le sue ultime cure in formare de' buoni operaj, che fatichino in suo luogo dopo di se: e questo è l' oggetto, nel quale Gesù Cristo và consumando i rimanenti giorni della sua vita. -- E perchè siamo noi tanto incostanti nell' amore che abbiamo per Gesù Cristo, vedendo che egli ci ama con una perseveranza tanto perfetta?

venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem: cum dilexisset suos, qui erant in mundo in finem dilexit eos. Mat. 26. 2. Marc. 14. 1. Luc. 22. 1.

2. *Quindi dopo la cena, avendo gia il diavolo messo nel cuore di Giuda Iscariote, figliuolo di Simone, il disegno di tradirlo;*

2. Et coena facta, cum diabolus jam misisset in cor ut traderet eum Judas Simonis Iscariotae;

Quanto è terribile questa potenza del demonio sul cuore de' peccatori, che gli hanno dato l' ingresso dentro di loro; poichè essa può giugnere fino al grado d' indurli a tradir

Gesù Cristo! -- Mio Dio, qual' enorme divario fra ciò che l' amore di Gesù Cristo per i peccatori gl' inspira nel cuore; e ciò che l' amor proprio e una cieca cupidigia mette nel cuore de' peccatori contro Gesù Cristo! -- Nulla ha potuto ammollire la durezza del cuore di quell' ingrato di Giuda, nè i contrassegni di benevolenza, che ha testè ricevuti, nè la veduta di Gesù Cristo che và a gettarsi a' suoi piedi; ma ninna cosa altresì può trattener Gesù Cristo dal testimoniargli fino all' ultimo il suo amore e la sua pazienza. Dove sono adesso coloro, che non possono soffrir la vista di una persona disgradevole, di un amico infedele, di un servitore che ha mancato al suo dovere?

3. Sciens quia omnia dedit ei Pater in manus, & quia a Deo exivit, & ad Deum vadit.

3. *Gesù che sapeva, che suo Padre gli avea riposto nelle sue mani tutte le cose; che egli era uscito da Dio, e che se ne ritornava a Dio:*

L' uomo è tanto corrotto, che la cognizione delle sue proprie miserie, e l' esperienza delle sue estreme debolezze, non sono valevoli ad umiliarlo sotto la mano di Dio. Gesù Cristo è sì santo, che il prospetto delle sue divine grandezze, e del sommo potere che è fralle sue mani, non può trattenerlo dall' umiliarsi fino sotto i piedi della più vile delle sue creature, e di un peccatore che ha il demonio nel cuore. -- Vengano i grandi del mondo a questa scuola per apprendervi colla veduta dell' umiltà inconcepibile dell' unico Figliuolo di Dio, a non invanirsi nè dello splendore della loro famiglia, e della lor nascita, nè delle loro ricchezze, nè della loro potenza, nè delle vaste speranze del loro ingrandimento. -- Questa umiltà di Gesù Cristo non deriva già, come in molti, dal non sapere chi egli è, ma dalla libera elezione della sua volontà, e dalla cognizione della grandezza di Dio. Adoriamo altrettanto più la sua sovranità, le sue grandezze,

la

la ſua origine da ſuo Padre, il ſuo ritorno glorioſo nel di lui ſeno, quanto più egli và abbaſſando ed annientando tali coſe per amor noſtro; ed impariamo noi ſteſſi ad annientarci con una vera e profonda umiltà ad eſempio ſuo.

4. *Si alzò da tavola, depoſe le ſue veſti, e avendo preſo uno ſciugatojo, ſe lo cinſe attorno:*
5. *Poſcia avendo verſato dell' acqua in un catino, cominciò a lavare i piedi de' ſuoi diſcepoli, e a raſciugarli col panno, ond' era cinto.*

4. Surgit a coena, & ponit veſtimenta ſua, & cum accepiſſet linteum, praecinxit ſe.

5. Deinde mittit aquam in pelvim, & coepit lavare pedes diſcipulorum, & extergere linteo, quo erat praecinctus.

Quando i figliuoli di Adamo ſi umiliano, manca ſempre qualcoſa alla loro umiliazione, manifeſtandoſi l' orgoglio per qualche parte, e dandoſi a conoſcere per qualche verſo; ma l' umiliazione di Gesù Criſto è compiuta in tutte le ſue circoſtanze, non facendoſi ajutare, nè ſervire nello ſpogliarſi de' ſuoi abiti, e negli altri preparativi alla lavanda, che volea fare. Queſta però non è che l' ombra della umiliazione, infinitamente più perfetta e più annichilante, colla quale il Figliuolo di Dio ſi è come ſpogliato delle ſue grandezze, per riveſtirſi della natura de' ſervi, come di un panno, col quale egli ha aſciugato i noſtri peccati e le noſtre terrene affezioni, dopo averci lavati nell' acqua delle ſue lacrime, de' ſuoi ſudori, e del ſuo ſangue. -- Dopo eſſerſi abbaſſato, ed eſſere ſceſo al di ſotto di ſe medeſimo, egli ſi abbaſſa al di ſotto di Giuda, non potendo ſcendere più baſſo quanto ai piedi di queſto moſtro. Se noi abbiamo ammirato Gesù umiliato ſotto la mano di s. Gio. Battiſta il più ſanto degli uomini, nel ricevere che ei fece ſopra la ſua teſta il di lui batteſimo d' acqua, nella poſitura di un penitente; quanto è egli più ammirabile adeſſo ai piedi di Giuda, la più vile e la più eſecrabile delle creature, e più ancora del diavolo che egli avea nel cuore? -- Biſogna imparare da queſta ſituazione di Gesù a purificarſi col-

colla umiliazione e colla penitenza, per disporsi al sacerdozio, al sacrifizio, e alla comunione, a cui Gesù veniva con tali esempj a disporre i suoi apostoli.

6. Venit ergo ad Simonem Petrum. Et dicit ei Petrus: Domine, tu mihi lavas pedes?

6. *Egli venne dunque da Simone Pietro, il quale gli disse: Come, Signore? Voi mi lavere- te i piedi?*

L' umiltà di Gesù è incomprensibile anche al primo degli apostoli. -- Il primo in dignità dee essere altresì il primo in purità, in umiltà, in fede, in religione. -- Pietro vedendo Gesù a' suoi piedi, non avea anche adesso motivo di dirgli, come dicea altre volte trovandosi egli stesso ai piedi di Gesù: Signore, ritiratevi da me, perchè io sono un peccatore? Ma appunto per questa ragione è d' uopo che Gesù non si ritiri da lui, poichè non vi ha che Gesù, che possa purificarlo da' suoi peccati. -- I sentimenti di rispetto, e le testimonianze di religione, sono talvolta sincere e di buona fede, senza esser per questo ben regolate, e conformi alla volontà di Dio. Quello che Gesù ha fatto al nostro cuore, lavandoci dalle nostre iniquità nel suo proprio sangue, non è egli assai più di ciò che egli fece ai piedi de' suoi apostoli?

7. Respondit Jesus, & dixit ei: Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea.

7. *Gesù gli rispose: Voi non intendete adesso quel che io faccio, ma lo intenderete in appresso.*

Vi sono delle resistenze di rispetto e di umiltà, che procedono dalla nostra ignoranza, ed eziandio dalla nostra presunzione. Si vuol' essere qualche volta umile a suo modo, contro l' ordine de' proprj doveri, coll' opporsi talora, senza pensarvi, alla volontà di Dio. Questa divina volontà è quella, che dee regolare l' esterno dell' umiltà. -- Si conosce sovente la volontà di Dio, senza conoscerne la ragione. Bisogna sempre cominciare dal sottomettervisi, quando egli ce l' ha fatta conoscere; poichè questa è la vera obbedienza della fede. -- Tal-

volta

volta Iddio folleva ad un posto luminoso un uomo molto imperfetto, e mette un santo, per così dire, sotto i di lui piedi: noi ne sapremo ben presto il perchè; giacchè presto passeranno le tenebre del secolo. -- Tutte le azioni esterne di Gesù Cristo sono piene di misterj, dei quali noi ne conosciamo soltanto una piccola parte: una fede paziente e obbediente ne può meritare lo schiarimento e l' intelligenza.

8. *Pietro gli replicò: Non permetterò giammai che voi mi laviate i piedi. Gesù allora gli rispose: Se io non vi laverò, voi non avrete alcuna parte meco.*

8. Dicit ei Petrus: Non lavabis mihi pedes in aeternum. Respondit ei Jesus: Si non lavero te, non habebis partem mecum.

Egli è veramente un grande spettacolo, e una gran lezione questo contrasto fra l' umiltà di Gesù, e la fede, il rispetto, e l' amore di s. Pietro! Ma tali virtù svaniscono affatto, e diventano un nulla davanti a Dio, quando l' obbedienza non le accompagna. -- L' ardore e lo zelo della divozione, accompagnati ancora da esterni contrassegni di umiltà, altro non sono che illusione, quando l' obbedienza alla Chiesa, e a' suoi superiori non li regolino nell' uso de' Sacramenti istituiti per purificarci e santificarci. -- Non vi è alcuna minaccia più terribile per un' anima che ama Iddio, quanto quella di esser separata da lui. -- Qualunque purità che ci lusinghiamo di avere, se non è Gesù Cristo che ci purifichi, noi siamo indegni della sua mensa, della società del suo corpo, della gloria della sua nuova vita. -- Signore, mettetemi questa verità nel cuore, affinchè io conosca il bisogno che ho di voi, per esser puro a' vostri occhi, e fate che io ricorra a voi ogni momento, o sorgente della vera purità!

9. *A queste parole Simon Pietro soggiunse: Signore, se così è, non solamente i piedi, ma ancora le mani, e il capo.*

9. Dicit ei Simon Petrus. Domine, non tantum pedes meos, sed & manus, & caput.

Una pronta obbedienza è un contrassegno della

della vera umiltà, e della vera fede. -- Lasciamo fare a Gesù Cristo quel che egli vuole di noi per aver parte alla sua grazia, a' suoi misterj, al suo regno. Per quanto indegni noi siamo de' doni di Dio, bisogna riceverli, quando ei ce li presenta. Il resistere lungamente alla bontà di Dio, è sempre una falsa umiltà; ed è parimente una presunzione il voler dar leggi alla sua liberalità verso di noi, e il pretendere di sapere fin dove noi abbiamo bisogno di lui. -- Questo è il gran segreto per la perfezione, di sapere lasciar regolare la nostra volontà, e i nostri desiderj a colui che ci conosce meglio, che noi non conosciamo noi stessi. Noi vogliamo sempre o troppo, o troppo poco, quando egli non è che ci fa volere. -- Impariamo da s. Pietro a non essere inflessibili nelle nostre risoluzioni, dacchè ravvisiamo che elleno non procedono da Dio, e che sono contrarie al suo ordine, alla salute, o alla perfezione.

10. Dicit ei Jesus: Qui lotus est, non indiget nisi ut pedes lavet, sed est mundus totus. Et vos mundi estis, sed non omnes.

10. *Gesù gli disse: Quegli che già è stato lavato, non ha altro bisogno che di lavarsi i piedi, ed ei è puro in tutto il resto; così voi altri siete puri e mondi: ma non però tutti siete tali interamente.*

Il capo è la fede, sorgente di tutti i buoni sentimenti dello spirito e dei santi movimenti della volontà; le mani sono le buone opere; i piedi gli affetti. -- Quando la fede è pura e sincera, e la vita è cristiana, vi resta e si trova sempre ancora molto da purificare negli affetti e nelle disposizioni del cuore. Questo è l' affare di tutta la vita, e per cui abbiamo continuamente bisogno di Gesù Cristo, non meno che per conservare gli altri doni della sua misericordia. -- Vi sono delle anime scrupolose, che per un altro principio diverso da quello di s. Pietro, credono sempre di aver bisogno di lavarsi o il capo o le mani, e dissipandosi in attendere a de' bisogni immaginarj, lasciano di ap-

applicarsi a lavare i loro piedi, a correggere i loro affetti, a combattere le loro inclinazioni sregolate o imperfette.

11. *Imperciocchè egli ben sapeva chi era quello che lo dovea tradire; e per tal cagione egli disse: Voi non siete puri e mondi tutti.*

11. Sciebat enim quis nam esset qui traderet eum: propterea dixit: Non estis mundi omnes.

Appartiene soltanto a Gesù il giudicare della pietà interna. -- Egli ben conosce colui che lo dee tradire nella santa comunione, e non lascia per questo di darsegli. La notizia che dimostra al traditore di avere del di lui cuore e del suo perfido disegno, non riscuote punto questo miserabile, perchè l' avarizia lo possiede, lo acceca, e lo domina interamente. L' eccessiva brama dei beni della terra rende gli uomini sordi alla parola di Dio, alle ispirazioni, agli avvisi interni. Quanti benefiziati vi sono, che il lor malnato interesse impedisce dal vedere e dall' applicare a loro stessi le regole della Chiesa ad essi ben note sulla vocazione allo stato ecclesiastico, sulla pluralità de' benefizj &c.! Quando il rimprovero della nostra coscienza ci fa conoscere che il nostro cuore è troppo impuro per ricevere il Salvatore, si dee procurare di rientrare nel fondo del nostro proprio cuore, invece di farvi entrar Gesù Cristo colla eucaristia. -- Gesù con un tale avvertimento cagiona dell' afflizione agli altri suoi apostoli: ma egli vuol piuttosto cagionare ai santi una pena, della quale essi sapranno fare un buon uso, e che servirà ad accrescere la loro vigilanza, che lasciar di avvertire un peccatore, che và a perdersi, ovvero diffamarlo avvertendolo pubblicamente.

12. *Dopo di aver dunque lavati i loro piedi, ei riprese le sue vesti, ed essendosi rimesso a tavola, disse loro: Intendete voi quello che io vi ho fatto?*

12. Postquam ergo lavit pedes eorum, & accepit vestimenta sua: cum recubuisset iterum, dixit eis: Scitis quid fecerim vobis?

E' un non conoscere i misterj di Gesù Cristo, il conoscerne soltanto l' esteriore. -- Il buon pa-

pastore intento a formare i suoi vicarj, loro insegna col suo esempio a istruire i popoli sullo spirito, e sopra i sensi spirituali delle cerimonie della Chiesa, che ne sono l'anima; onde è che principalmente, prima o dopo aver fatto le cerimonie ecclesiastiche, o allorchè esse sono tuttavìa più presenti alla memoria de' fedeli, bisogna ripetere questa domanda: Sapete voi quel che io vi ho fatto, o quel che vengo a farvi? Sapete ciò che si è fatto a questo fanciullo, con tutte queste cerimonie del battesimo, della cresima, &c.? -- Quanto è santa quella mensa, quanto è cristiana e sacerdotale, dove si discorre, e si van facendo delle istruzioni sopra i misterj della religione, della vita di Gesù Cristo, delle cerimonie della Chiesa, col promuovere delle questioni santamente curiose! Questo è un mezzo di supplire alle letture di pietà colle quali i Concilj ordinano ai medesimi Vescovi di santificare la loro tavola, e il loro pasto; ed è all' opposto una vergogna per i cristiani, che le loro tavole siano sovente più profane, che non erano quelle di alcuni pagani onesti e morigerati.

13. Vos vocatis me Magister, & Domine; & bene dicitis: sum etenim.

13. *Voi mi chiamate vostro Maestro, e vostro Signore; e ne avete ragione di dirlo, perchè io lo sono.*

L' umiltà di un Vescovo non consiste già nell' ignorare, o in non confessare la grandezza e l' autorità della propria dignità; ma consiste in non prevalersene se non per la salute delle anime e in saperne sacrificare per le medesime tutti i vantaggj esteriori e temporali, quando la gloria di Dio, il bene della Chiesa, e la salute delle anime lo richiedono. -- Importa moltissimo il considerare e pesar bene tutti i diritti, che queste due qualità danno a Gesù Cristo sopra di noi. Se noi siamo suoi discepoli, studiamo, pubblichiamo, amiamo, e seguiamo le sue massime. Se siamo suoi servi, serviamo

uni-

unicamente a lui; imitiamo le sue virtù, che sono, per così dire, le sue livree, e i contrassegni che noi gli apparteneghiamo; fatichiamo soltanto pe' suoi interessi e per la sua gloria; siamo sempre pronti a ubbidirgli, e a fare la sua volontà, e tutto il nostro studio sia riposto in conoscerla.

14. *Se dunque io vi ho lavato i piedi, io che sono vostro Signore e Maestro, voi dovete altresì lavarvi i piedi l' uno all' altro.*

14. Si ergo ego lavi pedes vestros Dominus, & Magister, & vos debetis alter alterius lavare pedes.

Se la stessa santità si abbassa fino a' piedi di Giuda, cosa mai non dee fare un sacerdote e un vescovo per le anime? Un maestro di umiltà, quale dee essere un pastore non dovrebbe insegnarla se non dopo averla egli stesso praticata. -- Se noi non ci troviamo in istato e nel caso d' imitar Gesù Cristo nella maniera letterale, di cui parlasi in questo luogo, col lavare i piedi de' nostri fratelli, facciamolo spiritualmente, praticando verso di loro la carità e l' umiltà, anche verso i nostri nemici. -- Gesù Cristo ha annesso a de' segni sensibili, e a de' sacramenti visibili le verità, le virtù, e i misterj, dei quali egli ha voluto con ispecial cura conservar la memoria, come più necessaria; e così alla lavanda de' piedi ha affisso la ricordanza della sua umiltà; al S. Sacramento della Eucaristia, la memoria del suo amore &c. -- E' da desiderarsi che si conservi premurosamente nella Chiesa questa specie di sacramento o di simbolo dell' umiltà di Gesù Cristo, come un mezzo di risvegliare l' amore di questa virtù nei pastori, e nelle pecore.

15. *Imperciocchè io vi ho dato l' esempio, affinchè voi mettiate in pratica quello che ho fatto io.* ¶

15. Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis.

Gesù ha voluto essere il nostro modello, principalmente nell' esercizio dell' umiltà e della carità. -- E' questo un vantaggio de' santi monasterj, l' aver conservato l' uso di que-

sta pratica, e di eseguire letteralmente quel che Gesù Cristo ci raccomandò con tanto calore nell' ultimo giorno della sua vita; ma egli è però un vantaggio molto maggiore il praticarne lo spirito coll' umiliarsi al di sotto del prossimo, per guadagnarlo a Dio. -- Ciascuno dee affaticarsi, per quanto gli conviene secondo il proprio stato, in purificare il suo fratello; gli uni col buon esempio, col perdono delle ingiurie, e coll' umiliarsi per quelle che si son fatte; altri colla correzione fraterna, con degli avvisi, e delle esortazioni salutari. -- Un pastore sempre pronto a servire il prossimo, intento a purificarlo da' suoi peccati, a lavare nel proprio pianto le macchie, che i peccatori hanno contratte nel commercio del mondo, &c. è un vero imitatore della santa e adorabile servitù del principe de' pastori.

16. Amen, amen dico vobis: Non est servus major domino suo: neque apostolus major est eo, qui misit illum.

Mat. 10. 24.
Luc. 6. 40.
Più sotto 15. 20.

16. *In verità, in verità io ve lo dico: Non vi ha servo che sia maggiore del suo padrone; nè un apostolo è più grande di colui che lo ha mandato.*

Chi siamo noi da pretendere di esser trattati meglio di Gesù Cristo? Questa massima capitale del cristianesimò, è l'articolo il più giusto e fondato; e contuttociò non vi è legge, a cui ordinariamente i cristiani sappiano meno sottomettersi. -- Ella è una ingiustizia che commette il peccatore, il non volere nè essere umiliato, nè umiliarsi da se stesso; ma è più grande in colui che Gesù Cristo ha associato alla sua servitù sacerdotale, la quale esige una più fedele imitazione della di lui umiltà. -- Il vedere che Gesù Cristo abbraccia l' umiliazione, è una gran consolazione per gli umili; ed è un rimprovero, un motivo di confusione e di condanna per coloro, che ne son nemici. -- Diciamo spesso a noi medesimi ciò che Gesù Cristo ci dice in questo luogo; e allora noi non ci lagneremo mai nè dei cattivi trat-

tamenti, nè delle traversìe, nè delle umiliazioni.

17. *Se voi sapete queste cose, sarete beati, se voi le andrete praticando.*

17. Si haec scitis beati eritis, si feceritis ea.

Non è già il lume e la cognizione che costituisce la felicità di questa vita; ma il buon uso del lume, e l' amore della croce di Gesù Cristo. La cognizione de' nostri doveri scompagnata dalla pratica, non è buona ad altro che a farci subire un giudizio più rigoroso. -- Quanto più si conosce Gesù Cristo, e si sà che egli ha abbracciato le umiliazioni e le privazioni, per puro amore e scelta, e non per impotenza; tanto più la brama dell' innalzamento, del lusso, e di una vita molle e sensuale è abominevole davanti a Dio. -- Che Gesù Cristo sia veramente il nostro maestro e padrone, noi non lo diamo a conoscere, nè mostriamo di saperlo, nè colle parole, nè coi pensieri, nè colle adorazioni puramente esteriori; e tuttociò non basta per dimostrare che siamo suoi servi e suoi schiavi; ma lo sappiamo bensì, e lo dimostriamo col fare il suo volere, e coll' imitare la sua umiltà. -- Si fa bene spesso risuonare ben alto questi nomi di Vicarj, di Luogotenenti, d' Inviati di Gesù Cristo; ma non si pensa poi, se non poco, alle obbligazioni che questi nomi portano seco, o c' impongono; si fugge ciò che Gesù Cristo ha amato; si và in cerca di ciò che egli ha disprezzato, si vuole star bene col mondo; si vuol succedere all' autorità del supremo Pastore, e non alla sua umiltà, alla sua carità, alla sua sollecitudine, a' suoi travaglj, al suo zelo per la gloria di Dio.

§. 2. Predizione del tradimento di Giuda.

18. *Io non dico questo di tutti voi: io sò quali sono quelli che ho scelto. Ma è d' uopo che*

18. Non de omnibus vobis dico: ego scio quos

elegerim: sed ut adimpleatur Scriptura: Qui manducat mecum panem, levabit contra me calcaneum suum.

che si adempia quel che dice la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, alzerà il piede contro di me.

Non è facile di onorare come si dee, nè d' imitare questa tranquillità di spirito e di cuore, colla quale Gesù Cristo parla del suo traditore, e della sua propria morte; ma il Salvatore può fare in noi a proporzione, ciò che egli ha fatto in se stesso. -- Quei che vengono traditi da' loro amici, non soffrono ciò se non per ignoranza, o per sorpresa; Gesù Cristo vide fino dal bel principio tutti i malvagi disegni di Giuda, e li poteva evitare. -- I salmi di David s' intendono letteralmente di Gesù Cristo, come le altre profezie: e la storia del tradimento commesso contro Davidde, era profetica di quello che si dovea commettere contro Gesù Cristo. Questo Rè non è stato solamente profeta co' suoi salmi; ma è stato un uomo tutto profetico colla sua vita, co' suoi combattimenti, nelle sue persecuzioni, nelle sue vittorie, nel suo regno, &c. Egli è un quadro di Gesù Cristo, ove la fede del leggitore cristiano lo vede dipinto, quando essa vi presta attenzione.

19 Amodo dico vobis, priusquam fiat: ut cum factum fuerit, credatis quia ego sum.

19. *Io vi dico, tuttociò fino d' adesso, avanti che ciò accada, affinchè quando sarà avvenuto, voi mi conoschiate per quello che io sono, e vi ho detto di essere.*

Un buon pastore dee preparare i cristiani alla tentazione, e prevenirli contro lo scandalo, che ei prevede dover succedere. Gesù Cristo non dice, e non fa alcuna cosa inutilmente, perchè egli ha molti disegni nelle sue azioni e nelle sue parole. Egli non converte Giuda co' suoi avvisi profetici; al contrario lo indurisce; ma ei però fa conoscere la sua divinità, conferma la fede de' suui discepoli, apre loro il mezzo di farlo riconoscere per quello che egli è; dà luogo anche a noi di adorare la sua condotta

dotta, la sua sapienza, la sua dolcezza, la sua pazienza, la sua applicazione all' opera di suo Padre, e previene lo scandalo che avrebbe cagionato agli apostoli il tradimento di uno di loro, se egli non avesse fatto palese di averlo conosciuto nello sceglierlo, e che avea saputo le di lui inique trame prima ancora che Giuda le eseguisse.

20. *In verità, in verità io ve lo dico: Chiunque riceve colui che io avrò mandato, riceve me medesimo; e chi riceve me, riceve quello che mi ha mandato.*

20. Amen, amen dico vobis: Qui accipit si quem misero, me accipit: qui autem me accipit, accipit eum qui me misit.

Mat. 10. 40. Luc. 10. 16.

L' unione di Gesù Cristo colle sue membra è tanto grande, onde viene egli stesso a ricevere il bene che si fa ad esse. Più grande ancora è l' unione fra lui e i suoi ministri, per l' unità del suo sacerdozio, al quale egli li associa. La loro missione fa parte della sua. Eglino occupano il suo luogo; esercitano la sua stessa autorità; hanno ricevuto una porzione della sua unzione divina; e vanno continuando le funzioni del suo sacerdozio. -- E' un errore di una terribile conseguenza il rigettar Gesù Cristo, pensando di rigettare un semplice uomo; o di ricevere un impostore, o un falso apostolo, credendo di ricevere Gesù Cristo. A tale effetto si dee attentamente esaminare la missione. -- Per stare in sicuro che si riceve l' inviato di Dio per mezzo di Gesù Cristo, è d' uopo che sia chiaro, che la missione, che vantasi, derivi da Gesù Cristo, o per una successione non interrotta, o per una tradizione immediata, autorizzata coi miracoli.

21. *Appena Gesù ebbe detto tali cose, si empiè nello spirito di turbamento, e fece quindi questa dichiarazione: In verità, in verità io ve lo dico: Uno di voi mi tradirà.*

21. Cum haec dixisset Jesus, turbatus est spiritu; & protestatus est, & dixit: Amen, amen dico vobis: Quia unus ex vobis tradet me.

Dopo aver fatto vedere (v. 20.) ciò che è un apostolo, e qual grado di onore porta seco un tal ministero, Gesù discuopre finalmente fi-

Mat. 26. 21.
Marc. 14. 18.
Luc. 22. 21.

no a qual colmo di sconoscenza un tale apostolo è stato capace di lasciarsi trasportare verso di lui. -- Niente ci fa meglio concepire quel che è un Dio tradito da un suo apostolo, e da quello di più che egli avea onorato della sua confidenza, quanto il vedere quella fermezza divina come ridotta al turbamento e alla più dolorosa commozione, e quella pace sovrana rattristata in Gesù Cristo. Egli stesso è quello che si turba: è il suo uomo interiore quello che risveglia il turbamento nel suo uomo esteriore; perchè in tutti questi turbamenti nulla vi ha che non sia volontario. -- I peccati de' sacerdoti e de' pastori, principalmente quando tradiscono Gesù Cristo col tradire la Chiesa, la verità, l' interesse della salute delle anime, sono capaci di turbare l' anima di Gesù Cristo, provandone egli il massimo orrore. -- Quanti pochi vi sono, che restino vivamente commossi da' peccati e dalla perdita delle anime, fino ad esserne turbati, e la carità de' quali verso i loro nemici non venga a stancarsi!

22. Aspiciebant ergo ad invicem discipuli, haesitantes de quo diceret.

22. *I discepoli intanto si andavano guardando fra di loro, stando dubbiosi di chi parlasse.*

Non vi ha pena, nè penitenza più rigorosa per un' anima che ama veramente Iddio, e che odia il peccato per amor suo, quanto queste incertezze, nelle quali ei permette talora che ella si trovi sopra lo stato della propria coscienza. -- Si ha motivo di tutto temere, quando si conosce cosa è il cuore dell' uomo nella situazione, ove lo ha riposto il peccato di Adamo. -- Non si fugge il male, e non si fa il bene che per una specie di miracolo, poichè tuttociò è effetto di un soccorso soprannaturale: e il credersi sicuri di questo miracolo, sarebbe una presunzione, che sola ce ne renderebbe indegni. -- Il solo nome del peccato ci dee far tremare, per qualunque testimonianza ci renda la nostra coscienza.

23.

23. *E siccome uno fra di loro commensali, amato in modo speciale da Gesù, stava posando sul di lui seno,*

23. Erat ergo recumbens unus ex discipulis ejus in sinu Jesu, quem diligebat Jesus.

La purità verginale di s. Giovanni gli dà un accesso sì famigliare al seno di Gesù Cristo; e in questo seno appunto egli ha attinto le sublimi verità del suo Vangelo, e quell' amore ardente per Gesù Cristo. -- La castità e la modestia sono inseparabili; e questo pudore è quello che trattiene s. Giovanni dal nominarsi, nel raccontare i favori del suo maestro. -- La sua riconoscenza gli fa obliare il proprio nome, per non farsi conoscere che dai distinti contrassegni di bontà del suo Salvatore verso di lui: e anzi và come dimenticando tutti gli altri doni, per ricordarsi soltanto di quello del suo amore il più prezioso di tutti, e la sorgente di tutti gli altri. -- Dove riposerà dunque colui, che Gesù amava cotanto, se non nel seno e sul cuore dello stesso Gesù, ove risiede questo amore? -- Lasciamo d' invidiare la sorte di s. Giovanni: siamo imitatori fedeli della purità, della modestia, e della carità di Gesù e del suo discepolo, e saremo tutti i discepoli ben' affetti di Gesù. -- Quando ci comunichiamo degnamente, Gesù allora è nel nostro seno, e noi siamo nel suo; egli dimora in noi, e noi in lui: ne siamo assicurati dalla sua parola.

24. *Perciò Simone Pietro gli fece cenno d' informarsi più chiaramente da Gesù, chi fosse colui, del quale egli parlava.*

24. Innuit ergo huic Simon Petrus, & dixit ei: Quis est, de quo dicit?

La carità e l' autorità figurate da s. Pietro e da s. Giovanni, debbono unirsi nella Chiesa per discuoprire i disordini de' suoi ministri, e per ajutarsi scambievolmente a impedire che questi non arrechino detrimento alle anime. -- Il primato dell' amore la vince sul primato della potestà, in ciò che concerne l' orazione, e l' accesso a Gesù Cristo. Ei manifesta i suoi segreti a quei che egli ama molto e parzial-

mente. -- Coloro che sono i più alti di rango e di autorità, non debbono credere di abbassarsi, quando ricorrono alle orazioni di quelli altri, che primeggiano nell' amore di Dio.

25. Itaque cum recubuisset ille supra pectus Jesu, dicit ei: Domine, quis est?

25. *Quel discepolo adunque che si riposava sul seno di Gesù, gli disse allora: Signore, chi è egli?*

La purità, e la carità danno una santa libertà con Dio e con Gesù Cristo. -- Fa d' uopo impiegare i talenti e i doni di Dio sotto la condotta e la direzione dell' autorità. -- La pietà obbedisce con semplicità al potere, siccome il potere dee comandare con umiltà alla pietà. -- La preghiera che si fa nell' atto di riposarsi sopra il seno di Gesù, è quella che si fa riposandosi sulla carità paterna, con confidenza ne' suoi meriti, collo spirito di un figliuolo, che è l' amore. -- Non bisogna aver la curiosità di conoscere i cattivi, se non per l' utilità della Chiesa, e per stare in guardia contro di loro.

26. Respondit Jesus: Ille est, cui ego intinctum panem porrexero. Et cum intinxisset panem, dedit Judae Simonis Iscariotae.

26. *Gesù gli rispose: Egli è quello, al quale io porgerò un pezzetto di pane intinto. E avendo quindi intinto un pezzetto di pane, lo diede a Giuda Iscariote figliuolo di Simone.*

I doni di Dio mal ricevuti dagl' ipocriti, danno ingresso al demonio nel loro cuore. -- Quanto è pericoloso il ricevere con cattive disposizioni le migliori cose dalla mano stessa di Gesù Cristo! Se si dà un tal pericolo nel ricevere eziandìo un boccone di pane, quanto più nel ricevere malamente il suo corpo, e il suo sangue. -- L' affare è affatto disperato per un' anima, quando i doni di Dio non servono che a far conoscere la corruzione e la malvagità del cuore. Sarebbe forse più utile a un empio il ricevere da Dio de' gastighj, che de' benefizj; ma in questo appunto è più terribile la sua giustizia sopra di lui, in fargli cioè del bene che lo rende più inflessibile in vece di pu-

punirlo, per aprirgli gli occhi. — Mio Dio, conquidetemi con de' gastighi temporali, piuttostochè lasciarmi mai cadere in uno stato tanto deplorabile.

27. *E quando Giuda ebbe preso quel boccone, satana gli entrò addosso. Gesù allora gli disse: Fate presto quel che avete disegno di fare.*

27. Et post buccellam, introivit in eum satanas. Et dixit ei Jesus: Quod facis, fac citius.

Un benefizio di Dio, o una comunione sacrilega, di cui questo boccone è la figura, è talvolta ciò che compisce l' induramento di un peccatore, e lo rende come incurabile. — Tutto rimane estinto in questo traditore; egli non ha più nè rimorso, nè lume, nè vergogna; il diavolo è il padrone del suo cuore per farne l' istrumento dell' opera sua. Tre cause concorrono all' induramento. 1. I benefizj di Dio ricevuti con un cuore traditore, perfido e ingrato. 2. Il demonio, che entra in questo cuore, dove non vi ha niente che più gli resista, e impedisca che ei non ne faccia un suo schiavo. 3. Iddio, che abbandona questo cuore alla sua malizia e alla sua durezza, che ha rispinta tante volte la mano caritatevole del suo medico. — Funesta libertà di fare il male! Beato colui, al quale Iddio non la concede, e lo và attraversando ne' suoi malvagj disegni!

28. *Niuno però di coloro che erano a tavola potè comprendere il perchè gli avesse detto queste parole.*

28. Hoc autem nemo scivit discumbentium ad quid dixerit ei.

Un pastore dee conservare la carità verso i più gran peccatori, e tentar con essi le ultime prove per venire a capo del loro ravvedimento. — Gesù si fa intendere a chi gli piace, e come gli piace. Giuda lo intende per sua condanna: gli altri apostoli non lo intendono; e Gesù vuol così, per conservare la pace, per nascondere il traditore, e dar luogo al sacrifizio, dal quale dipende la salute del mondo. — La semplicità dei compagni serve di velo a Giuda: la carità non è sospettosa nè diffidente; ella

ella non vede il male, se non quando è forzata a vederlo.

29. Quidam enim putabant, quia loculos habebat Judas, quod dixisset ei Jesus: Eme ea, quae opus sunt nobis ad diem festum; aut egenis ut aliquid daret.

29. *Conciosiachè alcuni pensavano, che tenendo Giuda la borsa, Gesù gli avesse detto: Comprate ciò che ci è necessario per la festa, ovvero date qualcosa ai poveri.*

Si vede che Gesù Cristo rilasciava la cura del denaro e delle spese ordinarie a Giuda; ma che egli si riservava di ordinare quello che spettava ai sacrifizj, e tuttociò che apparteneva al culto di suo Padre nella sua famiglia, o al sovvenimento de' poveri. -- Chi si scuserà dal far limosina, vedendo che Gesù Cristo, e i suoi apostoli la facevano, e davano una parte delle loro tenui rendite? Il Salvatore santificava le feste colla carità; e così egli c'insegna a fare delle limosine più abondanti nei giorni, ne' quali Iddio spande più liberalmente le sue grazie ne' nostri cuori. Questa è una retribuzione di giustizia; ma tutto il vantaggio ridonda in favor nostro.

30. Cum ergo accepisset ille buccellam, exivit continuo. Erat autem nox.

30. *Giuda avendo dunque preso quel boccone, si partì subito di là; ed era allora già notte.*

Le grazie straordinarie di Dio mal ricevute, i suoi avvisi disprezzati, le sue ispirazioni rigettate, servono a precipitare nel peccato quegli che ha dato al demonio il possesso del proprio cuore. -- Il diavolo è un padrone imperioso, che si fa servire prontamente, e non lascia tempo al peccatore di riflettere sopra se stesso e ravvedersi. -- Niente fa meglio vedere l'accecamento del peccatore, quanto il piacere che egli prova nel servire un tiranno, dopo avere abbandonato un padrone sì pieno di dolcezza e di bontà. La notte che questo sciaurato porta nel proprio cuore, è senza paragone più nera di quella che ei scelse per eseguire la sua opera di tenebre. -- O notte nel tempo stesso la più scelerata e la più santa, la più ori-

ribile e la più amabile, la più nera e la più risplendente; poichè per una parte il Figliuolo di Dio vi è tradito, venduto e abbandonato col più esecrabile di tutti i sacrilegj e di tutti i parricidj; e dall' altro canto in questa notte egli stesso volontariamente si dà, si abbandona a' suoi nemici, si sacrifica da se medesimo colla azione la più religiosa che fosse mai, lascia i pegni più divini del suo amore, ed insegna le più sublimi e le più luminose verità di quella religione, che istituisce!

§. 3. Glorificazione di Gesu'. Precetto dell' amore. Rinnegamento di s. Pietro predetto.

31. *Dopo che egli fu sortito, Gesù disse: Adesso il Figliuolo dell' uomo viene glorificato, e Iddio è glorificato in lui.*

31. Cum ergo exiisset, dixit Jesus: Nunc clarificatus est Filius hominis: & Deus clarificatus est in eo.

Gesù turbato e contristato nel suo spirito, mentre Giuda era presente e frammischiato co' suoi apostoli, sembra di aver ricuperato la pace e la libertà del suo cuore, dopo la partenza e la separazione di quest' uomo di peccato. -- Un vescovo, un pastore, un superiore, ha le viscere aperte e lacerate, quando vede perdersi un' anima, strapparsi da se stesso un membro dal corpo, fuori del quale non vi è vita per lui. Ma quando però ei scorge non esservi più rimedio, allora ei si rivolge unicamente ad adorare Iddio nel profondo de' suoi giudizj, ed unisce la pace al turbamento. -- Quando non si è potuto salvare un peccatore datosi in preda all' iniquità, egli è almeno un gran sollievo per coloro che sono incaricati del governo di un corpo, il vederlo purgato dal lievito, che poteva corrompere la nuova pasta. -- Giuda dal canto suo parla della morte di Gesù, e ne parla a suo modo; Gesù ne parla altresì alla sua maniera; ma quanto è diffe-

ferente questo linguaggio! Pare che il Salvatore altro non vi scorga che gloria, perchè quella di suo Padre nella salute degli uomini lo va unicamente occupando; e gli altri intanto non vi vedono che umiliazione e ignominia, perchè essi non hanno che degli occhi carnali.

32. Si Deus clarificatus est in eo, & Deus clarificabit eum in semetipso; & continuo clarificabit eum.

32. *Che se Iddio vien glorificato in esso, Iddio parimente glorificherà lui medesimo; e gli darà questa gloria senz' altra dilazione di tempo.*

Se Gesù Cristo trova e ripone la propria gloria nelle sue umiliazioni e nella sua obbedienza fino alla morte, perchè Iddio vi trova la sua; il cristiano ancora ritroverà sempre il proprio vero onore nell' onorare Iddio, in qualunque maniera ciò sia, e per quanto debba costargli. -- Gli uomini del mondo, e quei che seguono il mestiere della guerra, parlano sempre soltanto di gloria, perchè questa è il loro fine; e quanto più essi soffrono e incontrano più pericoli per arrivarvi, tanto più si stimano gloriosi. Di che altro dunque dovrà parlar Gesù Cristo, l' Uomo di Dio, e l' Uomo-Dio, se non della gloria di Dio, che è il suo fine, e il fine di tutte le cose? Non si dee contar per niente tutto il resto, se non in quanto ci conduce a questo scopo. -- La speranza della nostra propria gloria, tal quale ella ci è destinata da Dio, si unisce molto bene colla ricerca della gloria di Dio; poichè ella ne è un mezzo. Il più eccellente e il più forte di tutti questi mezzi è la gloriosa risurrezione di Gesù Cristo. Ad annunziare questo mistero Gesù Cristo sceglie e destina i suoi apostoli; e ad esserne i confessori e i martiri egli invitò i cristiani, volendo che si manifestassero le prove più costanti della lor fedeltà. Questo mistero altresì è il grande oggetto della nostra pietà dopo Dio, e la gran solennità della Chiesa.

33. Filioli, ad-

33. *Miei cari figliuoli, mi resta ancora poco*

co tempo da ſtar con voi . Voi mi cercherete ; ma quello che io diſſi ai Giudei , che eglinò non potevano venire dove io vado , io adeſſo lo ripeto parimente a voi .

L' ammirabile tenerezza di Gesù pe' ſuoi diſcepoli , c' inſegna che la vera pietà non è dura e inſenſibile . Quanto più la carità è perfetta , tanto più riſente di compaſsione per le pene e per le debolezze altrui . -- E' una conſolazione per le pecore e per i figliuoli , il vedere che il loro padre ſente sì al vivo quanto eſſi medeſimi la pena di una ſeparazione neceſſaria ; e queſta conſolazione è appunto un dovere paſtorale e paterno . -- La tenerezza di un paſtore dee eſſere nel tempo ſteſſo generoſa ; e così ella non impediſce che egli vada accennando le coſe diſaggradevoli per unirvi gli avviſi neceſſarj . -- Lo ſtato della vita riſuſcitata è tutto ſpirituale ; e non vi ſi conoſce più Gesù Criſto ſecondo la carne , nè ſecondo la maniera ordinaria di converſare .

hæc modicum vobiſcum ſum . Quæretis me , & ſicut dixi Judæis : Quo ego vado ; vos non poteſtis venire : & vobis dico modo.

Sopra 7. 34.

34. *Io vi laſcio un comandamento nuovo ; ed è quello di amarvi gli uni gli altri ; di manierachè voi vi amiate ſcambievolmente nel modo che io ho amato voi altri :*

34. Mandatum novum do vobis : Ut diligatis invicem , ſicut dilexi vos , ut & vos diligatis invicem .

Il precetto dell' amore è nuovo , in quanto che ha quello di Gesù Criſto per modello , e perchè è ſtato nuovamente e in una maniera affatto ſingolare ſtampato nel cuore dallo Spirito Santo . -- Non biſogna amarſi l' un l' altro che per il cielo , e per rapporto ai beni eterni . Queſto era ſenza dubbio un amore ben nuovo ai Giudei , che aveano ſoltanto delle ſperanze carnali , e che in vigore del loro ſtato erano tutti temporali ; ma il criſtiano , che non è criſtiano che per il cielo , non può ignorare queſta verità . -- La maggior parte delle amicizie del mondo ſono amicizie giudaiche , e tutte temporali . Ve ne ſon poche delle criſtiane , e che tendano unicamente a unirſi in Dio , e

Levit. 18 18.
Mat. 22. 39.
Più ſotto 15. 12.

per

per Iddio collo Spirito di Gesù Cristo. -- Imprimete, o Signore, in me quest' amore che rinnuova il cuore, che forma l' uomo nuovo, che non ama alcuna cosa se non in voi, secondo voi, e per voi.

35. In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.

35. *Da questo appunto tutti conosceranno che voi siete miei discepoli, se avrete dell' amore gli uni per gli altri.*

Il carattere del cristiano è la carità; ma una carità gratuita, che non abbia per fondamento l' interesse, nè per principio i benefizj, e che regga alla prova delle ingiurie. Amare perchè taluno ci ama, è una amicizia tutta umana, e che ci è comune coi pagani; ma amare perchè Iddio ce lo comanda, e amare per amor suo, questo è lo spirito della religione nuova di Gesù Cristo. -- La carità reciproca che ci fa conoscere per discepoli di Gesù Cristo, dee essere conforme a quella di Gesù Cristo; perchè egli non ci ha insegnato, se non ciò che ha praticato: onde è che per rassomigliarci a lui, è d' uopo amare i nostri stessi nemici, ed esser pronti a dare la nostra vita temporale per la loro eterna salute. -- Si ravvisa un discepolo di Mosè all' osservanza piena di timore, servile, e scrupolosa di un gran numero di precetti che i Giudei non hanno potuto comportare; si riconosce un discepolo di Gesù Cristo all' osservanza libera, volontaria, e fedele di questo unico comandamento del Salvatore, che racchiude e comprende tutti gli altri.

36. Dicit ei Simon Petrus: Domine, quo vadis? Respondit Jesus: Quo ego vado, non potes me modo sequi: sequeris autem postea.

36. *Simone Pietro intanto gli disse: Signore, dove ve ne andate? Gesù gli rispose: Voi non potete adesso seguirmi dove io vado; ma mi seguirete dopo.*

L' attaccamento di Pietro alla presenza sensibile di Gesù Cristo, lo rende attento a quelle parole più lontane che indicavano la sua separazione, in vece di richiamarlo a far riflessione al precetto dell' amore, che ci attacca inti-

timamente a Gesù Cristo, e lo rende presente ne' nostri cuori. -- Una curiosità mal regolata è la conseguenza di un attacco imperfetto, e la tentazione segue la curiosità. -- Iddio ha i suoi momenti; ed egli ci fa fare colla sua grazia in un tempo ciò che noi non possiamo fare in un altro. -- Qualunque sentimento abbiamo mai della nostra debolezza, speriamo sempre, che quantunque noi non siamo in istato di seguir Gesù Cristo nelle sue vie, potremo farlo un giorno. Tutti non ne hanno la sicurezza dalla bocca medesima di Gesù Cristo come s. Pietro; tutti però ne debbono avere la fiducia e la speranza.

37. *Pietro gli disse: Signore, perchè mai non posso io seguirvi adesso? Io darò la mia vita per voi.*

37. Dicit ei Petrus: Quare non possum te sequi modo? Animam meam pro te ponam.

Mat. 26. 35.
Marc. 14. 29.
Luc. 22. 33.

Son pochi coloro che conoscono la misura delle loro forze. Non bisogna fermarsi a quel che si sente, o a quel che si crede di avere; ma pregare molto, e non ripromettersi niente di se. -- Pietro domanda perchè egli non possa seguir Gesù Cristo; appunto perchè egli crede di poterlo, e perchè la presunzione che dà delle forze immaginarie, gl' impedisce di chiederne e di riceverne delle vere. -- Quando Iddio ci assicura di qualche cosa, non stiamo punto a ragionare, ma crediamo senza esitare, lungi dal contradirgli. -- Pietro non era ancora bastantemente forte per rinunziare al suo proprio senso, e per attaccarsi alla parola di Dio; e credeva di poter rinunziare all' amor della vita per morire col suo maestro. In tal maniera appunto un zelo mentito e fallace ci dà ad intendere che noi faremo delle gran cose per Iddio, nel tempo stesso che trascuriamo di farne delle più facili, che egli richiede attualmente da noi. Illusione deplorabile, e troppo comune!

38. *Gesù gli soggiunse: Voi darete la vostra*

38. Respondit ei Jesus: Animam

stra vita per me? In verità in verità io ve lo dico: Non canterà il gallo, che voi già mi avrete rinnegato tre volte.

tuam pro me pones? Amen, amen dico tibi: Non cantabit gallus, donec ter me neges.

Quanto è profonda e quanto sconosciuta la piaga dell' orgoglio e della presunzione delle nostre proprie forze; poichè Gesù Cristo, per farla conoscere e per guarirla, permette una sì gran caduta in un apostolo, che egli ama tanto parzialmente! -- E' d' uopo che Gesù muoja per Pietro, prima che Pietro possa morire per Gesù. E' d' uopo che il Figliuolo di Dio confessi davanti ai tribunali la sua propria divinità, affinchè Pietro possa confessarla; perchè questo divino Salvatore è il capo de' martiri, e il primo de' confessori, da cui dee sgorgare il coraggio di dichiararsi per lui, e dee procedere la forza di soffrire per il suo nome. -- Pietro che trascura di ascoltare la voce di Gesù Cristo per conoscersi da se stesso, imparerà dal canto del gallo, che una eccessiva confidenza conduce al precipizio.

CAPITOLO XIV.

Discorso dopo la Cena.

§. 1. Gesu' Cristo Via, Verita', e Vita. Chi vede lui, vede ancora suo Padre.

† *SS. Giacomo e Filippo.*

1. Non turbetur cor vestrum. Creditis in Deum; & in me credite.

1. † *Non si turbi punto il vostro cuore. Voi credete in Dio, e credete ancora in me.*

Mentre Pietro presumendo delle sue proprie forze, oppone delle vane promesse alla conoscenza che il Salvatore gli dà della sua debolezza, gli altri discepoli entrano in un salutare turbamento, diffidando umilmente di lor

me-

medeſimi. Un paſtore che ſi trova neceſſitato a turbare le ſue pecorelle, o ſia con delle verità terribili e che affliggono, o ſia colla ſua dipartenza, dee applicarſi a confortarle. -- Noſtro Signore non sà coſa ſia il dare delle conſolazioni umane. Tutte le ſue ſtrade ſono vie di fede, ed ei non ne cava fuori le anime, ma viepiù ſempre ve le fa camminare. -- Egli non vieta il turbamento de' ſenſi, di cui la natura non è già ſempre padrona; ma proibiſce il turbamento del cuore, che deriva ordinariamente o da poca fede della provvidenza di Dio, o da poca confidenza nella grazia di Gesù Criſto, che ſono i due fondamenti della ſperanza criſtiana. -- Non baſta egli forſe per calmare tutte le noſtre inquietezze e timori, il ſapere che abbiamo Iddio per padre, e il ſuo Figliuolo per mediatore? Nulla ſi perde quando ſi ha della fede; perchè ella ci rende Gesù Criſto più ſantamente e più fortemente preſente, di quello che egli ci ſia colla ſua preſenza ſenſibile. -- Biſogna domandare ſpeſſo queſta fede; queſta fede che raſſerena e conforta il cuore. -- Per mezzo di Gesù Criſto noi abbiamo acceſſo a Dio, e Iddio viene a noi: non ſepariamo dunque la fede e la confidenza in Gesù Criſto, da quella che abbiamo in Dio.

2. *Nella caſa di mio Padre vi ſono molte ſtazioni. Se ciò non foſſe, ve lo avrei detto; perchè io me ne vado a prepararvi il luogo;*

2. In domo Patris mei manſiones multae ſunt. Si quo minus, dixiſſem vobis: Quia vado parare vobis locum.

I deboli debbono eſſere incoraggiti dalla ſperanza della ricompenſa, che non è già ſolamente per i più perfetti. La ricompenſa corriſponde al merito; e i diverſi gradi di gloria ai diverſi gradi di carità. -- Qual conſolazione più forte e perenne che quella di ſperare, eſſendone aſsicurati dalla parola di Gesù Criſto medeſimo, che egli voglia dividere con noi il ſoggiorno che egli ha nel cielo, nel ſeno ſteſſo di ſuo Padre! -- Come potremmo

mo noi sperare un posto sì sublime e sì vantaggioso, se Gesù Cristo non imprendeva a prepararcelo? Quanti misterj comprende questa sola parola! Per non amareggiare i suoi discepoli, ei va così celando ad essi quella preparazione dolorosa e umiliante, che è il sacrifizio della croce: sacrifizio veramente preparatorio, perchè vi merita tutto, e niente vi applica; siccome quello della Eucaristia non merita niente, e applica tutto per mezzo dello Spirito Santo, e della sua grazia.

3. Et si abiero, & praeparavero vobis locum: iterum venio, & accipiam vos ad meipsum, ut ubi sum ego, & vos sitis.

3. *E dopo che io me ne sarò andato, e vi avrò preparato il posto, io verrò di bel nuovo, e vi prenderò meco, affinchè voi siate dove io sarò.*

La morte de' giusti non è altro che la loro riunione a Gesù Cristo loro capo. Ecco ciò a che ci preparano tutti questi misterj, e a che noi dobbiamo prepararci colla sua grazia. 1. Preparazione sulla croce, col sacrifizio. 2. Nel cielo, coll' ascensione. 3. Colla missione dello Spirito Santo, che è il frutto e del sacrifizio, e dell' ascensione. -- La risurrezione e l' ascensione, che sembrano non essere che per Gesù Cristo, sono per noi ugualmente che i misterj di sofferenza, e di umiliazione. 4. Preparazione in noi medesimi. Questa dee corrispondere alle altre due, delle quali ella è una partecipazione e una imitazione, colla mortificazione e distruzione del peccato, che sono l' effetto e l' imitazione dell' immolazione sulla croce, e colla santificazione interiore della carità, e delle virtù cristiane. Quest' ultima è il principio della partecipazione delle parti gloriose del sacrifizio di Gesù Cristo, la risurrezione e l' ascensione, (Efes. 2. 6.) che non termineranno di adempirsi in noi che al ritorno di Gesù Cristo, allorchè egli ci riunirà a se, ci collocherà nel luogo che egli ci ha preparato, e noi saremo con esso, dove egli è.

Non

Non perdiamo dunque il tempo della preparazione, se vogliamo aver parte a questa riunione gloriosa ed eterna.

4. *Voi sapete bene dove io vado, e ne sapete la strada.*

5. *Tommaso allora gli disse: Signore, noi non sappiamo dove voi andate; e come possiamo noi saperne la strada?*

Iddio per misericordia nasconde sovente le grazie nell' atto di compartirle: ma la nostra ingratitudine ed infedeltà sono spesso altresì quelle, che ce le nascondono. -- Vi sono molte verità particolari racchiuse nella fede in Gesù Cristo. Elleno si sviluppano e si schiariscono secondo le occasioni, e a misura che la pietà ci rende attenti alle medesime, e che Iddio ci apre lo spirito. -- La nostra applicazione alle cose sensibili ci fa facilmente dimenticare le verità spirituali, che ci sono state spesso insegnate. -- Lo Spirito di Dio ci fa talvolta solamente travedere certe verità, affine di farci desiderare di conoscerle, e di farcene meritare la cognizione colla preghiera, coll' applicazione, e colla umile confessione della nostra ignoranza.

4. Et quo ego vado, scitis, & viam scitis.

5. Dicit ei Thomas: Domine, nescimus quo vadis, & quomodo possumus viam scire?

6. *Gesù gli disse: Io sono la via, la verità, e la vita: nissuno viene dal Padre, se non per mezzo mio.*

Gesù è la via col suo esempio, la verità colla sua parola, la vita colla sua grazia. Via nuova e vivente, nella quale la fede ci fa camminare; verità infallibile de' beni da sperare; vita eterna, che bisogna sola amare. Fuori di questa strada non vi è che smarrimento; senza questa verità, non vi è che errore ed inganno; senza questa vita, non vi è che morte. — Per il peccato, il cuore ha perduto la vita della giustizia; lo spirito, il lume della verità; i sensi, il soccorso delle creature, che servivano loro di strada per sollevarsi a Dio, e per

6. Dicit ei Jesus: Ego sum via, & veritas, & vita: nemo venit ad Patrem, nisi per me.

per adorare le sue perfezioni. Tutto ci è restituito in Gesù Cristo; la strada del cielo, esposta a' nostri sensi colla sua vita e co' suoi misterj; la verità, che illumina il nostro spirito; la vita, che rianima il nostro cuore. -- Guardiamoci di non trasferire ad alcuna creatura ciò che Gesù Cristo si appropria ad esclusione di ogni altro. Egli solo è la nostra strada, come mediatore col suo sangue; egli solo la verità delle promesse, che si adempiono soltanto in lui come capo degli eletti, e in noi come in sue membra; egli solo la nostra vita, come il principio della vita, e di tutte le azioni cristiane, mediante la sua grazia. -- Quegli merita bene di perdersi, d' ingannarsi, e di esser privato della vita, che non si attacca unicamente a voi, o Via eterna, in cui sola tornano sul retto cammino quelli che l' abbandonarono; o Verità incarnata, che sola illuminate coloro che sono nelle tenebre; o Vita celeste e divina, che sola date ai morti una vita immortale. -- Via divina, che siete venuta a stancarvi nel cercare i peccatori; Verità, che siete discesa fra le nostre tenebre; Vita, che vi siete umiliata fino a morire per noi.

7. Si cognovissetis me, & Patrem meum utique cognovisseris: & amodo cognoscetis eum, & vidistis eum.

7. *Se voi mi conoscete, conoscerete ancora mio Padre; anzi voi lo conoscerete ben presto, e lo avete di già veduto.*

Chi potette mai ascoltare la celeste dottrina, e vedere le opere miracolose di Gesù Cristo, senza restar persuaso che egli diceva la verità, quando assicurava di essere il Figliuolo di Dio, il che è un conoscere che egli ha un Padre, dal quale egli è generato? -- Noi ben meritiamo questo rimprovero di Gesù Cristo, noi che facciamo colla nostra vita sì poca mostra di conoscerlo come nostro Maestro, nostro Salvatore, e nostro tutto. Quale speranza, e quale amore non dovrebbero corrispondere alla nostra fede, se ella fosse tanto viva e tanto ani-

animata, quanto ella dovrebbe essere? -- Le nostre cognizioni in questa vita sono molto oscure e molto imperfette; nè ci possiamo in altra maniera consolare, se non colla speranza di quel vivo lume, che dee dissipare le nostre tenebre. -- Quanto è desiderabile questo *ben presto*, e quanto eziandìo è lungo per coloro che desiderano di uscire dall' infanzia, per giugnere al conoscimento dell' uomo perfetto! Venite *ben presto*, o luce del mio cuore; ma affrettatevi altresì a preparare questo cuore, e a purificarlo in una maniera degna di voi.

8. *Filippo allora gli disse: Signore, fateci vedere vostro Padre, e siamo contenti.*

8 Dicit ei Philippus: Domine, ostende nobis Patrem, & sufficit nobis.

Chi vede il Figliuolo, vede ancora il Padre, a motivo del rapporto essenziale delle loro persone, e della unità della loro natura. -- Sì, o Signore, a voi soltanto appartiene di farci vedere vostro Padre; poichè voi solo lo conoscete, voi solo siete la sua idea coeterna, il carattere della sua sostanza, l' immagine invisibile delle sue perfezioni, il lume che procede da questa luce, e che è il solo lume che può penetrare nelle menti create. -- Mostratecelo adesso per mezzo di una viva fede, e in una maniera che ce lo faccia amare; affinchè voi ce lo facciate vedere un giorno nella sua gloria, facendocelo possedere. Iddio solo è necessario all' uomo, e Dio solo altresì gli basta. Il più evidente contrassegno della corruzione del cuore umano, è il vederlo correr dietro ai falsi beni, e disprezzare il solo vero bene, l' unica felicità dell' anima sua. -- Quando cesserò io mai, o mio Dio, di affaticarmi in queste vane e inutili ricerche? Dite all' anima mia, che voi siete la sua salute e la sua vita; che voi siete il bene che ella cerca altrove, e che non può trovare se non in voi.

9. *Gesù gli rispose: E' tanto tempo che stiamo insieme, e voi non mi conoscete ancora?*

9 Dicit ei Jesus: Tanto tempore

vobiscum sum, & non cognovistis me? Philippe, qui videt me, videt & Patrem. Quomodo tu dicis: Ostende nobis Patrem?

Filippo, chi vede me, vede eziandio mio Padre. Come dunque mi andate ora dicendo: Fateci vedere vostro Padre?

E' tanto tempo che Iddio è con noi; che si fa sentire co' suoi benefizj; che fa vedere nelle sue creature la sua potenza, la sua sapienza, la sua bontà; che ci và spronando colle sue ispirazioni, co' suoi gastighi, colla sua parola, affinchè ci risolviamo a riconoscerlo per nostro Dio, e a ubbidirgli come a nostro Padre e Padrone, e noi frattanto non lo riconoschiamo punto! -- Apriamo gli occhi della nostra fede, e non già quelli della nostra carne. Non si vede l' invisibile, che cogli occhi invisibili: e si vede la sua stessa essenza divina, la sua medesima potenza, le sue stesse perfezioni, nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo. Io lo credo, o Gesù; ma non lascio però di dirvi: *Fatemi vedere vostro Padre*; perchè io non lo vedo che come in uno specchio, o come a traverso di un velo. Quando verrà egli tolto di mezzo questo velo?

10. Non creditis, quia ego in Patre, & Pater in me est? Verba, quae ego loquor vobis, a meipso non loquor, Pater autem in me manens, ipse facit opera.

10. *Non credete voi che io sono nel mio Padre, e il mio Padre è in me? Quel che io vi dico, non ve lo dico da me stesso; ma è mio Padre, che abita in me, quello che fa le opere, che io vado facendo.*

Nulla vi è quì di umano, nulla di carnale. Sia la ragione schiava sotto il giogo della fede per adorare de' misterj, che ella non può comprendere. Un Dio che è la stessa cosa che suo Figliuolo, e che non è la medesima persona; un Figliuolo eterno che risiede nel suo Padre, e un Padre nel suo Figliuolo, e che sono realmente distinti l' uno dall' altro. Un Figliuolo che riceve tutto, e l' essere medesimo da suo Padre, senza indigenza, senza dipendenza, senza posteriorità; un Padre che dona e comunica tuttociò che egli è al suo Figliuolo, senza dargli principio, senza perder nulla di ciò che

egli

egli dà al fuo Figliuolo coeterno, confuftanziale, e operante con lui colla medefima onnipotenza: quefte fono delle verità, ove la ragione fi perde. -- Impariamo dalla verità divina ed eterna a non parlare come da noi medefimi, noi che per noi medefimi altro non abbiamo che la menzogna e il peccato. -- Impariamo a riferire a Dio tutto il bene che facciamo; poichè egli è che lo fa in noi; egli è che fa le opere buone che noi facciamo con una fpecie di unità di principio e di operazione, che rappresenta e onora quella, che è fra il Padre e il Figliuolo; effendo la fteffa buona azione tutta di Dio in virtù della fua grazia, e tutta di noi per la cooperazione della noftra volontà.

11. *Non credete voi che io fono nel mio Padre, e che il mio Padre è in me?*

11. Non creditis quia ego in Patre, & Pater in me est?

La forza colla quale Gesù Crifto parlava nel rendere teftimonianza della fua divinità, e nel far vedere che egli conofceva il fondo de' cuori, poteva baftare per provare la verità dell' incarnazione; ma nondimeno le fue opere efterne ne erano prove invincibili. -- Facciamo vedere colle noftre azioni e colla noftra vita, che lo fpirito di Dio vive e opera in noi. Le opere delle membra non fiano indegne del capo; e i coftumi de' figliuoli facciano ravvifare il loro padre. -- Un mezzo eccellente per far crefcere e per ftabilire viepiù la noftra fede, o impedire che ella non s' indebolifca, fi è, il leggere con rifpetto i miracoli di Gesù Crifto nel Vangelo.

12. *Credetelo almeno a motivo delle opere che io faccio. In verità, in verità io ve lo dico: Chi crede in me, farà le fteffe opere che io vado facendo, e ne farà ancora delle più grandi, perchè io me ne vado da mio Padre;*

12. Alioquin propter opera ipfa credite. Amen, amen dico vobis: Qui credit in me, opera quę ego facio, & ipfe faciet, & majora horum faciet:

La fede ripone fra le noftre mani l' onnipotenza di Dio. Incolpiamo dunque la tiepidezza e la piccolezza della noftra fede, fe in

quia ego ad Patrem vado.

certe occasioni sembrano mancare i miracoli. Nostro Signore riserva i miracoli più grandi e strepitosi a' suoi apostoli e agli altri santi; 1. affinchè vi sia meno ragione di attribuirli ad essi; 2. per mostrare che essendo egli lontano dalla terra, non vi è già meno potente, che quando vi era presente in una maniera sensibile; 3. per supplire all' impressione che faceva la sua santa umanità sensibilmente presente; 4. perchè lo stato della sua gloria, e lo stabilimento del suo regno fra le nazioni, che non aveano conosciuto Iddio, richiedeva degli effetti più strepitosi della sua potenza, siccome egli ne avea fatti dei sì straordinarj per trarre il suo popolo dall' Egitto, e per formare la religione fra i Giudei; 5. perchè, in un certo senso, soltanto in virtù della sua morte egli ha meritato di essere il mediatore e l' avvocato degli uomini; e per la sua risurrezione egli è entrato in possesso delle sue funzioni di sacerdote, di avvocato e di capo. -- I misterj della risurrezione, dell' ascensione, e dell' esser' egli assiso alla destra di Dio, sono misterj di una gran confidenza pei cristiani: ma pur troppo vi si riflette poco, e poco si vanno meditando.

13. Et quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam: ut glorificetur Pater in Filio.

Mat. 7. 7. e 21.22.
Marc. 11. 24.
Più sotto 16. 23.

13. *E perchè qualunque cosa voi chiederete a mio Padre in nome mio, io la farò*, ¶ *affinchè il Padre resti glorificato nel Figliuolo*.

Ciò che noi domandiamo, e ciò che facciamo in nome di Gesù Cristo, egli medesimo lo fa in noi. -- Tre condizioni per ottenere de' miracoli. La 1. di domandarli al Padre colla confidenza di un figliuolo, in nome di Gesù Cristo, come essendo di lui per i suoi meriti, per i suoi misterj, e in considerazione del suo amore per suo Padre, del suo zelo per la sua gloria, del suo sacrifizio offerto per la sua Chiesa. La 2. di esser ben lontani dal credere, che siano i santi quelli che fanno i miracoli;

ma

ma di credere che è Iddio per mezzo di Gesù Cristo. -- Ella è forse uno de' maggiori impedimenti ai miracoli la mancanza della fede dei popoli, i quali per difetto d' istruzione attribuiscono sovente al potere dei santi ciò che non può essere che l' effetto della onnipotenza di Dio; conciosiachè i santi soltanto implorano tanto più efficacemente, quanto più essi hanno di accesso a Dio, o che Iddio vuole manifestare più splendidamente la loro santità. -- La 3. condizione per ottenere i miracoli si è, di non avere in mira se non la gloria di Dio in Gesù Cristo, e non già delle vedute d' interesse o di passione; perchè Iddio è affatto alieno dal far servire la sua potenza ad altra cosa, che alla sua propria gloria.

§. 2. Amore. Spirito Consolatore. Osservanza dei comandamenti.

14. *Se voi mi domanderete qualche cosa in mio nome, io la farò.*

14. Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam.

Noi non dobbiamo presentarci a Dio, nè pregarlo se non per mezzo di Gesù Cristo, per il suo spirito, pe' suoi meriti, e in persona sua come sue membra. -- Il nome de' santi non è gradevole a Dio, che in considerazione, e in nome di Gesù Cristo; ma il nome del Figliuolo unico di Dio è per se stesso accetto e aggradevole a suo Padre; essendo questi l' oggetto del suo amore, ed amando egli in lui le sue membra. -- E' una grande ingiuria ed una irreligione, l' avere più confidenza, o averne una simile nei santi, che in Gesù Cristo il Santo de' Santi. -- Egli è un far male la corte a colui, che solo può fare ciò che gli si domanda, l' attribuire la sua potenza a' suoi servi. -- Non s' istruiscono mai abbastanza i popoli intorno a questa gran verità, cioè che Gesù Cristo non s' impegna ad esaudire se

non

non coloro, i quali chiedono delle grazie in suo nome, e che il pregare Iddio come conviene, porta seco necessariamente il pregarlo per mezzo di Gesù Cristo e in Gesù Cristo, a forma appunto di tutte le orazioni della Chiesa, le quali terminano con questa clausola. Dobbiamo però guardarci nell' istruire i popoli sulla necessaria attenzione che debbono avere verso Gesù Cristo unico mediatore, di non isnervare e indebolire quanto appartiene al culto utilissimo dei santi, e alla loro intercessione, o di nuocere alla prima verità, nel predicare e stabilire, come si dee, la seconda.

†Vigilia della Pentecoste. Per l' elezione di un Vescovo.

15. Si diligitis me, mandata mea servate.

15. † *Se voi mi amate, osservate i miei comandamenti:*

Non ci diamo mai ad intendere di amare Iddio, se non osserviamo i suoi comandamenti; ma non ci lusinghiamo altresì di adempire i suoi comandamenti, se non lo amiamo. -- L' osservanza della legge è la prova dell' amore; ma l' amore è il principio della osservanza della legge. Un mercenario che la osserva soltanto per interessi temporali, o uno schiavo che l' adempie mosso unicamenre dal timore del gastigo, sono altrettanti ipocriti che non amano che se medesimi, e non già Iddio; e che danno a Dio l' esterno, e il loro cuore alla creatura. -- Esaminate il vostro cuore, esaminate le vostre opere, se volete conoscere quel che siete davanti a Dio. Il cuore, e le opere debbono corrispondersi scambievolmente.

16. Et ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum.

16. ***Ed io pregherò mio Padre, ed egli vi darà un altro consolatore, affinchè egli resti eternamente con voi.***

Questo doppio vantaggio del ritorno di Gesù Cristo a suo Padre può egli essere abbastanza apprezzato? Egli fa per noi appresso di lui l' ufizio di mediatore e di avvocato: ed egli manda di colassù il suo Spirito nel mondo per oc-

eccuparvi il suo luogo, e per agirvi, e combattere per noi. -- Egli manda ancora tutto giorno questo consolatore nelle nostre anime; ed egli non ci abbandonerà giammai, se noi non siamo i primi ad abbandonarlo. -- Non è già questo solo il frutto de' travaglj, delle preghiere, e della morte di Gesù Cristo, come la vittima di Dio immolata sulla croce; ma ancora la preghiera che egli offre del continuo per noi nel cielo, come nostro sacerdote, e nostro pontefice: questa preghiera è quella, che ci merita il divino Consolatore. -- Lo Spirito Santo consola i fedeli ispirando loro la confidenza d' indirizzarsi a Dio come a un padre pieno di bontà; dando loro l' amore de' beni eterni, che sono veramente i soli che consolano; rendendoli vittoriosi della tentazione del peccato, che è l' unico male che ci dee affliggere. -- Rendeteci degni, o Spirito consolatore, della vostra consolazione; e poichè ella non è se non per coloro, che amano Gesù Cristo, e che osservano la sua legge, rendeteci fedeli a questi doveri.

17. *Lo Spirito cioè di verità, che il mondo non può ricevere, perchè egli non lo vede, e non lo conosce. Ma voi lo conoscerete, perchè egli dimorerà con voi; e starà in voi.*

17. Spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere, quia non videt eum, nec scit eum: vos autem cognoscetis eum, quia apud vos manebit, & in vobis erit.

Lo Spirito di verità è incombinabile collo spirito del mondo, che è uno spirito di errore e di menzogna. Lo Spirito di verità non vien conosciuto appieno, se non da quei che lo hanno nel cuore. -- Il mondo non lo può ricevere; perchè lo spirito di menzogna, di doppiezza, di furberìa che regna nel mondo, è incompatibile collo spirito di verità, di semplicità, e di rettitudine. -- Lo Spirito Santo è stato primieramente promesso alla Chiesa come Spirito di verità, perchè la verità è il fondamento della Chiesa. -- Egli è il dottore interiore della verità colla sua operazione nel cuore, siccome Gesù Cristo ne è stato il dottore esteriore colla

sua

sua parola. -- E' desso che dà alla Chiesa la verità delle promesse, delle quali la sinagoga non ne ha avuto che le ombre e le figure. -- Gli uomini carnali non avendo che degli occhi di carne, non conoscono e non amano se non i beni sensibili e carnali, e la loro corruzione è quella, che li rende indegni di ricevere questo spirito incorruttibile. Ma non ce lo può far meritare, se non ciò che viene da lui, o che egli risieda, o che operi nel cuore.

18. Non relinquam vos orphanos: veniam ad vos.

18. *Io non vi lascerò orfani; ma tornerò da voi.*

La Chiesa nostra madre è dunque vedova fintantochè ella non rivedrà Gesù Cristo suo sposo, e noi siamo orfani, fintantochè non rivedremo il nostro Padre. Se noi siamo insensibili a questa assenza, non meritiamo in alcun modo il nome di figliuoli. -- Nostro Padre è invisibile; ma ei non lascia di essere co' suoi figliuoli, se eglino hanno della fede. -- Il nostro dovere come orfani è di piangere colla nostra madre, di alzare le mani verso il nostro Padre, di dipendere da lui, d' invocarlo, di sospirare il suo ritorno. Venite dunque, Signore Gesù, e non ci lasciate orfani in questa valle di lacrime e di miserie.

19. Adhuc modicum; & mundus me jam non videt. Vos autem videtis me, quia ego vivo, & vos vivetis.

19. *Vi è ancora un poco di tempo, e poi il mondo non mi vedrà più. Ma voi altri però mi vedrete; perchè io vivo, e voi pure viverete.*

Era un breve tempo per gli apostoli quello di tre giorni di assenza di Gesù Cristo durante la sua sepoltura: e un tempo assai corto è quello eziandìo che ci rimane fino al termine della nostra vita, ovvero anche fino al terminare dei secoli: conciosiachè tutto passa come un sogno, come un' ombra, come un lampo. Ma questo piccolo tempo quanto è lungo per coloro, i quali aspettano con fede la fine del loro esiglio, della loro prigione! -- Importa moltissimo il rimettersi spesso davanti agli occhi

chi, che il tempo è breve: per i giusti, affine di consolarsi in mezzo alle persecuzioni del mondo; per i peccatori, affine di eccitarsi a prevenire la collera di Dio colla penitenza. -- Noi vedremo Iddio: quali lacrime questa speranza non debbe ella asciugare! Il mondo non lo vedrà: qual contento, qual prosperità, quali beni di questa vita potranno consolarlo di una disgrazia tanto grande! -- Perchè Gesù Cristo vive, noi pure viveremo. La nostra vita e la nostra gloria sono annesse a quelle del nostro Capo. La di lui risurrezione è la causa e l' esemplare della nostra; la nostra vita, una partecipazione della sua. Fatemi dunque vivere in voi, di voi, e secondo voi, o Gesù, che siete la vita della mia vita, e la mia gloria eterna.

20. *In quel giorno voi conoscerete che io sono nel mio Padre, e voi in me, ed io in voi.*

20. In illo die vos cognoscetis, quia ego sum in Patre meo, & vos in me, & ego in vobis.

Questo versetto è un compendio della teologìa cristiana, per la cognizione che egli ci dà, 1. della *Trinità*; perchè quivi ci viene insegnato, che il Figliuolo è nel Padre per l' unità della sua natura con esso, e per la nascita eterna che suo Padre gli dà nel suo seno, ove egli è con lui principio dello Spirito Santo: 2. della *Incarnazione*; perchè noi v' impariamo che la nostra natura è nel Verbo Figliuolo di Dio, per una unione personale; che la Chiesa è in Gesù Cristo, essendo ella come suo corpo; e che tutti i cristiani sono in lui come sue membra, che gli sono incorporate: 3. della *santificazione* della Chiesa; perchè Gesù Cristo è in noi col suo Spirito di adozione, per santificarci, per governarci, e per diffondere in noi come Capo nelle sue membra la vita della grazia, e della gloria. Compite, o mio Dio, in me questi ultimi misterj del vostro amore e della vostra misericordia. Fate subito del mio cuore ciò che voi ne volete fare *in quel giorno*. Quan-

do verrà egli quel giorno, nel quale niente farà più velato per noi; nel quale vedremo tutto alla fcoperta, e in cui faremo perfettamente e per fempre in Gesù Crifto, e Gesù Crifto in noi!

21. Qui habet mandata mea, & fervat ea, ille eft qui diligit me. Qui autem diligit me, diligetur a Patre meo: & ego diligam eum, & manifeftabo ei meipfum.

21. *Quegli che ha ricevuto i miei comandamenti, e li offerva, è veramente quello che mi ama. Colui che mi ama, farà eziandìo amato da mio Padre, ed io parimente lo amerò; e mi manifefterò ad effo.* ¶

L' amore di Dio per noi è la caufa e la ricompenfa della fedeltà alla fua legge. Egli non amerà eternamente, fe non quelli che ei avrà amati il primo. Il fuo amore coronerà folranto coloro, che il fuo fteffo amore avrà foftenuti nel combattimento, e renduti fedeli alla fua legge. Il noftro amore per Iddio è la forgente della vera luce e della cognizione falutare di Gesù Crifto in quefto mondo, e della di lui beatificante vifione nel fecolo avvenire. Non è nè lo ftudio, nè la fcienza, nè il bello fpirito, che c' illuminano, e a Dio ci rendono accetti; ma bensì la fede, e la fedeltà in adempiere il fuo volere. -- Un' anima, che cammina efattamente nella ftrada infegnatale da Dio, è più illuminata nelle cofe di Dio da un lume pratico e fantificante, che quei dotti della terra, i quali fanno tutto, fuorchè amare Iddio, il pregarlo come conviene, e falvarfi.

22. Dicit ei Judas, non ille Ifcariotes: Domine, quid factum eft, quia manifeftaturus es nobis teipfum, & non mundo?

22. *Giuda allora, non già l' Ifcariote, gli replicò: Signore, d' onde avviene che voi vi manifefterete a noi, e non al mondo?*

Molti criftiani fimili a quefto apoftolo fono tuttavìa pieni d' idee groffolane fu i mifterj della religione. Quando fi parla delle cofe di Dio, ci dobbiamo inalzare al di fopra de' fenfi, e delle cofe fenfibili. -- La manifeftazione di cui favella Gesù Crifto fi dee fare all' anima; ed egli dee ftabilire il fuo regno nel cuore col fuo Spirito. Il mondo che non ha anima

nè

nè cuore, se non pei beni sensibili e transitorj non può ricevere questo spirito, nè aver parte a questo regno.

23. *Gesù rispose, e gli disse:* † *Se alcuno mi ama, osserverà quanto io dico; e mio Padre lo amerà, e noi verremo a lui, ed in esso faremo la nostra dimora.*

† *Per la Pentecoste, e Votiva dello Spirito Santo.*

23. Respondit Jesus, & dixit ei: Si quis diligit me sermonem meum servabit; & Pater meus diliget eum & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus.

La fedeltà alla legge di Dio, che è l'effetto e la prova della carità, ne è altresì l'accrescimento. -- Non già un amore passeggiero, nè l'osservanza della parola di Dio in alcuni punti particolari, son quelle cose che meritano che Iddio stabilisca in noi come in suo tempio la sua dimora: ma sibbene una volontà ferma e costante di praticare le sue massime, e tutti i suoi comandamenti. -- Iddio non conta nel numero de' suoi amici fedeli e perseveranti, coloro che non hanno difficoltà di tradirlo spesso col peccato. -- La gran visita del Padre e del Figliuolo nella unità dello Spirito Santo, visita riservata agli eletti, e colla quale Iddio li attrae a se, è soltanto per quei che lo amano fino all' ultimo. -- L'anima che aspira ad essere il tempio eterno della Santissima Trinità, dee avere una disposizione come eterna di fare la sua volontà. -- Ciò che noi desideriamo di santità nei templi visibili, procuriamo di averlo nel nostro cuore: facciamovi ciò che si fa nei tempj: bandiamone ciò che in questi si bandisce. Iddio solo è quello che possa far comprendere quel che vuol dire, il contrarre amicizia con lui, il riceverlo, l'alloggiarlo con tutta la sua maestà e tutta la sua grandezza. Serviamo pure il mondo, se ci può dar qualche cosa, che si avvicini a ciò che ci può dare Iddio; ma se Dio solo ce la può dare, serviamo solamente Iddio.

24. *Chi non mi ama, neppure osserva le mie parole; e la parola che voi avete ascoltato, non è parola mia, ma quella di mio Padre, che mi ha mandato.*

24. Qui non diligit me, sermones meos non servat.

Ecco

Et sermonem quem audistis non est meus, sed ejus, qui misit me, Patris.

Ecco sciolta la questione di s. Giuda. Il mondo non vedrà Iddio, perchè non lo ama, e non osserva le sue massime. -- Chiunque s' immagina di poter piacere a Dio, e osservare i suoi comandamenti senza amarlo, viene formalmente ad opporsi alle parole della stessa verità. -- Riferiamo tutto a Dio come al principio di ogni bene, ad esempio del suo unico Figliuolo. -- La sua fedeltà agli ordini di suo Padre, è un gran motivo di confusione per coloro, che non gli ubbidiscono. Un Dio si fa obbediente, ed una creatura non vuole nè giogo, nè soggezione. L' ubbidienza, che si rende al Vangelo, è un omaggio che si rende alla verità e alla volontà di Dio, alla missione che egli ha fatto di suo Figliuolo, e al principio di questa missione, che è la sua generazione eterna.

§. 3. Lo Spirito Santo insegna tutto. Pace di Dio, non del mondo. Amore, e ubbidienza di Gesu'.

25 Haec locutus sum vobis, apud vos manens.
26. Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia, quaecumque dixero vobis.

25. *Io vi ho detto queste cose, conversando tuttavia con voi.*

26. *Ma il Consolatore, che è lo Spirito Santo, che mio Padre manderà in mio nome, v' insegnerà tutte le cose, e vi farà risovvenire di tuttociò che io vi ho detto.*

Lo Spirito Santo, che da Gesù Cristo come Capo passa e si diffonde nelle sue membra, vien mandato dal Padre per mezzo del Figliuolo, per illuminare interiormente queste membra, ed insegnar loro tutte le cose. -- Noi dipendiamo in tutte le cose dallo Spirito Santo, per ciò che riguarda la salute, e dallo Spirito Santo come Spirito di Gesù Cristo, dato in suo nome, per i suoi meriti, e a lui solo, per lui, e per le sue membra. -- Non vi è grazia che non sia dispensata in nome e per amore di Ge-

Gesù Cristo, non potendoci Iddio riguardare in noi medesimi, o in Adamo, che per punirci; nè potendoci fare del bene, se non col riguardarci in Gesù Cristo. -- Lo Spirito Santo e la sua grazia ci sono per qualunque parte di una somma necessità. La mente ne ha bisogno per conoscere la volontà di Dio, e per trovare la propria consolazione in questo esiglio. Il cuore ne ha bisogno; perchè questo divino Spirito è soltanto quegli, che può insegnargli a far la sua volontà coll' inspirare in esso il suo amore. La memoria ne ha bisogno per rammentarsi e riempiersi della scienza della salute.

27. *Io vi lascio la pace, io vi do la mia pace: io non ve la do come la suol dare il mondo. Non si turbi punto il vostro cuore, nè s' impaurisca.*

27 Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis: non quomodo mundus dat, ego do vobis. Non turbetur cor vestrum, neque formidet.

La pace del mondo consiste nell' allegrìa, nel riposo, nell' abondanza e nelle delizie: la pace secondo Gesù Cristo consiste nella sommissione alla divina volontà, nel gaudio della carità, nella speranza de' beni invisibili. -- L' uomo carnale si turba e si dispera, quando gli vengono tolti i beni carnali, ne' quali ei si riposa, e dove ritrova la sua pace: laddove il cuore del cristiano conserva la sua tranquillità e la sua pace, anche allora che gli vien tolto Gesù Cristo; cioè a dire, la di lui presenza e la sua consolazione sensibile. -- Il mondo o non dà la pace, che con dei desiderj sterili, o non dà che una pace finta e ingannatrice. Gesù fa quello che ei dice, e le sue parole fortiscono il loro effetto e lo portano fino nel cuore, confortandolo contro le minacce del mondo, e contro tuttociò che può turbare l'amicizia con Dio. -- Quei che amano il mondo vadano pure in cerca della pace del mondo: mi basta, o Gesù, la vostra. Mettetemene in possesso; poichè volete che io la possieda per legato testamentario, per donazione tra' vivi, e per diritto di eredità. 28.

28. Audistis quia ego dixi vobis: Vado, & venio ad vos. Si diligeretis me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem; quia Pater major me est.

28. *Voi avete sentito come io vi ho detto; Io me ne vado, e ritorno da voi. Se voi mi amate, sicuramente vi rallegrerete, perchè io me ne vado dal mio Padre; conciosiachè mio Padre è maggiore di me.*

Gl' interessi di Gesù Cristo ci debbono essere più cari dei nostri; ma noi però non sapremo, nè potremo cercare i suoi, senza trovarvi anche i nostri. -- E' per noi un dovere il rallegrarci che Iddio sia più potente in scancellare gli obbrobrj e le umiliazioni del suo Figliuolo, di quel che noi siamo stati per farglieli soffrire; più potente in glorificarlo, che lui medesimo in umiliarsi. -- La sua gloria è la nostra, poichè noi siamo sue membra; ma per questa stessa ragione le sue umiliazioni e le sue sofferenze debbono parimente essere le nostre colla imitazione, siccome elleno lo sono coll' applicazione che egli ci fà della loro virtù, e dei loro meriti. O carità inconcepibile del nostro Maestro, che occulta a' suoi discepoli quel che di tormentoso avea la sua separazione, per non farne loro vedere che i soli vantaggj. -- Non vi ha cosa alcuna dove maggiormente spicchi e risplenda la grandezza e la magnificenza di Dio, quanto nella risurrezione del suo Figliuolo, e in quella delle sue membra, avendo egli con questo mezzo trovato il segreto di sollevare la cenere e la polvere fino al trono della sua maestà, e di comunicare la sua gloria a una porzione di terra: mentre di questa è composto il corpo medesimo di Gesù Cristo, ed ei rivestendosene è divenuto quindi per questa parte minore di suo Padre.

29. Et nunc dixi vobis priusquam fiat; ut cum factum fuerit, credatis.

29. *Ed io appunto ve lo dico adesso, prima che ciò accada; affinchè voi lo crediate, quando sarà avvenuto.*

La fede è il fine delle profezìe. -- Non vi è cosa più capace di stabilirci nella fede de' beni che aspettiamo, quanto il considerare come

me tuttociò che noi abbiamo di già ricevuto, era ſtato interamente predetto. -- La predizione degli avvenimenti futuri, è la prova della divinità di Gesù Criſto. -- Tutte le antiche profezìe, e quelle ancora che Gesù Criſto ha fatte nel corſo della ſua vita, tendono a ſtabilire la fede della ſua riſurrezione; e queſta riſurrezione avvenuta come era ſtata predetta, prova e autorizza tuttociò che dee ſuccedere fino alla riſurrezione delle ſue membra, e alla perfezione del ſuo miſtico corpo. -- Nulla accade che non ſia ſtato predetto; ma noi non vi penſiamo, quantunque ſia ſtato predetto per iſtabilire la noſtra fede.

30. *Ormai io non vi ſtarò a dire altre coſe; perchè il principe di queſto mondo è proſſimo a venire, quantunque egli non abbia alcun diritto ſopra di me.*

30. Jam non multa loquar vobiſcum. Venit enim princeps mundi hujus, & in me non habet quidquam.

Non vi è pericolo d' ingannarſi, quando ſi attribuiſce al demonio quel che ſi fa collo ſpirito del mondo; poichè Gesù Criſto medeſimo glie lo attribuiſce. -- Il diavolo è il principe e il capo di coloro, che ſeguono le ſue maſſime, e che operano col ſuo ſpirito; ſiccome Gesù Criſto lo è, ma aſſai diverſamente, di quei che vivono ſecondo il ſuo Vangelo, e che ſecondano i movimenti della ſua grazia. Quando le perſone del mondo, gli uomini carnali, ſeguono le loro paſſioni, ſi luſingano di far la propria volontà; ma da una parte eſſe altro non fanno che ubbidire a quella del principe del mondo, del quale eſſi adempiono i deſiderj e i diſegni; e dall' altro canto, eſſi ſervono per diſpoſizione di Dio, a' ſuoi diſegni e fanno la ſua volontà, ſempre ſuperiore a quella delle ſue creature. -- Un uomo del mondo, e che ne ſegue lo ſpirito, è dunque qualche coſa di molto vile e di molto miſerabile agli occhi della fede, per quanto grande egli appariſca agli occhi della carne, poichè egli appartiene al diavolo,

ed

ed è schiavo della sua volontà. -- Il principe del mondo non ha che pretendere sopra Gesù Cristo, perchè Gesù Cristo non è in alcuna guisa del mondo, a cui si appartiene soltanto per il peccato. -- Ei si è sottomesso al demonio rispetto alla sua vita temporale, affine di liberarci colla sua morte dalla schiavitù e dalla morte eterna. -- Ciò che rende i santi superiori, anzi padroni del diavolo, è la loro opposizione al mondo, e la loro fedeltà in rinunziare a tuttociò che è del suo spirito.

31. Sed ut cognoscat mundus quia diligo Patrem, & sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio. Surgite, eamus hinc.

Atti 2. 23.

31. *Ma affinchè il mondo conosca che io amo mio Padre, e che io faccio quello che mio Padre mi ha ordinato*, ¶ *alzatevi, e partiamo di quà*.

Gesù Cristo và alla morte e al suo sacrifizio, 1. per amore, 2. per obbedienza, 3. con coraggio. Per chi è un tale esempio, e questo sacrifizio di amore e di ubbidienza, se non pei cristiani? -- Ciò che ha dato a conoscere nella sua morte, ei lo ha altresì dimostrato nella sua vita: e se noi vogliamo che la nostra morte sia come quella del nostro Capo, cioè un sacrifizio di amore e di ubbidienza, è d' uopo che sia tale ancora la nostra vita. -- Non è già questo un consiglio di perfezione, ma una legge di preciso dovere; dovendo tutte le nostre azioni avere per principio e per motivo l' amore di Dio, ed essere per questo mezzo riferite alla sua gloria, ed aver per regola la volontà di Dio. Questa è quella volontà che ci addita in che cosa noi dobbiamo cercare di glorificarlo, e per qual mezzo dobbiamo attestargli il nostro amore.

CA-

CAPITOLO XV.

CONTINUAZIONE DEL SERMONE DOPO LA CENA.

§. I. GESU' VITE, I FEDELI SUOI TRALCI. VITA, E ALLEGREZZA IN LUI SOLO.

1.† *Io sono la vera vite, e il mio Padre è il coltivatore.*

Gesù è la vera vite, vite eccellente, spirituale, divina, di cui le altre non sono che figure ed ombre: vite piantata dalla mano di Dio nel seno della Vergine, nel campo del mondo, e coltivata da quella mano adorabile. -- Essa non produce già un frutto amaro come la Sinagoga; ma un vino, col quale il mondo è stato ricomprato, lavato, santificato, nutrito, confortato sulla terra, ed inebriato nel cielo. -- Io mi abbandono a voi, o Gesù, come voi vi abbandonaste nelle mani di Dio vostro Padre, per esser coltivato e tagliato secondo la sua volontà. Adoriamo questo celeste coltivatore; e poichè noi siamo tralci della sua vite, lasciamogliene fare quel che gli piacerà; mentre noi non siamo altro che tralci inutili, se egli non ci coltiva, non ci pota, e non ci purifica a modo suo.

† *Per un Santo Martire nel tempo pasquale.*

1. Ego sum vitis vera, & Pater meus agricola est.

2. *Ei troncherà e toglierà via tutti i tralci che non producono frutto in me; e poterà tutti quelli che fanno del frutto, affinchè sempre più ne producano.*

2. Omnem palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum: & omnem qui fert fructum, purgabit eum, ut fructum plus afferat.

Fedeli senza opere, sono tralci senza frutto. -- Non è già un aver della fede lo scerre piuttosto di essere un giorno recisi dal corpo di Gesù Cristo, che di essere esercitati colle afflizioni di questa vita, per produrvi il frutto delle opere buone. -- I buoni e i cattivi tralci appartengono ugualmente alla vite; ma non tutti vi fruttificano; e nel giorno soltanto della gran

recisione questi ultimi ne verranno separati senza speranza di riunione. -- Non vi è tralcio che non soffra la falce; ma guai a quei, che non sentono in questa vita la mano del vignajolo, ed ai quali egli applicherà la falce unicamente per reciderli dal ceppo della vite! Ecco gli effetti molto differenti delle sofferenze de' buoni, e di quelle de' cattivi; gli uni ne divengono peggiori, e gli altri migliori. -- Chi non vuole esser potato, non vuole neppure produrre del frutto, ma vuole esser reciso. Guardiamoci bene di rispinger la mano di questo caritatevole vignajolo.

3. Jam vos mundi estis propter sermonem, quem locutus sum vobis.

3. *Voi già siete puri e mondi, in virtù della parola che io vi ho annunziato.*

La parola di Dio annunziata da Gesù Cristo purifica il cuore del cristiano; perchè ella è l' oggetto della fede, il fondamento della speranza, e la regola della carità. Ella purifica l' anima coll' illuminarla, mostrandole il vero bene, e il mezzo di arrivarvi, coll' indurla a rinunziare a' suoi difetti. E' questo come un coltello, che serve a risecare le superfluità de' tralci, e che è d' uopo aver sempre alla mano nel corso di questa vita. -- Quando Iddio non pota punto la sua vite colle afflizioni, ei lo fa colla sua parola e colla sua grazia, inducendola a ritagliarsi da se medesima colla mortificazione e colla penitenza. -- Noi siamo di già puri, quando Gesù Cristo ci ha lavati nel suo sangue col battesimo, o giustificati colla penitenza; ma resta sempre nel tralcio il più bello qualche cosa da tagliare e da rimondare. -- Nulla è più da temersi, quanto il credersi del tutto puri in questo mondo, e l' immaginarsi che nel nostro cuore sia fatto tutto quello che è da farsi.

4. Manete in me; & ego in vobis. Sicut pal-

4. *State in me, ed io pure soggiornerò in voi. Siccome il tralcio non può produrre alcun frutto per se medesimo; ma è d' uopo che egli*

stia

sta unito al tronco della vite; così voi non potete produrne alcuno, se non vi tenete a me uniti e congiunti.

Due cose sono necessarie: l' una di stare intimamente uniti a Gesù Cristo colla fede e colla carità, per vivere in lui e di lui; l' altra, il ricevere da lui la virtù di fare il bene, perchè noi non possiamo fare da noi medesimi alcun' opera buona senza l' influenza della sua grazia e del suo Spirito. -- Non basta l' essere uniti a Gesù Cristo nostro capo per mezzo del battesimo; fa d' uopo di più unirsegli colla preghiera, coi desiderj, colla meditazione, e colla pratica del suo Vangelo, che ce lo rende più presente. -- Egli è bene di rinnuovare in ogni occasione questa preghiera dei primi cristiani, per rinnuovare così lo spirito del battesimo: Io rinunzio a te, o Satana, a tutte le tue pompe, e a tutte le tue opere; e mi unisco a voi, o Gesù, e mi consacro al vostro Spirito. -- Il separarsi dalla Chiesa che è il suo corpo, è un separarsi da lui, e dal suo spirito. E quali frutti si possono mai produrre fuori di questo corpo, e senza questo spirito, se non frutti di morte e frutti di maledizione?

mes non potest ferre fructum a semetipso, nisi manserit in vite; sic nec vos, nisi in me manseritis.

5. † *Io sono la vite, e voi i tralci. Quegli che stà in me, e nel quale io dimoro, produce un frutto copioso; poichè senza di me voi non potete far niente.*

†*Più SS. Martiri nel tempo pasquale.*

5. Ego sum vitis, vos palmites: qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum; quia sine me nihil potestis facere.

Unità ammirabile del Capo colla sua Chiesa, che non formano che uno, e come un solo corpo, un solo uomo, e una sola vite. -- Gesù Cristo fa produrre alle sue membra molto frutto, quando fa sì che esse conducano una vita molto cristiana; quando anima del suo spirito tutte le loro azioni eziandio comuni e ordinarie; quando ei le rende attente alle opere sante. Egli sparge in esse a tale effetto del continuo la sua virtù, come capo nelle sue membra, e come vite ne' suoi tralci: virtù

che precede, accompagna, e segue sempre le loro opere buone, e senza la quale elleno non possono in alcuna maniera essere accette a Dio, nè meritorie. -- La grazia di Gesù Cristo principio efficace di ogni sorte di bene, è necessaria per ogni buona azione, grande e piccola, facile o difficile, per cominciarla, continuarla, e condurla al suo fine. Senza di questa grazia non solamente non si fa niente, ma non si può far niente.

6. Si quis in me non manserit, mittetur foras sicut palmes, & arescet, & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet.

6. *Quegli che non starà unito a me ed in me, sarà gettato fuori come un sarmento inutile; ei seccherà; lo raccoglieranno; sarà gettato nel fuoco, e vi brucerà.*

Chi non è in Gesù Cristo e muore in questo stato, non è buono ad altro che ad esser gettato nel fuoco, come un sarmento secco e reciso. -- Chi non è unito al capo, 1. sarà separato dal corpo, e non avrà alcuna parte a' suoi beni; 2. sarà privato dell' umore e del sugo nutritivo della grazia; 3. abbandonato al demonio; 4. gettato nel fuoco eterno; 5. ed ei brucerà sempre senza venir consumato. -- Chiunque presume di poter da se stesso produrre del frutto, questi senza dubbio non è unito alla vite; chi non è nella vite, non è in Gesù Cristo; chi non è in Gesù Cristo, non è cristiano. (s. Agost.) Si può egli mai senza orrore pensare a questa minaccia del Figliuolo di Dio? Frattanto il mondo è pieno di questi sarmenti secchi: cioè di empj, di atei, di cattivi cristiani, di scismatici, di eretici. Gemiamo per questi ciechi, che non si vogliono prendere la pena di esaminare, se eglino sono nella vite, ovvero se ne sono recisi: o che si lusingano di esservi, e di produrvi del frutto, mentre altro non sono in fatti che tralci inariditi e separati, disposti ad esser gettati nel fuoco. Gemiamo, o temiamo per noi medesimi.

7. Si manseritis

7. *Se voi starete in me, e andrete conservando*

do in voi e praticando le mie parole, potrete chiedere qualunque cosa volete, e vi sarà accordata.

in me, & verba mea in vobis manserint, quodcumque volueritis, petetis, & fiet vobis.

Tre sorte di unioni, o tre condizioni per ottenere da Dio tuttociò che si desidera. 1. Bisogna essere uniti a Gesù Cristo con una fede viva, con una vera carità; 2. essergli uniti per l' amore della sua verità; e 3. colla meditazione della sua parola. Questa parola divina è la regola de' nostri desiderj, essendo ella come il libro de' disegni di Dio, ai quali le nostre preghiere e i nostri desiderj debbono esser conformi. -- Non basta aver la fede e la carità, ma bisogna nutrirle della parola di Dio. Il rispetto che noi dobbiamo a questa divina parola, e la nostra propria utilità ci debbono indurre a non leggerla di fuga, e per mera usanza. Bisogna al contrario profondamente stamparla e scolpirla nel nostro cuore, affinchè ella vi resti. Il solo amore è quello che ve la fa rimanere, siccome non vi è che l' amore, che ce la faccia praticare. L' altra condizione perchè i nostri desiderj siano esauditi, è la preghiera. Per mezzo di essa il tralcio attrae il sugo e l' umore nutritivo della vite, per fecondarsene più copiosamente. -- Iddio dà a quello che lo ama la libertà di domandar tutto, e s' impegna a concedergli tutto; perchè quegli non ama e non chiede altro giammai, che la stessa volontà di Dio; e perchè il medesimo Spirito che prega nei santi, è quello che esaudisce i Santi.

8. *La gloria di mio padre è che voi produciate molto frutto, e che divenghiate miei discepoli.*

8. In hoc clarificatus est Pater meus, ut fructum plurimum afferatis, & efficiamini mei discipuli.

Tre motivi, i quali fanno sì che le nostre preghiere vengano esaudite: la gloria di Dio, l' edificazione della Chiesa, e la santificazione delle anime. Queste sono tre condizioni sempre comprese in una preghiera veramen-

mente cristiana. Colla prima, che abbraccia le altre due, Iddio accorda sempre tuttociò che se gli domanda. -- La gloria che Iddio vuole avere fuor di se stesso, tutta si riduce principalmente a quella che egli si dà colla operazione della sua grazia nei cuori sopra la terra, e colla effusione della sua gloria nel cielo. In fatti la produzione de' frutti del suo spirito in un' anima, e la formazione di un cristiano, gli addivengono più gloriose della creazione del mondo materiale, e della produzione di quella diversità sì prodigiosa di fiori e di frutti visibili: perchè quei primi effetti di grazia son quelli, co' quali si forma quel corpo mistico e quel mondo spirituale, nel quale, e per il quale egli vuol' essere eternamente adorato; di cui il suo Figliuolo è il Capo, e di cui il suo Spirito è l' anima. -- Non ci mettiamo punto in pena d' inventare dei mezzi di dar gloria a Dio; non ve n' è altro migliore, nè più necessario, quanto quello di affaticarsi per la nostra santificazione e salute, e per quella degli altri. Questo altresì è il gran mezzo scelto da Dio per procurare la propria gloria, questo è il frutto delle fatiche e dei sudori degli apostoli, questo il trionfo della grazia di Gesù Cristo. Non si può trascurarlo, senza mancare di procurare la gloria di Dio.

9. Sicut dilexit me Pater, & ego dilexi vos. Manete in dilectione mea.

9. *Io vi ho amati, come mio padre ha amato me. Perseverate nel mio amore.*

Noi dobbiamo tutto all' amore gratuito di Gesù Cristo verso di noi, siccome Gesù Cristo dee tutto all' amore gratuito di suo Padre, col quale egli lo ha riempito di tutta la pienezza della divinità. -- Gesù Cristo ci sceglie per essere sue membra, e per operare in noi e con noi le buone opere che facciamo, siccome suo Padre lo ha scelto per essere nostro capo, e per operare in lui e per di lui mezzo le sue opere miracolose. -- Iddio ama il suo

Fi-

Figliuolo, e ama noi nel suo Figliuolo. Gesù ama suo Padre, e ama noi per suo Padre. Amiamo dunque nella stessa maniera Iddio in Gesù Cristo, e Gesù Cristo per Iddio. -- L' amore di Dio, di Gesù Cristo, e del cristiano formano un triplice nodo, che non sarà mai rotto nel cielo, e che costituirà la vita eterna, e il gran mistero dell' eternità beata. Sciagurato fino da questo mondo colui, che non sacrifica tutto per starsene in questo amore! -- O Dio del mio cuore, che mi avete amato il primo, fate che io dimori perseverantemente nel vostro amore, affinchè il vostro amore resti eternamente in me.

10. *Se voi osserverete i miei comandamenti, voi resterete nel mio amore; siccome io stesso ho osservato i comandi di mio Padre, e perciò io dimoro nella sua carità.*

10. Si praecepta mea servaveritis, manebitis in dilectione mea, sicut & ego Patris mei præcepta servavi, & maneo in ejus dilectione.

L' osservanza de' comandamenti di Dio è l' unico mezzo di stabilire per tutta l' eternità il suo amore in noi. Iddio fa dipendere il suo amore, e la perpetuità del suo amore dall' adempimento della legge, anche in Gesù Cristo. Amore, e obbedienza del Figliuolo verso suo Padre, che non poteva nè cessare di essere, nè essere interrotta un sol momento; e che nulladimeno viene a meritare la continuazione eterna dell' amore del Padre verso il Figliuolo. -- Quanto più la direzione del Verbo, rispetto alla volontà umana di Gesu Cristo, era somma ed infallibile, e l' operazione dello Spirito Santo nel suo cuore efficace e onnipotente: tanto più la sua volontà era libera; il suo amore, degno di Dio; e meritorie le sue azioni. -- La fedeltà del mio amore per Iddio, e l' attaccamento del mio cuore alla sua legge, non possono essere che l' effetto della vostra grazia onnipotente, o Gesù: degnatevi di operare in me tutto questo, in onore di ciò che vostro Padre ha operato in voi.

11. Haec locutus sum vobis, ut gaudium meum sit in vobis, & gaudium vestrum impleatur.

11. *Io vi ho detto tutte queste cose, affinchè la mia allegrezza venga a diffonderfi in voi, e il vostro gaudio sia perfetto e compito.* ¶

Siccome l' amor di Dio è sempre seguito dall' adempimento della sua legge; l' adempimento della sua legge è altresì inseparabile dalla pace e dal gaudio del cuore. L' allegrezza di Gesù Cristo è l' allegrezza cristiana, l' effetto della sua grazia, il frutto del suo Spirito, la semenza e il germe del gaudio eterno, che ei diffonderà nelle sue membra, di cui inebrierà i suoi eletti, di cui inonderà i loro cuori. -- Questo gaudio sarà pieno e perfetto, quando perfetta sarà la carità, e la legge pienamente e perfettamente adempita, e indelebilmente impressa nel cuore. -- Se noi vogliamo rallegrarci da veri cristiani, facciamo il nostro gaudio e le nostre delizie della legge di Dio: ma questo non sia un gaudio passeggiero che consista in una sterile e infruttuosa lettura della legge; ma una allegrezza soda e permanente, che derivi da un amore sincero e verace, e da una pratica esatta e perseverante. -- Insensato colui che sacrifica questo gaudio e la speranza di quello che avremo nel cielo, ad una allegrezza carnale, allegrezza momentanea, allegrezza, che poi addiviene la sorgente di mille guai, e di mille inquietudini anche in questa vita!

† *Per la vigilia di un Apostolo.*

§. 2. Precetto dell' amore. Amici, non schiavi. Croce degli eletti.

12. Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.

12. *Il comandamento che io vi faccio è che vi amiate gli uni gli altri scambievolmente, come io ho amato voi.*

Sopra 13. 34. Efes. 5. 2. 1. Tess. 4. 9. 1. Gio. 4. 21.

Ricordiamocene dunque bene, che il precetto proprio di Gesù Cristo è di amarci gli uni gli altri, come Gesù Cristo ci ha amato; cioè a dire in Dio, e per Iddio, fino a dare la nostra

vita

vita uno per l'altro. -- Il gaudio eterno non costa dunque tanto, quanto ci andiamo immaginando, poichè tutti i comandamenti si riducono ad amare; ad amare il prossimo per amor di Dio, e Dio medesimo nel prossimo. -- La scuola di Dio è una scuola di amore e di carità, dove Gesù Cristo come uomo, è egli stesso il primo discepolo di suo Padre. Il suo amore per noi ha per modello quello che suo Padre ha per lui (v. 9.), ed ei c' insegna come nostro maestro, a modellare e formare il nostro amore verso i nostri fratelli sopra quello che egli ha per noi. Qual modello! E chi vi può arrivare! Consoliamoci: questo modello si farà egli stesso imitare, se noi lo riguardiamo con fede, e lo preghiamo con umiltà, e con una brama sincera d'imitarlo.

13. *Nissuno può avere un amore più grande quanto quello di dare la propria vita per i suoi amici.*

13. Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.

Quale è dunque la carità di Gesù Cristo, e quanto grande, avendo egli dato la propria vita per i suoi nemici, e avendone fatti de' suoi amici per questo mezzo, col trattarli come essi fossero i suoi amici più cari! -- Si tenta tutto in questo mondo per farsi un amico di un nemico potente, di cui si ha bisogno, o che si teme; ma questo non è un amare il suo nemico; ma è piuttosto un amare se stesso, un voler conservare la propria vita, lungi dal darla per un altro. Voi siete il solo, o Gesù, che avete veramente avuto per i vostri nemici l'amore di un amico disinteressato, senza aver nulla da temere, senza aver nulla da sperare; anzi prevedendo di più l'ingratitudine, colla quale dovea essere contraccambiato il vostro amore. Un tale esempio non è capace che di gettare nella disperazione coloro, che non sperano punto nella vostra grazia; ma, Signore, voi sapete che la vostra grazia è, in virtù della vostra grazia medesima

fima, tutta la mia ſperanza, e che io non diſpero ſe non di me ſteſſo.

14. Vos amici mei eſtis, ſi feceritis quae ego praecipio vobis.

14. *Voi ſarete miei amici, ſe farete quello che io vi comando.*

Tutto conſiſte in fare la volontà di Dio, e in adempire la ſua legge: queſta è ſtata ſempre e in ogni ſtato la condizione inviolabile dell'allcanza e dell'amicizia di Dio cogli uomini. -- Bontà inconcepibile! Egli ha tutto il diritto di domandarci vita per vita; ed ei ſi contenta di chiederci la noſtra obbedienza. Malizia cieca, e ingratitudine incomprenſibile del peccatore, che rifiuta queſta condizione, capace di fare la ſua felicità; che preferiſce il giogo di ferro, l'opprimente giogo della propria volontà, o per dir meglio di quella del demonio, al dolce ed amabile giogo della volontà del ſuo Dio; che ſceglie piuttoſto di avere il diavolo per tiranno, che Gesù Criſto per amico! -- Ci potrebbe mai venire in penſiero di aſpirare ad una tale amicizia, ſe Gesù Criſto non ce la prometteſſe da ſe medeſimo? E tali offerte, e tali promeſſe non ſon' elleno capaci di guadagnare il noſtro cuore? Queſto cuore sì ſregolato quando ei rigetta l'amicizia del ſuo Dio, egli è tale bene ſpeſſo ancora quando ei la riceve: conciosiachè Iddio annette la ſua amicizia all'adempimento de' ſuoi comandamenti; e queſto noſtro cuore vorrebbe che ei ſi accomodaſſe a tutt'altro, e ſecondaſſe l'umana debolezza.

15. Jam non dicam vos ſervos: quia ſervus neſcit quid faciat dominus ejus. Vos autem dixi amicos: quia omnia quaecumque audivi a Patre meo, nota feci vobis.

15. *Io ormai non vi appellerò più ſervi; perchè il ſervo non sà quel che faccia il ſuo padrone. Ma vi ho chiamati miei amici; perchè vi ho fatto ſapere tuttociò che ho appreſo e ſentito da mio Padre.*

La nuova legge non fa già degli ſchiavi col timore, ma degli amici colla carità. -- La notizia de' miſterj è pei criſtiani. I Giudei li avevano tutti nella Scrittura, ma come in una lettera in cifra, chiuſa, e ſigillata, di cui eſſi erano

no soltanto i latori, perchè appunto non erano che servi. Appartiene all'Agnello l' aprire il libro de' misterj, e di romperne i sigilli, di svolgere e discifrare questa lettera tutta misteriosa, e sviluppare i segreti. -- Se noi vogliamo ben conoscerli, procuriamo di essere amici dell' Agnello; facciamoci umili discepoli della sua parola, come egli stesso si fece il discepolo di suo Padre. -- Tutte le verità della salute sono state confidate agli apostoli, che ne furono fatti i depositarj, per quindi lasciarle a' loro successori. Non vi ha che la Chiesa apostolica governata dai successori di questi apostoli, che possa assicurarsi di averle conservate nella loro purità, e di averle tutte; perchè questa Chiesa soltanto possiede la tradizione e la successione apostolica, lo stipite della quale è in Gesù Cristo, e nel Padre medesimo. -- Tutte le verità sono rivelate alla Chiesa; ma ve ne sono molte, che non verranno sviluppate se non nel cielo. La scienza della patria celeste non sarà che perfezionare, e compire quella della vita presente.

16. *Non siete già voi quelli che mi avete scelto, ma io bensì ho eletto voi; e vi ho stabiliti, affinchè andiate, raccogliate del frutto, e il vostro frutto sussista sempre; e affinchè mio Padre vi accordi tuttociò, che voi gli domanderete in mio nome.* ¶

16. Non vos me elegistis: sed ego elegi vos, & posui vos ut eatis; & fructum afferatis, & fructus vester maneat: ut quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, det vobis.

Condizioni necessarie per essere degli amici e dei confidenti di Gesù Cristo, e ministri del suo Stato. 1. Bisogna non intrudervisi da se; aspettare la *scelta* di Gesù Cristo. 2. Essere *stabiliti* nel ministero per mezzo di una legittima missione. 3. Non per stare oziosi, ma per *andare* a faticare. 4. Non aspettare che si presenti la fatica, ma *andare* a cercare le anime. 5. Faticare in maniera che si cerchi, non già delle foglie, ma del frutto; non per piacere, ma per convertire. 6. Riferire il frutto a Dio, non riferirlo a noi medesimi colla vanità, coll'

Matt. 28. 19.

coll' interesse ec. 7. Far tutto per gli eletti, che sono il frutto il quale sussiste sempre, perchè egli ha la radice della carità eterna di Dio, e lo stabile fondamento della sua divina elezione. 8. Procurare di assodarli contro le prove e le traversie di questo mondo, e di prepararveli, affinchè stiano forti nel tempo della tentazione. 9 Offerire a Dio instantemente colla preghiera, e la fatica, e il frutto. 10. Offerire a Dio i suoi eletti, come al Padre, che li genera colla sua parola, e col suo Spirito. 11. Offrirli in nome, e pei meriti di Gesù Cristo, nel quale il Padre li ha scelti, e per mezzo del quale ei se li è acquistati. 12. Rendersi tanto affezionati agl' interessi di Dio nella fatica, e tanto famigliari ad esso colla preghiera, onde si abbia la confidenza di domandar tutto, e la speranza di tutto ottenere, per la sua gloria, pel bene (della Chiesa), e per la salute delle anime.

† Per i SS. Apostoli Simone, e Giuda.

17. Haec mando vobis, ut diligatis invicem.

1. Gio. 3. 11. e 4. 7.

17. *Quello principalmente che io vi comando nel dirvi tutte queste cose, si è di amarvi gli uni gli altri.*

Bisogna in decimoterzo luogo conservare una buona intelligenza fra gli operaj della Chiesa. Questa costante armonìa vien molto raccomandata, come necessarissima per produrre e riportar molto frutto. E' facile di ottenerlo, quando tutti i servi non cospirano ad altro interesse, che a quello del padrone. Al contrario il frutto non può sussistere, quando alcuni cercano la propria gloria, ed hanno i loro fini particolari. Se non è una vera carità pura e disinteressata quella che riunisce gli animi degli operaj, ma soltanto una pace esteriore e politica, non è mai quella che vuole e domanda Gesù Cristo. -- La divisione degli operaj evangelici, è uno degli artifizj del demonio, che meglio gli riesca per rovinare l'opera di Dio. A proporzione che si ama quest' opera, si dee amare

re l' unione che Gesù Cristo raccomanda unicamente a' suoi : il fomentare la divisione , è un faticare all' opera del diavolo , ed associarsi con lui .

§. 3. Mondo nemico de' Fedeli . Giudei inescusabili .

18. *Se il mondo vi odia , sappiate che egli ha odiato me prima di voi .*

18. Si mundus vos odit , scitote quia me priorem vobis odio habuit .

Fa d' uopo in decimoquarto luogo sempre studiare questa gran lezione , fino a tanto che la pratica ci dia luogo di credere , che colla grazia di Dio noi abbiamo fatto qualche progresso in questa sublime scienza : Che per essere degli amici di Gesù Cristo , dobbiamo aspettarci di essere odiati e perseguitati dal mondo . -- La gran consolazione di quei , che vengono perseguitati , perchè non sono punto del mondo , è di vedersi trattati come Gesù Cristo . -- Coloro , che ei si degna di associare al suo sacerdozio e alla sua missione , debbono avere i medesimi amici , e i medesimi nemici , che egli ha . -- Ricordiamoci sempre dell' odio , che il mondo ha portato al supremo Pastore delle nostre anime ; e non resteremo sorpresi di vedere che il di lui odio è tanto implacabile contro i servi di questo divino Pastore . -- Dov' è intanto adesso quel mondo , che ha odiato e perseguitato Gesù Cristo ? E che altro ha egli mai fatto , se non servire alla sua gloria e a' suoi disegni ? Quello di oggigiorno avrà la medesima sorte ; e noi avremo parte alla sorte di Gesù Cristo , se soffriremo l' odio del mondo con Gesù Cristo . Il 1. motivo di soffrirlo , è l' esempio del Maestro , e l' unità che si ha con lui .

19. *Se voi foste del mondo , il mondo amerebbe ciò che è suo ; ma appunto perchè voi non siete del mondo , ed io vi ho prescelti e separati dal mondo , perciò egli vi odia .*

19. Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret : quia vero de

mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus.

Un 2. motivo di soffrire l'odio del mondo, si è, perchè con ciò possiamo assicurarci di non esser del mondo, di non seguir le sue massime, e di non essere regolati dal suo spirito. Il 3. motivo di tollerarne la malevolenza, si è, che collo sforzarci a separarci dal mondo, ovvero una tal nostra separazione portandolo ad odiarci, noi con ciò acquistiamo un contrassegno, che Iddio ci ama con quell'amore eterno, col quale egli elegge e separa dalla massa corrotta quei che gli piace. -- Sommamente è felice colui, al quale il fare acquisto dell'amicizia di Gesù Cristo, altro non costa che la perdita dell' amicizia del mondo! -- Che si dee adunque pensare, stando a questa parola di verità, di coloro che vengono accarezzati e ricolmati di favori dal mondo, se non che eglino sono del mondo e opposti a Gesù Cristo, essendo il loro cuore attaccato a questi falsi beni? -- Due paradossi inauditi, due proposizioni fra di loro incompatibili, secondo il Vangelo: Esser del mondo, ed esser cristiano: esser cristiano, ed esser sempre amato dal mondo.

20. Memento: e sermonis mei, quem ego dixi vobis: Non est servus major domino suo. Si me persecuti sunt, & vos persequentur: si sermonem meum servaverunt, & vestrum servabunt.

20. *Ricordatevi della parola, che io vi ho detto: Il servo non è maggiore, nè più rispettabile del suo padrone. Se eglino hanno perseguitato me, perseguiteranno ancora voi: se poi hanno osservato e amato le mie parole, osserveranno anche le vostre.*

Sopra 13. 16. Matt. 10. 24. Luc. 6. 40. Matt. 24. 9.

Un 4. motivo di soffrire l'odio del mondo, è perchè questa è una alternativa necessaria, o di non esser servo di Gesù Cristo, o di essere odiato e perseguitato dal mondo. Si dee aver sempre nella mente questa massima, come un preservativo contro i timori troppo umani della persecuzione del mondo. -- La verità è quella, che serve di occasione alle persecuzioni degli uomini carnali contro i ministri del Vangelo. Il pretendere di potere annunziare e praticare le sue massime, senza disgustarli ed irritarli, è un volere essere più saggio e più potente del

maestro. -- Soffriamo tranquillamente, e adorando in segreto i giudizj di Dio, il disprezzo delle sue sante vie, il rifiuto della parola, e le tempeste che si sollevano contro la verità; poichè questa appunto è la proprietà de' santi, che conservano nel cuore le massime di Gesù Cristo, e che vanno imitando e considerando le regole della sua condotta. L'impazienza, la mormorazione, il dispetto, l'asprezza e l'amarezza del cuore, sono tutte proprie dello spirito umano, non dello Spirito di Dio.

21. *Ma essi vi faranno tutti questi cattivi trattamenti a cagione del mio nome; perchè ignorano affatto colui che mi ha mandato.*

21. Sed haec omnia facient vobis propter nomen meum quia nesciunt eum, qui misit me.

Un 5. motivo di soffrire l'odio del mondo, egli è perchè si dee computare come un grande onore al cospetto di Dio l'essere in cattiva vista appresso il mondo, per la causa di Gesù Cristo, e della sua verità. -- La persecuzione ci dee somministrare maggiore stima, attaccamento, e riconoscenza per la grazia di aver conosciuto e ricevuto la verità, perchè noi vediamo nei persecutori quel che vuol dire, il non averla ricevuta, e l'essere abbandonati alle proprie tenebre. Concepiamo della compassione per essi, e della loro ignoranza, lungi dall'insultar loro, o disprezzarli. Noi possiamo diventare quel che essi sono; eglino possono divenire quel che siamo noi. Noi meritavamo il giudizio, che essi hanno meritato, e non meritavamo la misericordia, che sola ci distingue da loro. -- Se l'ignoranza non impedisce che essi siano colpevoli; quanto più lo sono coloro, che peccano in mezzo ai lumi e alle cognizioni, e che ne abusano contro la verità medesima?

22. *Se io non fossi venuto, e non avessi parlato loro, essi non avrebbero colpa; ma adesso poi non hanno con che scusare il lor peccato.*

22. Si non venissem, & locutus fuissem eis; peccatum non haberent: nunc autem excusationem non habent de peccato suo.

Sventurata quell' anima, cui i benefizj di Dio non servono che a renderla inescusabile! Questo è appunto ciò che fanno spesso le grazie

esteriori delle quali il peccatore abusa per la sua infedeltà. -- Il più grande de' doni, che è quello di Gesù Cristo incarnato, e la grazia di sentirlo predicare, rendettero inescusabili coloro, che doveano aspettarlo, e riconoscerlo dalle profezìe. Non mancò ad essi il lume; poichè risplendette in mezzo alle loro tenebre; e in conseguenza di queste stesse tenebre del loro spirito, o per la durezza del loro cuore, e per la veemenza delle loro passioni, eglino rigettarono questa luce. Dall'averli Iddio lasciati nella pertinacia del loro cuore senza ammollirlo, e dal non aver cangiata in buona la loro cattiva volontà, come egli poteva fare, si raccoglie soltanto un giudizio terribile, che non giustifica il lor peccato; poichè questa è la pena di un altro peccato, e Iddio non dee niente altro al peccatore se non che il gastigo. Saremo noi più scusabili, noi che crediamo, essere il Figliuolo di Dio quello che è venuto, che ha parlato, e che ci parla tuttavia dopo tanti secoli in tante maniere?

23. Qui me odit, & Patrem meum odit.

23. *Colui che mi odia, odia anche il mio Padre.*

Il bene e il male che si fa a Gesù Cristo, o alle sue membra, rimonta e rifondesi fino in Dio. Rigettare il Figliuolo è la stessa cosa che rigettare il Padre, che è il medesimo Dio, che lui. Offendere l'imbasciatore, è un offendere il principe, che quegli rappresenta. Dispregiare un predicatore, è un dileggiare quello, che è la sorgente e il principio della di lui missione. -- I peccati che si commettono contro i pastori, e i ministri della Chiesa, contengono una malizia particolare. Iddio vi resta disonorato come l'autore e il principe della religione, e Gesù Cristo come il sacerdote e il pontefice universale, del quale gli altri non sono che le immagini e i vicarj.

24. Si opera non

24. *Se io di-più non avessi fatto fra di lo-*
ro

ro delle opere, che nissun' altro mai fece, eglino non sarebbero rei di peccato: ora poi essi le hanno vedute, e non hanno per questo lasciato di odiare, e me, e mio Padre.

Quanto più la missione è nuova e straordinaria, tanto più si ha diritto di rigettarla, se de' miracoli straordinarj e nuovi non provano che ella è da Dio. Gesù Cristo medesimo non ha voluto, che i miracoli di carità, di dolcezza, di umiltà, e delle altre virtù, nè la sua maniera affatto divina di annunziare la parola di Dio, fossero sufficienti per obbligare gli uomini a riceverlo, allorchè egli si disse inviato da Dio per riformare la religione. -- Egli è un riporre la propria salute fra le mani di un impostore, il credere un nuovo apostolo senza miracoli; ma egli è altresì un chiudere le orecchie alla voce di Dio, il non arrendersi ai miracoli, co' quali Iddio solo può parlare agli uomini. -- Avendo noi ricevuto Gesù Cristo, non siamo per questo abbastanza sicuri; ma dobbiamo temere di venir condannati per non aver fatto un uso bastante e degno de' suoi misterj.

fecissem in eis, quae nemo alius fecit, peccatum non haberent: nunc autem, & viderunt, & oderunt, & me, & Patrem meum.

25. *Ma ciò avvenne, affinchè si adempiesse quello che è scritto nella lor legge: Eglino mi hanno odiato senza alcun motivo.* ¶

E' un odiare Iddio il non volere ubbidirgli, ed opporsi allo stabilimento del suo regno e della sua religione; perchè egli è un esser nemico della sua gloria, che ei vi ha collegata ed annessa. -- Questa parola fa orrore: Odiare Iddio; e più ancora: Odiarlo senza motivo. Eppure è un odiarlo il non amare la sua legge, la sua condotta, gli ordini della sua providenza ec. E' vero che non se ne ha il pensiero, nè la volontà espressa; ma le opere comprendono tutto questo. -- Qual ragione vi può esser mai di odiare un Dio che è la stessa beltà, e che non ci ha giammai fatto se non del

25. Sed ut adimpleatur sermo, qui in lege eorum scriptus est: Quia odio habuerunt me gratis. Salm. 24. 19.

† *Domenica nell' Ottava dell' Ascensione. Votiva della SS. Trinità.*

26. Cum autem venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre, Spiritum veritatis, qui a Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me. Luc. 24. 49.

bene? Ma è cosa troppo stravagante il cercar ragione o giustizia nel peccato.

26. † *Ma allorchè sarà venuto il Consolatore, quello Spirito di verità, che procede dal Padre, che io vi manderò per parte del Padre, egli renderà testimonianza di me.*

Annichiliamoci davanti questo mistero adorabile della Trinità delle Persone divine, dove la nostra fede ha per oggetto un Padre senza principio, che genera un Figliuolo; un Figliuolo che produce con suo Padre e per la natura feconda che egli riceve da lui, lo Spirito Santo, che è l'amore sostanziale è consustanziale del Padre e del Figliuolo, eguale in tutto ad ambidue. Adoriamo il mistero della Incarnazione del Verbo, che parimente vien quì accennato; poichè se Gesù Cristo non fosse Dio, ei non potrebbe mandare e dare lo Spirito Santo, non potendo inviare e dare se non quello che ei produce; e neppure potrebbe ricevere testimonianza dallo Spirito di verità, se fosse falso quanto egli disse della propria divinità. -- Ammiriamo con riconoscenza il mistero della missione dello Spirito Santo nella Chiesa, per formarla; ne' suoi ministri, per cooperare alla di lei formazione; nei fedeli, per far loro vincere il mondo, e farli entrare nell' edifizio del corpo di Gesù Cristo. -- Che temiamo noi? Lo Spirito che è nella Chiesa, e ne' nostri cuori, è più forte e più potente di quello, che è nel mondo e negli empj. -- Spirito di consolazione, alla prova di tutte le tribolazioni, persecuzioni, e traversie del mondo: Spirito di verità, alla prova di ogni illusione, di ogni artifizio, di ogni menzogna: Spirito di consolazione per coloro, che si privano di tutte quelle del mondo, affine di seguir Gesù Cristo: Spirito di verità; perchè egli ne dà l'amore ed il gusto; perchè egli ne forma i predicatori e i discepoli; perchè egli rende testimonianza alla ve-

verità incarnata, co' suoi doni esterni, e colla sua interna operazione, coi miracoli e colle virtù cristiane, col suo lume che fa conoscere questa verità incarnata, colla sua forza, che egli inspira ai martiri e ai confessori per attestarla. -- Si travaglia invano, quando si pretende di soffogare gli errori per mezzo delle sole vie umane, senza il soccorso dello Spirito di verità. Questa è tutta opera sua; in lui bisogna riporre la propria confidenza, per averlo nel cuore, nello spirito, e sulla lingua. Dobbiamo invocarlo spesso come Spirito di verità, per opporlo allo spirito di errore e di seduzione, che regna nel mondo, e altrove per tutto fuori che nella Chiesa cattolica.

27. *E voi ne renderete altresì testimonianza, perchè voi siete meco sin da principio.*

27. Et vos testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum estis.

Vi sono due testimonj inseparabili del Figliuolo di Dio: il suo Spirito, e la sua parola; o vogliam dire, il suo Spirito, che opera interiormente ed esteriormente nella Chiesa; e il suo Spirito che parla per la bocca de' suoi apostoli e de' suoi ministri. Questa è la strada stabilita da Dio, e da cui egli non dispensa che rarissime volte. -- Non vi è alcuna verità, che non ci venga per mezzo della testimonianza della parola apostolica, della Scrittura, o della tradizione; nè vi ha alcun ministero necessario, che gli apostoli non abbiano ricevuto da Gesù Cristo per lasciarlo alla Chiesa. Per tal mezzo la Chiesa è stata fondata da coloro, che furono sin da principio con Gesù Cristo, affinchè per mezzo di essi e dei loro successori, il canale della verità e della missione, dopo Gesù Cristo che ne è la sorgente, non venisse in alcuna guisa interrotto. Attenghiamoci a questo canale, se vogliamo attenerci alla sorgente.

CAPITOLO XVI.

Continuazione del Sermone dopo la Cena.

§. I. Predizione delle persecuzioni. Promessa dello Spirito Consolatore.

1. Haec locutus sum vobis, ut non scandalizemini.

I. *IO vi ho detto tutte queste cose, affinchè nulla vi possa essere di occasione di scandalo e di caduta.*

La parola di Dio è la vera consolazione de' cristiani nelle afflizioni, e un potente preservativo contro li scandali. -- Allorchè si aspetta tutto, non si rimane sorpresi da niente. E' sempre un inganno il lusingarsi di trovare il mondo favorevole alle verità evangeliche, e di potere addomesticarlo sulle massime di Gesù Cristo. L'unica precauzione salutare è di non sperare da lui alcun quartiere, e di appoggiarsi soltanto sulla potenza e bontà dello Spirito, che ci vien promesso. -- L'umano antivedimento non serve a incoraggire gli uomini, se non coll'inalzarli al di sopra de' pericoli colla speranza di evitarli; laddove la predizione di Gesù Cristo non fa ad essi sperare di vincere il mondo, se non coll'assicurarli che eglino soccomberanno sotto la malizia del mondo. -- Questo è il distintivo e la divisa dell'uomo carnale: Vincere per non soffrire. La divisa dell'uomo cristiano all'opposto è: Soffrire per vincere; lasciarsi calpestare e conculcare, per non cadere; morire, per vivere.

2. Absque synagogis facient vos: sed venit hora, ut omnis qui interficit vos, arbitretur obsequium se praestare Deo.

2. *Vi discacceranno dalle Sinagoghe; ed è prossimo il tempo, che chiunque vi toglierà la vita, crederà di fare un sacrifizio accetto a Dio.*

Egli è un tempo molto lacrimevole quello, in cui si crede di onorare Iddio, persegui-tan-

tando la verità e i di lei discepoli. Questo tempo è venuto; e non terminerà se non col mondo: la pazienza non dee altresì finire, che colla vita. -- Si spera sempre di vedere umiliata l'empietà, e l'innocenza vittoriosa: ma ciò è un inganno. Il tempo in tutta la sua estensione è l'ora del mondo: quella de' cristiani, è l'eternità. -- Il timore della morte è talvolta una tentazione meno pericolosa di quella che nasce dall'amore e dallo zelo della religione. Ella è per le persone pie una morte più terribile di quella del corpo, il vedersi considerate e trattate dai ministri della Chiesa, come empj, indegni di ogni commercio con Dio, come membra putride, capaci di tutto corrompere nella società de' santi. -- E' una vanità ed una follìa il lusingarsi della purità delle proprie intenzioni e di uno zelo di religione nel perseguitare a fuoco e a sangue le persone dabbene, quando si è accecati dalla propria passione, o trasportati da quella degli altri, e vivesi nell' ostinazione di non volere esaminare disappassionatamente le cose. Si crede spesse fiate di sacrificare a Dio un empio, e si sacrifica al diavolo un servo di Dio.

3. *E vi tratteranno appunto in questa maniera, perchè essi non hanno conosciuto, nè conoscono mio Padre, nè me.*

3. Et haec facient vobis, quia non noverunt Patrem, neque me.

L'ignoranza del vero culto di Dio, e de' suoi disegni sopra il suo Figliuolo, è stata la sorgente di un gran numero di delitti e di peccati; ma questa medesima però era l'effetto e la pena di altri peccati. Se una sì fatta ignoranza può servir di scusa al peccato, si possono giustificare i persecutori degli apostoli. -- Quando si è rigettato una volta il lume, come i Giudei, non vi è peccato, di cui non si sia capace. -- Le tenebre penali, che il peccato spande nel cuore, non lo portano solamente a precipitarsi nei delitti; ma anzi questo è ciò che gli per-

persuade di servire Iddio nel commetterli. -- Doppia ingiustizia, doppia miseria, d' oltraggiare Iddio perseguitando i suoi servi, e volendo distruggere il suo culto e la sua religione, e di pretendere di più che Iddio ne debba restar loro come obbligato. -- Oimè! Quanto è funesto quello stato, nel quale si crede di seguire il lume di Dio, mentre non si hanno per guida che le proprie tenebre, fra le quali camminando si prende il male per bene, e il peccato per virtù!

4. Sed haec locutus sum vobis: ut cum venerit hora eorum, reminiscamini, quia ego dixi vobis.

4. *Or io vi ho detto queste cose, affinchè quando questo tempo sarà venuto, voi vi ricordiate che io ve le avevo dette.* ¶

Le verità producono a suo tempo del frutto; quantunque elleno sembrino spesso inutili, quando s' insegnano. -- Egli è un malamente risparmiare i proprj amici, il nascondere ad essi delle verità che affliggono, quando torna in loro vantaggio che essi le conoscano. -- Gesù Cristo non affligge già per una mira diretta ad affliggere, ma per far conoscere il bisogno che si ha di lui, e per indurci a vegliare, a pregare, a diffidare del mondo e di noi stessi. -- Ella è una prova invincibile della verità della religione cristiana, l' aver Gesù Cristo esattamente predetto tuttociò che dovea accadere, tanto alla sua Chiesa, che a lui medesimo; l' aver prenunziato, come in fatti avvenne, che avendo la Chiesa contro di se tutte le potenze del mondo, ne trionferebbe colla sola forza della parola, e dello Spirito di Dio.

† *Quarta Domenica dopo Pasqua.*

5. Haec autem vobis ab initio non dixi, quia vobiscum eram. Et nunc vado ad eum, qui misit me; & nemo ex vobis interrogat me: Quo vadis?

5. *Io non ve ne ho punto parlato fin dal principio; perchè io era con voi.* † *Adesso io me ne vado da quegli che mi ha mandato; e nissuno di voi mi domanda, dove io vada.*

Un savio pastore sà dare degli avvisi, e delle consolazioni a proposito, e secondo i bisogni. Si debbono confermare le anime in una viva fede della onnipotenza di Dio, e della grazia

zia di Gesù Cristo, prima di fare ad esse scopertamente ravvisare le difficoltà, i pericoli, le tentazioni, che s' incontrano nella via di Dio; siccome Gesù Cristo confermò i suoi apostoli nella fede della sua divinità coi miracoli e colle maraviglie della sua vita, prima di scuoprire ad essi chiaramente il mistero della sua morte, e le persecuzioni che essi medesimi doveano soffrire. -- Siamo poco curiosi delle cose della eternità: i beni, o i mali di questa vita ci stanno più a cuore di quelli, che son riserbati pel secolo avvenire. Noi non abbiamo più Gesù Cristo visibilmente presente per interrogarlo: ma egli però è presente nelle Scritture, e nella sua Chiesa per rispondercì; ed ei si rende presente nella orazione per parlare a coloro, che sanno rendervisi presenti a lui per mezzo di una fede viva, rispettosa, e attenta.

6. *Ma appunto perchè io vi ho detto sì fatte cose, il vostro cuore è rimasto pieno di amarezza e di rincrescimento.*

6. Sed quia haec locutus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum.

Quanto è raro l' amor della croce, e quanto pochi son quelli, che la vedano appressarsi, senza esserne rattristati! -- Un bene sensibile che si teme di perdere, ci occupa più lo spirito e il cuore, di tutti i beni invisibili che la speranza ci fa aspettare: tanto noi siamo tuttavìa poco stabiliti nella fede. -- Il gaudio, o la tristezza sono le due passioni, che trasportano ordinariamente tutta l' applicazione dello spirito, e che occupano tutta l' attività del cuore. Importa dunque moltissimo di sceglierne bene l' oggetto, di attaccarvisi nella maniera che si dee. -- La tristezza secondo la fede, non è una tristezza oziosa, languida, e addormentata, ma una tristezza applicata a Dio, e alle cose dell' eternità; una tristezza, che sà interrogare Iddio nella preghiera, per domandargli del lume sopra il proprio stato presente, la grazia di farne buon uso, e di farne un mezzo per seguirlo,

lo, ove questo lume ci chiama. -- La tristezza cristiana può entrare nel cuore; ma ella non lo dee riempire, nè occuparlo tutto interamente. Ella può dimorarvi, ma non vi dee già regnare, nè rendersene padrona. La fede, e la speranza vi debbono sempre prevalere, ed essere le più forti.

7. Sed ego veritatem dico vobis: Expedit vobis ut ego vadam: si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: si autem abiero, mittam eum ad vos.

7. *Frattanto io vi dico la verità: E' troppo espediente per voi, che io me ne vada; perchè se io non me ne vado, il Consolatore non verrà da voi: laddove se io me ne vado, io ve lo manderò.*

La morte non è altro che un viaggio, secondo la frase della carità di Gesù Cristo; è un passaggio cioè dalla terra al cielo. -- Gesù occulta a' suoi discepoli ciò che il sacrifizio della sua morte ha di funesto e di afflittivo, per non farne loro vedere che la necessità e l'utilità per essi. -- E' d'uopo che sia osservato l'ordine; che la terra contaminata e profanata dal peccato di Adamo, e da tanti delitti e sacrilegj, venga purificata dal sacrifizio della croce, prima che ella possa ricevere lo Spirito Santo; che il peccato dell'uomo sia espiato colla morte della vera vittima, prima che egli possa essere riconciliato con Dio per mezzo del suo Spirito; che il cuore dell'uomo sia lavato nel sangue del Salvatore, prima che egli divenga il tempio dello Spirito Santo, e contragga col suo Dio la nuova alleanza, di cui Gesù Cristo è il mediatore col suo sangue, e il vincolo e il pegno per mezzo del suo Spirito. -- Non si possono avere nel medesimo tempo le consolazioni della terra, e quelle del cielo: bisogna scegliere. -- Gli attacchi alle persone anche più sante, sono altrettanti ostacoli alla santità e alle consolazioni interiori, più pure, più solide, e più utili. Quanto più poi gli attacchi peccaminosi e le passioni carnali rendono l'uomo indegno di Dio! -- L'ordine della riconciliazione particolare vien de-

denotato in quello della riconciliazione generale, che richiede che si vada espiando il peccato colla penitenza, prima di ricevere la grazia della riconciliazione, e la carne gloriosa di Gesù Cristo.

8. *E allorchè egli sarà venuto, convincerà il mondo riguardo al peccato, riguardo alla giustizia, e riguardo al giudizio.*

8. Et cum venerit ille, arguet mundum de peccato, & de justitia, & de judicio.

La fede ci discuopre tre stati, ne' quali l'uomo si trova. Il 1. in cui egli è sotto il *peccato*, dove non vi è che infedeltà verso Iddio, perchè non vi è punto di fede in Gesù Cristo. Il 2. nel quale egli è sotto la grazia, dove si vince il peccato, e si acquista la *giustizia* colla fede in Gesù Cristo risuscitato, e colla speranza de' beni invisibili. Il 3. nel quale l'uomo si troverà nella pace del cielo, dove Gesù Cristo regnerà colle sue membra, restando il diavolo rilegato negli abissi coi reprobi coll'ultimo giudizio. In tal guisa la fede c'insegna tre verità fondamentali inculcate qui da Gesù Cristo, spiegate da S. Paolo, Rom. 3. v. 9. e 22. Rom. 1. v. 17. e 18. e cap. 5. e 7., e che abbracciano tutta la teologia Cristiana, che non è per un popolo solo come quella della legge, ma per tutta la terra. La 1. è la corruzione generale della natura in Adamo, e conseguentemente il regno del peccato fino a Gesù Cristo. La 2. è la riparazione della natura nel nuovo Adamo, e il regno della giustizia cristiana per mezzo della sua grazia. La 3. è la condanna e la perdizione de' peccatori, e l'intera distruzione del regno del peccato, e di tutta la potenza del diavolo per mezzo dell'ultimo giudizio. -- Il solo Spirito Santo è quello, che possa somministrare una cognizione certa, e una prova indubitata della piaga del *peccato* originale, e del disordine che egli ha fatto nel mondo. I secreti dello stabilimento della vera *giustizia* per mezzo di Gesù Cristo, sono eziandio più impenetrabili

anche colla fede. -- I giudizj di Dio nel gastigo temporale ed eterno del peccato, sono allo spirito umano un abisso profondo e impenetrabile, *Abyssus multa*.

9. De peccato quidem quia non crediderunt in me:

9. *Riguardo al peccato; perchè eglino non hanno creduto in me*

Non vi è cosa tanto capace di far concepire quanto il mondo sia stato corrotto per il peccato, quanto l'incredulità de' Giudei, ai quali tanti benefizj, tante profezìe, tanti miracoli non servirono ad altro che a indurirli sempre più, ed ai quali la dolcezza di Gesù Cristo non somministrò che nuovi stimoli d'irritamento, e di furore. -- La durezza, l'invidia, l'opposizione alla verità conosciuta, in quei specialmente che hanno ricevuto maggior lume, sono un contrassegno evidente del dominio della concupiscenza. Fà d'uopo altresì che lo Spirito Santo ce ne faccia raccogliere questa conoscenza. -- La vista dell'incredulità di tanti popoli, ci dee servire a convincerci, che noi eravamo, non meno che essi, figliuoli di collera. -- I peccati degli altri ci danno a divedere quel che saremmo noi medesimi senza la grazia di Gesù Cristo.

10. De justitia vero, quia ad Patrem vado, & jam non videbitis me:

10. *Riguardo poi alla giustizia, perchè io me ne vado da mio Padre, e voi più non mi vedrete.*

Il frutto della discesa dello Spirito Santo è di conoscere l'inutilità della giustizia legale e tutta carnale, e la necessità della giustizia di Dio, che è per la fede in Gesù Cristo risuscitato, salito al cielo, e occultatosi agli uomini, per divenire l'oggetto della lor fede e della lor confidenza fino alla sua manifestazione. -- Se la vera giustizia consiste in non attaccarsi a niente di visibile; figliuoli degli uomini, fino a quando avrete voi il cuore propenso e inclinato verso la terra? Che vi serve mai l'amare la vanità, e il correr dietro alla menzogna? Cercate le cose dell'alto, dove Gesù Cristo siede alla destra di suo Padre. Di là viene la vera giustizia; ed ivi sono i veri beni.

11. *Rapporto finalmente al giudizio; perchè il principe del mondo è di già stato giudicato.*

11. De judicio autem, quia princeps hujus mundi jam judicatus est.

Egli è il Vangelo, predicato mediante la missione dello Spirito Santo, che discuopre la collera di Dio, che scoppierà contro l'empietà e l'ingiustizia degli uomini. Appunto dall'annunziare l'ultimo giudizio, e dal far conoscere Gesù Cristo giudice de' vivi e de' morti, cominciarono gli apostoli la predicazione del Vangelo. Il processo al principe del mondo è già stato fatto, e la sentenza della sua condanna si eseguisce giornalmente dal giorno in poi della discesa dello Spirito Santo, nel qual giorno tremil' anime gli furono strappate di mano come ad un usurpatore. -- L' idolatrìa distrutta, i gentili convertiti, gl' indemoniati liberati in nome di Gesù Cristo, l' Evangelio ricevuto per ogni dove, i martiri, che danno la loro vita piuttosto che offerire incenso al demonio; tuttociò fa vedere che egli è condannato e spogliato di tutto. -- Uomini ciechi, che vivete tuttavìa attaccati al mondo, e che in esso riponete le vostre speranze, che diverrete voi, dopo essere stato il vostro principe di già condannato all' eterno supplizio?

12. *Io avrei molte altre cose da dirvi: ma voi presentemente non ne siete capaci.*

12. Adhuc habeo multa vobis dicere: sed non potestis portare modo.

Gesù mette in pratica quel che ha insegnato, non dando che del latte ai bambini, e proporzionando le verità alla portata degli uditori. Egli getta il seme delle più grandi verità, e di tutta la scienza della Chiesa, che lo Spirito Santo svilupperà un giorno; come si suol fare riguardo ai fanciulli, insegnando loro all' ingrosso i misterj della Trinità e della Incarnazione. -- Il dovere di un buon pastore è d' istruire il suo popolo secondo la capacità che in questo ravvisa. -- Un direttore dee insegnare e spiegare le verità e le vie di Dio alle ani-

anime, a proporzione che Iddio si degna di aprire il loro spirito e il loro cuore, ed in quanto è ad esse utile. -- Ei dee studiare in Gesù Cristo questa condotta savia e piena di discrezione, e chiedergli nelle occasioni la grazia d' imitarlo.

13. Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem; non enim loquetur a semetipso; sed quaecumque audiet, loquetur, & quae ventura sunt annuntiabit vobis.

13. *Quando questo Spirito di verità sarà venuto, egli v' insegnerà tutte le verità: conciosiachè non vi parlerà per se medesimo; ma vi dirà tutto quello che avrà ascoltato, e vi annunzierà le cose che debbono succedere nell' avvenire.*

Giacchè ogni verità della fede e della salute è stata insegnata agli apostoli per venir poi tramandata e consegnata alla Chiesa, tuttociò che essi non hanno insegnato, o per mezzo della Scrittura, o per il canale della Tradizione, non è nè di fede, nè necessario alla salute; e così per la stessa ragione tuttociò che è contrario a quello che essi hanno insegnato, è errore e menzogna. -- Quantunque tutto sia stato insegnato bisogna necessariamente ricorrere alla Tradizione; poichè tutto non rilevasi dalla Scrittura. -- Tocca allo Spirito Santo a far germogliare e fruttificare i semi delle verità, che Gesù Cristo ha gettati nel cuore de' suoi apostoli, a dilatarli, a schiarirli, a farli capire, e a farli amare. -- La maniera d' insegnare, propria allo Spirito di verità, è di portare la verità fino nello spirito e nel cuore, e di darne l' intelligenza e l' amore. -- Lo Spirito di verità ne è il maestro interiore, onnipotente, infallibile della verità, appunto perchè egli procede dalla verità e dalla sapienza eterna; e perchè ricevendo da essa la sua essenza, ei riceve colla medesima ogni verità; siccome la Verità e la Sapienza eterna la riceve da suo Padre, mediante la sua divina generazione. -- La Chiesa parimente non parla in verun conto da se medesima, quando ella istrui-

sce

sce i suoi figliuoli; ella non dice, se non ciò che ha imparato e ascoltato dallo Spirito di verità, per mezzo della Scrittura e della Tradizione. -- Chiunque è particolarmente chiamato a studiare, a spiegare, e a difendere la verità, dee molto dipendere dallo Spirito di verità, dee adorarlo, invocarlo, attrarlo sopra di se con ardenti brame e con opere sante, affine di poter per suo mezzo internarsi nelle verità cristiane. -- Egli è un tentarlo e disonorarlo, il pretendere che ei voglia appagare la nostra curiosità circa l' avvenire. Ciò che ei viene ad annunziare, sono le verità, i misterj, e le speranze del secolo futuro; e questo è quello che noi dobbiamo desiderare, che egli ci faccia credere ed amare.

14. *Egli è quello che mi glorificherà; perchè ei riceverà del mio, e ve lo annunzierà.* ¶

14. Ille me clarificabit: quia de meo accipiet, & annuntiabit vobis.

Siccome la missione del Figliuolo è stata per la gloria del Padre, così la missione dello Spirito Santo è tutta diretta a glorificare il Figliuolo, collo stabilire il suo regno, che è la Chiesa, col far conoscere per tutto il suo nome mediante la predicazione evangelica, col formare in lui le sue membra per mezzo di una nuova nascita e di una nuova vita, che ei dà loro in esso, e col far riconoscere la sua gloria e la sua potenza coi miracoli, col dono delle lingue, colle profezie, e con tutti gli altri effetti de' doni del medesimo Spirito Santo. Tutti gli effetti della santità, e tutte le opere della grazia vengono dallo Spirito Santo come Spirito di Gesù; Spirito, che procedendo da lui, riceve eternamente tutto da lui; e che quanto al tempo non è inviato nè dato, se non a lui e alle sue membra, se non pe' suoi meriti, per l' adempimento de' suoi disegni, e per la formazione del suo corpo. -- Le stesse divine Persone onorano quelle, dalle quali esse procedono, e tuttociò che procede da Dio, onora Iddio

dio, o lo dee onorare. Noi dunque non dobbiamo fare alcun uso de' doni del Creatore, se non per il Creatore medesimo, riferendoli tutti alla sua gloria, e non usandone che secondo la sua volontà, e la sua intenzione.

15. Omnia quaecumque habet Pater, mea sunt. Propterea dixi: Quia de meo accipiet, & annuntiabit vobis.

15. *Tuttociò che ha mio Padre è mio. Per questo vi ho detto, che egli riceverà del mio, e ve lo annunzierà.*

Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo, come da un solo principio. Tuttociò che è del Padre, è del Figliuolo; e dal Padre riceve il Figliuolo la virtù di produrre lo Spirito Santo, comunicandogli tutto quel che riceve dal Padre, cioè a dire la sua essenza. -- Tutte le cose che sono state annunziate agli apostoli e alla Chiesa, vengono dal Figliuolo, e dal Padre, per mezzo del Figliuolo. -- Ei non si stanca punto d' avvisarci, che non si dee insegnare ai fedeli, se non ciò che gli apostoli hanno imparato dallo Spirito Santo, o che non sia compreso in quelle verità. -- Iddio sparge una copiosa benedizione sulla parola di un buon pastore, il quale niente annunzia se non quel che ei prende da Gesù Cristo, non già col solo studio della sua parola, ma ancora colla meditazione, e colla preghiera.

† 3. *Domenica dopo Pasqua.*

16. Modicum, & jam non videbitis me: & iterum modicum, & videbitis me: quia vado ad Patrem.

§. 2. Gaudio dopo la tristezza.

16. † *Anche un poco di tempo, e voi non mi vedrete più: e di nuovo un poco di tempo, e voi mi vedrete: perchè io me ne vado da mio Padre.*

Il gaudio segue la tristezza. Gesù si nasconde qualche volta, ma non per lungo tempo, a coloro, che egli ama in modo speciale. -- Tutta la vita presente è un breve tempo, e un poco di tempo; un poco di allegrezza, o un poco di tristezza: tutto vi è breve. Ciò che vi ha di pia-

piacevole nel mondo, o ciò che vi è di acerbo e di afflittivo, non merita di essere valutato. -- Dopo le consolazioni, che Gesù Cristo ha dato agli apostoli, ei parla loro più chiaramente della sua separazione; ma egli aggiugne a tutte le altre consolazioni la speranza della risurrezione, che ne è il fondamento. -- La morte non ce lo ha rapito, che per rendercelo in una pienezza di potenza e di gloria, e in istato di esser l'oggetto del nostro gaudio, e della nostra eterna felicità.

17. *Sopra di che alcuni de' suoi discepoli dissero fra di loro gli uni agli altri: Che intende egli di dirci con quelle parole: Anche un poco di tempo, e voi non mi vedrete più; e di nuovo un poco di tempo, e voi mi vedrete, perchè io me ne vado da mio Padre?*

18. *Eglino andavano dunque dicendo: Che vuol dire: Ancora un poco di tempo? Noi non intendiamo cosa egli voglia significare.*

17. Dixerunt ergo ex discipulis ejus ad invicem: Quid est hoc, quod dicit nobis: Modicum, & non videbitis me: & iterum modicum, & videbitis me, & quia vado ad Patrem?

18. Dicebant ergo: Quid est hoc, quod dicit, Modicum? Nescimus quid loquitur.

Non si vuole in verun conto comprendere la necessità di patire, nè la brevità della vità. -- Le parole di Gesù Cristo sono talvolta oscure, affinchè riponghiamo in esse una maggiore e più attenta riflessione, e affinchè ricorriamo a lui per ottenerne l'intelligenza. Ciò, che ei tanto spesso avea detto a' suoi discepoli della sua morte, e poco dopo del tradimento tramato da uno de' dodici, dovea esser bastante per aprire la lor mente a queste parole; ma non era ancora il tempo del lume e della intelligenza. -- L' oscurità non disanima nè scoraggisce i veri discepoli; ma li porta anzi a cercare l'intelligenza, confessando umilmente la propria ignoranza: laddove li spiriti orgogliosi ne prendono occasione, o di burlarsi delle cose di Dio, o di trascurarne lo studio, o di mormorarne, e di bestemmiare contro Dio. -- Questo appunto è l'ordine della provvidenza, che noi dipendiamo gli uni dagli altri, e soprattutto le pecore

dai

dai pastori; affine d'istruirci delle verità oscure, e per ricorrere tutti insieme a Dio, quando gli uomini non sono capaci d'illuminarci.

19. Cognovit autem Jesus, quia vulebant eum interrogare, & dixit eis: De hoc quaeritis inter vos, quia dixi: Modicum, & non videbitis me: & iterum modicum, & videbitis me.

19. *Ma Gesù conoscendo che lo volevano interrogare sopra le parole da lui dette, soggiunse loro: Voi vi andate gli uni agli altri domandando cosa io abbia voluto significare con quelle parole: Ancora un poco di tempo, e voi non mi vedrete più: e di nuovo un poco di tempo, e voi mi vedrete.*

Gesù previene quelli, che sinceramente desiderano di conoscere la verità. Ei non aspetta di essere interrogato; perchè il desiderio di un cuore umile e semplice è una preghiera, che Iddio intende chiaramente; ma egli non la esaudisce, se non nella maniera, e in quanto che gli piace. -- Un buon pastore dee provare del giubbilo nel vedere i fedeli affezionati a ragionare dei misterj, e delle verità cristiane, e a domandare quel che non intendono. Egli dee dal canto suo affezionarsi a discorrer loro con piacere su di tali materie, a prevenire i loro dubbj, e a spiegare ad essi ciò che è bene che essi sappiano.

† *Più SS. Martiri nel tempo pasquale.*

20. Amen, amen dico vobis, quia plorabitis, & flebitis vos, mundus autem gaudebit: vos autem contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium.

20. † *In verità, in verità io ve lo dico: Voi piangerete e gemerete, e il mondo si troverà in mezzo all' allegrìa: Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cangerà in giubbilo, e in un gaudio il più perfetto.*

Il mondo è per un momento nell'allegrìa, mentre i giusti sono nel pianto: ma il gaudio de' giusti sarà eterno, laddove gli empj patiranno eternamente. Quel che è avvenuto nella morte e nella risurrezione di Gesù Cristo, è una immagine di ciò che accade nelle sue membra in questa vita, e di ciò che avverrà in esse nella vita beata. Il secolo presente rassomiglia a tre giorni, duranti i quali il mondo trionfa coll'opprimere i santi, e i santi frattanto gemono sotto la potenza del mondo. -- Gesù Cri-

sto

sto ci assicura che le lacrime e i gemiti sono la nostra porzione, e noi non pensiamo che a fuggirli. Se noi aspiriamo all'allegrezza del mondo, noi dunque vogliamo piangere eternamente col mondo. Tutte le lacrime non sono lacrime cristiane. La cupidigia ha le sue, siccome ha le sue la carità cristiana. Il piangere su di ciò che ci rapisce l'oggetto della nostra passione, è un piangere da riprovato, se la fede non corregge questo disgraziato motivo, e non rende il cuore sommesso. — Avventurato quel penitente, che cangia le sue vane o peccaminose allegrie in lacrime sante e salutari, colla speranza che Iddio cangerà la di lui passeggiera tristezza in un giubbilo eterno!

21. *Allorchè una donna si trova vicina al parto, ella è fra i dolori; perchè è venuta la sua ora: ma dopo che ella ha dato alla luce un figliuolo, più non si ricorda, nè và rammentando i suoi mali, per la contentezza e per il giubbilo che prova, di aver messo un uomo al mondo.*

21. Mulier cum parit, tristitiam habet, quia venit hora ejus: cum autem pepererit puerum, jam non meminit pressurae propter gaudium, quia natus est homo in mundum.

Gesù Cristo è questo Figliuolo partorito per la vita nuova, gloriosa, immortale, mediante la sua risurrezione, che è la terza sua nascita. Il dolore del parto fu quello sulla croce, dove l'uomo vecchio patì per partorire il nuovo. Possiamo noi porre in dimenticanza questo mistero di nostra salute? -- La Chiesa, e cadauno di noi fu partorito sulla croce in mezzo ai dolori, e colla morte medesima di Gesù Cristo, *partu non caesareo, sed christiano*. Ricordiamoci che noi siamo nati sopra la croce; e siccome noi non siamo rigenerati che per metà, e solamente nell'anima, per tal motivo non è questo ancora il tempo dell'allegrezza. -- Tutta la vita presente è come il disagio e il travaglio del parto. Ei sarà seguito dal gaudio eterno, allorchè il Cristo intero sarà perfettamente rigenerato nella sua gloria, cioè quel Figliuolo unico, composto di capo, e di membra, del

quale il Padre dirà eternamente : Questo è il mio Figliuolo diletto ec. Gustiamo colla speranza della fede questo gaudio, che dee succedere al dolore, e il dolore ci comparirà un nulla. Tale è la legge del parto: non si dà in questa parte alcuna dispensa, neppure per Gesù Cristo medesimo.

22. Et vos igitur nunc quidem tristitiam habetis: iterum autem videbo vos, & gaudebit cor vestrum: & gaudium vestrum nemo tollet a vobis.

22. *Voi dunque pure vi trovate presentemente nell' affanno e nella tristezza; ma io vi rivedrò di nuovo, e il vostro cuore si riempirà di giubbilo; e la vostra allegrezza non vi potrà esser tolta da alcuno.* ¶

Gli apostoli ebbero parte all' allegrezza della risurrezione del Salvatore, perchè aveano avuto parte al dolore della sua morte. -- In quanto noi parteciperemo di questa nella vita presente, altrettanto parteciperemo dell' altra nel cielo. -- L'allegrezza del mondo non è che nei sensi, e nella immaginazione; l'allegrezza del cuore, allegrezza che lo penetra e lo riempie, è l'allegrezza di Dio. E' questo il solo gaudio che non ci può esser rapito; perchè Iddio è il solo bene, che non ci può esser tolto nostro malgrado. -- La salutevole tristezza della penitenza e della mortificazione attrae li sguardi di Gesù Cristo sopra i nostri cuori. Questi sguardi vi cagionano una gioja solida e salutare. Iddio solo è quello che abbia il segreto di far sentire a' suoi un vero giubbilo nel cuore, anche in mezzo ai più acerbi dolori di questo mondo. Il peccatore non ha allegrezza alcuna, che non gli possa esser rapita suo malgrado; perchè ella nasce da cose tutte esteriori: il cristiano non teme punto di perderla; perchè tuttociò che egli ama, è nel suo cuore.

§. 3.

§. 3. Preghiera in nome di Gesu' Cristo. Confidenza in lui.

23. *E in quel giorno voi non m' interrogherete più di niente. † In verità, in verità io ve lo dico: Tuttociò che voi domanderete a mio Padre in nome mio, ei ve lo concederà.*

† 5. *Domenica dopo Pasqua.*

23. Et in illo die me non rogabitis quidquam. Amen, amen dico vobis: Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.

Matt. 7. e 21. 22.
Marc. 11. 24.
Luc. 11. 9.
Sopra 14. 13.
Giacom. 1. 5.

Per ottener tutto dal Padre, bisogna pregare in nome, pei meriti di Gesù Cristo come Redentore, Mediatore, e Capo della Chiesa. Questa è la maniera colla quale prega la Chiesa, e come debbono pregare tutti i suoi figliuoli. Il peccatore, come figliuolo di Adamo, non è degno che di essere rigettato da Dio. Egli non ha diritto di presentarsi a lui nella preghiera, se non come figliuolo di Dio, e membro del suo Figliuolo, nè di parlargli che col suo Spirito; ed è un cominciare ad esser tale, il desiderarlo. -- Quand' uno si presenta a Dio nell' orazione pieno di se stesso e de' suoi proprj meriti, è poco disposto a non attendere veruna cosa se non per mezzo di Gesù Cristo. Non è mai troppo l' assuefarsi del continuo a pregare come un povero e come un delinquente, che non ha niente, che è indegno di tutto, e che non ha neppur diritto di pregare, se non per mezzo di Gesù Cristo, con Gesù Cristo, e in Gesù Cristo, come parla la Chiesa nel canone della Messa. La preghiera è l' affare del cuore: chiunque chiede soltanto colla estremità delle labbra, senza il desiderio della fede, merita bene di non essere ascoltato.

24. *Fino a questo punto voi non avete chiesto cosa alcuna in nome mio. Domandate, e otterrete, affinchè il vostro gaudio, e la vostra contentezza sia compita e perfetta.*

24. Usque modo non petiitis quidquam in nomine meo. Petite, & accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum.

Vi sono molti cristiani che meritano questo rimprovero; e vi sono altresì poche orazioni

ni che 'siano veramente cristiane, poche che vengan fatte nello Spirito della fede, con una vera confidenza, e per Gesù Cristo. -- L' intercessione de' Santi è utilissima; ma l' intervento e la mediazione di Gesù Cristo è sola di necessità. Non si può senza empietà biasimare la prima; nè tralasciar la seconda, senza ignorare lo spirito della religione cristiana, senza disubbidire a Gesù Cristo. Egli è come un voler disimpegnarsi affattu da lui, per avere accesso a Dio suo Padre, il non pregare il Padre per mezzo del suo Figliuolo, nostro unico Mediatore. Vi sono alcuni, i quali sono sempre pronti a riporre la loro confidenza in un Santo, la divozione verso il quale viene ad essi raccomandata da un uomo; e che dall' altro canto trascurano quel che Gesù Cristo medesimo raccomanda loro, di porre cioè la lor divozione in adorare, ringraziare, lodare, pregare Iddio per mezzo di Gesù Cristo, e in non sperare, nè attendere alcuna grazia se non per suo mezzo e in virtù de' suoi meriti. Tutto è promesso alla sola preghiera; perchè la vera preghiera racchiude un vero desiderio di esser di Dio; perchè questo desiderio porta seco l' applicazione ai mezzi; e perchè questa applicazione esclude tuttociò che non è conforme alla volontà di Dio. -- Egli accorda all' orazione di coloro che ama, non ciò che può servire ad una soddisfazione imperfetta e passeggiera, ma ciò che è ad essi utile per arrivare a quella allegrezza compita e perfetta dell' eternità, e per avere fino da questa vita il gaudio della fede e della speranza, che solo riempie il cuore, lo sostiene, e gli arreca quella vera pace, che è la pace di Gesù Cristo.

25. Haec in proverbiis locutus sum vobis. Venit hora cum jam non in prover-

25. *Io vi ho parlato fin quì per mezzo di parabole. Verrà presto il momento nel quale non vi tratterrò più con parabole; ma vi favellerò chiaramente e senza enimmi di mio Padre.*

Il tempo dell' Evangelio è il tempo de' lumi,

mi, delle verità, e delle misericordie, perchè tutto è rivelato, quantunque tutto ancora non sia nel gran giorno e in una piena chiarezza. I Giudei erano in mezzo alla luce in paragone de' Gentili; ma si trovavano fra le tenebre in confronto de' cristiani; e la fede de' cristiani, quantunque di una certezza divina, non è altro anch' essa che tenebre in paragone de' lumi de' beati. -- Le verità che nostro Signore ha insegnato a' suoi apostoli nel corso della sua vita, erano ad essi per la maggior parte oscure; perchè il loro cuore non era ancora illuminato dal lume dello Spirito Santo. Gesù Cristo potea dar loro un tal lume; ma era d' uopo che eglino, non ricevendolo che dopo la sua morte e la sua risurrezione, conoscessero che questo lume era il frutto di tali misterj. -- Quando noi apriamo i libri santi, siamo sicuri di non trovarvi, per così dire, che delle parabole, se Iddio non illumina la nostra fede, o non ci apre lo spirito col lume de' santi. Quando avverrà, o mio Dio, che nulla vi sarà più di oscuro; che il Sole di ogni verità e di ogni giustizia si leverà perfettamente sopra di noi, e che ogni cosa sarà luce pei figliuoli della luce?

biis loquar vobis, sed palam de Patre annuntiabo vobis.

26. *In quel tempo voi chiederete in mio nome, ed io non stò a dirvi che io pregherò mio Padre per voi.*

26. In illo die in nomine meo petetis, & non dico vobis quia ego rogabo Patrem de vobis.

Dopo che Gesù Cristo sparse il suo sangue, aprì il cielo, e mandò il suo Spirito sopra la sua Chiesa, e dopo che comparvero tanti doni di questo Spirito, e tanti miracoli degli apostoli, allora fu che si conobbe chiaramente, che Gesù Cristo è veramente il Mediatore degli uomini, e che tutto vien chiesto, e tutto viene accordato in suo nome. -- Pare che questo tempo di pregare Iddio in nome di Gesù Cristo non sia peranche venuto per un grandissimo numero di cristiani; tanto vedonsi poco disposti e poco fedeli a questa verità. -- Dacchè noi

co-

conoſciamo che Gesù Criſto è noſtro mediatore, non ci è luogo più da dubitare che egli non preghi per noi; perchè queſto è l'ufizio, e l'incarico del mediatore. Io troppo ben lo ſento, o Signore; che voi pregate per me; poichè mi vedo ricolmo di grazie e di miſericordie, e sò non eſſervi altri che voi, che me le poſsiate ottenere.

27. Ipſe enim Pater amat vos, quia vos me amaſtis, & credidiſtis, quia ego a Deo exivi.

27. *Perchè mio Padre ei vi ama per ſe medeſimo; perchè voi mi avete amato, e avete creduto, eſſer io uſcito e venuto da Dio.*

Amandoci Iddio con un amore da Padre, è queſta una prova e un ſegno certiſſimo che noi ſiamo inneſtati in Gesù Criſto colla fede e colla carità; perchè egli non ama in tal guiſa alcuno che nel ſuo Figliuolo. Facendo poi la fede e l'amore abitar Gesù Criſto ne' noſtri cuori, queſto è un' altro contraſſegno che Iddio ci ama; eſſendo il ſuo amore il primo di tutti i ſuoi doni, la ſorgente della noſtra fede e del noſtro amore, e del dono medeſimo che egli ci ha fatto del ſuo Figliuolo mediante l' incarnazione. -- E' da credere, che l' eſſere in Gesù Criſto con una fede viva e animata, ſia una preghiera virtuale per ſtato, o uno ſtato, che può attrarre un aumento di amor di Dio, e di grazie, purchè un fondo di orgoglio e d' immortificazione troppo traſcurato e troppo poco combattuto, e gl' impetuoſi riſalti della cupidigia non vi ſi oppongano; ſiccome appunto lo ſtato ſtabile e permanente di Gesù Criſto Uomo-Dio è una preghiera eterna che ſollecita di continuo l' amore e la miſericordia di Dio in favore delle ſue membra.

28. Exivi a Patre, & veni in mundum: iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem.

28. *Io ſono ſortito da mio Padre, e ſon venuto nel mondo: adeſſo io laſcio il mondo, e me ne vado da mio Padre.*

L' eterna generazione del Figliuolo nel Padre, la ſua umile incarnazione nella ſua Madre, la ſua vita glorioſa nella ſua riſurrezione è nel-

è nella sua ascensione, sono tre nascite divine, degne di essere sovente adorate, come quelle che costituiscono tutta la grandezza di Gesù Cristo. -- Procuriamo che la nostra fede penetri il velo di queste parole tanto semplici e sì comuni, che cuoprono e racchiudono i due misterj più grandi di Gesù Cristo, l' incarnazione, e la risurrezione, il suo annientamento e la sua elevazione. Adoriamo questi misterj; imitiamo quest' annientamento di Gesù Cristo, e avremo parte alla sua elevazione. -- Egli è un imitare assai male quella rinunzia incomprensibile, colla quale il Figliuolo di Dio si è come spogliato delle grandezze, delle ricchezze, e della gloria della sua nascita eterna, per discendere fino nelle nostre bassezze, nella nostra povertà, e nelle nostre miserie; lo stare attaccati alla gloria, alle ricchezze, e al fasto del secolo. -- Gesù Cristo c' insegna colla sua risurrezione e colla sua ascensione a separarci dal mondo presente, e a distaccarci dalla terra. Tutto in lui ci predica questa massima; e questa è quella a cui non troviamo la via di risolverci.

29. *Allora i suoi discepoli gli dissero: Ecco che ora voi parlate chiaramente, e non fate uso di alcuna parabola.*

29. Dicunt ei discipuli ejus: Ecce nunc palam loqueris, & proverbium nullum dicis.

Quando Iddio si degna d' illuminare egli medesimo i nostri dubbj, e dissipare le nostre tenebre, noi siamo come trasportati in un paese di luce. Questa alternativa di tenebre e di luce ci è vantaggiosa: le tenebre ci umiliano; la luce ci sostiene. Le tenebre c' insegnano a non attribuire a noi medesimi la luce; la luce, a non ci scoraggire nelle tenebre: l' una, e le altre ci attaccano a Gesù Cristo, e ci fanno dipendere da lui. La sua grazia è necessaria per cercare di uscire dalle tenebre, o per non abbandonare la luce.

30.

30. Nunc scimus quia scis omnia, & non opus est tibi ut quis te interroget: in hoc credimus quia a Deo existi.

30. *Ora noi vediamo sicuramente che voi sapete tutto, e che non vi è bisogno che alcuno v' interroghi: per questo crediamo che siete venuto e uscito da Dio.* ¶

Un' anima timida e tormentata, che non può aprirsi agli uomini intorno alle tentazioni che soffre la sua fede, e alle inquietudini, dalle quali il suo cuore è agitato, non si avvede mai tanto sensibilmente, che Iddio è il Dio del suo cuore, quanto allora che viene egli medesimo di suo proprio movimento a portare dentro di lei quella fiaccola risplendente, ond' essa venga a conoscere, che ella sta bene con Dio, che la sua fede è pura, che il suo cuore è di Dio. -- Fate vedere, o Signore, che voi siete il mio Dio. Prevenite i bisogni di un cuore, che non sà neppure esporveli tutti, che non vi pensa, che si chiude sovente e s' invola alla luce e alla consolazione, di cui egli ha maggior bisogno. Per venire appunto dentro al mio cuore voi siete uscito da Dio vostro Padre.

31. Respondit eis Jesus: Modo creditis?

32. Ecce venit hora, & jam venit, ut dispergamini unusquisque in propria, & me solum relinquatis; & non sum solus, quia Pater mecum est. Matt. 26. 31. Marc. 14. 27.

31. *Gesù rispose loro: Adesso credete voi?*

32. *Ecco che viene il tempo, anzi è di già venuto, che sarete dispersi ciascheduno nel suo luogo, e che voi mi lascerete solo. Ma io non resto solo, perchè è meco il mio Padre.*

Taluno si fa sicuro di reggere alla prova di tutto, mentre è vicino a cadere. -- Le grazie, e le consolazioni ci fanno talvolta dimenticare la nostra propria debolezza. -- Ella è una doppia misericordia di Dio, quando con una mano ei riempie un' anima della dolcezza del suo amore, e coll' altra le inspira un timor salutare della infedeltà del suo proprio cuore. -- Questo rimprovero era un utile avvertimento pei discepoli; ma eglino non compresero che erano frappoco per abbandonare nelle sue tribolazioni colui, che era cotanto attento a prevenire le loro afflizioni colle sue

con-

consolazioni divine. -- Ingrati che noi siamo, sempre pronti a ricevere da Dio de' benefizj; sempre pronti ad abbandonarlo per l' amore di un nulla! -- La consolazione de' santi abbandonati dagli uomini, è quella di riflettere, che Iddio è con essi nella loro tribolazione, quantunque non sempre lo sentano.

33. *Io vi ho detto tutte queste cose, affinchè voi ritroviate in me la pace. Voi avrete delle afflizioni nel mondo: ma fatevi animo, e riempietevi di fiducia; io ho vinto il mondo.*

33. Haec locutus sum vobis, ut in me pacem habeatis. In mundo pressuram habebitis: sed confidite, ego vici mundum.

Il motivo della nostra confidenza in Gesù Cristo, si è questo, che egli ha vinto il mondo, e tutte le sue tentazioni per se medesimo, e per le sue membra. -- Meditiamo bene questo fine e questo argumento ammirabile dell' ultimo sermone di Gesù Cristo. -- La pace che egli lascia ai suoi non consiste in non aver nulla da soffrire dal mondo, ma in disprezzare tuttociò che il mondo può farci soffrire, mediante la confidenza in Gesù Cristo. -- Ei ci annunzia che noi avremo delle afflizioni per la parte di coloro, che sono del mondo; ma tutte le afflizioni del mondo sono come rendute vane ed ammortite dal trionfo di Gesù Cristo sopra il mondo. -- Una delle ultime cure di Gesù Cristo è di farci comprendere, che bisogna risolversi ad avere delle afflizioni; e tutta la premura della maggior parte de' cristiani è di non averne. -- Si preferisce la pace col mondo alla pace con Gesù Cristo e in Gesù Cristo, perchè si amano i beni del mondo, e si temono i mali temporali. -- Bisogna aspettarsi tutto dalla parte degli uomini, e tutto sperare dalla grazia di Gesù Cristo; e questo unicamente è il mezzo, che può mettere il nostro spirito in calma e riposo. La pace di Gesù Cristo supera e vince il peccato in noi, e la malizia degli uomini verso di noi, colla medesima virtù e potenza, colla quale egli ha

vinto

vinto il demonio e il mondo. Nò, mio Salvatore, io non voglio altra pace se non quella, che è il frutto della vostra vittoria: io non ne voglio alcuna, che non si accordi colla vostra.

CAPITOLO XVII.

Preghiera di Gesu' Cristo dopo la Cena.

„ Gesù Cristo nostro sommo Sacerdote, pri-
„ ma di passare dall' altare eucaristico all' alta-
„ re della croce, prega suo Padre per se me-
„ desimo, per i suoi Apostoli, e per tutta la sua
„ Chiesa. Questa è l' oblazione, il *Memento*,
„ il *Pater* del gran sacrifizio. Modello dei sa-
„ cerdoti, quando essi pregano come sacrifica-
„ tori, e come mediatori del popolo: modello
„ altresì delle altre nostre preghiere.

§. I. Gesu' prega per la sua glorificazione.

† *Vigilia dell' Ascensione*.
1. Haec locutus est Jesus, & sublevatis oculis in cœlum, dixit: Pater, venit hora, glorifica Filium tuum, ut Filius tuus clarificet te.

1. *Dopo che Gesù ebbe detto queste cose, sollevò gli occhi al cielo, e impreso a dire: † Mio Padre, omai è giunta l' ora: glorificate il vostro Figliuolo, affinchè il vostro Figliuolo glorifichi voi.*

Il Salvatore c' insegna ad unire la preghiera alle parole di consolazione e di esortazione, le quali altro non fanno che ferire le orecchie, se Iddio non le accompagna colla unzione della sua grazia, e del suo Spirito. -- Tale è l' ordine che osserva la Chiesa nella liturgìa, di far fare la lettura e la spiegazione della parola apostolica e evangelica avanti la preghiera del sacrifizio. Questa alzata di occhi è l' immagine della elevazione del cuore, che forma una delle principali parti della preghiera. -- La prima

ma condizione del facrifizio è l' obbedienza; perchè il primo facrifizio è quello della volontà. -- L' obbedienza della noftra adorabile Vittima è fedele e invariabile perfino quanto all' ora medefima del facrifizio; mentre non appartiene già alla vittima lo fcegliere l' ora della fua immolazione, ma di afpettarla; e a colui, che è il padrone della fua vita, fpetta l' affegnarne i limiti. La gloria di ogni creatura confifte in effer facrificata al fuo creatore; ma la vita di Gesù Crifto immolata a fuo Padre, è il merito e la forgente della glorificazione del fuo corpo naturale, e del fuo corpo miftico, e il gran mezzo fcelto da Dio per iftabilire il fuo regno, e la fua gloria. Un criftiano, un facerdote, un vefcovo non dee riguardare nè il proprio onore, nè i vantaggj del fuo miniftero, fe non che come conneffi, e come adattati a fervire alla gloria di Dio, imitando Gesù, che riguarda fuo Padre, come il principio, e come il fine di tutta la fua gloria. -- Avventurate le fue membra, felici i fuoi miniftri, i quali, a fuo efempio, altra gloria non ambifcono fe non quella che viene da Dio, e non la defiderano che per Iddio! -- La prima intenzione, e il fine del facrifizio di Gesù Crifto è dunque la gloria di fuo Padre.

2. *Siccome voi gli avete dato ogni potere fopra tutti gli uomini, affinchè egli dia la vita eterna a tutti quelli, che voi gli avete dati.*

2. Sicut dediſti ei poteſtatem omnis carnis, ut omne quod dediſti ei, det eis vitam aeternam. Matt. 28. 18.

La feconda intenzione, e il fecondo fine del facrifizio di Gesù Crifto, è la falvezza e la gloria degli eletti. -- La forte di tutti gli uomini è nelle mani di Gesù Crifto; e tutte le nazioni formano la fua eredità. Ei le falverà e le glorificherà tutte in coloro, che gli fono ftati dati da fuo Padre, e che fuo Padre ha tirati a lui colla predicazione del Vangelo, e colla fua grazia. -- Il zelo di Gesù Crifto pei difegni di fuo Padre, e il fuo amore per noi, gli

gli fanno riferire la sua morte e la sua risurrezione alla salute, e alla glorificazione delle sue membra. -- Che indegnità di vedere de' cristiani freddi e indifferenti per la vita eterna, mentre il Figliuolo di Dio si sacrifica per acquistarla loro! Ci arrossiamo persino di parlarne, e più ancora di prenderne la strada; come se noi fossimo fatti per tutt' altro; come se Gesù Cristo fosse morto e risuscitato per altri, e non per noi!

3. Haec est autem vita aeterna, ut cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Jesum Christum.

3. *Or la vita eterna consiste in conoscer voi, voi che siete il solo vero Dio, e in conoscer Gesù Cristo, che voi avete mandato.*

Se la vita eterna consiste nella cognizione, e nell' amore di Dio e di Gesù Cristo, non vi sono in questo mondo altri che dir si possano felici, se non coloro, che attendono studiosamente a conoscere e ad amare Iddio, e Gesù Cristo suo Figliuolo. Nell' additare la sua missione, egli và individuando tuttociò che ei si è fatto, ciò che egli ha operato, insegnato, e sofferto per noi, e tuttociò che suo Padre lo avea incaricato di fare. Tutte le altre cognizioni non sono in sostanza che travaglio e afflizione di spirito, quando non fanno capo a quella che dee formare la nostra felicità. -- Chi non compassionerà quei bei spiriti che sanno tutto, fuori che l' Evangelio; che hanno piena la memoria di tutti i fatti dell' antichità, eccettuato di quelli di Gesù Cristo; che fanno mille scoperte nelle scienze e nelle arti, e trascurano poi vilmente la scienza della salute, e l' arte di santificarsi! -- Conoscere Iddio senza Gesù Cristo, è un conoscere la vita eterna senza conoscere la strada, che a quella ci conduce, la guida che a quella ci mena, la sorgente della cognizione e dell' amore, che ce ne assicurano il possesso. -- Fate, o mio Dio, per mezzo di Gesù Cristo vostro Figliuolo, che io non abbia amore nè ardore che per questa co-

cognizione, e che io non vi conosca se non per amarvi.

4. *Io vi ho glorificato sopra la terra; ho compito l' opera, che mi daste da fare.*

Glorificare Iddio, vuol dir lo stesso che consumare l' opera che egli ci ha dato da fare, in vece d' intraprenderne delle altre di nostra propria scelta, per quanto grandi e considerabili elleno possano essere. -- Iddio non ci ha messo al mondo, se non per glorificarlo; e ciascuno ha la sua opera particolare, cioè a dire, i doveri del proprio stato, per faticarvi. -- Guai a colui, che nell' opera di Dio và cercando la sua propria gloria! -- Qual differenza fra Gesù Cristo, e la maggior parte de' cristiani! La di lui opera venne compita colla sua vita; e la nostra appena è abozzata, quando ci troviamo al punto di dovere abbandonare la terra. Gesù Cristo era stato mandato per predicare ai poveri, e dopo avere adempito il suo ministero e terminata la sua missione, ei và a sigillarla col proprio sangue. Mio Dio, quanto è da temersi che ben pochi predicatori possano alla morte avere a proporzione la medesima confidenza! -- Una sì fatta confidenza, in quell' ultima ora, è il patrimonio di un buon pastore, che si è consumato nella fatica, e molto più è la corona di quello, che muore vittima della verità, che egli ha predicata, o difesa.

4. Ego te clarificavi super terram; opus consummavi, quod dedisti mihi, ut faciam.

5. *Adesso dunque, mio Padre, glorificatemi in voi medesimo con quella gloria, che io ho avuto in voi, anche prima che il mondo esistesse.*

Cieco e insensato, chiunque cerca altra gloria fuor di quella che Iddio ci vuol dare in se medesimo, come la diede appunto al nostro Capo adorabile: al nostro Capo, spandendo sopra la sua umanità e sopra il suo stesso corpo lo splendore della gloria, che il Verbo ha sempre avuto in Dio; a noi, col metterci a parte della di lui pienezza! Questa è la perfezione dell'

5. Et nunc clarifica me, tu Pater apud temetipsum, claritate, quam habui priusquam mundus esset, apud te.

dell' incarnazione in Gesù Cristo; questa il compimento della santificazione cristiana in noi; e l' una e l' altra è l' esecuzione degli eterni disegni di Dio, e della gratuita predestinazione del capo, e delle membra in Dio, in cui l' avvenire è del pari presente quanto il presente medesimo. -- Iddio glorifica nel cielo, e in se medesimo quei, che lo glorificano sopra la terra, e in loro stessi. -- Ciò che Iddio destina a' suoi eletti, senza aver riguardo a' loro meriti, non lascia di essere la ricompensa de' loro meriti. In Gesù Cristo egualmente che nelle sue membra, Iddio corona della sua gloria soltanto i doni della sua grazia: ma però per sua grazia e per sua bontà, questi medesimi doni addivengono il merito della gloria.

§. 2. Gesu' prega pe' suoi Apostoli.

6. Manifestavi nomen tuum hominibus, quos dedisti mihi de mundo. Tui erant, & mihi eos dedisti; & sermonem tuum servaverunt.

6. *Io ho fatto conoscere il vostro nome agli uomini, che voi mi avete dato, separandoli dal mondo. Eglino erano vostri, e voi me li avete dati; ed essi hanno osservato la vostra parola.*

Gesù Cristo non vuole altri ministri per associarli al suo sacerdozio, se non quelli che suo Padre sceglie, santifica, e gli dà ei medesimo. -- Gli uomini non possono destinarvisi da loro stessi, nè disporre delle loro persone; poichè essi sono di Dio che li ha fatti, che se li è appropriati anche più particolarmente colla sua eterna elezione, che li ha ritirati dalla servitù del mondo, e li ha dati al suo Figliuolo. -- Che cosa è mai l' uomo, per essere il dono di Dio al suo proprio Figliuolo! Che cosa è un' anima, che Gesù Cristo si gloria di aver ricevuto da suo Padre, e che si degna di rivendicare come suo proprio bene! Ma cosa dall' altra parte è ella mai un' anima, che sdegna di essere di Gesù Cristo; e che vuol piuttosto assoggettarsi al peccato, e ridonarsi al mondo? --

Noi

Noi non ſiamo di Gesù Criſto per il ſolo titolo della donazione del Padre; noi di più ſiamo ſuoi per il titolo delle ſue preghiere: perchè egli ci ha chieſto a Dio, affinchè diveniſſimo la ſua propria eredità; ſiamo ſuoi, per il titolo de' ſuoi travaglj e della ſua predicazione, che egli ha impiegato per farci conoſcere ſuo Padre; per il titolo della ſua grazia, che ci ha impedito di perderci col violare la ſua legge; per il titolo della fede, di cui egli ci ha fatto un dono; e per il titolo della carità, che egli ha diffuſo ne' noſtri cuori, per farci oſſervare la parola di Dio. Troppo ingiuſto e troppo ingrato è colui, che non vuol' eſſere di Gesù Criſto, dopo tutto quello che egli ha fatto per conquiſtarci!

7. *Eglino ſanno preſentemente che tuttociò che mi avete dato, viene da voi;*

7. Nunc cognoverunt, quia omnia quae dediſti mihi, abs te ſunt.

La fede criſtiana ci fa conoſcere Iddio come la ſorgente di ogni bene, ancor di quello che è in Gesù Criſto, la ſua divinità, la ſua miſſione, la ſua parola, i ſuoi miracoli, le ſue virtù. La riconoſcenza e la confeſſione che sì ſpeſſo fa Gesù Criſto di non aver niente che ei non abbia ricevuto, è una gran lezione, e molto importante per i criſtiani. L' orgoglio e la preſunzione de' figliuoli di Adamo fa loro ſempre cercare in ſe ſteſſi qualche bene che non ſia un dono di Dio, per aver diritto di fondarvi il merito di tutti i doni di Dio. Ha egli fatto così il noſtro Salvatore?

8. *E perchè io ho partecipato ad eſſi le parole che voi mi avete comunicato, ed eglino le hanno ricevute, perciò eſſi hanno veramente riconoſciuto che io ſono uſcito da voi, ed hanno creduto che voi mi avete mandato.*

8. Quia verba, quae dediſti mihi, dedi eis; & ipſi acceperunt, & cognoverunt vere quia a te exivi, & crediderunt quia tu me miſiſti.

E' un gran dono di Gesù Criſto la notizia e il conoſcimento della ſua incarnazione, della ſua miſſione, e de' ſuoi miſteri; e la parola, che ce li ha fatti conoſcere, è un altro dono

di

di Dio a Gesù Cristo, e di Gesù Cristo agli uomini: ed ambidue questi doni richiedono da noi molta riconoscenza. -- Un operajo evangelico dee stimare la sua vocazione e la sua missione, non per farsene un vano pregio davanti agli uomini, ma per umiliarsi davanti a Dio nella considerazione della propria indegnità. -- Affinchè la parola sia ricevuta, è necessario un dono duplicato; l'uno esteriore, per la predicazione; l'altro interiore, per l'operazione della grazia: non potendosi dare docilità alcuna nel cuore per ricevere la parola, se Iddio non la forma in noi col suo Spirito.

9. Ego pro eis rogo. Non pro mundo rogo, sed pro his, quos dedisti mihi: quia tui sunt.

9. *Per questi io prego. Io non prego per il mondo, ma per quei, che voi mi avete dato; perchè eglino sono vostri.*

Gesù Cristo prega particolarmente per i suoi apostoli; ed ei c'insegna a pregare spesso e con ardore per i pastori, e per tutti coloro che faticano nella Chiesa. -- Il suo amore per lei lo fa pregare per loro, e perchè essi sono consacrati a Dio per la Chiesa. -- L'amore per Iddio nostro Padre, e per la Chiesa nostra madre, è molto debole, quando questo amore non geme punto per coloro, che la governano. -- Il mondo, quel corpo di cattivi, che sussiste e sussisterà sempre, quantunque alcuni de' suoi membri gli vengano strappati, resta nella maledizione, ed è trattato come uno scomunicato, che non ha veruna parte al sacrifizio di Gesù Cristo, nè alla sua preghiera. In vista di tuttociò quale idea adunque noi dobbiamo avere del mondo?

10. Et mea omnia tua sunt, & tua mea sunt: & clarificatus sum in eis.

10. *Tuttociò che è mio, è vostro; e tuttociò che è vostro, è mio; ed io sono glorificato in loro.*

Gl'interessi di Dio, e di Gesù Cristo sono i medesimi; ma Gesù Cristo li riguarda più per rapporto a suo Padre, che per rapporto a se stesso; ma in maggior considerazione i suoi apostoli, più perchè essi

essi sono di Dio, che perchè siano suoi proprj apostoli; più perchè eglino saranno gl' istrumenti della gloria di suo Padre, che perchè egli medesimo sia per essere glorificato in loro. -- Accendete, o Signore, questo zelo sì puro nel cuore de' vostri ministri. Fate che la vostra gloria sia l' oggetto unico e speciale di tutte le loro fatiche, siccome la gloria di vostro Padre è quella, che voi avete unicamente cercato sopra la terra. Felice il pastore, che per un vero distacco e per un vero disinteresse, può dire con Gesù Cristo e in verità a Dio: *Tuttociò che è mio, è vostro*; e che può aggiugnere con un amore ardente e sincero: *I vostri interessi sono i miei*! Sciaurato il ministro di Gesù Cristo, nel quale Gesù Cristo non è glorificato, qualunque gloria siasi egli potuto acquistare davanti agli uomini!

11. *Io non sono omai più nel mondo; ma eglino però sono tuttavìa nel mondo; ed io me ne ritorno a voi. ¶ Padre santo, conservate nel vostro nome coloro che mi avete dati, affinchè essi sieno una sola cosa come noi.*

11. Et jam non sum in mundo; & hi in mundo sunt: & ego ad te venio. Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint unum, sicut & nos.

La protezione invisibile di Dio non manca mai a' suoi servi, quando ei ne toglie loro una visibile. -- Sarebbe una cosa troppo orribile alla fede, il vedersi in mezzo al mondo senza Gesù Cristo, se la fede medesima non ci assicurasse, che egli è con noi nelle tentazioni e nelle afflizioni. -- Egli domanda a suo Padre ciò che egli stesso farà con lui, per far vedere la sua origine da suo Padre come Dio, la sua dipendenza come uomo, e la necessità di pregare Iddio per combattere il mondo, e di riferirgli dopo il combattimento l' onore della vittoria. -- Imitiamo Gesù Cristo che si applica alle diverse perfezioni di Dio, secondo le differenti occasioni che vi hanno rapporto. Adoriamo e invochiamo la santità di Dio, contro la corruzione del mondo; l' onnipotenza del

suo nome contro la potenza del secolo e dell' inferno ; la sua unità , contro quella moltiplicità di oggetti , che ci dividono e ci dissipano in questa vita : e così andiam facendo delle altre divine perfezioni , affinchè servano di pascolo e di ajuto alla nostra fede . Conservateci , o Padre santo , colla vostra santità , e colla vostra unità divina , e conduceteci a quella perfetta e consumata unità , che ha per principio e per modello l' unità medesima della Trinità .

12. Cum essem cum eis , ego servabam eos in nomine tuo. Quos dedi ti mihi , custodivi ; & nemo ex eis periit , nisi filius perditionis, ut Scriptura impleatur.

12. *Allorchè io era con essi nel mondo , li ho conservati nel vostro nome . Io ho conservato quelli che mi avete dato , e niuno di essi si è perduto , eccettuato il figliuolo di perdizione , affinchè si venisse ad adempiere la Scrittura .*

Un pastore , ad esempio di Gesù Cristo , non dee stare nel mondo che per cercarvi , e conservarvi gli eletti di Dio . E' una consolazione molto grande per un pastore , il poter dire di aver conservato coloro , che gli sono stati , non già donati , ma confidati : ed è al contrario una gran disgrazia per un gregge , quando si trova ad avere un pastore , che appropriandoselo , pretende altresì conservarlo in suo proprio nome , per la sua propria gloria , e colla propria virtù . -- La perdizione degli empj non può mai fare a meno di affliggere un uomo di Dio ; ma questi bensì adora i suoi giudizj e i suoi impenetrabili consiglj , umiliandosi sotto la sua mano . -- La parola di Dio si adempisce ne' suoi giudizj ; poichè ella dice sì spesso , che Iddio perderà coloro che violano la sua legge , e che egli eserciterà la sua giustizia contro i calunniatori e i perfidi .

13. Nunc autem ad te venio : & haec loquor in mundo , ut habeant gaudium meum impletum in semetipsis .

13. *Adesso poi vengo da voi : e dico tali cose mentre sono ancora nel mondo ; affinchè essi provino in se stessi la pienezza del mio gaudio .*

Gesù consola i suoi , dando loro , non già l' allegrezza del mondo , ma mettendoli a parte del proprio gaudio . -- In mezzo al timore de' ma-

mali e delle persecuzioni, è un conforto de' più consolanti, il sentire un santo pastore che và diffondendo il proprio cuore nella preghiera, colla tenerezza di un padre pe' suoi figliuoli, e colla confidenza di un figliuolo verso Dio. -- L'allegrezza solida e vera è quella della speranza cristiana, cioè di andare a godere nel seno di Dio di un gaudio perfetto, senza misura e senza fine. Questa speranza passa agevolmente dal cuore di un padre in quello de' suoi figliuoli. Il gaudio del mondo è vano, e vuota il cuore dello spirito di Dio, per non riempierlo che di vanità; laddove l'allegrezza di Gesù Cristo è piena di unzione divina, riempie, sostiene, e consola il cuore. Ella ha la sua pienezza in questa vita: che sarà poi nell'altra, quando una carità perfetta avrà dato al nostro cuore tutta la sua estensione, per venir ricolmato di tutta la pienezza de' doni di Dio? *In omnem plenitudinem Dei*. Efes. 3. 19.

14. *Io ho comunicato loro la vostra parola, e il mondo li ha presi in odio; perchè eglino non sono del mondo, come io stesso pure non sono del mondo.*

14. Ego dedi eis sermonem tuum, & mundus eos odio habuit, quia non sunt de mundo, sicut & ego non sum de mundo.

La fedeltà in seguire e predicare la parola di Dio nella sua purità, è incompatibile coll' amicizia del mondo. -- Noi scansiamo studiosamente di essere odiati dal mondo, quando per lo timore di dispiacergli ci astenghiamo, o dal seguire la strada della verità, o dall' insegnarla; poichè con ciò si dà apertamente a conoscere che noi pure siamo del mondo. -- Il dono che Iddio fa della sua parola, nella maniera che egli lo fece agli apostoli, incomoda e infastidisce coloro che amano la dolcezza della vita; ma quanto mai però egli è vantaggioso per quelli, i quali ben sanno, che è assai meglio essere odiati dal mondo, che incontrarne il genio e l'amore coi riprovati!

15. Non rogo ut tollas eos de mundo, sed ut serves eos a malo.

15. *Io non vi prego di toglierli dal mondo, ma di guardarli dal male.*

Quei che amano la Chiesa, e che sono chiamati a servirla, debbono stare nel mondo, per quanto egli sia contrario a Gesù Cristo, con sommissione alla sua volontà, o per la salute del mondo medesimo, o per esservi crocifissi. -- Bisogna sperare, che Iddio preserverà dalla corruzione del secolo quelli, che unicamente vi stanno per suo ordine, o per dovere del loro stato e della loro vocazione: ma si corre rischio di perdervisi, quando l'impegno, che ci trattiene nel mondo, non vien da Dio. -- Se ne danno molti che debbono chiedere a Dio e pressarlo, che li tolga dal mondo, per far penitenza, o per essere al coperto dalla corruzione del secolo nel ritiro di un santo monastero: altri che debbono chieder la grazia di potere stare nel mondo senza rimanerne corrotti; e questa è appunto la grazia, che i fedeli debbono implorare per i pastori.

16. De mundo non sunt, sicut & ego non sum de mundo.

16. *Essi non sono del mondo, come io pure non sono del mondo.*

Questa ripetizione non è senza mistero; anzi ella denota apertamente l'importanza di questa massima, e che si dee far comprendere agli ecclesiastici, quanto cioè la loro vita debba essere opposta a quella delle persone del mondo, e quanto essi debbano avere in orrore le di lui massime. Un gran contrassegno di vocazione egli è appunto, il rassomigliarsi a Gesù Cristo in questa parte. -- Che cosa vuol dire questo *come*, se non che bisogna odiare il mondo, far la guerra alle proprie disordinate inclinazioni, ed esser pronti a venir crocifissi come Gesù Cristo?

17. Sanctifica eos in veritate. Sermo tuus veritas est.

17. *Santificateli nella verità. La vostra parola è la stessa verità.*

La santità che Gesù Cristo chiede per quelli che suo Padre gli ha dati, è una santità cristia-

ſtiana, ſpirituale, interiore, e tutta conforme allo ſpirito della ſua religione, in vece della ſantità giudaica, carnale, puramente eſteriore, e tutta fariſaica. -- La verità e l'immutabilità della parola di Dio ſono il ſigillo di tutti i ſuoi diſegni ſopra i ſuoi eletti, e ſopra tutta la ſua Chieſa, e la regola della vera e ſoda pietà. -- Gli eccleſiaſtici, la vita de' quali dee eſſere il modello degli altri, debbono altresì avere maggior premura degli altri di formare la loro pietà ſulla parola di Dio, e ſullo ſpirito della Chieſa. Non baſta di non eſſer punto del mondo, di non laſciarſi ſtraſcinare ne' ſuoi vizj, di non ſeguire le ſue maſſime; ma è d'uopo inoltre eſſer di Dio con una vera ſantità, e colle virtù criſtiane, e ſervirlo con un culto puro, ſcevro affatto e libero dalla ſervitù giudaica, e dalla pagana ſuperſtizione. La rinunzia a tuttociò che è in noi della corruzione del ſecolo, non è che il principio della ſantità: la fede, la ſperanza, e la carità ſon quelle, che ci uniſcono a Dio, e che coſtituiſcono la ſoda e vera ſantità.

18. *Siccome voi mi avete mandato nel mondo, io li ho nella ſteſſa maniera inviati nel mondo.*

18. Sicut tu me miſiſti in mundum, & ego miſi eos in mundum.

Niuno dee eſſere più oppoſto al mondo, nè più veramente e ſolidamente ſanto, quanto quegli, che è mandato nel mondo per faticarvi alla ſantificazione degli altri. -- Perchè mai vi ſono sì pochi eccleſiaſtici che ſieno ſanti? La ragione ſi è, perchè i più di eſſi vengono mandati nel mondo, prima che abbiano ceſſato di eſſer del mondo, e prima di aver faticato quanto era d'uopo alla loro propria ſantificazione. Non è già difficile che quelli che ſono di già corrotti, finiſcano di corromperviſi; poichè i ſanti medeſimi vi ſi corrompono, e vi ſi perdono qualche volta. -- La miſſione di Gesù Criſto è la ſorgente e il modello della miſſione ge-

rar-

rarchica nella Chiesa. Come mai coloro, che entrano nel sacro ministero, senza esser chiamati e mandati, possōn' eglino senza un segreto rimorso ed un amaro rimprovero, riguardar Gesù Cristo come loro modello, e come il principio del loro ministero?

19. Et pro eis ego sanctifico meipsum, ut sint & ipsi sanctificati in veritate.

19. *Ed io stesso mi santifico per loro; affinchè essi pure siano santificati nella verità.*

Come non otterrà Gesù Cristo la santità che egli domanda per i suoi, domandandola in considerazione del suo sacrifizio, che è la gran preghiera del nostro Mediatore, la sorgente di ogni merito, e il prezzo infinito della nostra santificazione? -- La santificazione non si fa in verità se non per mezzo della carità, e la carità non ha potuto esserci meritata, che mediante il sacrifizio della croce. -- Santificarsi, e sacrificarsi, sono la medesima cosa. L'uno, e l'altro consiste in distruggere l'uomo vecchio, o colla morte, o colla mortificazione, per amore, e ad onor di Dio, e per essere uniti e consacrati unicamente a lui. -- Il sacrifizio del martirio è la strada più eccellente della santificazione, perchè vi si trova un distacco maggiore dell'uomo vecchio, e un disprezzo più grande di ciò che vi ha di più caro, che è la vita, e di ciò che vi è di più terribile, che è il dolore; e perchè questo disprezzo nasce da un amore più ardente di Dio, da un zelo più vivo e più puro della sua gloria, e da una brama più grande e più sincera di essergli unito e consacrato. -- O Gesù, santificatemi in verità. O buon pastore, date alla vostra Chiesa molti pastori, che possano dire veramente, che si santificano essi medesimi per vostra gloria, e per la salute delle vostre pecore, affinchè elleno parimente vengano santificate in verità.

§. 3.

§. 3. Gesu' prega pe' suoi apostoli, e per tutti quelli, che debbono credere in lui.

20. *Nè io prego solamente per questi, ma eziandio per tutti coloro, che debbono credere in me, mediante la loro parola.*

20. Non pro eis autem rogo tantum, sed & pro eis qui credituri sunt per verbum eorum in me.

Il successo della predicazione, e la fede di coloro che l'ascoltano, sono l'effetto della preghiera di Gesù Cristo e del suo sacrifizio, la più santa e la più efficace di tutte le preghiere. Non vi ha grazia alcuna, nè grado di fede, che non sia il frutto della preghiera e del sacrifizio di Gesù Cristo. -- Non vi è un fedele in tutta la serie dei secoli, che non debba la sua fede alla parola degli apostoli, che sono gli apostoli di quei medesimi, che sonosi convertiti alla fede a' nostri giorni: conciosiachè la loro medesima parola è quella, che da essi è passata di mano in mano fino a noi, per l'unità, per la continuità, e per la perpetuità del ministero apostolico, e per il canale de' lor successori. -- Se non fosse la medesima parola, non sarebbe neppure nè la medesima fede, nè la medesima Chiesa; poichè la parola è l'oggetto della fede, siccome sulla fede è stata fondata la Chiesa. Un vescovo, un sacerdote, ogni ministro della Chiesa, ed eziandìo qualsivoglia cristiano dee imitar Gesù Cristo, pregando spesso ardentemente per la Chiesa, e offerendosi in sacrifizio per lei: e allorchè il minimo fedele prega come è d'uopo, è Gesù Cristo, che prega in lui.

21. *Affinchè tutti insieme siano una sola cosa, come voi, mio Padre, siete in me, ed io in voi; e così parimente eglino sieno una sola cosa in noi; affinchè il mondo creda, che voi mi avete mandato.*

21. Ut omnes unum sint, sicut tu Pater, in me, & ego in te: ut & ipsi in nobis unum sint, ut credat mundus, quia tu me misisti.

L'unità della fede tende all'unità della carità; ed ambedue vanno finalmente a riconcentrarsi

trarsi nell'unità ammirabile ed eterna del corpo mistico di Gesù Cristo nel cielo. Noi saremo colassù tutti *uno*, non in noi medesimi, nè per noi medesimi; ma in Dio: e tutti saremo consumati nella unità stessa della Santissima Trinità. -- Chi può comprendere la dignità della Chiesa e de' suoi figliuoli, e come l'unità del Padre e del Figliuolo nello Spirito Santo, sia la sorgente, il modello, la causa, e il fine dell'unità delle membra di Gesù Cristo nello Spirito di santificazione? *Uno in noi*; cioè a dire, *Uno nel Padre*, che adottandoci e rigenerandoci come suoi figliuoli, ci rende partecipi della natura divina; per onorare e imitare, per quanto la creatura ne è capace, l'ineffabile comunicazione che egli fa della propria essenza al suo Figliuolo, generandolo eternamente. *Uno nel Figliuolo*, di cui noi tutti siamo membra, formando con lui un medesimo corpo, del quale egli è l'unico capo, corpo, che egli governa e mantiene, e a cui comunica la propria vita; per onorare la comunicazione che egli col Padre fa allo Spirito Santo della vita ricevuta dal medesimo Padre; per onorare eziandio la comunicazione, che egli fa per mezzo dello Spirito Santo, della propria vita all'uomo, che egli si è unito in unità di persona colla incarnazione, e per onorare e imitare una sì fatta unità. *Uno nello Spirito Santo*, che è come l'anima e la vita di questo corpo, il legame di tutte le membra fra loro, e col capo, e l'amore col quale le membra, ed il capo si amano scambievolmente, per onorare ciò che egli è riguardo al Padre e al Figliuolo, cioè il loro legame, il loro riposo, e il loro amore coeterno e consustanziale.

22. Et ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis, ut sint unum, sicut & nos unum sumus.

22. *E la gloria, che voi mi daste, io l'ho data loro; affinchè essi sieno una sola cosa, come noi siamo una medesima cosa.*

I cristiani mediante il battesimo ricevono la gloriosa qualità di figliuoli di Dio, qualità,

che era soltanto propria del suo eterno Figliuolo. Questo Figliuolo era unico, ed ei non ha voluto restare unico, avendo anzi voluto che noi venissimo associati alla sua persona coll'adozione divina, affine di unirci a se colla più stretta e la più tenera unione. -- Egli ci dà inoltre la sua gloria dandoci per nutrimento la sua carne gloriosa, che ci mescola con lui, ci cangia in lui, e ci rende una medesima carne, un medesimo sangue, un medesimo spirito con lui. -- Gesù Cristo con questa ripetizione vuol senza dubbio, che noi facciamo grande attenzione a questa unità divina, alla quale noi siamo chiamati. Se noi non la comprendiamo colla mente, ella perciò non è meno credibile; anzi ella è più stimabile. -- Rendiamocene degni conservando con premura l'unione co' nostri fratelli, e cospirando con tutte le nostre forze a conservare l'unità della Chiesa. -- Niun'altra cosa fa meglio vedere, che ella è l'opera di un Dio incarnato, quanto lo spirito di unità e di carità, che vi regna fra le membra le più lontane (ver. 21.): e tutte queste verità danno apertamente a conoscere, quanto lo spirito dello scisma, e tuttociò che a questo ne avvicina, debba essere in orrore a tutti i veri cristiani.

23. *Io sono in essi, e voi in me, affinchè eglino siano consumati nella unità, e il mondo conosca che voi mi avete mandato, e che voi li amaste, come avete amato me.*

23. Ego in eis, & tu in me, ut sint consummati in unum; & cognoscat mundus quia tu me misisti, & dilexisti eos, sicut & me dilexisti.

Tutta la religione, tutti i disegni di Dio tendono all'unità. Gesù Cristo ne addiviene il centro e il nodo colla sua incarnazione. Tutta la pienezza della divinità abita in lui sostanzialmente, realmente, e perfettamente per la persona del Verbo; ed egli abita spiritualmente ne' veri cristiani, medianti la fede, e la carità. -- Quelli che sono incorporati a Gesù Cristo, per di lui mezzo ancora ricevono la consumazione della unità, che essi hanno con

Dio, e fra loro medeſimi. -- L'amore che Iddio ci porta come a ſuoi figliuoli, adottandoci in Gesù, e per mezzo di Gesù, è la ſorgente dell'unità criſtiana, ſiccome il ſuo amore eterno per Gesù Criſto è cauſa che egli lo ha predeſtinato a queſta adorabile unità, che fa che Iddio ſia l'uomo, e l'uomo ſia Dio. -- La conſumazione dell'unità è la perfezione della carità; e queſti mezzi incomprenſibili che Iddio ha ſcelto per iſtabilire la carità perfetta fra gli uomini, ſono la prova dell'incarnazione, e l'effetto dell'eceſſiva carità di Dio verſo di noi. -- Quanto più l'unità de' criſtiani con Gesù Criſto ſi avvicina all'unità di Gesù Criſto con ſuo Padre; altrettanto la carità che il Padre ha per noi, ſi accoſta a quella, che egli ha per il ſuo Figliuolo. Mio Dio, fate che tutti i noſtri penſieri, e tutte le noſtre azioni tendano ſempre all'unità, e alla carità co' noſtri fratelli. Riuniteci tutti in voi, o Unità e Carità adorabile!

24. Pater, quos dediſti mihi, volo ut ubi ſum ego, & illi ſint mecum; ut videant claritatem meam, quam dediſti mihi; quia dilexiſti me ante conſtitutionem mundi.

24. *Mio Padre, io deſidero che là dove io ſono, ſiano pure con me quelli che voi mi avete dato, affinchè eſſi contemplino la mia gloria che mi avete data; perchè voi mi avete amato avanti la creazione del mondo.*

Quanto è mai conſolante, e per gli apoſtoli afflitti, e per tutti i criſtiani, queſta confidenza, colla quale Gesù domanda come Mediatore, in virtù del ſangue che egli è per iſpargere, che i ſuoi ſiano dove è egli medeſimo; per renderli felici colla viſta e colla partecipazione della gloria della ſua divinità, e della ſua umanità! Queſta è una continuazione della unità, di cui egli teſtè ha parlato. Il Criſto intero compoſto del capo e delle membra, formando un ſol corpo, e come un ſolo Figliuolo di Dio, non può eſſere che nel ſeno del Padre, e non vi può eſſere ſenza eſſervi glorificato, e come inondato dalla gloria di Dio. -- Gesù ri-

fe-

ferisce all' amore che suo Padre hà per lui da tutta l' eternità, come alla sua sorgente, la gloria che egli ha ricevuto colla sua incarnazione, e quella che egli è per ricevere colla sua risurrezione. -- In esso noi siamo predestinati alla medesima gloria, e non vi possiamo arrivare che per la medesima strada dell' umiltà e della mortificazione.

25. *Giusto Padre, il mondo non vi ha conosciuto; ma io vi ho conosciuto; e questi pure hanno conosciuto che voi mi avete mandato.*

25. Pater Juste, mundus te non cognovit: ego autem te cognovi: & hi cognoverunt, quia tu me misisti.

La fede che ci fa conoscere la missione di Gesù, e suo Padre per di lui mezzo, è il fondamento di tutti gli altri doni di Dio. -- Il mondo abbandonato alle sue tenebre e alla sua ignoranza, non rimane frà sì fatte caliginose incertezze, se non appunto perchè ei ama più, e vuol piuttosto le proprie tenebre, che il lume di Dio. Non vi si dee pensare che tremando, e umiliandosi sotto l' onnipotente mano di Dio; poichè noi siamo stati di questo mondo, e possiamo di nuovo esser del mondo, se Iddio non ci sostiene colla medesima grazia, che ce ne ha separati. -- Adoriamo con Gesù Cristo la giustizia di Dio nella ricompensa de' buoni, e nella punizione de' cattivi.

26. *Io ho fatto loro conoscere il vostro nome, e viepiù ancora lo farò ad essi conoscere, affinchè abbiano in loro medesimi quello stesso amore, col quale voi mi avete amato, e affinchè io stesso sia in loro.*

26. Et notum feci eis nomen tuum; & notum faciam; ut dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, & ego in ipsis.

Conoscendo Iddio, non ce ne insuperbiamo. Una sì fatta cognizione non viene da noi, nè da' nostri capitali, ma dalla bontà di Dio medesimo, e dalla grazia di Gesù Cristo. La sua parola è quella, che ci fa conoscere Iddio; lo Spirito perseziona e rende utile una tal cognizione colla carità; e la carità stabilisce Gesù Cristo in noi, e noi medesimi in Gesù Cristo, per venir con esso consumati in Dio nel-

nella eternità. -- Gesù Cristo salendo al cielo, non abbandona in alcun modo la sua Chiesa. Mediante il suo Spirito e la sua grazia, egli spande ne' nostri cuori una luce salutare, che nel tempo stesso li accende del suo amore. Questa appunto è l'opera, che suo Padre gli ha dato da fare in tutto il corso dei secoli. -- Per quanto grande sia il lume, che la fede, e le Scritture ci danno della maestà e della grandezza di Dio, quello che ci vien riservato nel cielo, è ben' altro infinitamente maggiore. -- Fate, mio Dio, che io non abbia alcuna cognizione del vostro nome, e delle vostre perfezioni, la quale non serva a confermare il vostro amore per me, a far crescere il mio per voi, e a stabilire sempre più maggiormente Gesù Cristo nel mio cuore, fino a tanto che vi degnerete di glorificarmi in lui, e di glorificare lui medesimo in me.

CAPITOLO XVIII.

§. I. Orto. Giudei rovesciati a terra, Gesu' preso, e condotto ad Anna.

† *Passione per il Venerdì santo.*

1. † *Gesù avendo detto queste cose, se ne andò co' suoi discepoli di là dal torrente di Cedron, dove vi era un orto, nel quale egli entrò con essi.*

Tuttociò che lo Spirito Santo c' insegna intorno alle circostanze della passione di nostro Signore, dee racchiudere qualche istruzione, e portare del frutto il più vantaggioso. Quel torrente quì accennato ci avverte di ricordarci, che l'ingratitudine di Assalonne in riguardo a Davidde suo padre, il quale valicò questo medesimo torrente, fuggendo lo sdegno di questo snaturato figliuolo, non è altro, che la figura dell'ingratitudine de' Giudei, che sono per venir tosto colà a prender Gesù, e di tutti i peccatori. -- In quest' orto di lacrime e di tristezza, Gesù Cristo và ad espiare col suo sangue il peccato di Adamo, commesso in un giardino di delizie. -- Gesù è molto alieno dallo scansare la morte; poichè anzi volontariamente egli và a gettarsi fra le mani de' suoi nemici, e ad aspettarli nel ritiro, ove intanto si occupa nella preghiera, e nell' offerirsi al Padre.

1. Haec cum dixisset Jesus, egressus est cum discipulis suis trans torrentem Cedron, ubi erat hortus, in quem introivit ipse, & discipuli ejus.

2. de' Re 15. 23.
Matt. 26. 36.
Marc. 14. 32.
Luc. 22. 39.

2. *Questo luogo era cognito anche a Giuda, il quale lo tradiva, perchè Gesù vi si era spesse fiate ritirato co' suoi discepoli.*

La rimembranza delle preghiere, nelle quali questo traditore avea sì spesso veduto nostro Signore passar le notti in quel luogo, non è bastante ad ammollire il suo cuore. -- Quando il peccatore è pieno della sua passione, nul-

2. Sciebat autem & Judas, qui tradebat eum, locum: quia frequenter Jesus convenerat illuc cum discipulis suis.

la

la di quanto fa Iddio esternamente per muoverlo, non ferisce e non riscuote la sua mente.

3. Judas ergo cum accepisset cohortem, & a Pontificibus, & Pharisaeis ministros, venit illuc cum laternis, & facibus, & armis.

Matt. 26. 47.
Marc. 14. 43.
Luc. 22. 47.

3. *Giuda pertanto avendo preso una compagnia di soldati, e di gente, che gli diedero i principi de' sacerdoti, e i farisei, se ne venne in questo luogo con delle lanterne, delle fiaccole, e delle armi.*

Chi non temerà per se, vedendo un apostolo abbandonare il Figliuolo di Dio per darsi al demonio; la compagnia de' suoi discepoli, per mettersi alla testa de' suoi nemici; e la funzione dell'apostolato, per far quella di traditore? Posseduto dal demonio dell'avarizia, egli ha voluto piuttosto rendersi lo schiavo e il ministro della passione di que' corrotti sacerdoti, e di quei falsi zelatori della legge, che essere il ministro della carità, e del sacerdozio di Gesù Cristo. -- L'esser dominato da una sola passione, come lo era Giuda dalla sua avarizia, basta per divenire schiavo di tutte le passioni degli altri. -- Avrebbe egli Giuda mai creduto, che queste armi, e questi soldati potessero qualche cosa contro Gesù Cristo, se il suo cieco interesse non gli avesse tolto persino la memoria di quanto avea fatto il Salvatore a' suoi occhi, per rendere inutili tutti li sforzi de' Giudei contro di se?

4. Jesus itaque sciens omnia, quae ventura erant super eum, processit, & dixit eis: Quem quaeritis?

4. *In questo mentre Gesù, che sapeva benissimo tuttociò che gli dovea accadere, si fece avanti, e disse a quella gente: Chi cercate voi?*

Lo Spirito Santo ha gran premura di prevenire lo scandalo, che potrebbero prendere i deboli dai patimenti del Salvatore, notando che egli non ha niente sofferto, che ei non abbia preveduto, e che non abbia voluto soffrire di sua scelta. Gli uomini son coraggiosi e arditi ne' pericoli, appunto perchè non ne prevedono le conseguenze; laddove Gesù si espone al pericolo che conosce appieno, e che potrebbe scan-

ſcanſare. -- Queſta interrogazione, *Chi cercate voi?* era un grande avvertimento, ſe coloro aveſſero avuto la mente diſpoſta a farvi la debita rifleſſione; poichè ella viene a denotare la potenza di colui che li accieca, e che impediſce loro di riconoſcere quello, del quale eſſi vanno in cerca; ma un effetto dell'accecamento egli è appunto il non conoſcere l'accecamento medeſimo.

5. *Coloro gli riſpoſero: Gesù Nazareno. Gesù replicò ad eſſi: Son' io. Or Giuda, che lo tradiva, era egli pure con queſta gente.*

5. Responderunt ei: Jeſum Nazarenum. Dicit eis Jeſus: Ego ſum. Stabat autem & Judas qui tradebat eum, cum ipſis.

Quegli che è venuto a cercare i peccatori per dare ad eſſi la vita, è cercato dai peccatori per eſſer meſſo a morte. Non vi ha peccatore, che non ravviſi in ciò una immagine della ſua ingratitudine, e del ſuo tradimento. -- Il ſegno del bacio eſſendo così rimaſto inutile, i Giudei non riconoſcono altrimenti Gesù Criſto. In tal maniera Iddio, quando gli piace, rende vane tutte le precauzioni degli uomini, e rompe tutte le loro miſure. Ciò che fa in queſto luogo con un miracolo ſenſibile, ei lo fa colla ſua ordinaria provvidenza nel corſo di tutti i ſecoli.

6. *Appena dunque ebbe detto loro Gesù: Son' io quel deſſo; che ſi trovaron coloro roveſciati indietro, e caddero tutti per terra.*

6. Ut ergo dixit eis: Ego ſum: abierunt retrorſum, & ceciderunt in terram.

Cadono tutti per terra, e neppur uno riconoſce la mano di Dio, nè la voce onnipotente di Gesù Criſto. In tal guiſa Iddio roveſcia ſovente la fortuna, i diſegni, la ſanità, &c. degli empj; ma quelli ſoltanto, de' quali tocca il cuore col ſuo amore, ſi convertono a lui con far buon uſo di queſto roveſciamento. -- Giuda apoſtolo prevenuto da tanti favori, teſtimone de' miracoli di Gesù Criſto, nutrito per tanto tempo della ſua parola, viene abbattuto al ſuolo, eppure non ſi converte; Saulo, perſecutore degli apoſtoli e della Chieſa, che non ha mai cono-

nosciuto Gesù Cristo, che respira soltanto il sangue e la strage de' cristiani, appena è rovesciato a terra, che si arrende, e diventa mansueto come un agnello. La ragione di sì prodigiosa differenza, si è, che Saulo è interiormente colpito e mosso da un lume, al quale si resiste invano; e Giuda all'opposto viene abbandonato al suo reprobo cuore. O mio Dio, quanto son profondi e impenetrabili i vostri giudizj! Io li adoro, e mi ci sottometto.

7. Iterum ergo interrogavit eos: Quem quaeritis? Illi autem dixerunt: Jesum Nazarenum.

7. *Allora egli domandò loro un' altra volta: Chi cercate voi? Essi gli dissero: Gesù Nazareno.*

Iddio dà tempo al peccatore per riconoscersi, e gli presenta delle occasioni di fare delle salutevoli riflessioni sulle proprie cadute. Ma oltre il tempo e le occasioni, è necessaria qualche altra cosa, altrimenti il peccatore non fa che indurirsi. — Questi miserabili cercano quel che bisogna cercare: essi in fatti cercano il Salvatore; ma lo cercano per esterminarlo dai viventi, e questo è ciò che forma la loro stessa rovina. — Pur troppo è vero, che spesso si cercano con maggior perseveranza delle occasioni di perdersi, che quelle di salvarsi. — Quanto tornerebbe bene di domandare spesso al nostro cuore: Chi cercate voi? Gesù Cristo, o il mondo? Gesù Cristo per adorarlo, o Gesù Cristo per metterlo in croce col peccato?

8. Respondit Jesus: Dixi vobis, quia ego sum. Si ergo me quaeritis, sinite hos abire.

8. *Gesù rispose loro: Vi ho già detto che sono io. Se dunque venite in cerca di me, lasciate andar costoro.*

Gesù si scorda di ogni premura della propria vita, e pensa soltanto a salvar quella de' suoi apostoli. — La medesima parola in bocca di Gesù Cristo è molto diversa da se stessa: ora è un fulmine, che rovescia tutto: ora è come un dolce zeffiro, che passa senza fare alcun male. Il vostro potere, o Gesù, è trionfante quando vi piace; e fra pochi istanti voi siete per

sot-

sottomettere questa potenza a' vostri nemici, perchè vorrete così. -- Gesù Cristo dà chiaramente a conoscere, che egli è il padrone; poichè ei dà legge ad una truppa di soldati, e fa fare ad essi quanto gli piace.

9. *Affinchè si adempiesse la parola detta da lui medesimo: Io non ho lasciato perire alcuno di quelli, che voi mi avete dato.*

9. Ut impleretur sermo, quem dixit: Quia quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quemquam.

Questa parola, che ha due sensi proprj e letterali; uno, che concerne la vita temporale, l'altro la vita eterna, fa vedere la fecondità della parola di Dio. -- Quegli che è nelle mani di Gesù, stà al sicuro. Beato chi vi si attiene! Ma come far ciò, se egli stesso non ci tien forti fra le sue mani, se ei non ci guida, e non ci stringe a se? Io lo spero, Signore, di esser del numero di quelle pecore, che voi non permetterete mai che si perdano. I vostri occhi, il vostro spirito, e il vostro cuore stiano attenti alla mia condotta e alla mia salute; perchè senza di voi, io non ho altro che pericoli, che precipizj, che una perdita infallibile da aspettare.

10. *Ma intanto Simone Pietro che avea una spada, la sfoderò, e ferì un servo del sommo sacerdote, tagliandogli l'orecchio destro; e quest' uomo chiamavasi Malco.*

10. Simon ergo Petrus habens gladium, eduxit eum, & percussit pontificis servum, & abscidit auriculam ejus dexteram. Erat autem nomen servo Malchus.

Quest' atto di s. Pietro è l'immagine de' vani sforzi dell' orgoglio dell' uomo senza la grazia. La natura è ardente e prosontuosa; ma qualsivoglia ardore, che non viene dallo Spirito di Dio, dura per poco tempo. -- Gesù regola la mano di Pietro, e non gli lascia fare del male a questo servo, se non quanto è necessario per avere occasione di far del bene a' suoi nemici, d'istruire i suoi discepoli, di edificare generalmente tutti. -- L'orecchio destro è il simbolo della docilità, dell' obbedienza, della vera intelligenza della Scrittura, le quali cose tutte più non si troveranno, nè nei sacerdoti

della legge, nè nel popolo giudaico, fintantochè Gesù Cristo non le renda loro un giorno colla sua grazia, chiamandoli alla luce del Vangelo, col salvare gli ultimi avanzi d'Israello, formandosi un solo ovile.

11. Dixit ergo Jesus Petro: Mitte gladium tuum in vaginam. Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum?

11. *Gesù allora disse a Pietro: Rimettete la vostra spada nel fodero. Non è egli forse d'uopo che io beva il calice, che mio Padre mi ha dato?*

Gesù insegna agli ecclesiastici, e ai pastori ad astenersi da qualunque strada violenta. -- Ei guarisce talvolta le ferite, che fa senza suo ordine la precipitazione de' primi pastori. Ei ristabilisce quello che essi recidono con un zelo inconsiderato; e ordina loro di rimetter nel fodero una spada, colla quale essi feriscono fuor di tempo. -- A qualunque costo deesi obbedire a Dio. -- Quegli che lo ama, non può soffrire che gli vengano tolte le occasioni di patire per lui. Per riguardarle come un dono ed un privilegio della mano di Dio, bisogna essere un vero discepolo di Gesù Cristo, che è stato il primo a mettere in pregio ed onore il patire, e ne ha fatto conoscere il prezzo. -- Guardiamoci bene d'essere di quei peccatori, che fuggono il calice della mortificazione e della penitenza, e che gioiscono in trovare de' confessori, che li dispensano, e impediscono colla loro condotta, dal riguardare la penitenza come un dono prezioso della misericordia di Dio. -- Per quanto illuminati si siano, e qualunque autorità abbiano nella Chiesa quei che ci distolgono dal far penitenza, o che ce ne dispensano senza ragione, cerchiamo di non ascoltarli: crediamo piuttosto a Gesù Cristo, che ci ordina di farla, e che c'insegna ad amarla e praticarla in uno spirito di obbedienza. Felice il penitente, che dice ad uno di costesti imitatori di Pietro: Non è egli convenevole, che io beva il calice, che mi vien dato da Dio con un amo-

more di padre, per non trovarsi egli poi obbligato dalla sua giustizia a diseredarmi, e a punirmi col rigore di giudice inesorabile?

12. *I soldati, il capitano, e la gente mandata da' Giudei presero dunque Gesù, e lo legarono;*

12. Cohors ergo, & tribunus, & ministri Judaeorum comprehenderunt Jesum, & ligaverunt eum.

O adorabile schiavitù! O sacri legami del Salvatore! coi quali, 1. egli và espiando il cattivo uso che fece Adamo della sua libertà, e quello che noi giornalmente facciamo della nostra; 2. ei ci acquista la grazia di usarne bene; 3. ei ci rende liberi dal peccato, e schiavi della giustizia, nel che consiste la libertà de' figliuoli di Dio; 4. ei santifica la prigionia e la cattività de' suoi discepoli, ed eziandio quella de' delinquenti. -- Le catene, che Gesù ha sofferto, quanto sono onorevoli a' suoi ministri, che le portano per sua cagione, e nel suo spirito! Quanto lo stesso carcere è dolce, quando riflettesi, che uno è il prigioniero di Gesù Cristo; che si soffre uno stato che egli ha santificato; che uno è scelto da Dio per onorarlo particolarmente in questo stato, per esservi consacrato, e per raccoglierne la grazia! Fate, Signore, che i vostri legami sieno portati in questo spirito dai giusti, e dai colpevoli.

13. *E prima d' ogni altra cosa lo menarono ad Anna, perchè questi era suocero di Caifa, il quale era Pontefice in quell' anno.*

13. Et adduxerunt eum ad Annam primum, erat enim socer Caiphae, qui erat Pontifex anni illius? Luc. 3. 2.

Comparsa umiliante di Gesù davanti un uomo senza autorità: ei lo permette appunto per moltiplicare le proprie umiliazioni, o accrescere la confusione che egli soffre per i peccatori, e per la loro salute. -- L'iniquità de' nemici di Gesù Cristo trionfa; ma la di lui umiltà trionfa anche di più. -- Ella fu per Anna una grande sciagura, l' esser suocero di Caifa. Si danno nel mondo delle sì fatte appartenenze funeste, che impegnano a interessarsi in molte ingiustizie, e talvolta ancora nei più neri de-

litti. -- Quanto mai preme di non unirsi se non con persone dabbene! Una parentela porta seco sovente delle grandi conseguenze; e talvolta è l'occasione della dannazione, o della salute.

14. Erat autem Caiphas, qui consilium dederat Judaeis: Quia expedit unum hominem mori pro populo.
Sopra 11. 49. 50.

14. *Caifa era appunto quello, che avea consigliato, e detto a' Giudei: Che era cosa espediente e necessaria, che un sol' uomo morisse per il popolo.*

Ella è una grande allegrezza per gli empj il vedere abbracciati i loro consiglj; ma una sì fatta contentezza, che è un effetto della collera di Dio, non durerà molto, e verrà punita con una tristezza interminabile. -- Egli è ancora un giudizio più terribile sopra di essi, quando Iddio permette che i loro disegni per l'oppressione dell'innocenza e della giustizia, riescano a loro grado; e molto più ciò avviene su i sacerdoti, che sugli altri. -- Se vi è un cattivo consiglio da dare contro gl'interessi di Gesù Cristo, della sua Chiesa, della sua verità, o de' suoi servi, è bene spesso uno appunto del numero de' suoi ministri quello che lo dà. Tanto è cosa pericolosa il non esser santo in una dignità santa!

§. 2. S. Pietro in casa di Caifa. Gesù interrogato sulla sua dottrina riceve uno schiaffo. Rinnegazione di s. Pietro.

15. Sequebatur autem Jesum Simon Petrus, & alius discipulus. Discipulus autem ille erat notus Pontifici, & introivit cum Jesu in atrium Pontificis.
Matt. 26. 58.

15. *Frattanto Simone Pietro avea tenuto dietro a Gesù, come ancora un altro discepolo, il quale essendo conosciuto dal sommo sacerdote, entrò con Gesù nel cortile della casa dello stesso sommo sacerdote.*

Invano si pretende di seguir Gesù Cristo, quando non si ha altra guida che la presunzione, e che troppo ci fidiamo delle proprie forze.

ze. -- Il comando, che avea fatto Gesù Cristo ai soldati di lasciare andare i suoi discepoli, era un avviso per questi di ritirarsi. Pietro vuol singolarizzarsi, e fare più degli altri, ed ei verrà a precipitarsi in una caduta, che avrebbe sfuggita, se avesse imitato gli altri. -- Ei non volle prestar fede a Gesù, quando gli disse che ei non poteva seguirlo allora; egli dunque l' imparerà con una lacrimevole esperienza. -- La casa de' grandi non è il luogo, dove conviene che gli ecclesiastici e i religiosi seguano Gesù Cristo. Ei ci và soltanto, perchè è forzato ad andarvi, e per essérvi umiliato, vilipeso, schiaffeggiato, e per esporvisi ad ogni sorte d' indegnità. Non è questo ciò che ordinariamente vi conduce i figliuoli di Adamo. Chiunque vi si porta contro l' ordine di Dio, e per un movimento umano, non vi troverà che delle occasioni di caduta, del pari che S. Pietro.

Marc. 14. 54. Luc. 22. 55.

16. *Ma Pietro stava di fuori alla porta. Allora quell' altro discepolo, che era cognito al sommo sacerdote, uscì fuori, e parlò alla portinaja, la quale lasciò libero il passo a Pietro per entrare.*

16. Petrus autem stabat ad ostium foris. Exivit ergo discipulus alius, qui erat notus Pontifici, & dixit ostiariae, & introduxit Petrum.

Talvolta c' immaginiamo di far piacere a' nostri amici ecclesiastici o religiosi, procurando loro l' accesso appresso i grandi; e venghiamo ad esporli, senza pensarvi, al peccato, e alla perdita eterna. Egli è assai più utile di trovare un vero amico, che ce ne ritiri, sopprattutto quando le nostre passioni ci attaccano ad essi a costo del nostro dovere, piuttostochè trovare de' falsi amici, che ce ne facilitino l' accesso. -- Pietro stando alla porta avea forse qualche impulso di ritirarsi, e di non esporsi al pericolo; ma spesse fiate una occasione favorevole dissipa molti buoni pensieri, e rende inutili le sante ispirazioni. -- Il demonio veglia pur troppo per agevolarci la strada ai luoghi, ne' quali egli ci riterrà

rà a suo vantaggio: bisogna dunque vegliare dal canto nostro, e riaccendere la nostra fede colla orazione, e colla considerazione del pericolo, del nostro dovere, della vanità de' vantaggj del secolo.

17. Dicit ergo Petro ancilla ostiaria: Numquid & tu ex discipulis es hominis istius? Dicit ille: Non sum.

17. *Questa serva che custodiva la porta, disse dunque a Pietro: Non siete voi pure dei discepoli di quell' uomo? Ei le rispose: Nò, io non sono.*

Taluno si pensa di esser fermo come una colonna, che lo è meno di una canna. -- Egli è un rinnegar Gesù Cristo, il non confessarsi apertamente suo discepolo. -- Si crede di esser fedele, soltanto perchè non si adopra lo stesso linguaggio che s. Pietro: ma il non seguir le sue massime, non è egli forse lo stesso che rinunziar Gesù Cristo, e un non dichiararsi per suo discepolo? -- Che avrebbe detto s. Pietro davanti a Caifa, e alla vista del suo tribunale, se fino dalla porta della sua casa, e in faccia a una serva ei sdrucciola sì facilmente, e si dà per vinto? Questa prima caduta fino dal primo passo doveagli esser utile, umiliarlo, aprirgli gli occhi, e fargli evitare le susseguenti: ma egli era impegnato.

18. Stabant autem servi & ministri ad prunas, quia frigus erat, & calefaciebant se: erat autem cum eis & Petrus stans, & calefaciens se.

18. *In questo mentre quella gente di casa, e i servitori stando colà in piedi, e avendo fatto del fuoco, perchè era freddo, si scaldavano. Pietro parimente era in lor compagnia, stando anch' egli lì in piedi, e scaldandosi.*

Si debbono sfuggire le cattive compagnie, in modo speciale quando uno è debole. L' esporvisi, è una presunzione, che sovente costa cara. -- La curiosità, e l' ozio ci fanno spesso cercare e trovare delle compagnie di persone curiose ed oziose al pari di noi; e questa unione di ozio e d' inutilità non manca ordinariamente d' esser seguita da molti falli ed occasioni di peccare. -- Il demonio presiede comunemente a questa sorte di adunanze, e fornisce col

col suo, e come gli piace la conversazione. Egli entra in tutti i discorsi e trattenimenti che non hanno alcun rapporto a Dio, e spesso pur troppo anche in quelli, ne' quali pare che si cerchi soltanto il bene.

19. *Intanto il sommo Sacerdote cominciò ad interrogar Gesù intorno a' suoi discepoli, e alla sua dottrina.*

19. Pontifex ergo interrogavit Jesum de discipulis suis, & de doctrina ejus.

In questo interrogatorio, Gesù, il supremo e divin Sacerdote, resta umiliato in una tal qualità, sotto il braccio di colui, la dignità del quale non era che l'ombra e la figura del suo sacerdozio. Quegli che è la verità e la pace si mira astretto a dover render conto della sua dottrina e de' suoi discepoli, come sospetto di formar complotti insieme con essi contro lo Stato, e di voler rovinare la legge di Mosè colla sua nuova dottrina. La cabala, e le novità imputate in aria e senza prove, sono ordinariamente i delitti delle persone che ne sono esenti. -- Gesù volle essere accusato di ogni sorte di delitti, affine di essere la consolazione e il conforto di tutti coloro, a' quali il mondo ingiustamente ne và imputando de' consimili. -- Adoriamo in modo speciale in Gesù tutto quello che in lui è stato umiliato per amor nostro.

20. *Gesù gli rispose: Io ho parlato sempre a tutti in pubblico. Ho sempre insegnato nelle sinagoghe e nel tempio, ove concorrono e si adunano tutti i Giudei; e nulla ho mai detto in segreto.*

20. Respondit ei Jesus: Ego palam locutus sum mundo: ego semper docui in synagoga, & in templo, quo omnes Judaei conveniunt; & in occulto locutus sum nihil.

Quei che spargono nuovi dommi, cercano le tenebre; la verità ama la luce, e la cerca; e quei che la predicano, non temono di produrla al chiaro giorno. -- Ella è una prova grande d'innocenza, quella libera confidenza, colla quale un accusato, lungi dal ricusare la testimonianza de' suoi rivali, li prende anzi e li cita per testimonj, e ciò non ostante non posson' egli-

eglino profittare di un tal vantaggio. -- Gesù ha dato delle istruzioni particolari a' suoi discepoli per la loro condotta, e per quella della Chiesa; ma egli però non ha avuto mai delle massime segrete; nè dei dommi, dei quali egli abbia fatto mistero, quantunque ei non li abbia spiegati a tutti con ugual chiarezza.

21. Quid me interrogas? Interroga eos, qui audierunt quid locutus sim ipsis: ecce hi sciunt quae dixerim ego

21. *Perchè m' interrogate voi su di questo? Interrogate piuttosto coloro che mi hanno ascoltato, per sapere quello che io ho detto loro. Questi sanno quali cose io abbia insegnate.*

Non si può meglio imparare che da Gesù Cristo a unire la modestia colla fermezza, sostenendo la verità fino all' ultimo. -- Il carattere di una buona coscienza, è di conservare un animo tranquillo e di dominare sopra se stesso nelle accuse le più ingiuste, e nelle quali ci và di tutto, e di non lasciarsi trasportare alle onte e alle ingiurie. Quest' esempio del Salvatore quanto ci dee confondere, giacchè noi non possiamo soffrire una parola di disprezzo, senza che il nostro orgoglio s' inalberi; e ci inspiri il dispetto, il risentimento, la vendetta! -- E' d' uopo che un predicatore evangelico predichi in tal maniera, onde non tema punto di riportarsene indifferentemente a tutti coloro, che lo hanno ascoltato. La purità della sua dottrina dee reggere alla prova della calunnia la più maligna.

22. Haec autem cum dixisset, unus assistens ministrorum dedit alapam Jesu, dicens: Sic respondes Pontifici?

22. *Appena egli ebbe detto tali cose, uno di quelli ufiziali che era lì presente, diede uno schiaffo a Gesù, dicendogli? In tal maniera ardite voi di rispondere al sommo Sacerdote?*

Vi son sempre degli adulatori che fanno la loro corte a spese della giustizia e dell' innocenza. E' l' obbrobrio di un giudice, l' avere degli ufiziali, che alla sua presenza ardiscono di violare impunemente le leggi le più comuni, le quali hanno messo i maggiori rei al coperto dagl' insulti dei particolari. -- Un cattivo

vo giudice, che si vede messo alle strette dalla evidenza dell'innocenza, non ha rincrescimento che un incidente lo cavi fuori d'angustia; qualunque cosa ne soffra l'innocente. Non vi è più sanguinoso affronto nel mondo, nè che meno si perdoni di uno schiaffo; e per questa ragione appunto Gesù Cristo lo volle soffrire, per confondere e distruggere l'umano orgoglio, e per dare all'orgoglioso un esempio di pazienza, che lo condanna, se ei non lo imita. -- Di qual confusione non dobbiamo noi ricuoprirci, e in quale stato debb' essere il nostro cuore, nel leggere una circostanza sì sorprendente, della quale noi stessi siamo la causa co' nostri peccati?

23. *Gesù allora soggiunse a colui: Se io ho parlato male, fate vedere il male che ho detto: ma se ho parlato bene, per qual motivo mi percuotete voi?*

23. Respondit ei Jesus: Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo: si autem bene, quid me caedis?

E' più difficile in simili incontri di parlare con verità, con dolcezza, e con rettitudine, come Gesù, che di presentar l'altra guancia. -- E' uno schiaffeggiar di nuovo Gesù Cristo, il maltrattare, e perseguitare dei predicatori, per avere annunziato la sua parola, e ripreso i vizj colla libertà di un operajo evangelico. Essi nondimeno non debbono per tal motivo nulla perdere, ad esempio di Gesù Cristo, della libertà sacerdotale, e debbono giustificarsi, com' egli fece, in una maniera dolce e convincente. -- Dee premere agli stessi superiori, che non si rimanga in silenzio, nè senza giustificarsi, quando uno è accusato di mancar di rispetto a riguardo loro. Verrebbesi con ciò ad autorizzare con un esempio coloro, che si prendono piacere di disonorarli, e a mostrare che uno è indifferente di star bene o male nella stima e concetto de' medesimi superiori, tacendo quelle giuste discolpe che possono rintuzzar la calunnia.

24. Et misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem.
Matt. 26. 57.
Marc. 14. 53.
Luc. 22. 54.

24 *Anna in questo mentre avea ordinato che venisse condotto legato a Caifa Pontefice.*

In cotal guisa, o Gesu, nuovo Adamo, le vostre mani legate e ammanettate vanno scontando l'ardire de' nostri primi progenitori, allorchè stesero la mano al frutto vietato. In questo modo altresì voi fate penitenza di tanti cattivi usi, che i peccatori fanno delle lor mani, rendendole istrumenti di tanti delitti, di tanti sacrilegj, di tante impurità. -- La veduta dei legami del Salvatore serve eziandìo a indebolire la fede del discepolo, che lo ha rinnegato, mirando il suo maestro, che non fa più uso del suo potere per rompere quei ceppi, e formandone il concetto di un uomo che irreparabilmente è perduto. La fede però dee riguardare quelle catene sotto un altro punto di vista. Gesù non tanto cede alla potenza degli uomini, quanto alla forza del suo amore per noi. -- Se le catene di s. Pietro hanno meritato di esser tanto onorate nella Chiesa, quanto più ci debbono esser venerabili quelle di Gesù Cristo? Nulla dee inspirarmi maggior confidenza, quanto questi volontarj legami, che Gesù soffre, per rompere quelli, che la mia volontà si è fabbricata delle proprie iniquità, e de' proprj abiti viziosi.

25. Erat autem Simon Petrus stans, & calefaciens se. Dixerunt ergo ei: Numquid & tu ex discipulis ejus es? Negavit ille, & dixit: Non sum.
Matt. 26. 69.
Marc. 14. 67.
Luc. 22. 56.

25. *In questo frattempo Simone Pietro stava al fuoco, e si scaldava; quando alcuni di quella gente gli dissero: Non siete voi forse pure uno de' suoi discepoli? Egli lo negò, dicendo: Io non sono certamente.*

Non torna conto ricevere qualche cosa dal mondo, nè famigliarizzarsi con lui: la famigliarità conduce alla compiacenza e al rispetto umano, e questo al peccato. -- La caduta del primo degli apostoli c'insegna, che la salute non può esser fondata sopra un uomo, che una sola parola fa vacillare, e rovescia in un sol colpo. -- La debolezza del primo predicatore del-

la

la fede, quand'egli venne lasciato a se stesso, fa evidentemente conoscere, che un altro spirito ben diverso da quello dell' uomo ha parlato per la bocca de' martiri; e che altre forze che le umane hanno combattuto i tiranni, e superato il timor della morte. -- Non bastava che Gesù Cristo ci additasse colla sua parola la necessità della sua grazia per vincere la minima tentazione in una maniera utile alla salute; era d'uopo di più leggere una tal verità scritta con luminosi caratteri nella caduta del suo primo Vicario, e nella debolezza di una delle colonne della Chiesa. -- Quando una volta si è sperimentata la propria debolezza in una occasione, bisogna abbandonare questa occasione, se si ama la propria salute. Fate, Signore, che noi profittiamo di un tale esempio, e che una vera umiltà attragga sopra di noi la grazia, di cui s. Pietro meritò di esser privato per la sua presunzione.

26. *Allora uno de' servitori del sommo sacerdote, parente di colui, al quale Pietro avea tagliato un orecchio, gli soggiunse: Non vi ho io forse veduto nell' orto insieme con lui?*

26. Dicit ei unus ex servis Pontificis, cognatus ejus cujus abscidit Petrus auriculam: Nonne ego te vidi in horto cum illo?

Quando la grazia ci sostiene, quanto più cresce il pericolo, tanto più spiccano la forza e il coraggio: ma quando l'uomo è abbandonato a se stesso, la sua debolezza tanto maggiormente comparisce, e le sue cadute sono tanto più funeste, quanto è maggiore il pericolo. Una donna era poco da temersi: degli uomini lo erano un poco più. Ma un ministro del sommo sacerdote, in casa sua, parente d'un uomo che Pietro ha ferito, testimone del fatto d'averlo veduto con Gesù Cristo, e che indica il luogo e le circostanze, fa tutto temere a questo povero apostolo, impegnato dalla sua imprudenza in un tal pericolo. Impariamo a temere il pericolo, e a fuggirlo, avendo sotto gli occhi un tale esempio.

27. Iterum ergo negavit Petrus: & statim gallus cantavit.

27. *Ma Pietro di nuovo lo negò; e subito cantò il gallo.*

Ella è una gran miseria il non rimaner convinto della propria debolezza, se non per mezzo di grandi cadute. Quelle di s. Pietro corrispondono alla sua presunzione: le sue tre cadute, alle sue tre prosontuose promesse: ma tre umili proteste di amore per Gesù, ripareranno le une, e le altre. -- E' ormai tempo che il gallo canti, e che voi, cominciate, o Signore, ad aprir gli occhi e le orecchie di questo peccatore, che le sue cadute hanno già accecato, e che comincia à indurirsi. -- I peccati di s. Pietro debbono consolare i peccatori, che sono spesso caduti, poichè egli ha ottenuto misericordia dopo queste tre infedeltà. Ma quello però che può arrecar della speranza ai penitenti, non autorizza mai la sicurezza prosuntuosa de' peccatori.

§. 3. Gesu' presentato a Pilato. Il suo Regno non e' di questo mondo. Nato per rendere testimonianza alla verita. Barabba.

28. Adducunt ergo Jesum a Caipha in praetorium. Erat autem mane, & ipsi non introierunt in praetorium, ut non contaminarentur, sed ut manducarent Pascha.

Matt. 27. 2.
Marc. 15. 1.
Luc. 23. 1.
Atti 10. 28. e 11. 3.

28. *Coloro condussero intanto Gesù dalla casa di Caifa al palazzo del governatore. Era di mattina; ed essi non entrarono nel palazzo, per timore, che divenendo impuri, non si rendessero quindi inabilitati a mangiare la Pasqua.*

Comparsa di Gesù davanti un giudice idolatra. -- Qual cecità non è quella, di temere di restar contaminati dalla casa di un gentile, e di non temer poi di divenir tali col sollecitar questo giudice contro un innocente, e per unica loro propria colpa! Trovasi alle volte una simile superstizione ne' falsi devoti. -- E' questa una nuova indegnità predetta, e dai profeti e da

da Gesù Cristo medesimo, che ei debba venir consegnato ai gentili: ma nel tempo stesso è un nuovo diritto, che egli acquista sopra i gentili, per assoggettarli al suo impero; e forse questa è la ragione, onde nel Simbolo vien notato, che Gesù Cristo ha sofferto sotto Ponzio Pilato. I gentili, del pari che i Giudei, nulla hanno da gloriarsi, poichè gli uni e gli altri son rei della morte di Gesù Cristo. -- Non v' ha uomo, che non abbia crocifisso Gesù Cristo, poichè non vi è neppur uno, che non abbia offeso Iddio, e violato la sua legge, o per se stesso, o in Adamo.

29. *Pilato dunque uscì fuori incontro ad essi, dicendo: Qual' è il delitto, di cui voi accusate quest' uomo?*

29. Exivit ergo Pilatus ad eos foras, & dixit: Quam accusatio-nem affertis adversus hominem hunc?

30. *Coloro gli risposero: Se non fosse questi un malfattore, noi non lo avremmo consegnato fra le vostre mani.*

30. Responderunt, & dixerunt ei: Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum.

Questa è l'ultima ingiustizia, il volere che un giudice supponga il delitto senza esaminarlo; eppur Gesù Cristo la soffrì. -- Tutte le forme della giustizia sono incomode a coloro, che temono che l' innocente non si sottragga alla loro vendetta e al loro furore. Basta l' esser dato in mano de' giudici, per esser tenuto colpevole, quando si hanno per avversarie l' invidia e la passione. -- Non è cosa straordinaria il vedere degl' innocenti oppressi per via di fatto: ma, che questi poi vengano presentati ai giudici, per esser condannati a morte, senza informazioni e senza prove di alcun delitto, questa è una specie di oppressione e di prepotenza affatto nuova, inventata contro il Salvatore del mondo. Voi avete voluto, o Gesù, che noi vi trovassimo umiliato e oppresso in tutte le maniere; affinchè noi avessimo di che consolarci di tutto, e in ogni occasione.

31. *Pilato replicò ad essi: Prendetelo voi, e giudicatelo secondo la vostra legge. Allora i Giudei gli risposero: A noi non è permesso di dar la morte ad alcuno.*

32. *Affinchè si venisse ad adempiere quel che Gesù avea detto, per mostrare di qual morte ei dovea morire.*

31. Dixit ergo eis Pilatus: Accipite eum vos, & secundum legem vestram judicate eum. Dixerunt ergo ei Judaei: Nobis non licet interficere quemquam.

32. Ut sermo Jesu impleretur, quem dixit, significans qua morte esset moriturus.

Matt. 20, 19.

Tutto cospira contro di Gesù; e la prudenza stessa degl' Imperatori, che aveano tolta ai giudei la facoltà di condannare a morte, lo fa condannare alla croce. Non era loro permesso di far morir de' colpevoli; ma potevano bensì, ed erano obbligati ad assolvere degl' innocenti, e ad esaminare la giustizia, o l' ingiustizia degli accusatori. -- Gli uomini possono lamentarsi delle ingiustizie che si fanno loro, e dei giudizj precipitati, onde vengono oppressi, e talvolta eziandio essi sono obbligati a farlo; ma con qual ritegno, con qual dolcezza non lo debbono essi fare, se fanno professione di camminare sulle pedate del loro maestro, e d' imitare la sua pazienza?

33. *Pilato essendo dunque rientrato nel palazzo, e avendo fatto venire a se Gesù, gli disse: Siete voi il Re de' Giudei?*

33. Introivit ergo iterum in praetorium Pilatus, & vocavit Jesum, & dixit ei: Tu es Rex Judaeorum?

Matt. 27. 11.
Marc. 15. 2.
Luc. 23. 3.

Gesù è umiliato nella sua qualità di Rè; e tradito dal suo popolo, e dai sacerdoti, affin di essere un modello di pazienza, e di umiltà per tutte le sorte di condizioni. -- Quello che meno soffrono i Rè della terra, e che debbono in fatti meno soffrire, si è, che sia rivocato in dubbio, se veramente eglino sono Rè. Gesù nel soffrire tal cosa, dà a conoscere, che la sua umiltà non è meno singolare del suo reame. -- Egli è il Rè, e de' Giudei, e dei Gentili; ma l' unico regno, nel quale essi debbono esser riuniti, è molto superiore a quanto Pilato si và immaginando. Questi carnali giudei sono indegni di voi, o mio Rè, e mio Salvatore; rendeteci Israeliti secondo lo spirito; e assoggettateci voi stes-

ftesso a voi colla vostra grazia. I cuori sono ciò che voi cercate per istabilirvi il vostro regno; e voi sapete dove trovarli, o piuttosto voi non ne trovate, se non in quanto ve li andate formando.

34. *Gesù gli rispose: Dite voi questo da voi medesimo, oppure altri ve l' hanno detto di me?*

34. Respondit Jesus: A temetipso hoc dicis, an alii dixerunt tibi de me?

Gesù c' insegna a conservar la modestia, e il rispetto verso i magistrati e le potestà di questa terra, ancor quando non fanno il loro dovere. -- Questo giudice prende a cuore gl' interessi del suo Sovrano, perchè da quelli dipendeva la sua fortuna, restando poi indifferente per quei del giusto e dell' innocente, contro il quale ei riceve delle accuse capitali senza prove, e senza testimonj, poichè non ispera, e non teme nulla dall' esito di una tal causa. -- I giudici debbono esaminar tutto, e sopra ogni altra cosa il loro proprio cuore.

35. *Pilato gli replicò: Son' io forse Giudeo? Quei della vostra nazione, e i principali de' sacerdoti vi hanno consegnato fra le mie mani. Che avete voi fatto?*

35. Respondit Pilatus: Numquid ego Judaeus sum? Gens tua, & Pontifices tradiderunt te mihi: quid fecisti?

Sapienza ammirabile del Salvatore, il quale con una sua interrogazione cava dalla bocca del suo giudice una risposta, che giustifica la sua innocenza. Questo giudice, col disprezzare e lasciar da parte l' accusa di delitto di Stato fondata sull' equivoco del nome di Rè, di cui maliziosamente si servivano i Giudei per opprimerlo, mostra che non è più questo un affare di Stato, ma una disputa di religione. -- Toccava a' Giudei a dire, e a provare, ciò che egli ha fatto, e non all' accusato; ed era una prevaricazione per il giudice il non fare informare del delitto, prima d' interrogare il delinquente.

36. *Gesù gli rispose: Il mio regno non è di questo mondo. Se il mio regno fosse di questo mondo, le mie genti si sarebbero messe in armi per im-*

36. Respondit Jesus: Regnum meum non est de hoc mundo: si ex

impedire, che io non venissi dato in balìa de' Giudei; ma il mio regno non è sicuramente di quaggiù.

Il regno di Gesù Cristo non è del mondo; e un cristiano poi sarà tanto stolto da cercarvi dell'onore, delle ricchezze, della potenza! I cristiani son chiamati a regnare; ma ciò s'intende nel cielo, e non sopra la terra. -- Il regno di Gesù Cristo non è di questo mondo, ed ei nulla intraprende, e nulla attenta sopra quello dei Rè della terra. Nella stessa maniera il regno degli uomini carnali e increduli, che vivono senza fede e senza carità, non è di questo mondo spirituale, che è la Chiesa. -- Non bisogna essere di questo mondo, se vogliamo appartenere al regno di Gesù Cristo; ei ci riceve nel numero de' suoi sudditi nel battesimo, soltanto a condizione, che noi rinunziamo al mondo, e alle sue pompe.

hoc mundo esset regnum meum, ministri mei utique decertarent, ut non traderer Judæis; nunc autem regnum meum non est hinc.

37. *Pilato allora gli disse: Voi dunque siete Rè? Gesù gli rispose: Voi lo dite; io son Rè. Io a questo fine son nato, e son venuto nel mondo, affin di rendere testimonianza alla verità. Chiunque appartiene alla verità, ascolta la mia voce.*

37. Dixit itaque ei Pilatus; Ergo rex es tu? Respondit Jesus: Tu dicis, quia rex sum ego. Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati: omnis, qui est ex veritate, audit vocem meam.

La proprietà di Gesù, la Verità eterna, e il dovere de' suoi discepoli, è di render testimonianza alla verità con pericolo della vita. -- Il regno di Dio è il regno della verità. Gesù Cristo è venuto per annunziarla, e per istabilirla per mezzo della fede. Questa fede è animata dalla carità; ed è un dono di Dio, che quei soli conservano fino all'ultimo, i quali appartengono a questo regno per una eterna ed immutabile scelta di Dio. Tutti i cristiani debbono, ciascuno nella sua maniera, render testimonianza alla verità, nelle occasioni che si presentano. I pastori, come luogotenenti e vicarj di Gesù Cristo, debbono, a suo esempio, riguardare se stessi come unicamente nati e viventi

ti nel mondo per render testimonianza alla verità in tutte le maniere, e a costo di tutto. Quanto più ella è combattuta, sia in se stessa dagli errori degli eretici, o ne' suoi ministri dalle calunnie dei mondani, tanto più siamo obbligati a parlare in di lei favore, e per i suoi difensori. -- Non vi ha certamente pregiudizio più favorevole per la salute, quanto l'avere per la parola di Dio l'amore, la docilità, l'attaccamento, e l'obbedienza, che se le dee.

38. *Pilato gli soggiunse: Che cosa è la verità? E avendo detto queste parole, uscì di nuovo alla volta de' Giudei, e disse loro: Io non trovo alcun delitto in quest' uomo;*

38. Dicit ei Pilatus: Quid est veritas? Et cum hoc dixisset, iterum exivit ad Judaeos, & dicit eis: Ego nullam invenio in eo causam.

Quanti vi sono, che ad esempio di Pilato, o non vogliono apprendere la verità, o la disprezzano, o fanno vista di non conoscerla, per non trovarsi obbligati a difenderla, e a doversi a tale effetto esporre a de' pericoli. -- L'innocenza di Gesù è riconosciuta, e nel tempo medesimo abbandonata dal suo giudice. Questo giudice parla alla verità della verità medesima; la interroga, e le volge le spalle. Ella non vuole essere interrogata freddamente, come per cerimonia, nè con un cuore doppio; ma con rispetto, con amore, con sincerità, con perseveranza. -- Piacesse a Dio che i grandi cercassero di conoscerla, e aspettassero che venisse loro manifestata! Ma essi temono più di conoscerla, che d'ignorarla.

39. *Ma siccome vi è il costume, che nella festa di Pasqua io vi accordi la libertà di un reo, volete voi dunque che io vi faccia questa grazia riguardo alla persona del Rè de' Giudei?*

39. Est autem consuetudo vobis ut unum dimittam vobis in Pascha; vultis ergo dimittam vobis regem Judaeorum?

Si trova più umanità verso Gesù nei pagani, che nei giudei: cotanto l'abuso de' benefizj di Dio guasta e indurisce il cuore! Questi lodevoli sforzi in favore dell'innocenza, non servono che all'umiliazione di Gesù Cristo, e alla condanna di colui che li fa. Non è in fat-

ti un soddisfare al proprio dovere, quando si ha l'autorità in mano l'impiegar soltanto de' buoni ufizj, il pregare, il sollecitare per gl'innocenti calunniati, o perseguitati, ma bisogna inoltre resistere in faccia all'iniquità senza alcun rispetto umano, e dichiararsi altamente per la giustizia. -- Mio Dio, è la vostra misericordia per i vostri nemici, quella che impedisce che il vostro Figliuolo non trovi in favor suo alcuna sensibilità nel cuore degli uomini! Noi non saremmo mai stati liberati, se lo fosse stato il Salvatore. Non è già egli, ma il genere umano quel reo, che dee esser liberato nella Pasqua, in quella Pasqua, di cui egli medesimo è la vittima. Ridonda in sua gloria, e in nostra salute, che ei muoja innocente, piuttostochè esser salvato come colpevole.

40. Clamaverunt ergo sursum omnes, dicentes: Non hunc, sed Barabbam. Erat autem Barabbas latro.

40. *Eglino allora si misero tutti di nuovo a gridare: Noi non vogliamo che si faccia grazia a costui, ma liberateci Barabba. Questo Barabba era un ladro.*

Egli è un paragonare e preferir Barabba a Gesù Cristo, il voler piuttosto secondare le proprie passioni, che seguir l'Evangelio; lo spirito del mondo, che quello di Dio; le inclinazioni del primo Adamo peccatore, che quelle del secondo, che è la stessa santità. -- Noi c'inorridiamo a ciò che i Giudei hanno fatto una volta; e noi lo facciamo tutti i giorni, senza restarne commossi, senza riflettervi. -- I Giudei rinunziano a Gesù Cristo, ma avanti di aver ricevuto il suo spirito, o di essere stati del suo corpo. La ingratitudine di un cristiano, che ha conosciuto e gustato i suoi doni, non ha cosa alcuna che possa uguagliarla. -- Apriamo gli occhi sulla vita della maggior parte degli uomini, e vediamo, se non ve ne siano molti, i costumi de' quali gridano del continuo: Noi non vogliam saper nulla di Gesù Cri-

Cristo, nulla della sua umiltà, nulla della sua povertà, della sua mortificazione, della sua croce ec.,

---

CAPITOLO XIX.

§. I. Flagellazione. Corona di spine. Ecco l'uomo. Crocifiggetelo.

1. *Allora † Pilato prese Gesù, e lo condannò ad esser flagellato.*

Non ci rechi stupore il veder soffrire a Gesù Cristo il supplizio riservato agli schiavi ribelli; Gesù occupa adesso il luogo de' peccatori, e va espiando la ribellione e la disobbedienza di Adamo. -- Ella è una cattiva politica, il pretendere di guadagnare il mondo, accordandogli una parte di ciò che ei domanda, e lusingarsi insieme di soddisfare al proprio dovere, ricusando di dargli l'altra. -- La fedeltà riguardo a Dio non si divide, nè soffre tali diminuzioni; e l'infedeltà è consumata, subito che si è cominciato a sacrificar l'innocenza alla calunnia. -- La sensualità regna in tutte le parti del corpo de' peccatori. Affine di espiarla e guarirla Gesù Cristo si sottomette alla flagellazione, che strazia il suo corpo adorabile, facendone tutto una piaga. Non ci arrossiremo noi dunque punto della nostra mollezza, e della delicatezza, colla quale noi lusinghiamo una carne ribelle, mentre che una carne santa e innocente vien trattata per amor nostro con tanta inumanità?

1. Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum, & flagellavit. Matt. 27. 27. Marc. 25. 16.

† *Commemorazione della santa Corona.*

2. *E i soldati avendo intessuto una corona di spine, glie la misero sulla testa; e lo rivestirono di un ammanto color di porpora.*

2. Et milites plectentes coronam de spinis, imposuerunt capiti ejus; & veste purpurea circumdederunt eum.

Gesù Cristo vien coronato di spine, e vesti-

ftito da Rè per ifcherno, onde efpiare il delitto di Adamo, che avea affettata l'indipendenza a riguardo di Dio medefimo. Non vi è alcuno che non abbia ereditato da Adamo l'amore dell'eccellenza, e lo fpirito di dominazione: noi ne vediamo il rimedio in quefto capo adorabile, coronato di fpine, umiliato, fchernito, infultato nella qualità di Rè. Egli ha ricufato di ricevere la corona dagli uomini; perchè eglino nulla vi annettevano di umiliante, e la loro corona era fenza fpine: ei la riceve adeffo, perchè tale conviene a colui, che viene a regnare per mezzo della croce. -- E' quefto un gran motivo di tremare per un criftiano che fi trova fra gli onori, in un rango di autorità e di elevazione, il non trovarvi, nè le fpine di Gesù Crifto, nè il contrappefo della fua umiliazione. La grandezza, e l'autorità fono come infètte dal veleno dell'orgoglio dell'uomo: ci vuole adunque per effe un contravveleno, e un prefervativo.

3. Et veniebant ad eum, & dicebant: Ave Rex Judaeorum; & dabant ei alapas.

3. *Quindi gli venivano innanzi, dicendogli: Salute al Rè de' Giudei; e in quefto dire gli davano delle guanciate.*

Gesù Crifto foffre nel fuo volto quel che meritano le perfone, che s'imbellettano per far cadere gli altri nel delitto. -- Quefto miftero dee effere il miftero de' Principi criftiani. Quì è dove effi debbono ftudiar l'arte di regnare criftianamente, e di fantificare in fe fteffi la grandezza e la fovranità. -- La corte di Gesù Crifto coronato di fpine non è una corte di adulatori, ma una corte di derifori, che gli fanno efpiare l'amore delle lodi e delle adulazioni, dalle quali è difficile e rara cofa che i Principi non reftino forprefi e incantati in mezzo ad una corte, dove ciafcuno a gara offerifce loro quefto incenfo venefico. Se la loro dignità e il pubblico bene non permettono che effi foffrano delle infolenze; la loro pietà almeno, e la

e la loro salute debbono aborrire le adulazioni. Questo è il minimo omaggio, che essi debbono alla regal dignità di Gesù Cristo, trattato con tanta indegnità.

4 *Uscì intanto di nuovo fuori Pilato, e disse a' Giudei: Eccolo; io ve lo conduco quì fuori, affinchè voi sappiate, che io non ritrovo in lui alcun delitto.*

4 Exivit ergo iterum Pilatus foras, & dicit eis: Ecce adduco vobis eum foras, ut cognoscatis quia nullam invenio in eo causam.

Comparsa umiliante di Gesù davanti al suo popolo! -- Strano mezzo di provare l'innocenza di un accusato: punirlo, per assolverlo! Più barbara ancora e più fiera la durezza di un popolo, che non si lascia ammollire dalla stessa crudeltà del giudice! Signore, giacchè il vostro Padre vi lascia trattare in cotal guisa, egli che è la stessa giustizia, bisogna dire, che voi abbiate dei delitti, che Pilato ignora del tutto: e questi delitti sono appunto i miei, e quei di tutti gli uomini. Fate che io abbia almeno la fedeltà, e la riconoscenza per adorarvi, e per sentire con voi la confusione, che voi soffrite per me.

5. *Gesù dunque uscì portando una corona di spine, e una veste di scarlatto; e Pilato disse loro: Ecco l'uomo.* ¶

5 (Exivit ergo Jesus portans coronam spineam, & purpureum vestimentum.) Et dicit eis: Ecce homo.

Ecco lo stato, in cui il peccatore ha ridotto il suo Rè, cambiando co' suoi delitti lo splendore della regia sua qualità in uno spettacolo di dolore e d'ignominia. -- Queste spine delle quali il Rè de' cristiani è coronato, sono assai più preziose dell'oro e dei diamanti, che compongono le corone dei Rè della terra; poichè esse sono il riscatto del mondo, e il prezzo dell'eterna salute. Le altre corone sono un vano spettacolo, che sovente è l'effetto e l'occasione del peccato. -- L'orgoglio, di cui è piena la testa di un uomo gonfio della propria dignità, del proprio credito, del proprio sapere, quando si trova esposto agli occhi del pubblico, è appunto la malattìa, che Gesù vuol guarire con

con queste spine, che trafiggono il suo sacrosanto capo. -- Fate sì, o Gesù, che queste spine santificate dal contatto della vostra carne adorabile, e che tinte del vostro sangue ne ricevono una divina ed efficace virtù, feriscano l'enfiagione del mio orgoglio e della mia vanità, e forino la postema delle passioni del mio cuore. -- Questa porpora, che serve all'umiliazione di Gesù, và espiando il lusso, e il fasto de' figliuoli di Adamo ne' loro abiti, e merita la grazia di disprezzare la magnificenza, e l'eccessiva lindura, che i ricchi ambiscono nelle vesti. -- Ecco l'uomo, che è la vittima di Dio per gli uomini, e la vera oblazione degli uomini, per Iddio. -- Eppoi sarà vero che i peccatori sentano al vivo, e comportino con impazienza di esser nominati, o mostrati a dito nel pubblico, per ciò che vi ha in loro di spregievole e di umiliante? Questo appunto è quello, o Gesù, che voi volete espiare e guarire in me con questa parola.

6. Cum ergo vidissent eum pontifices & ministri, clamabant dicentes: Crucifige, crucifige eum. Dicit eis Pilatus: Accipite eum vos, & crucifigite; ego enim non invenio in eo causam.

6. I principi de' sacerdoti, e la loro gente avendolo veduto si misero a gridare: Crocifiggetelo, crocifiggetelo. Pilato allora rispose a tali voci: Prendetevelo voi altri, e mettetelo in croce. In quanto a me, io non trovo in lui alcun delitto.

Quali acclamazioni son queste mai, per un popolo, che questo Rè ha colmato di tanti beni! -- Ricuseremo noi dopo ciò di soffrire l'ingratitudine e le infedeltà di coloro, che sono stati da noi in special modo beneficati? E' questo un omaggio e un onore, che noi dobbiamo a Gesù, che soffre per amor nostro sì fatte infedeltà da' Giudei. -- I nostri peccati gridano anche più forte de' Giudei; e questi peccati son quelli appunto, che hanno prevalso contro l'innocenza del nostro Salvatore. -- Nulla evvi di più vile e vergognoso della debolezza di un giudice, che non vuol commettere il delitto, ma

ma che gli lascia però libero il cammino. -- Il lume rende più colpevole un giudice, che a sangue freddo cede alla passione, e alla prepotenza degli uomini, abbandonando l' innocenza.

7. *I Giudei gli risposero: Noi abbiamo una legge, e secondo questa legge egli dee morire; perchè egli si è fatto Figliuolo di Dio.*

7. Responderunt ei Judaei: Nos legem habemus, & secundum legem debet mori, quia Filium Dei se fecit.

Chi può soffrire l' ipocrisia del peccatore, che fa de' suoi stessi delitti come degli affari di religione e di coscienza? Ma chi può dall' altro canto lusingarsi di essere interamente immune da una sì fatta tentazione? La calunnia sopprime sempre ciò che vi ha di vantaggioso in quei che ella vuole opprimere, e dissimula tutte le prove della loro innocenza. Egli si è fatto il Figliuolo di Dio; ma lo ha provato, facendo delle opere da Figliuolo di Dio, e dando la vita ai morti. -- Vi è un'altra legge, la legge della giustizia, e della misericordia di Dio, che vuole, che il Figliuolo di Dio muoja per soddisfare alla giustizia di suo Padre, e per operare la salute degli uomini. Il vostro eterno amore per noi, o Salvatore del mondo, ha fatto questa legge, e nient' altro vi obbliga ad eseguirla, se non che la vostra eccessiva carità.

§. 2.

§. 2. Silenzio di Gesu'. Ogni potere vien dall' alto. Timidezza di Pilato.

8. Cum ergo audisset Pilatus hunc sermonem magis timuit.

8. *Pilato allora avendo sentito queste parole, maggiormente s' intimorì.*

Quanto è miserabile lo stato, e quanto vani sono gli sforzi di colui, che vuole nel tempo stesso piacere a Dio, e al mondo! -- Un poco di amore per la giustizia fa combattere per qualche tempo; ma egli è troppo debole per vincere. Bisogna amarla con tutto il cuore, per potervi perseverare; e si ama meno della propria fortuna, quando si sacrifica alla propria fortuna. -- Non si commette il male senza rimorso, quando si conosce il proprio dovere, e quand' uno non è per anche venduto all' iniquità · ma questi rimorsi sono altrettanti testimonj contro il peccatore.

9. Et ingressus est praetorium, iterum: & dixit ad Jesum: Unde es tu? Jesus autem responsum non dedit ei.

9. *Ed essendo rientrato nel Palazzo, ei disse a Gesù: D' onde siete voi? Ma Gesù non gli diede alcuna risposta.*

Quanti lamenti, quante mormorazioni, quante scuse di amor proprio, questo silenzio dee soffogare! -- E' una virtù inaudita prima di Gesù Cristo, ed eziandio rarissima dopo di lui, il potersi giustificare, e nulladimeno rimanere in silenzio. -- Ei viene così a confondere il trasporto e l' ardente ansietà de' figliuoli di Adamo in giustificarsi de' minimi sospetti, e delle accuse le più leggiere, ei che soffre in silenzio le più atroci. Ma se Gesù si giustificava e sottraevasi alla morte, noi non saremmo nè giustificati, nè liberati dalla morte eterna. -- Voi ci avete amati, o Signore, più della vostra propria vita; e noi ingrati che siamo, noi osiamo anteporre alla vostra gloria, e alla vostra santa volontà, non solamente la nostra vita, ma

una

una volontà colpevole, un piccolo intereſſe temporale!

10. *Pilato gli diſſe: Voi non mi riſpondete? Non ſapete voi, che io ho il potere di farvi mettere ſopra una croce, ed ho il potere di liberarvi?*

10. Dicit ergo ei Pilatus: Mihi non loqueris? Neſcis quia poteſtatem habeo crucifigere te, & poteſtatem habeo dimittere te?

Gesù ha un altro giudice inviſibile, di cui in ſilenzio egli adora i giudizj, ſotto l'onnipotente mano del quale egli ſi umilia, e che ei riguarda come il ſupremo moderatore di tuttociò, che gli uomini fanno contro di lui -- Un buon giudice ha torto di vantarſi del proprio potere, perchè in fatti ei nulla può, ſe non quello che ei può giuſtamente. Ei non può pregiarſi di altra facoltà, ſe non di quella di far valere le leggi, obbedendovi egli ſteſſo il primo. -- Quegli non ha motivo di gloriarſi della propria autorità, ma bensì di umiliarſi della corruttela del proprio cuore, che puniſce ſenza eſſervi aſtretto dalla legge, e dalla giuſtizia. Ei non n'è il padrone, ma il miniſtro: ei la dee far ſervire al pubblico bene, non già a' ſuoi privati intereſſi. Un buon giudice non dee mai farſi temere col ſuo potere e colla ſua autorità; ma tremare, pel timore di abuſarne. Molta autorità con poco o punto di virtù, è uno ſtato molto pericoloſo.

11. *Gesù gli riſpoſe: Voi non avreſte alcun potere ſopra di me, ſe non vi foſſe ſtato dato dall'alto. Il perchè chi mi ha meſſo fra le voſtre mani, ha commeſſo un peccato maggiore.*

11. Reſpondit Jeſus: Non haberes poteſtatem adverſum me ullam, niſi tibi datum eſſet deſuper. Propterea qui me tradidit tibi, majus peccatum habet.

In qualunque mano ſi trovi la legittima autorità, ella ſi dee ſemre riguardare come proveniente da Dio. -- I giuſti ſanno che i loro capelli ſono numerati. Niente li ſorprende, nè li sbigottiſce; perchè eglino hanno ſempre gli occhi fiſſi ſopra colui, il quale tien ſempre aperti i ſuoi ſopra di loro. -- Oltre la general Provvidenza, che ordina il bene, e permette il male, che ſtabiliſce la legittima autorità, e

ne

ne regola il buono o il cattivo uso, i disegni e i consigli eterni di Dio sopra Gesù Cristo, sopra la sua Chiesa, sopra i suoi eletti, debbono inspirare una gran confidenza a quei che patiscono in suo nome. -- Se è un gran delitto l'abbandonare un innocente alla calunnia, e alla malizia degli uomini, quando si ha in mano l'autorità, e che si è in diritto e nella obbligazione di parlare e di agire; quanto più colpevole è colui, che tradisce l'innocente, conoscendo non solamente la di lui innocenza, ma eziandìo i gran disegni di Dio sopra di lui, e le opere che Iddio vuol fare per mezzo suo; le Scritture e le particolari istruzioni avendogliene svelato i misterj? Ciascuno può applicare queste parole alle occasioni particolari.

12. Et exinde quaerebat Pilatus dimittere eum. Judaei autem clamabant, dicentes: Si hunc dimittis, non es amicus Caesaris: omnis enim, qui se regem facit, contradicit Caesari.

13. Pilatus autem cum audisset hos sermones, adduxit foras Jesum, & sedit pro tribunali, in loco, qui dicitur Lithostrotos, Hebraice autem, Gabbatha.

12. *Dopo di ciò Pilato cercava tutte le opportunità di liberarlo. Ma i Giudei insistevano gridando: Se voi liberate quest' uomo, non siete amico di Cesare; perchè chiunque si fa Rè, viene a dichiararsi contro Cesare.*

13. *Pilato allora avendo ascoltato questi discorsi, fece condur Gesù fuori del Palazzo, e si assise nel suo tribunale. nel luogo appellato Lithostrotos, e in ebreo Gabbatha.*

Essendo Iddio quegli che destina il suo Figliuolo alla morte, nissun uomo lo può liberare. -- Chiunque ha in capo de' disegni di fortuna, non farà mai il suo dovere. -- Un giudice dee essere senza passione, per non abusare della sua autorità. -- Ei non è più padrone della sua coscienza, dacchè comincia a dominarvi qualche interesse particolare. -- Quando un giudice, un magistrato, un grande, ha una volta fatto conoscere il suo debole, i cattivi sanno per dove pigliarlo, e farlo entrare ne' loro disegni. Non si sfugge da' loro lacci, se non per una grazia straordinaria, quando si ha premura di non disgustarli, anzi di compiacerli.

14. *Era allora il giorno della preparazione della Pasqua; ed era circa l'ora sesta, quando ei disse a' Giudei: Ecco il vostro Rè.*

Tutto quello che succedeva, era veramente la preparazione della gran Pasqua, della Pasqua de' cristiani, che era sul punto di essere immolata -- Piacesse a Dio che non si dassero de' sacerdoti, che sembrano di prepararsi alla Pasqua, al sacrifizio con delle calunnie, e col perseguitare i loro fratelli, o con altri peccati, su' quali si addormentano. -- Poichè per mezzo delle umiliazioni e dei patimenti, vuol Gesù Cristo stabilire il suo regno, adesso veramente lo dobbiamo adorare, e ricevere come il Rè del nostro cuore. Sì, o Signore, io vi riconosco a questi contrassegni. Fate colla vostra grazia, che imitandovi io sia tale, onde voi mi riconoschiate per vostro suddito.

14. Erat autem Parasceve Paschae, hora quasi sexta, & dicit Judaeis: Ecce rex vester.

15 *Ma coloro proseguirono a gridare: Fatelo morire, fatelo morire, crocifiggetelo. Pilato soggiunse loro: Come? Io debbo adunque crocifiggere il vostro Rè? I primarj de' sacerdoti gli risposero: Noi non abbiamo altro Rè che Cesare.*

Colui che lascia regnare nel proprio cuore l'avarizia, l'ambizione, o qualche altro sregolato affetto, non ha alcuna premura di riconoscere, nè di avere Gesù Cristo per suo Rè. -- Le nostre mani, e le nostre lingue lo crocifiggono di bel nuovo giornalmente, allorchè le nostre azioni e le nostre parole sono contrarie alla sua legge. -- I Giudei chiedono la morte del Messìa, che aveano desiderato, domandato, e sospirato per tanti secoli: si sottomettono al giogo, pel quale essi aveano avuto tanta avversione e tanto orrore: esempio incomprensibile di quanto possono fare l'odio e l'invidia, quand' elleno si vogliono soddisfare. -- Quando questa doppia passione si è renduta padrona del cuore, più non si ravvisa altro bene che quello di vendi-

15. Illi autem clamabant: Tolle, tolle, crucifige eum. Dicit eis Pilatus: Regem vestrum crucifigam? Responderunt Pontifices: Non habemus regem, nisi Caesarem.

dicarsi, nè altro male che quello di avere davanti agli occhi l'oggetto del proprio odio, e della propria invidia. -- La sola pietà è quella che sappia accordare il regno di Gesù Cristo con quello di Cesare, la potenza spirituale colla temporale. -- Quanto più regna Gesù Cristo nel nostro cuore, tanto più si ha di fedeltà, di sommissione, di dipendenza pei Sovrani temporali.

§. 3. Gesu' dato in balìa de' Giudei. Portar della croce. Crocifissione. Titolo della croce.

16. Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur. Susceperunt autem Jesum, & eduxerunt.

16. *Allora dunque ei lo lasciò in loro potere, perchè venisse crocifisso. Presero pertanto Gesù, e lo condussero fuori.*

Quanti prendono sulle prime il partito di Gesù Cristo nel mondo, e lo abbandonano in seguito agli empj per timore, per rispetto umano, e per il mal'esempio! -- Più persone che non si pensa hanno il cuore fatto come questo falso amante della giustizia, che dà in balìa de' suoi nemici l'accusato, senza proferir sentenza, senza verificare il reato, anzi riconoscendo di più la di lui innocenza. -- Le sollecitazioni strascinano e vincono alla per fine un giudice, che ascolta le speranze, o i timori umani. -- Il timore di dispiacere al Principe è il primo mobile di un cortigiano, che non ha punto di timor di Dio; ed ei è perciò sempre pronto a sacrificar tutto al favore, apparecchiato a dar tutto, piuttostochè arrischiare la minima cosa per questo capo.

17. Et bajulans sibi crucem, exivit in eum, qui dicitur Calvariae, locum, Hebraice autem Golgotha. Matt. 27. 33.

17. *E portando la sua croce, venne quindi Gesù al luogo chiamato il Calvario, che si appella Golgotha in ebreo,*

Il vero Isacco, come vittima di Dio, porta le legna del suo sacrifizio; come conquistatore, le armi, colle quali ei dee vincere l'infer-

ferno, il mondo, e il peccato; come Rè, lo scettro, col quale ei dee governare il suo popolo. -- Questa croce, che è l'immagine de' nostri peccati, onde Gesù Cristo và carico e oppresso, ne và ad essere il rimedio e l'espiazione. -- Rimiriamoci nel nostro capo e modello: ei tiene il nostro luogo, e soffre ciò che noi dovremmo soffrire. Questo spettacolo tanto ignominioso agli occhi della carne, è a quei della fede quello che noi dobbiamo amare, ed imitare per tutta la nostra vita. Ricordiamoci che questo è ciò, che nostro Signore avea in vista, quando diceva: Quegli che vuol venire dietro a me, porti la sua croce, e mi segua. Bisogna seguirlo, e non prevenirlo; perchè conviene portarla a esempio suo; perchè la sua croce è quella che ci dee attrarre; e noi possiamo portarla unicamente in virtù di quella grazia, che questa croce ci ha meritato.

Marc. 15. 22. Luc. 22. 33.

18. *Dove essi lo crocifissero, e due altri con lui, uno da una parte, e uno dall'altra; e Gesù in mezzo.*

18. Ubi crucifixerunt eum, & cum eo alios duos, hinc, & hinc, medium autem Jesum.

La verità è sempre crocifissa nella compagnìa de' peccatori, come appunto Gesù Cristo fra due ladri. La virtù altresì è sempre fra due vizj. -- Il cristiano dee seguir Gesù fino sulla croce. Non basta il portarla; è d'uopo esservi anche confitto. -- Vi sono delle croci onorevoli, e dove la gloria indennizza colui che vi è confitto, di quanto egli soffre: non è questa la croce di Gesù Cristo, che è del pari umiliante, che tormentosa. Umiliante per se medesima, essendo un oggetto di maledizione, per la compagnìa de' due ladri; per la situazione, in mezzo a due, come se ei fosse il più reo. -- Quante gran verità vi sono da imparare appiè di questa croce! Quanti doveri da adempire! Quante grazie da ricevere! Impariamo almeno ciò che i nostri peccati aveano meritato. Gesù soffre, per farci soffrire santamente con lui,

col-

colla sua grazia, e sul modello della sua umiltà, e della sua pazienza.

19. Scripsit autem & titulum Pilatus, & posuit super crucem. Erat autem scriptum: JESUS NAZARENUS REX JUDAEORUM.

20 Hunc ergo titulum multi Judaeorum legerunt, quia prope civitatem erat locus, ubi crucifixus est Jesus. Et erat scriptum Hebraice, Graece, & Latine.

19. *Pilato fece ancora una iscrizione, che fu collocata in cima alla croce, nella quale erano espresse queste parole:* Gesu' di Nazaret, Re' de' Giudei.

20. *E perchè il luogo dove Gesù era stato crocifisso, era in vicinanza della città, molti Giudei lessero questa iscrizione, che era in ebreo, in greco, e in latino.*

Il regno di Gesù sulla croce è pubblicato e attestato dallo stesso suo giudice ai tre popoli, dei quali la Chiesa dovea principalmente esser composta, che dividevano in quel tempo fra loro la religione, la scienza, e l'impero, cose tutte che poi Gesù Cristo ha riunite nella sua Chiesa. -- Quei che vogliono umiliar Gesù Cristo, pubblicano, senza pensarvi la sua grandezza, e la sua gloria. Iddio confonderà sempre coloro, che intraprenderanno ad umiliare i suoi eletti. Quanto più questi avranno di parte alle sofferenze del loro capo, tanto più saranno partecipi della gloria del suo regno -- Il regal carattere di Gesù Cristo non può venire scancellato nè indebolito dalla ignominia della croce, poichè questa stessa ignominia ne è il fondamento. -- Io vi adoro, o Gesù, sotto questo esteriore tanto indegno di voi, come la vittima di Dio, sola degna di lui, come il sovrano Pontefice de' beni futuri, come il Rè d'una gloria eterna.

21. Dicebant ergo Pilato Pontifices Judaeorum: Noli scribere, Rex Judaeorum; sed quia ipse dixit: Rex sum Judaeorum

22. Respondit Pilatus: Quod scripsi, scripsi.

21. *Allora i primarj de' sacerdoti dissero a Pilato: Non ci mettete, Rè de' Giudei; ma bensì, che egli si disse Rè de' Giudei.*

22. *Pilato rispose loro: Quello che io ho scritto, è scritto.*

Iddio colla sua potenza ammirabile dispone dello stesso cuore degli empj, per farli servire alla sua verità, e a' suoi misterj. -- Se Gesù fosse stato crocifisso come un falso Rè, ei non

non sarebbe la vittima del suo popolo, e la salute del mondo. — Questo titolo in tre idiomi contiene tre testimonj eterni della perfidia, e del sacrilego attentato de' Giudei contro il loro Rè — La memoria e il rimorso del peccato, sono un carnefice, che il peccatore ha sempre davanti a' suoi occhi, e che ei porta nel fondo della sua coscienza. Ei non lo ha appena finito di commettere, che comincia ad esserne tormentato. — Nulla costa lo scancellarne la memoria sulla terra, quando pure se ne venisse a capo: ei sussiste davanti a Dio, e riguardo a Dio bisogna scancellarlo. Si giugne a far ciò, per mezzo soltanto della conversione, e della penitenza.

§. 4. Vestimenti. Tonaca. La Vergine, e s. Giovanni appie' della croce.

23. *I soldati frattanto avendo crocifisso Gesù, presero le di lui vestimenta, e le divisero in quattro parti, una per ciascun soldato. Presero altresì la sua tonaca; e siccome ella era senza cuciture, tessuta tutta unitamente da cima a fondo,*

24. *Eglino dissero fra loro: Non stiamo a tagliarla; ma tiriamo a sorte a chi abbia a toccare; affinchè si adempisse quello che dice la Scrittura: Si sono divisi i miei panni fra loro, e tirarono a sorte la mia veste. Ecco ciò che fecero i soldati.*

La nudità di Gesù Cristo sopra la croce, è una circostanza che ci dimostra, non aver egli ricusato alcuna sorte d'umiliazione per amor nostro. Ei ne soffre l'ignominia, per cuoprire i nostri delitti agli occhi di suo Padre. — Il primo Adamo col suo peccaro meritò un tale scorno; il secondo Adamo lo soffre, per meritarci di esserne liberati; per espiare la colpa di quelli e di quelle, che non se ne arrossiscono, o che

23. Milites ergo cum crucifixissent eum, acceperunt vestimenta ejus, (& fecerunt quatuor partes: unicuique militi partem) & tunicam. Erat autem tunica inconsutilis, desuper contexta per totum.
Matt. 27. 35.
Marc. 15. 24.
Luc. 23. 34.

24. Dixerunt ergo ad invicem: Non scindamus eam, sed sortiamur de illa cujus sit. Ut Scriptura impleretur, dicens: Partiti sunt vestimenta mea sibi: & in vestem

meam miserunt sortem Et milites quidem haec fecerunt. Salm. 21. 19.

o che ne fanno persino pompa; per fortificarci contro le tentazioni, che ne provengono. -- Tutto serve ai misterj della croce e della Chiesa. La veste divisa in quattro parti, ne fa vedere l'immensa estensione alle quattro parti del mondo; la tonaca senza cuciture, e rimasta intera, denota l'unità di questa Chiesa, e della predicazione della parola della croce. -- Tutto contribuisce a stabilire la fede del Messia. L'adempimento delle profezìe, dimostra, che egli è veramente il Rè de' Giudei, che esse hanno annunziato, e delle quali i Giudei si sforzano invano d'abolir la memoria. -- Quei che dividono la Chiesa, sono più crudeli dei soldati pagani, che non vollero dividere e fare in pezzi la tonaca di Gesù Cristo,

† Votiva della Vergine dopo Pasqua. Vigilia dell'Assunta. La Madonna de' dolori.

25. Stabat autem juxta crucem Jesu mater ejus, & soror matris ejus, Maria Cleophae, & Maria Magdalene.

25. † *Frattanto la madre di Gesù, e la sorella di sua madre, Maria moglie di Cleofa, e Maria Maddalena, se ne stavano trattenendosi presso alla croce di Gesù.*

La santa Vergine sta appiè della croce in proprio nome, e in nome di tutta la Chiesa, che ella rappresenta, e che è offerta con Gesù Cristo, per mezzo di Gesù Cristo medesimo, nel sacrifizio, in cui egli si offre per lei. -- La santa Vergine è come la procuratrice della Chiesa, per offerir Gesù Cristo crocifisso sulla croce, e per offerirsi ella stessa con lui. Presagisce, e raffigura la fedeltà della Chiesa, la costanza dei martiri, la fermezza del sesso stesso il più debole, che la morte non potrà separare dalla carità di Gesù Cristo, mediante la grazia della croce di Gesù Cristo medesimo. Le primizie di questa grazia vittoriosa, sono date alle tre Marìe. Pietro abbandonato a se stesso ha rinunziato Gesù Cristo, per timore di una serva, e di alcuni serventi: Pilato lo ha dato in balìa de' Giudei per la vana paura di una disgrazia: ed ecco che delle donne sormontano e vincono, e la timidezza del sesso,

e l'or-

e l'orrore di un tale ſpettacolo, e la natural tenerezza, e il ſentimento dell'ignominia e degli obbrobrj di un figlio e di un maeſtro appeſo ſopra un patibolo fra due ladri, e il pericolo, ove le mette la brutalità di un popolo furioſo. Qual forza non ſi riceve appiè della croce, quand' uno vi ſi rende preſente colla fede, e con una confidenza criſtiana!

26. *Gesù vedendo dunque ſua madre, e vicino ad eſſa il diſcepolo, da ſe tanto amato, diſſe a ſua madre: Donna, ecco il voſtro figliuolo.*

Gesù ſantifica, iſtruiſce, ed anima l'amor filiale nei criſtiani, colla ſua fedeltà in rendere i doveri di figliuolo alla ſua ſanta madre, in mezzo alle ignominie e all'orror della morte. -- E' una pratica degna di un criſtiano l'adorare, lo ſtudiare, l'imitare queſto coraggio, e queſta forza di Gesù Criſto moribondo, e di ricorrere a queſto miſtero per ottener la forza, la preſenza di ſpirito, e la neceſſaria rifleſſione per adempiere tutti i proprj doveri, al letto, e all'avvicinarſi della morte -- Qual fortuna per s. Giovanni il venir ſoſtituito in luogo di Gesù Criſto, per diſpoſizione di Gesù Criſto medeſimo! Una tal ſorte è ancora per noi; poichè quella è una ſoſtituzione miſterioſa e profetica, che ſi avvera in tutti i figliuoli della Chieſa, in tutti i fratelli di Gesù Criſto. La ſanta Vergine riceve ed accetta nella perſona di s. Giovanni tutti i criſtiani per ſuoi figliuoli; e noi ſiamo tutti di lei in queſta qualità, in vigore del teſtamento di Gesù Criſto, che ci avea riacquiſtati col ſuo ſangue. -- Sarebbe per la Vergine, perdendo un figliuolo che è Dio, una piccola conſolazione il ricevere in ſua vece s. Giovanni, ſe queſto apoſtolo non foſſe per lei il pegno, e come il ſegno, e il ſacramento viſibile della preſenza inviſibile, che Gesù dovea ſempre avere nel di lei cuore. -- Noi poſſiamo, e dobbiamo dire ſovente di noi ſteſſi alla

26. Cum vidiſſet ergo Jeſus matrem, & diſcipulum ſtantem, quem diligebat, dicit matri ſuae: Mulier, ecce filius tuus.

la Vergine con confidenza: *Vergine santa ecco il vostro figliuolo: date a conoscere, che voi siete nostra madre.*

27. Deinde dicit discipulo: Ecce mater tua. Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.

27. *Poscia disse al discepolo: Ecco la vostra madre. E da quel punto in poi il discepolo la prese in casa sua.* ¶

La Chiesa riceve nella persona di s. Giovanni la Vergine per sua madre. -- Questa qualità ci somministra il diritto e la confidenza di rimettere fra le di lei mani tutti i nostri interessi. -- S. Giovanni per ricompensa della sua purità verginale, riceve la santa Vergine per sua madre adottiva; e noi quindi impariamo, quanto Gesù Cristo ami questa virtù, e quanto noi dobbiamo amarla, e tenerla in pregio. -- Che non dobbiamo noi credere della riconoscenza, con cui s. Giovanni ricevette questo prezioso deposito, della venerazione, dell' obbedienza figliale, della fedeltà in profittare di un esempio domestico sì raro e sì ammirabile, che egli avrà sempre avute verso di lei? -- La fedeltà di s. Giovanni alla croce di Gesù Cristo, è altresì ricompensata con questo dono inestimabile, che ci mostra, che Gesù Cristo divide quanto egli ha di più prezioso con quei, che imitano la sua purità e la sua carità, che non si arrossiscono delle sue umiliazioni, ed amano la sua croce.

§. 5. Sete. Tutto è adempito. Morte. Ossa non rotte. Costato trafitto.

† *Votiva della Passione, e delle cinque Piaghe.*

28. Postea sciens Jesus quia omnia consummata sunt ut consummaretur Scriptura, dixit: Sitio.

Salm. 68. 22.

28. † *Dopo di ciò vedendo Gesù che tutto era adempito, affinchè una parola della Scrittura si adempisse, ei soggiunse: Ho sete.*

La sete di Gesù Cristo và espiando l' intemperanza di Adamo, e de' suoi figliuoli. -- La sete del suo cuore per la gloria di suo Padre, e per la salute de' peccatori, era incomparabilmente più ardente. -- E' ella mai soffribile la

la delicatezza di quei cristiani, che non possono sopportare, neppur nei giorni di digiuno, un poco di sete per penitenza, mentre vedono Gesù Cristo soffrirne una cotanto ardente da farnelo lamentare, ei che ha sofferto tanti tormenti senza aprir bocca? La falsa massima di un casista, il quale dirà che una bevuta non rompe il digiuno, dee esser ella più forte, per far violare la legge del digiuno, dell' esempio di Gesù Cristo, per incoraggirci a soffrire la fame e la sete? -- Gesù Cristo non se ne lagna, se non per patire di più, per provare la verità della sua incarnazione e delle sue sofferenze, e per adempiere le profezìe fino ad una parola. -- La vostra sete adorabile, o Gesù, ci estingua quella de' falsi beni del mondo, e spenga in noi quella sete di tanti vani desiderj, pei quali si van consumando i nostri cuori!

29. *E siccome vi era costì un vaso pieno di aceto, i soldati ne inzupparono una spugna, e mettendola in cima ad un bastone con dell' issopo attorno, glie la presentarono alla bocca.*

29. Vas ergo erat positum aceto plenum. Illi autem spongiam plenam aceto hyssopo circumponentes, obtulerunt ori ejus.

La lingua di Gesù Cristo soffre il suo tormento particolare, per riparare il cattivo uso che gli uomini fanno della loro, colle bestemmie, colle maldicenze, colla vanità, colle bugìe, colla ingordigia, e colle delicatezze del mangiare e del bere. -- Ecco i sollievi, e i dolci ristori, che danno gli uomini a colui, che sacrifica la propria vita per loro; vera immagine dell' ingratitudine, dell' acrimonia, dell' invidia, e di tutta la corruzione del cuore, che tutti quanti abbiamo da dare, volendo dar qualche cosa di nostro, in contraccambio dell' eccessiva carità del nostro Salvatore. -- Qual cambio! Un vaso pieno di aceto, per l' effusione che egli fa sopra di noi del suo sangue! -- Lamentiamoci dopo di ciò, se ci dà l'animo dell' ingratitudine degli uomini verso di noi, e della poca con-

consolazione, che talvolta riceviamo da' nostri amici.

30. *Gesù avendo gustato quell' aceto, disse: Tutto è omai adempito. E abbassando quindi il capo, rese lo spirito.*

30. Cum ergo accepisset Jesus acetum dixit; Consummatum est. Et inclinato capite, tradidit spiritum.

Questa azione di Gesù Cristo è un esempio adorabile della fedeltà, che si dee avere in amare la mortificazione fino alla morte, e in bere tuttociò, che Gesù Cristo ci ha serbato dell' acrimonia e dell' amarezza del suo calice. -- Mio Dio, quanto rimane consolata un' anima fedele in mezzo ai più vivi dolori, quando ella può dire in punto di morte, che tutto è adempito, che tutti i disegni di Dio sopra di lei sono consumati per la sua obbedienza! -- Bisogna, ad esempio del nostro capo, che la nostra vita non ci sia strappata come per violenza, ma che noi di buona voglia la rendiamo a colui, che ce l' ha data. Ella è un' ostia: conviene adunque che sia volontaria. E' un omaggio; dee adunque esser pieno di sommissione. E' una restituzione; convien farla coll' amore della giustizia. E' una soddisfazione; dee adunque esser diretta dall' umiltà. -- La morte di Gesù Cristo è il compimento delle Scritture. Ella c' insegna ad abbandonarci a Dio nell' ora della morte. -- Per ottenere la grazia di una buona morte, è utilissimá cosa l' adorare spesso quella di Gesù Cristo, che è la sorgente della grazia di ben morire.

31. *Intanto i Giudei, temendo che quei corpi non rimanessero sulla croce il giorno di sabato, perchè ne erano già alla vigilia e alla preparazione, e perchè quel giorno del sabato era una gran solennità, pregarono Pilato, che ordinasse che venissero a quei, che si trovavano sulla croce, rotte le gambe, e si togliessero di là.*

31. Judaei ergo (quoniam parasceve erat) ut non remanerent in cruce corpora sabbato, (erat enim magnus dies ille sabbati) rogaverunt Pilatum, ut frangerentur eorum crura, & tollerentur.

Invano il peccatore tenta di seppellire la memoria de' suoi delitti; il suo peccato si solleverà sempre contro di lui. -- Il contento più gran-

grande de' Giudei era poco fà di veder Gesù Cr ſto in croce; adeſſo eglino non ce lo poſſon ſoffrire. -- Il piacere della vendetta ſi cangia ben preſto in un orrore del delitto, che ella ha fatto commettere. -- Vi ſono anche al preſente di queſti ipocriti, che non ſi fanno alcuno ſcrupolo di prepararſi alle maggiori ſolennità, col crocifiggere Gesù Criſto co' loro peccati, e ſe ne arroſſiſcono ſoltanto davanti agli uomini. Eſſi penſano a naſcondere, non ad eſpiare i loro delitti.

32. *Si portarono dunque colà de' ſoldati, che ruppero le gambe del primo, e dell' altro, che era ſtato crocifiſſo con lui;*

33. *Quindi eſſendoſi appreſſati a Gesù, e vedendolo di già morto, non gli ruppero le gambe.*

Biſogna procurare di conſervar ſempre l'unità del corpo miſtico di Gesù Criſto, in mezzo alle perſecuzioni, e alla ſteſſa morte, come Gesù Criſto conſerva intero il ſuo corpo naturale. -- Queſto corpo è divenuto la vittima e l'olocauſto di Dio, mediante il ſacrifizio: gli uomini non hanno più ſopra di eſſo alcun diritto, e non potranno più da quì innanzi nulla attentare ſopra di lui. -- I criſtiani comunicheranno a queſta vittima, ma ricevendola tutta intera. -- Gesù Criſto ha voluto far vedere, che egli avea dato la ſua vita volontariamente, col prevenire queſto nuovo attentato de' ſuoi nemici. Si può ben credere che egli ſia veramente morto, poichè non ſi penſa più a farlo patire.

34. *Ma uno di que' ſoldati gli paſsò il coſtato con una lancia; e toſto ne uſcì del ſangue, e dell' acqua.*

35. *E quegli, che ha veduto tal coſa, ne rende teſtimonianza, e la ſua teſtimonianza è vera; ed ei sà, che dice il vero, affinchè voi pure lo crediate.* ¶

32. Venerunt ergo milites: & primi quidem fregerunt crura, & alterius, qui crucifixus eſt cum eo.

33. Ad Jeſum autem cum veniſſent, ut viderunt eum jam mortuum, non fregerunt ejus crura:

34. Sed unus militum lancea latus ejus aperuit, & continuo exivit ſanguis, & aqua.

35. Et qui vidit, teſtimonium perhibuit: & ve-

rum est testimonium ejus. Et ille scit quia vera dicit: ut & vos credatis.

La morte di Gesù Cristo, che è la salute del mondo, dovea esser renduta certa e indubitata da tutte le sorte di prove e di testimonianze: da quelle dei soldati, che vogliono romper gli le gambe; del centurione, che lo vidde spirare; del soldato, che gli trafigge il cuore colla sua lancia; delle guardie, che lo circondano, e che commosse dalla sua morte credettero in lui; dei popoli, che se ne tornano indietro picchiandosi il petto; del discepolo, che osservava tutto, e vedea sgorgare l'acqua ed il sangue dal suo costato. E' tuttociò un nuovo soccorso per la nostra fede, e un nuovo benefizio della bontà di Dio. -- Gesù Cristo non vuole, che resti una sola goccia del suo sangue, che non sia versata per la salute degli uomini; è tutto per noi; ed ei non se ne riserva punto. -- La piaga del costato del Salvatore ci dee essere molto cara ed amabile; poichè da questa misteriosa apertura del cuore di Gesù morto escono i sacramenti della vita. -- La morte di Gesù, lungi dal rendercelo inutile, comincia a formar la sua Chiesa, a stabilirvi nell'acqua del battesimo una sorgente di purità e di santità, che sgorgherà sempre dopo la sua morte; ma che tutto fa per la virtù del sangue del Salvatore. Non basta che egli ci lavi: è d' uopo inoltre che ei ci nutrisca e ci rinnuovi. O ammirabile trasfusione del sangue di un Dio, dal capo nelle membra, dal corpo naturale nel corpo mistico, dal costato di Gesù Cristo nel cuore del cristiano! La fede, e la riconoscenza aprano del continuo il mio, per ricevere la virtù di questo sangue che dona la vita per l'eternità.

36. Facta sunt enim haec, ut Scriptura impleretur: Os non comminuetis ex eo.
Esod. 12. 46.
Num. 9. 12.

36. *Ed appunto tutte queste cose sono avvenute, affinchè si adempisse quello che dice la Scrittura: Voi non romperete alcuna delle sue ossa.*

La verità delle profezie, e la potenza di Dio si rendono manifeste in quanto che non solo

lo tutto quello, che i Giudei hanno operato contro Gesù Cristo, è stato esattamente predetto, ma ancora tutti i loro disegni e i loro sforzi, che egli ha renduto inutili, furono chiaramente prenunziati. La Scrittura letteralmente adempita nell'agnello figurativo, non era che la figura dell' adempimento letterale, che ella dovea avere, nel figurato e vero agnello. Essa si và altresì adempiendo giornalmente, e nella Chiesa, di cui Iddio conserverà sempre l'integrità e l'unità, e nei santi, che ei riempie della sua forza, e dei quali egli conserva, quando gli piace, fino un capello, malgrado i loro nemici.

37. *E similmente in un altro luogo della Scrittura è stato detto: Eglino vedranno colui, che hanno trafitto.*

37. Et iterum alia Scriptura dicit: Videbunt in quem transfixerunt.
Zacc. 12. 10.

Gesù verrà a giudicare il mondo nella stessa carne, che è stata crocifissa, per confondere i suoi nemici. — Riguardiamo con umiliazione, con fede, con amore, e riconoscenza colui, che noi stessi abbiamo trafitto. Entriamo in un cuore, che è stato aperto da noi, e per noi. Non lo chiudiamo colla ingratitudine, dopo averlo noi stessi trafitto con un cieco furore. — Ella è una doppia ingratitudine negli eretici il rigettare le immagini di Gesù Cristo crocifisso, che servono ad aprir gli occhi della nostra fede, a risvegliare la nostra memoria, ad eccitare la nostra riconoscenza. L'immagine del Crocifisso è l' Evangelio in compendio, e per i dotti, e per gl'idioti; e la storia della passione per coloro che non sanno leggere. — Guardiamoci che avendola spesso sotto gli occhi del corpo, senza che vi s'interessino quelli del cuore, noi non vi divenghiamo insensibili, e non ne perdiamo il rispetto. Ma guardiamoci altresì di non dimenticare un mistero sì grande, per mancanza di avere oggetti, che ne risveglino in noi la rimembranza. Fate, o Gesù,

per

per vostra grazia, che la vostra croce sia al presente l'oggetto delle mie brame, e della mia religione, affinchè io non sia del numero di coloro, a' quali ella non sarà nell'ultimo giorno che un oggetto di orrore e di disperazione.

§. 6. Giuseppe, e Nicodemo. Sepoltura.

38. Post haec autem rogavit Pilatum Joseph ab Arimathaea (eo quod esset discipulus Jesu, occultus autem propter metum Judaeorum) ut tolleret corpus Jesu. Et permisit Pilatus. Venit ergo, & tulit corpus Jesu.

Matt. 27. 57. Marc. 15. 43. Luc. 23. 50.

38. *Dopo di ciò Giuseppe d'Arimatea, chè era discepolo di Gesù, ma segretamente, perchè avea timore de' Giudei, pregò Pilato che gli permettesse di portarsi via il corpo di Gesù. Pilato glie lo permise. Ei venne dunque, e portò via il corpo di Gesù.*

Potenza ammirabile della morte di Gesù Cristo, che inspira il coraggio di confessarlo pubblicamente nella sua più grande umiliazione a coloro, che lo confessavano soltanto di nascosto, nel tempo che egli andava operando tante maraviglie! -- Adoriamola, per riceverne la forza di vivere nello spirito della sua croce, e di non punto arrossirsi di lui, nè delle sue umiliazioni. -- Iddio non differisce l'effetto delle sue promesse a riguardo dei Santi, nè del capo dei santi. Appena che essi si trovano soccombenti sotto la potenza del mondo, ei comincia a sollevarli, e a confondere i disegni de' loro nemici. -- I Giudei non hanno più Gesù in loro potere: Iddio suscita de' santi per essere i depositarj di queste preziose reliquie. Le primizie dell'onore, che Iddio fa rendere a' suoi santi, erano ben dovute a colui, che è il Santo de' santi, e le primizie di quelli, la morte de' quali non è che un sonno: *Primitiae dormientium.*

39. Venit autem & Nicodemus, qui venerat ad Jesum nocte primum, fe-

39. *Nicodemo, quello che altre volte era venuto a trovar Gesù in tempo di notte, essendosi parimente colà portato con circa cento libbre di una mistura di mirra e di aloe,*

40.

40. *Presero quindi il corpo di Gesù, e lo involsero dentro a de' lenzuoli con quelli aromi, secondo l' uso di seppellire, che è comune a' Giudei*.

S. Giovanni osserva e accenna con tanta diligenza la timidezza di questi due discepoli, per farci ammirare questa mutazione della destra dell' Altissimo, e per far render gloria alla sua grazia. -- Iddio differisce talvolta di guarire le debolezze de' suoi servi, affinchè la lor guarigione, e la potenza della sua grazia maggiormente risaltino, in una occasione importante e singolare che dee accadere. Una sì fatta ragione ci dee trattenere dal biasimar duramente i servi di Dio, e dall' insultarli, sperando che Iddio a suo tempo li riempirà di forza. -- Iddio autorizza nel suo Figliuolo gli estremi ufici di pietà, che si rendono ai corpi de' defunti; e fa onorare, mediante la liberalità de' suoi servi, la povertà che Gesù conserva fin nel sepolcro. Se si ha da fare della spesa in simili occasioni, questa deesi impiegare in favore dei santi, che sono stati maltrattati e oppressi dalla prepotenza del mondo: e questo egli è un contribuire a giustificare la provvidenza, e ad adempire le promesse di Dio.

41. *Eravi nel luogo, ov' egli era stato crocifisso, un orto, e in quest' orto un sepolcro nuovo, nel quale non vi era stato messo alcuno*.

42. *Siccome dunque correva il giorno della preparazione del sabato de' Giudei, e questo sepolcro era vicino; ivi collocarono Gesù*.

Il sepolcro nuovo, in cui è posto Gesù dopo la sua morte, è l' immagine del seno verginale, ov' egli è stato concepito, e del cuore del cristiano che lo vuol ricevere degnamente. -- Non basta morire al peccato col battesimo, o colla penitenza; è d' uopo inoltre seppellire il corpo del peccato, nasconderſi al mondo col silenzio e col ritiro, ciascheduno secondo il proprio

rens mixturam myrrhae & aloes, quasi libras centum.

Sop. 3. 2.

40. Acceperunt ergo corpus Jesu, & ligaverunt illud linteis cum aromatibus, sicut mos est Judaeis sepelire.

41. Erat autem in loco, ubi crucifixus est, hortus: & in horto monumentum novum, in quo nondum quisquam positus erat.

42. Ibi ergo propter parasceven Judaeorum, quia juxta erat monumentum, posuerunt Jesum.

prio stato. -- Tutto quì serve ai misterj di Gesù Cristo. Il sabato de' Giudei, a figurare ed adempire questo sabato e questo riposo del suo corpo nel sepolcro che è appunto la preparazione del gran sabato, o riposo, che egli avrà ben presto nella gloria. -- Felici quelle anime sante, che si sono lasciate mettere nel sepolcro di un santo monastero, per osservarvi il sabato, astenendosi dal peccato e da tutte le vanità del mondo, e per aspettarvi il sabato di Dio riservato alle anime fedeli!

CAPITOLO XX.

§. I. Maddalena se ne va dal sepolcro a trovar gli Apostoli. Pietro e Giovanni corrono al sepolcro.

† *Sabato dopo Pasqua.*

1. † *Il primo giorno della settimana, Maria Maddalena venne di buonissim' ora al sepolcro, essendo ancor bujo, e osservò che la pietra n' era stata levata.*

1. Una autem sabbati Maria Magdalene venit mane, cum adhuc tenebrae essent, ad monumentum; & vidit lapidem sublatum a monumento.

Mart. 28. 1.
Marc. 16. 1.
Luc. 24. 1.

La morte non rallentà punto l'ardore di santa Maria Maddalena. L'amore che la riempie, le fa sormontare tutti gli ostacoli per cercare e trovar Gesù Cristo. -- Impariamo da essa che non si dee perder tempo, quando si ha da fare un' opera buona per timore che un momento perduto non ce ne faccia perdere l'occasione e il merito. Un'anima fedele si ferma; quando vi trova degli ostacoli, o naturali, o di religione, come Maddalena ne trovò nella notte e nel sabato; ma subito che sono rimossi e tolti, ella agisce e travaglia senza dilazione. -- La diligente premura di quest' anima grande fu ben presto ricompensata; poichè nulla si dà a Dio gratuitamente. Iddio toglie egli stesso gl' impedimenti, che s' incontrano al bene, quando siamo stati fedeli in vincere la pigrizia, e che siamo solranto stati arrestati dalla necessità di altri ostacoli.

2. *Ella corse allora, e venne a trovare Simone Pietro, e quell' altro discepolo, che Gesù amava, e disse loro: Hanno levato via il Signore dal sepolcro; e non sappiamo ove lo abbiano messo.*

2. Cucurrit ergo, & venit ad Simonem Petrum; & ad alium discipulum; quem amabat Jesus, & dicit illis: Tulerunt Dominum de monumento; & nescimus ubi posuerunt eum.

Un' anima fedele che crede di aver perduto Gesù Cristo, sente al vivo la sua perdita; la piange; ne geme; e nulla tralascia per ritrovarlo. La prima cosa da farsi è quella di andare a trovare Pietro, e Giovanni; vale a dire,

il

il legittimo pastore, che abbia l'autorità e la carità separatamente figurate in que' due apostoli. -- Talvolta è Gesù Cristo che esce in certa guisa dal cuore, che è il suo sepolcro vivente, privandolo della sua presenza sensibile per provarlo; e in tal caso un'anima umile e timorosa teme che i proprj difetti non ve l'abbiano tolto via, o discacciato. La sollecitudine e il dolore nella privazione, danno a conoscere che si ama ciò che si è perduto: e quando si ama si cerca per ogni lato il segreto e la maniera, di cui si ha bisogno per ritrovarlo. -- L'umiltà, che viene inspirata dal sentimento della propria debolezza, e che fa cercar de' soccorsi, è un mezzo molto proprio a meritare di trovar Gesù Cristo. -- Alla Chiesa cattolica, e a' suoi ministri Gesù Cristo ha lasciato la sua autorità e il suo amore: ecco dove le anime debbono ricorrere nelle lor pene, e nei loro bisogni.

3. Exiit ergo Petrus, & ille alius discipulus, & venerunt ad monumentum.

3. *Pietro allora, insieme con quell'altro discepolo, immediatamente uscì per andare al sepolcro.*

Un pastore chiamato al soccorso delle anime, dee esser pronto a partire. Quando si tratta di ajutare un'anima a cercar Gesù Cristo, bisogna abbandonar tutto. -- L'autorità non dee mai andar disgiunta dalla carità; ma esse debbono essere inseparabili in un pastore. -- L'autorità cammina la prima, e comincia ad operare al di fuori; e la carità l'accompagna. La missione è la prima condizione esteriore di un legittimo pastore; ma la carità pastorale ne è l'anima e la vita. -- Fate, Signore, che nella vostra Chiesa non si vegga giammai Pietro senza Giovanni, giammai l'autorità senza la carità, e che la più eminente autorità sia la più eminente anche in carità.

4. Currebant autem duo simul, & ille alius discipulus praecucurrit

4. *Ambidue correvano di concerto; ma quell'altro discepolo fu più spedito nel corso, e avanzando Pietro giunse il primo al sepolcro.*

Bi-

Bisogna amare come s. Pietro, ed essere amato come s Giovanni per correre con ardore a cercar Gesù Cristo; ma conviene che Giovanni precorra a Pietro, poichè è necessario di essere amato prima di potere amare, o correre. Nè a quello che vuole, nè a quello che corre è dovuta la gloria della buona volontà e della corsa, ma a quegli che fa misericordia, prevenendo l'uno e l'altro colla sua grazia, e col suo amore. -- La carità anticipa sempre e precorre coll'ardore delle sue brame; e previene l'autorità per prepararle la strada, ed impedire che ella col suo peso non opprima coloro, che tuttavia son deboli. -- I primi preparativi, e i primi attacchi, riguardo a un cuore che è divenuto un sepolcro vuoto di Gesù Cristo, si debbono fare dalla tenerezza; e dalla compassione della carità pastorale.

citius Petro, & venit primus ad monumentum.

5. *Ed essendosi chinato, vide i lenzuoli per terra, ma non vi entrò.*

5. Et cum se inclinasset, vidit posita linteamina, non tamen introivit.

L'amore pieno di lume e di rispetto di s. Giovanni, ci raffigura la vita contemplativa, applicata alla preghiera, e allo studio della verità. Questo amore è quello che la manifesta; ma prima di entrarvi e di attaccarvisi, egli aspetta che l'autorità della Chiesa la esamini, e che i pastori l'autorizzino. -- La scorge nell' abbassarsi; poichè per mezzo dell'umiltà, l'orazione e l'amore contemplativo giungono a meritare di scuoprire la verità. I lenzuoli, che hanno involto Gesù Cristo, sono la figura della parola, e delle Scritture, le verità divine delle quali sono parimente come inviluppate. Per quanto semplice ed umiliata che apparisca questa parola, che è discesa dal cielo in terra, del pari che Gesù Cristo, amiamola, e meditiamola coll'attenzione e col rispetto dovuto alla parola di Dio.

6. Si-

6. Venit ergo Simon Petrus sequens eum, & introivit in monumentum, & vidit linteamina posita,

7. Et sudarium, quod fuerat super caput ejus, non cum linteaminibus positum, sed separatim involutum in unum locum

8. Tunc ergo introivit & ille discipulus, qui venerat primus ad monumentum, & vidit, & credidit.

6. *Simone Pietro che lo seguiva, arrivò poco dopo, entrò nel sepolcro, e vide che vi erano soltanto i lenzuoli;*

7. *E lo sciugatojo, che era stato messo sul capo di Gesù, vide che non era coi lenzuoli, ma posto e piegato a parte in un luogo.*

8. *Allora quell' altro discepolo, che era giunto il primo al sepolcro, vi entrò ancor' egli; e vidde, e credette.*

L' amore ardente e fedele di s. Pietro ci rappresenta la vita attiva, e l' esercizio dell' autorità ne' pastori. -- Ad essi principalmente appartiene l' entrare nel santuario delle verità della fede coll' esame della tradizione e delle Scritture, e l' annunziarle, o farle annunziare al gregge. La fede è come il velo del capo, e un velo piegato. All' autorità pastorale è riserbato il giudicarne, e lo spiegarne i misterj alla carità dei fedeli. -- A questa autorità appartiene d' introdurli nei misterj della fede, e di svelare ad essi con autorità gli arcani della religione. Fate, Signore, che l' autorità conduca sempre la carità nel seno adorabile delle Scritture, e della verità; e che la carità vi segua l' autorità, che ella ne riceva la direzione, e sia in questa parte soggetta alla di lei condotta. -- Questi due discepoli giudicano per via dei sensi del gran mistero della fede, in vece di giudicarne dalla parola di Gesù Cristo, che essi avevano sì frequentemente ascoltata. Spesse fiate avviene che troppo fidandosi ai sensi, l' abbaglio sia deplorabile in materia di religione. In cotal guisa gli eretici vongono a privarsi della cognizione di Dio.

9. Nondum enim sciebant Scripturam, quia oportebat eum a mortuis resurgere.

9. *Conciosiachè eglino non sapevano ancora, che la Scrittura insegna: Che era d' uopo, che ei risuscitasse da morte.* ¶

10. *I discepoli, dopo di ciò, se ne ritornarono a casa loro.*

Per-

Perchè mai Gesù Cristo lascia egli per tanto tempo i suoi apostoli nell'ignoranza, se non per insegnare ad essi, e a noi altresì, che soltanto in virtù del suo lume, e della sua grazia, si può giugnere a conoscere la verità?

10. Abierunt ergo iterum discipuli ad semetipsos.

§. 2. Apparizione degli Angeli, e di Gesù a Maddalena.

† Giovedì dopo Pasqua, e il giorno di s. Maria Maddalena.

11 † *Ma intanto Maria stava piangendo fuori del sepolcro. Mentre dunque si scioglieva in pianti, essendosi chinata per guardare nel sepolcro,*

11. Maria autem stabat ad monumentum foris, plorans. Dum ergo fleret, inclinavit se, & prospexit in monumentum.

Matt. 28. 1. Marc. 16. 5. Luc. 24. 4.

L'amore di s. Maria Maddalena è perseverante nella ricerca del suo Salvatore: sia tale anche il nostro, sul di lei esempio. -- Felice colui che sparge delle lacrime sopra Gesù Cristo morto! Sarà consolato, com'essa lo fu, dal giubbilo della sua nuova vita, e corroborato dalla sua forza. -- Gesù lascia piangere quelli che ama, e dai quali è amato; perchè nulla evvi di meglio in questa vita di un cuore afflitto per gl'interessi di Gesù Cristo. -- Niun'altra cosa prepara meglio alle visite e alle grazie del Salvatore, quanto le lacrime della penitenza, o quelle che fa versare il dolore dell'assenza dello sposo celeste, e il desìo ardente di possederlo. -- Le lacrime, per esser sincere e salutari, debbono essere accompagnate dall'umiltà, e dall'abbassamento del cuore, e dalla ricerca del bene che si desidera.

12. *Ella vi vidde due angeli vestiti di bianco, che stavano a sedere nel luogo, ov'era stato posto il corpo di Gesù, uno dalla parte del capo, e l'altro da quella de' piedi.*

12. Et vidit duos angelos in albis, sedentes, unum ad caput, & unum ad pedes, ubi positum fuerat corpus Jesu.

Gesù Cristo consola i suoi gradatamente. 1. Li consola quivi per mezzo de' suoi angeli, e per mezzo de' suoi servi. -- Iddio manda de' consolatori alle anime, che non aspettano se non da lui la vera consolazione. -- Sarebbe un

tentare Iddio, e cadere in un laccio del demonio, l'aspettarsi delle visite angeliche; ma i ministri del Signore sono angeli visibili, che debbono a riguardo nostro far le veci non solamente degli angeli, ma ancora in qualche modo, di Gesù Cristo medesimo. -- Pare che questi angeli, che stavansene fissi a quei luoghi del sepolcro, fossero ivi per l'innanzi intenti ad adorar Gesù Cristo, e a rendere i loro omaggi a questo morto adorabile. Essi lo servirono nel corso della sua vita mortale; non lo hanno dunque abbandonato nel sepolcro. -- Maddalena entra nei loro doveri, e imita la loro pietà; eglino parimente s'internano nel di lei dolore, e vengono a consolarla, e a prepararla a ricevere la visita del Signore risuscitato.

13. Dicunt ei illi: Mulier, quid ploras? Dicit eis: Quia tulerunt Dominum meum, & nescio ubi posuerunt eum.

13. *Questi le dissero: Donna, perchè piangete? Essa rispose loro: Perchè hanno portato via il mio Signore, e non sò dove lo abbiano posto.*

Gesù Cristo è in modo particolare il Signore di coloro, che lo cercano colle lacrime della penitenza. -- Gli uomini procurano di scordarsi delle loro perdite per consolarsene; ma una parte della consolazione cristiana si è, d'impegnare un'anima afflitta della lontananza del suo Signore, a pensarvi, e a parlare ella stessa del caro oggetto delle sue brame. -- Tale è la condotta di Dio, di prepararci ai favori che egli ci vuol fare, col rinnuovare la nostra attenzione, il nostro ardore, e i nostri desideri verso di lui, o a riguardo delle sue grazie. -- Maria è tanto occupata del suo Salvatore, che suppone che tutti vi pensino come lei, e che tutti debbano leggere e ravvisare nel di lei cuore il nome di quello, che ella cerca. Piacesse a Dio, che noi ancora fossimo trovati così sempre pieni ed affamati del nostro Dio, e del nostro Salvatore!

14.

14. *Avendo ciò detto, ella si voltò indietro, e vidde Gesù che stava lì in piedi; senza sapere che quello fosse Gesù.*

La 2. consolazione, che Iddio dà ai suoi in questa vita, è la presenza di Gesù Cristo medesimo, ma come incognito, stando egli molte volte presente nel cuore, quando si crede lontano. -- L'impazienza di questa santa amante di Gesù le fa girar gli occhi da ogni banda per veder di scuoprire l'oggetto dell'amor suo. Non vi ha riposo in questo mondo per chi ama Iddio; e meno ancora per chi non lo ama: questo, perchè cerca la sua felicità dove non la può trovare; quello, perchè non ha ancora trovato chi egli cerca. Fate, Signore, che io non abbia mai altre inquietudini, se non che per riguardo al possedervi, e che senta al vivo la vostra lontananza e il mio esiglio.

14. Haec cum dixisset, conversa est retrorsum, & vidit Jesum stantem: & non sciebat quia Jesus est.

15. *Gesù intanto le disse: Donna, perchè piangete? Che cercate voi? Ella credendo che quegli fosse l'ortolano, gli disse: Signore, se voi lo avete levato di quì, ditemi dove lo avete messo, ed io lo anderò a prendere.*

La 3. consolazione che Gesù Cristo dà ai suoi, è la sua parola. Egli abbraccia in due parole *piangere* e *cercare*, tutti gli effetti e tutti li sforzi dell'amore di Maddalena; ed è quanto dee fare un penitente. Piangere senza cercare, è una penitenza neghittosa; cercare senza piangere, è una penitenza temeraria e prosontuosa. Datemi, Signore, questi due movimenti dell'amor penitente: che io pianga i miei peccati; che io cerchi la vostra grazia. -- Un amor coraggioso, come quello di Maddalena, non si atterrisce, e non si conturba di niente; nulla essendo impossibile a chi ama. -- Le difficoltà nell'intraprendere il bene non sono grandi ordinariamente, se non perchè l'amore è piccolo. Quello di Maddalena non conta per niente, nè i pericoli, nè le difficoltà; per-

15. Dicit ei Jesus: Mulier, quid plorans? Quem quaeris? Illa existimans quia hortulanus esset, dicit ei: Domine, si tu sustulisti eum dicito mihi ubi posuisti eum, & ego eum tollam.

chè ella calcola come suo guadagno il perder tutto, cercando colui, che solo è il vero bene, e l'unico suo bene. Vergogniamoci della nostra tiepidezza. Noi intanto siamo freddi e timidi per gl'interessi di Dio, in quanto che noi amiamo qualche altra cosa, che non amiamo per Iddio.

16. Dicit ei Jesus: Maria. Conversa illa, dicit ei: Rabboni (quod dicitur Magister).

16. *Gesù allora le disse: Maria. Subito ella si voltò, e gli soggiunse: Rabboni: cioè a dire, mio Maestro.*

La 4. consolazione, che Gesù Cristo risuscitato dà ai suoi, è di farsi conoscere a loro. -- La parola di Gesù Cristo è piena di lume, e rischiara la mente e gli occhi di coloro, che lo amano. -- Che effetto non fa una sola parola in bocca di Gesù Cristo? E quanto ella penetra e tocca vivamente un cuore, che vi è assuefatto per una lunga famigliarità con lui nella preghiera, e nella meditazione della sua parola! -- La parola di Gesù Cristo non opera, se non quanto egli ha intenzione che essa operi. Ella cava dalla bocca di Maddalena una confessione di fede in compendio. -- Gesù colla sua risurrezione è veramente divenuto in una maniera affatto nuova il Signore di Maddalena, e di tutti gli uomini, che egli ha redenti col suo sangue, e di tutto il mondo, che ha conquistato colla sua croce. Ricordiamoci, e diciamo spesso a noi medesimi, che egli è il nostro padrone, e che a lui solo dobbiamo servire, a lui solo dobbiamo piacere, a lui solo dobbiamo riferir tutto.

17. Dicit ei Jesus: Noli me tangere, nondum enim ascendi ad Patrem meum: vade autem ad fratres meos, & dic eis: Ascendo ad Patrem meum, &

17. *Gesù le rispose: Non mi toccate: io non sono ancora salito al mio Padre; ma andate a trovare i miei fratelli, e dite loro da parte mia: Io salgo al mio e vostro Padre, al mio e vostro Dio.*

La 5. consolazione che Gesù Cristo dà ai suoi, è di scuoprir loro il segreto e lo spirito de' suoi misterj. Finalmente la 6. è di dare ad essi

essi la grazia di far conoscere agli altri tali misterj. -- La santità del mistero della risurrezione esige un culto più spirituale, e più lontano e disimpegnato dai sensi. La terra non è il luogo, ove si goda de' casti amplessi dello Sposo. Adesso è il tempo di ascoltar la sua voce e di ubbidirgli; di mirarlo come nascosto sotto un volto straniero, non già di toccarlo con una vista che chiaramente ce lo discuopra tal quale egli è. E' una consolazione ben grande per quei che hanno della fede, l'ascoltare dalla bocca medesima di Gesù Cristo risuscitato, che essi hanno come lui un medesimo Dio, ed uno stesso Padre, e che sono suoi fratelli. E' questo un effetto dell' estrema e affatto divina bontà di Gesù Cristo, di chiamare con un tal nome, nello stato di sua potenza, quelli, che lo rinnegarono, o l'abbandonarono nei giorni della sua umiliazione, e delle sue sofferenze. Quanto siamo noi lontani dallo scordarci sì presto dei motivi del nostro risentimento! -- Il chiamarli così suoi fratelli e figliuoli di Dio, è lo stesso che assicurarli, che verranno chiamati a dividere e godere con lui la celeste eredità. Nè vi è cosa più consolante, nè più propria a questo mistero.

Patrem vestrum, Deum meum, & Deum vestrum.

18. *Maria Maddalena venne dunque a dire ai discepoli, che ella avea veduto il Signore, e che ei le avea detto queste cose*, ¶

18. Venit Maria Magdalene, annuntians discipulis: Quia vidi Dominum, & haec dixit mihi.

Signore, in tal guisa dunque separate da voi sì presto quest' anima, che vi ha cercato per tanto tempo, e con tante lacrime? Ella non se ne lagna; le basta di sapere, che voi siete, vivo, vittorioso della morte e de' vostri nemici. Ella vi ha cercato, perchè appunto vi ama; non vi ha cercato già per amor di se stessa. -- Maddalena è una nuova apostola, anzi come il primo apostolo di Gesù Cristo risuscitato. Tutta la sua allegrezza consiste in far la volontà del suo Maestro, e di farlo conoscere agli uomini,

adempiendo la di lui commissione. Chiunque è onorato della missione di Gesù Cristo, dee abbandonar la dolcezza che si trova a' suoi piedi, nella veduta e nella considerazione de' suoi misterj, per annunziarlo, e comunicarlo alle anime.

† *Domenica in Albis.*

§. 3. Gesu' apparisce agli Apostoli, e da' loro lo Spirito Santo.

19. Cum ergo sero esset die illo, una sabbatorum, & fores essent clausae, ubi erant discipuli congregati propter metum Judaeorum; venit Jesus, & stetit in medio, & dixit eis: Pax vobis. Marc. 16. 14. Luc. 24. 36. 1. Corint. 15. 5.

19. † *Sul far della sera del medesimo giorno, che era il primo della settimana, essendo chiuse le porte della casa, ove i discepoli stavano ritirati insieme per paura de' Giudei, venne colà Gesù, si mise in mezzo di loro, e disse ai medesimi: La pace sia con voi.*

Gesù in questa apparizione penetrando una porta chiusa, com' egli penetrò il seno della Vergine nel nascere, e la pietra nel risorgere, previene le difficoltà che fanno gl' increduli su i miracoli dell' Eucaristia. -- I desiderj di Gesù hanno sempre il loro effetto. Ei porta la pace fin nel fondo de' cuori, quando la desidera loro. Questi annunzj ed augurj di pace non sono, nè semplici desiderj, nè preghiere di un supplichevole, ma benedizioni pontificali, che egli diffonde coll' autorità del suo eterno sacerdozio, in virtù del suo sangue, col quale egli è entrato nel Santuario, e per la potestà, che gli fu data nel cielo, e sopra la terra nel giorno della sua risurrezione. -- La riconciliazione fra Dio e gli uomini venne perfezionata dalla risurrezione di Gesù Cristo. La grazia di questo mistero è quella appunto che annunzia loro. Egli viene colla sua pace a rassicurare i suoi contro il timore del mondo, che egli ha vinto sulla croce, soccombendo alla sua malizia. Non vi era che Gesù Cristo risuscitato, che potesse dissipare quel timore, in cui si trovavano i discepoli dacchè erano entrati nell'

orto

orto degli olivi. Si può ricorrere a questo mistero contro il terrore del mondo, e contro il turbamento dell'animo; è pregar Gesù Cristo di pronunziare sopra di noi questa parola: *La pace sia con voi*. Ei non la dirà mai senza frutto.

20. *Avendo ciò detto, ei mostrò loro le mani, e il suo costato. I discepoli concepirono dunque una somma allegrezza di vedere il Signore.*

20. Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus, & latus. Gavisi sunt ergo discipuli, viso Domino.

Gesù conserva le sue preziose cicatrici, e le sue piaghe glorificate, per mostrare che egli ha trionfato soltanto per mezzo dei patimenti, per confermare la verità della sua incarnazione, della sua morte, e della sua risurrezione, per risvegliar del continuo la nostra riconoscenza, e per offerire incessantemente a suo Padre il prezzo della nostra libertà. -- Le piaghe gloriose di Gesù Cristo non hanno più cosa alcuna, che non serva à consolare e fortificare i suoi veri discepoli. -- Egli c' insegna a non separar giammai in questa vita questi due misterj, Gesù crocifisso, e Gesù risuscitato; poichè ei li unisce nella sua persona, e nella sua gloria, e comprova l'uno per mezzo dell'altro per ispiegarli a' suoi apostoli. -- Si può dire che di quà sia cominciata la gran divozione della Chiesa a questi due misterj, divozione, che Gesù medesimo inspirò agli apostoli, e gli apostoli stabilirono nella Chiesa. Riceviamola da essa, e siamovi fedèli.

21. *Ei disse loro di bel nuovo: La pace sia con voi. Come mio Padre mi ha mandato, nella stessa maniera io mando voi.*

21. Dixit ergo eis iterum: Pax vobis. Sicut misit me Pater, & ego mitto vos.

La missione di Gesù Cristo per arrecare la pace agli uomini, è la sorgente e il modello della missione de' suoi ministri, quanto al principio, alla potestà, al fine, alla maniera, all' amore, ec. -- I doni di Dio debbono essere ricevuti nella pace del cuore, e soprattutto la mis-

sione evangelica. -- Per ricevere l'ordine di annunziar Gesù Cristo al mondo, bisogna aver questa pace, non già una pace umana che nasce dalla presunzione, ma la pace di Gesù Cristo, che deriva da una pura confidenza nella sua grazia, e nella sua protezione. -- Vi è molto da meditare su questo *come*. Si suole esaltare con gran piacere nelle occasioni la dignità della missione apostolica, e si fanno dei paragoni di quella de' vescovi e dei pastori con quella di Gesù Cristo: ma qual confusione e qual timore non si dee avere, se si faccia poi un confronto della vita, della condotta, e dei costumi di Gesù Cristo, colla condotta di coloro, che si gloriano di aver parte alla sua missione? -- Essi debbono seriamente riflettere, che eglino sono stati mandati colle medesime condizioni, e per lo stesso fine di predicare la verità, e di stabilire il regno di Dio, coll' opporsi alla corruzione del mondo, col soffrire, e col combattere fino all' ultimo per gl' interessi della sua gloria.

22. Haec cum dixisset, insufflavit, & dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum,

22. *Avendo detto queste parole, soffiò sopra di essi, e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo.*

Gesù, principio dello Spirito Santo col Padre, colla medesima potenza, colla quale egli ha dato all'uomo nel crearlo un'anima ragionevole, che è una derivazione e una partecipazione della suprema ragione, inspira adesso al cristiano lo Spirito Santo, come una seconda anima, e come il nuovo principio della vita nuova. Tuttociò che Gesù Cristo dee fare invisibilmente dal cielo nella sua Chiesa, lo fa visibilmente sulla terra, affinchè si conosca, che ne è lui veramente il principio nella sua umanità. -- Il cristiano riceve lo Spirito Santo soltanto per se: i sacerdoti, e i vescovi lo ricevono per gli altri. E' una mostruosità nella Chiesa, l' esservi un principio dello Spirito Santo pel sacro ministero, ed essere un membro e un istru-

istrumento dello spirito maligno, per la corruttela del proprio cuore, e per una vita sregolata, mondana, molle, scandalosa, e piena di vizj.

23. *I peccati verranno rimessi a coloro, a' quali voi li rimetterete; e saranno ritenuti a quelli, a' quali li riterrete.*

23. Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt.

Lo Spirito Santo è dato agli apostoli, e ai sacerdoti, per rimettere o ritenere i peccati, secondo che essi giudicano, che egli stesso li rimetta o li ritenga. Per pronunziare su i peccatori un giudizio, che sia degno di essere approvato da Dio, e confermato nel cielo, dee essere secondo lo Spirito di Dio dato per quest' effetto, e secondo le regole prescritte ai peccatori da Gesù Cristo, di cui il sacerdote è soltanto il ministro. -- In vedere la condotta di molti sacerdoti, pare che essi non abbiano ricevuto se non la potestà di rimettere, e che sia loro interdetta quella di ritenere: questo è un voler dividere queste parole indivisibili. Se è stato un errore di alcuni antichi eretici, il voler togliere ai pastori la facoltà di rimettere certi peccati, e in certe occasioni; v' è un altro errore in pratica, d'operare in maniera, come se non si dovessero ritenere i peccati de' cristiani in certe circostanze, e in certe disposizioni. -- Per rimetterli, o ritenerli nella penitenza, bisogna conoscere i peccati più segreti, e le disposizioni del cuore; e come conoscere tuttociò senza la confessione?

§. 4. S. Tommaso vede, e crede. Miracoli non scritti.

† *S. Tommaso Apostolo.*

24. † *Ma Tommaso uno de' dodici, soprannominato Didimo, non era con essi, quando venne Gesù.*

24. Thomas autem unus ex duodecim, qui dicitur Dydimus, non erat cum eis quando venit Jesus.

Non vi è salute per chi non si mantiene inseparabilmente attaccato alla compagnia de' di-

discepoli di Gesù Cristo, e al corpo de' pastori della Chiesa. -- Quest' assenza di s. Tommaso avea nei disegni di Dio altre ragioni, diverse da quelle che compariscono agli occhi degli uomini. -- Si perde sempre molto nell' allontanarsi dalle adunanze de' fedeli. Gesù Cristo si manifesta all' unità; non alla singolarità. Iddio rivela la sua verità alla Chiesa apostolica, non già ad una porzione separata e recisa dalla Chiesa, e dalla sua unità. -- Tommaso non deplora la sua sciagura e la propria perdita, perchè ei non la conosce, e perchè egli crede ancora di non aver niente perduto. Così coloro che ritornano all' unità, spesso vi ritornano imperfettamente sulle prime, e non conoscono bene quel che essi han perduto durante la loro separazione, se non dopo essere stati per qualche tempo nella Chiesa, e che Gesù Cristo vi si è altresì manifestato ad essi.

25. Dixerunt ergo ei alii discipuli: Vidimus Dominum. Ille autem dixit eis: Nisi videre in manibus ejus fixuram clavorum, & mittam digitum meum in locum clavorum, & mittam manum meam in latus ejus; non credam.

25. *Gli altri discepoli gli dissero dunque: Noi abbiamo veduto il Signore. Tommaso rispose: Se io non vedo nelle sue mani le cicatrici de' chiodi, e non metto il mio dito nella ferita fatta dai chiodi, e la mia mano nella piaga del suo costato, io non crederò quanto mi dite.*

Gesù Cristo permette l' incredulità di un apostolo, per assodare la fede di tutta la Chiesa, facendo vedere, che gli amici più intimi di Gesù Cristo non hanno creduto la sua risurrezione, se non che forzati, per così dire, dall' evidenza delle prove, e di testimonianze indubitabili. -- Ecco una illusione dello spirito umano, che si figura di trovare ne' proprj sensi dei testimonj più fedeli della verità, di quel che sia la parola della verità medesima. -- Di qualunque risoluzione che si pensi ad armare il proprio cuore contro la fede, Iddio sa bene per qual verso prenderlo, per assoggettarvelo. -- Ei non lascerebbe Tommaso per tanto tempo in questa resistenza, e in questa specie di ribellione,

ne, se non avesse in mira di farla servire alla di lui umiltà, alla gloria della sua grazia, al convincimento degl'increduli, ai fini altissimi della sua Sapienza. Noi abbiamo parte al alcuni di questi motivi e ad un tal benefizio: cerchiamo di aver parte altresì alla riconoscenza, che gli è dovuta.

26. *Otto giorni dopo, essendo tuttavia i discepoli nel medesimo luogo; e trovandosi Tommaso in lor compagnia, Gesù venne, essendo chiuse le porte, e si mise in mezzo di loro, dicendo ad essi: La pace sia con voi.*

26. Et post dies octo, iterum erant discipuli ejus intus, & Thomas cum eis. Venit Jesus, januis clausis, & stetit in medio, & dixit: Pax vobis.

Iddio bene spesso fa per un'anima sola, quanto per molte altre. -- Bontà ammirabile del Salvatore, che non diminuisce niente la grazia, che ha fatto agli altri, facendola per questo solo discepolo, e che prende motivo dall'assenza di questo, per onorarli e consolarli tutti una seconda volta. -- O santa e avventurata ottava per questi discepoli, incominciata e terminata collo stesso favore, e colla medesima grazia. E'questa una consolazione per quelle anime, che si trovano talvolta impedite dal solennizzare nel giorno proprio i principali misteri: l'ottava ne è il supplemento. Ma è una figura eziandìo più consolante di quella grande ottava della risurrezione, che noi celebreremo nel cielo, ove Gesù consumerà la nostra fede, si troverà co' suoi discepoli, si manifesterà ad essi, diffonderà ne' loro cuori una pace incomprensibile, e ve li stabilirà in eterno, ad esclusione del mondo a cui ne sarà sempre chiusa la porta.

27. *Quindi disse a Tommaso: Mettete quì il vostro dito, e considerate le mie mani; accostate pure ancora la vostra mano, e mettetela nel mio costato, e non vogliate essere incredulo, ma fedele.*

27. Deinde dicit Thomae: Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum; & noli esse incredulus, sed fidelis.

Ammiriamo la carità, la dolcezza, l'attenzione del buon pastore in guarire quelli, che non

non sono bastantemente assodati nella fede. -- Se la fede di Tommaso non ha prevenuto questo sperimento delle proprie mani, è stata una estrema condiscendenza nel Salvatore di avergli lasciato prendere una tal libertà. Se ha creduto avanti di toccare, il Salvatore ha fatto vedere, che egli è più padrone del cuore dell' uomo, di quel che sia l' uomo medesimo; e che egli sà, quando gli piace, fargli cambiare le sue risoluzioni. -- Gesù soffre che lo spirito umano si soddisfaccia coll' esperienza; ma il rimprovero, che egli vi aggiugne, dà a conoscere, che ei non approva l' imperfezione, che fà desiderare questa esperienza dei sensi. -- Una sì fatta caritatevole riprensione, accompagnata dall' operazione interiore di Gesù Cristo, servì più ad aprir gli occhi di Tommaso, che tutto il rimanente.

28 Respondit Thomas, & dixit ei: Dominus meus, & Deus meus.

28. *Tommaso rispose, e gli disse: Mio Signore, e mio Dio.*

Questo innalzamento di cuore, e questa confessione di fede, breve, pronta, ardente, e perfetta, è il modello di quella che noi dobbiamo fare ogni momento, se è possibile, e che nulla c' impedisce di rinnuovare in ogni occasione: -- Tommaso fù l' ultimo a credere; ma egli è il primo degli apostoli a confessare distintamente la di lui divinità di Gesù Cristo dopo la morte. E questo in fatti è il frutto della sua risurrezione, in cui Gesù fa spiccare splendidamente la propria divinità nella sua stessa umanità. Tommaso vede l' umanità, e vi riconosce il suo Signore; apre gli occhi ai miracoli, e vi rinviene le prove della di lui divinità. Voi siete veramente, o Gesù, il Signore dell' anima mia; poichè voi l' avete redenta col sacrifizio della vostra umanità. Voi siete il suo Dio; perchè voi siete stato la sua santificazione colla vostra grazia, e col vostro Spirito, il

il suo bene, e la sua eterna felicità colla vostra gloria.

29. *Gesù gli soggiunse: Voi avete creduto, Tommaso, perchè mi avete veduto: beati coloro, che hanno creduto senza aver veduto.* ¶

29. Dixit ei Jesus: Quia vidisti me, Thoma, credidisti: beati qui non viderunt, & crediderunt.

Felice il cuore docile alla parola di Dio! - La fede e la carità non dipendono dagli occhi, che possono al contrario diminuirne il merito. Questa parola è molto consolante per coloro, che non hanno veduto Gesù Cristo nella carne, e lo hanno conosciuto soltanto per mezzo della parola evangelica. Per quanto perfetta fosse la fede di Tommaso, ella avea sempre questi due difetti, e di essere stata troppo tarda, e di averla voluta far dipendere da' proprj occhi. Bisogna procurare di trovare il giusto mezzo fra una fede precipitata e temeraria, ed una fede troppo pesante e troppo timida. Questo è veramente un effetto della vostra grazia, o Signore, e un dono del vostro Spirito, di cui vi è dovuta tutta intera la gloria.

30. *Molti altri miracoli fece Gesù in presenza de' suoi discepoli, che non sono registrati in questo libro.*

30. Multa quidem & alia signa fecit Jesus in conspectu discipulorum suorum, quae non sunt scripta in libro hoc.

Quanti libri inutili vi sono nel mondo, mentre noi dall'altro canto viviamo nell'ignoranza di tante maraviglie operate dal Figliuolo di Dio! - Molti miracoli non sono stati fatti, che per istruzione de' discepoli. -- Un pastore non dee trascurare alcun'anima; ma ve ne sono di quelle, che gli sono specialmente affidate, e alle quali egli dee per questo una sollecitudine particolare. -- Non basta avere delle buone cose da scrivere per impegnarsi a fare de' libri; poichè s. Giovanni lascia tanti miracoli di Gesù Cristo sepolti nel silenzio; ma bisogna avere qualche segno della volontà di Dio, o qualche impegno della sua provvidenza, e guardarsi che un tale impegno non nasca dall'amor proprio, piuttosto che dall' amore della verità,

tà, o dal desiderio di farla conoscere, o di difenderla.

31. *Questi poi sono scritti, affinchè voi crediate che Gesù è il Cristo, il Figliuolo di Dio, e credendo ottenghiate la vita in nome suo.* ¶

31. Haec autem scripta sunt, ut credatis, quia Jesus est Christus Filius Dei, & ut credentes vitam habeatis in nomine ejus.

Non è un corrispondere ai disegni di Dio, il trascurare di leggere il Vangelo, che è stato scritto per istabilire la viva fede della divinità, e dell' incarnazione di Gesù Cristo nelle anime, e per condurle alla vita eterna. -- Non è, nè la propria soddisfazione, nè il desio della stima del mondo, nè la brama di soddisfare la pubblica curiosità, che inducono un uomo di Dio a scrivere delle cose di Dio, ma il desiderio di farle conoscere, e di contribuire alla salute de' suoi fratelli colla spiegazione delle verità cristiane, e de' misterj del Salvatore; cioè a dire, l'amore di Dio, quello della Chiesa che combatte sulla terra, e la perfezione del corpo di Gesù Cristo nel cielo.

CA-

CAPITOLO XXI.

1 † *IN seguito Gesù comparve di nuovo a' suoi discepoli sul lido del mare di Tiberiade; e si fece loro vedere in questa maniera.*

2. Simone Pietro, e Tommaso soprannominato Didimo; Natanaello che era di Cana nella Galilea, i due figliuoli di Zebedeo, e due altri discepoli trovavansi insieme.

3. Simone Pietro disse loro: Io me ne vado a pescare. Eglino gli dissero: Venghiamo anche noi in vostra compagnia. Essi vi andarono tutti, ed entrarono in una barca; ma in quella notte non presero nulla.

Questa pesca degli apostoli è l'immagine della pesca delle anime, alla quale è d'uopo affaticarsi nello spirito della carità e della unione, per ritirarle dall'abisso del peccato. Senza Gesù Cristo, si fatica nelle tenebre, e inutilmente. -- S. Pietro, il primo in dignità, è altresì il primo alla fatica. Ad esso spetta l'invitarvi gli altri, ed animarveli col suo esempio. Un pastore zelante e apostolico sacrifica volentieri al suo ministero, e alla salute delle anime il riposo della notte. -- Bene spesso un buon pastore fatica molto dietro alle anime senza guadagnarne alcuna. Iddio gli terrà conto di tutto, come se egli ne avesse convertite molte. -- Questa pesca, che figura la predicazione evangelica, accenna letteralmente quello che gli apostoli fecero in progresso avendo menato una vita laboriosa, lungi dal profittare della loro dignità, per ricavare da' fedeli, onde vivere comodamente. Non si arrossiscono di vivere colla loro fatica; e per qualunque verso la loro umiltà, la loro povertà, la loro vita laboriosa, istruiscono ed animano i loro successori ad imitarli.

† *Mercoledì dopo Pasqua.*

1. Postea manifestavit se iterum Jesus discipulis ad mare Tiberiadis. Manifestavit autem sic:

2. Erant simul Simon Petrus, & Thomas, qui dicitur Didymus, & Nathanael, qui erat a Cana Galilaeae, & filii Zebedaei, & alii ex discipulis ejus duo.

3. Dicit eis Simon Petrus: Vado piscari. Dicunt ei: Venimus & nos tecum. Et exierunt, & ascenderunt in navim; & illa nocte nihil prendiderunt.

4. Mane autem facto, stetit Jesus in littore; non tamen cognoverunt discipuli quia Jesus est.
5. Dicit ergo eis Jesus: Pueri, numquid pulmentarium habeatis? Responderunt ei: Non.

4. *Ed essendosi fatto giorno, Gesù si presentò sulla riva, senza che i discepoli si accorgessero che egli fosse Gesù.*

5. *Gesù dunque disse loro: Figliuoli, avete voi qualcosa da mangiare? Essi gli risposero di nò.*

Questo abbassamento di Gesù Cristo risuscitato, è una immagine della condiscendenza che i più perfetti e i più distinti pastori debbono avere verso i più deboli. -- Questa estrema povertà degli apostoli, cioè a dire, di coloro che sono quanto prima per conquistare il mondo a Gesù Cristo, fa vedere quanto Gesù Cristo disprezzi le ricchezze; poichè egli tralascia d' impiegare la potenza del suo nuovo stato per cavare dall' indigenza i suoi discepoli. -- Bene spesso egli permette, che quei che ama più teneramente, travaglino lungamente e nella notte dell' afflizione, prima di soccorrerli; perchè l' afflizione e i travagli sofferti nel suo Spirito, vagliono ancor più dei temporali soccorsi. Ei non manca però qualunque volta al bisogno. -- La bontà, e la dolcezza, onde Gesù previene gli apostoli, istruisce i ricchi come debbono prevenire i poveri. -- Abbiamo in questo luogo un abozzo della vita presente. Questa è simile ad una notte, in cui si fatica molto, in mezzo al mare di questo mondo. Felice quella *mattina*, quando noi troveremo Gesù Cristo sulla riva, nel porto dell' eterna salute, dove egli ci darà un ristoro ed un cibo affatto divino.

6. Dicit eis: Mittite in dexteram navigii rete, & invenietis. Miserunt ergo; & jam non valebant illud trahere praemultitudine piscium.

6. *Egli soggiunse loro: Gettate la rete dalla parte destra della barca, e voi ne troverete. La gettarono dunque subito; ma non potevano tirarla sù, tanto ella era carica e piena di pesci.*

Gesù poteva risparmiar loro questa fatica, dando ad essi di che mangiare; ma egli vuol piuttosto benedire ne' suoi apostoli la fatica, che

che santificò nella sua persona, che far risaltare più visibilmente la sua potenza. -- Egli insegna ad essi, e a noi altresì, a sfuggir l'ozio, e a farlo sfuggire ai poveri, col fare ad essi la limosina per ajutarli a lavorare, non per trattenerli ed abituarli nella infingardaggine. -- Qual frutto non si fa egli nel ministero ecclesiastico, quando uno vi si impiega soltanto per ordine di Dio, e col seguire la verità della sua parola! -- Il lato destro è la parte degli eletti: quando la rete vien gettata da quella banda, non manca di riempiersi senza rompersi. -- La benedizione che Iddio dà alla sua parola nella bocca di un predicatore, è la sorgente del frutto che ella fa: e questa benedizione è la sua medesima volontà. -- Quando Iddio ha toccato un'anima, e l'ha fatta entrare nella rete apostolica, non è ancor fatto tutto; bisogna cavarla dall'acqua, e liberarla dagli abiti peccaminosi, ne' quali si era immersa. Questo è il lavoro più faticoso de' pastori, e pel quale essi non debbono risparmiare le loro cure, nè la loro applicazione.

7. *Allora il discepolo tanto amato da Gesù disse a Pietro: È il Signore. E Simon Pietro avendo sentito che era il Signore, si mise il suo abito, perchè era nudo, e si gettò in mare.*

7. Dixit ergo discipulus ille, quem diligebat Jesus, Petro: Dominus est. Simon Petrus cum audisset quia Dominus est, tunica succinxit se (erat enim nudus), & misit se in mare.

L'amore di s. Giovanni è risplendente e illuminato; quello di s. Pietro è attivo e ardente. Imploriamo la luce, e l'intelligenza: imitiamo l'ardore e l'attività. La dipendenza che Iddio stabilisce nella sua Chiesa fra i fedeli, ed anche fra i pastori, si fa conoscere in qualche guisa in questo avvenimento. Gli uni applicati a scuoprire le verità, servono a far conoscere Gesù Cristo agli altri; e questi servendosi del loro lume, li edificano colle loro opere buone, e li animano col loro esempio. -- Giovanni non si prevale del proprio lume per prevenire Pietro, perchè egli nel suo lume si

man-

mantiene umile e sommesso; ma Pietro non lascia un momento ozioso un tal lume, perchè egli è fedele e fervoroso nell' opera intrapresa.

8. Alii autem discipuli navigio venerunt (non enim longe erant a terra, sed quasi cubitis ducenti) trahentes rete piscium.

8. *Gli altri discepoli si avanzarono colla barca verso terra, non essendone discosti che dugento cubiti in circa, traendosi dietro la rete piena di pesci.*

Le truppe ausiliarie della Chiesa non debbono interessarsi, e faticare in guidar le anime al porto della salute, che unitamente, e sotto l'autorità de' pastori ordinarj. -- Le strade per andare a Dio sono differenti; le une ordinarie, come in quelli che vengono colla barca; le altre straordinarie come in s. Pietro, stimolato dal suo fervore a gettarsi in mare. Egli è la figura de' pastori, che sono obbligati di andare a Gesù Cristo a traverso de' flutti del mare del mondo, delle acque delle persecuzioni, dell' amarezza delle afflizioni, e collo stento e colla fatica di un uomo, che nuota per guadagnare la riva.

9. Ut ergo descenderunt in terram, viderunt prunas positas, & piscem superpositum, & panem.

9. *Quando furono smontati a terra, vi trovarono dei carboni accesi, con del pesce sopra i medesimi, e preparato del pane.*

Quì si vedono miracoli sopra miracoli. La stessa potenza, che ha riempito la rete di pesci in mezzo al mare, ne crea degli altri sulla terra; per dare a divedere, che non già per impotenza di darne ad essi, Gesù fece loro quella richiesta, e li obbligò a pescare. -- Ei fa ad essi conoscere la sua provvidenza, affinchè in essa ripongano tutta intera la loro fiducia, e non trascurino mai il lavoro, per lo timore di mancare delle cose necessarie. Insegna loro nel medesimo tempo a contentarsi del necessario, nulla preparando loro di superfluo, nè di sontuoso, come avrebbe potuto fare.

10.

10. *Gesù frattanto disse loro: Portate quà de' pesci, che ora avete presi.*

Tutto è misterioso e istruttivo in questa pesca. -- Pare che nostro Signore voglia quì insinuare a' suoi apostoli, e l' obbligo di vivere colla fatica delle lor mani, e il diritto di ricevere il loro sostentamento faticando nella pesca delle anime. Per mezzo appunto di una tal pesca, Gesù fa le sue delizie e il suo cibo di quelle anime, che i suoi ministri ritirano dal profondo abisso dell' errore, o del peccato, e che conducono a lui. Di ciò viene a formarsi e perfezionarsi di giorno in giorno il suo mistico corpo.

10. Dicit eis Jesus: Afferte de piscibus, quos prendidistis nunc.

11. *Simone Pietro montò dunque sulla barca, e tirò a terra la rete piena di centocinquantatre grossi pesci. E quantunque ve ne fossero tanti, la rete non si ruppe.*

Per quanto legittimi siano i nostri impieghi, noi non possiamo nondimeno riuscirvi, se non che a proporzione che Gesù Cristo c' impegna ne' medesimi. -- E' la mano di Pietro, la mano pastorale, che dee tirare a terra, e presentare a Gesù Cristo il frutto della pesca spirituale. Nella Chiesa del cielo dove non vi saranno che dei Santi, per quanto numerosa ne sia la moltitudine, la rete non si romperà. Non vi è più da temere nè divisione, nè scisma nel seno dell' unità, nel centro della pace, nel regno della perfetta carità. Fateci preventivamente gustare, o Signore, di questi frutti di pace, e diffondete ne' nostri cuori l' amore dell' unità, e lo spirito della carità.

11. Ascendit Simon Petrus, & traxit rete in terram, plenum magnis piscibus, centum quinquaginta tribus. Et cum tanti essent, non est scissum rete.

12. *Gesù allora disse ai discepoli: Venite, desinate. Intanto non vi era alcuno fra i commensali, che ardisse di domandargli: Chi siete voi? Conciosiachè eglino sapevano che era il Signore.*

12. Dicit eis Jesus. Venite, prandete. Et nemo audebat discumbentium interrogare eum: Tu quis es? Scientes quia Dominus est.

13. Et venit Jesus, & accipit panem, & dat eis, & piscem similiter.

13. *Gesù in questo mentre si appressa, piglia il pane, ne distribuisce loro, e parimente del pesce.*

Gesù fa vedere, esser egli il padre di famiglia nella sua Chiesa; e che tocca a lui a nutrirla e soccorrerla. -- Nissuno partecipa del celeste convito di Gesù Cristo risuscitato, se non vi è invitato dalla sua parola, e attratto dalla sua grazia. -- Gli apostoli non prendono da lor medesimi il loro cibo; ma Gesù Cristo è quello che lo dà, e lo distribuisce, secondo la misura che gli piace, come padrone de' suoi doni.

14. Hoc jam tertio manifestatus est Jesus discipulis suis, cum resurrexisset a mortuis.

14. *Fu questa già la terza volta che Gesù si fece vedere a' suoi discepoli, dopo che fu risuscitato da morte.* ¶

Queste tre apparizioni di Gesù Cristo sono come tre testimonj della sua risurrezione. -- Pare che egli volesse indennizzare i suoi discepoli dei tre giorni, nei quali eglino si trovarono privi della sua presenza. -- Ei combatte preventivamente tutti i sospetti d' illusione: non essendo possibile che tante persone s' ingannino tutte insieme, e tante volte.

§. 2. Amore di s. Pietro. Gesu' gli confida le sue pecore: predice il di lui martirio.

† *Vigilia di Ss. Pietro, e Paolo.*

15. Cum ergo prandissent, dicit Simoni Petro Jesus; Simon Joannis, diligis me plus his? Dicit ei: Etiam Domine, tu scis quia amo te. Dicit ei: Pasce agnos meos.

15. *Dopo dunque che essi ebbero desinato,* † *Gesù disse a Simone Pietro: Simone figliuolo di Giovanni, mi amate voi più di questi? Ei gli rispose: Certamente, Signore; voi sapete bene che vi amo. Gesù gli soggiunse: Pascete i miei agnelli.*

Gesù colla sua sapienza somministra a s. Pietro con queste poche parole, l'occasione di riparare la sua infedeltà, mentre gliene inspira la volontà nel segreto del cuore. -- Questa protesta di amore è fervente e coraggiosa; ma ella è altrettanto umile e modesta. Pietro è mol-

to alieno dal preferirsi ad alcuno, rammentandosi che egli era caduto per essersi sollevato al di sopra di tutti. -- Gesù insegna alla sua Chiesa a considerar molto la carità e lo zelo in coloro, che essa sceglie per il sacro ministero; e soprattutto che l'amore di un pastore verso Gesù Cristo dee essere eminente. -- Chi non pasce le pecore di Gesù Cristo, o non le pasce come sue proprie, non è già un pastore, ma o un mercenario, o un ladro.

16. *Quindi di bel nuovo gli domandò: Simone figliuolo di Giovanni, mi amate voi? Pietro gli rispose: Di certo, o Signore, voi sapete bene che io vi amo. Gesù gli disse: Pascete i miei agnelli.*

16. Dicit ei iterum: Simon Joannis, diligis me? Ait illi: Etiam Domine, tu scis quia amo te. Dicit ei: Pasce agnos meos.

S. Pietro si appoggia unicamente sulla cognizione che Gesù Cristo ha del suo cuore, e non già, come per l'avanti, sul proprio sentimento. -- La sua risposta piena di confidenza, di coraggio e di umiltà, dà a conoscere appieno che egli in tutti i modi ha profittato della propria caduta. Ei conosce quanto di amore e di forza gli somministra la grazia, ma senza cessare di avere in vista quel che egli ha per se medesimo di debolezza. -- Gesù conosce il di lui cuore anche meglio di lui: ma lo và più volte interrogando, affinchè coloro, che hanno da riempire le cariche pastorali, impàrino a non contentarsi di una leggiera informazione delle qualità di quelli che debbono servire le anime. -- Il primato della dignità è stato dato alla fede di Pietro: ma la sollecitudine e il travaglio son dati al suo amore per Gesù Cristo.

17. *Gli domandò quindi per la terza volta: Simone figliuolo di Giovanni, mi amate voi? Pietro si rattristò a questa ripetuta richiesta, perchè gli domandò per la terza volta: Mi amate voi? E gli rispose: Signore, voi conoscete tutte le cose, voi sapete che io vi amo. Gesù allora gli soggiunse: Pascete le mie pecore.*

17. Dicit ei tertio: Simon Joannis amas me? Contristatus est Petrus quia dixit ei tertio: Amas me? Et dixit ei;

Domine, tu omnia nosti: tu scis quia amo te. Dixit ei: Pasce oves meas.

Il Salvatore esige da s. Pietro tre proteste di amore, per espiare le tre infedeltà che quegli avea commesse col rinnegarlo tre volte; affine d'insegnarci, che la lingua dee servire per lo meno altrettanto alla carità, quanto ella ha servito alla disordinata inclinazione del cuore -- Gesù Cristo non domanda quì dai pastori altro che amore, ed altro loro non raccomanda che la cura delle sue pecore; perchè l'amore verso Gesù Cristo, e l'amore del travaglio, formano il principal soggetto, sul quale essi debbono in modo speciale esaminar se medesimi; e quanto poi al restante, tocca ad esaminarlo a coloro, che danno ad essi la missione. Ella è dunque una estrema temerità l'addossarsi l'impiego pastorale, senza avere nè amore per Gesù Cristo, nè la volontà di servire il suo gregge. -- Questo è il privilegio di s. Pietro, di essere il pastore de' pastori, e di essere obbligato a vegliare sopra di essi. Non è mai un motivo da doversene invanire, ma una forte ragione di temere, l'avere una servitù più estesa, e un conto più grande da rendere a Dio, non solamente degli agnelli, che sono i fedeli, ma eziandio delle pecore, che sono i pastori.

18. Amen, amen dico tibi: cum esses junior, cingebas te, & ambulabas ubi volebas: cum autem senueris, extendes manus tuas, & alius te cinget, & ducet quo tu non vis. 2. Piet. 1. 14.

18. *In verità, in verità io ve lo dico, quando eravate giovine, vi mettevate il vostro abito, andande francamente dove vi pareva; ma quando sarete vecchio, stenderete le vostre mani, e un altro vi vestirà, e vi condurrà dove voi non vorrete.*

La croce è in questa vita una parte della ricompensa de' pastori fedeli al loro dovere. Quanto più si partecipa dell' autorità di Gesù Cristo nella sua Chiesa, più si dee aspettare d'aver parte alle sue sofferenze. -- Iddio non esige, che noi non risentiamo alcuna ripugnanza ai mali di questa vita; ma vuole, che noi la combattiamo, e la superiamo colla sua grazia;

zia; che vinchiamo la volontà spirituale; l'amore della vita temporale, coll'amore della vita eterna. -- Tocca al pastore il pascere le pecore del suo padrone; ma ad altri spetta il crocifiggere il pastore per glorificare Iddio. E' questa l'ultima consacrazione delle mani di un apostolo, che sono state consacrate col sacrifizio e col ministero della salute, l'averle cioè inchiodate alla croce di Gesù Cristo, come parte della sua vittima, e del suo sacrifizio.

19. *Or questo lo disse per denotare con qual morte egli dovea glorificare Iddio.* ¶ *E dopo aver detto ciò, gli soggiunse: Seguitatemi.*

S. Gio. Evang.

19. Hoc autem dixit, significans qua morte clarificaturus esset Deum. Et cum hoc dixisset, dicit ei: Sequere me.

Un cristiano. e specialmente un pastore dee riporre il suo studio nell'imitare il suo padrone e maestro. Dar gloria a Dio, e seguir Gesù Cristo, è tutto quello che egli ha da fare. -- E' una nuova terribile per la carne, la predizione di una morte tanto crudele; ma ella è una gran consolazione per la fede, il sapere che si morrà glorificando Iddio. -- Nulla è più glorioso a Gesù Cristo, quanto l'aver de' discepoli, che scelgano piuttosto di perder la vita, che di abbandonare la sua dottrina: e questo è ciò che i filosofi non hanno potuto trovare nella loro scuola. -- Il pericolo della morte incontrasi di rado a' giorni nostri; ma bensì incontrasi abbastanza, onde provare la fedeltà di un vero cristiano, e di un pastore fedele, che vuol seguir Gesù Cristo fino sulla croce.

20. *Pietro intanto voltandosi vidde venire dopo di se il discepolo che Gesù amava, e che durante la cena si era riposato sul di lui seno, e gli avea fatta quella interrogazione: Signore, chi è quello, che vi tradirà?*

20. Conversus Petrus vidit illum discipulum, quem diligebat Jesus, sequentem, qui & recubuit in coena super pectus ejus, & dixit: Domine, quis est, qui tradet te?

21. *Pietro avendolo dunque veduto, disse a Gesù: E di costui, Signore, che sarà?*

21. Hunc ergo cum vidisset Petrus, dixit Jesu: Domine, hic autem quid?

Qual

Qual differenza fra Pietro avanti la morte di Gesù Cristo, e Pietro dopo la di lui risurrezione! La croce di Gesù Cristo lo spaventò; e la sua propria croce non lo atterrisce punto al presente. Fu anzi la sua allegrezza, il sentirsi assicurato di poter ricuperare l'occasione di esser crocifisso con Gesù Cristo, che la sua infedeltà gli avea fatto perdere. Ei pretendeva allora di distinguersi da tutti gli altri morendo solo con Gesù Cristo; e adesso cerca di dividere un tale onore co' suoi amici, e co' suoi fratelli. Non è questa già un'amicizia umana. Una sì fatta premura di s. Pietro per s. Giovanni, è un segno dell'unione di questi due apostoli, e di una amicizia che Gesù Cristo non disapprova. Si può anche dire, che s. Pietro altro non faceva che secondare l'esempio e l'inclinazione del Salvatore, amando in special guisa il discepolo, tanto amato da Gesù. Quanto sono ammirabili gli effetti della vostra grazia, o Gesù, e quanto proprj a inspirare la confidenza a' vostri discepoli, e ai più gran peccatori.

22. Dicit ei Jesus: Sic eum volo manere donec veniam, quid ad te? Tu me sequere.

23. Exiit ergo sermo iste inter fratres, quia discipulus ille non moritur. Et non dixit ei Jesus: Non moritur; sed: Sic eum volo manere donec veniam, quid ad te?

22. *Gesù gli disse: Se io vorrò che questi rimanga fintantochè io venga, che importa a voi? Voi pensate a seguirmi.*

23. *Si sparse dunque per queste parole una voce fra i fratelli, che quel discepolo non morrebbe. Gesù però non avea detto: Egli non morrà; ma: Se io volessi che questi rimanesse finchè io vengo, che importa a voi?*

Gesù insegna ai pastori, che la loro sollecitudine non dee portarli a scandagliare i disegni di Dio sopra degli altri rapporto all'avvenire, ma bensì ad ajutarli ad essergli fedeli. Affatichiamoci in seguir Gesù Cristo adempiendo i nostri doveri, e in renderci degni della sua croce: questa è la nostra porzione; e a Dio poi soltanto appartiene il disporre degli altri secondo il suo beneplacito. — S. Pietro tuttavia im-

imperfetto nella sua amicizia, permise Iddio che si lasciasse trasportare alla curiosità; affinchè noi imparassimo ad evitarla. Era questa una curiosità importuna; perchè ciò che Gesù Cristo gli predicea del suo martirio, avrebbe dovuto bastare per renderlo attento a protestargli le dovute azioni di grazie, e gli atti più fervorosi di umiliazione, di accettazione della sua croce. -- Guardiamoci dal ricevere con negligenza e disapplicazione le grazie di Dio. In vece di occuparcene interiormente, ci dissipiamo spesso al di fuori con vane curiosità.

24 *Questi appunto è quel discepolo, che attesta tali cose, e le ha scritte, e sappiamo che la sua testimonianza è vera.* ¶

24. His est discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, & scripsit haec: & scimus, quia verum est testimonium ejus:

Gran Santo, noi riceviamo la vostra testimonianza; noi crediamo tuttociò che avete scritto; noi adoriamo le verità, che ci avete insegnate, e che voi avete attinte nel seno della verità medesima. Otteneteci la grazia di amarle, di gustarle, di praticarle, e di farne tutti gli usi che noi dobbiamo; affine di meritare di contemplarle un giorno svelatamente nella sorgente stessa, dalla quale voi le avete ricavate.

25. *Sonovi molte altre cose fatte da Gesù, le quali se si riferissero ciascuna in particolare, credo, che nemmeno tutta la terra potrebbe capire i libri, che sarebbero da scriversi.*

25. Sunt autem & alia multa, quae si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos, qui scribendi sunt libros.

Sopra 20. 30.

Noi non sappiamo che la più piccola parte di ciò che Gesù Cristo ha fatto, e insegnato sulla terra. Se non facciamo uso di quel che è scritto, che ci servirebbe quello che non lo è, se non a viepiù renderci degni di gastigo e di condanna? Contentiamoci di adorare ciò che non ne conoschiamo. Facciamo quello che sappiamo della legge di Dio. Domandiamo la grazia di volere ciò che possiamo, e di potere ciò che vogliamo; e affatichiamoci incessantemente,

te, desiderando i beni che aspettiamo. Sì, venite, Signore Gesù; perchè voi siete quello che aspettiamo, e non altri aspettiamo.

FINE DELL' EVANGELIO DESCRITTO DA S. GIOVANNI.

TA-

TAVOLA

DEI CAPITOLI E PARAGRAFI

CONTENUTI

NEL SESTO TOMO

CHE COMPRENDONO

L'EVANGELIO DI S. GIOVANNI.

§. 2.

pria

pe-